



RAPPORTO 2013 SULL'ECONOMIA REGIONALE

RAPPORTO 2013 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna:
Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli e Federico Pasqualini.

Con il contributo di: Massimo Guagnini di Prometeia, Roberto Righetti di ERVET, Silvano Bertini, Francesco Cossentino, Raffaele Giardino, Gian Luca Baldoni, Sonia Di Silvestre, Roberto Ricci Mingani della Regione Emilia-Romagna.

Indagine sulle imprese del biomedicale a cura di Daniela Bigarelli e Monica Baracchi di R&I srl

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo della Regione Emilia-Romagna,
Ugo Girardi, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna

Chiuso il 13 dicembre 2013, salvo diversa indicazione.

Indice

Introduzione	5
Parte prima:	
Gli scenari	7
1.1. Scenario economico internazionale	9
1.2. Scenario economico nazionale	18
Parte seconda:	
L'economia regionale	23
2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2013	25
2.2. Demografia delle imprese	56
2.3. Mercato del lavoro	74
2.4. Agricoltura	102
2.5. Industria in senso stretto	110
2.6. Industria delle costruzioni	125
2.7. Commercio interno	142
2.8. Commercio estero	148
2.9. Turismo	153
2.10. Trasporti	159
2.11. Credito	171
2.12. Artigianato	185
2.13. Cooperazione	191
2.14. Terzo settore	194
2.15. Le previsioni per l'economia regionale	198
Parte terza:	
Competenze distintive e territorio	203
3.1. Struttura e competitività delle imprese emiliano-romagnole: i risultati del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi	205
3.2. Dipende da noi <i>Riflessioni su come arredare il tunnel</i>	212
Parte quarta:	
Shock economico e shock naturale. Lavoro imprese e territorio. L'Emilia-Romagna per la ricostruzione	231
4. La crisi il sisma e il territorio. L'Emilia-Romagna per la ricostruzione	233
Ringraziamenti	279

Introduzione

Nel rapporto sull'economia regionale di quest'anno si intrecciano tre differenti racconti.

Il primo è quello narrato dai numeri congiunturali. Come noto, siamo di fronte a una crisi inedita per intensità e durata, una fase recessiva che sta attraversando tutta l'area Euro e nell'Italia sembra sostare più a lungo, infliggendo danni particolarmente pesanti. Con minor vigore rispetto ad altre aree d'Italia, ma pur sempre con grande energia, il ciclone crisi ha investito e investe tuttora la nostra regione. Il 2013 si chiude con una flessione del PIL attorno all'1,4 per cento, una contrazione che interessa tutti i settori e, in misura superiore, quelli delle costruzioni e del manifatturiero. Gli effetti della recessione si leggono anche nei numeri dell'occupazione – gli occupati diminuiscono dell'1,4 per cento, il tasso di disoccupazione si avvicina pericolosamente alla soglia del 9 per cento – nella progressiva perdita del potere d'acquisto delle famiglie, nelle 6mila imprese in meno - saldo determinato non solo dall'aumento delle aziende che chiudono, ma anche dalla minor propensione ad aprire nuove attività.

Resiste – e spesso si consolida – chi ha fuori dai confini nazionali il principale mercato di riferimento. Aumenta il fatturato delle aziende che esportano – e di chi opera in stretta connessione con esse – crescono le imprese turistiche che rivolgono la loro offerta prevalentemente all'estero.

Ed è dall'estero che dovrebbe arrivare qualche, timido, vento di ripresa. Nel 2014 le previsioni stimano una crescita del PIL regionale dell'1,1 per cento, un'inversione di tendenza di cui beneficerà anche l'occupazione che dovrebbe arrestare la sua caduta. Anche nel prossimo anno non mancheranno fattori di criticità: resterà debole la domanda interna, così come non sembra dare segnali di risveglio la dinamica degli investimenti. Si prefigura una ripresa fragile se la crescita della domanda estera non riuscirà a trainare anche il mercato interno.

Il secondo racconto parla di terremoto. O meglio, della capacità di cittadini, imprese e istituzioni di reagire proattivamente a un terremoto senza precedenti avvenuto in un'area industriale.

I numeri solo in minima parte riescono a raccontare quanto sta accadendo nelle aree del sisma. Tutti i fotogrammi successivi alla tragedia, dai primi soccorsi alla ricostruzione avviata, hanno come immagine di sfondo il legame indissolubile tra persone, imprese e territorio e la straordinaria voglia di reagire. Aziende, anche multinazionali, che dovendo ripartire hanno scelto di rimanere nell'area colpita, investendo ancora di più e credendo fortemente nel rilancio. E' stata ammirevole la capacità di cittadini, imprese e istituzioni di lavorare su percorsi condivisi: a poco più di un anno dall'approvazione della prima ordinanza per la ricostruzione, sono oltre 600 le domande pervenute sul "sistema Sfinge" per un totale di investimenti che si aggira attorno ai 500 milioni di euro, con domande che in alcuni casi raggiungono oltre

20 milioni di euro, e oltre 2.000 le domande per le attività produttive sul "sistema Mude" dei Comuni, cui si aggiungono le oltre 500 domande per la messa in sicurezza degli insediamenti produttivi. Il bando per sostenere gli investimenti produttivi nell'area colpita dal sisma ha mobilitato tante imprese, anche dei settori più colpiti dalla crisi, a dimostrazione della volontà di reagire e di uscire più forti dalla difficoltà. In sintesi, il forte rapporto di identificazione delle imprese e dei cittadini con il territorio, e la collaborazione delle istituzioni, ha prevalso sulle difficoltà ed è stato esso stesso un elemento di rilancio, favorendo la permanenza e assicurando stimolo per nuovi investimenti.

Il terzo racconto parla di speranza. Una speranza che trae forza dall'esperienza dei cittadini e delle imprese dell'area colpita dal sisma, che prende forma e sostanza dalla convinzione che nonostante tutto - nonostante molte delle scelte fondamentali transitino per Roma, Bruxelles o altri parti del mondo e il nostro spazio di intervento sia minimo o nullo - l'Emilia-Romagna ha le risorse per rialzarsi. Ci sono molti ambiti, altrettanto fondamentali, dove tutto dipende da noi, dalla nostra capacità di muoverci su progetti condivisi. C'è un forte impegno a rilanciare il settore dell'edilizia e delle costruzioni, tra i più colpiti dalla crisi, ponendo fine al consumo del suolo e lavorando per riqualificare l'esistente, con edifici sempre più sicuri e moderni, in un percorso di vera rigenerazione urbana. La ricerca rappresenta una grande opportunità, da cogliere valorizzando la Rete regionale, ed utilizzando al meglio i Fondi Europei 2014-2020. Ci sono investimenti da attrarre, e in questo il progetto di legge regionale dedicato ad "Attrattività, sviluppo di impresa e lavoro, promozione territoriale" svolgerà un ruolo fondamentale.

Valorizzare le nostre competenze distintive e accompagnarle come sistema territoriale nel mondo per cogliere le opportunità che la crescita globale offre, auspicando un progressivo allentamento delle politiche deflative degli ultimi anni: è un possibile percorso che tiene insieme quello che abbiamo o sappiamo fare meglio di altri, l'essere una regione che di fronte a progetti condivisi sa compattarsi, l'agganciare la ripresa alla domanda estera e lavorare per un serio rilancio della domanda interna.

Ciò che emerge dal terzo racconto è che molti dei numeri riportati nel primo si possono cambiare, la ripresa fragile può irrobustirsi se sapremo coltivarla con quanto appreso dal secondo racconto. Riuscire a farlo dipende da noi.

Carlo Alberto Roncarati
Presidente
Unioncamere Emilia-Romagna

Gian Carlo Muzzarelli
Assessore Attività Produttive
Regione Emilia-Romagna

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

L'espansione dell'economia mondiale continua ad un passo moderato e ci si attende una tendenza all'accelerazione nel 2014 e nel 2015. Ma le stime della crescita globale per il 2013 per il 2014 sono state riviste al ribasso a seguito dell'indebolimento dell'economia di molti paesi emergenti.

La modesta accelerazione registrata è da attribuire agli effetti dei miglioramenti delle condizioni sui mercati finanziari, al continuo sostegno derivante da politiche monetarie eccezionalmente accomodanti e alla riduzione degli effetti negativi imposti dal processo di consolidamento fiscale. Nonostante la tendenza positiva della congiuntura, la disoccupazione resterà notevolmente elevata in molte economie sviluppate.

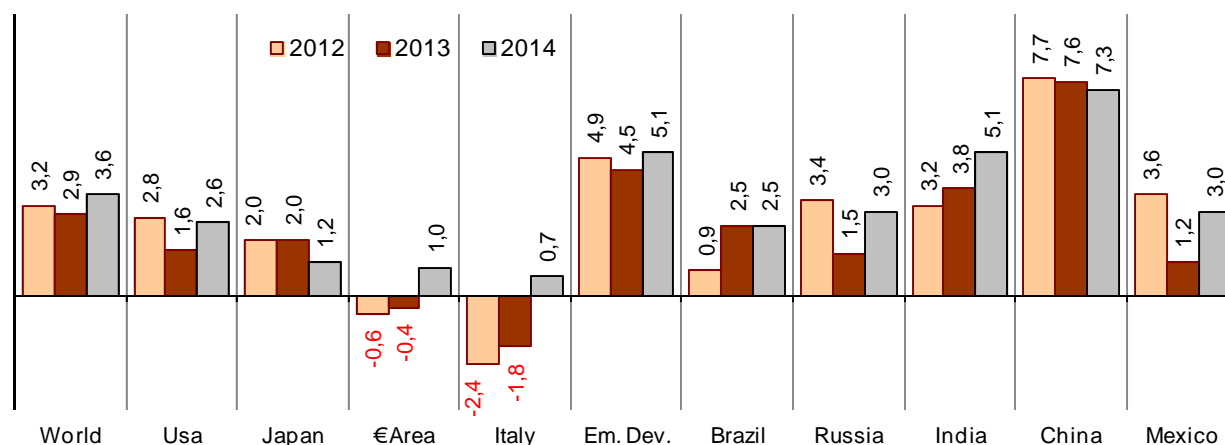
Infatti la crescita che ha fatto seguito alla crisi mondiale è stata squilibrata e debole. In particolare la creazione di posti di lavoro è stata particolarmente deludente. Per il consolidamento della crescita economica è necessario che ad essa si associ una ripresa dell'occupazione. Questo obiettivo richiede che si attuino profonde riforme strutturali sia nelle economie sviluppate sia in quelle emergenti.

La crescita nelle più grandi economie emergenti è rimasta ben al di sotto di quanto sperimentato in passato e non ci si attende un cambiamento di tendenza a breve. Il contenimento della crescita è stato determinato dall'esistenza di vincoli sul fronte dell'offerta, dagli effetti di interventi di politica economica resi necessari, tra gli altri in Cina per contenere un'eccessiva crescita del credito, e dal recente irrigidimento delle condizioni finanziarie a seguito delle aspettative di una riduzione dell'ampiezza dell'espansione monetaria americana da parte della Federal Reserve. Quest'ultimo fattore, in particolare, ha determinato una serie di effetti a caduta sul mercato dei cambi, su quello obbligazionario e su quello del credito.

Il rallentamento delle economie emergenti continuerà ad avere un effetto negativo contenuto sul livello dell'attività nei paesi sviluppati. Tra questi, gli Stati Uniti si trovano molto meno esposti, grazie alla dimensione del mercato interno e al minore grado di apertura.

I rischi di un ulteriore rallentamento della dinamica economica prevalgono nettamente sulle possibilità di una più forte crescita. Nel corso dell'anno tre fattori hanno inciso negativamente sulla fiducia e la stabilità dei mercati e appaiono i fattori principali di rischio anche per il futuro a breve. In primo luogo i timori degli effetti derivanti dal prospettato rallentamento dell'espansione monetaria da parte della Fed hanno determinato pesanti effetti sui tassi di interesse a lungo termine, colpendo in particolare le economie emergenti. Se la crescita statunitense sarà sufficiente a ridurre la disoccupazione e si accompagnerà a un livello dell'inflazione più elevato, la Fed rinuncerà gradualmente agli interventi di espansione monetaria nel corso del 2014 e potrebbe iniziare a innalzare i tassi di intervento nel 2015. Il

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.
IMF, World Economic Outlook, October 09, 2013

Tab. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2011	2012	2013	2014		2011	2012	2013	2014
Prodotto mondiale	3,9	3,2	2,9	3,6	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	6,1	2,7	2,9	4,9	- Petrolio (d)	31,6	1,0	-0,5	-3,0
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	17,9	-9,9	-1,5	-4,2
Dollari Usa	0,5	0,7	0,4	0,6	Prezzi al consumo				
Euro	1,4	0,6	0,2	0,5	Economie avanzate	2,7	2,0	1,4	1,8
Yen giapponese	0,3	0,3	0,2	0,3	Economie emergenti e in sviluppo	7,1	6,1	6,2	5,7
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	4,7	1,0	1,5	4,0	Economie avanzate	5,7	2,0	2,7	4,7
Economie emergenti e in sviluppo	8,8	5,5	5,0	5,9	Economie emergenti e in sviluppo	6,8	4,2	3,5	5,8

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, October 7, 2013

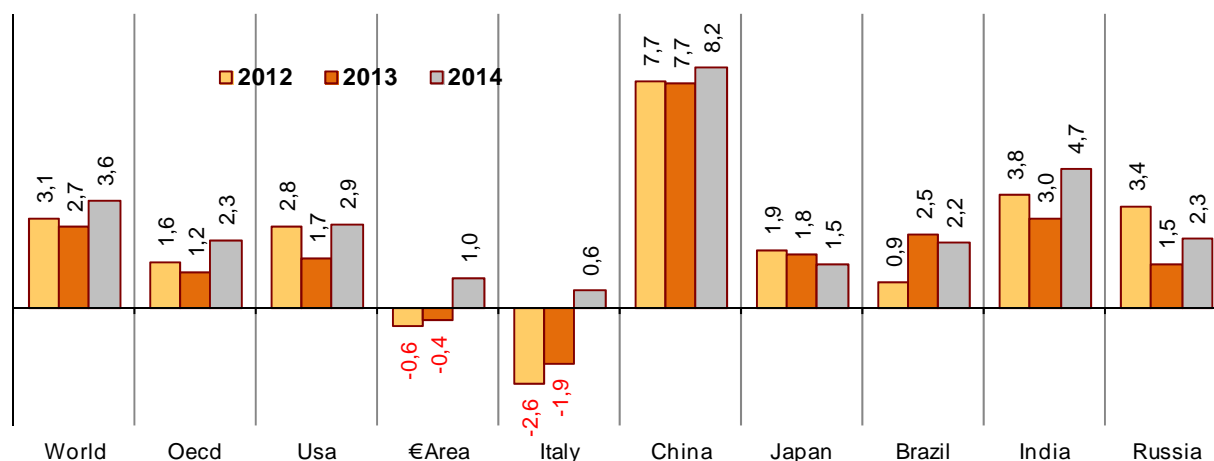
secondo fattore di incertezza è dato dalle difficoltà che hanno colpito alcuni paesi emergenti, in particolare quelli che presentano una crescita limitata e disavanzo dei conti correnti. Queste tensioni hanno ulteriormente inasprito le condizioni sui mercati finanziari e determinato brusche fughe di capitali, con ricadute sul mercato dei cambi. Infine nel corso dell'autunno gli Stati Uniti sono stati prossimi ad una grave crisi potenziale riguardo alle questioni del bilancio e del limite del debito pubblico. A dicembre tra democratici e repubblicani è stato raggiunto un accordo la cui efficacia resta da verificare, ma che sembra evitare i rischi di un duro scontro politico. Tra i possibili rischi ulteriori a livello economico si evidenzia il problema interconnesso del debito pubblico dei paesi periferici dell'area dell'euro e del sistema bancario europeo, mentre a livello politico, sale di livello la tensione esistente in estremo oriente tra Cina e Giappone, questione che vede coinvolta anche la Corea del Sud e ovviamente gli Stati Uniti.

Prodotto e commercio mondiale

Il prodotto mondiale dovrebbe essere aumentato tra il 2,7 e il 2,9 per cento nel 2013 e ci si attende possa salire del 3,6 per cento nel 2014 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tab. 1.1.1). La crescita è sempre più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo, ma tra queste, i principali paesi hanno sperimentato un rallentamento dell'attività, più o meno ampio. Nei paesi dell'Ocse la crescita si è ridotta all'1,2 per cento, ma dovrebbe accelerare sensibilmente nel 2014, al 2,3 per cento.

L'andamento del commercio mondiale non si è sostanzialmente ripreso, dopo il rallentamento del 2012, e dovrebbe mostrare un aumento compreso tra il 2,9 e il 3,0 per cento nel 2013, per poi risultare sensibilmente superiore nel 2014, compreso tra il 3,6 e il 4,8 per cento.

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del Prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19 November, 2013

Cambi e oro

L'intervento di Draghi del luglio 2012 (OMT) ha stabilizzato il cambio euro dollaro tra 1.28 e 1.35 per gran parte del 2013 (fig. 1.1.3). Le attese sono per una forte rivalutazione del dollaro statunitense nella prospettiva dell'avvio di una consolidata ripresa statunitense e di una graduale riduzione e quindi eliminazione del "quantitative easing" da parte della Fed, quindi di una divergenza congiunturale dei tassi tra le due sponde dell'Atlantico. Nell'attesa di questa svolta, la tendenza alla riduzione dell'inflazione nell'area dell'euro sta determinando una rivalutazione della moneta unica sul dollaro, giunta fin'ora nel 2013 a quasi il 5 per cento, nonostante i limitati recenti interventi della Bce.

L'"Abenomics" ha tra i suoi fattori di temporaneo successo la svalutazione dello yen. La Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria in due anni per sradicare la deflazione. Lo yen si è quindi svalutato rispetto al dollaro di quasi il 15 per cento nel 2012 e di quasi il 17 per cento nel 2013, offrendo ampio sostegno alle vendite e alla profittabilità degli esportatori. Le attese sono per un'ulteriore svalutazione dello yen verso quota 115 per Us\$, anche a seguito di un rafforzamento dell'intervento della banca centrale.

Le aspettative di un livello contenuto di inflazione e la prospettiva di un consolidamento della ripresa statunitense accompagnata da una chiusura del quantitative easing hanno determinato una marcata caduta dell'oro nel corso del 2013 (-26 per cento), che attesta una forte riduzione dei timori di un debasement delle principali valute mondiali.

Nulla sembra accadere dal punto di vista della tendenza alla rivalutazione dello yuan, ma la valuta cinese è intanto divenuta la seconda divisa di regolazione degli scambi commerciali internazionali dopo il dollaro. La divisa cinese si è anche rivalutata di un 2,4 per cento rispetto al dollaro. Si prospetta un sempre maggiore e libero impiego dello yuan, anche in considerazione della tendenza all'apertura del mercato finanziario domestico cinese.

Le difficoltà delle economie emergenti appaiono evidenti se si considera l'andamento della valuta di due giganti come il Brasile e l'India, con problemi di mancata e insufficiente crescita, ampio disavanzo commerciale e inflazione. Entrambe le loro valute, come quelle di molte altre economie emergenti si sono ampiamente svalutate tra maggio e dicembre del 2013, in linea con la tendenza degli ultimi tre anni.

Prezzi delle materie prime

I prezzi delle materie sono risultati nel complesso cedenti nel 2013 (fig. 1.1.4 e tab. 1.1.1). I due indici

Fig. 1.1.3. Cambi e quotazione dell'oro. Dic.2009 – Nov.2013



Fonte : Financial Times

globali presi in considerazione forniscono indicazioni divergenti in quanto l'indice S&P GSCI, che assegna un peso molto più elevato all'energia, mostra una leggera flessione (-2,3 per cento) nel corso del 2013, mentre l'indice Dow Jones UBS, con una composizione meno orientata alle fonti energetiche registra una più ampia riduzione di circa il 9 per cento. Infatti, i prezzi delle materie prime energetiche sono rimasti sostanzialmente stazionari, quelli delle materie prime non energetiche sono apparsi più deboli.

Il prezzo del petrolio ha mostrato anche nel corso di quest'anno una divergenza tra i due indici principali. La condizione prevalente nel mercato mondiale è meglio rappresentata dall'Indice ICE Brent, che durante l'anno è risultato sostanzialmente stabile. L'indice Nymex WTI è apparso invece in ripresa, sostenuto dalla congiuntura e dal miglioramento della struttura logistica di distribuzione e stoccaggio nel mercato nord americano, meglio capace di fare fronte all'aumento dell'offerta derivante dal successo delle nuove tecnologie di estrazione. Questo effetto trova un importante riflesso nella quotazione del gas naturale, Henry Hub Natural Gas, le cui quotazioni sono risultate in forte aumento, ma sul mercato statunitense continuano a essere a livelli pari a un terzo o a un quarto di quelle prevalenti sui mercati europei e asiatici, determinando un enorme vantaggio, difficilmente colmabile, per le industrie ad alto impiego di energia.

I prezzi delle materie prime agricole hanno mostrato un andamento debole. L'indice Fao Food Index segna un calo dell'1,4 per cento nella media del periodo gennaio-novembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'indice si trova comunque su livelli elevatissimi, inferiori solo a quelli del biennio 2011-2012 e superiori del 50,0 per cento rispetto ai livelli reali di un decennio prima. Sono in tensione i prezzi del latte e derivati, mentre i cereali con il nuovo raccolto dell'emisfero nord hanno quotazioni inferiori del 24 per cento rispetto al novembre dello scorso anno.

Fig. 1.1.4. Prezzi delle materie prime. Dic. 2009 – Nov. 2013



Fonte : Financial Times.

Sempre nello stesso periodo, tra i metalli, un'eccezione è data dal prezzo del rame che ha mostrato un leggero aumento +5,9 per cento, nonostante i timori di un calo della domanda cinese, fortemente connessa all'andamento delle costruzioni.

Secondo il Fondo monetario internazionale (tab. 1.1.1), i prezzi in dollari dei prodotti energetici dovrebbero cedere un 3,0 per cento nel 2014, mentre quelli delle materie prime non energetiche dovrebbero risultare più deboli (-4,2 per cento).

1.1.2. Stati Uniti

Negli Stati Uniti la crescita è risultata modesta nell'anno in corso, nonostante la progressiva accelerazione nel corso del terzo trimestre, ma acquisirà forza progressivamente nel 2014 e nel 2015 (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

La crescita ha trovato forti resistenze dovute a un minore grado di fiducia dei consumatori e delle imprese e alla tendenza restrittiva della politica fiscale, minori spese e maggiori entrate, sulla quale lo scontro politico ha assunto toni drammatici, giungendo fino allo shutdown, ed è stato esacerbato sino alla minaccia del default.

Queste resistenze tenderanno a ridursi. Proseguirà la graduale ripresa del mercato del lavoro in corso, della quale stanno giungendo importanti segnali, che ha determinato una contenuta riduzione del tasso di disoccupazione, tenuto conto della forte caduta del tasso di partecipazione dall'inizio della crisi. Continuerà il processo di riduzione dell'indebitamento delle famiglie. La tendenza positiva sui mercati finanziari e quella dei prezzi immobiliari sosterrà la ricchezza delle famiglie. Questi fattori dovrebbero contribuire a sostenere la crescita dei consumi e degli investimenti in abitazioni.

La crescita degli investimenti produttivi dovrebbe trarre sostegno da un aumento della domanda, dall'impegno della Fed a mantenere bassi i tassi e dall'allentamento delle condizioni del credito, nonché dagli ampi flussi finanziari delle imprese.

Il risanamento del bilancio pubblico è in corso, ma è avvenuto attraverso tagli orizzontali alla spesa e il mancato rinnovo di agevolazioni fiscali. Su questo fronte non è stata sostanzialmente perseguita una strategia di medio termine per giungere alla sostenibilità della politica fiscale. Una ripresa del duro scontro politico sulla politica fiscale è stata evitata grazie al recente accordo i dicembre, ma avrebbe potuto avere effetti pesanti sui mercati finanziari e sulla fiducia dei consumatori e condurre ad una revisione delle aspettative di crescita.

Con il supporto di una ridotta dinamica dei prezzi e di basse aspettative di inflazione, nelle attuali condizioni la Fed sostiene la necessità di mantenere una politica monetaria accomodante, bassi tassi a lungo termine per ancora un lungo periodo. Ciò non di meno, il realizzarsi dell'atteso rafforzamento della crescita economica imporrà alla Fed di avviare un graduale processo di normalizzazione della politica monetaria. Dapprima attraverso una graduale riduzione del programma di acquisti sul mercato di titoli del tesoro e derivanti da mutui ipotecari, quindi avviando un graduale innalzamento dei tassi di interesse verso livelli più adeguati alla crescita nominale. Le criticità di questo processo, che potrà avere pesanti

Tab. 1.1.2. La previsione del Fondo Monetario Internazionale. Il prodotto interno lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2011	2012	2013	2014		2011	2012	2013	2014
Economie avanzate	1,7	1,5	1,2	2,0	Germania	3,4	0,9	0,5	1,4
Stati Uniti	1,8	2,8	1,6	2,6	Francia	2,0	0,0	0,2	1,0
Giappone	-0,6	2,0	2,0	1,2	Italia	0,4	-2,4	-1,8	0,7
Area dell'euro	1,5	-0,6	-0,4	1,0	Spagna	0,1	-1,6	-1,3	0,2
					Regno Unito	1,1	0,2	1,4	1,9
Economie emergenti e in sviluppo	6,2	4,9	4,5	5,1	Russia	4,3	3,4	1,5	3,0
Europa Centrale e Orientale	5,4	1,4	2,3	2,7	Cina	9,3	7,7	7,6	7,3
Comunità di Stati Indipendenti	4,8	3,4	2,1	3,4	India	6,3	3,2	3,8	5,1
Paesi Asiatici in Sviluppo	7,8	6,4	6,3	6,5	Asean-5 (c)	4,5	6,2	5,0	5,4
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	3,9	4,6	2,3	3,6	Sud Africa	3,5	2,5	2,0	2,9
Africa Sub-Sahariana	5,5	4,9	5,0	6,0	Brasile	2,7	0,9	2,5	2,5
America Latina e Caraibi	4,6	2,9	2,7	3,1	Messico	4,0	3,6	1,2	3,0

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand, and Vietnam.

IMF, World Economic Outlook, October 7, 2013

effetti avversi a livello internazionale, imporranno notevole cautela.

1.1.3. Cina

La crescita sta accelerando in Cina e l'inflazione resta contenuta. L'inversione della tendenza negativa precedente è stata determinata dall'andamento della domanda interna, con il supporto di un intervento di stimolo fiscale e di una breve espansione del credito, dopo la stretta dello scorso giugno (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tab. 1.1.2).

La composizione della domanda interna non è mutata sostanzialmente, ma ci si attende che la forza della sua crescita possa contribuire a re bilanciare lo squilibrio dei conti con l'estero, nonostante i dati più recenti non testimoniano ancora questa tendenza.

La ripresa appare contenuta, rispetto all'esperienza del passato, a seguito della marcata riduzione della crescita potenziale intervenuta negli ultimi anni. L'eccesso di capacità produttiva inutilizzata potrebbe risultare non troppo ampio e in via di riassorbimento, tanto che con un mix di politica economica neutrale, la crescita dovrebbe toccare un nuovo picco nel 2014 e rientrare l'anno successivo.

La banca centrale cinese (Banca popolare cinese) intende contenere l'eccessiva crescita monetaria e del credito, frutto degli interventi di stimolo a fronte della crisi del 2008-9. In particolare il tasso sui depositi a un anno dovrebbe essere alzato, tanto da rialzare i tassi reali rendendoli più prossimi alla loro media di lungo periodo. Un problema particolarmente sensibile da affrontare è quello del rilevante debito delle amministrazioni pubbliche locali.

Il Partito comunista cinese ha espresso recentemente il suo appoggio all'obiettivo di dare al sistema economico un maggiore orientamento alla logica di mercato, con un ampio insieme di riforme. L'accelerazione della crescita offre un'opportunità per riforme strutturali, in particolare una liberalizzazione del sistema finanziario, un sostegno alla mobilità sul mercato del lavoro, una maggiore spesa sociale e una revisione del sistema fiscale.

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse

	Stati Uniti			Euro Area (1)			Giappone		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo (b,c)	2,8	1,7	2,9	-0,6	-0,4	1,0	1,9	1,8	1,5
Consumi finali privati (b,c)	2,2	1,9	2,3	-1,4	-0,6	0,6	2,3	1,8	1,0
Consumi finali pubblici (b,c)	-0,2	-1,7	-0,5	-0,6	0,2	0,3	2,4	1,4	0,2
Investimenti fissi lordi (b,c)	5,5	3,0	7,7	-3,8	-3,5	1,5	4,4	3,5	1,4
Domanda interna totale (b,c)	2,6	1,6	3,0	-2,2	-1,0	0,8	2,8	1,9	0,9
Esportazioni (b,c,d)	3,5	2,4	4,7	-0,1	1,9	7,8
Importazioni (b,c,d)	2,2	1,6	5,3	5,5	2,4	4,1
Saldo di conto corrente (e)	-2,7	-2,5	-2,9	1,9	2,6	2,6	1,1	0,9	1,2
Inflazione (deflatore del Pil) (b)	1,7	1,5	1,8	1,3	1,5	1,0	-0,9	-0,5	1,2
Inflazione (prezzi al consumo) (b,f)	2,1	1,5	1,8	2,5	1,4	1,2	-0,0	0,2	2,3
Tasso di disoccupazione (g)	8,1	7,5	6,9	11,3	12,0	12,1	4,3	4,0	3,9
Occupazione (b)	1,8	1,1	1,4	-0,7	-0,9	-0,0	-0,3	0,5	0,0
Spesa pubblica per interessi (e)	3,1	2,5	3,0	2,7	2,6	2,6	0,8	1,0	1,3
Indebitamento pubblico (e)	-9,3	-6,5	-5,8	-3,7	-2,9	-2,5	-9,5	-10,0	-8,5
Debito pubblico (e)	102,1	104,1	106,3	104,3	106,4	107,1	218,8	227,2	231,9
Tasso di interesse a breve (h)	0,42	0,33	0,27	0,57	0,18	0,06	0,19	0,15	0,13
Tasso interesse titoli pubblici lungo (10y)	1,80	2,32	3,07	3,69	2,90	3,21	0,84	0,71	1,20

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19 November, 2013

1.1.4. Giappone

La ripresa del Giappone è stata trainata da una forte crescita delle esportazioni e della spesa per consumi, in un clima di crescente fiducia e di aumento dell'occupazione, insieme con un rimbalzo degli investimenti industriali (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.2 e 1.1.3).

Alla fase di espansione si è giunti sotto la spinta della cosiddetta "Abenomics", costituita da un aggressivo stimolo di politica monetaria (acquisti sul mercato di titoli da parte della Banca del Giappone) e da un pacchetto di provvedimenti di politica fiscale, in attesa di intervenire con riforme per aumentare la competitività del paese, che ha determinato un'ampia svalutazione dello yen, insieme con una forte ripresa dei mercati azionari.

Fanno però parte del pacchetto di interventi anche provvedimenti di consolidamento fiscale, ampiamente opportuni, che tra l'altro comporteranno un'innalzamento della tassazione sui consumi in due fasi, nel 2014 e nel 2015. Ci si attende che queste manovre conducano a una riduzione della crescita all'1,5 per cento nel 2014.

Il successo della manovra dipenderà dalla sua capacità di porre fine al processo di deflazione e di condurre il tasso di inflazione su livelli del 2 per cento entro due anni, obiettivo fissato dalla Banca del Giappone. Le attese vanno in questo senso in particolare per i prezzi al consumo, ma escludendo i prezzi dei beni alimentari e energetici importati, l'inflazione "core" è ancora attorno allo zero.

Il debito pubblico lordo oltrepasserà il 230 per cento del Pil nel prossimo anno. Sostenere la fiducia nei titoli del debito pubblico è una priorità assoluta. A tal fine ci si attende la messa in atto di un piano di consolidamento fiscale, credibile e dettagliato, che persegua l'obiettivo del raggiungimento di un avanzo primario positivo nel 2020. L'aumento dell'imposizione sui consumi nei prossimi due anni costituiscono solo un primo passo in tal senso.

Per perseguire l'obiettivo del consolidamento fiscale, occorre elevare il livello di crescita sostenibile attraverso l'adozione di decise riforme strutturali, la "terza freccia" dell'"Abenomics", e sostenere l'attività economica con una decisa politica monetaria espansiva.

Per raggiungere gli obiettivi preposti, la Banca del Giappone ha promesso di raddoppiare la base monetaria entro la fine del 2014. L'espansione monetaria in corso punta ad una definitiva uscita dalla deflazione e quindi proseguirà fino a che l'obiettivo di un tasso di inflazione del 2 per cento non sarà stabilmente conseguito e acquisito nelle aspettative.

Tab. 1.1.4. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi dell'area dell'euro e Regno Unito

	Regno Unito			Germania			Francia			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo (b,c)	0,1	1,4	2,4	0,9	0,5	1,7	0,0	0,2	1,0	-2,6	-1,9	0,6
Consumi finali privati (b,c)	1,2	1,7	1,8	0,7	1,1	1,8	-0,3	0,5	0,9	-4,1	-2,4	0,0
Consumi finali pubblici (b,c)	1,7	0,4	-0,7	1,0	1,0	1,7	1,4	1,6	0,9	-2,7	-0,2	0,1
Investimenti fissi lordi (b,c)	0,9	-2,5	6,4	-1,3	-1,0	4,3	-1,2	-2,4	0,6	-8,4	-5,9	0,1
Domanda interna totale (b,c)	0,9	1,1	2,1	-0,2	0,8	2,2	-0,9	0,4	1,1	-5,3	-3,0	-0,0
Esportazioni (b,c,d)	1,0	2,6	4,4	3,8	0,6	3,6	2,5	0,3	3,1	1,9	0,0	3,6
Importazioni (b,c,d)	3,1	1,9	3,5	1,8	1,3	5,0	-0,9	1,1	3,3	-7,5	-3,9	1,8
Saldo di conto corrente (e)	-3,8	-3,4	-2,5	7,1	7,0	6,1	-2,2	-2,2	-2,4	-0,6	1,2	1,8
Inflazione (deflatore Pil) (b)	1,7	2,1	1,6	1,5	2,1	1,3	1,5	1,5	0,8	1,7	1,5	1,1
Inflazione (consumo) (b,f)	2,8	2,6	2,4	2,1	1,7	1,8	2,2	1,0	1,2	3,3	1,4	1,3
Tasso di disoccupazione (g)	7,9	7,8	7,5	5,5	5,4	5,4	9,8	10,6	10,8	10,7	12,1	12,4
Occupazione (b)	1,2	1,0	1,0	1,0	0,7	0,4	0,0	-0,8	0,1	-0,4	-1,6	-0,4
Spesa pubblica interessi (e)	2,8	2,8	2,8	1,8	1,6	1,3	2,4	2,4	2,3	5,2	5,1	5,3
Indebitamento pubblico (e)	-6,2	-6,9	-5,9	0,1	0,1	0,2	-4,8	-4,2	-3,7	-2,9	-3,0	-2,8
Debito pubblico (e)	102,4	107,0	110,0	88,3	86,1	83,4	109,3	113,0	115,8	142,2	145,7	146,7
Tasso a breve (h)	0,84	0,49	0,50	0,57	0,18	0,06	0,57	0,18	0,06	0,57	0,18	0,06
Tasso titoli pubblici (10y)	1,91	2,42	3,12	1,50	1,59	2,12	2,54	2,23	2,69	5,49	4,39	4,51

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19 November, 2013

1.1.5. Area euro

La crescita dell'attività economica dovrebbe riprendere nel 2014 e 2015, a seguito del miglioramento del livello di fiducia, della riduzione della frammentazione dei mercati finanziari e dell'allentamento del processo di consolidamento fiscale. Il ritmo della crescita risulterà al più moderato, in quanto il processo di riduzione dell'indebitamento, la debolezza dei bilanci bancari e le condizioni restrittive che caratterizzano il mercato del credito gravano sensibilmente sull'attività economica, in particolare nei paesi più deboli del sud. In conseguenza i livelli di attività economica appaiono squilibrati tra i paesi dell'area, con segni di ripresa sostanziale in alcuni che si confrontano con alti livelli di disoccupazione e forti tensioni sociali in altri (figg. 1.1.1 e 1.1.2 e tabb. 1.1.2-5).

Il processo di ribilanciamento degli squilibri esterni tra i paesi dell'area è in corso favorito dal consolidamento della politica fiscale, dal processo di riduzione dell'indebitamento nel settore privato e, non solo dalla caduta delle importazioni, ma anche dalla ripresa delle esportazioni dei paesi deboli (PIIGS). Resta il problema del riequilibrio della competitività relativa interna all'area, che è stato portato avanti con buoni, anche se parziali, successi da alcuni paesi (Irlanda, Spagna, ma anche Grecia), ma è ancora da avviare per altri (Francia e Italia).

I paesi in surplus del Nord Europa potrebbero agevolare il processo sostenendo la domanda interna e tollerando un livello di inflazione anche più elevato del 2 per cento. Al contrario, ora, nel complesso dell'area, considerati gli alti livelli della disoccupazione e gli ampi margini di eccesso di capacità produttiva, la tendenza dell'inflazione è contenuta, tanto da esporre al pericolo della deflazione.

Sul fronte della politica fiscale, il processo di consolidamento dovrebbe procedere come programmato, tenuto conto della necessità di ridurre i livelli del debito pubblico eccessivamente elevati. Resta comunque agli stabilizzatori automatici il compito di garantire gli interventi necessari per evitare di troncarsi una ripresa ancora esitante. Per i paesi periferici le esigenze di rifinanziamento del debito pubblico nel corso dei prossimi due anni sono comunque notevoli e impegnative e tengono sempre aperta la prospettiva di possibili difficili evoluzioni.

L'intervento della Bce nel luglio del 2012 ha progressivamente manifestato i suoi effetti con una graduale riduzione del premio per il rischio sui titoli del debito pubblico dei paesi periferici, estesi a tutto il mercato obbligazionario, con una discesa dei tassi e degli spread rispetto ai paesi core dell'area. Ciò nonostante permangono marcate differenze all'interno dell'area, anche sul mercato del credito, che

Tab. 1.1.5. La previsione economica dell'Ocse – altri paesi all'origine della crisi del debito sovrano dell'area dell'euro

	Spagna			Portogallo			Grecia			Irlanda		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo (b,c)	-1,6	-1,3	0,5	-3,2	-1,7	0,4	-6,4	-3,5	-0,4	0,1	0,1	1,9
Consumi finali privati (b,c)	-2,8	-2,6	-0,4	-5,4	-2,3	-0,6	-9,1	-6,4	-2,6	-0,3	-1,1	0,8
Consumi finali pubblici (b,c)	-4,8	-2,3	-2,9	-4,7	-2,6	-2,5	-4,2	-4,9	-4,0	-3,2	-0,9	-1,9
Investimenti fissi lordi (b,c)	-7,0	-6,2	-1,6	-14,3	-8,9	0,4	-19,2	-9,6	-1,2	-0,7	-7,8	5,9
Domanda interna totale (b,c)	-4,1	-3,2	-1,2	-6,7	-3,4	-0,8	-9,4	-5,7	-2,8	-1,6	-1,1	1,0
Esportazioni (b,c,d)	2,1	4,8	5,4	3,2	5,9	4,3	-2,4	2,3	6,6	1,6	0,1	3,7
Importazioni (b,c,d)	-5,7	-1,1	0,7	-6,6	1,3	1,4	-13,8	-7,9	-1,7	0,0	-0,3	2,5
Saldo di conto corrente (e)	-1,1	0,6	1,6	-1,5	0,5	1,2	-3,4	-0,4	1,3	4,4	4,3	3,9
Inflazione (deflatore Pil) (b)	-0,0	0,8	0,5	-0,3	1,4	0,9	-0,8	-2,2	-1,9	0,7	0,3	0,6
Inflazione (consumo) (b,f)	2,4	1,6	0,5	2,8	0,5	0,6	1,0	-0,7	-1,6	1,9	0,6	0,8
Tasso di disoccupazione (g)	25,0	26,4	26,3	15,6	16,7	16,1	24,2	27,2	27,1	14,7	13,6	13,2
Occupazione (b)	-4,5	-3,2	-0,6	-4,2	-3,0	0,9	-8,0	-4,7	-1,5	-0,6	1,4	0,5
Spesa pubblica interessi (e)	2,6	2,8	3,1	3,9	4,1	4,2	4,5	3,7	4,3	3,1	4,5	4,1
Indebitamento pubblico (e)	-10,6	-6,7	-6,1	-6,5	-5,7	-4,6	-9,0	-2,4	-2,2	-8,1	-7,4	-5,0
Debito pubblico (e)	92,8	99,6	104,8	134,5	135,4	137,9	167,3	186,9	191,6	127,5	132,3	130,8
Tasso a breve (h)	0,57	0,18	0,06	0,57	0,18	0,06	0,57	0,18	0,06	0,57	0,18	0,06
Tasso titoli pubblici (10y)	5,85	4,66	4,59	10,55	6,40	6,33	22,50	9,77	8,39	5,99	3,90	3,97

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19 November, 2013

presenta in molti paesi condizioni restrittive non adeguate alla congiuntura.

La Banca centrale europea è intervenuta sui tassi di interesse in maggio e nuovamente a novembre. Le resta ora solo la possibilità di ridurre il tasso di rifinanziamento principale di altri 0,25 punti base, portandolo a zero, con l'introduzione di tassi negativi per la liquidità depositata dal sistema bancario. Ulteriori rischi di deflazione e un indebolimento della ripresa potranno essere affrontati sul fronte monetario solo con politiche non convenzionali. Si potrebbe trattare di una nuova iniezione di liquidità nel sistema bancario (LTRO) o più probabilmente di finanziamento al sistema bancario finalizzati all'ampliamento del credito, sulla scia dell'esperienza del Regno Unito, mentre resta possibile, ma politicamente problematico un intervento che miri ad acquisti diretti di titoli sui mercati finanziari, giustificati dall'obiettivo istituzionale per la Bce di perseguire un'inflazione prossima, ma inferiore al 2 per cento. Questo permetterebbe di superare le resistenze normative e politiche incontrate dal programma di Outright Monetary Transactions (OMT), mirante a sostenere i titoli di paesi in difficoltà.

Il superamento dei problemi del sistema bancario europeo è preconditione per sostenere la ripresa. Le banche europee dovranno affrontare una valutazione della qualità del patrimonio e una serie di stress test. La Bce intende richiedere la ristrutturazione e la ricapitalizzazione degli istituti che ne mostreranno la necessità. Le esigenze di ricapitalizzazione e di revisione del rischio delle banche ne ridurranno probabilmente la capacità di fornire credito alle imprese, forse anche di assorbire titoli pubblici del proprio paese nella stessa misura in cui ciò è avvenuto nell'ultimo anno.

Al di là dei problemi finanziari, comunque, la crescita potenziale e l'occupazione potranno essere sostenute nel lungo termine solo grazie all'adozione di profonde riforme strutturali riguardanti sia il mercato del lavoro che quello dei prodotti.

1.1.5. Altri paesi

Brasile

L'economia brasiliana ha registrato un forte rallentamento della crescita, che dal 2,7 per cento del 2011 è scesa allo 0,9 per cento nel 2012, per riprendersi, ma non oltre il 2,5 per cento nel 2013 (figg. 1.1.1 e 1.1.2). Le attese sono per una crescita solo contenuta anche per il 2014, tra il 2,2 e il 2,5 per cento.

Russia

Anche in Russia l'andamento dell'attività economica ha subito un forte rallentamento negli anni scorsi. Rispetto al 2012 (+3,4 per cento), la crescita si è più che dimezzata nel 2013 (+1,5 per cento). Le attese sono per una ripresa che non andrà però oltre il 2,3 – 3,0 per cento nel 2014.

India

Ci si attende una ripresa dell'economia indiana nel 2014, sostenuta dalla svalutazione della rupia e da investimenti, ma restano i limiti dal punto dell'offerta e i vincoli posti dalle infrastrutture. Dopo un incremento del 7,7 per cento nel 2011, il Pil indiano è salito del 3,8 per cento nel 2012 e solo del 3,0 nel 2013. Le previsioni indicano un incremento tra il 4,7 e il 5,1 per il 2014.

1.2. Scenario economico nazionale

I conti economici

La discesa del prodotto interno lordo iniziata nel 2011 si è arrestata. Nel terzo trimestre del 2013 è rimasto pressochè invariato rispetto al trimestre precedente. I livelli di fiducia risultano crescenti già da tempo, anche se i dati positivi insiti nei giudizi non si sono ancora tradotti, nei dati relativi all'attività, in una chiara ripresa.

L'Italia sta uscendo dalla recessione. Secondo le più recenti previsioni, il 2013 dovrebbe comunque chiudersi con una riduzione del Pil attorno al -1,8 per cento, meno ampia di quella dello scorso anno. Ci si attende che la ripresa divenga progressivamente più sostenuta nel corso del biennio 2014-15, di pari passo con un allentamento dell'azione di politica economica restrittiva connessa alle esigenze del consolidamento fiscale. La crescita non dovrebbe comunque andare oltre lo 0,7 per cento.

Rimarrà comunque ampio il margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione.

Il ritorno alla crescita è sostenuto dall'andamento delle esportazioni, il cui andamento ha toccato un minimo nel 2013, ma dovrebbe accelerare prontamente nel biennio 2014-2015, trainato dalla crescita della domanda estera.

L'atteso progressivo aumento della domanda e la ripresa dell'attività determineranno un'inversione della tendenza negativa delle importazioni, predominante nel biennio 2012-13. La crescita delle importazioni condurrà ad una stabilizzazione dell'attivo di conto corrente attorno all'1,0 per cento.

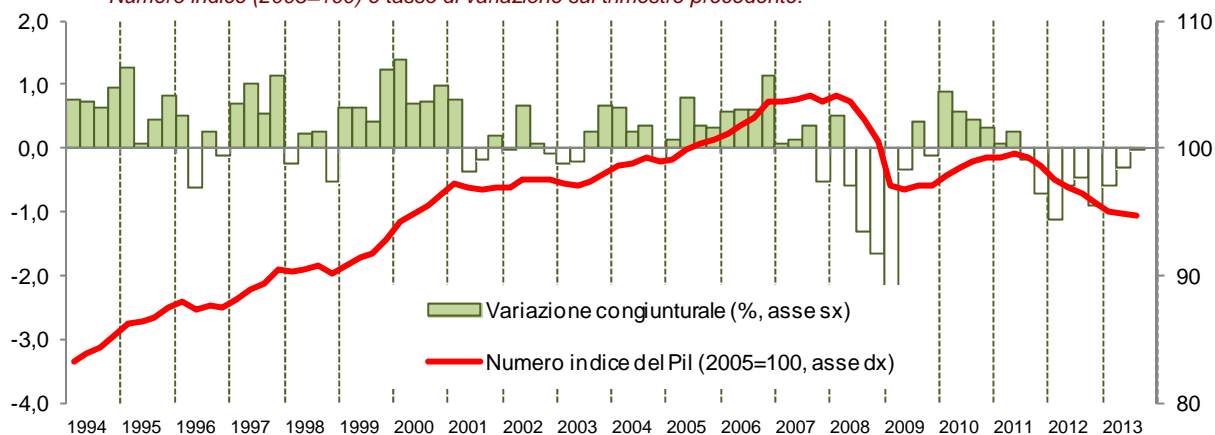
La debolezza dei prezzi alla produzione si è riflessa sui prezzi dei prodotti esportati determinando un modesto guadagno di competitività. La competitività di prezzo dei prodotti italiani sui mercati esteri e interni risentirà comunque dell'effetto negativo derivante dall'apprezzamento del cambio dell'euro.

La domanda interna risulta in pesante flessione nel 2013, ma si riprenderà nel corso del 2014, anche a seguito dell'inversione di tendenza degli investimenti, dopo la nuova pesante caduta che questi hanno subito nel 2013.

Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti di più di un quarto rispetto al 2008. Questo ha abbassato ulteriormente il livello di crescita potenziale dell'economia. Il loro andamento risulta pesantemente negativo anche nel 2013, sia per la parte dedicata alle costruzioni, ma anche per la componente indirizzata a macchine e attrezzature.

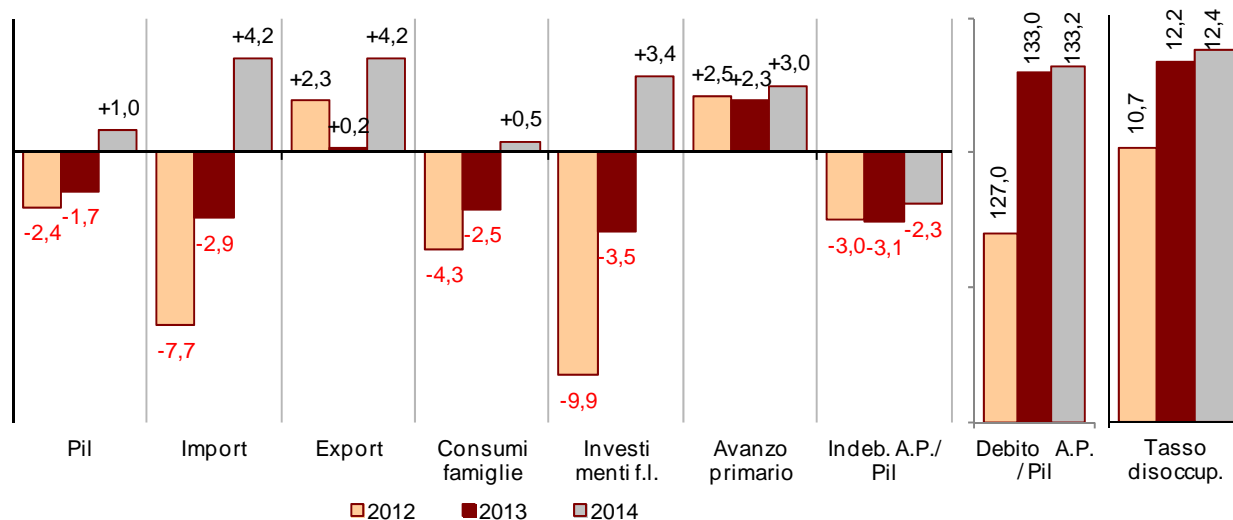
L'andamento dei consumi è risultato particolarmente penalizzato da quello del reddito disponibile e dalla difficile condizione del mercato del lavoro. Ci si attende che i consumi delle famiglie accusino una flessione tra il 2,3 e il 2,4 per cento nel 2013, ben più ampia di quella del Pil. Questo differenza di

Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat, Conti economici trimestrali

Fig. 1.2.2. La previsione del Governo: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: MEF, Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2013, 20 settembre 2013

tendenza si replicherà anche nel 2014, nonostante la leggera ripresa dell'attività i consumi resteranno al più stazionari.

Lavoro

La protratta recessione ha condotto ad un calo costante dell'occupazione, particolarmente ampio nel 2013. L'andamento dovrebbe stabilizzarsi nel corso del 2014 e recuperare gradualmente dal 2015. Le forze di lavoro hanno continuato a crescere, seppure con modesti incrementi. Questi due fattori hanno condotto ad un forte incremento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto livelli molto elevati.

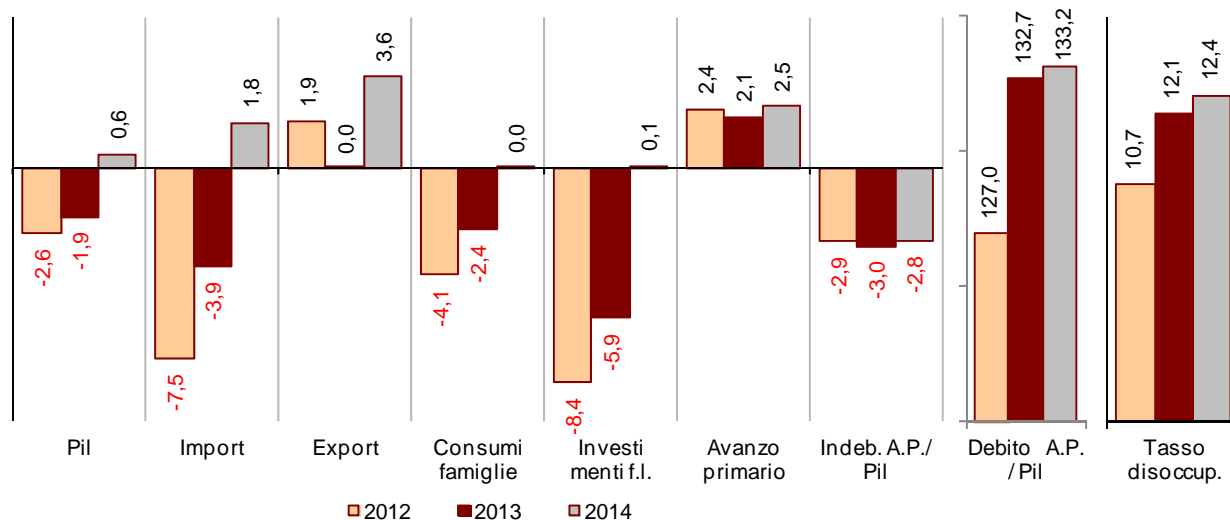
La forte crescita della disoccupazione si è andata però riducendo dalla metà del 2013, nonostante la continua diminuzione dell'occupazione nelle grandi imprese. Nel breve termine però la disoccupazione è destinata a rimanere elevata e ad aumentare ulteriormente, in quanto l'impatto della maggiore domanda

Tab. 1.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2013

	Governo set-13	Csc set-13	Fmi ott-13	Ue Com. nov-13	Ocse nov-13	Prometeia dic-13
Prodotto interno lordo	-1,7	-1,6	-1,8	-1,8	-1,9	-1,8
Importazioni	-2,9	-3,4	-4,3	-3,5	-3,9	-3,1
Esportazioni	0,2	1,4	-0,6	0,1	0,0	0,0
Domanda interna		n.d.	0,2	-2,9	-3,0	-2,7
Consumi delle famiglie	-2,5	-2,8	-2,4	-2,3	-2,4	-2,4
Consumi collettivi	-0,3	n.d.	-0,4	-1,2	-0,2	-0,5
Investimenti fissi lordi	-5,3	-5,4	-5,7	-5,2	-5,9	n.d.
- macch. attrez. mezzi trasp.	-3,5	-5,9	n.d.	-4,0	n.d.	-4,0
- costruzioni	-7,0	-5,0	n.d.	-6,2	n.d.	-6,4
Occupazione [a]	-1,8	-1,5	-1,1	-1,6	-1,6	-1,9
Disoccupazione [b]	12,2	12,1	12,5	12,2	12,1	12,1
Prezzi al consumo	1,5 [2]	1,5	1,6	1,5	1,4	1,2
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	0,3	2,6	0,0 [5]	1,0	1,2	0,8
Avanzo primario [c]	2,3	2,3	2,0	2,3	2,1	2,3
Indebitamento A. P. [c]	3,1	3,0	3,2	3,0	3,0	3,0
Debito A. Pubblica [c]	133,0	131,7	132,3	133,0	132,7	132,6

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Fig. 1.2.3. La previsione dell'Ocse per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19th November 2013

verrà inizialmente assorbito da un aumento delle ore lavorate da parte degli attuali occupati.

Quindi, nel prossimo biennio 2014-5 si dovrebbe assistere ad un recupero della produttività del lavoro, in quanto la dinamica dell'occupazione risulterà sensibilmente inferiore a quella del prodotto interno lordo.

Dato che il livello dell'attività resta comunque molto basso rispetto al potenziale, gli accordi salariali sono stati contenuti e la crescita delle retribuzioni è rimasta bassa, anche perché la recessione ha ridotto la media delle ore lavorate.

Le pressioni sul costo del lavoro, derivanti dall'elevata disoccupazione, dovrebbero continuare a contenerne la crescita. Ne risulta che il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe ridursi nel periodo 2013-15, in linea con quanto avviene nella media degli altri paesi dell'area dell'euro.

Prezzi

La debolezza della domanda ha esercitato una forte pressione negativa sui prezzi, che ne ha contenuto e continuerà a contenerne la dinamica. Il tasso di inflazione armonizzato dovrebbe risultare attorno all'1.2 per cento nel 2013 e mantenersi stabile nel prossimo biennio. Nel breve periodo, il rischio di una fase di ulteriore indebolimento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda e dell'andamento dei redditi da lavoro permane, ma è stato controbilanciato dalla spinta derivante dall'aumento dell'1 per cento dell'Iva.

Credito

Il credito bancario ha continuato a ridursi. In parte ciò è da attribuire ad una minore domanda di prestiti. D'altro canto gli interessi applicati dagli istituti di credito sono notevolmente più elevati di quelli praticati nei paesi "core" dell'area dell'euro. L'attuale frammentazione dei mercati finanziari nell'area dell'euro potrà recedere solo gradualmente, non prima del 2015, e le condizioni del credito per le famiglie e le imprese potranno migliorare solo lentamente, ma dal loro allentamento potrà giungere un importante sostegno alla ripresa.

Le banche stanno operando una restrizione del credito a fronte dell'elevato rischio percepito in relazione agli effetti della recessione sui bilanci delle imprese. Inoltre un'ulteriore cautela è imposta dall'attesa revisione della qualità del patrimonio degli istituti che la Banca centrale europea effettuerà nel corso del 2014, collegata all'avvio del Single Supervisory Mechanism. Ad essa faranno seguito degli stress test effettuati sempre dalla Bce miranti a valutare la solidità delle banche a fronte dei rischi connessi ad un possibile andamento negativo dei mercati finanziari e reali. Pertanto le condizioni del credito potranno allentarsi solo gradualmente e a partire dal 2015. Le condizioni finanziarie delle imprese potranno quindi essere sostenute solo dalla ripresa dell'attività e dal pagamento del debito commerciale arretrato da parte della pubblica amministrazione.

Finanza Pubblica

A fronte del difficile sfondo recessivo, nel corso del 2013 il Governo è riuscito a proseguire l'operazione di consolidamento fiscale. Il dato del deficit non si è ridotto effettivamente a causa del ridotto livello dell'attività. L'andamento del disavanzo corretto per il ciclo economico riflette invece questo aggiustamento.

Nel 2013, la spesa primaria dovrebbe aumentare di un punto percentuale in rapporto al Pil per effetto della liquidazione del debito commerciale arretrato da parte delle Amministrazioni pubbliche, che ha determinato un aumento della spesa per investimenti dello 0,5 per cento del Pil. Al contrario la spesa per stipendi e per consumi intermedi continua a risultare contenuta. Le entrate dovrebbero salire marginalmente grazie alla buona performance dell'imposizione sulla ricchezza finanziaria e sul reddito di impresa, tenuto conto di alcune una tantum.

Nel 2014 la spesa primaria dovrebbe continuare a ridursi, grazie ad una ulteriore diminuzione della spesa per stipendi e a una riduzione della spesa per investimenti dopo l'incremento una tantum del 2013. D'altro canto le entrate dovrebbero salire meno che proporzionalmente rispetto all'andamento del prodotto interno lordo nominale a causa delle mancate entrate da una tantum che erano presenti nel bilancio 2013.

La spesa per interessi si ridurrà nel 2013 grazie alla recente diminuzione del premio per il rischio connesso al debito nazionale italiano, espresso anche dallo spread sugli analoghi titoli del debito

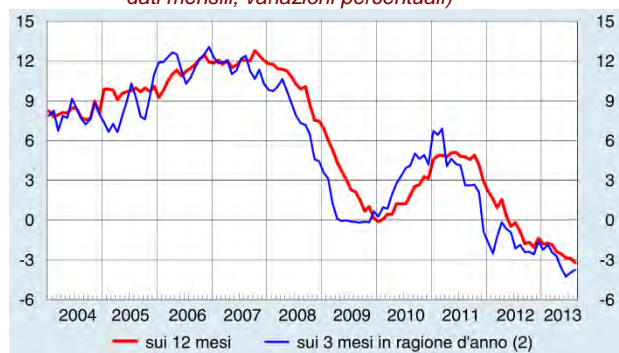
tedesco. Ma la tendenza ad un aumento dei tassi di interesse sui mercati finanziari nel prossimo biennio ne determinerà un pronto, ulteriore aumento nel 2014, che appare limitato, nelle ipotesi ottimistiche riguardanti l'uscita dall'intervento di espansione monetaria da parte della Federal Reserve statunitense e dell'evoluzione del debito pubblico dei paesi deboli dell'area dell'euro.

Nel 2013 si è verificato un notevole miglioramento del bilancio pubblico aggiustato per le condizioni cicliche. Il deficit è giunto comunque attorno al 3 per cento del prodotto interno lordo, ma ciò è da attribuire all'effetto di un corretto funzionamento degli stabilizzatori automatici di bilancio a fronte della fase di recessione.

Nel 2014 si prevede una riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione, che a fronte dell'aumento della spesa per interessi, sarà reso possibile da un ulteriore incremento dell'avanzo primario.

Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo continua comunque a crescere nel 2013 e salirà ulteriormente anche nel 2014. Ciò imporrà un'ulteriore stretta fiscale anche per il biennio 2014-15, dopo quella notevole attuata nel 2013. Gli interventi programmati dovrebbero essere sufficienti perché nel 2015 il rapporto inizi a ridursi. È però di enorme importanza garantire la fiducia dei mercati nel debito pubblico italiano. A tal fine il processo di rientro del rapporto del debito con il Pil dovrà essere ben definito e procedere con un ritmo sostenuto. Ciò richiederà ulteriori e più ampi programmi di consolidamento delle finanze pubbliche. Occorre in ogni caso procedere attuando profonde riforme strutturali. In particolare è essenziale ridurre la tassazione del lavoro nel

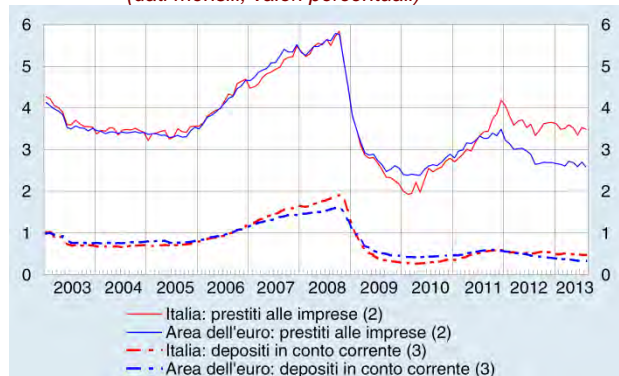
Fig. 1.2.4. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1)
dati mensili; variazioni percentuali)



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

Fig. 1.2.5. Tassi di interesse bancari a breve termine (1)
(dati mensili; valori percentuali)



(1) I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

Tab. 1.2.2. *Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2014*

	Governo set-13	Csc set-13	Fmi ott-13	Ue Com. nov-13	Ocse nov-13	Prometeia dic-13
Prodotto interno lordo	1,0	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7
Importazioni	4,2	1,7	0,5	3,6	1,8	2,9
Esportazioni	4,2	2,9	2,3	3,6	3,6	2,8
Domanda interna		n.d.	1,0	0,6	0,0	0,7
Consumi delle famiglie	0,5	-0,1	0,2	0,3	0,0	0,0
Consumi collettivi	-0,1	n.d.	-0,6	-0,9	0,1	0,1
Investimenti fissi lordi	2,0	1,2	0,9	2,7	0,1	n.d.
- macc. attrez. mezzi trasp.	3,4	2,9	n.d.	5,2	n.d.	2,7
- costruzioni	0,6	-0,5	n.d.	0,8	n.d.	0,0
Occupazione [a]	-0,1	-0,2	0,6	0,2	-0,4	0,1
Disoccupazione [b]	12,4	12,3	12,4	12,4	12,4	12,3
Prezzi al consumo	2,1 [2]	1,7	1,3	1,6	1,3	1,5
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	0,4	3,4	0,2 [5]	1,2	1,8	0,8
Avanzo primario [c]	3,0	3,0	3,1	2,8	2,5	2,3
Indebitamento A. P. [c]	2,3	2,6	2,1	2,7	2,8	3,0
Debito A. Pubblica [c]	133,2	132,3	133,1	134,0	133,2	134,3

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

quadro di una complessiva revisione del sistema fiscale.

Rischi per l'evoluzione

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario fossero tali da giungere a determinare una ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti. Connesso a questo fattore, occorre considerare che, nonostante l'intervento della Banca centrale europea (OMT), sussistono ancora forti rischi relativi alla possibilità di finanziamento dell'elevato debito pubblico sui mercati finanziari, almeno fino a che non sia chiaramente instaurato un processo di riduzione del rapporto con Pil. Per questa ragione ci si attende che debba essere operata un'ulteriore stretta fiscale nel corso del 2015 che contribuirà a contenere la crescita del Pil. Si potrebbe però determinare la necessità di attuare una stretta superiore a quella che la nascente ripresa potrebbe sopportare.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2013

2.1.1. Il contesto internazionale.

La scena internazionale è caratterizzata dal rallentamento del tasso di crescita del Pil mondiale. Nel *World Economic Outlook* di ottobre il Fmi ha prospettato per il 2013 un aumento reale del 2,9 per cento, in frenata rispetto alla crescita del 3,2 per cento prevista per il 2012, che a sua volta scontava un ampio rallentamento rispetto all'incremento, prossimo al 4 per cento, dell'anno precedente. La previsione di ottobre ha corretto al ribasso di 0,3 punti percentuali quella formulata tre mesi prima, sottintendendo un peggioramento della congiuntura internazionale. Questa situazione dipende da svariati fattori. Nell'Europa monetaria il Pil è tornato a crescere nel secondo e terzo trimestre di quest'anno, dopo sei cali consecutivi, ma la ripresa appare debole con segnali tutto sommato incerti, mentre permangono tensioni legate alla situazione fortemente debitoria di alcuni paesi, quali Grecia e Italia in primis. A questa situazione si aggiunge il rallentamento di alcune economie emergenti, quali, ad esempio, Russia, Messico, Sud Africa e i paesi dell'Asean¹. Le attese riguardo una politica monetaria degli Stati Uniti meno espansiva contribuiscono a mantenere alta la tensione nei mercati internazionali dei capitali, con riflessi negativi soprattutto sul ciclo di ripresa dei paesi emergenti, esponendoli a pericolose fiammate inflazionistiche. Oltre a ciò si stanno diffondendo timori sulle prospettive del credito in Cina. Il colosso asiatico rischia di alimentare bolle sui prezzi degli asset interni, scontando politiche orientate a favorire i consumi piuttosto che gli investimenti.

Prometeia nella nota di aggiornamento di dicembre ha prospettato un incremento del Pil mondiale del 2,8 per cento, leggermente inferiore alla stima del Fmi, oltre che in rallentamento rispetto all'aumento del 3,1 per cento stimato per il 2012.

La crescita mondiale è come sempre frutto di situazioni piuttosto diversificate da area ad area, sintesi di un mondo a due velocità. Secondo il Fmi, alla nuova recessione che si profila per i paesi dell'euro (-0,4 per cento), si contrappongono i più elevati tassi di crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo (+4,5 per cento), tuttavia in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2012 (+4,9 per cento). Per la Cina il Fmi prospetta un aumento del Pil pari al 7,6 per cento, contro il +7,7 per cento del 2012. Rispetto alla stima di luglio c'è stata una limatura di 0,2 punti percentuali. Stessa sorte per l'India, il cui tasso di crescita del 2013 è previsto al 3,8 per cento, con una correzione al ribasso di 1,8 punti percentuali. Le economie avanzate dovrebbero rallentare (+1,2 per cento) rispetto al contenuto ritmo di crescita del 2012 (+1,5 per cento). A raffreddare la crescita, a fronte, come accennato, della debolezza dell'Unione monetaria, trascinata in basso dagli andamenti recessivi, fra gli altri, di Spagna e Italia, dovrebbe contribuire il rallentamento previsto per gli Stati Uniti (+1,6 per cento), rispetto all'aumento del 2,8 per cento del 2012.

Secondo l'*outlook* del Fmi dello scorso ottobre, il commercio internazionale di merci e servizi dovrebbe aumentare del 2,9 per cento, in leggera accelerazione rispetto a quanto registrato nel 2012 (+2,7 per cento). Occorre sottolineare che anche in questo caso il Fmi ha ridotto di 0,2 punti percentuali la stima di luglio. Il rallentamento della crescita mondiale, unito alla moderata accelerazione degli scambi internazionali, ha avuto effetti calmieranti sull'inflazione. Nell'*outlook* di ottobre il Fmi ha previsto per i prezzi al consumo un aumento nelle economie avanzate pari all'1,4 per cento, più contenuto rispetto all'incremento del 2012 (+2,0 per cento). Nei paesi emergenti e in via di sviluppo la crescita sarà decisamente più elevata (+6,2 per cento), mantenendo nella sostanza l'evoluzione del 2012 (+6,1 per cento). Al rallentamento dell'inflazione ha dato un contributo il rientro dei corsi delle materie prime, sia petrolio (-0,5 per cento) che non energetiche (-1,5 per cento). Secondo l'indice Confindustria espresso in dollari, nello scorso ottobre l'indice generale dei prezzi internazionali delle materie prime ha registrato un calo tendenziale dell'1,7 per cento, che per il greggio sale al 2,0 per cento. Per Prometeia il 2013 si chiuderà per il petrolio Brent con una quotazione media di 109,0 \$ al barile contro i 112,1 del 2012. I

¹ Indonesia, Malaysia, Filippine, Thailandia e Vietnam.

prodotti alimentari hanno accusato una flessione del 14,1 per cento, riflettendo in particolare il sensibile riflusso dei cereali.

Resta vivo il problema della disoccupazione, soprattutto nell'area dell'Europa monetaria. Le stime più recenti prevedono per il 2013 un tasso di disoccupazione superiore al 12 per cento, contro l'11,4 per cento del 2012. Nello scorso ottobre il tasso di disoccupazione destagionalizzato dei paesi dell'euro si è attestato al 12,1 per cento rispetto all'11,7 per cento di un anno prima. In termini assoluti le persone in cerca di lavoro nell'Europa monetaria sono ammontate a 19 milioni e 298 mila, contro i 18 milioni e 683 mila di un anno prima.

Nella Ue a 28 paesi il tasso di disoccupazione destagionalizzato è arrivato al 10,9 per cento. A settembre 2012 era del 10,7 per cento. Le persone in cerca di lavoro sono risultate 26 milioni e 654 mila rispetto ai 26 milioni e 142 mila di un anno prima.

In rialzo appaiono anche i tassi di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni. Nell'Europa monetaria ottobre 2013 è coinciso con un tasso destagionalizzato del 24,4 per cento, a fronte del 23,7 per cento di un anno prima. Nella Ue a 28 paesi, nell'arco di un anno si è passati dal 23,3 al 23,7 per cento².

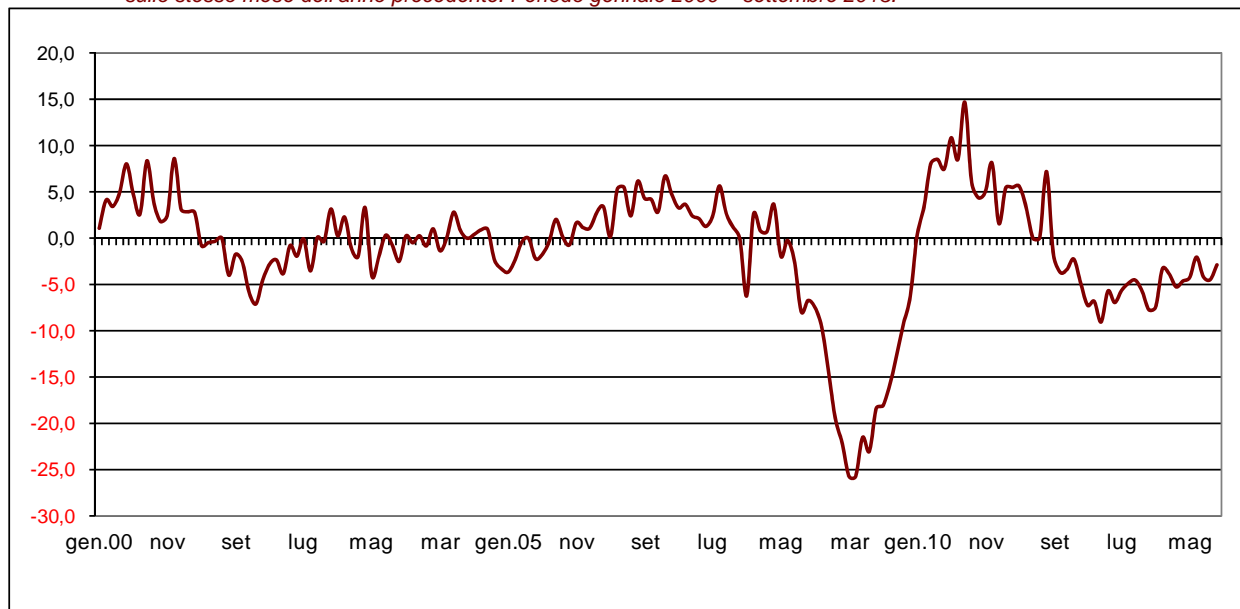
Secondo il Fmi, nel 2014 la crescita mondiale riprenderà ad accelerare (+3,6 per cento), tuttavia con una riduzione della stima di 0,2 punti percentuali rispetto allo scenario descritto in luglio. Per l'Europa monetaria si avrà una crescita decisamente più contenuta (+1,0 per cento), leggermente migliore (+0,1 punti percentuali) rispetto alla previsione contenuta nell'*outlook* di luglio. Nell'area dell'euro ci sarà nella sostanza una ripresa che sarà comunque di spessore ancora debole, a dimostrazione di come la recessione che ha investito il biennio 2012-2013, dopo quella del 2009, abbia inciso profondamente sul tessuto economico europeo.

2.1.2. Il contesto nazionale.

L'economia italiana chiuderà il 2013 nuovamente in recessione, anche se in termini meno accesi rispetto alla diminuzione del 2,4 per cento registrata nel 2012.

Nella nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2013 del 20 settembre, il Governo ha rivisto al ribasso la previsione di calo del Pil dell'1,3 per cento contenuta nel Documento di Economia e Finanza deliberato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 10 aprile, prevedendo una diminuzione dell'1,7 per cento.

Fig. 2.1.1 *Produzione industriale nazionale (escluso le costruzioni). Dati corretti per gli effetti di calendario. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2000 – settembre 2013.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

² Il tasso di disoccupazione giovanile più elevato ha riguardato la Spagna (57,4 per cento).

Le previsioni dei vari centri di previsione sono apparse leggermente più negative. Nel *World economic outlook* dello scorso ottobre il Fmi ha previsto una riduzione dell'1,8 per cento. Sulle stesso piano si sono collocate Ocse (stima di inizio ottobre), Commissione europea (stima di inizio novembre) e Istat nelle "Prospettive per l'economia italiana" presentate il 4 novembre. Anche Prometeia nella nota di aggiornamento di dicembre ha stimato una riduzione dell'1,8 per cento, che ha corretto al ribasso di 0,2 punti percentuali quella contenuta nella nota di aggiornamento di inizio settembre. Per Confindustria il calo, stimato a ottobre, dovrebbe attestarsi anch'esso all'1,8 per cento e anche in questo caso c'è stato un ridimensionamento di 0,2 punti percentuali rispetto alla stima proposta nemmeno un mese prima.

Il ribasso della stima effettuato dal Governo non ha fatto che recepire la tendenza emersa nei primi nove mesi del 2013.

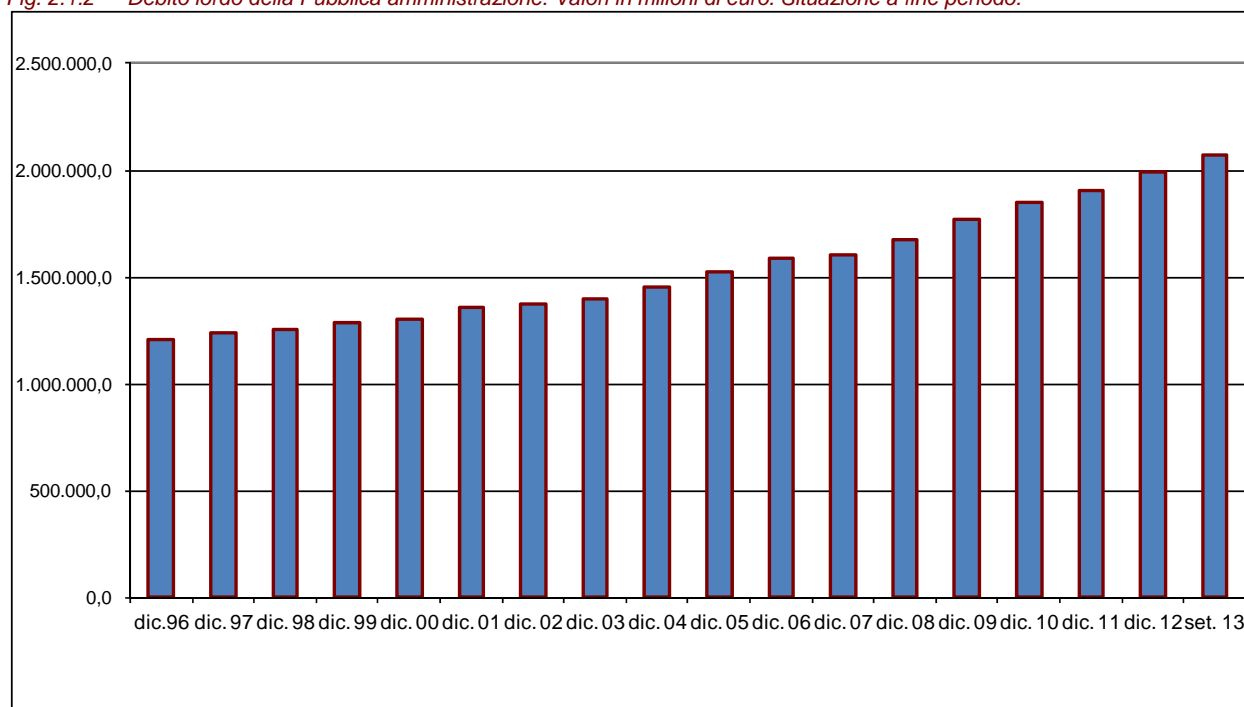
Nel terzo trimestre il Pil corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al trimestre precedente (-0,03 per cento), dopo otto trimestri consecutivi caratterizzati da cali. Dal confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente è tuttavia emersa una diminuzione dell'1,8 per cento, con una variazione acquisita per il 2013 pari a -1,9 per cento, superiore di 0,2 punti percentuali alla stima governativa. Nell'ambito dell'Unione europea solo Cipro, Grecia e Slovenia sono destinate a chiudere l'anno con un calo del Pil più elevato.

Le prospettive appaiono tuttavia improntate a un cauto ottimismo. Secondo Prometeia, la recessione dovrebbe terminare nel quarto trimestre, facendo da preludio a una ripresa che sarà comunque debole, visto che si prevede per il 2014 un aumento del Pil di appena lo 0,7 per cento.

Sulla debolezza della ripresa si sono trovati concordi Istat (+0,7 per cento), Fmi (+0,7 per cento), Ocse (+0,6 per cento), Commissione europea (+0,7 per cento) e Confindustria (+0,7 per cento), meno il Governo che nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha previsto una crescita del Pil un po' più elevata pari all'1,0 per cento.

E' da notare che Prometeia ha "spostato" la ripresa al quarto trimestre, rettificando la previsione precedente che la collocava invece al terzo. Questa modifica non ha fatto che prendere atto di una situazione congiunturale priva di spunti significativi. La produzione industriale, corretta per gli effetti di calendario, nei primi dieci mesi si è mantenuta costantemente su livelli inferiori a quelli del 2012, registrando un calo medio del 23,3 per cento nei confronti della media dei primi dieci del 2007, prima della crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio. Qualche segnale di ripresa, tra agosto e settembre, è venuto dal fatturato e dagli ordinativi industriali (escluso l'edilizia) grazie soprattutto alla domanda estera. Le vendite al dettaglio hanno vissuto una fase di basso profilo, chiudendo i primi nove mesi del 2013 con una flessione, in termini grezzi, del 2,3 per cento, che sale al 4,5 per cento rispetto al 2007.

Fig. 2.1.2 *Debito lordo della Pubblica amministrazione. Valori in milioni di euro. Situazione a fine periodo.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Sul fronte dei tassi di interesse del debito pubblico nei primi dieci mesi del 2013 sono state registrate condizioni meno onerose rispetto all'analogo periodo del 2012. Il rendimento medio lordo dei btp quotati alla Borsa italiana (Mot), tra i titoli più esposti alle turbolenze politiche e finanziarie, è risultato mediamente inferiore al 4 per cento, a fronte del 5,27 per cento di un anno prima. Ancora più ampia è apparsa la riduzione dei tassi dei Cct a tasso variabile che hanno chiuso i primi dieci mesi del 2013 con un rendimento mediamente pari al 2,27 per cento, contro il 4,83 per cento dello stesso periodo del 2012. Altri miglioramenti hanno riguardato Ctz e Bot. Questi ultimi sono rimasti costantemente sotto la soglia dell'1 per cento. L'alleggerimento dei tassi di interesse ha consentito di ridurre il servizio del debito dagli 86 miliardi e 717 milioni di euro del 2012 agli 83 miliardi e 949 milioni di euro del 2013, ma le previsioni, se non s'inverte la rotta, sono orientate a ulteriori e progressivi aumenti per il quadriennio 2014-2017.

Al di là del ridimensionamento della spesa per interessi, sulla finanza pubblica continua a pesare l'abnorme consistenza del debito pubblico, che in settembre è ammontato a circa 2.068 miliardi e mezzo di euro, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012. Nella media dei primi nove mesi l'aumento è stato del 4,1 per cento. Nei confronti del Pil la Nota di aggiornamento al Def prevede un rapporto del 133,0 per cento, rispetto al 127,0 per cento del 2012. In quell'anno in ambito Ue solo la Grecia aveva evidenziato un rapporto debito/pil più elevato, pari al 156,9 per cento. Oltre la soglia del 100 per cento si trovavano inoltre Portogallo (124,1 per cento) ed Eire (117,4 per cento).

Dal lato del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche, secondo i dati della Banca d'Italia i primi nove mesi del 2013 si sono chiusi negativamente, con un deficit che è ammontato a 75 miliardi e 313 milioni di euro, in aumento rispetto ai 74 miliardi e 326 milioni dell'analogo periodo del 2012. Secondo quanto contenuto nella Nota di aggiornamento al Def, l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione, a legislazione vigente, era destinato a incidere per il 3,1 per cento del Pil, oltre il limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. Le misure varate dal Governo in termini di risparmio sulle spese ministeriali e trasferimenti agli enti locali, oltre alle dismissioni immobiliari, dovrebbero tuttavia riportare il deficit nei parametri previsti dal trattato di Maastricht e su questo obiettivo Prometeia si è trovata concorde.

Si è acuita la pressione fiscale, nonostante la sospensione della tassazione sulla prima casa. Secondo la Nota di aggiornamento al Def è destinata a incidere nel 2013 sul 44,3 per cento del Pil, in aumento rispetto al 44,0 per cento del 2012³.

La spesa pubblica appare inarrestabile, al pari del debito pubblico. Nel 2013 è stata stimata in 807 miliardi e 618 milioni di euro, contro gli oltre 801 miliardi di un anno prima. L'incidenza sul Pil è del 51,9 per cento rispetto al 51,2 per cento del 2012.

2.1.3. Il quadro economico regionale.

Il prodotto interno lordo e la domanda interna

In un contesto nazionale in recessione per il secondo anno consecutivo, le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia hanno previsto nel 2013 per l'Emilia-Romagna una diminuzione reale del Pil pari all'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (-1,8 per cento in Italia), tuttavia più contenuta rispetto al calo del 2,5 per cento rilevato nel 2012. Soltanto due mesi prima era stato prospettato un decremento più elevato pari all'1,6 per cento. Il quadro congiunturale è apparso pertanto relativamente più disteso, riflettendo indicatori che, pur mantenendosi negativi, lo sono stati in misura via via più attenuata, soprattutto per quanto concerne le attività dell'industria in senso stretto, che nel 2013 hanno rappresentato circa un quarto del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna.

Alla diminuzione reale del Pil, stimata, come descritto precedentemente, all'1,4 per cento, si dovrebbe associare un andamento più negativo per la domanda interna, che è prevista in calo del 2,4 per cento, in termini tuttavia più contenuti rispetto a quanto avvenuto nel 2012 (-4,4 per cento).

E' da sottolineare che il livello reale del Pil atteso per il 2013 è apparso inferiore dell'8,0 per cento rispetto a quello del 2007, quando la crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio era ancora in divenire. Nemmeno nel 2015 si riuscirà a uguagliare, quanto meno, il livello del 2007 (-5,5 per cento), a

³ Nel 2011 secondo dati Eurostat, nell'ambito dell'Unione europea l'Italia si trovava al settimo posto, con una percentuale del 42,8 per cento, superata da Finlandia (43,8 per cento), Austria (43,9 per cento), Svezia (45,0 per cento), Francia (45,7 per cento), Belgio (46,7 per cento) e Danimarca (48,6 per cento). Ultime Bulgaria (27,3 per cento), Lituania (27,7 per cento) e Lettonia (27,7 per cento). La media dell'Europa monetaria era attestata al 40,8 per cento.

dimostrazione di come la crisi più grave del dopoguerra abbia inciso pesantemente sugli output della regione, creando una profonda, e non ancora cicatrizzata, ferita nel tessuto economico della regione.

La formazione del reddito

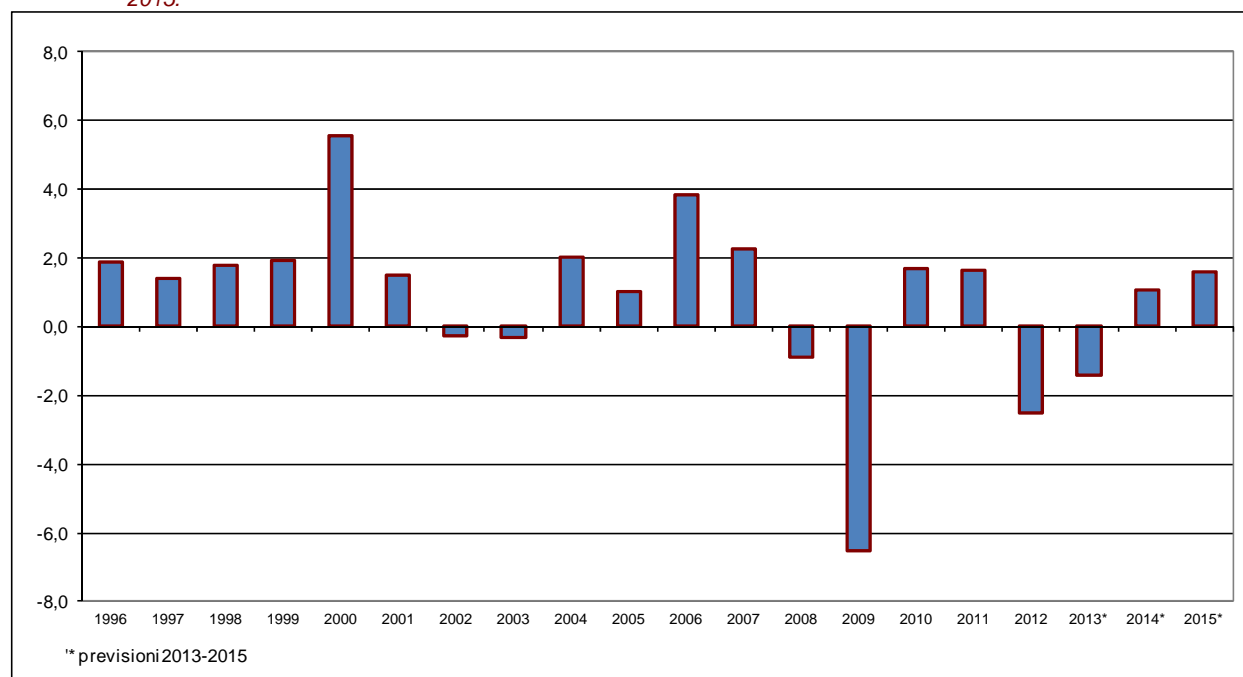
Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2013 il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in calo, in termini reali, dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente, dimezzando la flessione del 2,2 per cento riscontrata nel 2012. La nuova diminuzione, dopo quella pesante del 2009 (-6,9 per cento) ha allontanato il riallineamento con la situazione ante crisi. Rispetto al 2007, il 2013 registra un deficit del 7,6 per cento e nemmeno nel 2015 si riuscirà a eguagliare, quanto meno, la situazione ante-crisi (-4,9 per cento), riecheggiano quanto precedentemente descritto in merito al Pil.

Tra i vari settori di attività che concorrono alla formazione del valore aggiunto, la situazione di maggiore difficoltà ha riguardato l'industria delle costruzioni per la quale è prevista una flessione in termini reali del 5,4 per cento, in peggioramento rispetto al calo del 5,1 per cento registrato nel 2012. E' dal 2008 che ha avuto inizio la recessione. Tra quell'anno e il 2013 c'è stata una variazione media negativa del valore aggiunto pari al 6,8 per cento, largamente superiore al calo dell'1,3 per cento registrato nel totale delle attività economiche. La nuova riduzione reale del valore aggiunto edile è maturata in un contesto segnato dai ripetuti cali del volume d'affari (-5,7 per cento tra gennaio e settembre) e dal nuovo riflusso del mercato immobiliare, con conseguenze negative sulla compagine imprenditoriale attiva apparsa a fine novembre in diminuzione del 2,8 per cento rispetto a un anno prima e del 5,5 per cento nei confronti di novembre 2009.

Per restare in ambito industriale, quella in senso stretto, che comprende i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico, ha fatto registrare una diminuzione reale del valore aggiunto pari al 2,2 per cento, ma contrariamente a quanto osservato per l'industria delle costruzioni, c'è stato un andamento meno negativo rispetto a quanto emerso nel 2012 (-3,0 per cento). E' da notare che nella stima di settembre era stato previsto un decremento del 2,3 per cento. C'è stata pertanto una "limatura" che ha recepito la progressiva attenuazione dei cali di produzione, fatturato e ordini rilevata dalle indagini congiunturali del sistema camerale e la concomitante accelerazione delle vendite all'estero.

Anche i servizi hanno evidenziato una diminuzione reale del valore aggiunto, ma in termini assai più sfumati (-0,5 per cento) rispetto a quanto prospettato per le attività industriali, oltre che in rallentamento rispetto all'andamento del 2012 (-1,5 per cento). E' da sottolineare che, contrariamente a quanto osservato per l'industria, nel 2015 ci sarà un superamento, seppure lieve, del livello del 2007 (+0,5 per

Fig. 2.1.3 Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 1996 – 2015.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico previsionale Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia di novembre 2013.

cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova fase recessiva che ha afflittito il biennio 2012-2013. Tra i vari comparti del terziario, la riduzione reale più vistosa del valore aggiunto ha riguardato i servizi del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (-2,5 per cento), in misura tuttavia meno pronunciata rispetto al 2012 (-3,8 per cento). Il nuovo calo di questo eterogeneo gruppo si spiega, in parte, con l'andamento spiccatamente negativo delle vendite al dettaglio (-6,2 per cento nei primi nove mesi), dalla riduzione delle presenze turistiche e dal calo del fatturato delle piccole imprese di autotrasporto merci su strada (-3,2 per cento nei primi sei mesi). Altri vuoti sono inoltre emersi nella movimentazione passeggeri aeroportuale, penalizzata da aprile dalla chiusura dello scalo forlivese. Una maggiore tenuta è stata evidenziata dal comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, il cui valore aggiunto è diminuito di appena lo 0,3 per cento, in frenata rispetto al calo dell'1,1 per cento del 2012. Segno positivo, l'unico tra i rami di attività che hanno concorso alla formazione del valore aggiunto, per le altre attività di servizi (+1,3 per cento). Questo comparto è stato il solo che non ha risentito della "frattura" imposta dalla crisi dei mutui *subprime*, registrando nel 2013 un livello reale superiore del 5,8 per cento a quello del 2007.

L'impiego del reddito. Consumi e investimenti.

La pronunciata diminuzione della domanda interna ha riflesso gli andamenti dello stesso tenore di consumi e investimenti. Nel 2013 la spesa delle famiglie ha risentito della riduzione della capacità di spesa, evidenziando una flessione del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, la più elevata degli ultimi vent'anni dopo quella, prossima al 4 per cento, registrata nel 2012.

La crescita dei senza lavoro e degli ammortizzatori sociali, con conseguente decurtazione degli emolumenti, ha generato un clima di profonda incertezza poco favorevole alle spese, replicando di fatto la situazione del 2012.

Anche i consumi delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private hanno contribuito a deprimere la domanda interna (-0,4 per cento), consolidando la tendenza negativa in atto dal 2010.

Dati ancora più negativi per gli investimenti fissi lordi, che sono apparsi in calo per il terzo anno consecutivo (-5,3 per cento). Se si estende il confronto alla situazione del 2007, prima che la crisi derivata dai mutui *subprime* cominciasse a manifestarsi, si ha un "crollo" del 25,1 per cento. L'acquisizione di capitale fisso è rimasta pertanto su livelli assai contenuti, dovuti alla profonda incertezza legata ai tempi della ripresa, ai margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi del 2009 ha provveduto ad ampliare, e alle obiettive difficoltà di accesso al credito, con banche sempre più caute nel concedere finanziamenti, causa il perdurare della recessione. Secondo una indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, oltre la metà delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna ha confermato per il 2013 una spesa in linea con quella programmata alla fine del 2012, che già implicava un calo dell'accumulazione, mentre un terzo ha segnalato una revisione al ribasso.

La produttività

Con questo termine s'intende il rapporto tra il valore aggiunto espresso a valori concatenati e le unità di lavoro che ne esprimono il volume effettivamente svolto.

Nel 2013 secondo lo scenario predisposto lo scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, il valore aggiunto per unità di lavoro è apparso in moderata crescita rispetto al 2012 (+0,5 per cento), recuperando tuttavia solo parte della flessione registrata nel 2012 (-1,2 per cento).

Al di là di questo moderato miglioramento, resta tuttavia una situazione di fondo sostanzialmente stagnante. Se si analizza l'andamento della produttività per unità di lavoro dai primi anni '90 a oggi, si può osservare una sorta di linea di demarcazione. Tra il 1992 e il 2000⁴ si ha una crescita media annuale della produttività reale per unità di lavoro pari all'1,8 per cento. Dall'anno successivo, nel quale il mondo riceve lo shock dell'attentato alle torri gemelle di New York, qualcosa comincia a incrinarsi. La causa non è solo rappresentata dagli effetti dell'attacco terroristico, ma anche da una situazione finanziaria che contiene i germi destinati a esplodere qualche anno dopo con la crisi dei mutui statunitensi ad alto rischio,

⁴ Il 2000 è l'ultimo anno di forte crescita del Pil dell'Emilia-Romagna (+5,6 per cento).

i cosiddetti *subprime*. Per fare fronte alla bolla della *new economy*⁵ la Fed, retta allora da Alan Greenspan, risponde con una forte riduzione del costo del denaro, portando i tassi dal 7 per cento del 2000-2001 all'1 per cento del 2004. I tassi non riprendono a salire prima della metà del 2004. Per trentuno mesi consecutivi i tassi d'interesse a breve, al netto dell'inflazione, appaiono negativi, azzerando di fatto per le banche il costo del denaro. Con tassi così contenuti, le famiglie americane cominciano a indebitarsi oltre le proprie capacità di rimborso, nell'illusione che, comunque, sarebbero riuscite ad onorare i debiti perché un'economia che continua a crescere genera prospettive positive. Aumenta, così, a dismisura il credito al consumo, concedendo prestiti, per l'acquisto della casa, a persone che offrono scarse garanzie di rimborso, i cosiddetti mutui *subprime*.

Dal 2001 si instaura pertanto una tendenza altalenante, che si esplica in un aumento medio annuo, tra il 2001 e il 2013, pari ad appena lo 0,1 per cento, come dire una crescita zero.

La stagnazione della produttività assume più rilevanza nelle attività del terziario, la cui evoluzione, positiva tra il 1992 e il 2000 (+1,3 per cento), diviene negativa nei tredici anni successivi (-0,4 per cento). Nelle attività industriali il fenomeno appare meno evidente, ma resta comunque un netto spartiacque tra il 2000 e anni antecedenti e quelli successivi. Nell'industria in senso stretto dal +1,7 per cento del periodo 1992-2000 si passa al +0,4 per cento del periodo 2001-2013. C'è in sostanza un guadagno piuttosto risibile di produttività reale e lo stesso avviene nell'industria delle costruzioni, che dal moderato incremento dello 0,8 per cento del periodo 1992-2000 scende al +0,5 per cento degli anni successivi.

La conclusione che si può trarre da questi sommari andamenti è abbastanza scontata. Il calo della produttività equivale a una perdita di efficienza del sistema economico regionale, che può avere sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica, che in regione ha cominciato ad andare in crisi dal 2008.

Se si confronta l'evoluzione dei redditi da lavoro dipendente per unità lavoro con quello della produttività, si può notare una evoluzione decisamente diversa.

Anche il reddito da lavoro dipendente per unità di lavoro, valutato a valori correnti, cresce maggiormente tra il 1992 e il 2000, rispetto agli anni successivi fino al 2013: +3,2 per cento contro +2,4 per cento. Se si guarda al lungo periodo, vale a dire gli anni compresi tra il 1992 e il 2013, i redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente crescono a un ritmo medio annuo del 2,7 per cento (+2,8 per cento in Italia), mentre la produttività reale (valore aggiunto per unità di lavoro) aumenta di appena lo 0,8 per cento (+0,7 per cento in Italia). Si ha pertanto una differenza del tasso di crescita delle due variabili prossima ai due punti percentuali. La produzione reale di ogni addetto è pertanto cresciuta più lentamente rispetto all'incremento del costo del lavoro, sottintendendo per il sistema produttivo emiliano-romagnolo una minore competitività in fatto di costi.

La situazione cambia di segno se si considera la produttività a valori correnti, tenendo pertanto conto delle fluttuazioni dei prezzi. In questo caso il relativo incremento medio annuo, tra il 1992 e il 2013, sale al 3,3 per cento, superando il +2,7 per cento dei redditi da lavoro dipendente pro capite. C'è stato pertanto un aumento dei prezzi impliciti del valore aggiunto non trascurabile, se si considera che tra il 1992 e il 2013 la crescita media annua si è attestata al 2,5 per cento, riproponendo il problema della minore competitività.

La domanda estera

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla moderata ripresa del ritmo di crescita del commercio internazionale⁶, sono state previste in aumento in termini reali dell'1,8 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'incremento dell'1,2 per cento rilevato nel 2012. A valori correnti la crescita dovrebbe attestarsi all'1,2 per cento contro il +3,1 per cento dell'anno precedente. Questa previsione sottintende una crescita dei prezzi impliciti all'export piuttosto contenuta (+0,5 per cento), segno questo di politiche commerciali piuttosto attente a mantenere quote di mercato spesso conquistate con enormi sforzi, anche

⁵ Durante gli anni della *new economy* aumentarono in maniera esponenziale le quotazioni di nuove start-up della Silicon Valley o legate al mondo dell'innovazione tecnologica, dell'high-tech e di internet mentre gli investimenti in information technology diventano una delle caratteristiche chiave dei piani strategici delle grandi e medie aziende. Lo scoppio della bolla speculativa finanziaria portò a un rapido crollo degli indici del Nasdaq, che dal valore record del 10 marzo 2000 di 5.132,52 punti perse il 9 per cento in tre giorni, innescando poi la caduta delle quotazioni che portò alla scomparsa di molte dot.com (dal Sole 24ore – Antonio Dini).

⁶ Secondo l'*Outlook* del Fondo monetario internazionale di ottobre, il commercio mondiale di merci e servizi è destinato a crescere nel 2013 del 2,9 per cento rispetto all'aumento del 2,7 per cento registrato nel 2012.

a costo di comprimere i margini di guadagno. A fronte di una domanda interna in calo l'export è risultato l'unico concreto sostegno all'economia, arrivando nel 2013 a incidere in termini reali per il 35,7 per cento del Pil rispetto al 34,6 per cento del 2012 e 33,0 per cento del 2007.

La previsione contenuta nello scenario di Unioncamere Emilia-Prometeia è stata confermata dai dati Istat che nei primi nove mesi del 2013 hanno registrato una crescita del valore delle esportazioni pari al 2,0 per cento, tra le più elevate del Paese.

Lavoro, occupazione e reddito per abitante

Il perdurare della recessione ha avuto esiti piuttosto negativi sul mercato del lavoro.

L'occupazione è destinata a scendere nel 2013 dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente, ampliando la riduzione dello 0,3 per cento rilevata nel 2012. La stima di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha ricalcato la tendenza negativa emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat relative ai primi nove mesi.

Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto, emerge uno scenario più negativo, rappresentato da una diminuzione dell'1,6 per cento, anch'essa più elevata di quella riscontrata nel 2012 (-0,9 per cento). Su questo andamento può avere giocato un ruolo importante l'aumento, sia pure moderato, del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (+0,8 per cento).

Nel biennio successivo al 2013 dovrebbe tuttavia instaurarsi un ciclo virtuoso, sulla scia della ripresa del Pil, che nel 2015 dovrebbe consentire all'occupazione di superare dello 0,4 per cento il livello del 2007, alla vigilia della crisi innescata dai mutui *subprime*.

Per quanto attiene la disoccupazione, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia prevede per il 2013 una situazione decisamente critica. Il relativo tasso è atteso all'8,6 per cento, nuovo record negativo degli ultimi vent'anni, dopo il 7,1 per cento registrato nel 2012.

Secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private diminuzione dovrebbe crescere dello 0,7 per cento, recuperando tuttavia solo parzialmente sul calo dell'1,0 per cento del 2012.

Note negative invece per il valore aggiunto reale per abitante, stimato in diminuzione dell'1,9 per cento.

Il grado di soddisfazione delle famiglie

Il perdurare della recessione ha avuto impatti negativi sul tenore di vita della popolazione.

Secondo l'indagine Istat sul grado di soddisfazione dei cittadini effettuata a marzo, il 58,0 per cento delle famiglie emiliano-romagnole ha giudicato la propria situazione economica un po' o molto peggiorata, in aumento rispetto alla quota del 49,7 per cento di un anno prima. La percentuale di famiglie che l'ha reputata invariata si è attestata al 38,7 per cento, in calo rispetto alla quota del 44,9 per cento del 2012. Appena il 3,0 per cento delle famiglie dell'Emilia-Romagna ha visto dei miglioramenti, più o meno marcati, in riduzione rispetto al 5,4 per cento di un anno prima. Il deterioramento della situazione economica, pari a 8,3 punti percentuali, è apparso tra i più elevati d'Italia, superato dalla sola Liguria (+10,5 punti percentuali).

Per quanto concerne le risorse economiche sono emersi altri segnali negativi. Le famiglie che le hanno giudicate scarse sono salite al 38,5 per cento del totale contro il 36,7 per cento del 2012 e un analogo andamento ha caratterizzato chi le ha considerate insufficienti, la cui quota è salita nell'arco di un anno dal 4,0 al 5,2 per cento. Di contro si è ridotta dal 58,1 al 54,4 per cento la platea di famiglie che ha giudicato le proprie risorse economiche adeguate. Solo una elite, pari all'1,4 per cento, le ha considerate ottime, ma in questo caso c'è stato un leggero miglioramento rispetto a un anno prima (1,0 per cento).

Il deterioramento delle risorse economiche accusato dalle famiglie dell'Emilia-Romagna tra il 2012 e il 2013 va tuttavia collocato in un contesto che vede la regione tra quelle comunque meglio disposte del Paese. In termini di risorse economiche adeguate, l'Emilia-Romagna è risultata la quinta regione del Paese e la seconda tra chi le ha giudicate ottime. Sotto l'aspetto della scarsità delle risorse economiche, l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle regioni meno colpite (le quattro posizioni più negative appartengono a regioni del Sud), preceduta da Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Stesso discorso per le famiglie che le hanno reputate insufficienti. In questo caso, che sottintende un'area a rischio di povertà, sei regioni hanno registrato una quota inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il 5,0 per cento del Friuli-Venezia Giulia e il 3,7 per cento del Trentino-Alto Adige. Le posizioni più critiche hanno interessato la quasi totalità delle regioni meridionali, ultima la Campania con una quota del 12,4 per cento.

Passiamo ora a illustrare alcuni temi della congiuntura del 2013, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

2.1.4. La demografia delle imprese

A fine settembre 2013 nei Registri gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna la consistenza delle imprese attive è diminuita dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, per un totale, in termini assoluti, di poco più di 6.000 imprese. E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale.

Dalla generale diminuzione si sono distinte le imprese controllate da stranieri (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,8 per cento delle altre imprese, mentre dal lato dell'età degli imprenditori sono state le imprese giovanili a soffrire maggiormente (-5,1 per cento), a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-1,1 per cento). Le imprese femminili sono calate anch'esse (-0,5 per cento), ma con una minore intensità rispetto alle altre imprese (-1,7 per cento).

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 1.465 imprese, in forte aumento rispetto al moderato passivo di 40 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2012.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione italiana in termini di imprenditorialità, preceduta dalla Toscana, con 157,5 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 10.000 abitanti, confermando la situazione di un anno prima.

Tra i rami di attività, la diminuzione generale dell'1,4 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, con cali rispettivamente pari al 5,0 e 2,5 per cento, mentre il terziario ha mostrato una sostanziale tenuta (+0,2 per cento).

Ogni comparto industriale ha accusato diminuzioni, con l'unica eccezione di quello energetico (+8,5 per cento), che ha tradotto la spinta delle produzioni di energia elettrica ottenuta con fonti alternative. Nel terziario i cali accusati da commercio, trasporti, altre attività dei servizi e attività professionali, scientifiche e tecniche sono stati bilanciati dagli aumenti degli altri settori, in particolare "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" e "sanità e assistenza sociale".

Dal lato della forma giuridica, si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, in virtù degli aumenti delle società a responsabilità limitata con unico socio e dell'entrata a regime delle nuove forme di società a responsabilità limitata (semplificata e a capitale ridotto), mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese ha ricalcato l'andamento negativo delle imprese attive, con un calo dell'1,3 per cento rispetto a settembre 2013, mentre è continuata l'onda lunga delle persone nate all'estero, che sono arrivate a rappresentare l'8,2 per cento delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

2.1.5. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è stato caratterizzato dal ridimensionamento dell'occupazione e dalla nuova crescita delle persone in cerca di lavoro.

Nei primi nove mesi del 2013 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.940.000 persone, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. In Italia e nella più omogenea ripartizione nord-orientale sono state rilevate diminuzioni più elevate rispettivamente pari al 2,2 e 1,9 per cento.

Sotto l'aspetto del genere sono state le femmine a incidere maggiormente sul calo complessivo (-2,1 per cento) rispetto a quanto rilevato per i maschi (-1,1 per cento), ribaltando la situazione emersa nell'anno precedente, quando c'era stata una crescita, a fronte del calo accusato dalla componente maschile.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare il calo complessivo dell'occupazione (-2,8 per cento), a fronte dell'aumento del 2,6 per cento degli autonomi.

Ogni ramo di attività ha concorso al calo degli occupati.

Nei primi nove mesi del 2013 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, pari al 3,4 per cento del totale, sono diminuiti del 12,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (-4,8 per cento), che nella ripartizione nord-orientale (-11,2 per cento). L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso negativamente i primi

nove mesi del 2013, replicando in misura più accentuata l'andamento riscontrato nell'analogo periodo del 2012. L'occupazione è mediamente diminuita del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 19.000 addetti. Il perdurare della fase recessiva, i cui prodromi si sono manifestati verso la fine del 2011, è alla base di questo andamento. A patire maggiormente è stata l'industria in senso stretto (-3,0 per cento), a fronte della relativamente più contenuta riduzione delle costruzioni (-2,6 per cento).

I servizi hanno mostrato una migliore tenuta rispetto ai rami primario e secondario. Nei primi nove mesi del 2013 c'è stata una riduzione di appena lo 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, che è equivale a circa 2.000 addetti. Il fatto più rimarchevole è stato tuttavia rappresentato dal superamento del livello di occupazione riscontrato nei primi nove mesi del 2008 (+1,4 per cento). La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sugli occupati che è arrivata al 63,9 per cento, contro il 63,1 per cento dei primi nove mesi del 2012 e il 61,7 per cento di cinque anni prima.

La tendenza negativa registrata dalle indagini Istat sulle forze di lavoro è emersa anche dalle rilevazioni del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail). A giugno 2013 l'occupazione nelle unità locali dotate di addetti è scesa del 2,1 per cento rispetto a un anno prima, per un totale di oltre 34.000 persone. Il calo percentuale più consistente ha riguardato le attività industriali (-2,5 per cento), in particolare quelle edili (-3,1 per cento). Agricoltura e pesca hanno registrato una diminuzione del 2,2 per cento, che si riduce all'1,8 per cento nel terziario. Dal lato della posizione professionale la componente autonoma ha evidenziato una migliore tenuta (-0,4 per cento) rispetto a quella alle dipendenze (-2,8 per cento).

Sul fronte della disoccupazione c'è stato un ulteriore aggravamento.

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2013 le persone in cerca di occupazione in Emilia-Romagna sono risultate mediamente circa 172.000, vale a dire il 21,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2012. Il forte aumento delle persone in cerca di lavoro si è riflesso sul relativo tasso, che è aumentato dal 6,7 all'8,2 per cento. Nel Paese si è passati dal 10,4 al 12,0 per cento, nel Nord-est dal 6,5 al 7,6 per cento. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il 2013 è destinato a chiudersi con un valore record per gli ultimi vent'anni pari all'8,6 per cento.

L'aumento delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare le femmine, che sono passate da circa 71.000 a circa 89.000 unità (+25,3 per cento), a fronte della crescita relativamente più contenuta dei maschi (+18,2 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è risultato nuovamente più elevato (9,4 per cento) rispetto a quello maschile (7,2 per cento), con un differenziale in aumento rispetto a quello di un anno prima. Sotto l'aspetto della condizione, il perdurare della fase recessiva ha comportato un aumento dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, che nei primi nove mesi del 2013 sono arrivati alla cifra record, relativamente al periodo, di circa 146.000 persone.

Tra le forze di lavoro "potenziali" sono aumentate sensibilmente le persone che non cercano lavoro attivamente e quelle che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto. Questi andamenti sembrano sottintendere una crescita dell'area dello scoraggiamento.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno tuttavia descritto una situazione tra le meglio intonate delle regioni italiane.

L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione di un anno prima. E' da sottolineare che nessuna regione ha raggiunto la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplato dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Con un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2013, tra le cinque regioni italiane meno colpite dal fenomeno.

Per quanto concerne il tasso di attività, nel terzo trimestre 2009 l'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione italiana (72,8 per cento), in virtù del migliore tasso di attività femminile del Paese (66,3 per cento).

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato al pessimismo in misura più accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2012 (-1,0 per cento). Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2013 l'occupazione di industria e servizi dovrebbe diminuire dell'1,6 per cento. Il perdurare della nuova fase recessiva, i cui prodromi hanno cominciato a manifestarsi negli ultimi tre mesi del 2011, ha influenzato negativamente le decisioni delle imprese, che sono rimaste estremamente caute nel redigere i piani di assunzione. Si è mantenuta alta la quota di assunzioni non stagionali *part time* (30,0 per cento), sottintendendo la riduzione del volume di lavoro.

2.1.6. L'agricoltura

Il clima dell'annata agraria 2012-2013 è stato caratterizzato da una stagione invernale prodiga di precipitazioni, spesso sopra la norma, cui è seguita una primavera dello stesso tenore, caratterizzata da temperature che specie nella seconda metà di maggio, sono apparse decisamente basse per le medie del periodo. L'estate è stata caratterizzata da una piovosità generalmente inferiore alla norma, con alcune fasi di gran caldo comunque relativamente limitate come frequenza in rapporto a quanto avvenuto nel 2012. Non sono mancati i fenomeni estremi (trombe d'aria e grandinate) che in talune zone della pianura reggiana, del ferrarese e del bolognese hanno provocato seri danni a fabbricati e colture.

Dal punto di vista economico, secondo le prime provvisorie stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura il valore della produzione agricola e zootecnica dell'Emilia-Romagna ha accusato una diminuzione di circa il 3 per cento rispetto alla precedente annata agraria. Tale andamento è da attribuire alla flessione, superiore al 6 per cento, delle produzioni vegetali, penalizzate in primo luogo dai prezzi cedenti di cereali e colture industriali e dal generalizzato calo delle rese medie per ettaro dovuto, come accennato precedentemente, all'anomalo andamento meteorologico primaverile. Le produzioni zootecniche hanno mostrato una migliore tenuta, facendo registrare un incremento dello 0,4 per cento del valore della produzione, che ha tratto origine in particolare dalla vivacità dei prezzi di pollame e conigli, a fronte delle diminuzioni delle carni bovine e suine, da attribuire alle minori quantità prodotte.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, i primi dati sulle produzioni divulgati da Istat hanno registrato, nell'ambito dei cereali, l'aumento delle superfici coltivate a frumento tenero e sorgo, mentre hanno perso terreno frumento duro, orzo e mais. Le rese per ettaro sono risultate generalmente superiori alla media dei dieci anni precedenti, con l'unica eccezione, comunque di entità moderata, del mais. Tra le orticole in piena aria, patate, aglio, fagioli freschi, asparagi, cipolle, fragole, lattuga e indivia hanno accusato una generalizzata diminuzione delle rese unitarie, con conseguente calo dei raccolti. Nell'ambito delle coltivazioni legnose, gli investimenti di susine e pere sono risultati sostanzialmente stabili, mentre si sono un po' ridotti quelli di mele, pesche e nettarine. Le rese per ettaro di ciliegie, pesche, pere, nettarine, susine e mele sono apparse superiori a quella media del decennio 2003-2012 mentre sono risultate piuttosto scarse per le albicocche. Per la vendemmia si stima una crescita del raccolto prossima al 20 per cento e una qualità decisamente buona, se non ottima, specialmente per i bianchi.

Non dovrebbero esserci pertanto progressi significativi delle quantità prodotte rispetto alla magra annata precedente, che era stata colpita dal terremoto e da un clima estremamente sfavorevole, a causa della prolungata siccità estiva e delle ondate di gran caldo, dovute alle frequenti rimonte dell'anticiclone africano.

Sotto l'aspetto mercantile, le prime stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura hanno evidenziato una generalizzata diminuzione del comparto dei cereali, fatta eccezione per il riso. Nell'ambito di patate e ortaggi, le produzioni di piselli, aglio, cocomeri, meloni e asparagi hanno spuntato prezzi inferiori a quelle della precedente annata, mentre al contrario sono apparse in risalita le quotazioni di patate, fragole e pomodori destinati all'industria. Tutte le colture industriali hanno subito una riduzione dei prezzi, soprattutto soia e girasole. Molto meglio la frutta fresca che ha beneficiato di quotazioni generalmente in ascesa, in particolare mele, albicocche e susine. In ambito zootecnico i prezzi delle carni bovine sono rimasti stabili, a fronte degli aumenti delle carni suine, pollame e conigli e latte vaccino.

L'ampio rientro dei prezzi dei cereali evidenziato dalle prime stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura ha trovato puntuale conferma nelle quotazioni registrate presso la Borsa merci di Bologna. In ottobre il frumento tenero del nuovo raccolto 2013, varietà "speciale di forza", è stato quotato a 233,80 euro per tonnellata, con una flessione del 15,0 per cento rispetto alla quotazione dello stesso periodo dell'anno precedente. Stessa tendenza per le varietà speciali (-23,0 per cento) e "fino" (-24,0 per cento). Il frumento duro ha riservato un calo tendenziale del 9,4 per cento relativamente alla varietà "Nord fino". Stesso calo per la varietà "Centro fino". Anche il mais nazionale è apparso in calo. In ottobre alla Borsa merci di Bologna ha spuntato 185,60 euro a tonnellata, con un calo del 25,6 per cento rispetto a un anno prima. Note negative anche per il sorgo bianco che ha accusato una flessione tendenziale della quotazione pari al 30,9 per cento.

Per quanto riguarda il latte e derivati, la Borsa merci di Modena ha evidenziato il generale rientro delle quotazioni di Parmigiano-Reggiano, che nei primi undici mesi del 2013 sono scese mediamente dell'8,1 per cento per il prodotto stagionato a 24 mesi, dell'8,0 per cento per quello a 18 a mesi e del 4,4 per cento per quello a 12 mesi. Il ridimensionamento dei prezzi rispetto all'anno precedente è maturato in uno scenario caratterizzato dal leggero aumento delle giacenze del prodotto pronto al consumo (+0,4 per cento al 30 settembre 2013), dal calo della produzione (-1,0 per cento nei primi dieci mesi) e del volume degli acquisti nei punti vendita della distribuzione moderna (-1,8 per cento dal 31/12/2012 al 3/11/2013).

Anche il Grana Padano, che in regione viene prodotto in provincia di Piacenza, ha evidenziato un ridimensionamento delle quotazioni. Le rilevazioni della Borsa merci di Mantova hanno registrato nella media dei primi undici mesi del 2013 una diminuzione del prezzo massimo superiore al 7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Aria di forte ripresa invece per lo zangolato di creme fresche per burrificazione quotato alla Borsa di Modena (+53,5 per cento), dopo i sensibili cali che avevano interessato il 2012.

Nell'ambito del bestiame bovino, i pregiati baliotti da vita di 60 kg. quotati alla Borsa merci di Modena hanno registrato un andamento mensile negativo fino a settembre, per poi riprendere quota nei due mesi successivi. Il bilancio dei primi undici mesi del 2013 si è tuttavia chiuso con una flessione media del 12,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Charolaise e incroci francesi di 700-750 kg sono apparsi leggermente cedenti (-1,2 per cento), mentre sono cresciuti del 3,9 per cento quelli relativi ai più pregiati Limousine Extra da 550-600 kg.

Per i suini grassi da macello da 156 a 176 kg quotati alla Borsa merci di Modena il mercato è apparso decisamente cedente tra ottobre e novembre, annullando gli aumenti che avevano caratterizzato i mesi precedenti, in particolare il primo bimestre. I primi undici mesi del 2013 si sono pertanto chiusi con un incremento medio di appena lo 0,6 per cento.

Nel settore avicunicolo, la Borsa merci della Camera di commercio di Forlì ha registrato, nei primi undici mesi del 2013, quotazioni mediamente in rialzo per polli, conigli e tacchini, mentre le galline, tra allevamenti a terra e in batteria, hanno accusato cali mediamente compresi tra il 2 e 10 per cento, ma occorre sottolineare che da settembre le quotazioni sono apparse in ripresa. Il mercato delle uova ha avviato da marzo una tendenza spiccatamente negativa, che ha interrotto la fase espansiva in atto dall'estate del 2011. Nella media dei primi undici mesi del 2013 le flessioni delle categorie più consumate, da S a L, hanno oscillato tra il 17 e 21 per cento.

Per quanto concerne l'occupazione, comprendendo silvicoltura e pesca, i primi nove mesi del 2013 si sono chiusi con una corposa flessione rispetto all'analogo periodo del 2012 (-12,2 per cento), equivalente in termini assoluti a circa 9.000 addetti, di cui circa 4.000 autonomi. Dal lato del genere si tratta di un calo tutto maschile (-19,7 per cento), a fronte della crescita femminile dell'8,6 per cento. Una analoga tendenza negativa è emersa dalle rilevazioni Smail che in giugno hanno registrato, relativamente al comparto delle coltivazioni agricole, produzioni animali e caccia, un calo degli addetti, su base annua, del 2,3 per cento, frutto delle concomitanti diminuzioni di imprenditori (-3,2 per cento) e dipendenti (-0,4 per cento).

Il numero di imprese attive delle coltivazioni agricole e allevamenti zootecnici è risultato, a fine novembre, nuovamente in calo nei confronti dello stesso mese del 2012 (-5,4 per cento) per un totale di 3.455 imprese

2.1.7. La pesca

Per quanto riguarda il settore della pesca, le esportazioni hanno segnato il passo, risentendo probabilmente del rallentamento dell'economia dei principali clienti e dell'impoverimento dell'offerta.

Nei primi nove mesi del 2013 l'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in crescita del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, recuperando parte della flessione di un anno prima (-14,9 per cento). In Italia è stato rilevato un aumento in valore un po' più accentuato (+6,6 per cento), a fronte della crescita del 3,1 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti, emerge una ripresa delle quotazioni implicite nazionali all'export (+3,4 per cento), dopo la forte riduzione osservata un anno prima (-7,1 per cento).

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 97 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nei primi nove mesi del 2013 ha fatto registrare una incidenza del 46,6 per cento. Seguono più distanziate Francia (15,7 per cento), Germania (8,0 per cento), Paesi Bassi (5,1 per cento), Regno Unito (4,8 per cento) e Svizzera (4,4 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito circa il 90 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

La ripresa dell'export non ha avuto il contributo del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono diminuiti in valore del 10,3 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2012. Stesso andamento per la Germania (-13,5 per cento). Hanno invece accelerato il passo le importazioni di Francia e Regno Unito. I transalpini hanno più che raddoppiato l'importo degli acquisti arrivati a sfiorare i 4 milioni e 800 mila euro, mentre le vendite oltre Manica hanno ripreso vigore, dopo i forti decrementi riscontrati negli anni passati, attestandosi a circa 1 milione e 447 mila euro contro i 109.133 dei primi nove mesi del 2012. Tra i

rimanenti principali clienti Paesi Bassi e Svizzera hanno evidenziato aumenti rispettivamente pari al 13,2 e 8,1 per cento. Tra i clienti "minori" è da segnalare il riflusso verso la Tunisia e il consolidamento della Croazia, che nell'arco di tre anni ha più che raddoppiato i propri acquisti.

La compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura a fine settembre 2013 era costituita da 2.088 imprese attive, vale a dire l'1,2 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012 (-0,8 per cento in Italia), in contro tendenza rispetto alla diminuzione generale dell'1,4 per cento. L'aumento è stato determinato dal comparto dell'acquacoltura marina, le cui imprese attive sono salite nell'arco di un anno da 1.177 a 1.214 (+3,1 per cento), a fronte della riduzione da 746 a 740 imprese (-0,8 per cento) palesata dal comparto della pesca marina. L'impoverimento delle risorse ittiche dell'Adriatico sembra stia trasformando i pescatori da "cacciatori" in "agricoltori". L'acquacoltura in acque dolci ha coinvolto 53 imprese sulle 2.088 totali, quattro in meno rispetto a un anno prima.

Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato moderatamente negativo (-2), in contro tendenza rispetto al surplus di 30 unità di un anno prima. La crescita della consistenza del settore è da attribuire all'afflusso di una ventina di imprese avvenuto all'interno del Registro, vuoi per cambio di attività, vuoi per l'attribuzione del codice attività avvenuta dopo l'iscrizione.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si è distinto dalla media del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 24 sulle 2.088 totali, per una incidenza dell'1,1 per cento sul totale, largamente inferiore alla media generale del 19,0 per cento. Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (82,0 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (13,2 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima è da sottolineare l'evoluzione delle "altre forme societarie", che includono le società cooperative, le cui imprese sono passate da 68 a 77 (+13,2 per cento). Anche il gruppo delle imprese individuali è apparso in crescita (+1,2 per cento), in virtù della vivacità del comparto dell'acquacoltura marina (+2,8 per cento). Si è invece leggermente ridotta la consistenza delle società di persone (-0,4 per cento), riflettendo la diminuzione osservata nella pesca marina,

Per quanto riguarda l'occupazione del settore, i dati di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), aggiornati a giugno 2013, hanno registrato in Emilia-Romagna 3.148 addetti, di cui circa il 73 per cento costituito da imprenditori, percentuale questa largamente superiore alla media generale del 29,5 per cento. Lo sbilanciamento verso la posizione professionale di autonomo si riallaccia al forte peso delle imprese individuali: 82,0 per cento contro il 58,0 per cento del totale delle attività.

Il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna è stato tra quelli meno colpiti dal perdurare della recessione. Tra giugno 2012 e giugno 2013 l'occupazione è diminuita di appena lo 0,7 per cento. La flessione del 4,9 per cento accusata dagli occupati alle dipendenze è stata mitigata dalla crescita dell'1,0 per cento degli autonomi. Al di là della sostanziale tenuta registrata su base annua, emerge tuttavia un andamento declinante. Rispetto alla situazione di giugno 2008, gli addetti appaiono in calo del 9,0 per cento, per effetto della pesante flessione accusata dai dipendenti (-39,2 per cento), a fronte della crescita prossima al 12 per cento degli imprenditori, che ha ricalcato l'evoluzione delle unità locali con addetti (+13,0 per cento).

2.1.8. L'industria in senso stretto

La fase negativa in atto dagli ultimi tre mesi del 2011 è continuata anche nel 2013, con una intensità che è andata tuttavia calando con il trascorrere dei mesi.

Secondo lo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, il valore aggiunto è destinato a diminuire in termini reali del 2,2 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto a quanto registrato nel 2012 (-3,0 per cento). La nuova riduzione del valore aggiunto ha allontanato il ritorno dell'attività dell'industria in senso stretto ai livelli del 2007, precedenti la crisi. Rispetto a quell'anno il 2013 ha registrato un calo reale del 14,7 per cento, che si manterrà a due cifre anche nel biennio 2014-2015.

La flessione reale del valore aggiunto ha trovato conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2013 la produzione dell'industria in senso stretto⁷ dell'Emilia-Romagna è mediamente diminuita del 3,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2012 (-3,4 per cento in Italia), che a loro volta avevano registrato una flessione del 4,0 per cento. Ogni trimestre è apparso in calo

⁷ Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

tendenziale, con una intensità che si è tuttavia attenuata nel corso dei mesi. Dalla diminuzione tendenziale del 4,7 per cento del primo trimestre si è progressivamente arrivati al calo dell'1,8 per cento dei mesi estivi.

Il fatturato valutato a prezzi correnti è diminuito del 3,2 per cento e anche in questo caso c'è stata una progressiva attenuazione della caduta. Nei primi nove mesi del 2012 c'era stata una flessione del 3,8 per cento.

Al ridimensionamento di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è risultata in calo del 3,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2012, riassumendo diminuzioni che nel corso dei mesi sono apparse anch'esse via via più contenute. Il basso tono della domanda è dipeso dalle difficoltà vissute dal mercato interno, a fronte del discreto andamento degli ordini esteri, cresciuti mediamente dell'1,1 per cento.

La esportazioni hanno ricalcato l'evoluzione della domanda estera, rendendo meno amaro il bilancio dei primi nove mesi del 2013. La crescita dell'1,1 per cento ha consolidato la fase virtuosa in atto dai primi tre mesi del 2010. L'episodica battuta d'arresto registrata nel primo trimestre è stata più che annullata dagli aumenti, compresi tra il 2 e 3 per cento, riscontrati nei sei mesi successivi. Questo andamento si è coniugato all'aumento delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi nove mesi del 2013 sono salite del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012⁸, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,5 per cento).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato oltre le sette settimane, in leggera diminuzione rispetto a quanto rilevato un anno prima.

Il perdurare della fase recessiva si è riflesso negativamente sull'occupazione.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2013 la consistenza degli occupati è mediamente ammontata in Emilia-Romagna a circa 510.000 addetti, con un calo del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, equivalente, in termini assoluti, a circa 16.000 persone. Dal lato del genere, è stata la componente femminile ad accusare il calo più sostenuto (-6,3 per cento), a fronte della riduzione dell'1,5 per cento evidenziata dai maschi. Per quanto concerne la posizione professionale, la crisi ha colpito soprattutto l'occupazione autonoma (-13,9 per cento) rispetto a quella dipendente (-1,7 per cento).

Anche la rilevazione del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro ha registrato una tendenza negativa. Nello scorso giugno gli addetti delle unità locali presenti in Emilia-Romagna sono diminuiti su base annua del 2,3 per cento, per effetto dei concomitanti cali di imprenditori (-1,6 per cento) e dipendenti (-2,4 per cento).

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre ha prospettato per il 2013 una diminuzione dello 0,9 per cento, che si riduce allo 0,4 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze. Il moderato aumento delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni è alla base di questo andamento.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali del 2013 ha descritto una situazione dai connotati negativi, in linea con la tendenza descritta dalle rilevazioni sulle forze di lavoro e dallo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia. Si tratta di valutazioni abbastanza comprensibili nel loro pessimismo se si considera che le interviste sono avvenute in piena fase recessiva. Le imprese hanno previsto 14.490 uscite a fronte di 10.760 entrate, equivalenti a un calo percentuale dello 0,9 per cento su base annua, che non ha risparmiato alcuna classe dimensionale, soprattutto quella piccola da 1 a 9 dipendenti, oltre alla quasi totalità dei comparti, con l'unica eccezione delle industrie della fabbricazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature, le cui entrate e uscite si sono sostanzialmente equivalse.

Al ridimensionamento dell'occupazione si è associata la diminuzione delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, che nei primi dieci mesi del 2013 è stata del 10,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Il calo è da interpretare sempre positivamente, ma occorre tenere presente che i primi dieci mesi del 2012 presi a confronto sono stati influenzati dalle cause di forza maggiore imposte dal sisma del 20 e 29 maggio. Senza quello straordinario apporto avremmo registrato, con tutta probabilità, un andamento di segno opposto. Interventi straordinari e deroghe sono invece apparsi in aumento rispettivamente del 9,9 e 6,5 per cento, determinando una crescita complessiva delle ore autorizzate pari al 3,7 per cento.

⁸ Le rilevazioni dell'Istat riguardano l'universo delle imprese, mentre quelle del sistema camerale si riferiscono alle imprese fino a 500 dipendenti.

Per quanto concerne il credito, secondo i dati mensili elaborati dalla Banca d'Italia la dinamica dei prestiti ha risentito da un lato della debolezza della domanda dovuta al perdurare della recessione e, dall'altro, della maggiore cautela adottata dalle banche nel concedere credito. A settembre 2013 è stata registrata una diminuzione tendenziale degli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze, pari al 5,5 per cento, tuttavia più contenuta rispetto al calo rilevato in Italia (-7,8 per cento) e al trend dei dodici mesi precedenti (-8,1 per cento).

I tassi d'interesse, relativi in questo caso alla sola industria manifatturiera, sono apparsi sostanzialmente stabili. A giugno 2013 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 5,44 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche del 5,99 per cento, rispecchiando nella sostanza il trend dei quattro trimestri precedenti (5,43 per cento).

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento risente delle sospensioni delle sentenze dovute al terremoto. Se si guarda alle province risparmiate dal sisma, che sono state in grado di raccogliere i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi nove mesi del 2013 ne sono stati dichiarati 65, tre in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine novembre 2013 su 48.215 imprese attive, vale a dire il 2,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. Nel solo ambito manifatturiero la riduzione sale al 2,2 per cento.

2.1.9. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni è destinata a chiudere il 2013 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali del 5,4 per cento rispetto al 2012, consolidando la fase negativa in atto dal 2008.

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con quanto previsto nello scenario previsionale.

Nei primi nove mesi del 2013, il volume di affari è diminuito del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-11,2 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. A questo ulteriore deludente risultato hanno contribuito tutti i trimestri, in particolare il primo, che si è chiuso con un calo tendenziale del 6,8 per cento. Nei sei mesi successivi la caduta si è un po' attenuata, ma su livelli comunque importanti, superiori al 5 per cento.

Il ridimensionamento del fatturato non ha risparmiato alcuna classe dimensionale. La diminuzione più marcata ha riguardato le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, il cui volume d'affari è diminuito del 6,4 per cento. Nella classe intermedia, da 10 a 49 dipendenti, la riduzione ha sfiorato il 6 per cento, in peggioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2012, segnati da un calo del 3,6 per cento. Nelle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, la diminuzione si è attestata al 3,2 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2012 (-6,9 per cento).

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in forte aumento, riflettendo il perdurare della crisi. Tra gennaio e ottobre 2013 le ore autorizzate sono ammontate a quasi 10 milioni e mezzo, superando del 27,2 per cento il quantitativo dello stesso periodo del 2012, che era stato influenzato dalle straordinarie cause di forza maggiore imposte dal sisma del 20 e 29 maggio. Per i soli interventi straordinari, che derivano per lo più da stati di crisi, l'aumento è salito al 78,1 per cento. Nei primi nove mesi del 2013 gli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria hanno visto il coinvolgimento di 2.200 lavoratori rispetto ai 1.139 di un anno prima.

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato eco nelle indagini della Banca d'Italia e dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (Trender). Per metà delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2012, anche se con una ripresa nel secondo semestre rispetto al primo. Circa il 40 per cento del campione ha dichiarato inoltre che chiuderà l'esercizio 2013 in perdita (stessa quota per chi ha dichiarato un utile), rispecchiando la percentuale rilevata nel 2012. Per Trender le micro e piccole imprese edili hanno registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato pari al 10,6 per cento e una flessione del 15,3 per cento degli investimenti totali.

Il basso profilo dell'attività ha avuto effetti negativi sull'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2013 è stata registrata una diminuzione media del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 addetti. Sotto l'aspetto della posizione professionale, il calo è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (-11,7 per cento), a fronte della crescita del 9,7 per cento di quelli autonomi. Le opportunità offerte dalla

ricostruzione post terremoto e dagli incentivi alle ristrutturazioni non hanno pertanto avuto nessun tangibile impatto sul complesso dell'occupazione. Anche i dati elaborati da Smail hanno evidenziato una tendenza negativa. Nello scorso giugno gli addetti sono diminuiti del 3,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, con i dipendenti a evidenziare il calo più consistente (-4,6 per cento) rispetto agli imprenditori (-1,7 per cento).

Per quanto concerne il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto nello scorso novembre, ha previsto una flessione delle unità di lavoro totali piuttosto pesante (-13,7 per cento), che trae origine dall'accresciuto utilizzo della Cassa integrazione guadagni. L'indagine Excelsior, che valuta a inizio anno le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima negativo, in linea con quanto emerso, sia pure parzialmente, dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende, formulate in piena crisi, nel 2013 a 2.410 entrate dovrebbero corrispondere 5.860 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari al 4,7 per cento, la più alta registrata tra i vari comparti dell'industria e servizi.

La consistenza delle imprese attive è apparsa nuovamente in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine novembre 2013 quelle iscritte nel relativo Registro sono risultate 71.786, vale a dire il 2,8 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima, equivalente in termini assoluti a un deficit di oltre 2.000 imprese.

Il mercato immobiliare residenziale non ha dato alcun segno di ripresa. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2013 è diminuito in Emilia-Romagna del 9,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012 (-11,6 per cento in Italia). Stessa sorte per il comparto non residenziale. Per i mutui con costituzione di ipoteca immobiliare la diminuzione è stata del 3,5 per cento.

Il basso profilo dell'attività produttiva, unitamente all'inasprimento delle condizioni di accesso al credito, ha avuto come effetto la brusca frenata del credito. Secondo i dati della Banca d'Italia, in settembre gli impieghi "vivi" del settore edile, cioè al netto delle sofferenze, sono diminuiti in Emilia-Romagna del 10,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, in termini più accentuati rispetto a quanto registrato in Italia (-8,1 per cento). I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in ripresa e tra i più onerosi. Nel secondo trimestre del 2013 si sono attestati al 7,11 per cento (7,48 per cento in Italia), rispetto al trend del 7,03 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media dei settori economici, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2013 è stato di 112 punti base, gli stessi di un anno prima. A giugno 2009 era di 63 punti base.

Nell'ambito delle opere pubbliche, nella prima metà del 2013 c'è stata una riduzione degli importi sia dei bandi di gara (-5,8 per cento) che degli affidamenti (-45,6 per cento). Il valore degli appalti banditi e affidati del primo semestre 2013 è inoltre risultato largamente inferiore all'importo medio dei primi sei mesi del decennio 2003-2012. Per i bandi di gara la flessione è stata del 73,2 per cento, per gli affidamenti del 74,7 per cento. Sono diminuite le imprese con sede in regione che hanno vinto almeno un appalto, ma è rimasto sostanzialmente invariato il valore medio per impresa delle gare vinte.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, c'è stato un ridimensionamento delle gare. Tra gennaio e ottobre 2013 l'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato (PPP) dell'Emilia Romagna⁹ ha censito 138 gare bandite di PPP rispetto alle 162 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il volume d'affari, relativo a 89 gare d'importo conosciuto, è ammontato a 133,3 milioni di euro rispetto ai 144,5 milioni di un anno prima.

Per le aggiudicazioni è stato invece registrato un andamento positivo.

Tra gennaio e ottobre 2013 sono stati assegnati 95 contratti dell'importo complessivo di circa 1,1 miliardi di euro, in crescita rispetto a quanto assegnato lo scorso anno (68 contratti aggiudicati del valore di 95 milioni). Il forte incremento dell'importo delle aggiudicazioni è da attribuire in primo luogo alla concessione di lavori pubblici dell'importo complessivo di 881 milioni di euro affidato dall'Anas.

La statistica relativa ai fallimenti, riferita alle province risparmiate dal terremoto che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi nove mesi del 2013 ha registrato 49 dichiarazioni, vale a dire tre in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 10 a 19.

⁹ Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

2.1.10. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione in ulteriore peggioramento.

Nei primi nove mesi del 2013 è stata rilevata in Emilia-Romagna una diminuzione nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante del 6,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-7,9 per cento in Italia), che si è distinta dalla situazione già pesantemente negativa emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-5,2 per cento). Le situazioni più critiche sono state registrate nella piccola e media distribuzione, i cui cali sono saliti rispettivamente all'8,7 e 6,7 per cento. La grande distribuzione ha evidenziato una relativa maggiore tenuta (-2,0 per cento), ma il calo è apparso più sostenuto di quello riscontrato un anno prima (-1,5 per cento).

Tra gli esercizi specializzati sono state le vendite di prodotti alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-7,3 per cento). In un contesto di crisi, alcuni consumatori hanno cominciato a privilegiare i prodotti meno costosi, determinando di conseguenza un calo dei fatturati. I prodotti non alimentari hanno registrato una flessione delle vendite pari al 7,1 per cento, più accentuata di quella riscontrata un anno prima (-6,4 per cento). Ancora una volta sono stati i prodotti della moda a patire la flessione più sostenuta (-8,1 per cento). Nell'ambito del commercio despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stata una variazione negativa molto più contenuta (-0,9 per cento), dopo la crescita zero rilevata tra gennaio e settembre 2012.

Nell'ambito degli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in aumento. Nei primi dieci mesi del 2013, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 3 milioni e mezzo di ore, superando dell'1,6 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2012. La sola Cig straordinaria, che si riferisce per lo più a stati di crisi, ha comportato oltre 1 milione di ore autorizzate, più del doppio rispetto a un anno prima. Il peggioramento non ha tuttavia avuto eco sugli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Nei primi nove mesi del 2013 ne sono stati stipulati nel settore del commercio (escluso alberghi e ristoranti) 38 contro i 45 dell'analogo periodo dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 935 lavoratori rispetto ai 1.608 di un anno prima.

La fotografia di Smail relativa a giugno 2013 ha registrato nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, una diminuzione degli addetti dell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che sale al 2,9 per cento per i soli addetti alle dipendenze, a fronte del leggero aumento degli autonomi (+0,9 per cento). Se si estende il confronto all'intero ramo del commercio al dettaglio e all'ingrosso, comprese le riparazioni di auto e moto, il calo sale all'1,5 per cento.

Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze è emersa anche dalla sedicesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2013 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con un saldo negativo, tra entrate e uscite, di 2.800 dipendenti, con una variazione negativa dell'1,7 per cento, appena inferiore a quella complessiva del terziario (-1,8 per cento).

La compagine imprenditoriale ha evidenziato una sostanziale tenuta. A fine novembre 2013 le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna 95.897, con una crescita dello 0,2 per cento rispetto all'analogo mese del 2012.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento riguarda le province risparmiate dal sisma che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena. Nei primi nove mesi del 2013 ne sono state registrate 53 contro le 39 dello stesso periodo dell'anno precedente.

2.1.11. Il commercio estero

Nei primi nove mesi del 2013 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono apparse in crescita, collocando la regione tra quelle più dinamiche del Paese, assieme a Marche, Piemonte e Veneto.

Il valore dell'export è ammontato a circa 37 miliardi e 889 milioni di euro, superando del 2,0 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2012 (-0,3 per cento in Italia; +1,8 per cento nel Nord-est).

Tra i prodotti che caratterizzano l'export dell'Emilia-Romagna è da sottolineare l'aumento del 7,5 per cento del sistema agroalimentare, che ha rappresentato il 10,7 per cento del totale delle vendite all'estero. In questo ambito si è distinta la forte crescita delle bevande (+16,5 per cento). I prodotti metalmeccanici – hanno costituito il 55,6 per cento delle vendite all'estero – sono aumentati dell'1,5 per cento. Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le macchine e apparecchi meccanici nca (è compreso il segmento del *packaging*), è cresciuto del 3,4 per cento. La migliore performance è venuta dai prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, il cui export è

salito dell'11,5 per cento. A frenare il settore metalmeccanico sono stati i segni negativi dei mezzi di trasporto (-3,6 per cento), della metallurgia (-2,9 per cento) e delle apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-0,9 per cento).

Negli altri settori, i prodotti della moda – hanno costituito l'11,7 per cento dell'export - sono aumentati del 2,8 per cento, oltre la media generale. La buona intonazione degli articoli in pelle, escluso il vestiario, (+8,4 per cento) è stata annacquata dalla modesta crescita della voce più consistente, ovvero gli articoli di abbigliamento, compresi quelli in pelle e pelliccia. I prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 4,6 per cento. Hanno segnato il passo i prodotti chimici (-1,1 per cento), farmaceutici (-3,7 per cento), gli articoli in gomma e materie plastiche (-1,1 per cento) oltre ai prodotti del sistema legno (-2,8 per cento).

Relativamente alle grandi aree di sbocco, nei primi nove mesi del 2013 il continente europeo si è confermato il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 64,2 per cento. Nei confronti dei primi nove mesi del 2012 è stato registrato un decremento dello 0,7 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento complessivo del 2,0 per cento. Nella sola Unione europea a 28 paesi la diminuzione è salita all'1,8 per cento, riflettendo i cali evidenziati dai principali partner, quali Germania (-1,3 per cento) e Francia (-1,6 per cento). Tra i mercati europei extra-UE sono da segnalare i significativi incrementi di Russia (+6,8 per cento) e Turchia (+5,8 per cento). Negli altri continenti sono stati registrati aumenti, che hanno assunto un certo spessore in Africa (+12,3 per cento) e America (+9,3 per cento). Nel continente nero si è distinto l'Egitto (+24,6 per cento), che non ha risentito del turbolento quadro politico. In ambito americano sono da sottolineare gli incrementi a due cifre di Stati Uniti (+11,6 per cento), Brasile (+17,3 per cento) e Argentina (+17,9 per cento). Il continente asiatico è cresciuto del 5,2 per cento, frenato dalle diminuzioni accusate da India (-5,4 per cento) e Giappone (-10,0 per cento) e dalla lenta crescita della Cina (+3,1 per cento). E' da notare che la guerra in Siria ha comportato un forte calo delle esportazioni pari al 78,6 per cento. Da segnalare, di contro, l'ottimo andamento dell'export verso la ricchissima Arabia Saudita (+34,4 per cento).

La Germania si è confermata il principale acquirente delle merci emiliano-romagnole, con una quota del 12,4 per cento, seguita da Francia (11,1 per cento) e Stati Uniti d'America (8,8 per cento).

Secondo lo scenario dello scorso novembre predisposto da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna, il 2013 si chiuderà con un aumento reale dell'export dell'1,8 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita dell'1,2 per cento del 2012. Nel biennio 2014-2015 il ciclo delle esportazioni si rafforzerà, con incrementi reali rispettivamente pari al 2,9 e 4,9 per cento,

2.1.12. Il turismo

La stagione turistica ha avuto un esito negativo.

Il "rimbalzo" che si attendeva passata la paura del terremoto non c'è stato. Questa situazione trae origine dal perdurare della recessione e dal conseguente calo della capacità di spesa delle famiglie italiane. A ciò occorre aggiungere lo sfavorevole andamento climatico dei mesi primaverili, con giugno considerato praticamente "perduto" da taluni operatori. La ripresa della clientela straniera, russi in primis, ha tuttavia mitigato i vuoti lasciati da quella italiana.

I dati provvisori raccolti in sei province dell'Emilia-Romagna relativamente al periodo gennaio-settembre 2013, hanno evidenziato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari al 2,1 e 4,0 per cento. Come accennato precedentemente, la clientela straniera ha mostrato un andamento meglio intonato rispetto a quella italiana. I relativi arrivi nel complesso degli esercizi sono cresciuti del 5,1 per cento, a fronte della diminuzione del 4,5 per cento registrata per la clientela nazionale. In tema di pernottamenti, che costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore, quelli stranieri sono aumentati dell'1,6 per cento, a fronte della flessione del 5,6 per cento degli italiani.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture diverse da quelle alberghiere a soffrire maggiormente, con diminuzioni per arrivi e notti trascorse pari rispettivamente al 5,8 e 7,4 per cento. La pronunciata flessione delle presenze extra-alberghiere è stata soprattutto determinata dalla clientela italiana (-8,6 per cento), a fronte del più contenuto calo di quella straniera (-2,1 per cento).

Le strutture alberghiere hanno registrato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari all'1,4 e 2,5 per cento. Anche in questo caso è stata la clientela italiana a mostrare l'andamento più negativo, con cali per arrivi e pernottamenti rispettivamente pari al 3,7 e 4,3 per cento. Di tutt'altro segno l'evoluzione della clientela straniera sia in termini di arrivi (+5,5 per cento) che di presenze (+2,8 per cento).

La riduzione più ampia delle presenze rispetto a quella degli arrivi ha ridotto il periodo medio di soggiorno, facendolo scendere a 4,86 giorni rispetto ai 4,95 di un anno prima. E' stata pertanto

confermata la tendenza che vede i turisti fermarsi sempre meno nelle varie strutture, segno anche questo di una capacità di spesa sempre più ridotta.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2012 ha rappresentato circa i tre quarti del totale annuale dei pernottamenti), possiamo notare che nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna e Rimini, è emerso un andamento negativo, ma meno intenso rispetto alla tendenza emersa tra gennaio e settembre. Per le notti trascorse è stata registrata una diminuzione pari al 2,5 per cento, mentre gli arrivi hanno evidenziato una crescita dell'1,7 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato a 5,71 giorni, in calo del 4,1 per cento rispetto a un anno prima.

Una tendenza negativa è emersa anche dalla consueta indagine della Confesercenti regionale, che ha registrato, tra giugno e agosto, un calo delle presenze pari all'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

Note negative per l'occupazione dei settori maggiormente influenzati dal turismo, che a giugno hanno fatto registrare una flessione degli addetti pari al 4,5 per cento, dovuta esclusivamente agli occupati alle dipendenze (-7,3 per cento) a fronte dell'aumento del 3,5 per cento degli imprenditori.

Segno opposto per la compagine imprenditoriale, che a fine novembre 2013 si è articolata su 29.891 imprese attive, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012.

2.1.13. I trasporti

Marittimo

Il traffico marittimo è apparso in ripresa.

Secondo i dati raccolti dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2013 il movimento merci del porto di Ravenna, pari a circa 18 milioni e 611 mila tonnellate (85,1 per cento le merci sbarcate), è aumentato del 4,2 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2012. A trascinare la crescita complessiva sono stati soprattutto i container, che alla crescita del 9,4 per cento delle merci, hanno associato quella relativa all'ingombro, che viene misurato in Teu (+10,6 per cento). Da sottolineare inoltre l'ottimo andamento dei trailer-rotabili, le cosiddette autostrade del mare, che nei primi dieci mesi del 2013, in virtù di un nuovo collegamento, hanno evidenziato una crescita del 107,0 per cento.

I bastimenti arrivati e partiti sono risultati 5.216, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto a un anno prima. E' tuttavia aumentata del 9,1 per cento la relativa stazza netta complessiva.

Da segnalare infine il riflusso della movimentazione dei passeggeri (-8,0 per cento), che ha interessato sia le crociere (-5,9 per cento) che i traghetti (-36,2 per cento).

A giugno l'occupazione dei trasporti marittimi e per vie d'acqua è diminuita su base annua del 3,5 per cento.

Terrestre

Secondo l'indagine sulle microimprese condotta dall'Osservatorio sulle micro imprese (Trender), nel primo semestre 2013 il settore dei trasporti e magazzinaggio, costituito per lo più da autotrasportatori merci, ha registrato un decremento reale del fatturato totale pari al 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Se si esclude la parentesi positiva degli ultimi tre mesi del 2012, è dalla fine del 2011 che il settore dell'autotrasporto merci registra cali tendenziali, compresi tra il 2 e 6 per cento. Segno meno anche per gli investimenti totali, scesi del 46,4 per cento. Per quanto concerne gli indicatori di costo, uno spiraglio positivo ha riguardato la spesa destinata ai consumi, che nei primi sei mesi è diminuita del 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, interrompendo la tendenza spiccatamente espansiva in atto dai primi tre mesi del 2010.

La compagine imprenditoriale si è ulteriormente ridotta. A fine novembre 2013 le imprese attive impegnate nel trasporto terrestre e mediante condotte sono ammontate a 13.093, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2012.

Per quanto concerne l'occupazione, i dati di Smail, aggiornati a giugno 2013, hanno registrato una diminuzione degli addetti dei trasporti su strada e mediante condotte del 2,4 per cento rispetto alla situazione di un anno prima. Il calo è stato determinato sia dagli imprenditori (-1,9 per cento), che dagli occupati alle dipendenze (-2,6 per cento).

Aereo

Nel settore del trasporto aereo, nei primi dieci mesi del 2013 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono ammontati a poco più di 6 milioni di unità¹⁰, vale a dire il 3,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Se non si considerasse lo scalo forlivese, non più attivo da aprile, ci sarebbe comunque una riduzione, tuttavia limitata allo 0,4 per cento.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2013 si sono chiusi con un bilancio in attivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Questo andamento è stato determinato dalla buona intonazione delle rotte internazionali (+8,0 per cento), mentre quelle interne hanno segnato il passo (-7,3 per cento), a causa della riduzione dei collegamenti effettuata dalla compagnia di bandiera.

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 52.255, vale a dire il 3,7 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2012. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-5,9 per cento) seguiti da quelli charter (-21,6 per cento). Di segno opposto l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+5,8 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 10,7 per cento.

Il trasporto merci non ha risentito del contesto economico recessivo, risultando in crescita del 12,8 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la posta che è scesa drasticamente da 1.396 tonnellate ad appena 829 kg..

L'aeroporto Federico Fellini di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2013 con un bilancio deludente, cui si è aggiunto il fallimento, ai primi di dicembre, della società di gestione dello scalo. Sulla flessione del traffico hanno influito soprattutto le difficoltà vissute dalla compagnia aerea *low cost* Wind Jet, con conseguente soppressione, da agosto 2012, dei relativi collegamenti, in particolare Amsterdam, Praga, Parigi e Copenhagen. Sono inoltre cessate, dalla fine di settembre 2012, le tratte con Londra e Francoforte curate da Ryanair e lo stesso è avvenuto, da maggio 2013, per il collegamento con Roma Fiumicino gestito dalla compagnia aerea Darwin.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito del 29,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2012, per effetto soprattutto del quasi azzeramento dei voli nazionali di linea. Un andamento negativo, ma meno accentuato, ha riguardato i voli internazionali di linea, che sono scesi del 23,6 per cento rispetto a un anno prima. L'importante segmento dei voli charter - hanno costituito circa il 67 per cento del movimento passeggeri - è rientrato anch'esso nella generale tendenza negativa, evidenziando tuttavia una relativa maggiore tenuta (-5,9 per cento).

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, emerge il forte calo, e non poteva essere diversamente vista la cessazione del collegamento con Roma Fiumicino, dei voli nazionali (-94,2 per cento). Altre considerevoli flessioni hanno riguardato Germania (-63,6 per cento), Regno Unito (-96,8 per cento) e Francia (-80,5 per cento), oltre a Norvegia e Olanda. Si sono inoltre notevolmente ridotti i flussi di passeggeri da e verso l'Ucraina, causa il disimpegno di Windjet, mentre si sono azzerati quelli relativi a Romania (sono stati persi circa 11.000 passeggeri), Danimarca (quasi 6.400 passeggeri perduti) e Repubblica Ceca (circa 14.000 passeggeri perduti). A causa dei disordini che ne hanno cancellato le mete dalla programmazione nazionale, l'Egitto ha registrato una diminuzione del 60,3 per cento.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 32,9 per cento. Ogni segmento di traffico ha evidenziato cali, quello più sostenuto ha riguardato i voli di linea (-57,1 per cento). Per quanto concerne il traffico merci, il movimento dei charter cargo, pari a 34 aeromobili, è rimasto stabile, ma non altrettanto è avvenuto per le merci imbarcate, che sono diminuite del 4,9 per cento. La posta è ammontata a poco meno di 207 tonnellate rispetto alle quasi 59 di un anno prima.

Lo scalo forlivese "Luigi Ridolfi" non è più operativo sotto l'aspetto commerciale da aprile, quando sono cessati i collegamenti curati dalla compagnia Wizz Air. Il 15 maggio Enac ha sancito formalmente la chiusura della storica pista, inaugurata il 19 settembre 1936, e dal 1957 divenuto scalo commerciale. L'impossibilità per i soci pubblici di versare altri fondi, a fronte di bilanci costantemente passivi, ha decretato di fatto il fallimento dell'aeroporto.

Occorre sottolineare che si è arrivati a questa situazione quando la compagnia aerea Wind Jet si è trasferita, a fine marzo 2011, nel limitrofo scalo riminese.

Secondo i dati Seaf, nel primo trimestre 2013 il traffico complessivo dei passeggeri ha accusato una flessione del 28,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, che è stata determinata sia dai voli di

¹⁰ Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

linea (-28,2 per cento), che charter (-51,1 per cento). Negli altri ambiti di trasporto, l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto meramente commerciale, ha accusato anch'essa una diminuzione pari al 32,6 per cento, mentre si sono azzerati i transiti rispetto agli 81 di un anno prima.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso in ripresa i primi dieci mesi del 2013.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono risultati 176.215, vale a dire il 10,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012. L'aumento è da attribuire soprattutto ai voli di linea che hanno beneficiato di una crescita del 9,5 per cento, che è stata consentita dall'apertura di collegamenti con le località di Olbia, Lampedusa e Kristiansand in Norvegia.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 6.196, con una diminuzione del 2,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2012, che non si è tuttavia riflessa sulla consistenza dei passeggeri movimentati. Questo andamento è dipeso dall'utilizzo di vettori più capienti da parte della compagnia aerea Ryanair.

Il movimento merci è risultato del tutto assente, replicando la situazione del 2012.

2.1.14. Il credito

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia, a fine settembre 2013 gli impieghi bancari "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, concessi alla clientela ordinaria residente, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, sono diminuiti in Emilia-Romagna del 5,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, in misura leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-5,3 per cento). Se restringiamo l'analisi alle imprese e famiglie produttrici, il calo sale al 6,3 per cento, in termini nuovamente più contenuti rispetto a quanto rilevato in Italia (-7,5 per cento). Nessun ramo di attività è stato risparmiato dal riflusso degli impieghi "vivi". Le attività dei servizi hanno accusato una flessione del 6,0 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'andamento medio dei dodici mesi precedenti (-4,3 per cento). L'industria in senso stretto ha registrato una diminuzione relativamente meno accentuata (-5,5 per cento), e anche in questo caso c'è stato un rallentamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-8,1 per cento). Il riflusso più sostenuto degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 10,3 per cento, in sostanziale linea con il già elevato trend (-10,7 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese meno strutturate, cioè le "quasi società non finanziarie" con meno di 20 addetti e famiglie produttrici, hanno accusato in settembre una diminuzione tendenziale del 5,8 per cento, più contenuta rispetto al calo del 6,4 per cento registrato nelle società non finanziarie con almeno 20 addetti.

Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato una maggiore tenuta, registrando rispetto a settembre 2012 una diminuzione dell'1,5 per cento, appena al di sopra del trend dei dodici mesi precedenti (-1,2 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da sottolineare la battuta d'arresto dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. A fine giugno 2013 la consistenza dei relativi finanziamenti si è ridotta tendenzialmente del 4,0 per cento, mentre le somme erogate nel primo semestre sono diminuite del 2,5 per cento.

La qualità del credito è nuovamente peggiorata. A fine giugno 2013 le sofferenze bancarie sono cresciute tendenzialmente del 22,3 per cento, facendo salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 7,00 per cento rispetto al 5,53 per cento dell'anno precedente. Segnali negativi sono inoltre venuti dai finanziamenti deteriorati, che rappresentano nella sostanza situazioni di potenziale sofferenza. A fine giugno 2013 hanno superato del 19,9 per cento l'importo dell'analogo periodo dell'anno precedente.

A fine settembre 2013 i depositi riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie, sono cresciuti del 6,6 per cento rispetto a un anno prima, in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+10,9 per cento). Al di là del rallentamento, si tratta di un'evoluzione comunque sostenuta, che è andata ben oltre l'inflazione e il livello dei tassi passivi sui conti correnti a vista (0,67 per cento a giugno 2013). In un contesto economicamente sfavorevole, a causa dell'aumento della Cassa integrazione guadagni e dei senza lavoro, le famiglie consumatrici hanno accresciuto del 7,3 per cento i propri depositi, in misura superiore all'evoluzione rilevata nel Paese (+5,7 per cento). Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, è da sottolineare il forte incremento di quelli a durata stabilita, saliti tendenzialmente lo scorso giugno del 47,6 per cento, arrivando a coprire il 13,8 per cento del corrispondente totale dei depositi, rispetto alla quota del 10,2 per cento di un anno prima. Le imprese private hanno aumentato i propri depositi del 2,7 per cento, facendo registrare un brusco rallentamento nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+14,3 per cento).

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi in calo relativamente alle operazioni meno rischiose, vale a dire

quelle auto liquidanti e a scadenza, ma in ripresa per quanto concerne le operazioni a revoca. Sotto quest'ultimo aspetto, nel secondo trimestre 2013 i relativi tassi attivi si sono attestati al 7,12 per cento, superando di 11 punti base il trend dei quattro trimestri precedenti. Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza è stata rilevata una tendenza al rientro. Dalla media del 3,00 per cento registrata tra il secondo trimestre 2012 e il primo trimestre 2013 si è scesi al 2,84 per cento del secondo trimestre 2013. I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti sono apparsi anch'essi in rientro, ma in termini assai più contenuti rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2013 si sono attestati al 4,76 per cento, appena 2 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

In un contesto caratterizzato dalla sensibile crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa. Quelle passivi applicati ai conti correnti a vista, nel secondo trimestre 2013 si sono attestati allo 0,67 per cento, con un miglioramento di 4 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2013 ne sono risultati operativi 3.362 rispetto ai 3.510 di un anno prima e 3.541 di giugno 2010.

Per quanto concerne il consuntivo dell'occupazione, la situazione fotografata da Smail a giugno 2013 ha registrato nei servizi finanziari (escluso le assicurazioni e i fondi pensione) una consistenza di 37.413 addetti, con una diminuzione del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, in linea con il calo del 2,1 per cento rilevato nella totalità dei settori.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2013 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini negativi. A fronte di 810 assunzioni sono state previste 1.150 uscite, per una variazione negativa dello 0,8 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'andamento complessivo del terziario (-1,8 per cento).

A fine novembre 2013, sulla base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è apparsa in crescita rispetto a un anno prima (+2,5 per cento), invertendo la tendenza negativa emersa a marzo (-1,8 per cento).

2.1.15. L'artigianato

L'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con un bilancio negativo, anche se in termini relativamente meno accentuati rispetto all'anno precedente. Il maggiore orientamento al mercato interno, depresso dal calo dei consumi, ha penalizzato il settore, mentre la scarsa propensione all'internazionalizzazione, tipica della piccola impresa, non ha consentito di cogliere le opportunità offerte dall'accelerazione, comunque contenuta, del commercio internazionale, come invece è avvenuto nelle imprese industriali più strutturate.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2013 si è chiuso con una flessione produttiva del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-5,6 per cento in Italia). La riduzione non è trascurabile, specie se confrontata con quella generale, comprensiva delle attività industriali (-3,1 per cento), ma è tuttavia derivata da un andamento che è apparso meno negativo con il trascorrere dei mesi. Dalla flessione tendenziale del 6,3 per cento del primo trimestre si è progressivamente approdati al calo del 3,2 per cento di luglio-settembre. Stessa tendenza per fatturato e ordini che hanno registrato diminuzioni comprese tra il 5-6 per cento.

Per quanto riguarda l'occupazione delle imprese artigiane manifatturiere, l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ha registrato, tra giugno 2012 e giugno 2013, una diminuzione degli addetti del 4,6 per cento, che sale al 6,1 per cento per i soli dipendenti. In tutte le attività artigiane c'è stato un calo del 3,9 per cento e anche in questo caso sono stati i dipendenti ad accusare la diminuzione più sostanziosa (-6,4 per cento).

La compagine imprenditoriale di tutte le attività artigiane si è articolata a fine settembre 2013 su 137.542 imprese attive, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012 (-1,3 per cento in Italia). Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività possiamo notare che ognuno di essi è apparso in calo. Nelle attività industriali, che hanno rappresentato il 64,4 per cento del totale delle imprese attive, c'è stata una riduzione del 2,9 per cento. Nel settore manifatturiero il calo è stato del 2,5 per cento, che sale al 3,1 per cento per il comparto numericamente più consistente, vale a dire l'edilizia. I servizi hanno mostrato una maggiore tenuta (-0,8 per cento).

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una sostanziosa riduzione. Secondo i dati Unifidi, nei primi nove mesi del 2013 sono stati deliberati 6.183 finanziamenti per un importo di circa 535 milioni e 910 mila euro di finanziamenti totali. Nello stesso periodo del 2012 gli importi deliberati erano risultati 7.006 per un importo complessivo di circa 636 milioni e 492 mila euro.

Gli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie" artigiane sono diminuiti in settembre del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, in misura tuttavia più contenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-8,2 per cento).

2.1.16. La cooperazione

Per quanto concerne l'andamento economico 2013 delle imprese cooperative dell'Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2013.

In ambito settoriale, il valore della produzione è previsto in diminuzione per abitazione, turismo e attività culturali. Le cooperative di servizi, sociali e quelle dei dettaglianti prevedono di chiudere l'anno con un aumento, mentre agroindustria, pesca e consumo sono orientate alla stabilità. Contrariamente a quanto avvenuto nel 2012 è emersa una situazione piuttosto differenziata da settore a settore.

I dati di preconsuntivo 2013 di Confcooperative, supportati anche dall'indagine congiunturale, confermano che, nel quadro di incertezza che da molti anni sta caratterizzando l'economia nazionale e regionale, le imprese cooperative che hanno tenuto ed hanno resistito meglio di altre alla crisi si trovano ora ad un bivio: pronte a ripartire se ci sarà una ripresa in tempi brevi; a rischio di perdere fatturato e occupazione se l'uscita dal tunnel dovesse essere ancora lontana. A fine 2013 si dovrebbe registrare un

Tab. 2.1.1 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-ottobre 2013. Emilia-Romagna (1)
(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai	Var. %	Impiegati	Var. %	Totale	Var. %
Attività economiche connesse con l'agricoltura	16.789	-89,8	1.560	-52,1	18.349	-89,0
Estrazione minerali metalliferi e non	39.104	180,1	12.882	419,4	51.986	216,2
Legno	3.585.825	26,7	951.018	43,2	4.536.843	29,8
Alimentari	840.674	-32,8	188.057	-45,7	1.028.731	-35,6
Metallurgiche	534.159	-3,3	147.453	1,5	681.612	-2,3
Meccaniche	18.042.613	4,6	5.589.734	12,9	23.632.347	6,5
Tessili	941.728	-13,4	299.154	-0,2	1.240.882	-10,5
Abbigliamento	2.074.682	-13,0	811.070	-45,1	2.885.752	-25,3
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.011.816	4,5	589.088	31,4	2.600.904	9,6
Pelli, cuoio e calzature	755.799	23,9	120.486	54,2	876.285	27,3
Lavorazione minerali non metalliferi	4.723.545	-3,1	1.373.634	7,8	6.097.179	-0,8
Carta, stampa ed editoria	1.275.475	20,2	579.464	21,0	1.854.939	20,5
Installazione impianti per l'edilizia	713.073	-9,7	371.927	78,2	1.085.000	8,7
Energia elettrica, gas e acqua	3.828	-79,9	25.298	24,2	29.126	-26,1
Trasporti e comunicazioni	1.928.883	21,8	354.747	29,8	2.283.630	23,0
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	326.839	33,4	117.470	23,8	444.309	30,7
Varie	389.718	17,2	285.794	67,1	675.512	34,1
Commercio all'ingrosso	1.442.071	1,5	2.253.849	-7,0	3.695.920	-3,9
Commercio al minuto	1.323.671	-7,9	2.144.646	8,4	3.468.317	1,6
Attività varie (a)	2.885.513	-46,4	1.889.430	-36,2	4.774.943	-42,8
Intermediari (b)	151.665	-14,9	471.192	-7,6	622.857	-9,5
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	582.645	0,2	154.113	-19,3	736.758	-4,6
Totale edilizia	8.416.209	18,4	2.073.037	83,0	10.489.246	27,2
- Industria edile	5.586.022	13,2	1.787.490	73,8	7.373.512	23,6
- Artigianato edile	2.665.413	31,4	224.143	258,7	2.889.556	38,2
- Industria lapidei	156.016	13,0	60.368	48,1	216.384	21,0
- Artigianato lapidei	8.758	-7,1	1036	-20,5	9.794	-8,8
Altro	25.067	10,8	132.119	-17,1	157.186	-13,6
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	53.031.391	-0,1	20.937.222	3,2	73.968.613	0,8

(1) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.

(a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.

(b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

leggero incremento del fatturato (+1,5 per cento) e una buona tenuta dell'occupazione (+0,4 per cento).

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2013 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Il primo dato che è necessario mettere in evidenza è che, a causa della crisi, ben 72 cooperative, su un totale di 507 aderenti a questa associazione, risultano in liquidazione. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, fatturato e addetti (sia soci lavoratori, sia lavoratori non soci) sono tuttavia risultati in aumento mentre il numero dei soci e delle cooperative aderenti è apparso in calo. Per quanto concerne il fatturato, occorre sottolineare che i dati del 2012 erano relativi alla situazione di fine ottobre, mentre quelli del 2013 si riferiscono a fine novembre. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, l'andamento espansivo del fatturato, rendendo il dato più coerente con la situazione delle altre grandezze socio economiche appena messe in luce.

Per quanto riguarda l'occupazione delle cooperative, l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ha registrato, tra giugno 2012 e giugno 2013, una diminuzione degli addetti dello 0,5 per cento, più contenuta rispetto al calo generale del 2,1 per cento. Le unità locali con addetti sono risultate 11.116 rispetto alle 11.042 di un anno prima (+0,7 per cento). Ogni unità locale ha registrato mediamente circa 16 addetti, senza variazioni sostanziali rispetto a giugno 2012.

Secondo i dati del Registro delle imprese, a fine novembre 2013 la compagine imprenditoriale si è articolata su 5.205 imprese attive, in calo rispetto alle 5.449 dello stesso periodo dell'anno precedente (-4,5 per cento).

2.1.17. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno evidenziato un maggiore utilizzo, riflettendo il perdurare della fase recessiva che ha colpito l'economia regionale e nazionale.

Nei primi dieci mesi del 2013 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso ha sfiorato in Emilia-Romagna i 74 milioni di ore autorizzate, con una crescita dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-1,8 per cento in Italia). La moderata entità dell'aumento è da ascrivere al riflusso della Cig di matrice anticongiunturale (-8,3 per cento). Una diminuzione è da leggere sempre positivamente, ma occorre tenere presente che il periodo preso a confronto, vale a dire i primi dieci mesi del 2012, risentiva delle straordinarie cause di forza maggiore imposte dal sisma del 20 e 29 maggio¹¹. Senza di quelle saremmo di fronte probabilmente a un aumento. Anche le deroghe sono apparse in diminuzione (-6,4 per cento) nonostante il perdurare della fase recessiva. Di segno opposto il ricorso alla Cig straordinaria (+18,9 per cento), la cui concessione è legata per lo più a stati di crisi aziendale. Nei primi nove mesi del 2013 gli accordi sindacali avviati per accedervi hanno coinvolto 18.810 lavoratori rispetto ai quasi 13.000 di un anno prima.

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi nove mesi del 2013, disciplinate dalla Legge 223/91, sono risultate 6.911, con un aumento del 27,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Lo stesso è avvenuto per i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità, che a fine settembre 2013 sono saliti a 17.273 contro i 15.288 di un anno prima.

Le domande di disoccupazione sono apparse in forte aumento. Dalle circa 165.000 dei primi nove mesi del 2012 sono passate alle 173.698 dell'analogo periodo del 2013.

2.1.18. I protesti cambiari

Il commento sull'evoluzione dei protesti cambiari si basa sui dati relativi alle cinque province non colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Questa limitazione si è resa necessaria poiché i protesti che scadevano dopo le date del terremoto sono stati sospesi fino alla fine dell'anno, alleggerendo pertanto il 2012 e gonfiando di conseguenza il 2013, in modo da rendere di fatto inattendibile ogni confronto.

Fatta questa premessa, nei primi nove mesi del 2013 i protesti cambiari levati nelle province di Piacenza, Parma, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini a carico dei residenti hanno evidenziato nel loro complesso una sostanziale riduzione.

¹¹ Secondo una analisi della Regione Emilia-Romagna nell'area del sisma sono state circa 4.000 le unità produttive che hanno fatto ricorso alla Cassa integrazione guadagni per un totale di oltre 40.000 lavoratori. Si stima che nel complesso del settore privato, i danni provocati dal terremoto abbiano causato la perdita di 4.800 posti di lavoro dipendente.

Al di là di una certa cautela, dovuta alla parzialità del periodo e del territorio considerato e alla provvisorietà dei dati presi in esame – l'esperienza insegna che in un secondo tempo i dati vengono talvolta corretti al rialzo - gli effetti protestati e i relativi importi sono diminuiti rispettivamente del 15,7 e 12,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012.

Se si prendono in considerazione i primi quattro mesi del 2013 di tutte le province della regione, che si confrontano con il periodo antecedente il sisma, il numero degli effetti protestati scende del 3,4 per cento, ma aumenta del 9,4 per cento il relativo importo. Una analoga tendenza emerge se il confronto tra i primi quattro mesi del 2012 e 2013 viene ristretto alle province non colpite dal terremoto. In questo caso alla riduzione del 7,8 per cento della consistenza degli effetti protestati si è contrapposto l'incremento del 34,7 per cento delle relative somme. Le considerazioni che si possono trarre dall'incrocio di queste risultanze è che con il trascorrere dei mesi la situazione si sia un po' alleggerita, ricalcando per certi versi l'attenuazione della fase recessiva, come descritto dalle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale.

Sotto l'aspetto della tipologia dei protesti – siamo tornati al confronto dei primi nove mesi delle province risparmiate dal sisma - le diffuse tratte accettate-cambiali pagherò, che hanno rappresentato il 66,6 per cento delle somme protestate, hanno accusato un decremento in termini di effetti (-12,5 per cento), ma una crescita in fatto di importi (+8,2 per cento), che ha determinato di conseguenza un forte appesantimento del valore medio per protesto (+23,6 per cento). Questa situazione, che potrebbe sottintendere problemi di liquidità dovuti alla fase recessiva, è stata mitigata dalla sensibile flessione di assegni e tratte non accettate, queste ultime marginali al fenomeno degli insoluti (hanno inciso per l'1,5 per cento del totale degli importi) in quanto non soggette a iscrizione nel Registro informatico dei protesti cambiari. Nei primi nove mesi del 2013 la consistenza delle tratte non accettate è diminuita del 40,9 per cento, mentre ancora più elevata è apparsa la flessione degli importi (-41,4 per cento). Giova ricordare che le tratte non accettate ebbero un sensibile aumento nel 2009, in occasione della crisi, che comportando grossi problemi di liquidità, aveva indotto taluni fornitori a ingiungere ai loro clienti il pagamento delle somme dovute tramite tratte.

La consistenza degli assegni è diminuita del 25,3 per cento e lo stesso è avvenuto per i relativi importi (-36,0 per cento).

2.1.19. I fallimenti

Per quanto riguarda i fallimenti, la tendenza emersa nelle province risparmiate dal terremoto, che sono state in grado di produrre i dati¹², è risultata di segno negativo.

Nei primi nove mesi del 2013 i fallimenti dichiarati sono risultati 235 rispetto ai 209 dello stesso periodo del 2012, per un aumento percentuale del 12,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Il settore che ha sofferto maggiormente è stato quello del commercio assieme alle riparazione di autoveicoli e motoveicoli (+35,9 per cento).

Se limitiamo il confronto ai primi quattro mesi del 2013, prima del terremoto, comprendendo anche le province di Bologna, Ferrara e Reggio Emilia, emerge una tendenza ancora più negativa, rappresentata da 282 fallimenti dichiarati contro i 199 dello stesso periodo dell'anno precedente (+41,7 per cento).

2.1.20. Gli investimenti

Lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia.

Per quanto concerne gli investimenti, lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto in novembre, ha descritto una situazione nuovamente negativa.

Gli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna sono destinati a diminuire in termini reali del 5,3 per cento rispetto al 2012 (-5,7 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dal 2007, il cui culmine si è avuto nel 2009, segnato da una flessione reale prossima al 14 per cento.

Il livello reale degli investimenti del 2013 è risultato inferiore del 18,3 per cento a quello medio del decennio precedente e del 25,1 per cento rispetto al 2007, quando la crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio era ancora in divenire.

¹² Si tratta delle province dove hanno sede le Camere di commercio di Forlì-Cesena, Parma, Piacenza e Ravenna. Sono state escluse le province di Bologna, Ferrara e Reggio Emilia colpite dal sisma. Questa esclusione è dipesa dalla necessità di disporre di dati omogenei, in quanto il sisma ha determinato la sospensione delle procedure concorsuali fino alla fine del 2012. .

Tra le principali cause si possono ascrivere l'eccesso di capacità produttiva e il clima d'incertezza sui tempi della ripresa, il tutto calato in un contesto di difficile accesso al credito.

L'indagine Banca d'Italia.

L'indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre nell'ambito di oltre 200 imprese industriali della regione con almeno 20 addetti, ha registrato un clima poco favorevole agli investimenti, da attribuire all'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa, all'esistenza di margini di capacità produttiva inutilizzata e alle perduranti tensioni nell'accesso al credito.

Oltre la metà delle imprese ha confermato per il 2013 una spesa destinata agli investimenti in linea con quella programmata alla fine del 2012, che già comportava un calo del processo di accumulazione. Un terzo delle imprese ha segnalato una revisione improntata al ribasso. Per il 2014 è prevista una stazionarietà degli investimenti, con un saldo sostanzialmente nullo tra le imprese che prospettano una diminuzione e quelle che prevedono un aumento dell'accumulazione.

Il perdurare della recessione non ha avuto riflessi particolarmente negativi sulla redditività delle imprese. La percentuale di quelle che prevedono di chiudere l'esercizio 2013 in utile si è attestata al 67 per cento, in lieve aumento rispetto al 2012.

L'indagine Confcooperative.

L'indagine predisposta dalla Confcooperative dell'Emilia-Romagna ha registrato anch'essa una situazione poco favorevole agli investimenti.

Le prime valutazioni relative al 2013 hanno evidenziato un orientamento al calo, con il 21,1 per cento delle società cooperative associate che ha ridotto i propri investimenti rispetto al 2012, a fronte della quota del 16,6 per cento che li ha invece aumentati.

In ambito settoriale, la flessione più consistente ha riguardato il gruppo delle cooperative facenti parte del settore agricoltura, con circa il 40 per cento delle società a prospettare una diminuzione rispetto al 25,7 per cento che ha invece previsto un aumento. Nell'ambito della produzione e lavoro, la grande maggioranza delle società associate alla Confcooperative (97,2 per cento) manterrà invariati i propri investimenti. Nelle cooperative impegnate nella solidarietà è invece prevalsa una tendenza espansiva. Il 24,7 per cento delle società ha manifestato l'intenzione di accrescere gli investimenti, a fronte del 9,8 per cento che ha invece prospettato una riduzione.

L'indagine dell'Osservatorio sulle micro imprese (Trender).

Un ulteriore importante contributo all'analisi dell'evoluzione degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender"¹³, che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiere, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi.

Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infraannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2013 è emersa una situazione di segno pesantemente negativo, che riecheggia quanto prospettato dallo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia. Gli investimenti totali sono diminuiti del 35,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, scontando il risultato spiccatamente negativo del primo trimestre (-45,4 per cento). Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali è stato rilevato un calo relativamente più contenuto rispetto a quello degli investimenti totali, ma comunque importante (-35,6 per cento).

2.1.21. L'inflazione

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2013 è emersa in regione una tendenza al rallentamento, che si può imputare alla debolezza della domanda interna.

Nel mese di novembre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è risultata dello 0,7 per cento, la stessa registrata in Italia. Per trovare una crescita più contenuta bisogna risalire a dicembre 2008.

¹³ L'osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna è stato promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'Osservatorio è curata da Istat.

Il 2013 ha esordito a gennaio con un incremento tendenziale del 2,1 per cento, inferiore alla crescita del 3,1 per cento rilevata un anno prima. Dal mese successivo si è instaurata una decisa tendenza al rallentamento, che nel quadrimestre agosto-novembre è culminata in aumenti inferiori all'1 per cento.

Tra settembre e novembre l'indice generale Nic ha registrato un incremento medio dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, più contenuto rispetto alla crescita media dell'1,9 per cento rilevata nei primi tre mesi.

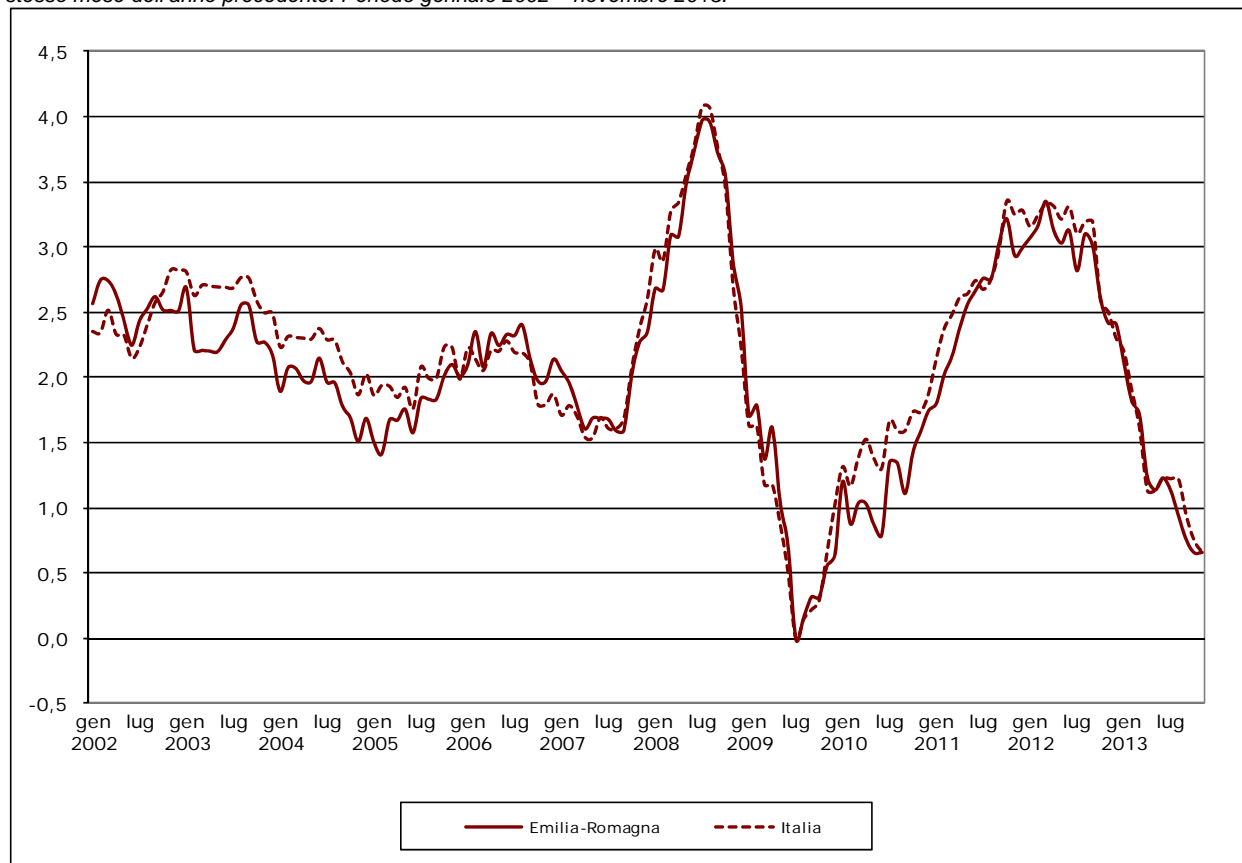
Il capitolo di spesa più dinamico è stato quello dell'istruzione, assieme ai servizi ricettivi e di ristorazione. Tra settembre e novembre hanno entrambi evidenziato una crescita media dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, a fronte dell'aumento medio dello 0,7 per cento. Le spese destinate all'istruzione hanno evidenziato una frenata rispetto all'incremento del 2,5 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2013, ma non altrettanto è avvenuto per i servizi ricettivi e di ristorazione, con prezzi in accelerazione rispetto all'aumento medio dei primi tre mesi (+1,1 per cento). Come si può notare, al di là della "fiammata", restano tuttavia incrementi relativamente contenuti. Se si focalizza l'andamento dei prezzi da giugno a settembre, si ha un aumento in regione abbastanza contenuto (+1,2 per cento), che si può ascrivere alle politiche di contenimento adottate dai servizi di alloggio.

Le spese più dinamiche dell'istruzione hanno riguardato la scuola dell'infanzia e quella primaria. Nei servizi ricettivi e di ristorazione hanno interessato soprattutto i servizi di alloggio nelle strutture diverse da alberghi, campeggi, ostelli e simili.

Oltre la crescita media dello 0,7 per cento si è collocato il capitolo di spesa più irrinunciabile per le famiglie, vale a dire i prodotti alimentari e bevande analcoliche, che nel trimestre settembre-novembre 2013 è aumentato dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, ma anche in questo caso c'è stato un rallentamento rispetto alla crescita media del 3,0 per cento riscontrata nel primo trimestre. I rincari più sostenuti sono stati registrati in alcuni prodotti ittici.

Oltre la crescita media dell'inflazione si sono collocate inoltre le spese destinate ai trasporti, con un aumento medio tra settembre e novembre dell'1,2 per cento. Il capitolo dei trasporti ha evidenziato un certo raffreddamento rispetto alla crescita del 2,8 per cento rilevata nei primi tre mesi del 2013 e questo andamento non ha fatto che ricalcare il riflusso del prezzo della benzina, che nel trimestre settembre-

Fig. 2.1.4 Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2002 – novembre 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

ottobre è apparso in diminuzione di oltre il 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

Questo andamento ha ricalcato la tendenza al rientro dei prezzi del petrolio greggio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, la quotazione media Cif dei primi dieci mesi del 2013 è stata di 110 dollari, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto a quella dell'analogo periodo del 2012. Nel capitolo dei "trasporti" non sono tuttavia mancati gli aumenti, che sono risultati particolarmente elevati nel trasporto aereo e nelle pratiche di trasferimento di proprietà delle moto.

Anche beni voluttuari per eccellenza quali bevande alcoliche e tabacchi sono andati oltre l'aumento medio. Tra settembre e novembre 2013 hanno evidenziato una crescita media dell'1,3 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione del primo trimestre (+2,5 per cento). I vini da tavola tra i prodotti più

Tab. 2.21.1.1 Prezzo medio di alcuni prodotti. Capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna. Ottobre 2013.

Prodotto	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	2,89	2,12	1,88	2,28	2,57	2,38	1,61	2,51
FARINA DI FRUMENTO	gr (1000)	0,75	0,77	0,90	0,63	0,69	0,83	0,82	0,88
PANE	gr (1000)	4,02	5,50	3,24	3,81	2,98	3,28	3,58	3,95
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,68	3,77	4,12	3,60	3,59	4,13	3,31	3,82
MERENDA PRECONFEZIONATA	gr (1000)	5,89	7,81	6,74	6,51	7,37	8,02	8,58	7,33
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,53	1,53	1,44	1,43	1,49	1,75	1,72	1,66
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	19,18	20,11	20,48	19,53	19,11	18,83	20,23	23,24
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	7,63	8,38	7,45	7,61	7,79	7,62	7,76	7,17
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,68	25,64	21,37	24,31	25,89	22,73	21,21	21,58
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,06	27,18	27,52	26,67	30,99	28,29	26,32	26,72
FILETTI DI PLATTESSA SURGELATI	gr (1000)	16,46	18,36	16,12	14,56	17,20	14,60	16,85	16,24
TONNO IN OLIO D'OLIVA	gr (1000)	12,18	11,75	9,67	11,33	11,76	13,50	11,58	12,85
LATTE INTERO FRESCO	cl (100)	1,35	1,34	1,33	1,41	1,29	1,54	1,50	1,39
LATTE IN POLVERE PER NEONATI	gr (1000)	17,77	18,59	18,87	17,08	16,78	19,52	26,99	16,10
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,43	18,36	20,00	19,36	18,55	22,53	19,13	19,95
STRACCHINO/CRESCENZA	gr (1000)	10,00	10,70	13,40	12,83	12,21	10,92	11,07	11,90
UOVA GALLINA	pz (6)	1,74	1,75	1,66	1,35	1,71	1,69	1,27	1,62
BURRO	gr (1000)	8,77	8,46	8,71	7,91	8,00	9,90	7,60	9,71
OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA	cl (100)	5,71	5,38	5,69	4,87	4,69	5,82	5,47	5,39
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,34	2,07	1,98	2,10	1,91	2,06	1,99	1,99
UVA ITALIA O MOSCATO	gr (1000)	2,72	2,57	2,14	3,33	2,34	2,32	2,48	2,32
INSALATA SCAROLA	gr (1000)	3,05	3,31	2,46	3,59	2,54	2,75	2,61	2,35
INSALATA LATTUGA	gr (1000)	1,97	2,50	1,75	2,58	1,93	2,46	1,70	1,58
CAVOLFIORRE	gr (1000)	1,91	2,02	1,89	2,31	1,77	1,74	1,96	2,02
ZUCCHINE	gr (1000)	1,82	1,64	1,80	2,22	1,80	1,78	1,83	1,86
CAROTE	gr (1000)	1,42	1,81	1,26	1,92	1,67	1,53	1,48	1,43
PISELLI SURGELATI	gr (1000)	3,92	3,92	3,68	3,23	4,74	3,42	3,22	3,73
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,10	2,17	1,52	1,58	2,02	2,03	2,05	2,14
ZUCCHERO	gr (1000)	1,06	1,10	1,10	0,95	0,98	1,10	1,19	1,17
CAFFE TOSTATO	gr (1000)	13,25	10,74	11,47	11,51	11,28	13,72	13,01	13,52
ACQUA MINERALE	cl (900)	2,57	2,62	2,68	2,02	2,89	2,28	1,97	2,93
VINO COMUNE	cl (100)	2,32	2,63	2,99	2,11	3,90	2,92	2,00	1,72
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,52	1,85	1,70	1,56	1,94	1,69	1,56	1,79
BIRRA DI MARCA ESTERA	cl (100)	2,70	2,39	2,70	2,82	3,02	2,48	2,67	2,68
LAVATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	9,21	9,58	11,28	9,67	8,45	9,08	11,32	10,61
DETERSIVO STOVIGLIE MANO	ml (1000)	1,50	1,42	1,57	1,37	1,57	1,60	1,15	1,92
DETERSIVO LAVATRICE IN POLVERE	ml (1000)	3,00	2,37	2,18	1,98	2,47	3,28	2,93	3,60
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	2,04	2,22	2,15	1,80	1,76	2,44	2,71	2,61
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	1,98	1,92	2,01	1,57	1,96	2,22	1,73	2,03
OCULISTA - L.P.	pz (1)	138,90	100,00	92,63	86,54	102,90	77,38	108,40	138,00
GASOLIO - SERVITO	cl (1000)	17,27	16,59	17,00	17,05	17,16	17,42	17,13	17,53
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	16,76	16,66	16,82	16,25	16,73	16,51	16,70	16,37
BENZINA VERDE - FAI DA TE	cl (1000)	17,39	17,51	17,50	16,92	17,46	17,22	17,44	17,08
BENZINA VERDE - SERVITO	cl (1000)	17,89	17,44	17,73	17,59	17,86	18,11	17,74	18,23
EQUILIBRATURA GOMME AUTO	pz (1)	71,36	52,56	56,17	69,26	40,51	56,25	64,13	47,83
PIZZERIA: MARGH.+BEV.+COP.	pz (1)	8,97	9,29	10,29	9,89	9,59	9,78	8,83	9,06
CAFFE ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,03	1,08	1,00	1,02	0,99	1,00	1,08	1,02
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,37	1,37	1,33	1,34	1,38	1,33	1,38	1,34
PANINO AL BAR	pz (1)	2,86	1,89	2,20	2,61	3,07	2,84	2,79	2,90
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	24,76	20,67	20,16	24,00	23,33	19,17	22,67	19,25
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	20,45	17,62	17,85	19,17	22,28	19,67	24,21	21,73
SAPONE DA TOILETTA	gr (1000)	6,19	8,81	6,94	6,53	18,20	9,60	8,04	9,15
DENTIFRICO	ml (100)	2,79	2,30	2,43	1,72	4,32	2,84	2,45	3,02
SHAMPOO	ml (250)	2,88	2,84	5,91	2,20	8,72	3,41	6,05	3,61
BAGNO/DOCCIA SCHIUMA	ml (250)	1,73	1,35	3,58	0,86	3,02	2,24	3,47	2,46
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	5,91	6,14	6,09	5,89	5,84	8,21	6,12	7,41
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,81	1,92	1,62	1,09	1,62	1,47	1,83	2,25
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,69	2,01	2,95	1,96	2,75	3,03	2,08	3,03
DEODORANTE IN STICK	ml (50)	3,71	3,55	6,46	2,3	6,03	3,48	4,61	3,86
TOTALE GENERALE		617,84	559,95	557,56	551,49	579,36	551,74	595,31	603,14

Fonte: Comune di Modena.

rincarati.

Oltre la crescita dell'indice generale si sono collocati inoltre i prezzi di "mobili, articoli e servizi per la casa", che tra settembre e novembre sono aumentati dell'1,1 per cento, uguagliando la crescita riscontrata nel primo trimestre. Da sottolineare i prezzi cedenti degli elettrodomestici.

L'ultimo capitolo di spesa che si è collocato oltre il rincaro generale, in misura tuttavia assai contenuta, è stato quello dell'abbigliamento e calzature, che tra settembre e novembre ha fatto registrare un aumento medio dello 0,8 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+1,4 per cento).

Tutti i rimanenti capitoli di spesa si sono collocati sotto la soglia dello 0,7 per cento. Il rallentamento più vistoso ha riguardato uno dei capitoli meno eludibili per le famiglie, ovvero "abitazione, acqua, elettricità e combustibili". Dall'aumento medio del 4,0 per cento dei primi tre mesi si è arrivati alla crescita zero del trimestre settembre-novembre. Questa situazione è stata consentita, in primo luogo, dal raffreddamento delle spese destinate a energia elettrica, gas e gasolio da riscaldamento, mentre qualche tensione ha riguardato la fornitura d'acqua e la raccolta rifiuti.

Un andamento simile ha caratterizzato il capitolo "altri beni e servizi". Dall'aumento del 4,0 per cento del primo trimestre è passato al +0,3 per cento di settembre-novembre. Un importante contributo al rallentamento è venuto dal raffreddamento delle spese destinate all'assicurazione dei mezzi di trasporto.

Il capitolo dei "servizi sanitari e spese per la salute" nel trimestre settembre-novembre 2013 è rimasto pressoché stabile rispetto all'analogo periodo del 2012 (+0,2 per cento), confermando nella sostanza la situazione dei primi tre mesi. Stessa sorte per le spese, sicuramente meno necessarie rispetto ad altre, destinate a "ricreazione, spettacoli e cultura", che tra settembre e novembre sono mediamente cresciute di appena lo 0,4 per cento, dopo il leggero calo del primo trimestre (-0,3 per cento). Su questa situazione ha inciso soprattutto il riflusso dei prezzi degli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici, mentre qualche fiammata è venuta dai supporti di registrazione, giochi elettronici, manifestazioni sportive e giornali.

Il capitolo di spesa delle "comunicazioni" ha continuato nella sua discesa, facendo registrare tra settembre e novembre una flessione dell'8,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, più elevata del calo del 3,7 per cento dei primi tre mesi. I forti sconti applicati alla telefonia mobile e ai relativi servizi sono alla base di questo andamento.

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic, compreso i tabacchi, ha riguardato a novembre la città di Piacenza, con un incremento tendenziale dell'1,2 per cento. La variazione più contenuta, pari allo 0,3 per cento, è stata registrata nella città di Bologna.

La variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più "cara" rispetto a un'altra poiché è diverso il livello generale dei prezzi. Sotto questo aspetto vengono in soccorso le elaborazioni effettuate dal comune di Modena sui prezzi medi al consumo. Secondo la situazione riferita al mese di ottobre 2013, relativa a un paniere di cinquantanove prodotti di largo consumo, è stata la città di Bologna a evidenziare la spesa complessiva più "salata", pari a 617,84 euro, davanti a Rimini (603,14) e Ravenna (595,31). Di contro le città relativamente più economiche sono risultate Modena (551,49 euro) e Piacenza (551,74). Dalla tavola 2.21.1.1 si possono cogliere le differenze dei prezzi delle varie città, che presentano alcune curiosità, come nel caso del prosciutto crudo, che a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell'Emilia-Romagna e forse dell'intero Paese, costa circa 3-4 euro in più rispetto alle altre città della regione. Un'altra curiosità riguarda il sapone da toeletta, che a Parma costa 18,20 euro al kg., ben al di sopra del prezzo rilevato negli altri capoluoghi.

Il rallentamento dell'inflazione è maturato in un contesto di riflusso dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono diminuiti tendenzialmente in ottobre del 2,2 per cento, consolidando la tendenza calante avviata da marzo. Nella media dei primi dieci mesi del 2013 i prezzi industriali alla produzione hanno registrato un decremento dello 0,9 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita del 3,9 per cento maturata nell'analogo periodo del 2012. Di analogo segno l'evoluzione dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nei primi dieci mesi del 2013 sono diminuiti mediamente del 4,4 per cento, con i soli carburanti a scendere del 4,0 per cento.

Secondo l'indice generale Confindustria espresso in euro, i prezzi internazionali delle materie prime sono apparsi in calo per tutto il corso del 2013, consentendo di chiudere i primi dieci mesi con una diminuzione del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, che a sua volta era apparso in aumento del 7,0 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha fortemente influenzato l'evoluzione dell'indice generale, evidenziando nei primi dieci mesi del 2013 un calo medio del 6,0 per cento. Un po' meno evidenti le conseguenze sul prezzo internazionale della benzina (-2,7 per cento). Anche i prezzi internazionali dei prodotti alimentari sono

apparsi in costante rialzo diminuzione (-10,4 per cento), in misura superiore rispetto alla media. Il riflusso è apparso assai sostanzioso dal mese di luglio, con decrementi compresi tra il 16 e 20 per cento. Per i soli cereali c'è stato un calo dell'11,2 per cento, trainato da frumento e mais. Sono inoltre apparse decisamente cedenti, oltre la soglia del 20 per cento, le quotazioni di caffè, zucchero, olio di palma e olio di arachide. Tra le fibre tessili è da sottolineare il ridimensionamento del prezzo della lana (-11,1 per cento), mentre il cotone ha interrotto la tendenza pesantemente negativa in atto da ottobre 2011, chiudendo i primi dieci mesi del 2013 con un calo moderato (-0,7 per cento). Il mercato dei metalli è apparso nel suo insieme cedente (-5,7 per cento), riflettendo le diminuzioni di rame, zinco, alluminio e nickel, a fronte della moderata ripresa di acciaio, stagno e piombo.

2.2.22. Le previsioni per il biennio 2014-2015

Le previsioni fino al 2015 di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatte nello scorso novembre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna una economia in ripresa, ma il volume di ricchezza prodotto è destinato a essere ancora inferiore ai livelli precedenti la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio.

Il 2014 si prospetta per l'Emilia-Romagna come un anno di crescita, dopo un biennio segnato dalla recessione. Il Pil dovrebbe crescere dell'1,1 per cento, in misura più ampia rispetto a quanto previsto per l'Italia (+0,8 per cento). La domanda interna è destinata ad aumentare più lentamente (+0,4 per cento) e a fare da freno saranno soprattutto i consumi finali, sia delle famiglie che della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private, previsti in aumento, per entrambi, di appena lo 0,1 per cento.

Per gli investimenti si prospetta una timida risalita (+1,6 per cento), ma insufficiente a colmare la flessione del 5,3 per cento attesa per il 2013. Il basso tono dei consumi finali delle famiglie si coniuga alla moderata crescita del valore aggiunto reale per abitante (+0,3 per cento). E' da notare che l'apprezzabile aumento del reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali private, previsto al 2,8 per cento, non ha avuto alcun impatto significativo sulla dinamica dei consumi, sottintendendo comportamenti quanto meno cauti, frutto di un clima di incertezza destinato a durare anche nel 2014.

La crescita del Pil è pertanto sostenuta principalmente dalla domanda estera. Nel 2014 le esportazioni di beni sono previste in aumento, in termini reali, del 2,9 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita dell'1,8 per cento del 2012. A valori correnti si prevede un incremento del 4,6 per cento, anch'esso più ampio di quello atteso per il 2013 pari all'1,2 per cento.

In termini di formazione del reddito, l'industria in senso stretto riprenderà a crescere (+1,1 per cento), dopo due anni di cali, mentre le costruzioni patiranno una ulteriore diminuzione, sia pure limitata come entità (-0,1 per cento), che si aggiunge alla striscia negativa in atto dal 2008. I servizi concorreranno anch'essi alla crescita complessiva del valore aggiunto, prevista all'1,1 per cento, con un aumento di poco superiore, pari all'1,2 per cento. Unico neo il calo dello 0,6 per cento del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, che con tutta probabilità risentirà del basso tono della spesa delle famiglie.

La crescita del Pil avrà effetti piuttosto limitati sul mercato del lavoro.

Le unità di lavoro dovrebbero risalire dello 0,6 per cento, recuperando parzialmente sulla flessione dell'1,6 per cento del 2013, mentre ancora più contenuta sarà la crescita della consistenza degli occupati (+0,2 per cento) e anche in questo caso ci sarà un parziale recupero del calo stimato per il 2013 (-1,4 per cento).

Le persone in cerca di occupazione si attesteranno su circa 177.000 unità contro le circa 182.000 del 2013. Nonostante il calo di 0,3 punti percentuali rispetto al 2013, il tasso di disoccupazione sarà comunque elevato (8,3 per cento) rispetto agli standard del passato.

Nel 2015 la ripresa dovrebbe consolidarsi, ma come accennato in precedenza il volume della ricchezza prodotta sul territorio dell'Emilia-Romagna rimarrà ancora al di sotto del livello del 2007, antecedente la crisi dei *subprime*, nella misura del 5,5 per cento.

Per il Pil si prospetta una crescita reale dell'1,6 per cento, più ampia di quella prevista per l'Italia (+1,4 per cento in Italia). Un apprezzabile contributo verrà dalle esportazioni (+4,9 per cento in termini reali), mentre più sfumato dovrebbe risultare l'apporto della domanda interna (+1,1 per cento), a causa della debole crescita dei consumi finali delle famiglie e delle Istituzioni sociali private (+0,8 per cento). Un po' meglio gli investimenti che torneranno a crescere in misura più consistente (+3,0 per cento).

Il mercato del lavoro dovrebbe beneficiare del consolidamento della ripresa, ma in misura comunque ridotta e insufficiente a recuperare sulle diminuzioni patite negli anni precedenti. Per le unità di lavoro si avrà una crescita dell'1,0 per cento, mentre più contenuto sarà l'aumento atteso per la consistenza

dell'occupazione (+0,8 per cento). Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere sotto la soglia dell'8 per cento, in virtù della riduzione delle persone in cerca di occupazione da 177.000 a 165.000 unità.

In conclusione, bisogna sottolineare canonicamente che le previsioni sono sempre da valutare con una certa cautela, in quanto le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una grave crisi internazionale per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. L'evoluzione generale

A fine settembre 2013 nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna figurava una consistenza di 420.537 imprese attive, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è equivalsa, in termini assoluti, a poco più di 6.000 imprese. Anche in Italia c'è stata una diminuzione, un po' più contenuta (-1,2 per cento). E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale. La prosecuzione della fase recessiva in atto dalla fine del 2011, dopo quella ancora più grave del 2009, è con tutta probabilità tra le principali cause di questa situazione, ma non può nemmeno essere trascurato il mancato ricambio in talune attività, specie artigiane, i cui titolari si ritirano dal lavoro per raggiunti limiti d'età.

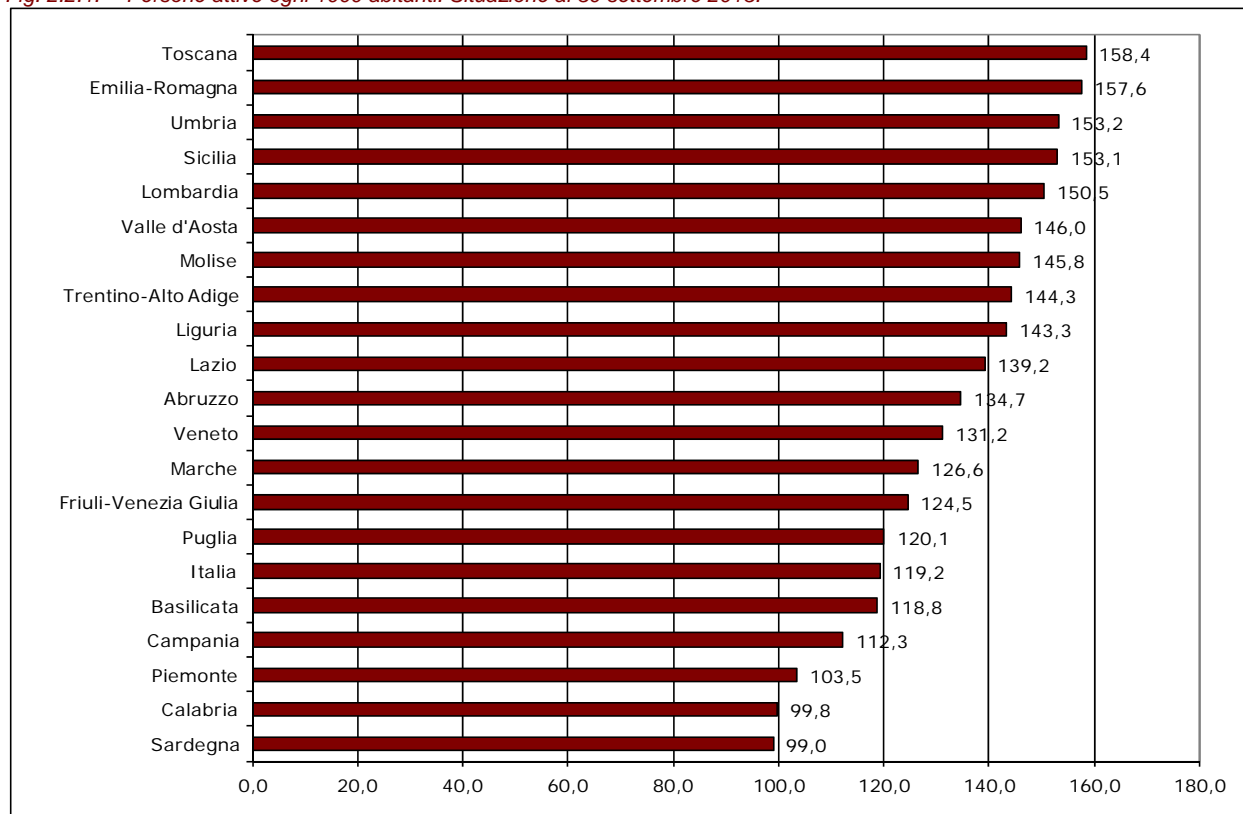
Di segno pesantemente negativo è apparsa anche la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, che ha comportato un saldo negativo di 1.465 imprese, largamente superiore al passivo di appena 40 rilevato nei primi nove mesi del 2012. Nello stesso periodo del 2009, vale a dire l'anno del culmine della più grave crisi dal dopoguerra, era stato registrato un saldo negativo di 1.484 imprese.

In ambito nazionale sono state otto le regioni italiane che hanno evidenziato un andamento più negativo, in un arco compreso tra il -1,5 per cento della Sardegna e il -2,9 per cento della Valle d'Aosta. Solo il Lazio ha fatto registrare una crescita della consistenza delle imprese (+0,4 per cento).

Tab. 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

	Consistenza imprese settembre 2012	Saldo iscritte cessate gen-set 12	Consistenza imprese settembre 2013	Saldo iscritte cessate gen-set 13	Indice di sviluppo gen-set 2012	Indice di sviluppo gen-set 2013	Var. % imprese attive 2012-13
Rami di attività - codifica Ateco2007							
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	63.661	-1.319	60.289	-2.978	-2,07	-4,94	-5,3
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	539	25	562	1	4,64	0,18	4,3
Pesca e acquacoltura	2.064	30	2.088	-2	1,45	-0,10	1,2
Totale settore primario	66.264	-1.264	62.939	-2.979	-1,91	-4,73	-5,0
Estrazione di minerali da cave e miniere	205	-5	188	-7	-2,44	-3,72	-8,3
Attività manifatturiere	47.938	-772	46.842	-822	-1,61	-1,75	-2,3
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	604	1	717	-4	0,17	-0,56	18,7
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	601	-5	591	-5	-0,83	-0,85	-1,7
Costruzioni	74.041	-996	71.978	-1.374	-1,35	-1,91	-2,8
Totale settore secondario	123.389	-1.777	120.316	-2.212	-1,44	-1,84	-2,5
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	95.702	-1.742	95.576	-1.143	-1,82	-1,20	-0,1
Trasporto e magazzinaggio	15.763	-408	15.257	-474	-2,59	-3,11	-3,2
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	28.690	-447	29.132	-349	-1,56	-1,20	1,5
Servizi di informazione e comunicazione	8.237	-22	8.317	11	-0,27	0,13	1,0
Attività finanziarie e assicurative	8.465	-144	8.596	121	-1,70	1,41	1,5
Attività immobiliari	27.623	-358	27.773	-106	-1,30	-0,38	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.508	-124	15.462	-92	-0,80	-0,60	-0,3
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle impr...	10.155	67	10.446	86	0,66	0,82	2,9
Amm. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	0	0	1	0	-	-	-
Istruzione	1.440	-7	1.466	-13	-0,49	-0,89	1,8
Sanità e assistenza sociale	1.926	-11	1.997	-17	-0,57	-0,85	3,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.389	-39	5.473	-48	-0,72	-0,88	1,6
Altre attività di servizi	17.531	-278	17.521	-256	-1,59	-1,46	-0,1
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	1	0	1	0	0,00	0,00	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-	-	-
Totale settore terziario	236.430	-3.513	237.018	-2.280	-1,49	-0,96	0,2
Imprese non classificate	502	6.514	264	6.006	1297,61	2275,00	-47,4
TOTALE GENERALE	426.585	-40	420.537	-1.465	-0,01	-0,35	-1,4

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc.
Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 2.2.1. *Persone attive ogni 1000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2013.*

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 31 marzo 2013).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, è emersa una linea di tendenza comune. Ogni regione ha visto scendere le imprese "personali", ovvero le società di persone e le imprese individuali, mentre hanno guadagnato terreno le società di capitale¹ e le "altre forme societarie"². Per quanto riguarda le imprese individuali, che continuano a rappresentare la maggioranza delle imprese iscritte al Registro, i decrementi si sono distribuiti tra la punta massima del 4,5 per cento della Valle d'Aosta e quella minima dello 0,2 per cento del Lazio. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione del 2,4 per cento si è collocata in una posizione mediana. Per quanto riguarda le società di persone, i cali non hanno risparmiato alcuna regione, in un arco compreso tra il -2,7 per cento della Campania e il -0,5 per cento della Sicilia. In questo caso l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno colpite, con una diminuzione dell'1,3 per cento, inferiore a quella media nazionale dell'1,7 per cento.

Ogni regione ha visto crescere la consistenza delle società di capitale, in testa Molise, Basilicata e Abruzzo, tutte e tre con un aumento superiore al 4 per cento. L'Emilia-Romagna è risultata tra le regioni più "lente", con un aumento dello 0,9 per cento, inferiore a quello nazionale dell'1,7 per cento. Le società di capitale sono arrivate a rappresentare in regione il 19,0 per cento del totale delle imprese attive (18,9 per cento in Italia). A fine 2000 si aveva una percentuale dell'11,4 per cento. In ambito nazionale sono Lombardia e Lazio a registrare le quote più elevate, pari rispettivamente al 27,2 e 29,8 per cento.

Nell'ambito delle "altre forme societarie" è emersa una situazione meno lineare, nel senso che due regioni, vale a dire Campania e Calabria, hanno accusato delle diminuzioni. L'Emilia-Romagna con una crescita del 4,9 per cento (+3,1 per cento in Italia) si è collocata nella fascia delle regioni più dinamiche. Gli aumenti più consistenti hanno interessato Trentino-Alto Adige (+16,7 per cento), Piemonte (+15,1 per cento) e Liguria (+10,0 per cento).

L'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi per l'ampia diffusione di imprese. Se rapportiamo il numero di quelle attive alla popolazione residente, la regione si posiziona nella fascia più alta, con un

¹ Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio.

² Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

rapporto di 959 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Trentino-Alto Adige (975), Toscana (977), Abruzzo (990), Molise (1.005) e Marche (1.012). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (750), Friuli-Venezia Giulia (781), Calabria (791) e Campania (815). La media nazionale si è attestata su 870 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente (vedi figura 2.2.1), l'Emilia-Romagna compie un deciso passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese attive sulla popolazione, arrivando a occupare la seconda posizione, con una incidenza pari a 157,6 persone ogni 1.000 abitanti (prima la Toscana con 158,4). Negli ultimi sei posti figurano cinque regioni del Mezzogiorno, con l'"intrusione" del Piemonte.

Come accennato in apertura di capitolo, nei primi nove mesi del 2013 il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'Emilia-Romagna, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 1.465 unità, in forte crescita rispetto al passivo di 40 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2012. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei primi nove mesi del 2013 e la consistenza a fine settembre delle imprese attive, è pertanto risultato negativo (-0,35 per cento), a fronte del valore prossimo allo zero di un anno prima. Il netto prevalere delle cessazioni (sono escluse le cancellazioni d'ufficio) sulle iscrizioni può in parte dipendere dal perdurare della fase recessiva vissuta dall'economia della regione, con effetti riduttivi, come descritto precedentemente, sulla consistenza delle imprese.

2.2.2. L'evoluzione settoriale

Nell'analizzare l'andamento settoriale occorre tenere presente che la consistenza dei vari settori di attività può essere leggermente sottodimensionata a causa delle imprese non classificate, alle quali viene attribuito il codice attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. Un'altra anomalia, in atto dal 2013, può derivare dall'allineamento dei codici attività camerale a quelli dell'Agenzia delle Entrate. Tali fenomeni non sono tuttavia tali da inficiare la sostanza dei confronti. Le imprese attive non classificate sono risultate 264 su un totale di 420.537, mentre gli allineamenti sono risultati statisticamente trascurabili.

Fatta questa premessa, se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la diminuzione generale dell'1,4 per cento è stata determinata soprattutto dalle attività agricole e industriali, mentre il terziario ha mostrato una discreta tenuta.

A fine settembre 2013 le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca si sono articolate su 62.939 imprese attive, con un calo del 5,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. La diminuzione ha consolidato la tendenza di lungo periodo, come per altro emerso dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010³. E' in atto un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, i cui titolari abbandonano per motivi prevalentemente economici. Più segnatamente è stato il comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, che ha inciso per il 95,8 per cento del settore primario, a determinare il risultato negativo, con una flessione del 5,3 per cento, a fronte dei miglioramenti evidenziati dalle attività forestali (+4,3 per cento) e della pesca e acquacoltura (+1,2 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, del settore primario è apparso in "rosso" per 2.979 imprese, in forte aumento rispetto a quello rilevato un anno prima (-1.264).

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, pari a 2.212 imprese, anch'esso più elevato rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2012 (-1.777). A questo andamento si è associata la riduzione del 2,5 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 123.389 a 120.316 unità. Emerge pertanto una situazione dai connotati spiccatamente negativi, oltre che più accentuati rispetto a un anno prima, che ha visto il concorso dei vari comparti, con l'unica eccezione dell'energia (+8,5 per cento). Quest'ultimo comparto ha tratto giovamento dalla forte crescita delle imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+18,7 per cento), dovuta soprattutto al diffondersi della produzione di energie alternative.

³ Secondo i dati definitivi divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Emilia-Romagna 73.466 aziende rispetto alle 106.102 del censimento del 2000 e 171.482 di quello del 1982. Nelle sole aziende a conduzione diretta il numero di imprese si è ridotto tra il 2000 e il 2010 da 96.791 a 68.795.

Nelle industrie edili, che costituiscono il comparto più consistente delle attività industriali, è stata rilevata una diminuzione del 2,8 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita, da attribuire in parte all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Il calo più consistente ha interessato le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,6 per cento), seguite dai lavori di costruzione specializzati (-2,5 per cento) e dall'ingegneria civile (-2,3 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni è apparso negativo per 1.374 imprese, superando largamente il deficit di 996 imprese dei primi nove mesi del 2012.

Le industrie manifatturiere, che da taluni economisti sono considerate il fulcro del sistema produttivo, hanno accusato un calo del 2,3 per cento delle imprese attive, che ha consolidato la tendenza negativa osservata nel triennio precedente⁴. Nei primi nove mesi del 2013 la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni, al netto di quelle d'ufficio, è risultata negativa per 822 imprese, peggiorando la situazione emersa nell'analogo periodo dell'anno precedente (-772).

La quasi totalità dei vari comparti manifatturieri ha subito diminuzioni, con una sottolineatura per un comparto portante quale quello metalmeccanico (-2,8 per cento). Un'altra rilevante flessione, pari al 4,1 per cento, ha riguardato le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (escluso i mobili) e tra le cause possiamo inserire la crisi dell'edilizia, dato che molte imprese sono orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc. L'unico aumento significativo, e non è una novità, ha interessato la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (+2,6 per cento). Non è da escludere che questa nuova performance – dalle 2.260 imprese di settembre 2009 si è progressivamente passati alle 2.985 di settembre 2013 - derivi da forme di auto impiego di dipendenti licenziati a causa della crisi. Nei primi nove mesi del 2013 il 78,1 per cento delle 201 imprese iscritte è stato costituito da imprese individuali.

Il terziario, come accennato precedentemente, ha mostrato una maggiore tenuta rispetto alle attività agricole e industriali (+0,2 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, la lieve crescita è stata originata dalla maggioranza dei settori, in particolare le attività legate alla sanità e assistenza sociale (+3,7 per cento) e al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,9 per cento), nelle quali sono compresi i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici. Questo settore a fine settembre 2013 si è articolato su 1.536 imprese attive con una crescita del 13,6 per cento rispetto a un anno prima. E' inoltre da sottolineare la forte presenza di imprese straniere che a fine settembre 2013 hanno inciso per il 34,0 per cento. I cali sono stati circoscritti ai settori del commercio (-0,1 per cento) delle "altre attività di servizi" (-0,1 per cento), delle "attività professionali, scientifiche e tecniche" (-0,3 per cento) e, in particolare, del "trasporto e magazzinaggio" (-3,2 per cento). Per quest'ultimo settore si è ulteriormente consolidata la tendenza negativa in atto da lunga data, che trae origine soprattutto dal riflusso del comparto più consistente, vale a dire i trasporti terrestri e mediante condotte (-3,3 per cento). Il solo trasporto merci su strada, tra settembre 2009 e settembre 2013, è sceso da 12.367 a 10.662 imprese attive (-13,8 per cento). Per le sole imprese individuali la diminuzione si attesta 17,4 per cento, per le società di persone al 7,6 per cento. Segno opposto per le società di capitali (+13,5 per cento) e le "altre forme societarie", che comprendono la cooperazione (+20,6 per cento). C'è nella sostanza sempre meno spazio per i cosiddetti "padroncini" stretti tra la concorrenza dei grandi vettori e il perdurare della fase recessiva.

2.2.3. La forma giuridica

Dalla generale riduzione dell'1,4 per cento delle imprese si sono distinte le società di capitali, che a settembre 2013 hanno superato per la prima volta la soglia di 80.000 imprese attive, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto a un anno prima (+1,7 per cento in Italia). Il peso di queste società sul totale delle imprese è così salito al 19,0 per cento (18,9 per cento in Italia) rispetto al 18,6 per cento di fine settembre 2012 e all'11,3 per cento di fine settembre 2000⁵. Il fenomeno ha pertanto radici profonde e sottintende la nascita di imprese, almeno in teoria, meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare con più disinvoltura un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca e

⁴ Il cambio di codifica attività avvenuto nel 2009 con l'adozione dell'Ateco2007 non consente di estendere l'analisi agli anni precedenti a causa dei profondi cambiamenti avvenuti rispetto alla codifica Ateco2002.

⁵ I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

sviluppo, alla formazione del personale che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo dovuto alla globalizzazione.

Se si approfondisce l'analisi dell'evoluzione delle società di capitali, si può notare che la crescita complessiva dello 0,9 per cento è dipesa principalmente dalle società a responsabilità limitata con unico socio (+4,9 per cento), cui si sono aggiunte le nuove forme societarie promosse nel 2012 quali le società a responsabilità limitata semplificata e con capitale ridotto, che a fine settembre 2013 sono complessivamente ammontate a 715 imprese attive. Hanno invece perso terreno le società per azioni passate da 3.091 a 2.896 (-6,3 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (-6,6 per cento).

Per le "altre forme societarie", che hanno rappresentato il 2,2 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un decremento dell'1,3 per cento. La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società cooperative, ha accusato una diminuzione dell'1,9 per cento. Segno opposto per la seconda forma giuridica, vale a dire l'associazione (+7,5 per cento).

Le imprese individuali e le società di persone sono apparse entrambe in calo. Le prime sono diminuite del 2,4 per cento, le seconde dell'1,3 per cento. La riduzione delle società di persone ha tratto origine dal calo del 2,4 per cento della tipologia più diffusa, vale a dire la società in nome collettivo, a fronte della leggera crescita delle società semplici e della stabilità di quelle in accomandita semplice.

Il nuovo calo delle imprese individuali rilevato in Emilia-Romagna - hanno rappresentato il 58,0 per cento del Registro imprese, contro il 58,6 per cento di un anno prima - è stato determinato soprattutto dalle attività agricole e industriali. Le prime hanno accusato una flessione del 6,0 per cento, le seconde del 3,2 per cento. Nell'ambito del settore primario è stato il comparto più consistente, quello delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." a far pesare la bilancia negativamente (-6,3 per cento), sottintendendo un ulteriore ridimensionamento delle piccole imprese agricole a conduzione diretta. In ambito industriale, il calo più accentuato delle imprese individuali, pari al 10,8 per cento, ha riguardato l'industria estrattiva, la cui consistenza è tuttavia limitata a poco più di una trentina d'impresе. Le imprese individuali manifatturiere ed edili hanno registrato diminuzioni rispettivamente pari al 3,0 e 3,3 per cento. Tra i comparti manifatturieri è da sottolineare il cospicuo calo dell'importante settore metalmeccanico (-5,0 per cento), che ha scontato, in particolare, la pronunciata flessione di un comparto a elevato valore aggiunto quale la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificate altrove (-7,7 per cento). E' da notare che è continuata la crescita della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, ecc. (+1,7 per cento), quasi a sottintendere forme di auto impiego di dipendenti specializzati rimasti senza lavoro a causa della crisi. Le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero sono apparse nuovamente in declino (-4,5 per cento) e a questo andamento non è stato estraneo il perdurare della crisi edilizia. L'industria energetica si è distinta dal generale calo delle attività industriali (+8,0 per cento) e il contributo più importante è venuto dalla produzione di energia elettrica, le cui imprese attive, nell'arco di un anno, sono salite da 97 a 123 e in questo caso una spinta può essere venuta dal diffondersi delle energie alternative. Nel terziario la riduzione delle imprese individuali è stata limitata allo 0,2 per cento, e su questo andamento moderatamente negativo hanno influito i cali delle attività commerciali, assieme ai trasporti-magazzinaggio, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche e attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento. Nei rimanenti comparti spicca l'aumento del 3,8 per cento del gruppo del "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" trainato dal dinamismo delle attività di servizi per edifici e paesaggio (+8,7 per cento) che comprendono le attività di pulizia e disinfestazione. Da segnalare infine la nuova crescita, sia pure contenuta, di un comparto caratteristico della *new economy* quale la "produzione di software, consulenza informatica ecc.", le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2012 e settembre 2013, da 1.056 a 1.062 (+0,6 per cento). A settembre 2009 se ne contavano 888.

2.2.4. Le imprese per capitale sociale

Nel lungo periodo, tra settembre 2002⁶ e settembre 2013, sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il crescente peso delle società di capitale a scapito delle forme giuridiche personali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 252.549 a 227.285, riducendo la propria incidenza sul totale del Registro dal 61,3 al 54,0 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.704 a 6.067, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,4 per cento. Il fenomeno

⁶ I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 57,5 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di fine 2002, risultando più elevata di oltre tre punti percentuali rispetto alla quota dell'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,2 per cento (era lo 0,9 per cento a fine settembre 2002), contro l'1,4 per cento della regione.

Occorre tuttavia sottolineare che la tendenza espansiva delle società maggiormente capitalizzate si è arenata dal 2009, quasi che la crisi nata dai mutui *subprime* avesse segnato un punto di rottura, tanto da prefigurare una riduzione delle capacità finanziarie delle imprese. Tra settembre 2009 e settembre 2013 le società con capitale superiore ai 500.000 euro sono progressivamente scese in regione da 7.206 a 6.067 (-15,8 per cento), mentre in Italia si è passati da 74.576 a 62.144 (-16,7 per cento). Ogni classe di capitale con più di 500.000 euro ha accusato una riduzione, con una intensità particolare per le imprese "super capitalizzate" con più di 5 milioni di euro, passate in regione da 2.577 a 1.983 (-23,1 per cento).

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo notare che le imprese meglio capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (10,1 per cento) e nelle industrie che forniscono energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (7,3 per cento) e acqua, reti fognarie ecc. (8,3 per cento), che in Emilia-Romagna sono caratterizzate dalla presenza di grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili appena lo 0,7 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 67,3 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del Registro delle imprese del 54,0 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia una percentuale di imprese edili prive di capitale pari al 59,4 per cento, vale a dire circa otto punti percentuali in meno rispetto all'Emilia-Romagna. Altri settori che in regione registrano quote assai contenute di imprese fortemente capitalizzate, inferiori all'1 per cento, sono quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, (0,6 per cento), dell'istruzione (0,6 per cento), dell'alloggio e ristorazione (0,9 per cento) e delle "altre attività di servizi" (0,4 per cento). Si tratta di attività dove il peso delle piccole imprese, spesso artigiane o a conduzione familiare, è piuttosto diffuso, basti pensare alla conduzione diretta dei fondi agricoli oppure a tutta la gamma di mestieri, tipo estetista, barbiere, parrucchiere, ecc. che fanno parte delle "altre attività dei servizi", fino ad arrivare a tutta la serie di bar, ristoranti ecc..

L'analisi delle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenzia una situazione di lungo periodo in sensibile evoluzione. Dalle 793 di fine 2002 si è passati alle 1.983 di settembre 2013, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,5 per cento. Il fenomeno appare in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" è lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,4 per cento. Come accennato precedentemente, dal 2009 la tendenza espansiva si è tuttavia interrotta, quasi che la crisi abbia fatto da spartiacque anche per le imprese super capitalizzate. Dalle 2.577 di settembre 2009 si è progressivamente scesi in regione alle 2.117 di fine settembre 2012 e 1.983 di fine settembre 2013 e un analogo andamento ha caratterizzato l'Italia (da 29.686 a 24.303 e 22.825). In questo caso è il settore energetico a registrare, in Emilia-Romagna, l'incidenza più elevata di imprese super capitalizzate sul relativo totale, pari al 2,4 per cento, con una punta del 12,2 per cento relativa alle imprese impegnate nella raccolta, trattamento e fornitura di acqua. Oltre la soglia del 2 per cento troviamo inoltre le industrie estrattive (2,1 per cento). Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 2 per cento, in un arco compreso tra l'1,9 per cento dei servizi finanziari e assicurativi e 0,05 per cento delle attività legate all'agricoltura, silvicoltura e pesca. Se si estende l'analisi alle divisioni di attività, la maggiore incidenza di imprese super capitalizzate, pari al 18,2 per cento, appartiene al trasporto aereo, ma si tratta di appena 2 imprese sulle 11 totali, alle assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, ecc (13,5 per cento) e alle attività di servizi finanziari, in pratica le banche (13,1 per cento), oltre alla già citata raccolta, trattamento e fornitura d'acqua, ecc. (12,2 per cento). In tutte le altre divisioni di attività si hanno quote inferiori al 10 per cento. Nell'industria manifatturiera primeggiano in Emilia-Romagna settori numericamente poco consistenti quali la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (7,7 per cento) e la produzione di prodotti farmaceutici di base, ecc. (6,8 per cento).

2.2.5. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2013 ha nuovamente evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale. Quelle attive iscritte fino al 1999 erano quasi 181.000 equivalenti al 43,0 per cento del totale delle imprese attive. In Italia si aveva una percentuale del 41,0 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità delle imprese più elevato è stato rilevato in

Trentino-Alto Adige (49,7 per cento), seguito da Basilicata (48,0 per cento) e Molise (47,7 per cento). L'Emilia-Romagna ha occupato la nona posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1999, confermando la situazione di un anno prima.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese attive iscritte fino al 1969⁷, che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale dell'1,9 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale dell'1,6 per cento. E' da notare che questo gruppo d'impresie ha subito una pronunciata flessione rispetto al terzo trimestre 2012 (-6,8 per cento), leggermente superiore a quella rilevata in Italia (-6,5 per cento). In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia mantenuto la quarta posizione in termini d'incidenza sul totale delle imprese attive, alle spalle di Umbria (2,0 per cento), Liguria (2,3 per cento) e Lombardia (2,7 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi e Guglielmo Marconi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono quasi 8.000 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Se si focalizza la situazione delle imprese iscritte più recentemente, vale a dire dal 2000 al 2009, tra il terzo trimestre 2012 e il terzo trimestre 2013 l'Emilia-Romagna accusa un calo dell'8,0 per cento, superiore alla media nazionale del 7,6 per cento. In ambito nazionale solo quattro regioni hanno registrato riduzioni percentuali più sostenute, vale a dire Toscana (-8,8 per cento), Liguria (-8,3 per cento), Piemonte (-8,2 per cento) e Lombardia (-8,2 per cento). Come si può notare, le cosiddette imprese "storiche", cioè iscritte fino al 1969, hanno mostrato un calo meno sostenuto (-6,8 per cento) rispetto a quelle costituite più recentemente (-8,0 per cento) e questo andamento può sottintendere una maggiore vulnerabilità alla grave crisi del 2009 rispetto alle imprese di vecchia data.

2.2.6. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2013 ne sono state conteggiate 942.590, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Quattro anni prima, in piena crisi da sub-prime, erano 966.137. Il ridimensionamento della consistenza delle cariche ha ricalcato l'andamento negativo della consistenza delle imprese, senza risparmiare alcuna tipologia. Il calo più accentuato ha nuovamente riguardato la figura delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (-3,0 per cento). Quello più contenuto è stato rilevato per gli amministratori (-0,6 per cento), nonostante, va sottolineato, che le società di capitali e "altre forme societarie" siano cresciute.

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 696.888 rispetto alle 245.702 rivestite dalle donne. Rispetto alla situazione di un anno prima, la componente femminile ha tuttavia evidenziato una relativa maggiore tenuta (-0,5 per cento) rispetto a quella maschile (-1,6 per cento), andamento questo che non ha tuttavia ricalcato la tendenza emersa nel mercato del lavoro, dove la componente femminile autonoma ha accusato, nei primi nove mesi dell'anno, una riduzione contenuta dello 0,6 per cento, a fronte dell'aumento del 4,1 per cento di quella maschile. La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 73,9, scendendo per la prima volta, dal 2000⁸, sotto la soglia del 74 per cento.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è stata quella degli over 49, seguita da quella intermedia, da 30 a 49 anni. E' dal primo trimestre 2012 che la classe di età più anziana incide maggiormente sul totale delle cariche e questo andamento non fa che tradurre il progressivo un invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 33.802 cariche rispetto alle 34.990 di fine settembre 2012 e 68.680 del settembre 2000 (vedi nota 9). La nuova riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 3,7 per cento di fine settembre 2012 al 3,6 per cento di fine settembre 2013, a fronte della media nazionale del 4,8 per cento. A fine settembre 2000 (vedi nota 9) la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo il Friuli-Venezia Giulia ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con

⁷ E' esclusa gran parte delle imprese del ramo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che hanno cominciato a iscriversi dal 1997, a seguito dell'obbligo imposto dalla Legge 29 dicembre 1993 n. 580, art.8 istitutiva del Registro delle imprese che, già operativo dal 19 febbraio 1996, è entrato a regime a partire dal 27 febbraio 1997.

⁸ Il dato non comprende i sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

un rapporto pari al 3,5 per cento. Le regioni relativamente più "giovani" sono quasi tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (7,6 per cento) seguita da Campania (7,0) e Sicilia (6,5).

Se confrontiamo la situazione delle cariche rivestite dagli under 30 di settembre 2013 con quella dello stesso periodo del 2000, possiamo notare che ogni regione ha visto ridurre la consistenza delle cariche giovanili, con variazioni negative comprese tra il -25,2 per cento della Calabria e il -55,1 per cento della Valle d'Aosta, seguita dall'Emilia-Romagna con una flessione del 50,8 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2013 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 474.587 cariche, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2012. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 50,3 per cento (47,2 per cento la media nazionale), in crescita rispetto alla quota del 49,1 per cento di fine settembre 2012 e 41,2 per cento di settembre 2000 (vedi nota 9). In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 50,9 per cento. Le due regioni con la minore incidenza di cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore quota di cariche rivestite da persone meno giovani. Viceversa le quote più contenute di over 49 appartengono alle regioni del Sud, Calabria in testa (40,9 per cento), seguita da Campania, Puglia e Sicilia.

2.2.7. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2013, secondo i dati post censuari, a 488.489 persone, equivalenti all'11,2 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale del 7,4 per cento⁹. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti sono pertanto limitati nel tempo.

A fine settembre 2013 sono risultate attive in Emilia-Romagna 42.047 imprese straniere, con una crescita del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, a fronte del calo dell'1,8 per cento accusato dalle altre imprese. Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +3,1 per cento le imprese straniere; -1,5 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +8,1 per cento della Campania e il +0,1 per cento della Basilicata. Di contro ogni regione ha visto scendere la consistenza delle altre imprese, spaziando dal -0,5 per cento di Lazio e Trentino-Alto Adige al -3,1 per cento della Valle d'Aosta.

Il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale si è attestato in regione al 10,0 per cento rispetto alla quota del 9,6 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando nuovamente la sesta posizione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con una incidenza del 12,4 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,2 per cento) seguita da Puglia (4,6 per cento) e Valle d'Aosta (5,5 per cento).

In alcuni rami di attività la presenza straniera in Emilia-Romagna è ridotta ai minimi termini, come nel caso dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (1,0 per cento del totale delle imprese attive), delle industrie estrattive (1,1 per cento) e delle attività immobiliari (1,3 per cento). Altre quote ridotte si riscontrano nelle attività finanziarie e assicurative (2,0 per cento) e industrie energetiche (2,2 per cento). Di contro i rami di attività dove le imprese straniere incidono maggiormente sono le costruzioni (23,4 per cento), seguite dalle attività legate al noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (14,7 per cento), da alloggio e ristorazione (11,8 per cento), commercio e riparazione di auto e moto (10,8 per cento) e attività manifatturiere (10,0 per cento).

Se si approfondisce l'analisi prendendo come riferimento le divisioni di attività, si può vedere che è stata replicata la situazione dell'anno precedente. Sono le telecomunicazioni a registrare la quota più elevata di imprese straniere sul totale delle attive (40,3 per cento), davanti alla confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia (37,0 per cento) e i lavori di costruzione

⁹ In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (13,5 per cento), davanti a Reggio Emilia (12,6 per cento) e Modena (12,4 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza del 7,7 per cento, seguita da Rimini con il 10,0 per cento. L'11,1 per cento della popolazione straniera residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A inizio 1993 si aveva una percentuale del 7,5 per cento.

specializzati, nei quali sono compresi i muratori (28,0 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la fabbricazione di articoli in pelle e simili (25,2 per cento) e le attività legate ai servizi per edifici e paesaggio, che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (20,9 per cento). Altre concentrazioni degne di nota si riscontrano nelle attività di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti, che comprendono i lavori di facchinaggio (17,2 per cento) e industrie tessili (17,0 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi sommari dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto chi emigra proviene spesso da aree disagiate, senza disporre pertanto di grandi mezzi economici. Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese straniere si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Tab. 2.2.2. Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2013.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	118.296	-1,7	11.492	1,9	8,9	129.788	-1,4
Basilicata	51.505	-1,2	1.724	0,1	3,2	53.229	-1,2
Calabria	143.351	-1,4	11.365	2,7	7,3	154.716	-1,1
Campania	442.717	-0,9	27.005	8,1	5,7	469.722	-0,4
Emilia-Romagna	378.490	-1,8	42.047	2,5	10,0	420.537	-1,4
Friuli-Venezia Giulia	85.487	-2,1	9.958	1,5	10,4	95.445	-1,7
Lazio	418.539	-0,5	52.098	7,5	11,1	470.637	0,4
Liguria	124.008	-2,4	15.837	1,8	11,3	139.845	-2,0
Lombardia	733.358	-1,4	83.323	2,9	10,2	816.681	-1,0
Marche	143.216	-1,4	13.156	0,7	8,4	156.372	-1,2
Molise	29.644	-1,2	1.798	1,1	5,7	31.442	-1,1
Piemonte	372.174	-1,9	35.991	0,8	8,8	408.165	-1,7
Puglia	316.712	-1,8	15.299	3,3	4,6	332.011	-1,6
Sardegna	136.120	-1,7	8.503	1,6	5,9	144.623	-1,5
Sicilia	352.062	-1,6	22.527	3,2	6,0	374.589	-1,4
Toscana	316.159	-1,8	44.792	2,2	12,4	360.951	-1,3
Trentino-Alto Adige	95.622	-0,5	6.129	0,9	6,0	101.751	-0,4
Umbria	75.476	-1,8	6.702	1,2	8,2	82.178	-1,6
Valle d'Aosta	11.270	-3,1	656	0,5	5,5	11.926	-2,9
Veneto	405.958	-2,2	38.464	1,8	8,7	444.422	-1,9
Italia	4.750.164	-1,5	448.866	3,1	8,6	5.199.030	-1,2

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Un altro aspetto della imprenditoria straniera è rappresentato dalle persone che rivestono cariche nelle imprese attive.

A fine settembre 2013 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 56.760 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 55.703 di fine settembre 2012 (+1,9 per cento) e 19.410 di fine 2000¹⁰. Segno contrario per gli italiani, che sono scesi, tra settembre 2012 e settembre 2013, da 648.198 a 632.654, per una variazione negativa del 2,4 per cento. A fine 2000 erano risultati 671.590.

L'incidenza degli stranieri che rivestono cariche sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e settembre 2013, dal 2,8 all'8,2 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 al 7,7 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e settembre 2013, da 9.503 a 35.639 unità, per un aumento percentuale pari al 275,0 per cento, a fronte della flessione del 18,6 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-13,5 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri sono passati in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 14,6 per cento, in Italia dal 3,2 al 12,0 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle

¹⁰ I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2013, del 154,5 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale degli amministratori dal 2,7 al 5,2 per cento, la stessa rilevata in Italia. Per i soci la crescita, tra la fine del 2000 e settembre 2013, è apparsa relativamente meno accentuata (+60,9 per cento), ma anche in questo caso il relativo peso sul totale è cresciuto dal 2,1 al 4,9 per cento.

Come si può notare, siamo di fronte a un fenomeno che nel tempo ha assunto notevoli proporzioni. Dal un lato il lento declino della componente italiana dovuto a saldi naturali negativi, dall'altro la costante crescita dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, la popolazione residente straniera dell'Emilia-Romagna è destinata a salire dalle 500.597 persone di inizio 2011 a circa 1.100.000 nel 2035, per poi oltrepassare il milione e mezzo trent'anni dopo. Per la popolazione italiana si prevede invece una sostanziale stabilità tra inizio 2011 e il 2065, ma con un indice di vecchiaia¹¹ destinato a crescere da 198,96 a 580,11.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari campi di attività, possiamo vedere che in Emilia-Romagna a fine settembre 2013 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 18,6 per cento, in aumento rispetto alla percentuale di un anno prima (17,9 per cento). Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (12,5 per cento; era l'11,8 per cento a fine settembre 2012), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (11,2 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (9,3 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,2 per cento) e le attività legate all'estrazione di minerali da cave e miniere (1,5 per cento).

Se estendiamo l'analisi settoriale alle divisioni di attività emerge una situazione che richiama nella sostanza quella descritta precedentemente riguardo le imprese straniere. Sono nuovamente le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 36,1 per cento, equivalente a 340 persone, rispetto alle 56.760 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno superato le 2.000 unità, con un'incidenza pari al 27,2 per cento. Nelle rimanenti divisioni di attività troviamo quote di immigrati stranieri oltre il 20 per cento solo nei "lavori di costruzione specializzati" (24,3 per cento), comparto questo che comprende, tra gli altri, la figura professionale del muratore generico. La prima attività più significativa come consistenza, sotto la soglia del 20 per cento, è rappresentata dalla "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (18,6 per cento) seguita dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio"¹² (16,9 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2013 sono avvenuti dei profondi mutamenti, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 persone, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023)¹³. Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2013 troviamo una situazione radicalmente cambiata, dovuta essenzialmente ai massicci flussi provenienti dall'Est Europa e dal lontano Oriente. La nazione più rappresentata, con 6.194 persone, diventa la Cina (10,6 per cento del totale straniero), davanti ad Albania (5.787), Marocco (5.501), Romania (4.807), Tunisia (3.780) e Svizzera (2.476). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, undici anni dopo diventano quattordici¹⁴.

¹¹ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni e quella da 65 anni in poi.

¹² Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

¹³ La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

¹⁴ Oltre alle sei nazioni citate, oltre le mille unità troviamo Pakistan (1.949), Germania (1.882), Bangladesh (1.613), Francia (1.579), Egitto (1.292), Moldavia (1.185), Argentina (1.020) e Macedonia (1.011).

2.2.8 L'imprenditoria giovanile

Anche le statistiche sulle imprese giovanili¹⁵ sono state divulgate da Infocamere per la prima volta nel 2011.

A fine settembre 2013 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna quasi 36.000, con una flessione del 5,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-1,1 per cento). Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale simile: -4,4 per cento le imprese giovanili; -0,7 per cento le altre. La prosecuzione della fase recessiva può avere minato l'efficienza di imprese che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più "robuste", ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane nella fascia delle altre imprese, senza che ci sia stato un contestuale ricambio. Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra settembre 2012 e settembre 2013, una relativa maggiore tenuta (-2,5 per cento) rispetto a quelle italiane (-6,2 per cento) e questo andamento, che riecheggia quanto avvenuto nella totalità delle imprese, si è calato in uno scenario nazionale dello stesso segno: -1,0 per cento le imprese giovanili straniere; -5,2 per cento quelle giovanili italiane.

Tab. 2.2.3. Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2013.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	115.491	-1,0	14.297	-4,4	11,0	129.788	-1,4
Basilicata	46.958	-1,3	6.271	-0,4	11,8	53.229	-1,2
Calabria	130.413	-0,4	24.303	-4,9	15,7	154.716	-1,1
Campania	402.334	0,0	67.388	-2,8	14,3	469.722	-0,4
Emilia-Romagna	384.585	-1,1	35.952	-5,1	8,5	420.537	-1,4
Friuli-Venezia Giulia	87.782	-1,5	7.663	-4,1	8,0	95.445	-1,7
Lazio	418.808	0,6	51.829	-1,5	11,0	470.637	0,4
Liguria	126.390	-1,6	13.455	-5,1	9,6	139.845	-2,0
Lombardia	737.653	-0,6	79.028	-4,5	9,7	816.681	-1,0
Marche	141.448	-0,8	14.924	-5,4	9,5	156.372	-1,2
Molise	27.690	-0,8	3.752	-3,2	11,9	31.442	-1,1
Piemonte	365.209	-1,2	42.956	-5,8	10,5	408.165	-1,7
Puglia	289.059	-1,0	42.952	-5,4	12,9	332.011	-1,6
Sardegna	128.922	-0,9	15.701	-6,5	10,9	144.623	-1,5
Sicilia	321.786	-0,8	52.803	-4,7	14,1	374.589	-1,4
Toscana	324.308	-0,8	36.643	-5,6	10,2	360.951	-1,3
Trentino-Alto Adige	93.325	-0,3	8.426	-1,8	8,3	101.751	-0,4
Umbria	74.077	-1,1	8.101	-5,9	9,9	82.178	-1,6
Valle d'Aosta	10.794	-2,9	1.132	-2,7	9,5	11.926	-2,9
Veneto	406.038	-1,5	38.384	-5,5	8,6	444.422	-1,9
Italia	4.633.070	-0,7	565.960	-4,4	10,9	5.199.030	-1,2

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Le imprese condotte da giovani sono diminuite nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -0,4 per cento della Basilicata e il -6,5 per cento della Sardegna. Per quanto concerne le imprese non giovanili la grande maggioranza delle regioni ne ha visto scendere la consistenza, con le uniche eccezioni di Campania, rimasta invariata, e Lazio (+0,6 per cento).

¹⁵ Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

Se si analizza l'andamento delle regioni sotto l'aspetto della nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che la citata diminuzione nazionale dell'1,0 per cento delle imprese controllate da stranieri ha visto il concorso della grande maggioranza delle regioni, in un arco compreso tra il -0,4 per cento della Sicilia e il -13,2 per cento della Basilicata. Gli aumenti delle imprese giovanili straniere hanno interessato quattro regioni, spaziando dal +1,2 per cento della Sardegna al +6,1 per cento della Campania. Nell'ambito delle imprese giovanili non controllate da stranieri ogni regione ha contribuito alla flessione nazionale del 5,2 per cento, unica eccezione la Basilicata (+0,3 per cento), con variazioni negative piuttosto pronunciate per Toscana (-7,0 per cento) e Sardegna (-7,4 per cento).

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese attive si è attestato in regione all'8,5 per cento rispetto alla quota dell'8,9 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni meno interessate dal fenomeno. Solo una di esse, vale a dire il Trentino-Alto Adige, ha registrato una percentuale più contenuta, pari all'8,3 per cento. Man mano che si discende la penisola, la quota di imprese giovanili sul totale tende ad aumentare fino a superare la quota del 14 per cento in Campania e Sicilia, e ciò non fa che rispecchiare il minore indice d'invecchiamento della popolazione del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia.

In alcuni settori di attività la presenza giovanile è totalmente assente. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva, oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del tabacco (vi è una sola impresa in regione) e la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto tredici imprese). Nelle attività del terziario troviamo il trasporto aereo e le attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività. In altri settori si hanno percentuali assai contenute, sotto il 2 per cento. In questo gruppo troviamo, tra gli altri, attività legali e contabilità, attività di programmazione e trasmissione e la fabbricazione di prodotti chimici.

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese giovanili sono le telecomunicazioni, unico settore con una quota superiore al 20 per cento (22,5 per cento). Seguono pesca e acquacoltura (19,4 per cento) e i lavori di costruzione specializzati, con una quota del 16,6 per cento. Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese giovanili, pari a 155, sono tutte concentrate nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Chi è giovane è facile che non disponga di grandi capitali e sotto questo aspetto le statistiche del Registro delle imprese hanno registrato un po' di "debolezza" rispetto alle altre imprese. Nel terzo trimestre 2013 la quota di imprese attive giovanili prive di capitale sociale è stata del 68,3 per cento, contro il 52,7 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale le imprese giovanili si avvicinano sostanzialmente alle altre in quella più contenuta, fino a 10.000 euro (15,4 per cento contro 15,8 per cento). Man mano che cresce la classe di capitale la forbice si allarga. Nella fascia maggiormente capitalizzata, oltre i 500.000 euro, le imprese giovanili sono appena 27 per un'incidenza sul totale dello 0,1 per cento, a fronte dell'1,6 per cento delle altre imprese.

2.2.9 L'imprenditoria femminile

Alcuni interventi a favore dell'imprenditoria femminile.

Da circa quattordici anni il sistema camerale nazionale sostiene l'attività dei Comitati per l'imprenditoria femminile, istituiti presso le Camere di commercio sulla base di un Protocollo di intesa siglato nel 1999 tra Ministero delle attività produttive e Unioncamere italiana – rinnovato da ultimo nel febbraio del 2013 - per promuovere e valorizzare la presenza delle donne nei luoghi decisionali dello sviluppo economico e la diffusione della cultura imprenditoriale femminile, con l'obiettivo di eliminare le disparità e creare le condizioni per riuscire a raggiungere un'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro e nella vita.

I comitati sono composti da rappresentanti delle associazioni di categoria presenti sul territorio e hanno il compito di promuovere e favorire lo sviluppo delle imprese femminili attraverso corsi di formazione, convegni e iniziative di primo orientamento e assistenza sulle procedure per l'avvio di una nuova attività. Essi inoltre possono proporre suggerimenti nell'ambito della programmazione delle attività camerali che riguardino lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria, promuovere indagini conoscitive sulla realtà imprenditoriale locale per determinare i problemi che ostacolano l'accesso delle donne al mondo del lavoro e dell'imprenditoria in particolare, stimolare specifiche attività di formazione imprenditoriale e professionale, a favore delle donne aspiranti imprenditrici e neo-imprenditrici, facilitare l'accesso al credito e l'inserimento nei vari settori economici delle relative imprese.

In Emilia-Romagna, a seguito della recente ricostituzione del comitato per l'imprenditoria femminile di Reggio-Emilia, nel 2012 sono stati attivi nove comitati.

E' da sottolineare inoltre che nel novembre 2007 è stata siglata per la prima volta la convenzione tra il Comitato per l'imprenditoria femminile della provincia di Modena e la Banca Modenese allo scopo di favorire tutte le donne che sono a capo di piccole realtà imprenditoriali, che desiderano avviare o ampliare l'attività o realizzare un nuovo progetto, rispondendo così alla necessità crescente di credito finalizzato a investimenti, indispensabile per essere sempre più competitive sul mercato. Le richieste di credito finanziate nel quadriennio 2008-2011 sono state 50. Il 10 maggio 2012 è stata firmata una nuova convenzione valida per tutto il 2012.

Infine, il 17 maggio 2012 è stata celebrata la giornata "Premio per l'imprenditoria femminile nella provincia di Modena", promosso da Camera di commercio, Provincia e Comitato Imprenditoria Femminile di Modena, presentato nella sede camerale. L'obiettivo dell'iniziativa, che si è voluto mantenere anche in tempi di crisi, è di dare riconoscimento al ruolo delle donne nello sviluppo del territorio modenese e alle loro capacità imprenditoriali. Giunto alla VI edizione, il concorso è aperto a imprenditrici in attività da almeno otto anni che si siano distinte per innovazione e qualità dei prodotti, dei servizi offerti, dei processi utilizzati e dell'organizzazione adottata, come per esempio una prevalenza femminile all'interno dell'impresa e/o l'adozione di politiche di pari opportunità e di conciliazione.

Va inoltre ricordato che per favorire l'accesso al credito e il finanziamento di attività a prevalenza femminile nel 2012 è stata stipulata fra Camera di commercio di Rimini ed Eticredito (Banca Etica Adriatica) una convenzione denominata "Donne e impresa". Grazie a questo accordo la CCIAA di Rimini si impegna a tenere depositate, presso Eticredito, in garanzia per le operazioni previste dalla convenzione un fondo. Eticredito invece concederà alle imprese che rientrino nei requisiti, linee di credito per un importo complessivo pari a cinque volte le disponibilità liquide. Gli affidamenti e i finanziamenti potranno essere concessi per necessità di liquidità (aperture di credito, smobilizzo crediti), investimenti aziendali, per consulenza e formazione (per la qualità, la sicurezza nell'ambiente lavorativo o il risparmio energetico) e per lo start – up di nuove attività imprenditoriali.

Va ricordato inoltre che nell'ambito delle politiche di sostegno alle imprese dei rispettivi territori, le Camere di commercio di Ferrara, Rimini e Ravenna hanno previsto appositi contributi per l'imprenditorialità femminile. Inoltre, le Camere di commercio di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, nell'ambito delle convenzioni esistenti con i consorzi fidi per l'erogazione di garanzie e/o contributi in conto interesse, hanno stabilito condizioni di ulteriori agevolazioni per le imprese femminili.

L'Unione regionale delle camere di commercio dell'Emilia-Romagna ha continuato a svolgere il ruolo di coordinamento regionale dei Comitati per l'imprenditoria femminile. Fra le iniziative intraprese, di particolare interesse per le imprese è stata la diffusione del Kit di Autoapprendimento pensato per imprenditori e aspiranti tali attraverso il sito di Unioncamere Emilia-Romagna. Il Kit, frutto dell'esperienza del sistema delle Camere di commercio, nasce con l'obiettivo di favorire la creazione, l'avvio e la gestione ottimale di nuove imprese, in particolare femminili. Propone due percorsi guidati – uno di accompagnamento alla creazione di impresa e l'altro successivo di supporto allo start-up – per comunicare la corretta metodologia di pianificazione e avvio operativo di una nuova attività.

L'evoluzione dell'imprenditoria femminile.

A fine settembre 2013 sono risultate attive in Emilia-Romagna 89.720 imprese femminili, con un calo dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, più contenuto rispetto a quello registrato in Italia (-1,0 per cento). L'imprenditoria femminile ha tuttavia evidenziato una maggiore tenuta rispetto a quanto avvenuto nelle altre imprese (-1,7 per cento), conformandosi all'andamento nazionale segnato da una diminuzione delle imprese non femminili attive pari all'1,2 per cento. La battuta d'arresto rilevata in regione ha consolidato la tendenza negativa in atto dal primo trimestre 2012, dopo un lungo periodo, in pratica dalla fine del 2004, caratterizzato da continui aumenti, che nemmeno la grave crisi del 2009 aveva impedito.

La totalità delle regioni ha visto scendere la consistenza delle imprese attive femminili, in un arco compreso tra il -0,1 per cento del Lazio e il -4,4 per cento della Valle d'Aosta. Gran parte delle regioni ha evidenziato una maggiore tenuta dell'imprenditoria femminile rispetto alle altre imprese. Solo il Lazio ha visto aumentare le altre imprese (+0,5 per cento) e calare quelle femminili, sia pure leggermente (-0,1 per cento), mentre Basilicata, Campania, Liguria e Molise hanno registrato diminuzioni percentuali più elevate rispetto a quelle delle altre imprese.

Se si approfondisce l'andamento delle imprese femminili incrociandolo con quello della nazionalità, si può notare che in Emilia-Romagna ancora una volta è stata l'imprenditoria straniera a crescere, a fronte della diminuzione delle altre imprese. A fine settembre 2013 le imprese femminili straniere sono risultate 8.622, superando del 7,1 per cento la consistenza di un anno prima (+4,5 per cento in Italia). Nessuna regione italiana ha evidenziato un aumento più sostenuto, in un arco compreso tra il +6,2 per cento della

Toscana e il +0,7 per cento della Basilicata. Solo due regioni, vale a dire Molise e Valle d'Aosta, hanno accusato cali delle imprese femminili straniere rispettivamente pari allo 0,3 e 5,2 per cento.

Le imprese femminili nelle quali non prevale l'imprenditoria straniera sono ammontate in Emilia-Romagna a poco meno di 82.000, con un calo dell'1,2 per cento (-1,4 per cento in Italia), mostrando tuttavia una maggiore tenuta rispetto alle corrispondenti non femminili e non straniere scese del 2,0 per cento (-1,6 per cento in Italia).

Un altro interessante aspetto riguarda l'imprenditoria femminile giovanile. In questo ambito si può vedere che la diminuzione complessiva dello 0,5 per cento delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna è dipesa essenzialmente da quelle non giovanili (-0,5 per cento), a fronte della sostanziale stabilità palesata da quelle giovanili (-0,1 per cento). E' da sottolineare che solo quattro regioni, oltre all'Emilia-Romagna, hanno evidenziato una maggiore tenuta delle imprese femminili giovanili rispetto alle altre.

Tab. 2.2.4. Imprese attive femminili e non femminili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2013.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa femminile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	92.824	-1,4	36.964	-1,6	28,5	129.788	-1,4
Basilicata	37.858	-0,9	15.371	-1,8	28,9	53.229	-1,2
Calabria	114.824	-1,1	39.892	-1,1	25,8	154.716	-1,1
Campania	340.087	-0,1	129.635	-1,2	27,6	469.722	-0,4
Emilia-Romagna	330.817	-1,7	89.720	-0,5	21,3	420.537	-1,4
Friuli-Venezia Giulia	71.786	-1,8	23.659	-1,5	24,8	95.445	-1,7
Lazio	351.701	0,5	118.936	-0,1	25,3	470.637	0,4
Liguria	104.546	-1,7	35.299	-2,7	25,2	139.845	-2,0
Lombardia	644.193	-1,2	172.488	-0,4	21,1	816.681	-1,0
Marche	117.671	-1,3	38.701	-0,9	24,7	156.372	-1,2
Molise	21.780	-0,9	9.662	-1,6	30,7	31.442	-1,1
Piemonte	308.089	-1,8	100.076	-1,4	24,5	408.165	-1,7
Puglia	249.515	-1,6	82.496	-1,4	24,8	332.011	-1,6
Sardegna	108.757	-1,6	35.866	-1,3	24,8	144.623	-1,5
Sicilia	277.574	-1,5	97.015	-1,1	25,9	374.589	-1,4
Toscana	270.782	-1,6	90.169	-0,4	25,0	360.951	-1,3
Trentino-Alto Adige	80.447	-0,5	21.304	-0,3	20,9	101.751	-0,4
Umbria	60.011	-1,8	22.167	-1,0	27,0	82.178	-1,6
Valle d'Aosta	9.007	-2,4	2.919	-4,4	24,5	11.926	-2,9
Veneto	345.080	-2,1	99.342	-1,2	22,4	444.422	-1,9
Italia	3.937.349	-1,2	1.261.681	-1,0	24,3	5.199.030	-1,2

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna vanta la più elevata partecipazione femminile al lavoro d'Italia¹⁶, tuttavia nell'ambito della relativa imprenditoria continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella del Paese: 21,3 per cento contro 24,3 per cento. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo risulta minore dell'omologo dato nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'auto impiego a livello regionale, fenomeno questo che si può imputare alla relativa maggiore ricchezza, che la regione vanta rispetto ad altre realtà del Paese. Tale fenomeno appare più appariscente nelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. Tra le sette regioni che registrano la più elevata percentuale di imprese femminili, ve ne sono infatti ben sei del Mezzogiorno, con l'"intrusione" dell'Umbria. La quota più elevata appartiene al Molise (30,7 per cento), davanti a Basilicata (28,9 per cento) e Abruzzo (28,5 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Trentino-Alto

¹⁶ Nel 2012 il tasso di attività femminile dell'Emilia-Romagna si è attestato al 66,6 per cento, precedendo Valle d'Aosta (66,1 per cento), Trentino-Alto Adige (65,2 per cento) e Piemonte (63,5 per cento).

Adige (20,9 per cento), Lombardia (21,1 per cento) ed Emilia-Romagna (21,3 per cento), vale a dire tre regioni tra quelle con il più elevato reddito per abitante.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul relativo totale, si può vedere che a fine settembre 2013 il rapporto più elevato, pari al 61,0 per cento, è nuovamente emerso nelle "Altre attività dei servizi per la persona", che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività delle lavanderie. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati "feudo" delle donne.

Focus sulle donne titolari d'impresa.

A fine settembre 2013 erano attive in Emilia-Romagna 57.600 donne titolari d'impresa, con un calo dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. La diminuzione è stata determinata dalle italiane (-2,1 per cento), a fronte della crescita del 6,9 per cento rilevata per le titolari nate all'estero.

La percentuale di titolari d'impresa sul totale delle cariche rivestite da persone attive è apparsa molto più elevata per le straniere (48,7 per cento) rispetto alle italiane (29,3 per cento).

Per quanto riguarda la nazione di nascita delle titolari nate all'estero primeggia la Cina (1.835), davanti a Romania (712), Marocco (414), Albania (303), Nigeria (259), Svizzera (234) e Ucraina (225). Le rimanenti nazioni si trovano sotto la soglia delle cento persone. E' da notare che tra le nazioni più rappresentate le titolari nate in Nigeria hanno inciso per l'83,0 per cento del totale delle persone che rivestono cariche nel Registro imprese, precedendo cinesi (65,0 per cento), marocchine (61,5 per cento) e romene (52,2 per cento). Le titolari nate in Nigeria sono per lo più orientate alle attività del commercio al dettaglio (53,3 per cento del totale dei settori), mentre le cinesi si concentrano soprattutto nella confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (42,1 per cento). Per le titolari nate in Romania si ha una maggiore distribuzione. Il commercio al dettaglio, che ne annovera il maggior numero, ha inciso per il 17,8 per cento, precedendo le attività dei servizi di ristorazione (13,5 per cento) e i lavori di costruzione specializzati (13,1 per cento). Le titolari nate in Marocco hanno per certi versi ricalcato la situazione delle nigeriane, facendo registrare la massima concentrazione nel commercio al dettaglio (47,1 per cento). Le titolari albanesi hanno evidenziato le stesse caratteristiche delle nate in Romania, senza cioè registrare particolari concentrazioni. I settori più numerosi sono risultati i lavori di costruzione specializzati e il commercio al dettaglio, con quote rispettivamente pari al 18,2 e 15,8 per cento. Appare per certi versi singolare la significativa presenza di titolari romene e albanesi in un settore "maschilista" per eccellenza quale quello dei lavori di costruzione specializzati che annovera, tra le varie professioni, idraulici, elettricisti, imbianchini e muratori. Per le italiane la relativa quota sul totale delle attività è di appena l'1,2 per cento, rispetto al 13,1 per cento delle romene e il 18,2 per cento delle albanesi. In ultimo le svizzere e anche in questo caso il settore preferito è quello del commercio al dettaglio (26,9 per cento), seguito dagli "altri servizi alla persona" (20,5 per cento). Le titolari nate in Italia hanno registrato anch'esse una propensione a dirigere attività di commercio al dettaglio (25,4 per cento del totale delle attività), seguite a ruota dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc., (24,0 per cento), settore questo nel quale l'imprenditoria femminile straniera è assai ridotta come incidenza sul totale delle attività. Al terzo posto si collocano "le altre attività di servizi alla persona" (13,4 per cento), che comprendono, tra le altre, le professioni di parrucchiere ed estetista, ecc.

Seguono i servizi veterinari (53,6 per cento), l'assistenza sociale non residenziale (49,6 per cento), la confezione di vestiario, abbigliamento ecc. (46,6 per cento) e i servizi di assistenza sociale residenziale (40,6 per cento). Tutti gli altri settori si collocano sotto la soglia del 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei lavori di costruzione specializzati (3,9 per cento), a conferma della netta prevalenza di occupati di genere maschile nelle attività edili e collegate (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere prevalentemente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. Nelle "altre forme societarie" costituiscono il 100 per cento degli amministratori.

A fine settembre 2013 l'esclusività ha coperto in Emilia-Romagna l'87,7 per cento del totale delle imprese femminili, in leggero calo rispetto alle quote registrate negli analoghi periodi del precedente

biennio¹⁷. In Italia l'esclusività femminile è apparsa un po' più accentuata (88,7 per cento), in leggera diminuzione rispetto alla situazione di un anno prima (88,9 per cento). La presenza "forte" ha inciso in regione per l'8,6 per cento, in leggero aumento rispetto a settembre 2012 (8,5 per cento). Nel Paese la percentuale si è attestata all'8,5 per cento.

È interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all'interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione "esclusiva" e "forte" hanno inciso complessivamente in Emilia-Romagna per il 96,3 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) o manca. I dati a nostra disposizione non ci consentono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque più di un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

Dall'analisi del grado di imprenditoria femminile per nazionalità dell'impresa, emerge che in Emilia-Romagna la presenza "esclusiva" è più accentuata nelle imprese attive straniere (94,1 per cento) rispetto a quelle italiane (87,0 per cento). La quota delle imprese femminili straniere con presenza "esclusiva" si è leggermente rafforzata rispetto all'anno precedente, quando era attestata al 93,9 per cento, in virtù dell'aumento del 7,4 per cento avvenuto tra settembre 2012 e settembre 2013, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento accusata dalle imprese italiane. Sul perché l'esclusività sia maggiore nelle imprese femminili straniere, specie extracomunitarie (94,9 per cento), rispetto a quelle italiane, si può ipotizzare che ciò derivi da un fatto culturale, nel senso che una donna straniera è forse meno orientata (o "costretta") a "mescolarsi" con uomini.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, l'Emilia-Romagna ha visto primeggiare l'impresa individuale, con una percentuale del 63,7 per cento, in misura largamente superiore rispetto alle altre imprese (55,4 per cento). Le donne tendono in pratica a essere più indipendenti nella conduzione di una impresa, confermando quanto descritto precedentemente in merito alla esclusività.

Se confrontiamo la situazione di settembre 2013 con quella dei quattro anni precedenti, anno più lontano confrontabile, alla luce dell'introduzione del nuovo algoritmo (vedi nota 19), si può notare che sono principalmente le imprese individuali a perdere peso, comunemente a quanto avvenuto nella totalità del Registro imprese. La relativa incidenza sul totale dell'imprenditoria femminile scende, tra settembre 2009 e settembre 2013, dal 65,9 per cento al 65,0 per cento per un totale di 843 imprese attive in meno. Le società di persone hanno invece aumentato il loro peso dal 21,3 al 21,5 per cento e lo stesso è avvenuto per le cooperative (da 0,9 a 1,1 per cento). Il fenomeno più rilevante ha tuttavia riguardato le società di capitale, la cui incidenza sul totale delle imprese femminili è aumentata dall'11,5 al 13,6 per cento (quasi 1.800 imprese attive in più), rispecchiando la tendenza in atto nel Registro delle imprese.

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della consistenza del capitale sociale, possiamo notare che, rispetto alle altre imprese, emerge una minore capitalizzazione.

A fine settembre 2013 il 56,3 per cento delle imprese attive femminili emiliano-romagnole non disponeva di alcun capitale, in misura superiore rispetto alla percentuale del 53,4 per cento delle altre imprese. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale, la percentuale di imprese femminili si attesta ad appena lo 0,8 per cento, a fronte dell'1,6 per cento delle altre imprese. Nella sola classe delle imprese "super capitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la consistenza femminile si attesta allo 0,3 per cento contro lo 0,5 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale, le imprese femminili mostrano una incidenza significativamente superiore a quella delle altre imprese solo nella classe più ridotta, vale a dire quella fino a 10.000 euro di capitale sociale (16,7 per cento contro 15,5 per cento). La minore capitalizzazione delle imprese femminili rispetto alle altre può in parte dipendere dalla natura delle attività femminili, che come descritto precedentemente, sono piuttosto diffuse in settori di attività che, almeno teoricamente, non richiedono grossi capitali, come nel caso degli "altri servizi alla persona" o dell'assistenza sociale, ma anche dalla maggiore diffusione di imprese individuali che, per propria natura, sono spesso sottocapitalizzate. Un altro fattore è rappresentato dalla crescente diffusione dell'imprenditoria straniera, cioè persone che in quanto emigranti sottintendono situazioni di povertà dalle quali fuggire e conseguentemente poco dotate di mezzi economici. A settembre 2013 le imprese femminili straniere

¹⁷ Non sono possibili confronti temporali di più ampio respiro, in quanto nel 2009 è cambiato radicalmente l'algoritmo che stabilisce i requisiti di impresa femminile. Rispetto agli anni precedenti, il nuovo algoritmo ha rivalutato i pesi delle presenze "maggioritaria" e "forte" a scapito di quella "esclusiva".

senza capitale hanno inciso in Emilia-Romagna per il 73,7 per cento del totale, in misura largamente superiore rispetto alla corrispondente quota delle imprese italiane (54,4 per cento).

Tab 2.2.5. Imprese attive femminili e totali. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 settembre 2013.

Settori Ateco 2007	Emilia-Romagna			Italia		
	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.714	62.939	21,8	228.557	782.500	29,2
B Estrazione di minerali	17	188	9,0	392	3.510	11,2
C 10 Industrie alimentari	958	4.776	20,1	14.472	56.785	25,5
C 11 Industria delle bevande	21	176	11,9	546	3.298	16,6
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	7	50	14,0
C 13 Industrie tessili	543	1.404	38,7	6.060	17.315	35,0
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.378	5.100	46,6	22.704	48.291	47,0
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	327	1.000	32,7	6.285	21.861	28,7
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	195	2.256	8,6	3.648	38.437	9,5
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	82	357	23,0	1.016	4.540	22,4
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	291	1.464	19,9	4.173	19.202	21,7
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	1	13	7,7	42	401	10,5
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	75	502	14,9	971	6.107	15,9
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	9	44	20,5	94	751	12,5
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	221	1.138	19,4	2.354	12.021	19,6
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	295	1.732	17,0	4.648	26.539	17,5
C 24 Metallurgia	29	262	11,1	518	3.784	13,7
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.094	11.109	9,8	11.700	102.504	11,4
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	152	1.097	13,9	1.642	10.960	15,0
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecch...	237	1.396	17,0	2.438	13.457	18,1
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	492	4.736	10,4	3.648	30.667	11,9
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	43	421	10,2	518	3.391	15,3
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	50	407	12,3	767	6.075	12,6
C 31 Fabbricazione di mobili	200	1.563	12,8	3.110	23.896	13,0
C 32 Altre industrie manifatturiere	544	2.903	18,7	8.280	41.072	20,2
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	243	2.985	8,1	2.679	26.906	10,0
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	129	1.308	9,9	2.175	18.579	11,7
F 41 Costruzione di edifici	1.925	19.006	10,1	31.996	280.480	11,4
F 42 Ingegneria civile	64	770	8,3	1.342	10.749	12,5
F 43 Lavori di costruzione specializzati	2.059	52.202	3,9	25.042	504.809	5,0
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	821	10.400	7,9	14.436	149.295	9,7
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	5.728	37.379	15,3	77.340	455.330	17,0
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	18.258	47.797	38,2	292.661	812.748	36,0
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	837	13.162	6,4	12.646	126.713	10,0
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	9	48	18,8	144	2.045	7,0
H 51 Trasporto aereo	1	11	9,1	15	209	7,2
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	261	1.880	13,9	4.034	24.358	16,6
H 53 Servizi postali e attività di corriere	29	156	18,6	900	3.786	23,8
I 55 Alloggio	1.491	4.444	33,6	16.014	44.135	36,3
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.527	24.688	30,5	104.348	317.226	32,9
J Servizi di informazione e comunicazione	1.945	8.317	23,4	25.751	112.447	22,9
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	131	1.049	12,5	1.257	11.297	11,1
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	18	52	34,6	152	697	21,8
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	1.837	7.495	24,5	25.218	98.653	25,6
L 68 Attività immobiliari	6.497	27.773	23,4	62.098	251.294	24,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.487	15.462	22,6	39.327	175.460	22,4
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	227	1.200	18,9	4.032	18.314	22,0
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	31	111	27,9	289	963	30,0
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	310	832	37,3	6.115	15.292	40,0
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	20	196	10,2	418	2.954	14,2
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.662	4.508	36,9	18.995	58.211	32,6
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	1.004	3.599	27,9	15.231	54.580	27,9
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	1	1	100,0	9	55	16,4
P 85 Istruzione	397	1.466	27,1	8.037	24.784	32,4
Q Sanità e assistenza sociale	704	1.997	35,3	13.212	31.495	41,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.209	5.473	22,1	16.263	60.341	27,0
S 94 Attività di organizzazioni associative	13	128	10,2	270	1.612	16,7
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	413	3.583	11,5	4.882	40.792	12,0
S 96 Altre attività di servizi per la persona	8.428	13.810	61,0	104.871	179.955	58,3
T97-U99-X Attività di famiglie, Organizzazioni, impr. non classif.	36	265	13,6	892	5.052	17,7
TOTALE	89.720	420.537	21,3	1.261.681	5.199.030	24,3

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere (Telemaco - Stockview).

Nell'ambito delle sole imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, si contano appena cinque imprese sulle 8.591 complessive, con una incidenza di appena lo 0,1 per cento contro lo 0,9 per cento delle imprese femminili italiane.

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2013

La fase recessiva che sta caratterizzando il 2013 (secondo lo scenario economico di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna il Pil regionale è destinato a diminuire dell'1,4 per cento), dovrebbe riflettersi negativamente sul mercato del lavoro, rispecchiando la tendenza emersa dai dati Istat sulle forze di lavoro, relativamente ai primi nove mesi dell'anno.

Secondo le previsioni dello scorso novembre di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata a diminuire dell'1,4 per cento, in misura più sostenuta rispetto al calo dello 0,3 per cento registrato nel 2012. A diminuire non saranno solo le "teste", ma anche le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2013 dovrebbero scendere dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente. A far pendere negativamente la bilancia delle unità di lavoro sono state agricoltura e industria. Per quest'ultimo settore si profila una flessione del 3,6 per cento, che ha consolidato la diminuzione registrata nel 2012 (-1,9 per cento). Gran parte del calo è da attribuire alle industrie edili per le quali si prospetta una flessione del 13,7 per cento, che ha acuito la fase negativa in atto dal 2009. I servizi dovrebbero mantenersi stabili, in virtù della crescita dell'1,1 per cento evidenziata dalle "altre attività dei servizi", che ha bilanciato le leggere perdite previste per i due gruppi del "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni" (-0,6 per cento) e dell'"intermediazione monetaria e finanziaria assieme alle attività immobiliari e imprenditoriali" (-0,5 per cento).

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali effettuata nei primi mesi del 2013, che commentiamo diffusamente in seguito, ha prospettato una situazione di segno negativo, rappresentata da una diminuzione dell'occupazione alle dipendenze di industria e servizi pari all'1,6 per cento, tuttavia inferiore a quanto previsto nel Paese (-2,2 per cento).

Sotto l'aspetto della disoccupazione, le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato, nei primi nove mesi dell'anno, un peggioramento della situazione. Lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha rispecchiato questa tendenza, prevedendo per il 2013 un tasso di disoccupazione dell'8,6 per cento, rispetto al 7,1 per cento del 2012. Si tratta del livello più elevato degli ultimi vent'anni.

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2013 si sono chiusi con il ridimensionamento della consistenza degli occupati.

Nei primi nove mesi del 2013, l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.940.000 persone, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012, equivalente in termini assoluti a circa 30.000 addetti. In Italia e nella più omogenea ripartizione nord-orientale sono state rilevate diminuzioni più elevate rispettivamente pari al 2,2 e 1,9 per cento.

In ambito nazionale solo due regioni hanno accresciuto l'occupazione, vale a dire Lombardia (+0,8 per cento) e Trentino Alto-Adige (+0,2 per cento). Tutte le altre hanno accusato cali, che hanno assunto una particolare rilevanza nel Mezzogiorno (-4,8 per cento), in particolare Puglia (-7,1 per cento), Molise (-7,2 per cento) e Sardegna (-7,7 per cento). L'Emilia-Romagna, con un calo dell'1,5 per cento, si è collocata nella fascia relativamente meno colpita, assieme a Toscana (-1,2 per cento) e Valle d'Aosta (-1,5 per cento).

Il livello di occupazione dei primi nove mesi del 2013 è apparso in calo anche rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2008 (-2,1 per cento), quando la crisi, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

Ogni trimestre è diminuito tendenzialmente, ma su ritmi progressivamente meno intensi. A un primo trimestre decisamente negativo (-2,4 per cento per un totale di circa 47.000 occupati) sono seguiti tre mesi caratterizzati da un decremento tendenziale più ridotto (-1,6 per cento), fino ad arrivare alla leggera diminuzione del terzo trimestre (-0,6 per cento).

Tab. 2.3.1. *Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo novemestre 2012 – 2013 (a).*

	2012				2013				Var.% media 2012/2013
	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	
Occupati:	1.948	1.980	1.982	1.970	1.901	1.949	1.969	1.940	-1,5
<i>Dipendenti</i>	1.501	1.496	1.509	1.502	1.443	1.462	1.473	1.459	-2,8
<i>Indipendenti</i>	447	485	473	468	458	487	496	480	2,6
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	69	82	77	76	65	65	70	67	-12,2
<i>Dipendenti</i>	27	29	35	30	23	22	30	25	-16,7
<i>Indipendenti</i>	43	52	42	46	42	43	40	41	-9,1
- Industria	632	658	665	652	618	640	640	633	-2,9
<i>Dipendenti</i>	538	536	552	542	517	540	519	526	-3,0
<i>Indipendenti</i>	94	122	113	110	101	100	121	107	-2,4
Industria in senso stretto	519	516	543	526	497	519	514	510	-3,0
<i>Dipendenti</i>	466	456	488	470	452	475	460	462	-1,7
<i>Indipendenti</i>	53	60	55	56	46	44	55	48	-13,9
Costruzioni	113	142	122	126	120	121	126	122	-2,6
<i>Dipendenti</i>	72	80	64	72	66	65	60	64	-11,7
<i>Indipendenti</i>	41	62	58	54	55	56	66	59	9,7
- Servizi	1.246	1.240	1.240	1.242	1.219	1.243	1.259	1.240	-0,2
<i>Dipendenti</i>	936	930	922	929	903	899	924	909	-2,2
<i>Indipendenti</i>	310	310	318	313	316	344	335	332	6,0
Commercio, alberghi e ristoranti	376	378	381	378	373	390	392	385	1,8
<i>Dipendenti</i>	242	251	250	248	229	224	245	233	-6,1
<i>Indipendenti</i>	134	126	131	130	144	166	147	152	16,8
Altre attività dei servizi	870	862	859	864	845	853	867	855	-1,0
<i>Dipendenti</i>	694	679	672	681	674	675	679	676	-0,8
<i>Indipendenti</i>	176	184	188	183	172	178	188	180	-1,7
Persone in cerca di occupazione:	154	134	136	142	196	162	159	172	21,8
- Con precedenti esperienze lavorative	134	110	116	120	167	138	132	146	21,6
<i>Disoccupati ex occupati</i>	102	77	81	87	125	101	91	106	21,7
<i>Disoccupati ex inattivi</i>	32	33	34	33	42	37	41	40	21,1
- Senza precedenti esperienze lavorative	20	24	20	21	29	24	27	26	23,2
Forze di lavoro	2.102	2.114	2.118	2.111	2.097	2.111	2.128	2.112	0,0
- Maschi	1.144	1.158	1.167	1.156	1.143	1.159	1.172	1.158	0,1
- Femmine	958	956	951	955	954	952	957	954	-0,1
Non forze di lavoro:	2.325	2.320	2.320	2.321	2.348	2.340	2.327	2.338	0,7
<i>Di cui: cercano lavoro non attivamente</i>	48	38	49	45	60	50	73	61	36,2
<i>Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare</i>	39	36	44	40	51	59	49	53	33,1
Popolazione	4.427	4.434	4.438	4.433	4.445	4.451	4.455	4.450	0,4
Tassi di attività (15-64 anni)	71,3	71,5	71,5	-	72,1	72,4	72,8	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	67,5	67,9	68,3	-	65,2	66,7	67,2	-	-
Tassi di disoccupazione	5,2	5,0	4,3	-	9,4	7,7	7,5	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

La diminuzione dell'occupazione è maturata, come vedremo diffusamente in seguito, in un contesto di moderata ripresa dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nei primi dieci mesi del 2013 la Cassa integrazione guadagni è ammontata a quasi 74 milioni di autorizzate, superando dello 0,8 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2012., mentre si è appesantito il peso della mobilità derivante dalle procedure di licenziamento collettive contemplate dalla Legge 223/91, le cui domande di iscrizione nei primi nove mesi del 2013 sono aumentate del 27,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un analogo andamento ha riguardato i licenziati a causa di esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità secondo la Legge 223/91, che nei primi nove mesi del 2013 sono ammontati a 17.273 contro i 15.288 dello stesso periodo dell'anno precedente (+13,0 per cento), segno questo del forte impatto che il perdurare della recessione sta avendo sul tessuto economico della regione.

Secondo i dati raccolti dalla Regione, le domande di disoccupazione presentate all'Inps, comprese le Assicurazioni sociali per l'impiego in atto dal 1 gennaio 2013, sono apparse in forte aumento essendo ammontate, nei primi nove mesi del 2013, a 173.698 rispetto alle 165.083 dell'analogo periodo del 2012. E' tuttavia da sottolineare che con l'introduzione delle Assicurazioni sociali per l'impiego si è ampliato il numero dei soggetti tutelati, con conseguente incremento sia della misura che della durata delle prestazioni erogate. Il confronto con i primi nove mesi del 2012 non è pertanto del tutto omogeneo.

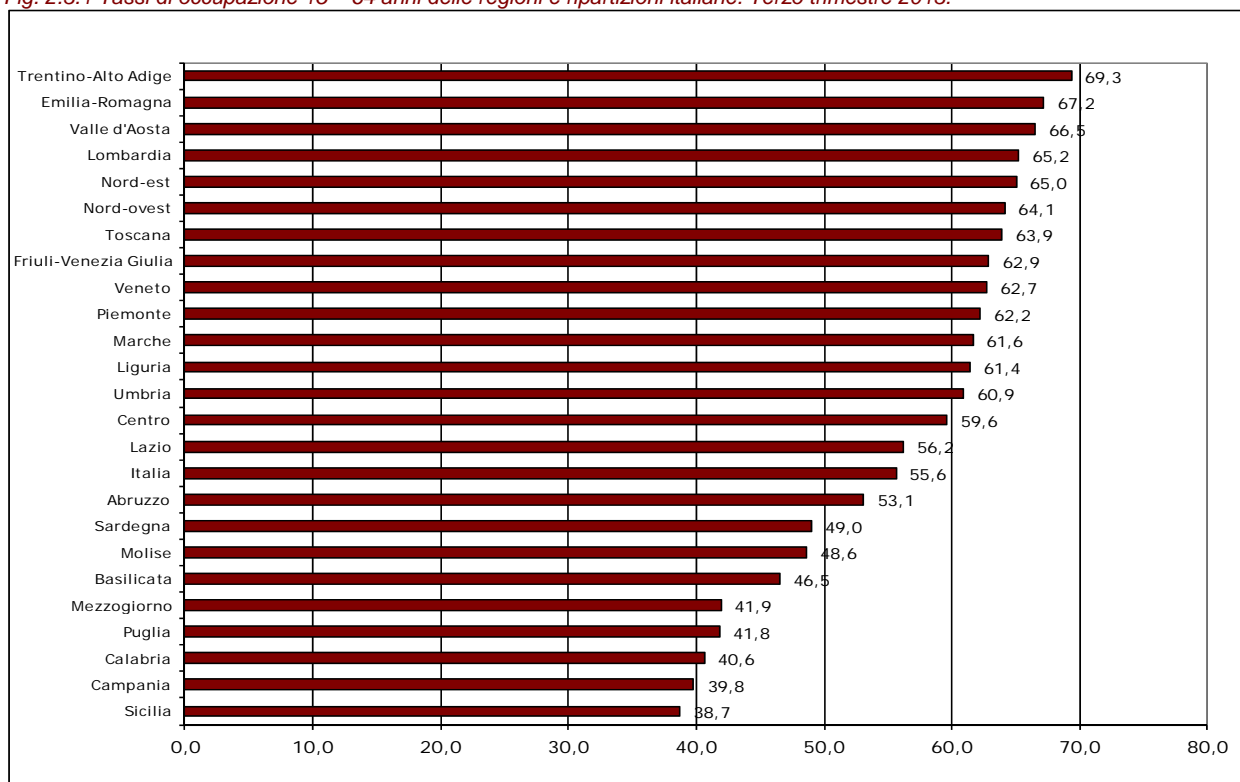
Sotto l'aspetto del genere – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - sono state le femmine a incidere maggiormente sul calo complessivo (-2,1 per cento) rispetto a quanto rilevato per i maschi (-1,1 per cento), ribaltando la situazione emersa nell'anno precedente, quando c'era stata una crescita, a fronte del calo accusato dai maschi. Nei primi nove mesi del 2013 la componente femminile ha

rappresentato il 44,6 per cento dell'occupazione, in leggera diminuzione rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2012 (44,9 per cento), ma in aumento in rapporto a quella del 2004 (43,5 per cento), ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Per quanto concerne l'età degli occupati, una elaborazione della Banca d'Italia, riferita in questo caso al primo semestre 2013, ha evidenziato che la diminuzione media dell'occupazione rispetto all'analogo periodo del 2012, pari al 2,0 per cento, è stata determinata dalle persone più giovani in età compresa tra i 15 e i 34 anni (-6,6 per cento), a fronte della crescita del 5,6 per cento evidenziata dalle classi più anziane, tra i 55 e i 64 anni, che si può attribuire, in parte, all'allungamento dei termini di legge per il raggiungimento dell'età pensionabile. Una tendenza analoga è venuta dalle Comunicazioni obbligatorie, che hanno registrato nei primi sei mesi del 2012 una diminuzione degli avviati fino a 29 anni pari all'11,8 per cento, a fronte del calo del 3,0 per cento della classe da 30 a 54 anni e della sostanziale stabilità delle persone con almeno 55 anni (-0,2 per cento).

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare il calo complessivo dell'occupazione (-2,8 per cento), a fronte della crescita del 2,6 per cento degli autonomi.

Fig. 2.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Terzo trimestre 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Ogni ramo di attività ha concorso al calo degli occupati.

Nei primi nove mesi del 2013 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, stimati in circa 67.000 (3,4 per cento del totale), sono diminuiti del 12,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (-4,8 per cento), che nella ripartizione nord-orientale (-11,2 per cento). La flessione dell'occupazione agricola regionale ha visto il concorso di ogni trimestre, soprattutto quello primaverile (-20,4 per cento) e molto probabilmente le avverse condizioni climatiche (la primavera è stata piuttosto piovosa) possono essere tra le cause della pesante diminuzione.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, il calo degli addetti ha pesato maggiormente sulla occupazione alle dipendenze, scesa da circa 30.000 a circa 25.000 unità. Per gli autonomi, che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nei primi nove mesi del 2013, circa il 62 per cento del totale degli occupati, la diminuzione è stata del 9,1 per cento. Le informazioni attualmente disponibili non consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto delle mansioni. Le donne, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono aumentate del 21,1 per cento per un totale di circa 2.000 persone. Segno opposto (-17,2 per cento per circa 6.000 autonomi) per la componente maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. L'indagine sulle forze di lavoro ha pertanto evidenziato una nuova perdita di imprenditorialità,

che è equivale in termini assoluti, nel suo complesso, a circa 4.000 addetti. La stessa tendenza è stata osservata nell'ambito delle imprese attive dell'agricoltura, silvicoltura e pesca iscritte nel Registro, che sono scese di oltre 3.300 unità tra settembre 2012 e settembre 2013.

Secondo lo scenario di previsione di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia redatto nello scorso novembre, il 2013 è destinato a chiudersi per la attività primarie con una flessione del 10,1 per cento in termini di unità di lavoro, che si attesta al 9,2 per cento per l'occupazione alle dipendenze.

L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso negativamente i primi nove mesi del 2013, replicando in misura più accentuata l'andamento riscontrato nell'analogo periodo del 2012.

L'occupazione è mediamente diminuita del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 19.000 addetti. Nel Nord-est il calo è risultato più sostenuto (-4,2 per cento) e lo stesso è avvenuto in Italia (-4,6 per cento). Il perdurare della fase recessiva, i cui prodromi si sono manifestati verso la fine del 2011, è alla base di questo andamento. Rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008, l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna ha registrato un deficit del 7,0 per cento, equivalente a circa 48.000 addetti, di cui circa 32.000 autonomi.

Dal lato del genere, è stata la componente femminile ad accusare il calo più sostenuto (-6,0 per cento), a fronte della riduzione dell'1,8 per cento registrata per i maschi. Anche in Italia entrambi i generi hanno visto ridurre l'occupazione: -5,2 per cento gli uomini; -2,4 per cento le donne e lo stesso è avvenuto nel Nord-est: -4,2 per cento sia per gli uomini che per le donne.

Per quanto concerne la posizione professionale delle attività industriali dell'Emilia-Romagna, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha accusato un calo del 3,0 per cento per un totale di circa 17.000 addetti. Per gli autonomi la riduzione è scesa al 2,4 per cento, equivalente a circa 3.000 addetti. E' da sottolineare che la consistenza dei dipendenti dei primi nove mesi del 2013 è ritornata sotto il livello dei primi nove mesi del 2008 (-2,9 per cento) e lo stesso è avvenuto per gli autonomi (-23,1 per cento). Analogamente a quanto avvenuto nel settore primario, anche la riduzione degli addetti indipendenti si è associata al ridimensionamento delle imprese attive, scese di oltre 3.000 unità tra settembre 2012 e settembre 2013.

Per quanto riguarda i principali comparti industriali, sono emersi andamenti dello stesso segno.

Nei primi nove mesi del 2013 l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha subito un calo del 3,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, lo stesso registrato nel nord-est, per un totale di circa 16.000 addetti. In Italia stato rilevato un andamento analogo, ma in termini più contenuti (-2,4 per cento). Se il confronto viene eseguito con la situazione dei primi nove mesi del 2008 in Emilia-Romagna si ha ancora una riduzione pari al 4,0 per cento.

Dal lato del genere, è stata la componente femminile ad accusare la diminuzione percentuale più consistente (-6,3 per cento), a fronte del calo dell'1,5 per cento di quella maschile.

La nuova fase recessiva, che ha caratterizzato ogni trimestre del 2013, sia pure con minore intensità con il trascorrere dei mesi, ha pertanto influito negativamente sull'occupazione, riflettendosi sia sugli addetti alle dipendenze (-1,7 per cento) che autonomi (-13,9 per cento). Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2013 dovrebbe chiudersi con una diminuzione delle unità di lavoro totali dello 0,9 per cento, frutto delle concomitanti flessioni degli autonomi (-4,7 per cento) e degli occupati alle dipendenze (-0,4 per cento).

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa anch'essa in calo, a causa soprattutto della pronunciata flessione registrata nel secondo trimestre (-14,5 per cento), che ha annullato i progressi registrati nel primo e terzo trimestre. E' emerso pertanto un andamento altalenante decisamente atipico, dato che sia in Italia che nella ripartizione nord-orientale ogni trimestre è apparso in calo tendenziale. Al di là di questa "altalena", resta tuttavia un bilancio dei primi nove mesi del 2013 negativo (-2,6 per cento), che si è collocato nel contesto recessivo rilevato dalle indagini congiunturali del sistema camerale. E' da sottolineare che l'occupazione edile dei primi nove mesi del 2013 è rimasta ben distante dal livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008, con un deficit di circa 26.000 addetti, di cui circa 14.000 autonomi.

Per quanto concerne la posizione professionale, a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione edile dell'Emilia-Romagna è stata la componente degli occupati alle dipendenze, che ha patito una flessione dell'11,7 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 8.000 addetti. Ogni trimestre è apparso in calo, soprattutto il secondo (-18,1 per cento). L'occupazione autonoma è invece apparsa in ripresa rispetto ai primi nove mesi del 2012 (+9,7 per cento), per un totale di circa 5.000 addetti. Questo andamento è stato determinato dagli aumenti riscontrati nei primi tre mesi e nel terzo trimestre. Al di là della ripresa, resta tuttavia un deficit di circa 14.000 addetti rispetto a cinque anni prima.

L'aumento dell'occupazione indipendente non ha tuttavia avuto eco nell'andamento delle compagini imprenditoriali. Tra settembre 2012 e settembre 2013 le imprese attive edili sono scese di oltre 2.000 unità.

Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2013 dovrebbe chiudersi con una flessione delle unità di lavoro dell'edilizia pari al 13,7 per cento, destinata a salire al 20,0 per cento per gli occupati alle dipendenze. A questo andamento non è estranea la crescita del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2013 è stata del 27,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

I servizi hanno mostrato una migliore tenuta rispetto ai rami primario e secondario. Nei primi nove mesi del 2013 c'è stata una riduzione di appena lo 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, che è equivale a circa 2.000 addetti. In Italia è stato rilevato un calo più marcato (-1,1 per cento), mentre nel Nord-est è risultato praticamente nullo (-0,1 per cento). Il fatto più rimarchevole è stato tuttavia rappresentato dal superamento del livello di occupazione riscontrato primi nove mesi del 2008 (+1,4 per cento). La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sugli occupati che è arrivata al 63,9 per cento, contro il 63,1 per cento dei primi nove mesi del 2012 e il 61,7 per cento di cinque anni prima.

Per quanto concerne il genere, è stata la componente maschile a trainare l'aumento (+1,4 per cento), a fronte della diminuzione dello stesso tenore delle femmine. Un andamento analogo ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale, mentre in Italia entrambi i generi sono apparsi in diminuzione.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la leggera diminuzione dell'occupazione complessiva del terziario è dipesa dal calo dell'occupazione alle dipendenze, la cui consistenza è scesa del 2,2 per cento, per un totale di circa 21.000 addetti, parzialmente bilanciati dall'incremento di circa 19.000 addetti autonomi, tutti maschi. In questo caso c'è stato un andamento coerente con la tendenza espansiva delle imprese attive, che sono aumentate, tra settembre 2012 e settembre 2013, di 588 unità.

Nell'ambito dei comparti che compongono il ramo dei servizi, le attività commerciali, assieme ad alberghi e ristoranti, hanno evidenziato un aumento degli addetti dell'1,8 per cento, che ha avuto origine dal dinamismo palesato dagli occupati indipendenti (+16,8 per cento) a fronte della diminuzione del 6,1 per cento di quelli alle dipendenze. Questo andamento è apparso in linea con l'evoluzione delle imprese attive, che a settembre 2013 sono aumentate di 316 unità rispetto a un anno prima, per effetto soprattutto del dinamismo palesato dai servizi di ristorazione.

Tra i generi, i maschi hanno mostrato l'andamento meglio intonato (+2,3 per cento) rispetto alle femmine (+1,2 per cento).

Nonostante la crescita, l'occupazione del commercio, alberghi e ristoranti è tuttavia rimasta ancora al di sotto del livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008 (-7,1 per cento), a dimostrazione, se mai ve ne fosse bisogno, di quanto la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio abbia inciso pesantemente anche sulle attività commerciali e similari.

Nell'ambito dell'eterogeneo gruppo delle attività del terziario diverse da quelle commerciali, alberghi, ecc. c'è stato un decremento percentuale dell'1,0 per cento, che è stato determinato da entrambe le posizioni professionali: occupati alle dipendenze (-0,8 per cento); autonomi (-1,7 per cento). In Italia è stato riscontrato un andamento analogo, mentre nel Nord-est, contrariamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, sono cresciute entrambe le posizioni professionali, soprattutto gli autonomi.

Secondo lo scenario dello scorso novembre, redatto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2013 i servizi dovrebbero mantenere invariata la propria intensità di lavoro, dopo la leggera riduzione registrata nel 2012 (-0,2 per cento). Questo andamento è dovuto alla leggera crescita delle unità di lavoro alle dipendenze che ha bilanciato il calo di quelle autonome. Sotto l'aspetto settoriale è da sottolineare la crescita dell'1,1 per cento del comparto delle "altre attività dei servizi", a fronte dei cali attesi per l'"intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali" e "commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni".

2.3.3. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro

Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un aggravamento.

Nei primi nove mesi del 2013 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 172.000, vale a dire il 21,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2012 (+15,1 per cento in Italia; +17,0 per cento nel Nord-est), che è equivale, in termini assoluti, a circa 31.000 persone. Il forte aumento delle persone in cerca di lavoro si è riflesso sul relativo tasso, che è cresciuto dal 6,7 all'8,2 per cento. Nel Paese si è passati dal 10,4 al 12,0 per cento, nel Nord-est dal 6,5 al 7,6 per cento.

L'aumento delle persone in cerca di occupazione ha riguardato entrambi i generi, in particolare le femmine, che sono passate da circa 71.000 a circa 89.000 unità (+25,3 per cento), a fronte della crescita relativamente più contenuta dei maschi (+18,2 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è risultato nuovamente più elevato (9,4 per cento) rispetto a quello maschile (7,2 per cento), con un differenziale di 2,2 punti percentuali, in aumento rispetto a quello di un anno prima di 1,4 punti percentuali.

Sotto l'aspetto della condizione, il perdurare della recessione ha comportato un aumento dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, che nei primi nove mesi del 2013 sono arrivati alla cifra record, relativamente al periodo indicato, di circa 146.000 persone. Tra questi, le persone ex-occupate sono cresciute del 21,7 per cento e praticamente dello stesso tenore è stato l'aumento rilevato per i disoccupati ex-inattivi (+21,1 per cento), vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa.

In ambito europeo¹ il tasso di disoccupazione più contenuto del 2012, pari al 2,5 per cento, è stato registrato nelle regioni austriache di Salisburgo e del Tirolo, seguite, al 2,7 per cento, dalle regioni tedesche di Tübingen, Oberbayern, Trier, dalla regione norvegese di Agder og Rogaland e svizzera di Zentralschweiz, con capoluogo Lucerna. Sotto la soglia del 3 per cento, che corrisponde in pratica alla piena occupazione, troviamo altre tre regioni, dislocate tra Austria, Germania e Norvegia. La fascia più virtuosa della disoccupazione è pertanto costituita da un'élite, dislocata nel nord dell'Europa. Tra il 3 e 3,9 per cento ci sono venti regioni, di cui cinque norvegesi, due austriache, sette tedesche, una belga, tre svizzere, una olandese e una ceca. Come si può notare, nelle aree a più piena occupazione sono del tutto assenti le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. L'Emilia-Romagna, con un tasso destagionalizzato del 7,1 per cento, ha occupato la 124esima posizione su 312 regioni, preceduta in ambito italiano da Friuli-Venezia Giulia, Veneto oltre alle due province autonome di Trento e Bolzano.

Le situazioni più critiche, con tassi di disoccupazione destagionalizzati superiori al 20 per cento, sono state registrate in ventisette regioni. Questo gruppo è caratterizzato dalla forte presenza di regioni spagnole, ben tredici, e greche, una decina. La maglia nera appartiene alla città autonoma di Ceuta (38,5 per cento), seguita a ruota dall'Andalusia (34,6 per cento). A completare il gruppo troviamo i possedimenti francesi d'oltre mare: Martinica, Guyane, Guadalupa e Reunion. In ambito italiano le ultime regioni sono risultate Calabria e Campania, entrambe con un tasso di disoccupazione destagionalizzato al 19,3 per cento, rispettivamente 284esima e 283esima su 312 regioni europee.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 26.000 unità, superando del 23,2 per cento la consistenza dei primi nove mesi del 2012. La crescita è apparsa più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+10,8 per cento), che nel Nord-est (+5,2 per cento).

Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è nuovamente salito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Dalle circa 45.000 unità dei primi nove mesi del 2012 sono passate alle circa 61.000 dell'analogo periodo del 2013 e anche in questo caso siamo di fronte a una nuova consistenza record. Questo atteggiamento di sostanziale "pigritia" potrebbe essere indice di un certo scoraggiamento² nel ricercare un lavoro, ma anche dipendere da una minore necessità di lavorare, condizione quest'ultima che può apparire singolare, alla luce delle difficoltà economiche che l'Italia sta vivendo. Per quanto concerne le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che identificano un'altra area del potenziale "scoraggiamento", ne sono state rilevate circa 53.000, anch'esse in sensibile aumento rispetto ai primi nove mesi del 2012. In sostanza non mancano i sintomi di una crescita dello scoraggiamento, che ha assunto proporzioni rilevanti. Il gruppo più consistente delle non forze di lavoro, ovvero le persone che non cercano un lavoro e che non sono disponibili a lavorare, in pratica studenti, casalinghe e pensionati, (su circa 653.000 persone circa 400.000 sono femmine) ha registrato una flessione del 3,4 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-0,3 per cento), ma in contro tendenza rispetto al Nord-est (+0,1 per cento). Con tutta probabilità, il perdurare della recessione ha costretto alcune casalinghe, pensionati, ecc. a cercare un lavoro, andando di conseguenza a ingrossare le file della disoccupazione.

¹ I dati destagionalizzati si riferiscono a 312 regioni di Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Estonia, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Croazia e Turchia.

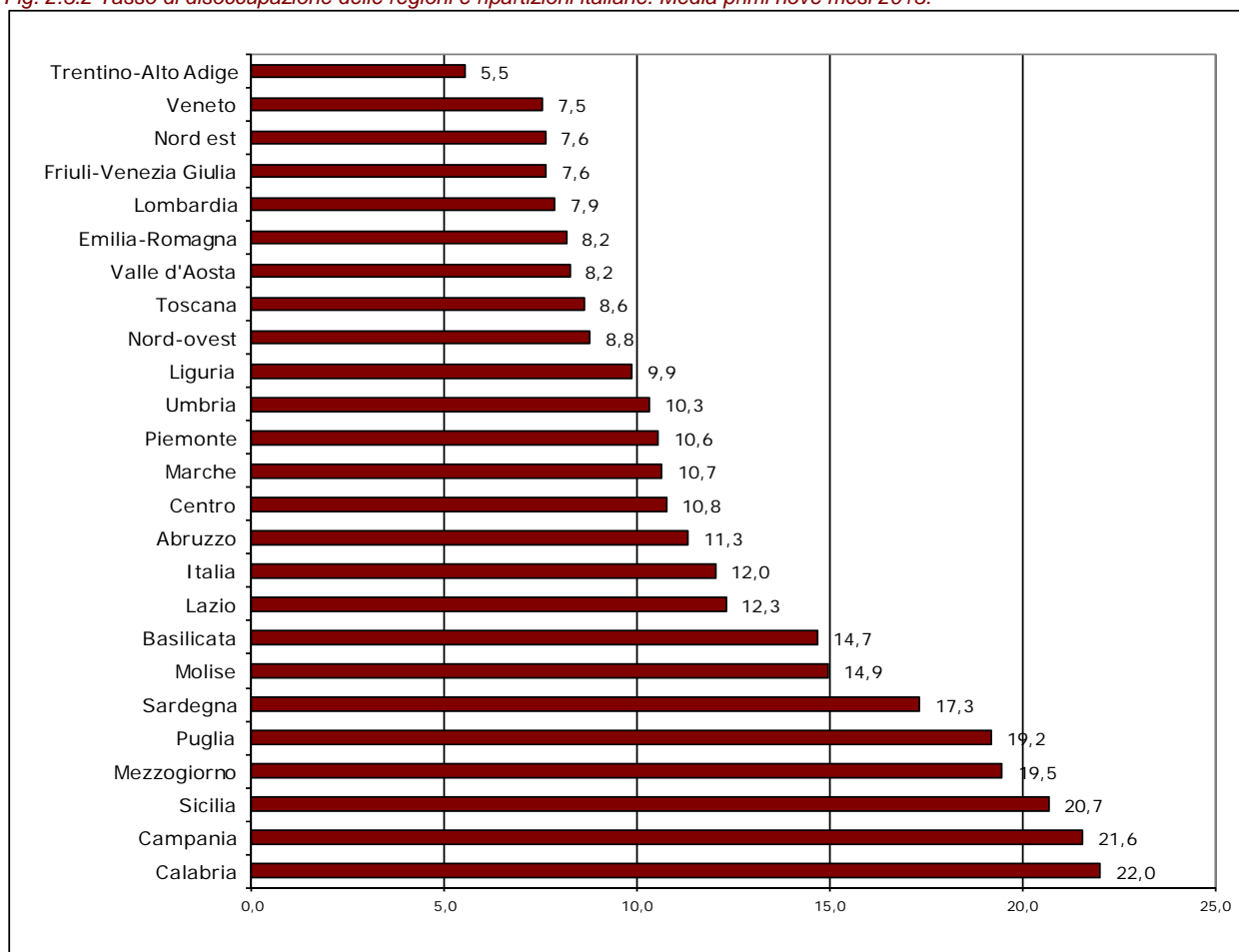
² In Italia nel 2011 circa 1.200.000 persone hanno dichiarato di non avere cercato un impiego perché coinvinse di non riuscire a trovarlo.

Secondo lo scenario di previsione predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre, il 2013 si chiuderà con un tasso di disoccupazione record, relativamente agli ultimi vent'anni, pari all'8,6 per cento. Dall'anno successivo si avrà un alleggerimento, ma su valori superiori agli standard del passato: 8,3 nel 2014; 7,8 per cento nel 2015.

2.3.4 I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione che continua a essere tra le migliori delle regioni italiane, nonostante le difficoltà emerse nel 2013.

Fig. 2.3.2 Tasso di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primi nove mesi 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel terzo trimestre del 2013 la quasi totalità delle regioni italiane ha visto ridurre il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2012, in un arco compreso tra i -0,4 punti percentuali del Trentino-Alto Adige e i 4,0 della Puglia. Solo la Lombardia ha registrato un miglioramento del tasso specifico di occupazione pari a +0,6 punti percentuali, mentre la Campania lo ha mantenuto sostanzialmente invariato, ma su livelli decisamente contenuti (39,8 per cento). L'Emilia-Romagna ha accusato una riduzione di 0,7 punti percentuali (-1,3 la media nazionale), collocandosi tra le regioni meno colpite dal fenomeno. Come si può evincere dalla figura 2.3.1, l'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione emersa nel biennio precedente. Nessuna regione ha raggiunto, quanto meno, la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Nel terzo trimestre 2013 il tasso di attività³ sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 72,8 per cento, in leggero aumento rispetto al livello del terzo trimestre 2012 (72,7 per cento). La crescita della partecipazione al lavoro, dovuta principalmente al forte afflusso di persone in cerca di occupazione, è un fenomeno che ha riguardato solo due regioni oltre all'Emilia-Romagna, vale a dire Lombardia (+1,1 punti percentuali) e Campania (+1,7). Per la Lombardia l'aumento della partecipazione al lavoro è da attribuire al concomitante aumento di occupati e persone in cerca di lavoro. In Campania ha invece pesato il forte incremento delle persone in cerca di occupazione, a fronte del calo degli occupati. Nelle altre regioni il tasso di attività è invece diminuito rispetto all'anno precedente, in un arco compreso tra i -0,1 punti percentuali dell'Umbria e i -3,9 della Sardegna e su questo andamento ha per lo più pesato il maggior calo, in termini assoluti, degli occupati rispetto all'aumento delle persone in cerca di occupazione, fenomeno questo che ha riguardato soprattutto le regioni del Mezzogiorno.

Tab. 2.3.2. I migliori 20 e i peggiori 20 tassi di disoccupazione delle regioni europee (a).

Regioni europee	2007	2008	2009	2010	2011	2012
EU28 - European Union (28 countries)	7,2	7,0	9,0	9,6	9,7	10,5
EA17 - Euro area (17 countries)	7,5	7,6	9,5	10,1	10,1	11,4
AT32 - Salzburg	3,0	2,5	3,2	2,9	2,5	2,5
AT33 - Tirolo	2,8	2,4	2,9	2,8	2,5	2,5
DE14 - Tübingen	4,6	3,7	5,0	4,6	3,2	2,7
DE21 - Oberbayern	4,3	3,3	4,2	3,6	2,8	2,7
DEB2 - Trier	5,2	5,2	4,6	4,1	4,2	2,7
NO04 - Agder og Rogaland	1,9	1,8	2,2	2,6	2,2	2,7
CH06 - Zentralschw eiz	2,7	2,3	2,7	3,0	2,4	2,7
DE13 - Freiburg	4,3	3,8	4,4	4,0	3,0	2,9
AT31 - Oberösterreich	3,2	2,6	4,0	3,7	3,2	2,9
NO05 - Vestlandet	2,3	2,1	2,4	3,4	3,1	2,9
NO02 - Hedmark og Oppland	:	:	:	3,2	2,9	3,0
CZ01 - Praha	2,4	1,9	3,1	3,7	3,6	3,1
NL34 - Zeeland	2,1	2,8	2,1	2,7	2,7	3,1
DE23 - Oberpfalz	5,2	4,2	5,0	4,0	3,4	3,2
DE27 - Schw aben	5,0	4,1	4,7	4,3	3,4	3,2
AT22 - Steiermark	3,7	3,4	4,6	4,2	3,3	3,2
NO01 - Oslo og Akershus	2,5	2,9	3,6	4,0	3,4	3,2
DE24 - Oberfranken	7,6	6,1	6,7	6,0	4,2	3,3
NO06 - Trøndelag	3,1	3,3	3,7	3,6	3,5	3,3
NO07 - Nord-Norge	2,7	2,9	3,7	3,8	3,5	3,3
EL11 - Anatoliki Makedonia, Thraki	9,7	8,7	10,9	14,2	19,9	22,5
EL14 - Thessalia	7,8	8,4	9,2	12,1	16,8	22,6
ES51 - Cataluña	6,5	9,0	16,2	17,8	19,2	22,6
EL21 - Ipeiros	10,0	9,9	11,2	12,6	16,7	22,9
FR91 - Guadeloupe (FR)	22,6	21,9	23,4	23,8	22,6	23,0
ES53 - Illes Balears	7,0	10,2	18,0	20,4	21,9	23,2
EL30 - Attiki	7,6	6,5	8,8	12,3	17,6	25,3
EL23 - Dytiki Ellada	9,6	9,6	9,5	11,7	17,3	25,5
EL12 - Kentriki Makedonia	8,9	8,3	9,9	13,5	19,5	26,0
ES52 - Comunidad Valenciana	8,8	12,1	21,2	23,3	24,5	27,7
EL24 - Sterea Ellada	9,4	8,5	10,5	12,5	18,9	27,8
ES62 - Región de Murcia	7,6	12,6	20,7	23,4	25,4	27,9
ES42 - Castilla-la Mancha	7,6	11,6	18,8	21,0	22,9	28,5
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	18,2	20,7	24,2	23,7	24,4	28,6
FR94 - Réunion (FR)	24,1	24,4	27,1	28,9	29,6	28,6
EL13 - Dytiki Makedonia	12,1	12,5	12,5	15,5	23,2	29,9
ES43 - Extremadura	13,1	15,2	20,5	23,0	25,1	33,0
ES70 - Canarias (ES)	10,4	17,4	26,2	28,7	29,7	33,0
ES61 - Andalucía	12,8	17,8	25,4	28,0	30,4	34,6
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	20,3	17,3	18,9	24,1	29,3	38,5

(:) Dati non disponibili. (a) Serie destagionalizzata. Popolazione da 15 anni e oltre. Totale maschi e femmine.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

³ Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente -

L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive, che inducono alcuni inattivi, casalinghe, pensionati, ecc. a cercare un lavoro, per cercare, ad esempio, di sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro del capofamiglia o della messa in Cassa integrazione guadagni. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allunga la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera⁴. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

La leggera crescita della partecipazione al lavoro ha consentito all'Emilia-Romagna di mantenersi nelle posizioni di testa in ambito nazionale, alle spalle del Trentino-Alto Adige (72,9 per cento), precedendo Valle d'Aosta (72,4 per cento) e Lombardia (70,5 per cento).

La posizione di preminenza dell'Emilia-Romagna deriva principalmente dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel terzo trimestre del 2013 la regione ha evidenziato il migliore tasso di attività femminile del Paese (66,3 per cento), con un miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al rapporto dell'analogo periodo del 2012, dovuto al forte afflusso delle persone in cerca di occupazione. E' da sottolineare che i tassi d'attività femminili più ridotti sono appartenuti alle otto regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 47,4 per cento dell'Abruzzo e il 33,6 per cento della Sicilia. Per quello maschile si ha una percentuale del 79,3 per cento, la stessa di un anno prima. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è trovata ai vertici del Paese, occupando la seconda posizione alle spalle del Trentino-Alto Adige (80,8 per cento), precedendo Valle d'Aosta (78,9 per cento) e Lombardia (78,4 per cento).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, la quasi totalità delle regioni italiane ha evidenziato un peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2012, che è apparso piuttosto ampio in Puglia (+4,3 punti percentuali). I miglioramenti hanno riguardato solo la Basilicata (-0,4 punti percentuali). Per l'Emilia-Romagna c'è stato un peggioramento di 1,5 punti percentuali, appena inferiore a quello medio nazionale di 1,6.

Con un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2013, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta, come si può evincere dalla figura 2.3.2, da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 5,5 per cento. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è una novità, le regioni del Meridione, Calabria in testa con una disoccupazione attestata al 22,0 per cento.

2.3.5. L'occupazione secondo il Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail)⁵

La fotografia sull'occupazione scattata da Smail nello scorso giugno è apparsa piuttosto sfocata, ricalcando la tendenza negativa emersa dalle indagini sulle forze di lavoro. Gli occupati nelle unità locali con addetti dell'Emilia-Romagna sono ammontati a 1.598.491 unità, con una diminuzione del 2,1 per cento rispetto a un anno prima, equivalente a poco più di 34.000 addetti. Se si effettua il confronto con la situazione di giugno 2008, quando la crisi nata dai mutui *subprime* non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità, si ha una riduzione più accentuata, pari al 3,8 per cento, per un totale di quasi 64.000 addetti.

⁴ A inizio 2013 secondo i dati post-censuari la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna è ammontata a 488.489 persone, contro le 454.878 di un anno prima.

⁵ Il campo di osservazione è costituito da tutte le imprese private iscritte alle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Sono escluse la Pubblica amministrazione, le istituzioni pubbliche e private senza obbligo di iscrizione alla Camera di commercio, oltre alle attività libero professionali non costituite in forma d'impresa.

Dal lato della posizione professionale, è stata l'occupazione alle dipendenze a pagare il prezzo maggiore al perdurare della recessione (-2,8 per cento), confermando la linea di tendenza rilevata dalle indagini sulle forze di lavoro. Anche l'occupazione autonoma è diminuita, ma in misura meno consistente (-0,4 per cento).

Tab. 2.3.3 Addetti nelle unità locali con addetti dell'Emilia-Romagna. Periodo giugno 2008 - giugno 2013 (a).

Ateco2007	giugno 2008			giugno 2012			giugno 2013		
	Totale	Imprenditori	Dipendenti	Totale	Imprenditori	Dipendenti	Totale	Imprenditori	Dipendenti
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	113.619	81.116	32.503	112.739	76.534	36.205	110.268	74.225	36.043
B - Industria estrattiva	1.719	298	1.421	1.604	273	1.331	1.490	256	1.234
C - Industria manifatturiera:	515.867	62.737	453.130	471.739	58.194	413.545	460.729	57.213	403.516
C010 - Industrie alimentari	56.300	6.973	49.327	57.898	6.834	51.064	57.312	6.858	50.454
C011 - Industria delle bevande	2.676	197	2.479	2.819	191	2.628	3.018	185	2.833
C012 - Industria del tabacco	4	4	0	1	1	0	1	1	0
C013 - Industrie tessili	8.432	1.980	6.452	7.213	1.772	5.441	6.936	1.738	5.198
C014 - Confez. art. abbigliam. e art. in pelle e pelliccia	31.865	6.561	25.304	27.994	5.761	22.233	26.331	5.667	20.664
C015 - Fabbricazione di articoli in pelle e simili	9.554	1.292	8.262	8.609	1.185	7.424	8.440	1.196	7.244
C016 - Ind. legno/sugh. escl. mobili; fabbr. art. paglia	14.207	3.640	10.567	12.086	3.316	8.770	11.272	3.210	8.062
C017 - Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	6.065	456	5.609	5.553	389	5.164	5.586	383	5.203
C018 - Stampa e riproduzione di supporti registrati	11.210	2.139	9.071	9.758	1.996	7.762	9.330	1.973	7.357
C019 - Fabbr. di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz.	1.092	17	1.075	1.024	14	1.010	978	14	964
C020 - Fabbricazione di prodotti chimici	13.758	634	13.124	13.200	576	12.624	13.026	556	12.470
C021 - Fabbr. prod. farmaceutici di base e preparati	3.049	48	3.001	3.277	51	3.226	3.375	48	3.327
C022 - Fabbr. art. in gomma e materie plastiche	19.123	1.531	17.592	17.544	1.439	16.105	17.234	1.370	15.864
C023 - Fabbr. altri prod. della lavoraz. di min. non met.	43.386	2.461	40.925	35.599	2.226	33.373	34.134	2.194	31.940
C024 - Metallurgia	9.188	334	8.854	8.354	288	8.066	8.268	285	7.983
C025 - Fabbr. di prod. in met. escl. macch. e attrezz.	93.425	15.526	77.899	80.812	14.085	66.727	78.727	13.804	64.923
C026 - Fabbr. computer, prod. elettr./ott., med., misur. e orol.	14.896	1.371	13.525	13.845	1.151	12.694	13.672	1.108	12.564
C027 - Fabbr. apparec. elettr. e per uso dom. non elettr.	26.808	1.799	25.009	24.334	1.570	22.764	23.297	1.519	21.778
C028 - Fabbricaz. di macchinari ed apparecch. nca	95.561	5.751	89.810	89.555	5.026	84.529	89.061	4.898	84.163
C029 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirim.	13.732	467	13.265	12.870	421	12.449	12.743	419	12.324
C030 - Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	6.626	535	6.091	5.531	463	5.068	5.108	435	4.673
C031 - Fabbricazione di mobili	11.854	2.397	9.457	10.014	2.175	7.839	9.474	2.097	7.377
C032 - Altre industrie manifatturiere	12.938	3.894	9.044	12.191	3.732	8.459	11.727	3.688	8.039
C033 - Riparaz. manutenz., installaz. macch. e apparec.	10.118	2.730	7.388	11.658	3.532	8.126	11.679	3.567	8.112
D-E - Industria energetica	17.728	1.108	16.620	18.464	1.538	16.926	18.439	1.580	16.859
F - Industria delle costruzioni	169.583	81.705	87.878	151.600	78.381	73.219	146.891	77.047	69.844
G - Commercio ingrosso, dettag. e riparaz. auto e moto	286.644	114.836	171.808	287.225	114.217	173.008	282.795	114.865	167.930
H - Trasporto e magazzinaggio	100.333	18.597	81.736	94.669	17.151	77.518	92.645	16.922	75.723
Di cui: Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	50.621	16.682	33.939	47.806	15.141	32.665	46.671	14.847	31.824
I - Alloggio e ristorazione	134.070	37.032	97.038	155.188	39.678	115.510	148.129	41.052	107.077
J - Servizi di informazione e comunicazione	37.453	7.878	29.575	39.084	8.427	30.657	39.165	8.520	30.645
K - Servizi finanziari e assicurativi	55.896	9.094	46.802	55.076	8.836	46.240	54.210	8.915	45.295
L - Attività immobiliari	15.724	12.339	3.385	14.229	11.640	2.589	14.187	11.633	2.554
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	44.357	15.363	28.994	46.054	16.347	29.707	46.260	16.338	29.922
N - Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle impr.	59.531	10.594	48.937	63.089	11.371	51.718	63.017	11.691	51.326
P - Istruzione	7.964	1.417	6.547	9.538	1.548	7.990	9.883	1.582	8.301
Q - Sanità e assistenza sociale	39.222	1.557	37.665	43.884	1.709	42.175	44.399	1.797	42.602
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenim. e divertim.	23.181	6.012	17.169	25.967	6.158	19.809	24.408	6.324	18.084
S095 - Riparaz. computer e di beni pers. e per la casa	6.995	4.707	2.288	6.519	4.451	2.068	6.370	4.421	1.949
S096 - Altre attività di servizi per la persona	32.491	15.753	16.738	35.854	16.622	19.232	35.206	16.781	18.425
Totale generale	1.662.377	482.143	1.180.234	1.632.522	473.075	1.159.447	1.598.491	471.162	1.127.329

(a) Escluso i lavoratori interinali.

Fonte: Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Ogni ramo di attività è apparso in calo, soprattutto l'industria (-2,5 per cento), che ha risentito delle pronunciate flessioni accusate dalle industrie delle costruzioni (-3,1 per cento) ed estrattive (-7,1 per cento). Per agricoltura e pesca la riduzione si è attestata al 2,2 per cento, a causa soprattutto della nuova sensibile riduzione degli imprenditori (-3,0 per cento). Le attività del terziario hanno mostrato una migliore resistenza all'avverso ciclo congiunturale, facendo registrare una diminuzione dell'1,8 per cento, tutta generata dagli occupati alle dipendenze (-3,0 per cento), a fronte della leggera crescita degli imprenditori (+1,0 per cento).

Se si estende l'analisi alle varie divisioni di attività, si ha una prevalenza di segni negativi, che hanno raggiunto le punte più significative, per la consistenza delle imprese, nella confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (-5,9 per cento), nei servizi di ristorazione (-4,4 per cento), di alloggio (-4,9 per cento), nella fabbricazione di altri prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (-4,1 per cento) e nella costruzione di edifici (-3,5 per cento). Il settore con il maggior numero di addetti, vale a dire le attività del commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, ha accusato una diminuzione dell'1,4 per cento.

Gli aumenti non sono tuttavia mancati. Quelli più significativi hanno interessato le attività di servizi per edifici e paesaggio, che comprendono le pulizie non specializzate di edifici (+0,2 per cento) e l'assistenza sociale non residenziale (+0,5 per cento), settore questo che con il graduale invecchiamento della popolazione è destinato ad avere sempre più spazio. Da notare inoltre il buon incremento, pari al 2,0 per cento, di un tipico settore della *New economy* quale la produzione di software, consulenze informatiche e

attività connesse, mentre ulteriore spazio hanno guadagnato i servizi di assistenza sociale residenziale (+2,5 per cento) assieme all'assistenza sanitaria (+1,0 per cento).

Dal confronto tra la situazione di giugno 2008 e giugno 2013 si può vedere quali siano le attività emergenti e quelle calanti. Tra quest'ultime troviamo nelle prime due posizioni, per importanza dei settori, le coltivazioni agricole e allevamenti (-2,9 per cento) e il commercio all'ingrosso escluso quello di autoveicoli e motocicli (-4,0 per cento). Seguono i lavori di costruzione specializzati (-9,1 per cento), che comprendono tutta la gamma di idraulici, elettricisti, tinteggiatori, muratori, ecc., la fabbricazione di macchinari ed apparecchi non altrove classificati (le macchine automatiche per l'impacchettamento ne fanno parte) (-6,8 per cento) e la fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e attrezzature (-15,7 per cento), comparto quest'ultimo che è caratterizzato dalla presenza di attività in sub fornitura. Altri cali di una certa rilevanza hanno riguardato la fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-21,3 per cento) e la confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (-17,4 per cento).

Tra i settori che si possono considerare emergenti occupano un posto di rilievo le attività di ristorazione (+16,9 per cento), assieme alle attività di servizi per edifici e paesaggio (+10,2 per cento) e le altre attività di servizi per la persona (+8,4 per cento), che comprendono barbieri, parrucchieri, estetiste, lavanderie, tintorie, ecc. Altri settori in crescita nel medio periodo sono la produzione di software, consulenze informatiche e attività connesse (+12,8 per cento), oltre ai servizi legati all'assistenza sociale non residenziale (+11,0 per cento) e residenziale (+22,5 per cento).

2.3.6. Le Comunicazioni obbligatorie

Le Comunicazioni obbligatorie, i cui dati sono raccolti dalla Regione, offrono un ulteriore spaccato del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate tra gennaio e settembre 2013, vale a dire lo stesso periodo oggetto delle indagini sulle forze di lavoro. Le due statistiche non sono ovviamente confrontabili tra loro, vuoi per la metodologia profondamente diversa, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno.

Fatta questa premessa, la tendenza negativa emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro effettuate nei primi nove mesi del 2013 ha avuto eco nelle Comunicazioni obbligatorie, che hanno registrato una flessione del flusso di assunzioni tra lavoro dipendente, parasubordinato, intermittente e domestico del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Dal lato del genere, sono state le assunzioni femminili a registrare la diminuzione più accentuata (-6,3 per cento), a fronte del calo del 5,7 per cento dei maschi e questo andamento ha confermato la maggiore debolezza della componente femminile, rispetto a quella maschile, emersa dalle indagini sulle forze di lavoro.

Tra gennaio e settembre la maggioranza dei settori ha registrato segni negativi, che hanno assunto una certa rilevanza, oltre il 10 per cento, nelle industrie alimentari, energetiche, edili e nei servizi del commercio e degli alberghi e ristorazione. Gli aumenti sono risultati circoscritti a pochi settori. Quello più elevato, pari al 9,0 per cento, ha riguardato l'istruzione.

Per quanto concerne i contratti di avviamento del lavoro alle dipendenze, i primi nove mesi del 2013 hanno registrato la diminuzione dei contratti a tempo indeterminato (-3,4 per cento), assieme all'apprendistato (-12,1 per cento). La forma più diffusa di avviamento, vale a dire i contratti a tempo determinato, è invece cresciuta dell'1,6 per cento, con una incidenza sul totale dei contratti di avviamento del lavoro alle dipendenze pari al 69,2 per cento, praticamente la stessa di un anno prima (69,8 per cento). Nelle rimanenti tipologie spicca l'aumento del 17,1 per cento del lavoro somministrato, che è subentrato, con il D.Lgs. 276/2003, a quello interinale. La crescita di questo particolare tipo di contratto, che prevede anche assunzioni a tempo determinato, unitamente a quella dei tradizionali contratti precari, sembra sottintendere, da parte delle imprese, la necessità di non impegnarsi in assunzioni stabili, un po' per la recessione e un po' per l'incertezza sui tempi della ripresa, ricorrendo, in caso di particolari picchi produttivi, a personale da assumere a hoc.

Negli altri ambiti delle tipologie di assunzione, sono da segnalare le flessioni del lavoro a progetto/collaborazione (-22,2 per cento) e, soprattutto, intermittente⁶, i cui avviamenti al lavoro sono

⁶ Si tratta di un contratto di lavoro subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale, ovvero per

scesi a 40.582 rispetto ai quasi 88.000, di un anno prima. Se si considera che questo genere di avviamenti è spesso destinato a settori influenzati dal turismo quali alberghi e pubblici esercizi, (receptionist, baristi, camerieri, inservienti, ecc.), si ha un segnale negativo sull'evoluzione della stagione turistica, come per altro confermato dai dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali.

2.3.7. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

2.3.7.1 Il quadro generale

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla sedicesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2013 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 9.584 imprese, di cui 5.164 nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti.

La recessione che sta caratterizzando il 2013 si è associata al basso profilo dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna. Come accennato in apertura di capitolo, le interviste sono state effettuate nei primi mesi del 2013, in una fase congiunturale piuttosto avversa e tale da non invogliare ad assumere. Con il passare dei mesi il ciclo congiunturale è apparso via via meno negativo, sottintendendo, almeno teoricamente, un clima più favorevole alle assunzioni rispetto a quanto prospettato nei primi mesi dell'anno.

Secondo l'indagine Excelsior il 2013 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con una diminuzione dell'occupazione nel complesso dei rami secondario e terziario pari all'1,6 per cento, più ampia del calo dell'1,0 per cento previsto per il 2012. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare 54.260 assunzioni - erano quasi 67.000 nel 2012 - a fronte di 71.860 uscite (erano 78.220 nel 2012), per un saldo negativo pari a 17.600 dipendenti, largamente superiore al passivo di 11.230 unità del 2012.

Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole ha trovato eco nella tendenza di segno negativo emersa nei primi sei mesi del 2013 dalle indagini Istat sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una diminuzione media dell'occupazione pari al 2,8 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2012. E' tuttavia da sottolineare che le due indagini devono essere messe a confronto con una certa cautela, se non altro perché Istat ha come oggetto delle interviste le famiglie, a differenza di Excelsior che invece contatta le imprese, i cui occupati possono provenire anche da altre regioni.

La diminuzione dell'1,6 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è tuttavia risultata leggermente inferiore a quella prospettata dalle imprese operanti nel Nord-Est (-1,8 per cento) e in Italia (-2,2 per cento). Il clima di pessimismo non ha risparmiato alcuna regione. Le previsioni più negative, pari o superiori al 2 per cento hanno riguardato Valle d'Aosta (-2,3 per cento), Sicilia (-2,2 per cento) e Molise (-2,0 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.3.2, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno pessimiste del Paese, preceduta da Trentino-Alto Adige e Lombardia, con previsioni rispettivamente pari a -0,8 e -0,7 per cento.

Il motivo principale delle assunzioni è stato nuovamente rappresentato in Emilia-Romagna dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2013 la relativa percentuale si è attestata al 43,0 per cento, in aumento rispetto a quanto emerso nel 2012 (40,7 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (23,3 per cento). La quota è apparsa in leggero miglioramento rispetto a quella registrata nel 2012, pari al 21,9 per cento, ma ancora inferiore a quella prospettata per il 2011 (26,5 per cento), quando l'economia era in fase di recupero, dopo il forte arretramento dell'output riscontrato nel 2009, a causa della crisi economica nata dai mutui statunitensi ad alto rischio. E' da sottolineare che si è mantenuta stabile, attorno al 16 per cento, la percentuale di assunzioni dovute alla necessità di migliorare qualità ed efficienza aziendale, oltre ad altri motivi non meglio specificati. Nonostante la recessione, vi sono imprese che non hanno rinunciato ad investire nel capitale umano, che resta, a nostro avviso, tra i principali fattori di successo di

periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Con questo tipo di contratto viene regolamentato in modo definitivo il lavoro svolto saltuariamente e rispetto al quale vengono emesse fatture a fronte del compenso.

una impresa. E' inoltre leggermente aumentata, dal 3,8 al 4,3 per cento, la quota di assunzioni destinate allo sviluppo di nuovi prodotti/servizi, un segnale questo della volontà di alcune imprese di innovare.

In ultima analisi, giova sottolineare che la propensione ad assumere è apparsa nuovamente più ampia nelle imprese esportatrici (24,8 per cento contro il 13,7 per cento delle non esportatrici) e in quelle con sviluppo di nuovi prodotti e servizi: 25,8 per cento rispetto al 13,4 per cento di chi non ha in atto alcun sviluppo. Le migliori opportunità di crescita dell'occupazione sono insomma offerte dalle imprese aperte all'internazionalizzazione e/o in grado di innovare i propri prodotti.

2.3.7.2 L'andamento settoriale

L'industria ha evidenziato la previsione meno negativa (-1,5 per cento equivalente a un saldo negativo di 7.280 dipendenti) rispetto a quanto previsto dal ramo dei servizi (-1,8 per cento per complessivi 10.320 dipendenti). Il minore pessimismo palesato dalle attività industriali è per certi versi un po' sorprendente, in quanto sono le attività industriali quelle più colpite dalla fase recessiva e per le quali si prevede una riduzione reale del valore aggiunto attorno al 3 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,8 per cento attesa per i servizi.

Tab. 2.3.4 Indagine Excelsior per il 2013. Movimento occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regione e ripartizione territoriale.

	Movimenti previsti nel 2013 (valori assoluti)*			Tassi di variazione previsti nel 2013**		
	Dipendenti			Dipendenti		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
PIEMONTE	36.050	51.770	-15.720	3,9	5,6	-1,7
VALLE D'AOSTA	3.690	4.450	-760	13,5	16,3	-2,8
LOMBARDIA	97.410	130.620	-33.220	3,8	5,1	-1,3
LIGURIA	17.950	24.040	-6.090	6,1	8,2	-2,1
TRENTINO ALTO ADIGE	25.490	30.440	-4.950	10,2	12,2	-2,0
VENETO	55.320	78.060	-22.740	4,7	6,6	-1,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	12.620	16.800	-4.190	4,7	6,3	-1,6
EMILIA ROMAGNA	54.260	71.860	-17.600	5,1	6,7	-1,6
- PIACENZA	2.610	3.180	-570	4,0	4,9	-0,9
- PARMA	5.020	7.280	-2.260	4,5	6,6	-2,0
- REGGIO EMILIA	4.390	6.110	-1.720	3,4	4,7	-1,3
- MODENA	6.860	9.200	-2.340	3,8	5,1	-1,3
- BOLOGNA	12.190	16.010	-3.820	4,5	5,9	-1,4
- FERRARA	3.040	4.060	-1.010	5,1	6,8	-1,7
- RAVENNA	6.120	8.480	-2.360	7,1	9,8	-2,7
- FORLI'-CESENA	5.690	7.440	-1.750	6,1	7,9	-1,9
- RIMINI	8.340	10.100	-1.770	11,1	13,5	-2,4
TOSCANA	38.340	54.240	-15.900	5,1	7,2	-2,1
UMBRIA	6.480	10.960	-4.490	4,0	6,8	-2,8
MARCHE	14.920	22.330	-7.420	4,6	6,9	-2,3
LAZIO	46.680	71.670	-24.990	4,3	6,6	-2,3
ABRUZZO	13.880	21.460	-7.580	6,2	9,6	-3,4
MOLISE	2.630	4.040	-1.420	6,6	10,1	-3,6
CAMPANIA	43.960	67.700	-23.740	6,5	10,1	-3,5
PUGLIA	30.380	46.870	-16.490	6,2	9,6	-3,4
BASILICATA	4.420	6.420	-2.000	5,9	8,6	-2,7
CALABRIA	12.170	18.700	-6.530	7,0	10,8	-3,8
SICILIA	29.610	51.850	-22.250	5,7	10,0	-4,3
SARDEGNA	17.170	24.790	-7.620	8,0	11,6	-3,6
NORD OVEST	155.090	210.880	-55.790	4,1	5,5	-1,5
NORD EST	147.680	197.150	-49.470	5,3	7,1	-1,8
CENTRO	106.410	159.200	-52.790	4,6	6,8	-2,3
SUD E ISOLE	154.220	241.830	-87.610	6,4	10,1	-3,6
TOTALE ITALIA	563.400	809.060	-245.660	5,0	7,1	-2,2

(*) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di tali arrotondamenti, la somma degli addendi può non coincidere con il totale. (**) I tassi di variazione sono calcolati sulla base dei saldi occupazionali non arrotondati.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2013.

L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) ha prospettato una diminuzione degli occupati pari allo 0,9 per cento, equivalente a un saldo negativo di 3.730 dipendenti. Tra i vari comparti, le previsioni più negative sono venute dalle industrie della moda (-2,8 per cento), estrattive e della lavorazione dei minerali non metalliferi (-1,8 per cento) e del legno e del mobile (-1,7 per cento). Il pessimismo manifestato da questi settori si è associato allo scarso tono della congiuntura evidenziato dalle indagini del sistema camerale nel primo trimestre, in occasione delle interviste rilasciate ai rilevatori dell'indagine Excelsior. Nel sistema moda, ad esempio, è stata registrata una flessione produttiva del 4,2 per cento, mentre ancora più elevato è apparso il calo del legno (-5,2 per cento). Le previsioni meno negative sono risultate circoscritte al solo settore della fabbricazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature, che ha registrato una leggera prevalenza delle uscite rispetto alle assunzioni.

Il clima negativo evidenziato dalle imprese dell'industria in senso stretto non ha tuttavia trovato eco nelle rilevazioni sulle forze di lavoro, che relativamente al primo semestre, periodo nel quale sono avvenute le interviste dell'indagine Excelsior, hanno registrato una crescita dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012.

L'industria delle costruzioni ha evidenziato una delle peggiori previsioni dell'indagine Excelsior, coerentemente con il perdurare del basso profilo dell'attività produttiva. Per il 2013 è stata prevista una diminuzione dell'occupazione del 4,7 per cento, la stessa riscontrata nel 2012, corrispondente a un saldo negativo di 3.450 dipendenti, appena inferiore al passivo di 3.620 prospettato per il 2012. In questo caso le prospettive largamente negative delle imprese edili sono andate nello stesso segno della tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che limitatamente alla prima metà del 2013 hanno registrato una flessione del 13,7 per cento dell'occupazione dipendente rispetto all'analogo periodo del 2012.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di riduzione dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,8 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento ipotizzata dalle attività industriali. La previsione del terziario è andata nella direzione della tendenza negativa emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un calo dell'occupazione alle dipendenze pari al 3,4 per cento.

Analogamente a quanto avvenuto per l'industria, la grande maggioranza dei comparti dei servizi ha registrato, almeno nelle intenzioni, più uscite che entrate. L'unica moderata eccezione ha riguardato i servizi informatici e delle telecomunicazioni per i quali si prospetta un aumento dei dipendenti dello 0,3 per cento. Negli altri undici comparti in cui è suddiviso il terziario, le diminuzioni hanno assunto toni piuttosto rilevanti, oltre il 3 per cento, nei servizi ricreativi, culturali e altri servizi alle persone e nelle attività degli studi professionali. Il commercio al dettaglio, che è tra i più consistenti in regione in termini di imprese, ha evidenziato una variazione negativa dell'1,7 per cento che è corrisposta a un saldo negativo di 2.800 dipendenti. E' da sottolineare che la riduzione prevista è stata determinata dalle imprese meno strutturate (-4,4 per cento), che sono quelle che hanno registrato, nei primi nove mesi del 2012, l'andamento congiunturale più negativo, mentre la grande distribuzione ha previsto un aumento dello 0,5 per cento, equivalente a 230 dipendenti.

2.3.7.3. L'andamento per dimensione d'impresa

La totalità delle dimensioni d'impresa ha manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione. Il calo percentuale più consistente, pari al 3,9 per cento, per un totale di 10.400 dipendenti, è stato nuovamente registrato nella classe da 1 a 9 dipendenti. Nelle rimanenti classi di grandezza delle imprese il decremento è andato riducendosi con l'aumentare della classe dimensionale. La piccola impresa ha pertanto manifestato un forte pessimismo, abbastanza comprensibile alla luce di quanto emerso dalle indagini del sistema camerale, soprattutto per quanto concerne l'artigianato manifatturiero, che anche nel 2013 ha evidenziato un andamento congiunturale peggiore rispetto a quello già negativo delle industrie.

In ambito settoriale tutte le classi dimensionali dell'industria in senso stretto e dell'edilizia hanno manifestato saldi negativi, e lo stesso è avvenuto per i servizi, i cui cali sono stati compresi tra il 5,1 per cento della classe da 1 a 9 dipendenti e lo 0,1 per cento delle imprese con più di 249 dipendenti.

Per riassumere le grandi imprese hanno manifestato una maggiore tenuta rispetto a quelle piccole. Questo andamento è con tutta probabilità da collegare alla maggiore propensione ad assumere manifestata dalle imprese esportatrici, che sono più diffuse nella grande impresa rispetto a quella piccola, più orientata a un mercato, quale quello interno, che nel 2013 è stato penalizzato dal concomitante calo di consumi e investimenti.

2.3.7.4 Le assunzioni per tipologia di contratto

Il 23,8 per cento delle 54.260 assunzioni complessive previste nel 2013 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Rispetto al 2012 (21,1 per cento) c'è stata una leggera risalita, ma resta tuttavia una quota più ridotta rispetto a quella registrata mediamente nel quinquennio 2008-2012 pari al 26,5 per cento.

Per quanto concerne i contratti a tempo determinato non a carattere stagionale, secondo le previsioni delle imprese dovrebbero incidere per il 35,4 per cento delle assunzioni complessive, in aumento rispetto alla quota del 31,5 per cento registrata nel 2012. L'accresciuto peso dei contratti "atipici" può derivare dal crescente utilizzo delle normative vigenti, anche alla luce della riforma Fornero, ma può anche essere indice della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo con assunzioni durature, soprattutto in una fase recessiva. Non è pertanto casuale che la maggioranza delle assunzioni precarie non stagionali sia destinata alla copertura di un picco di attività (14,0 per cento), precedendo la sostituzione temporanea di personale (10,0 per cento) e la prova di nuovo personale (9,0 per cento). Tra i rapporti a tempo determinato ci sono anche i contratti a chiamata (lavoro intermittente) previsti dalla riforma Fornero, la cui quota si è attestata al 2,4 per cento, su valori obiettivamente bassi che sottintendono lo scarso gradimento delle imprese.

Negli altri ambiti contrattuali è aumentato il peso dell'apprendistato (da 4,7 a 7,0 per cento), mentre è diminuito il peso delle assunzioni a carattere stagionale dal 40,0 al 33,2 per cento. La sensibile riduzione dell'incidenza delle assunzioni stagionali sul totale delle assunzioni sembra riflettere minori opportunità di lavoro da imputare alla recessione. A farne maggiore uso sono le attività del terziario (37,3 per cento) rispetto a quelle industriali (21,3 per cento). Nell'ambito dei servizi sono largamente diffuse nei servizi ricreativi, culturali e altri servizi alle persone (62,6 per cento) e in quelli turistici, di alloggio e ristorazione (61,0 per cento), mentre sono apparse inesistenti nelle attività degli studi professionali. Nella attività industriali primeggia l'alimentare, bevande e tabacco (57,1 per cento), abbastanza comprensibilmente visto lo stretto legame di talune industrie con le produzioni agricole. Seguono le industrie della gomma e delle materie plastiche (37,8 per cento).

Per riassumere, continua, almeno nelle intenzioni delle imprese, la tendenza alla precarizzazione del lavoro. Questo fenomeno emerge in tutta la sua evidenza dalle indagini sulle forze di lavoro. In Emilia-Romagna nel 2012 l'occupazione dipendente a tempo determinato ha inciso per il 14,5 per cento dell'occupazione. Nel 2008 si aveva una percentuale del 12,3 per cento.

2.3.7.5 Le assunzioni non stagionali per professione

Dal lato delle professioni, le 36.240 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2013 sono state caratterizzate da mansioni prevalentemente manuali, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

Al primo posto, con una incidenza del 9,4 per cento sul totale delle assunzioni non stagionali, troviamo il "personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali", seguito da "commessi delle vendite al minuto" (7,0 per cento). Al terzo posto troviamo gli "addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi", con una percentuale del 5,9 per cento.

In sintesi, addetti alle pulizie, commessi, cuochi, inservienti e camerieri hanno rappresentato più di un quinto delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza, come accennato, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano in alcuni casi a essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori umili, a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi di pulizia. Il confronto con la situazione del 2012 (non è possibile andare oltre a causa del cambiamento di alcuni codici professionali) non consente di verificare dettagliatamente se sono in corso cambiamenti strutturali sulla natura delle assunzioni, a causa del ristretto ambito temporale di confronto. Resta tuttavia una minore incidenza delle professioni non qualificate (i servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali ne fanno parte) da 17,6 a 14,7 per cento, assieme al gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, la cui incidenza è scesa dal 30,3 al 26,8 per cento. E' invece cresciuto il peso delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (da 11,2 a 13,2 per cento), delle professioni tecniche (da 14,5 a 15,6 per cento) e del gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (da 11,1 a 13,1 per cento), sottintendendo una accresciuta "fame" di mestieri sempre più difficili da reperire.

Alla minore incidenza di alcune attività manuali si è associato un analogo andamento per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, la cui incidenza sul totale delle assunzioni non stagionali è scesa al 6,9 per cento rispetto al 7,9 per cento del 2012.

2.3.7.6 Le difficoltà di reperimento della manodopera

Uno dei problemi che affliggono le imprese che ricorrono al mercato del lavoro è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento.

Il 12,7 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2013 è stato considerato di difficile reperimento, in misura tuttavia leggermente inferiore alla quota rilevata sia in Italia (12,8 per cento), che nel Nord-est (13,3 per cento). Nel quadriennio 2009-2012 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli più elevati, pari rispettivamente al 23,3, 27,1, 21,8 e 15,5 per cento.

Il ridimensionamento delle difficoltà di reperimento di personale potrebbe essere conseguenza del perdurare della crisi che ha investito l'economia della regione, e non solo, dopo quella ancora più accentuata del 2009. La perdita di posti di lavoro che ne è derivata, dovuta al drastico calo dell'output, ha aumentato la disponibilità di manodopera, facilitando le imprese nel reperimento dei profili professionali richiesti.

Nel settore industriale la quota di assunzioni "difficili" si è attestata al 18,6 per cento, in calo rispetto alla quota dell'anno precedente (22,1 per cento). I maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nelle "industrie della lavorazione dei metalli e dei prodotti in metallo" (33,2 per cento), davanti alle "industrie della fabbricazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature" (26,3 per cento). All'opposto nessun problema è stato riscontrato nelle industrie del legno e mobile e della carta, cartotecnica e della stampa.

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 13,1 per cento, in ridimensionamento rispetto alle percentuali del 13,1, 21,6 e 24,9 per cento registrate rispettivamente nel 2012, 2011 e 2010. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dai comparti dei servizi informatici e delle telecomunicazioni (25,2 per cento) e della sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati (16,7 per cento). E' da notare che nei servizi turistici, di alloggio e ristorazione la quota di difficoltà di reperimento di personale si è ridotta drasticamente all'8,5 per cento rispetto al 19,8 e 35,2 per cento del 2012 e 2011. Non a caso la difficoltà di reperire camerieri e professioni assimilate è scesa al 16,1 per cento rispetto alla percentuale del 18,1 per cento del 2012, mentre ancora più evidente è stata la riduzione delle difficoltà a reperire cuochi in alberghi e ristoranti, scese dal 39,8 ad appena il 2,8 per cento. Il settore del terziario che ha dichiarato, al contrario, le minori difficoltà è stato quello dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone che comprende i servizi di pulizia (3,2 per cento), mentre nessuna difficoltà è stata dichiarata dai servizi dei media e delle comunicazioni, sottintendendo un'abbondanza di giornalisti sul mercato.

Le principali cause del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Nord-est e in Italia, dalla inadeguatezza dei candidati e, in second'ordine, dal loro ridotto numero. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 52,2 per cento (era il 60,3 per cento nel 2012), è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla. La sensibile riduzione della quota avvenuta tra il 2012 e 2013 non è che la conseguenza della forte crescita delle persone in cerca di occupazione e del relativo aumento della disponibilità di manodopera.

Nelle attività industriali la scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla è assai elevata nelle *public utilities* (96,6 per cento) e nelle costruzioni (93,6 per cento). Nel terziario spicca la percentuale di circa l'84 per cento dei servizi avanzati di supporto alle imprese e dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone. Un altro problema, che è rimasto invariato rispetto al 2012, è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (32,2 per cento). Nei servizi finanziari e assicurativi si ha la percentuale più elevata, pari all'87,5 per cento.

Per quanto concerne l'inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza di candidati con adeguata qualificazione/esperienza, motivazione questa che può sottintendere una preparazione scolastica o di formazione professionale insufficiente (46,3 per cento). Da notare che nel comparto delle attività degli studi professionali la percentuale supera la soglia del 97 per cento, mentre appare per certi versi curiosa la elevata percentuale dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (87,4 per cento), che comprendono i servizi di pulizia, che per la loro natura non dovrebbero abbisognare di personale

particolarmente esperto. La seconda causa dell'inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza della necessaria esperienza,. Questa indicazione assume contorni assai marcati nella sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati (65,9 per cento) e nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (63,8 per cento).

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali non stagionali spicca nuovamente l'assunzione di personale con competenze simili da formare in azienda (45,5 per cento), seguita dalla ricerca della figura in altre province (32,9 per cento) e dall'adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (17,8 per cento). L'offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore di appena l'8,3 per cento delle imprese (era l'11,3 per cento nel 2012). In ambito industriale – la percentuale di imprese “generose” si è attestata all'8,6 per cento - il settore più disposto ad aprire i cordoni della borsa è risultato quello delle industrie della moda (13,6 per cento). Tra i servizi, la politica degli incentivi ha riscosso meno successo rispetto all'industria (8,1 per cento). Il settore di più larga manica è stato nuovamente quello dei “servizi finanziari e assicurativi”, con una percentuale del 41,7 per cento, tuttavia in calo rispetto alla quota del 47,2 per cento rilevata nel 2012.

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2013 il 16,2 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura leggermente superiore alla quota del 15,6 per cento del 2012, ma inferiore alle percentuali del 18,0, 25,6 e 22,0 per cento segnalate rispettivamente nel 2011, 2010 e 2009. Su tutti le industrie chimiche, con una percentuale del 26,4 per cento, seguite a ruota dalle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (25,4 per cento) e della lavorazione dei metalli e dei prodotti in metallo (25,2 per cento).

2.3.7.7 Le assunzioni di giovani

I giovani che si affacciano sul mercato del lavoro sono spesso “rimproverati” per non avere una preparazione adeguata a quanto richiesto dalle imprese. La necessità di disporre di personale esperto si scontra spesso con l'impossibilità materiale per un giovane di esserlo in quanto tale. I giovani sono pertanto uno degli anelli deboli del mercato del lavoro, quelli che nel 2012 hanno accusato il calo più consistente dell'occupazione.

Sotto questo aspetto, in un contesto generale di diminuzioni delle assunzioni previste, I giovani fino a 29 anni di età hanno tuttavia mostrato una maggiore tenuta rispetto alle altre classi di età, con una quota che è leggermente cresciuta dal 30,7 per cento del 2012 al 31,4 per cento del 2013. A perdere peso sono state le persone da 30 a 44 anni (da 21,3 a 19,4 per cento), mentre è aumentata la quota dei 45enni e oltre dal 2,7 al 3,5 per cento.

I settori più propensi ad assumere giovani sono risultati i servizi finanziari e assicurativi (66,9 per cento) che non a caso sono quelli che manifestano la maggiore propensione a formare il personale. Seguono le industrie della carta, cartotecnica e della stampa (47,5 per cento), quelle del legno e mobile (45,4 per cento), le attività commerciali (42,1 per cento) e le *public utilities* (42,0 per cento). I settori meno aperti sono i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (12,3 per cento), che comprendono i servizi di pulizia, e quelli dell'istruzione e servizi formativi privati (19,6 per cento), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto un insegnante deve avere, di solito, specifiche esperienze difficilmente riscontrabili nella giovane età.

2.3.7.8 Le assunzioni di immigrati

In tema di assunzioni di immigrati il fenomeno è apparso nuovamente in ridimensionamento.

Nel 2013 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 3.430 a un massimo di 4.930 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 13,6 per cento per cento del totale dei non stagionali, in calo rispetto ai numeri del 2012 rappresentati da un minimo di 3.790 a un massimo di 6.470 assunzioni di immigrati, equivalenti quest'ultime al 16,1 per cento del totale delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese dell'industria e terziario dell'Emilia-Romagna.

Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, superiore al 27 per cento, è stata riscontrata nelle industrie del legno e del mobile, davanti alle industrie della lavorazione dei metalli e dei prodotti in metallo (23,9 per cento). Seguono i servizi legati a sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati (19,6 per cento), settore quest'ultimo spesso alle prese con difficoltà di reperimento di infermieri. Tutti i rimanenti comparti registrano percentuali inferiori al 19

per cento, vale a dire su valori inconsueti se rapportati al 2012. La quota più ridotta è appartenuta ai servizi avanzati di supporto alle imprese (4,3 per cento), mentre del tutto impermeabili alla manodopera immigrata si sono segnalati i servizi finanziari e assicurativi, industrie non meglio specificate e i servizi dei media e della comunicazione.

Il personale immigrato spesso non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Come sottolineato dai ricercatori della Fondazione Leone Moressa, la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva esclusivamente dall'origine immigrata dei dipendenti quanto da elementi che, combinati, determinano uno svantaggio salariale: la professione ricoperta dagli stranieri, la loro bassa qualifica, l'occupazione nei settori di attività dalla più bassa produttività in cui sono impiegati, l'età giovane della manodopera che non permette di raggiungere una sufficiente anzianità retributiva. Bisogna inoltre considerare che il lavoro per gli stranieri è la condizione necessaria per avere e per rinnovare il permesso di soggiorno. Questo legame indissolubile può portare all'accettazione di condizioni occupazionali marginali, poco tutelate e, in alcuni casi, anche sotto pagate. Il problema del differenziale retributivo si fa più evidente nei momenti di crisi, dato che gli stranieri difficilmente possono contare su fonti di guadagno alternative al reddito da lavoro o sul supporto dato dalle reti familiari.

Sotto l'aspetto dell'esperienza, il 77,3 per cento degli immigrati da assumere necessiterà di formazione, con punte del 100 per cento nelle industrie del legno mobile, della carta, cartotecnica e stampa, delle *public utilities*. La percentuale del 77,3 per cento è elevata, ma è apparsa in sensibile diminuzione rispetto alla quota dell'85,9 per cento riscontrata per il 2012. Nel 40,1 per cento dei casi non è richiesta alcuna esperienza specifica, percentuale questa che arriva al 100,0 per cento nelle industrie della carta, cartotecnica e della stampa e nelle attività degli studi professionali. La conclusione che si può trarre da questi numeri è che la manodopera straniera, per il fatto di essere poco specializzata e bisognosa di formazione, debba "accontentarsi" di retribuzioni contenute. Secondo uno studio della Fondazione Leone Moressa, nel 2011 la retribuzione media mensile di uno straniero è ammontata a 973 euro. Dal lato del genere, risulta che le donne hanno percepito un reddito più basso degli uomini: 790 euro contro 1.122. Il differenziale retributivo tra stranieri e italiani si è aggirato intorno a -21 per cento.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale di immigrati più elevata rispetto a quella osservata per le assunzioni non stagionali, pari al 23,9 per cento delle assunzioni massime previste, in crescita rispetto alla quota del 24,5 per cento relativa al 2012. In ambito industriale primeggiano le "industrie della fabbricazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature" (29,7 per cento), seguite da quelle della lavorazione dei metalli e dei prodotti in metallo (23,7 per cento). Nei servizi è il settore commerciale quello più aperto alle assunzioni di immigrati stagionali, con una quota del 29,9 per cento, davanti ai "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici" (27,7 per cento).

2.3.7.9 Imprese che prevedono l'assunzione di laureati o diplomati

In una società sempre più scolarizzata e che tende all'"eccellenza" in fatto di formazione, riveste molto interesse l'intenzione delle imprese di assumere personale in possesso di laurea.

L'indagine Excelsior ha registrato nel 2013 una sostanziale stabilità della propensione a ricorrere a personale non stagionale con titoli di studio elevati. Nell'ambito del livello universitario, il 14,7 per cento delle imprese ha previsto di assumerne, in sostanziale linea con la percentuale del 14,5 per cento del 2012. Sono per lo più le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la percentuale più elevata (40,5 per cento), in aumento rispetto alla quota del 39,9 per cento del 2012. Nella piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, la percentuale si riduce drasticamente (8,5 per cento) e resta da chiedersi quanto possa influire l'aspetto economico, visto che un laureato di solito ottiene retribuzioni di un certo peso, che non sempre una piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, può garantire.

Tra i settori industriali, il maggiore bisogno di laureati è stato registrato nelle *public utilities* (38,3 per cento), davanti alle industrie chimiche, petrolchimiche e farmaceutiche (31,3 per cento).

Nel terziario le quote più elevate di assunzioni di laureati, oltre il 60 per cento, sono riscontrabili nei servizi finanziari e assicurativi (60,6 per cento) e in quelli legati all'istruzione e servizi formativi privati (60,3 per cento). Per quest'ultimo settore è abbastanza comprensibile la necessità di personale laureato, in quanto per insegnare talune materie è preferibile disporre di personale con preparazione universitaria. All'opposto troviamo i "servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici", con una quota di appena lo 0,9 per cento. In un settore dove prevalgono profili professionali prevalentemente manuali quali camerieri, cuochi e inservienti, la laurea trova decisamente poco spazio.

Dal lato del tipo di laurea, le imprese sono prevalentemente orientate sulle lauree specialistiche di durata quinquennale (45,3 per cento), rispetto a quelle brevi (25,7 per cento). Il bisogno di personale specializzato è una costante del mercato del lavoro. Il livello maggiormente richiesto è quello economico (4,4 per cento) e occorre sottolineare che c'è una certa correlazione con la propensione ad assumere laureati manifestata dai servizi finanziari e assicurativi, precedentemente descritta. A seguire gli indirizzi di ingegneria industriale (1,7 per cento) ed elettronica e dell'informazione (1,4 per cento).

In ambito industriale le maggiori necessità di disporre di laureati si hanno nelle industrie della moda (70,7 per cento), davanti a quelle chimiche, petrolchimiche e farmaceutiche (77,7 per cento) e *public utilities* (76,5 per cento). Nelle attività dei servizi il ricorso alle lauree specializzate è più contenuto rispetto a quelle industriali: 39,5 contro 56,9 per cento, ma c'è tuttavia il settore dei servizi ricreativi, culturali e altri servizi alle persone, che ha registrato la percentuale più elevata in assoluto, pari all'88,0 per cento.

Per il livello scolastico secondario e post-secondario, la percentuale di assunzioni previste sale al 42,1 per cento, in aumento rispetto al 39,1 per cento rilevato per il 2012. La richiesta di specializzazione post-diploma ha riguardato il 7,8 per cento delle assunzioni. La percentuale è contenuta, ma in crescita rispetto a quella del 6,9 per cento del 2012. La qualifica di formazione professionale o diploma professionale ha riscosso maggiore successo (9,2 per cento) e anche in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto a un anno prima (8,8 per cento), a ulteriore conferma che le specializzazioni sono un requisito sempre più richiesto. Le richieste di diplomati hanno riguardato principalmente l'indirizzo amministrativo-commerciale (10,2 per cento), davanti a quello meccanico (4,9 per cento) e turistico-alberghiero (4,3 per cento).

2.3.7.10 I contratti atipici

Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina nel 1984 (l.n.863 del 1984) e poi una più organica nel 2000 (d.lgs. 25-2-2000 n.61 modificato dapprima dal d.lgs. n.100 del 2001, poi dall'art. 46 del d. lgs. 276 del 2003).

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nel 2012 lo strumento del part-time ha riguardato in Emilia-Romagna circa 331.000 persone, equivalenti al 16,8 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 29,9 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia. Il fenomeno appare in crescita. Dai circa 227.000 occupati del 2004, che equivalevano al 12,3 per cento dell'occupazione, si è arrivati, come descritto precedentemente, ai circa 331.000 del 2011 (16,8 per cento). C'è stata in sostanza una progressiva crescita del fenomeno (in Italia l'incidenza del part-time è salita dal 12,7 al 17,1 per cento) che è stata per altro acuita dalla crisi. Alla forte riduzione dell'output di lavoro è corrisposto un analogo andamento per l'occupazione e non sono infrequenti i casi di occupati indotti a modificare il proprio orario da tempo pieno a tempo parziale.

Secondo l'indagine Excelsior nel 2013 il 30,0 per cento delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà effettuato con contratto a tempo parziale, in leggero calo rispetto alla quota del 31,2 per cento del 2012, ma in crescita rispetto alle percentuali del 24,1 e 25,2 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e 2010. Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza compresa tra il 14-16 per cento. Al di là del lieve arretramento, il 2013 ha confermato nella sostanza la forte incidenza del part time sul totale delle assunzioni non stagionali, sottintendendo livelli di attività ben lontani da quelli precedenti la crisi di "rottura" del 2009.

Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (39,3 per cento), rispetto alle attività industriali (8,7 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 56,4 per cento dei "servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone", seguiti da quelli turistici, di alloggio e ristorazione (55,4 per cento) e da "istruzione e servizi formativi privati" (53,0 per cento). Oltre il 40 per cento troviamo inoltre le attività degli studi professionali (47,5 per cento). E' da sottolineare l'aumento della quota relativa alle attività commerciali passata dal 19,9 al 35,4 per cento. Nel caso del commercio al dettaglio, può giocare un ruolo importante la grande distribuzione, nella quale è prevalente l'occupazione femminile, che come descritto dalle indagini Istat, è quella maggiormente propensa al part time. Da notare che in alcuni settori, tutti concentrati nell'industria, non è stata prevista alcuna assunzione a tempo parziale, come nel caso delle industrie della carta, cartotecnica e della stampa, estrattive e della lavorazione dei minerali non metalliferi e chimiche, petrolchimiche e farmaceutiche, vale a dire settori più *capital intensive* rispetto ad altri dove invece il lavoro incide maggiormente sul prodotto finale, come ad esempio le industrie della moda.

Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono le imprese più strutturate, con 250 dipendenti e oltre, a registrare nuovamente la più elevata percentuale di assunzioni non stagionali part-time (42,5 per cento) seguite da quelle piccole da 1 a 9 dipendenti, la cui quota, pari al 29,2 per cento, è apparsa in crescita rispetto a quella del 2012 (24,5 per cento). Il più avverso ciclo congiunturale, rispetto alle altre classi dimensionali, con conseguente calo dell'output, può essere alla base dell'aumento delle assunzioni a tempo parziale.

Per quanto concerne le altre forme contrattuali "atipiche", nel 2013 è stata sospesa la rilevazione sulle intenzioni ad assumere delle imprese. Secondo i dati Inps aggiornati al 2012, nell'ambito del lavoro parasubordinato è emersa in Emilia-Romagna una tendenza al ridimensionamento che si può imputare alla crisi, che ha indotto talune imprese a ridurre l'occupazione "marginale", preservandone il "cuore" costituito da dipendenti di vecchia data, dotati di esperienza e conoscenze spesso acquisite tramite investimenti in formazione. La consistenza dei collaboratori⁷, che costituiscono il nucleo più numeroso dei parasubordinati, è passata dai 143.748 del 2008 ai 128.254 del 2012 (-10,8 per cento) e una analoga tendenza ha caratterizzato il Paese (-11,6 per cento). Sotto l'aspetto del genere, sono state le donne ad accusare la diminuzione più pronunciata: -13,3 per cento contro il -9,3 per cento degli uomini. Per quanto concerne la classe di età, sono state le quelle più giovani a subire i cali percentuali più accentuati, mentre è da sottolineare, al contrario, il forte incremento della classe da 70 anni e oltre passata da 4.704 a 6.727 contribuenti (+43,0 per cento). Con tutta probabilità l'invecchiamento della popolazione è alla base di questa performance. Per quanto concerne i collaboratori professionisti⁸, la nuova fase recessiva che ha colpito il 2012 ha ridotto la consistenza del 7,5 per cento rispetto al 2011 (-7,6 per cento in Italia), interrompendo la fase espansiva avviata dal 2009. In questo caso la crisi ha colpito maggiormente gli uomini: -8,9 per cento contro il -5,3 per cento delle donne. Al pari dei contribuenti collaboratori, la classe più anziana, da 70 anni e oltre, è stata la sola a crescere rispetto al 2011 (+1,9 per cento), a fronte dei cali che hanno caratterizzato la quasi totalità delle rimanenti classi di età.

Un altro aspetto dell'atipicità del lavoro è rappresentato dal lavoro interinale. Secondo i dati provvisori Inail, il fenomeno nel 2012 è stato rappresentato in Emilia-Romagna da poco più di 54.000 assicurati "netti"⁹ rispetto ai circa 56.000 del 2011. Al di là del calo, la consistenza del 2012 è risultata inferiore anche a quella media del quinquennio 2007-2011 (-1,4 per cento). Anche questa diminuzione si può ascrivere agli effetti della fase recessiva che ha colpito il 2012, con conseguente taglio dell'occupazione non *core*. La forte diminuzione dell'output di lavoro ha reso infatti meno necessari i lavoratori interinali, la cui assunzione è di solito finalizzata a far fronte a particolari picchi di lavoro. Nel 2009 la flessione fu del 37,7 per cento. Sotto l'aspetto della nazionalità, è da notare che la manodopera italiana ha subito un calo più accentuato rispetto a quella straniera: -3,6 contro -3,0 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia: -8,6 italiani; -11,6 per cento stranieri.

Nel 2012 gli assicurati netti hanno inciso per il 3,6 per cento degli occupati alle dipendenze (2,7 per cento in Italia). Nei cinque anni precedenti si aveva una media del 3,8 per cento.

2.3.7.11 Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza

L'importante peso di figure professionali, quali commessi, camerieri e addetti alle pulizie, che non richiedono, almeno teoricamente, particolari percorsi formativi, si coniuga coerentemente all'elevata percentuale di assunzioni che non richiedono alcuna esperienza oppure generica, pari al 46,4 per cento del totale, in leggera riduzione rispetto a quanto registrato nel 2012 (47,3 per cento). Nei servizi, nei quali sono diffuse le figure professionali testè citate, la percentuale sale al 47,4 per cento, mentre nell'industria si attesta al 44,2 per cento.

Tra i vari comparti di industria e servizi svetta la percentuale del 70,9 per cento delle *public utilities*. Se si considera che in questo comparto sono comprese le società di multiservizi, quali, ad esempio, Hera, si può ipotizzare che vengano richieste persone da adibire a servizi di pulizia e similari, per i quali l'esperienza non dovrebbe costituire un requisito irrinunciabile. Seguono le industrie del legno e del

⁷ Il lavoratore viene classificato come collaboratore se il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

⁸ Il contribuente viene classificato come professionista, se il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF.

⁹ Gli assicurati netti sono le persone, contate una sola volta, che nell'anno di riferimento hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nell'anno considerato per l'attribuzione delle caratteristiche aziendali (settore economico di appartenenza, dimensione aziendale, ecc.) si è fatto riferimento al primo rapporto di lavoro dell'anno.

mobile (66,6 per cento) e i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone” che comprendono i servizi di pulizia (63,1 per cento).

Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono appannaggio dell'industria (55,8 per cento) rispetto ai servizi (52,6 per cento), le cui assunzioni sono caratterizzate, come visto, da profili professionali per i quali l'esperienza può essere relativa.

Il comparto che richiede maggiormente personale esperto è quello dei servizi ricreativi, culturali e altri servizi alle persone (70,6 per cento) davanti ai servizi informatici e delle telecomunicazioni (64,2 per cento), seguiti a ruota da istruzione e servizi formativi privati (64,1 per cento), industrie della moda (64,0 per cento) e industrie della fabbricazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature (62,1 per cento) e questa esigenza è abbastanza comprensibile in quanto si tratta di un comparto ad alto contenuto tecnologico, che comprende tutta la gamma delle sofisticate macchine automatiche.

E' da sottolineare che nelle industrie è più importante la conoscenza professionale (29,0 per cento) rispetto a quella maturata nello stesso settore (26,7 per cento), soprattutto per quanto riguarda le industrie della fabbricazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature: 37,4 per cento contro 24,6 per cento. Nei servizi è invece il contrario, con l'esperienza maturata nel settore a prevalere sulle conoscenze professionali. Su tutti le attività degli studi professionali e i servizi turistici, di alloggio e ristorazione.

2.3.7.12 Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche

Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L'aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell'informatica come utilizzatore è stata richiesta nella misura del 21,6 per cento, in diminuzione rispetto a quanto emerso nel 2012 (36,1 per cento) e 2011 (34,3 per cento). In un contesto caratterizzato dalla diffusione della telematica nelle aziende, questa diminuzione sembra sottintendere come un rallentamento dei relativi investimenti dovuto a una certa maturazione. La percentuale tocca la vetta del 50,3 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione praticamente irrinunciabile negli indirizzi giuridico ed economico con percentuali rispettivamente pari all'88,2 e 72,5 per cento.

Man mano che il livello di istruzione scende si riduce il requisito della conoscenza dell'informatica in veste di utilizzatore, arrivando alle quote del 2,1 per cento di chi non ha nessuna formazione specifica e del 9,2 per cento delle qualifiche di formazione o diploma professionale, con l'unica significativa eccezione dell'indirizzo amministrativo-commerciale (54,9 per cento). Nell'ambito dell'istruzione secondaria e post-secondaria, l'utilizzo dell'informatica ha sfiorato il 30 per cento. Ben oltre la media si sono collocati gli indirizzi legno, mobile e arredamento (96,9 per cento), amministrativo-commerciale (78,3 per cento) e linguistico (67,3 per cento).

La conoscenza dell'informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (11,4 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore, ma in crescita rispetto alla quota del 3,8 per cento registrata nel 2012. Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (28,1 per cento), con una comprensibile punta del 76,4 per cento nell'indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione. Nell'ambito delle qualifiche di formazione o diploma professionale si scende al 15,2 per cento, in forte aumento rispetto alla quota del 3,0 per cento di un anno prima. Nelle qualifiche di formazione o diploma professionale e nel gruppo di chi non ha nessuna formazione specifica le percentuali si riducono rispettivamente al 3,4 e 1,5 per cento, certamente ridotte, ma anch'esse in aumento rispetto all'anno precedente.

2.3.7.13 Le modalità di ricerca e selezione del personale

L'indagine Excelsior analizza anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2012 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 44,9 per cento, più ampia rispetto a quelle del 44,9 e 43,6 per cento riscontrate rispettivamente nel 2011 e 2010. Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questo sistema (55,9 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto il rapporto piuttosto stretto, tra maestranze e imprenditori, tipico della piccola impresa, comporta la conoscenza diretta delle persone

che devono lavorare a fianco del titolare. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (25,9 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, con più di 249 dipendenti (52,2 per cento). La terza modalità è stata rappresentata dalla cosiddetta raccomandazione (7,9 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, (8,7 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (1,4 per cento). L'utilizzo dei centri per l'impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo il 2,9 per cento delle imprese ne ha fatto ricorso, sottintendendo una scarsa fiducia verso questo strumento, il cui compito è di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono per lo più le aziende di media dimensione, tra i 10 e 49 dipendenti, a servirsene maggiormente (4,3 per cento), mentre nelle imprese più strutturate si scende all'1,9 per cento. Il ricorso a società di selezione, unitamente ad associazioni di categoria e internet (3,8 per cento) è adottato principalmente dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (16,8 per cento) e molto meno da quelle più piccole da 1 a 9 dipendenti (3,1 per cento), che non sempre possono accollarsi gli oneri delle società di selezione. Le società di lavoro interinale hanno registrato una percentuale del 4,1 per cento e anche in questo caso c'è una netta distinzione tra le piccole imprese e quelle più grandi. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti si ha una percentuale del 2,6 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali, la percentuale tende a salire, con il livello più elevato nella classe da 50 a 249 dipendenti (13,5 per cento).

La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (1,3 per cento) e in questo caso non vi è alcuna significativa distinzione tra le percentuali delle varie classi dimensionali.

Le conclusioni che si possono trarre è che le piccole imprese, meno capitalizzate, ricorrono a strumenti di ricerca meno costosi, quali la conoscenza diretta, le raccomandazioni o le banche dati interne aziendali, mentre le imprese più strutturate ricorrono in maggiore misura a strumenti più costosi quali le società di selezione, ecc.

2.3.7.14 La formazione professionale

La formazione professionale può ovviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative ed è considerata dagli economisti una condizione irrinunciabile per la crescita di un'azienda.

Nel 2012 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 38,2 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in calo di circa otto punti percentuali rispetto all'anno precedente. La diminuzione è significativa e sembra sottintendere la necessità da parte delle imprese, alla luce della recessione, di risparmiare su costi, che specie nella formazione esterna, possono essere importanti. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 25,6 per cento 33,3 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti (era il 33,3 per cento nel 2011) si sale progressivamente all'86,9 per cento della dimensione da 250 e oltre (era l'84,1 per cento nel 2011). La piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa.

Tra industria e terziario non vi sono grandi differenze, con percentuali rispettivamente pari al 30,1 e 31,1 per cento, segno questo di una esigenza di formazione trasversale.

Nonostante il netto calo rispetto al 2011 (74,1 per cento), sono nuovamente le imprese che operano nei "servizi finanziari e assicurativi" a registrare la più elevata percentuale di imprese che nel 2012 hanno effettuato corsi di formazione (62,1 per cento). La necessità delle banche di razionalizzare i propri costi può essere alla base di questo ridimensionamento. Seguono i servizi informatici e delle telecomunicazioni (51,6 per cento), davanti a istruzione e servizi formativi privati (48,6 per cento) e "public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)" con una quota del 47,9 per cento. La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (14,9 per cento), vale a dire un settore dove è assai diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato precedentemente è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale. Seguono i "servizi turistici, di alloggio e ristorazione (16,7 per cento) e le industrie della carta, cartotecnica e della stampa (21,3 per cento).

La percentuale di dipendenti oggetto di corsi di formazione professionale si è attestata al 32,2 per cento, in misura più contenuta rispetto alla percentuale del 2011 (33,8 per cento). Anche in questo caso, più cresce la dimensione aziendale e più aumenta la percentuale di dipendenti formati professionalmente, mentre tra i vari comparti spiccano le elevate percentuali dei servizi finanziari e assicurativi (79,4 per cento), della sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati (58,4 per cento) e delle "Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente) (56,4 per cento).

2.3.7.15 *Competenze che le imprese ritengono molto importanti per lo svolgimento delle professioni richieste*

Le imprese quando assumono richiedono candidati che abbiano specifiche competenze, che vanno al di là delle mere conoscenze professionali.

Nel 2013 nell'ambito delle assunzioni non stagionali le imprese industriali e dei servizi hanno messo al primo posto, con una percentuale del 45,2 per cento, la capacità di lavorare in gruppo. Per usare una metafora calcistica occorre sapere fare "spogliatoio" per raggiungere gli obiettivi. Per i dirigenti, in pratica gli allenatori, la quota sale al 75,2 per cento. Altre percentuali elevate (60,1 per cento) si hanno nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. All'opposto, con una quota del 19,6 per cento, troviamo le professioni non qualificate (19,6 per cento) e viene da pensare a lavori condotti praticamente in solitudine, come spesso avviene per chi si occupa di pulizie. L'altra competenza più richiesta riguarda flessibilità e adattamento (41,5 per cento) e anche in questo caso sono i dirigenti e le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi a registrare le percentuali più elevate. Per queste ultime figure professionali si può ipotizzare la richiesta di adattarsi a lavorare anche in giorni festivi. La terza competenza consiste nell'abilità nel gestire rapporti con clienti e ancora una volta sono dirigenti e le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi a mostrare comprensibilmente le quote più elevate. La percentuale più bassa si riscontra tra i conduttori d'impianti e operai di macchinari fissi e mobili (8,5 per cento), vale a dire tra persone che hanno un rapporto praticamente esclusivo con i propri macchinari. La quarta competenza per importanza riguarda la capacità di lavorare in autonomia (37,4 per cento). Per i dirigenti la quota sale al 60,3 per cento. Oltre il 50 per cento troviamo inoltre le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (53,2 per cento), seguite da quelle tecniche (47,0 per cento). La competenza meno richiesta riguarda le abilità creative e d'ideazione (9,0 per cento), cosa questa abbastanza comprensibile poiché la maggioranza delle assunzioni è destinata a profili manuali o esecutivi. La percentuale assume proporzioni di un certo spessore nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (32,5 per cento), nelle quali è insita la capacità di creare, ideare nuovi prodotti ecc. Seguono i dirigenti (29,8 per cento) i quali come descritto in precedenza devono avere molteplici e ampie competenze, abbastanza comprensibilmente poiché percepiscono retribuzioni piuttosto elevate rispetto al resto del personale. Nelle professioni non qualificate la quota crolla comprensibilmente allo 0,9 per cento.

2.3.7.16 *Le imprese che non intendono assumere*

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale.

In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2013 l'81,3 per cento 82,5 per cento del totale, in leggero calo rispetto alla percentuale dell'82,5 per cento del 2011, ma ben al di sopra delle quote del 70,8, 76,9, 76,1 e 60,4 per cento rilevate rispettivamente nel quadriennio 2011-2008. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato costituito dall'adeguatezza dell'organico, con una quota del 70,3 per cento, in diminuzione rispetto al 74,7 per cento del 2012 e 79,2 per cento del 2011, ma largamente superiore a quelle del 64,4 e 43,3 per cento rilevate rispettivamente nel 2010 e 2009.

La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo e dalla conseguente incertezza che ne è derivata. La percentuale si è attestata al 20,4 per cento, in misura superiore rispetto alle quote del 15,6 e 11,6 per cento rilevate rispettivamente nel 2012 e 2011. La nuova fase recessiva può essere alla base di tale peggioramento. L'industria è apparsa più "sofferente" (23,7 per cento) rispetto ai servizi (18,8 per cento) meno esposti alla concorrenza internazionale. Tra i comparti guida la classifica dei pessimisti sull'evoluzione della congiuntura, l'industria della moda (26,9 per cento) davanti a quella edile (26,6 per cento) e della lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive (26,3 per cento).

Alcuni propositi di non assumere potrebbero tuttavia sbloccarsi se fossero acquisite nuove commesse (5,4 per cento), auspicio questo maggiormente esternato dalle industrie (7,8 per cento), rispetto ai servizi (4,2 per cento), con punte dell'11,1 per cento nelle "altre industrie" e del 9,1 per cento in quelle della carta, cartotecnica e della stampa.

E' da sottolineare che appena il 2,6 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell'intenzione di non assumere la presenza di lavoratori in esubero o in Cig, comunque in crescita rispetto alla quota dell'1,8 per cento del 2012. Nelle industrie, che sono le maggiori fruitrici di Cig, la corrispondente percentuale sale al 4,7 per cento, con una punta del 10,3 per cento nuovamente relativa alle "industrie estrattive e della lavorazione dei minerali non metalliferi".

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 3,4 per cento, in aumento rispetto alla percentuale del 2,7 per cento rilevata nel 2012.

2.3.7.17 Conclusioni

In estrema sintesi, la sedicesima indagine Excelsior ha evidenziato un aumentato pessimismo da parte delle imprese ad assumere, sottintendendo un clima d'incertezza che si colloca idealmente nella prosecuzione della nuova fase recessiva in atto dai primi mesi del 2012, dopo i prodromi degli mesi del 2011.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, relativamente al primo semestre, è risultata in linea con quella prospettata dall'indagine Excelsior, ma resta da verificare l'impatto dell'attenuazione della fase recessiva (le previsioni di calo del Pil sono migliorate nel corso dell'estate).

E' da sottolineare che le imprese più propense ad assumere sono risultate nuovamente quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. Il peso dei contratti stabili è nuovamente apparso più ridotto rispetto ai contratti precari, mentre si è alleggerito il peso della manodopera d'immigrazione. L'istituto del part-time si è mantenuto su livelli elevati, sottintendendo un ridimensionamento delle attività e quindi di un mercato del lavoro flessibile, tanto che tra le competenze richieste la capacità di adattamento dei candidati è ai primi posti. La ricerca di personale è apparsa meno difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo una maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla perdita di posti di lavoro causata dal perdurare della crisi. Le imprese, specie quelle piccole dove è più stretto il rapporto tra titolare e dipendenti, hanno indicato la conoscenza diretta come ricerca e selezione del personale.

Tra i titoli di studio richiesti hanno continuato a prevalere le figure professionali prevalentemente manuali, anche se in misura meno evidente rispetto al passato, mentre il livello universitario si è attestato su percentuali relativamente contenute.

La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, ha sottinteso l'inadeguatezza della pubblica istruzione nella formazione. La conoscenza dell'informatica, sia pure in termini meno evidenti rispetto al passato, si è tuttavia confermata un importante requisito per alcuni profili professionali con il titolo di studio più elevato, oltre che gradita per altre professioni. Si può affermare che ormai fa parte dell'alfabetizzazione delle persone che intendono lavorare.

2.3.8. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali hanno di fatto riflesso il perdurare della fase recessiva, soprattutto se si considera che il 2012, sotto l'aspetto della Cassa integrazione guadagni, è stato "gonfiato" dalle cause straordinarie di forza maggiore dovute al terremoto di maggio¹⁰.

L'ammortizzatore principe, vale a dire la Cassa integrazione guadagni, è stato richiesto dalle imprese in misura leggermente più ampia rispetto al 2012. Come accennato precedentemente, se non si tenesse conto della Cig da ascrivere al terremoto ci sarebbero stati incrementi probabilmente più ampi.

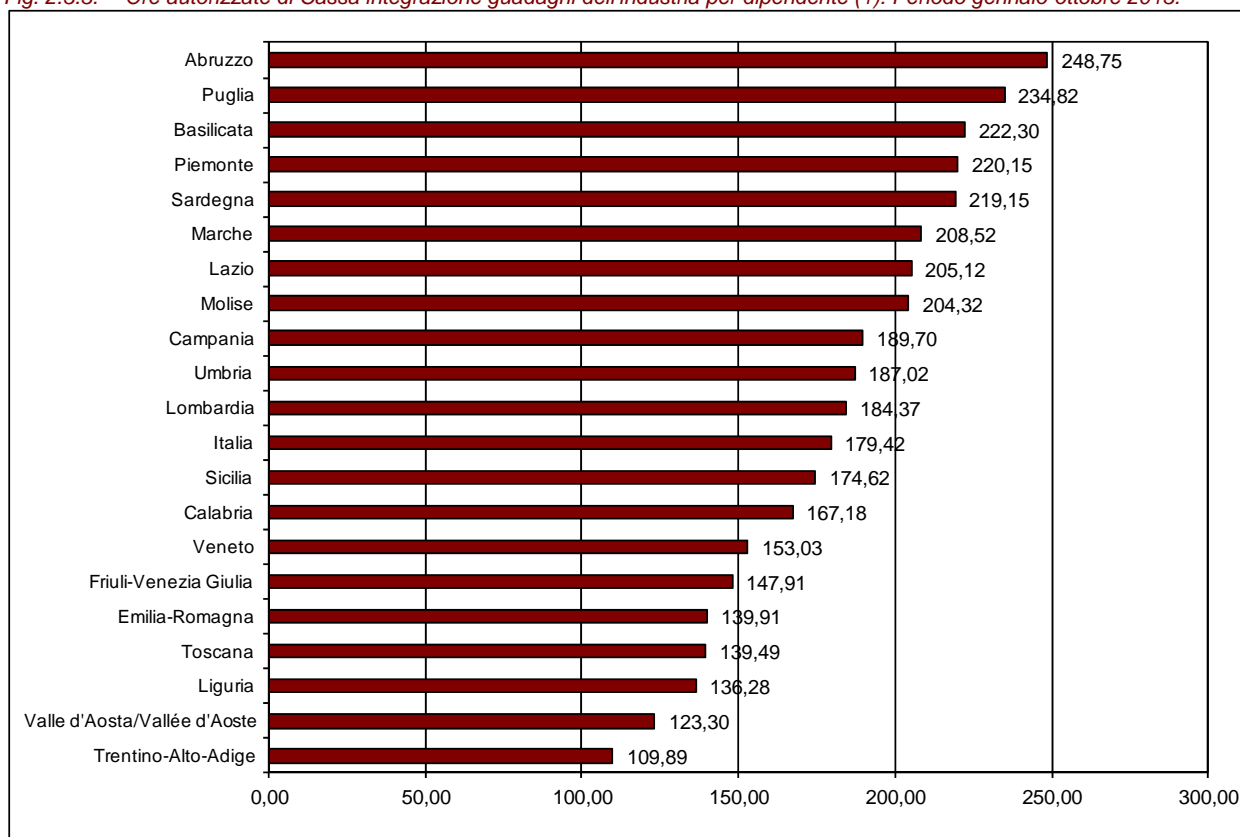
Prima di commentare i dati della Cig occorre tuttavia sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi otto mesi del 2013 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 48,2 per cento, e praticamente dello stesso tenore è stato quello relativo agli interventi straordinari e in deroga (48,6 per cento). E' da sottolineare che rispetto al biennio 2011-2012 il "tiraggio" nazionale è apparso in diminuzione in entrambi i casi.

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2013 sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 14 milioni e 738 mila ore, in diminuzione dell'8,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, che come descritto precedentemente, era fortemente influenzato dalle cause di forza maggiore imposte dal sisma. In Italia è stato invece registrato un andamento di segno opposto, con circa 293 milioni e 284 mila ore autorizzate rispetto ai circa 276 milioni e mezzo dei primi dieci mesi del 2012 (+6,0

¹⁰ Nella sola provincia di Modena sono state 1.575 le imprese che, costrette al fermo produttivo a causa dei danni subiti, hanno presentato domanda di accesso alla cassa integrazione, per un totale di oltre 19mila lavoratori coinvolti.

per cento). Per quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli operai a pesare maggiormente sul decremento complessivo (-8,7 per cento), a fronte del calo del 6,0 per cento degli impiegati. Tra i settori di attività, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato circa 6 milioni e 333 mila ore autorizzate, vale a dire il 6,7 per cento in meno rispetto al quantitativo autorizzato nei primi dieci mesi del 2012. Negli altri settori c'è stata una netta prevalenza di diminuzioni. Quelle più consistenti hanno riguardato il gruppo "chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche" (-28,6 per cento) assieme ai settori alimentare e tessile, entrambi con una flessione del 35,2 per cento. Dalla tendenza calante si sono distinti in particolare i settori dell'installazione impianti per l'edilizia (+37,5 per cento) e i trasporti e comunicazioni (+4,1 per cento). L'industria edile, che è anch'essa tra i maggiori fruitori di Cig, ha registrato una diminuzione del 6,3 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2012, ma occorre precisare che non è possibile distinguere gli interventi squisitamente anticongiunturali da quelli dovuti a cause di forza maggiore, in particolare il maltempo che inibisce l'attività dei cantieri all'aperto.

Fig. 2.3.3. Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni dell'industria per dipendente (1). Periodo gennaio-ottobre 2013.



(1) Media primo semestre 2013 dei dipendenti dell'industria. Indagine Istat sulle forze di lavoro.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. I dati vanno interpretati con la dovuta cautela a causa dello sfasamento fra richiesta e relativa autorizzazione, che è di norma superiore a quello osservato per gli interventi di natura anticongiunturale, a causa del necessario iter burocratico. Nel periodo gennaio-ottobre 2013 è stata rilevata una decisa ripresa rispetto a un anno prima (+18,9 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+14,2 per cento). In ambito settoriale sono da segnalare le impennate dei settori del commercio al minuto (è stato superato il milione di ore), edile (+78,1 per cento), dell'installazione impianti per l'edilizia (da 143.030 a 433.111), assieme alle industrie tessili (+99,4 per cento) e i trasporti e comunicazioni (+50,6 per cento)¹¹. I cali più importanti

¹¹ Per una corretta interpretazione dei dati si tenga presente che dal 1 gennaio 2013 la Cig straordinaria è stata estesa alle imprese esercenti di attività commerciali con più di 50 dipendenti; agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di 50 dipendenti; imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti; imprese del trasporto aereo e imprese del sistema aeroportuale a prescindere dal numero di dipendenti. Altre estensioni hanno riguardato le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti oltre alle imprese del trasporto aereo e del sistema aeroportuale a prescindere dal numero di dipendenti.

hanno riguardato le industrie alimentari (-21,4 per cento) e, soprattutto, dell'abbigliamento (-28,0 per cento), pur permanendo un carico di ore elevato, superiore al milione e 200 mila ore autorizzate.

I dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, relativi agli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, hanno evidenziato una situazione in peggioramento rispetto a un anno prima. Tra gennaio e settembre 2013 ne sono stati stipulati 444 rispetto ai 365 dell'analogo periodo del 2012, mentre le unità locali coinvolte sono risultate 549 contro le 512 di un anno prima. I lavoratori interessati sono ammontati a 18.810 unità e anche in questo caso c'è stato un peggioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2012 caratterizzata da poco meno di 13.000 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 363 casi, su 444, in aumento rispetto ai 270 dei primi nove mesi del 2012. Un andamento di segno opposto ha riguardato gli accordi dovuti a procedure concorsuali scesi da 74 a 40, nonostante lo slittamento al 2013 delle procedure concorsuali sospese nei comuni colpiti dal terremoto. Le motivazioni legate a ristrutturazioni/riorganizzazioni sono risultate 28 contro le 13 dei primi nove mesi del 2012.

Le prospettive per il futuro appaiono nebulose. Secondo i dati raccolti dalla Regione, tra ottobre 2013 e settembre 2015, 25.172 lavoratori vedranno scadere la Cig straordinaria secondo gli accordi sindacali stipulati. Di questi, circa 12.700 si concentra nell'industria meccanica.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, come nel caso dell'artigianato, o che hanno esaurito i termini per averne diritto, i primi dieci mesi del 2013 sono apparsi in diminuzione, dopo avere toccato il culmine nel 2010, a seguito degli effetti dell'accordo di gennaio 2009, tra la Regione Emilia-Romagna e i rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che estendeva la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità.

Tra gennaio e ottobre 2013 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a poco più di 33 milioni di ore autorizzate, vale a dire il 6,4 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2012. La situazione più critica ha riguardato il settore edile, che è arrivato a circa .3 milioni e 222 ore autorizzate, superando del 57,8 per cento il quantitativo dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Nel solo artigianato le ore autorizzate sono ammontate a 11 milioni e 837 mila, vale a dire l'80,4 per cento in più rispetto a un anno prima. Nel solo settore meccanico

Tab. 2.3.5 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia

Periodo	Emilia-Romagna				Italia			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.427.930	2.985.371	454.007	9.867.308	142.449.534	89.776.557	13.326.838	245.552.929
2006	4.408.888	2.958.549	1.536.139	8.903.576	96.571.464	111.194.082	23.509.256	231.274.802
2007	2.777.439	2.084.184	1.397.236	6.258.859	70.646.701	88.181.307	24.884.204	183.712.212
2008	4.680.905	2.969.775	987.390	8.638.070	113.024.235	86.688.660	27.947.360	227.660.255
2009	43.159.869	12.453.532	9.306.330	64.919.731	576.418.996	215.897.088	121.718.553	914.034.637
2010	26.352.340	38.089.891	53.842.119	118.284.350	341.802.613	485.812.295	370.201.259	1.197.816.167
2011	11.027.060	30.536.375	38.173.443	79.736.878	229.477.339	423.715.817	319.971.271	973.164.427
2012	18.894.062	31.477.138	42.114.992	92.486.192	335.603.725	400.284.270	354.766.227	1.090.654.222
gen-ott 2010	24.091.177	29.337.241	45.056.841	98.485.259	299.460.828	405.169.712	317.595.396	1.022.225.936
gen-ott 2011	9.229.533	21.983.590	34.670.824	65.883.947	185.389.514	351.713.768	276.117.305	813.220.587
gen-ott 2012	16.069.622	22.008.710	35.312.132	73.390.464	276.573.953	320.530.153	298.772.577	895.876.683
gen-ott 2013	14.737.534	26.163.482	33.067.597	73.968.613	293.283.605	366.011.839	220.621.858	879.917.302

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Al di là della tendenza moderatamente espansiva, resta tuttavia un fenomeno dai contorni piuttosto marcati. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, a tutto il 30 giugno 2013 gli ammortizzatori in deroga sia alla Cig ordinaria che straordinaria, avevano coinvolto in Emilia-Romagna 119.767 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica (25,1 per cento), nel commercio (13,4 per cento) e nel credito, assicurazione e servizi alle imprese (10,8 per cento), per un complesso di quasi 194 milioni ore approvate, di cui circa 52 milioni e 404 mila nella sola meccanica (27,1 per cento del totale).

Anche in Italia il fenomeno delle deroghe è apparso in riflusso. Dai circa 298 milioni e 773 mila ore autorizzate dei primi dieci mesi del 2012 si è scesi ai circa 220 milioni e 622 mila del 2013 (-26,2 per cento).

Tab. 2.3.6 Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna. (a)

Anni	Maschi			Femmine			Totale		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
2010	5.341	9.504	14.845	2.950	7.488	10.438	8.291	16.992	25.283
2011	4.882	9.227	14.109	2.724	7.766	10.490	7.606	16.993	24.599
gen-set 2012	3.532	7.754	11.286	1.874	6.348	8.222	5.406	14.102	19.508
gen-set 2013	4.453	-	-	2.458	-	-	6.911	-	-

(a) Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa di iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93).

Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig¹² delle attività industriali ai relativi occupati alle dipendenze¹³ possiamo notare che l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni relativamente meno colpite dal fenomeno. Nei primi dieci mesi del 2013 il rapporto si è attestato a 139,91 ore, a fronte della media nazionale di 179,42, vale a dire il quinto migliore rapporto del Paese. Tra il 2012 e il 2013 c'è stato tuttavia un peggioramento delle ore autorizzate pro capite (+39,7 per cento), più ampio di quello rilevato in Italia (+30,5 per cento). La grande maggioranza delle regioni ha visto salire le ore pro capite con le uniche eccezioni di Umbria e Basilicata. La situazione più critica ha riguardato l'Abruzzo, con un valore pro capite di quasi 249 ore (erano circa 155 nei primi dieci mesi del 2012), davanti a Puglia (234,82), Basilicata (222,30) e Piemonte (220,15). La crisi del mercato dell'auto può essere alla base degli elevati rapporti riscontrati in Abruzzo, Basilicata e Piemonte. La regione meno colpita dal fenomeno è stato il Trentino Alto-Adige con 109,89 ore.

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalla Legge 223/91, che disciplina le procedure di licenziamenti collettivi¹⁴ secondo i dati elaborati dalla Regione nei primi nove mesi del 2013 sono state registrate 6.911 iscrizioni, con un aumento del 27,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Dal lato del genere, è stata la componente femminile ad alimentare maggiormente la crescita (+31,2 per cento), a fronte del relativamente più contenuto aumento dei maschi (+26,1 per cento). Quasi tutte le classi di età sono apparse in crescita, con una intensità particolare per quelle più anziane, che di più difficile collocazione nel mercato del lavoro: +33,5 per cento da 40 a 49 anni; +32,8 per cento da 50 in su. L'unica eccezione ha riguardato i giovani fino a 24 anni, le cui iscrizioni sono scese del 49,5 per cento, ma siamo di fronte a un fenomeno abbastanza limitato se si considera che hanno inciso per appena lo 0,7 per cento del totale.

Un ulteriore aspetto negativo della Mobilità è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle relative liste. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi nove mesi del 2013 il fenomeno contemplato dalla Legge 223/91 ha riguardato 17.273 persone contro le 15.288 dell'analogo periodo del 2012 (+13,0 per cento). A soffrire maggiormente sono state le classi intermedie. In quelle da 30 a 49 anni sono stati registrati incrementi superiori al 15 per cento. Doppia cifra anche per gli ultraquarantenni (+11,8 per cento). La situazione cambia di segno per la classi giovanili. In quella da 25 a 29 anni (2,3 per

¹² Si è deciso di rapportare la Cig nel suo complesso, e non più per tipo d'intervento come in passato, in quanto le ore autorizzate in deroga possono riguardare sia interventi anticongiunturali che strutturali.

¹³ I dati relativi all'insieme dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sono ricavati dall'indagine delle forze di lavoro dell'Istat. Si tratta della media delle rilevazioni del primo e secondo trimestre del biennio 2012-2013.

¹⁴ Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/923).

cento del totale) l'aumento è stato di appena lo 0,3 per cento. Per i giovani fino a 24 anni (0,3 per cento del totale) c'è stata una flessione del 13,6 per cento.

Per quanto concerne il genere, è stata la componente maschile a concorrere maggiormente alla crescita complessiva (+14,7 per cento) rispetto a quella femminile (+10,2 per cento).

Le domande di disoccupazione sono cresciute considerevolmente e anche questo andamento è testimone della fase recessiva che sta investendo l'economia della regione.

Secondo le elaborazioni della Regione, nei primi nove mesi del 2013 ne sono state presentate in prima istanza all'Inps complessivamente, tra ordinaria, con requisiti ridotti e Assicurazioni sociali per l'impiego, 173.698, con un incremento del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012.

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2011 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con oltre 2.900,9 milioni di euro, equivalenti al 2,3 per cento del totale, rispetto al contributo del 2,0 per cento fornito dall'agricoltura al valore aggiunto nazionale. Alla fine dello scorso anno, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano quasi 65.900, il 15,5 per cento del totale, mentre l'occupazione è risultata pari a poco quasi 76 mila addetti, nella media dell'anno, ovvero il 3,8 per cento del totale. Le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono ammontate a quasi 866 milioni di euro, pari all'1,8 per cento del totale delle esportazioni regionali.

La produzione lorda vendibile

In base alle prime stime elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, il valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna ha registrato una contrazione su base annua di circa il 3 per cento nel corso del 2013. La flessione interrompe un ciclo positivo durato tre anni. La produzione lorda vendibile resta comunque prossima al livello dei 4.400 milioni di euro (tab. 2.4.1).

Il risultato è stato determinato dalla flessione dei seminativi, derivante soprattutto dal calo di cereali, cui si sono aggiunte le diminuzioni del valore di patate e ortaggi e della barbabietola da zucchero. All'origine di tale contrazione del valore economico dei seminativi è la flessione dei prezzi di molte produzioni, in particolare tra cereali e colture industriali, e delle rese medie per ettaro, a seguito di un andamento meteorologico primaverile estremamente anomalo.

Il bilancio complessivo previsto per il comparto frutta è al momento positivo con un incremento stimato tra il 16 e il 17 per cento, fatta salva la possibilità di eventuali aggiustamenti derivanti dalla campagna di commercializzazione ancora in pieno svolgimento di mele, pere ed actinidia

Il quadro del settore allevamenti presenta una situazione nel complesso stazionaria. Le flessioni di fatturato che hanno interessato bovini e suini, a seguito principalmente di una diminuzione dei volumi quantitativi, sono state compensate dalla crescita delle carni avicunicoli, che hanno invece beneficiato di una tendenziale crescita dei prezzi di mercato. Stabile è, infine, la situazione del comparto lattiero-casearia, in quanto non si registrano nei confronti dello scorso anno sostanziali variazioni sia in termini produttivi che di mercato

Le esportazioni

Tra gennaio e settembre 2013, le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia sono risultate pari a poco più di 603,4 milioni di euro, con un lieve incremento (+0,9 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2012. La tendenza è risultata inferiore a quella del complesso delle esportazioni regionali (2,0 per cento), come è tipico per un settore anticiclico e caratterizzato da una ridotta dinamica. Le vendite all'estero di prodotti agricoli costituiscono l'1,6 per cento del totale di quelle regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è risultato in crescita del 4,4 per cento anche se rappresenta solo l'1,4 per cento delle esportazioni complessive.

La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, accentua tosi particolarmente negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2013, risultava pari a 62.939 con una riduzione di 3.325 unità (-5,0 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.4.1). La tendenza negativa riguarda però solo le imprese strettamente agricole, che sono diminuite di 3.372 unità (-5,3 per cento), mentre tendono ad aumentare sia la piccola base imprenditoriale della silvicoltura (rapidamente), sia (lentamente) quella più ampia della pesca ed acquacoltura.

A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca sono diminuite del 4,0 per cento nello stesso intervallo di tempo.

Il calo è stato determinato dal processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale in corso da anni, ma anche da una sua effettiva riduzione, subita a fronte della difficile

congiuntura. A conferma di ciò sta il segnale negativo dato dall'inversione della tendenza positiva riguardante le imprese attive agricole costituite come società di capitali, che, rispetto al settembre dello scorso anno, hanno accusato una lieve riduzione, che si è associata a quella che ha interessato le imprese costituite con altre forme societarie, ovvero le cooperative. Il grosso della flessione della base imprenditoriale è derivato comunque da una forte flessione delle ditte individuali (-6,0 per cento). Le società di persone hanno mostrato invece una buona capacità di tenuta e sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,2 per cento).

A livello nazionale la tendenza all'aumento delle società di capitale non si è interrotta, ma si è solo indebolita rispetto allo scorso anno, (+3,1 per cento). Ad essa si è affiancato un più sostanzioso aumento delle società di persone. La tendenza negativa ha invece caratterizzato sia le ditte individuali, sia le cooperative e i consorzi.

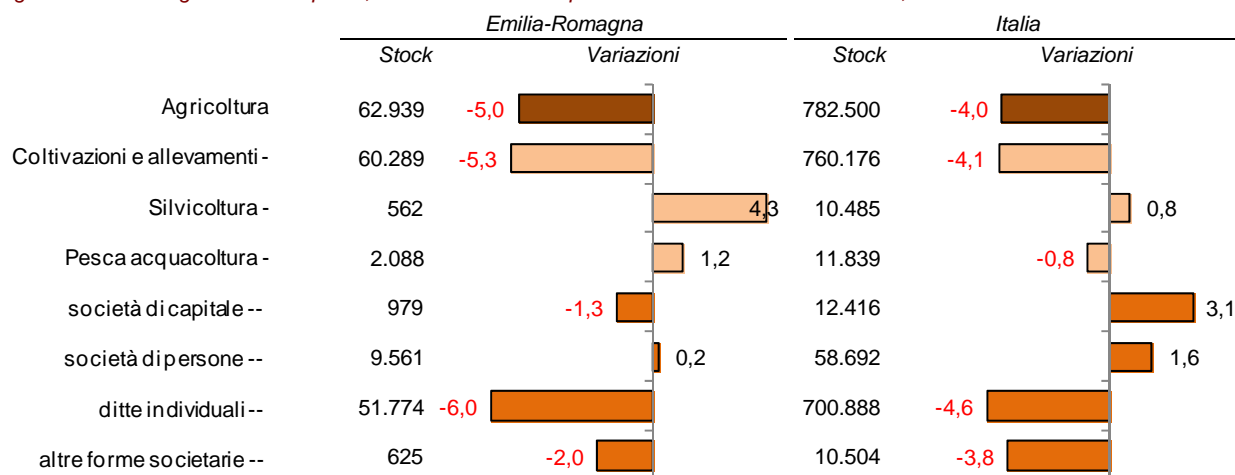
Tab. 2.4.1. *Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna,*

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta		Prezzi	Plv	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %	Var. %	Euro m.	Var. %
Cereali					2.263.455	2,6		509,2	-17,6
Frumento tenero	171.604	7,1	56,8	-16,2	974.362	-4,4	-20,8	204,6	-24,2
Frumento duro	39.723	-16,2	50,8	-16,4	201.603	-20,3	-3,6	54,4	-23,1
Orzo	19.972	-4,2	51,1	-5,7	102.000	-1,9	-19,4	19,9	-20,9
Risone					31.591	-25,0	35,0	13,6	1,3
Mais	101.591	-10,6	83,0	28,9	793.898	15,0	-25,4	146,9	-14,2
Sorgo da granella	25.811	12,0	62,0	45,9	160.000	63,3	-32,7	28,0	9,9
Patate e ortaggi					1.826.197	-15,3		404,7	-4,6
Patate	5.216	-6,7	358,0	-6,8	186.700	-13,0	22,7	50,4	6,8
Piselli	3.488	-33,2	57,1	2,7	15.200	-30,2	-11,9	4,2	-38,5
Pomodoro (a)	20.181	-10,3	689,1	-0,2	1.320.000	-15,1	9,2	109,6	-7,3
Aglione	586	2,4	107,2	-10,1	6.280	-7,9	-3,0	10,0	-10,7
Cipolla	2.636	-15,1	314,8	-19,8	82.990	-31,9	52,9	21,6	4,2
Melone	1.266	-5,5	249,7	3,9	29.200	-9,2	-2,8	10,2	-11,8
Cocomero	1.456	-11,8	377,4	-8,8	54.940	-19,5	-9,1	11,0	-26,9
Asparago	661	-2,8	59,0	-10,7	3.900	-13,2	-7,7	6,0	-19,9
Fragole	227	-28,4	312,3	-1,9	7.090	-29,7	4,4	11,7	-26,6
Piante industriali					1.102.060	-10,9		82,3	2,3
Barbabietola					1.023.860	-15,1	-7,8	48,1	-21,7
Soia	20.993	38,8	32,5	73,8	68.200	166,9	-19,4	28,3	115,1
Girasole					10.000	59,1	-35,3	2,8	2,9
Coltivazioni erbacee								1.118,2	-17,9
Arboree					1.209.673	3,7	0,0	687,0	16,6
Mele	3.990	-1,8	368,2	27,0	141.442	20,0	19,0	70,7	42,9
Pere	20.558	-0,2	265,9	32,2	476.462	15,0	8,3	309,7	24,6
Pesche	6.952	-6,1	215,3	-6,4	149.660	-12,1	9,4	52,4	-3,9
Nettarine	9.067	-1,3	236,9	-5,7	214.820	-6,9	12,1	79,5	4,4
Albicocche	4.187	5,3	115,0	-27,2	48.140	-23,4	33,3	28,9	2,2
Ciliegie	1.898	3,6	61,7	4,8	11.190	3,8	0,0	29,1	3,8
Susine	3.570	0,6	219,8	11,9	78.464	12,6	31,6	39,2	48,1
Prodotti trasformati								431,9	-2,1
Vino (3)					6.489.548	15,0	-15,0	399,4	-2,2
Coltivazioni arboree								1.118,9	8,6
Produzioni vegetali								2.237,1	-6,5
Carni bovine (4, 5)					88.315	-5,0	-0,0	180,1	-5,0
Carni suine (4, 5)					212.060	-8,0	4,3	330,0	-4,0
Pollame e conigli (4, 5)					270.810	0,3	9,0	351,3	9,3
Latte vaccino e derivati					1.871.494	-1,2	1,5	926,4	0,3
Produzioni zootecniche								2.139,6	0,4
Plv Agricola regionale								4.376,7	-3,2

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettolitri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (a) Da industria.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

Figura 2.4.1. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

Il settore regionale ha una struttura societaria più solida di quella media dell'agricoltura nazionale. Del totale delle imprese agricole attive a livello regionale a fine settembre, solo l'1,6 per cento risultava costituito come società di capitale, ma il 15,2 per cento era dato da società di persone. Seguono poi l'82,3 per cento dato dalle ditte individuali e l'1,0 per cento da imprese costituite sotto altre forme societarie.

Anche a livello nazionale la composizione percentuale delle imprese agricole per forma giuridica è data da un 1,6 per cento di società di capitale, ma le società di persone rappresentano solo il 7,5 per cento del totale, mentre per l'89,6 per cento si tratta di le ditte individuali e solo per lo 0,8 per cento dalle imprese con altre forme societarie.

Il lavoro

Con l'eccezione dello scorso anno e del 2009, i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro hanno mostrato una continua tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli. Non farà eccezione il 2013, per quanto visto tra gennaio e settembre. Gli occupati agricoli sono risultati in media poco più di 66.600, con un'ampia diminuzione del 12,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La tendenza è stata più marcata per i dipendenti (-16,7 per cento), risultati pari a oltre 25 mila, e comunque ampia anche tra gli indipendenti (-9,1 per cento), scesi a quota 41 mila, pari al 57,1 per cento del totale degli addetti del settore, coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale.

Cresce il peso della presenza femminile. Le donne costituiscono il 35,8 per cento degli occupati in agricoltura, sono aumentate rispetto allo scorso anno dell'8,6 per cento, giungendo quasi a quota 21.900. L'andamento non è stato però uniforme. Le indipendenti sono aumentate del 21,1 per cento, mentre le dipendenti sono leggermente diminuite (-2,9 per cento). Gli occupati maschi si sono invece ridotti del 19,7.

2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, il comparto cerealicolo chiude un bilancio dell'annata pesantemente negativo (tab. 2.4.1), principalmente dovuto all'andamento dei prezzi, ma anche a quello delle produzioni. Il valore della produzione lorda vendibile dei cereali si è ridotto di circa il 18 per cento, tanto da fare scendere al 12 per cento circa la sua quota della Plv regionale.

A tale proposito i prezzi della nuova produzione 2013 dei cereali quotati alla Borsa di Bologna sono apparsi anche sensibilmente inferiori a quelli dell'anno precedente, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali (fig. 2.4.2). Ciò nonostante le quotazioni sono risultate superiori, anche sensibilmente, alle media del triennio 2010-2012.

In particolare, la produzione raccolta di **frumento tenero** è scesa del 4 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento commerciale negativo ha determinato la riduzione della relativa produzione lorda vendibile del 24 per cento. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, tra luglio e novembre, le

quotazioni regionali rilevate sulla piazza di Bologna per le tipologie considerate sono risultate inferiori a quelle della scorsa stagione tra il 21 e il 22 per cento.

La produzione raccolta di **mais** dovrebbe fare registrare un aumento del 15 per cento, dopo l'eccezionale crollo dello scorso anno. I prezzi internazionali hanno mostrato una tendenza negativa. Con l'arrivo della nuova produzione, i prezzi fatti segnare dal mais, nei mesi da agosto a novembre sono risultati inferiori del 23 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Un fattore che d'altro canto va a determinare in positivo la redditività degli allevamenti, in particolare suini e avicoli. L'andamento commerciale negativo ha quindi determinato una riduzione del valore della produzione lorda vendibile attorno al 14 per cento.

Ortaggi

Secondo l'Assessorato, è risultato negativo (-4,6 per cento) il saldo del comparto degli ortaggi, che costituisce più del 9 per cento del totale del valore della produzione lorda vendibile, che ha mostrato andamenti della produzione principalmente negativi e tendenze dei prezzi contrastanti per le diverse colture (tab. 2.4.1).

La produzione raccolta di **pomodoro da industria** regionale è calata di quasi del 15 per cento, a poco più di 1 milione 300 mila tonnellate. Al contrario i prezzi sono saliti del 9 per cento, Così che il valore della Plv, pari a circa il 2,5 per cento di quella totale, è sceso del 7 per cento.

Il raccolto di **patata comune** è diminuito del 13 per cento, mentre l'andamento di mercato è stato fortemente positivo, come avvenuto nella scorsa stagione. Il valore della produzione di questa coltivazione dovrebbe quindi essere aumentato di circa il 7 per cento.

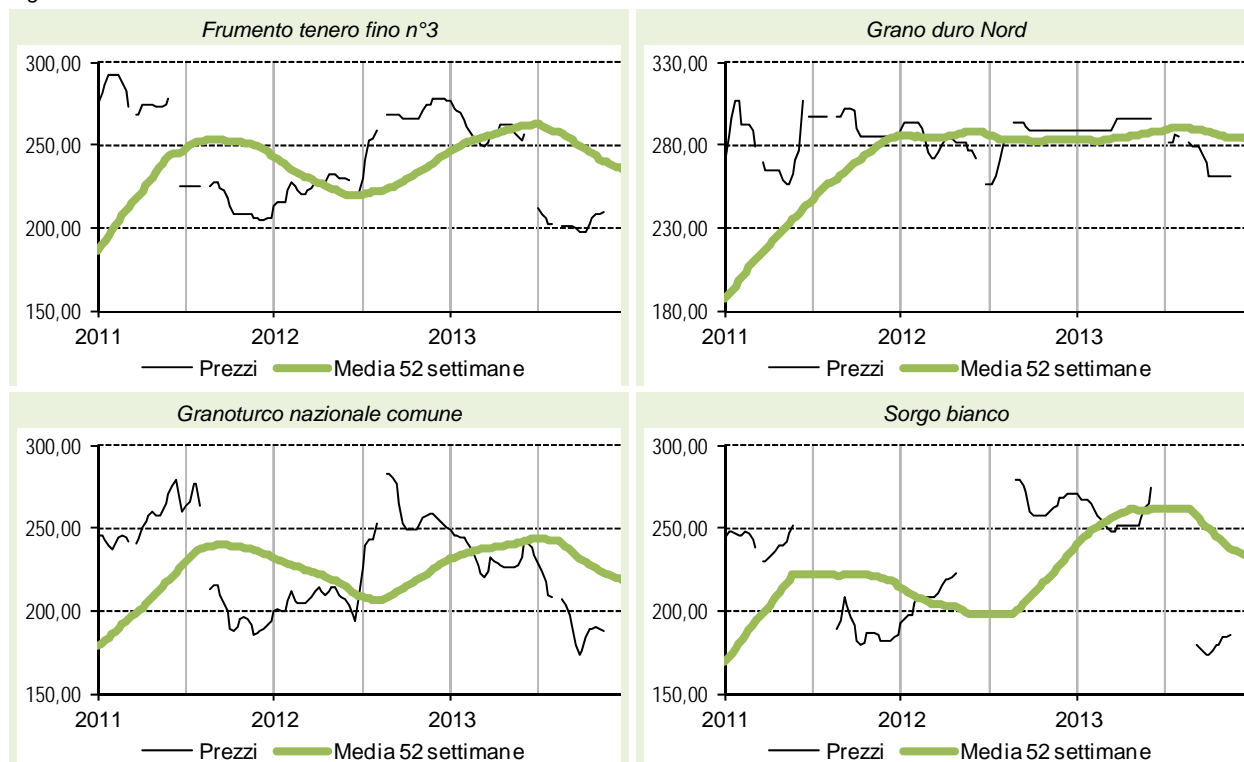
Coltivazioni industriali

La produzione lorda vendibile regionale delle piante industriali rappresenta solo l'1,9 per cento del totale e deriva per due terzi dalla coltivazione delle **barbabietola da zucchero**, ormai marginale, e per un terzo dalla soia. Secondo l'Assessorato il sensibile calo della produzione e l'andamento negativo delle quotazioni hanno determinato una riduzione della produzione lorda vendibile originata dalla bieticoltura di quasi il 22 per cento. (tab. 2.4.1).

Coltivazioni arboree

Le stime dell'Assessorato regionale indicano un incremento complessivo del valore della produzione

Fig. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

lorda vendibile delle coltivazioni arboree di quasi il 17 per cento (tab. 2.4.1). Il dato definitivo risentirà di eventuali aggiustamenti derivanti dalle campagne di commercializzazione ancora in pieno svolgimento per importanti prodotti.

Buoni risultati per le **pere**. La produzione raccolta dovrebbe essere aumentata del 15 per cento. Le quotazioni sono salite nuovamente, di circa l'8 per cento rispetto allo scorso anno. Si dovrebbe quindi registrare un forte aumento (+25 per cento) del valore della produzione lorda vendibile originata da questa importante coltivazione, da cui deriva il 7,1 per cento della Plv regionale.

Ottima stagione per le **mele**. Il raccolto è aumentato di un 20 per cento e le quotazioni sono cresciute della stessa misura. Il valore della produzione dovrebbe quindi essere aumentato attorno al 43 per cento.

Per le **pesche** e le **nettarine**, secondo il classico andamento inverso, ad una riduzione della produzione raccolta si affiancato un aumento delle quotazioni, con risultati contrari sul valore della produzione regionale: la Plv derivante dalle coltivazioni di pesche ha registrato una flessione del 4 per cento, quella delle nettarine è invece aumentata della stessa misura.

Annata ambivalente per il **vin**. La stima della produzione è di quasi 6,5 milioni di ettolitri, in aumento del 15 per cento nei confronti della campagna precedente. Per quanto riguarda gli andamenti di mercato, pur essendo ancora abbastanza prematuro formulare delle previsioni completamente attendibili, si può ipotizzare una discesa dei prezzi medi anch'essa del 15 per cento, che dovrebbe lasciare quasi invariato o leggermente cedente il valore complessivo dei prodotti della vinificazione.

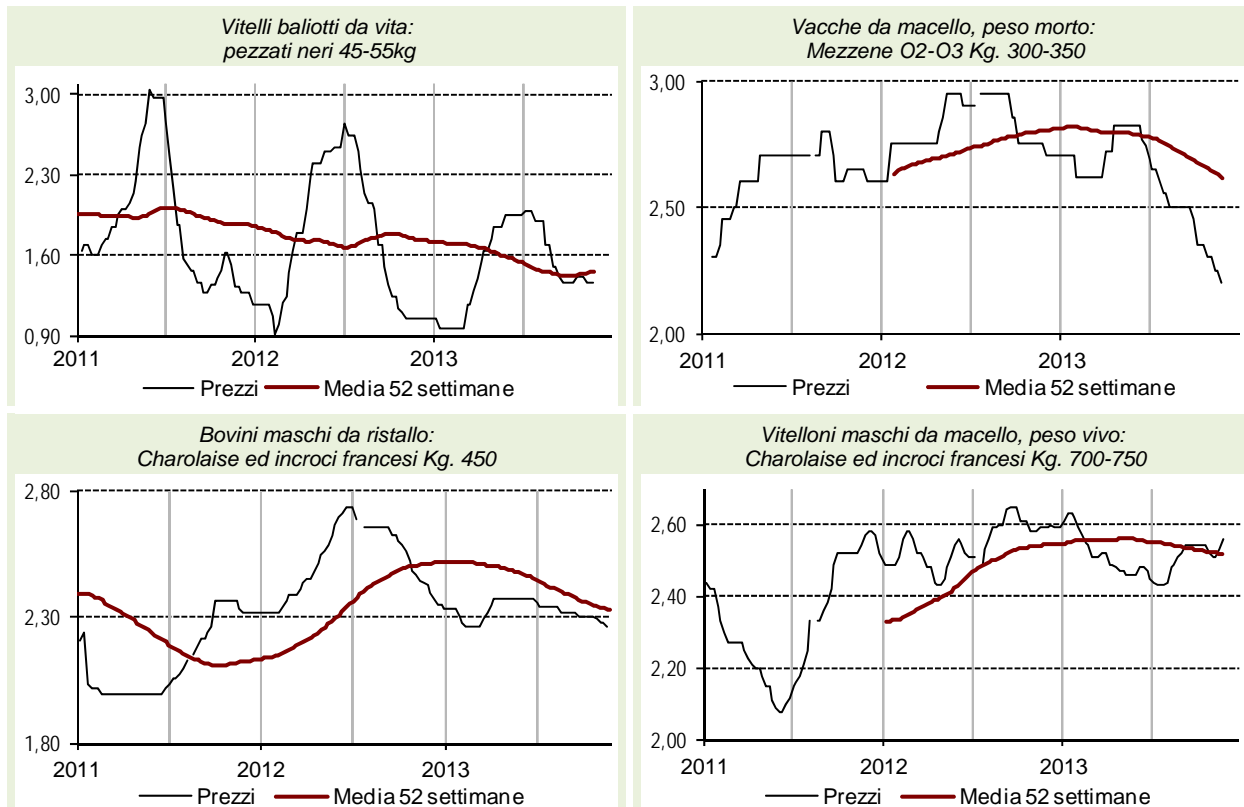
2.4.3. La zootecnia

Il bilancio del settore zootecnico evidenzia un lieve aumento dei ricavi su base annua (tab. 2.4.1).

Bovini

Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile di carni bovine dovrebbe ridursi del 5 per cento, a causa della diminuzione del numero di capi avviati alla macellazione. Esaminiamo ora l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.3) nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse nuovamente in flessione (-14,1

Fig. 2.4.3. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

per cento). A fine anno le quotazioni si sono collocate su livelli storicamente bassi, prossime ai minimi del 2007 e risultano inferiori del 18 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. Anche le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, sono risultate in diminuzione. I prezzi delle mezzene O2-O3 sono diminuite dell'8,0 per cento in media. I livelli a fine anno sono precipitati sensibilmente allontanandosi ampiamente dai massimi dell'ultimo decennio toccati a metà dello scorso anno, anche in connessione al tentativo di controllare la produzione di Parmigiano Reggiano.

Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine hanno mostrato una lieve crescita (+3,9 per cento) e hanno stabilito i nuovi livelli massimi. Al contrario le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono risultate leggermente cedenti (-1,2 per cento). Tra i fattori di costo, in particolare, si evidenzia la riduzione dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg sono scesi in maniera ben più netta, -8,1 per cento, evidenziando un probabile problema di domanda.

Secondo la Regione, la situazione del comparto lattiero-caseario appare stabile, in quanto nel complesso non si registrano nei confronti dello scorso anno sostanziali variazioni sia in termini produttivi che di mercato.

Sul mercato di Parma, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono saliti del 54,3 per cento, annullando la perdita dello scorso anno e portandosi sui livelli massimi degli ultimi dieci anni (fig. 2.4.4).

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio **Grana Padano**, dopo tre anni di crescita, tra gennaio e novembre, la produzione nazionale è diminuita del 3,6 per cento scendendo a sfiorare quota 4 milioni 166 mila forme. L'andamento del mercato del Grana Padano è apparso negativo (fig. 2.4.4), nonostante la forte ripresa dei prezzi avviata da agosto. Tra gennaio e fine novembre, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova è stata di 7,00€/kg, in discesa del 7,0 per cento rispetto a quella dell'analogo periodo dell'anno precedente. Occorre comunque ricordare che escludendo il biennio 2011-2012, il prezzo medio per il 2013 risulta il più elevato mai registrato, la media nel 2009 era di soli 5,79€/kg.

Parmigiano-Reggiano

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano risulta in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.749.032 forme, con un calo dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.441.509 forme con un riduzione analoga (-1,0 per cento).

Al 18 novembre le vendite da caseificio a stagionatore della produzione a marchio 2012 hanno raggiunto una quota pari al 73,8 per cento delle partite disponibili. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduta una quota pari al 78,6 per cento della produzione vendibile marchiata 2011.

I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2012

Fig. 2.4.4. Prezzi caseari

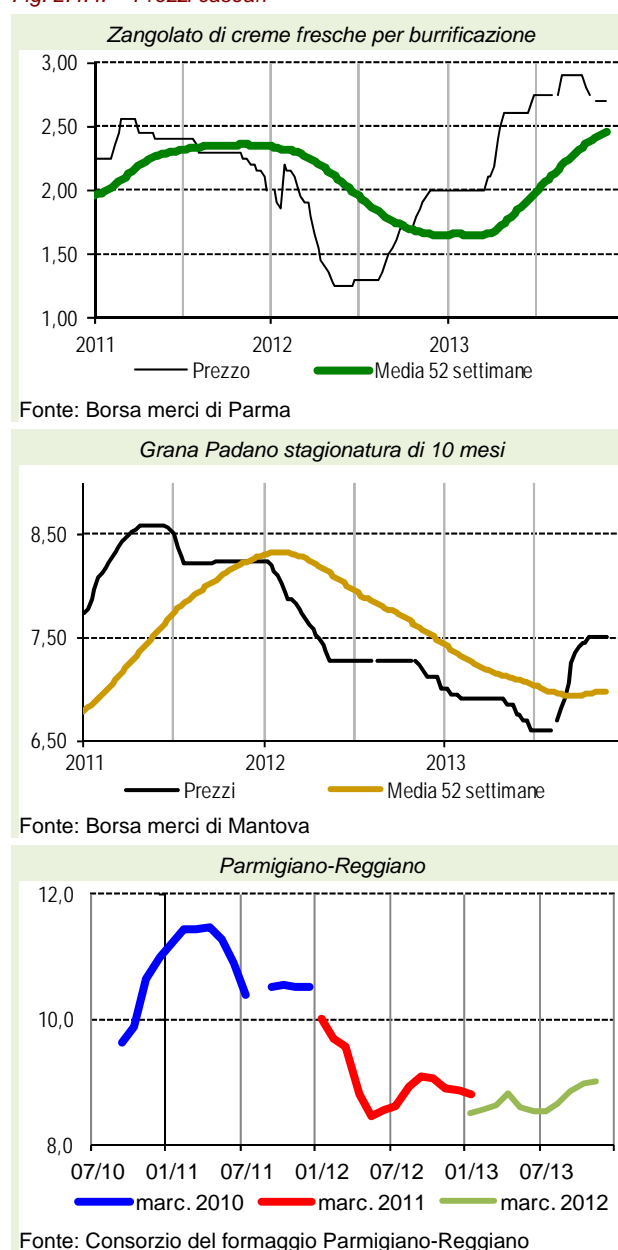
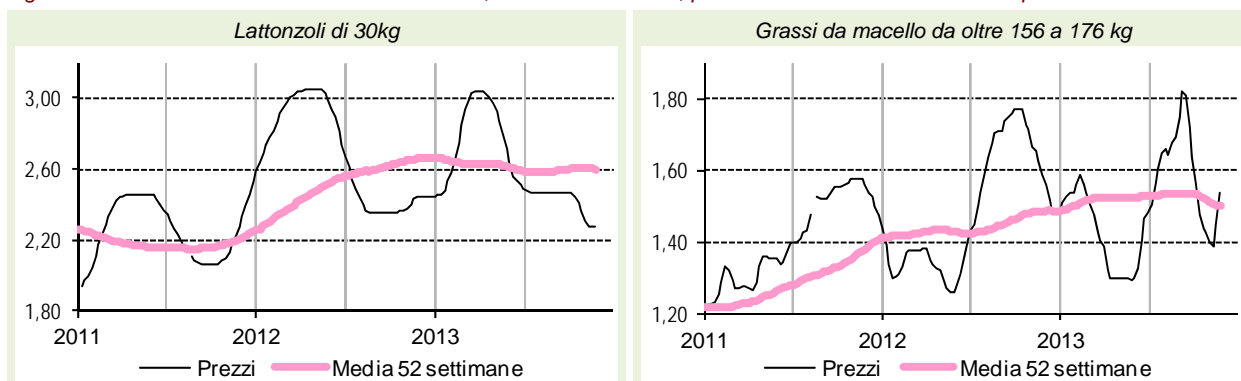


Fig. 2.4.5. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

(€8,59/kg) in ribasso (-5,1 per cento) rispetto a quella della produzione marchiata 2011 (fig. 2.4.4). Per trovare un livello inferiore, ma sensibilmente più basso dell'attuale, occorre riandare alle produzioni a marchio compreso tra il 2004 e il 2008.

Le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 31 ottobre 2013 si sono ridotte a 1.495.790 forme (+7,4 per cento) rispetto alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, sono rimaste sostanzialmente stazionarie (+0,4 per cento), ma all'elevata quota di 527.996 forme.

Nonostante la discesa delle quotazioni, l'andamento recente della produzione, delle partite vendute e delle scorte di formaggio portano a considerazioni negative per il futuro, a meno che non si sia solo recentemente avviato un processo di riduzione della capacità di produzione. L'attuale caduta dei consumi apparentemente destinata a durare a lungo.

Secondo la rilevazione Nielsen, nei canali della distribuzione moderna, sono state complessivamente vendute 29.209 tonnellate di Parmigiano-Reggiano nel periodo da gennaio al 3 novembre, con una flessione dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le vendite complessive dei formaggi duri hanno mostrato un calo del 2,6 per cento. Le vendite di Grana Padano hanno subito una più ampia riduzione (-6,9 per cento), mentre sono stabili quelle di Trentingrana (+0,2 per cento) e in sensibile aumento quelle degli altri duri (+9,7 per cento).

Suini

I ricavi dell'annata per gli allevamenti suini dovrebbero risultare in flessione del 4 per cento, nonostante un aumento delle quotazioni, a causa della diminuzione delle produzioni dell'8 per cento (tab. 2.4.1).

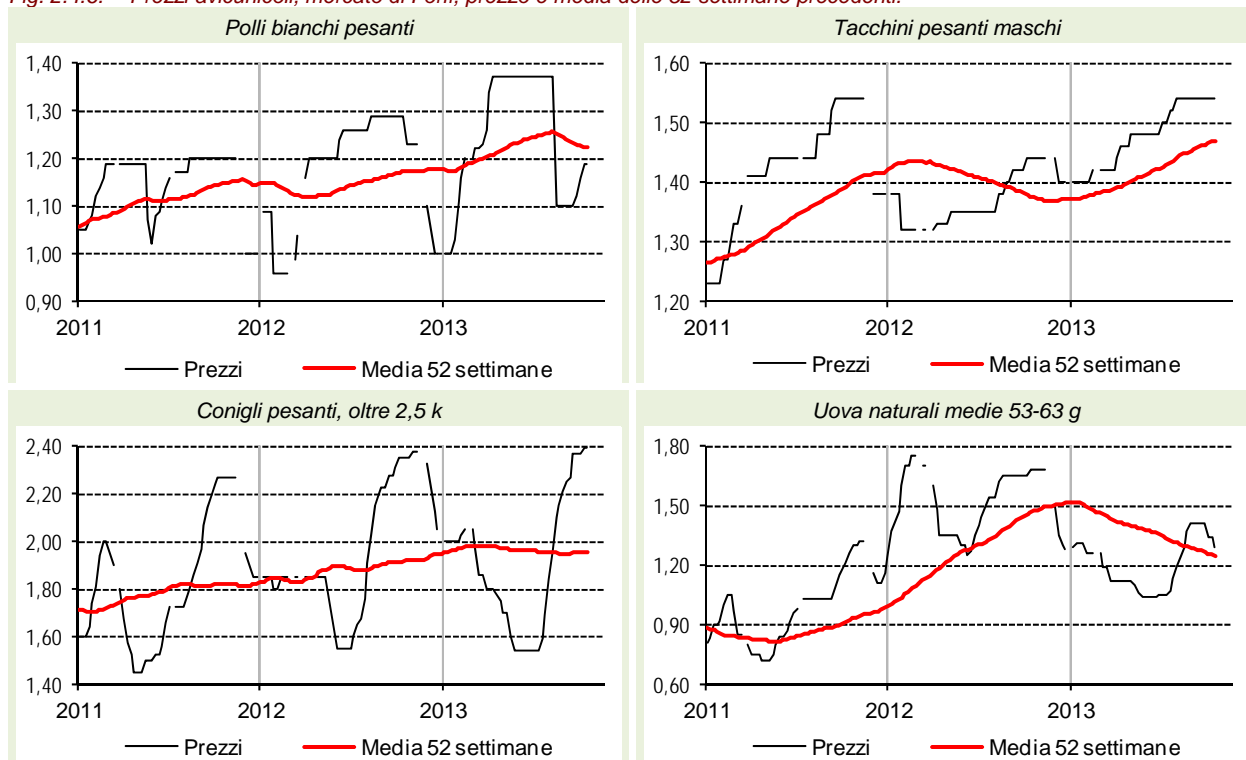
Veniamo all'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato (fig. 2.4.5). Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (156-176kg) hanno fatto registrare un lieve aumento medio dello 0,8 per cento e sono sui massimi precedentemente toccati nel 2001 durante la crisi di "mucca pazza". Nella media i prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno registrato una lieve flessione (-2,7 per cento), ma si collocano su livelli massimi non toccati dal 2002 in poi.

Avicunicoli

Un'altra annata positiva per la produzione degli allevamenti **avicunicoli**. L'Assessorato stima un incremento del valore della produzione per il settore avicunicolo del 9 per cento, determinato dalla una crescita delle quotazioni a fronte della stazionarietà delle produzioni.

Prendiamo in esame l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.6), per il periodo tra gennaio e novembre. In media il prezzo dei polli bianchi pesanti è salito ulteriormente (+4,5 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e è risultato superiore del 9,8 per cento alla media dei tre anni precedenti e si trova sui livelli massimi dal 2001. Anche le quotazioni dei tacchini pesanti maschi sono salite e più rapidamente (7,9 per cento) e hanno raggiunto massimi non più toccati dal 2000. In media sono risultate superiori del 9,5 per cento alla media dei tre anni precedenti. Il prezzo dei conigli pesanti ha nuovamente mostrato una tendenza positiva, ma più lieve di quella dello scorso anno, salendo dell'1,7 per cento. Anche in questo caso le quotazioni hanno raggiunto livelli non sperimentati dal periodo tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001.

Fig. 2.4.6. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

Al contrario l'andamento commerciale delle uova è risultato sensibilmente negativo (-18,0 per cento), dopo il notevole incremento registrato nel 2012 (59,3 per cento). positivo. Ciò nonostante, se si esclude il 2012, i prezzi risultano ampiamente superiori a quelli del periodo dal 2000 al 2011.

2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con oltre 49.000 imprese attive al termine dello scorso anno, pari all'11,6 per cento del totale, e con quasi 521.000 addetti nella media del 2012, il 25,7 per cento del totale, che hanno prodotto 30.975,5 milioni di euro di valore aggiunto, ai prezzi di base, nel 2011, equivalenti al 24,6 per cento del reddito regionale, mentre la rispettiva quota del reddito nazionale derivante dall'industria era pari a solo il 18,6 per cento. Il valore delle esportazioni dei soli prodotti manifatturieri ammontava a quasi 48.191 milioni di euro nel 2012, pari all'97,4 per cento del totale regionale.

2.5.1. La congiuntura nel 2013

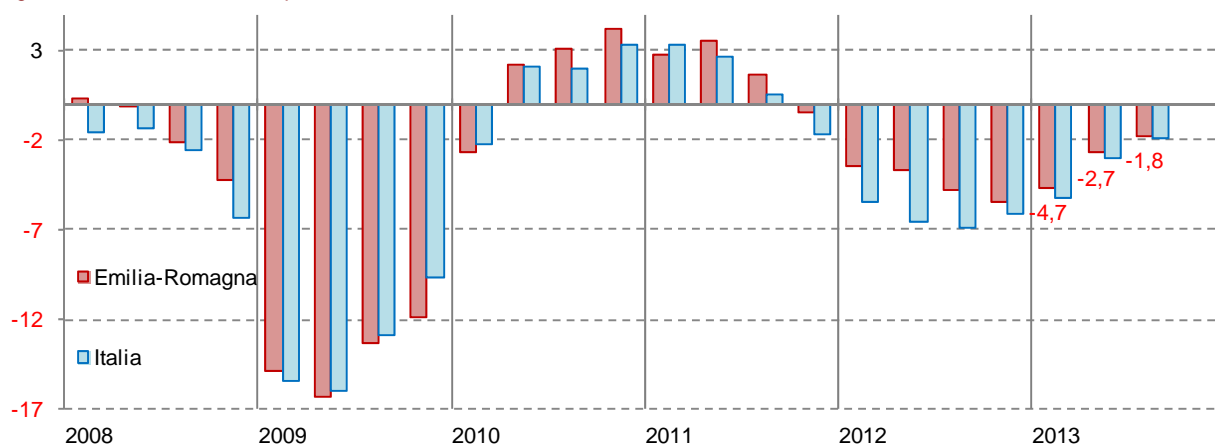
L'eccezionale fase di recessione per l'industria regionale che si era avviata con il terzo trimestre 2008 era durata sette trimestri in termini tendenziali e ha determinato una caduta dell'attività senza riscontro nella storia della rilevazione congiunturale regionale, dal 1989 a oggi. La successiva fase di moderata ripresa, a partire dalla primavera 2010, non è stata forte come ci si poteva attendere dopo una crisi così profonda ed è stata breve.

Dal quarto trimestre del 2011 si è aperta una nuova fase di recessione che prosegue a tutt'oggi, da otto trimestri. La durata della recessione in corso è quindi superiore a quella della prima che ha dato avvio alla crisi. La sua intensità non eguaglia certo quella della precedente, ma è superiore alla forza della trascorsa fase di espansione e ha condotto l'attività dell'industria regionale verso nuovi pesanti minimi (fig. 2.5.1).

La gravità della situazione emerge se si considera il progredire dell'intensità della recessione nel tempo (fig. 2.5.7), che è avvenuto nonostante si siano registrati risultati nel complesso positivi sui mercati esteri. Anzi è stata proprio la diffusione della recessione a livello europeo che ha condotto a una riduzione del fatturato estero nel corso del primo trimestre dell'anno.

Senza una crescita del mercato interno non sarà però possibile avviare una ripresa dell'attività forte, consolidata e omogenea che sostenga il complesso della base industriale regionale. In sua assenza l'industria regionale è condannata a perdere parte della sua base produttiva. La durata della recessione in corso determinerà la profondità della discesa del livello dell'attività dell'industria regionale e la misura della riduzione della dimensione economica e della differenziazione settoriale della struttura industriale regionale.

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Tab. 2.5.1. Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2013

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-3,2	1,1	-3,1	79,1	-3,8	1,1	7,4
Industrie							
Alimentari e delle bevande	-0,9	1,6	-1,6	82,4	-1,6	1,8	9,9
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-3,0	3,3	-3,8	79,0	-4,4	2,6	9,0
Legno e del mobile	-5,3	0,7	-5,2	69,4	-6,2	0,7	4,6
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	-5,0	-0,5	-4,6	79,8	-5,1	0,2	6,3
Meccaniche, elettriche, mezzi .di trasporto	-2,4	0,4	-2,2	79,8	-3,1	0,8	8,5
Altre manifatturiere	-3,1	2,6	-2,7	78,1	-3,9	1,6	5,6
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-4,3	0,9	-4,2	78,3	-5,1	0,8	6,4
Imprese piccole (10-49 dip.)	-3,3	-0,0	-3,1	79,8	-4,5	0,2	6,4
Imprese medie (50-499 dip.)	-2,5	1,7	-2,6	78,9	-2,7	1,7	8,6
Industria Nord-Est	-1,8	1,8	-2,2	74,3	-1,7	1,9	7,0
Industria Italia	-3,2	2,1	-3,4	71,6	-3,3	2,1	7,5

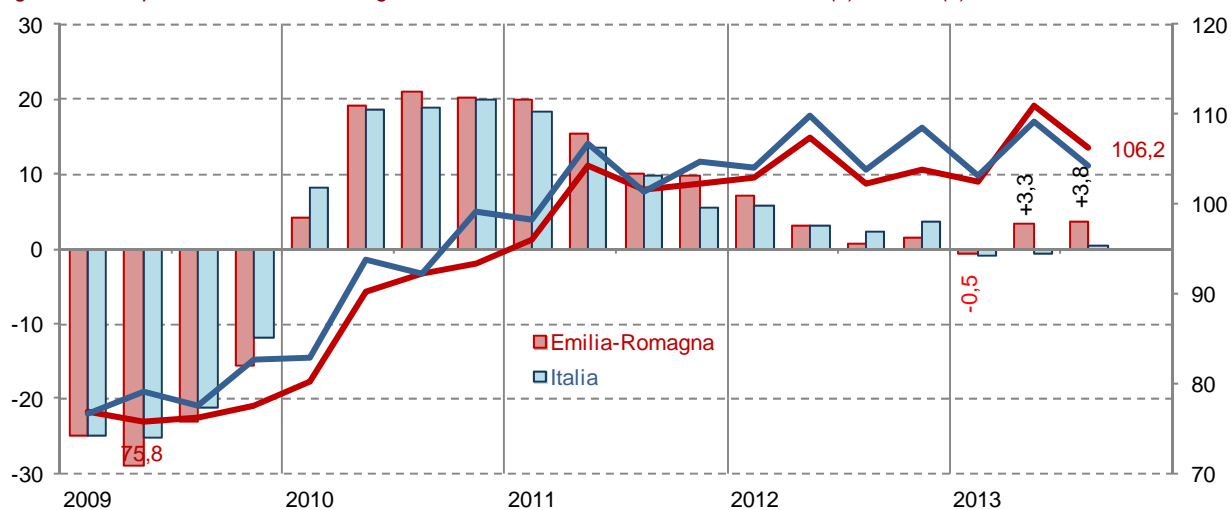
(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto. L'indagine si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti, dopo due anni di recupero, si era ridotto del 4,3 per cento nel 2012. La recessione ha determinato nei primi nove mesi di quest'anno una nuova flessione tendenziale del 3,2 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4). Occorre però notare che la tendenza negativa si è andata alleviando trimestre dopo trimestre (fig. 2.5.7), ma a ciò ha certamente contribuito il confronto con il già basso livello dell'attività dello scorso anno. Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno fatto segnare un calo tendenziale pari allo 0,8 per cento nel periodo da gennaio a settembre. L'andamento del fatturato è risultato uguale a quello rilevato per l'industria nazionale e peggiore di quello riferito al Nord-est, che ha segnato un calo dell'1,8 per cento. Tutti i settori hanno visto ridursi il fatturato. La diminuzione è stata particolarmente forte per l'industria del legno e del mobile in legno e per quella

Fig. 2.5.2. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media trimestrale 2008 = 100 (asse dx).
Fonte: Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio-settembre 2013

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
Alimentari e bevande	3.413	8,9	9,2	141,4
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.438	2,8	12,0	120,0
Industrie legno e mobile	512	0,0	1,4	81,4
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	3.809	-2,1	10,3	117,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.808	4,6	7,6	93,2
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.052	3,3	8,2	100,7
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	2.435	-0,1	6,6	95,0
Macchinari e apparecchiature nca	11.320	3,4	30,6	95,7
Mezzi di trasporto	4.243	-3,6	11,5	99,2
Altra manifattura	968	5,4	2,6	102,1
Totale esportazioni	36.997	2,2	100,0	103,8

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice (2008=100) sul corrispondente periodo del 2008 a valori correnti cumulati.

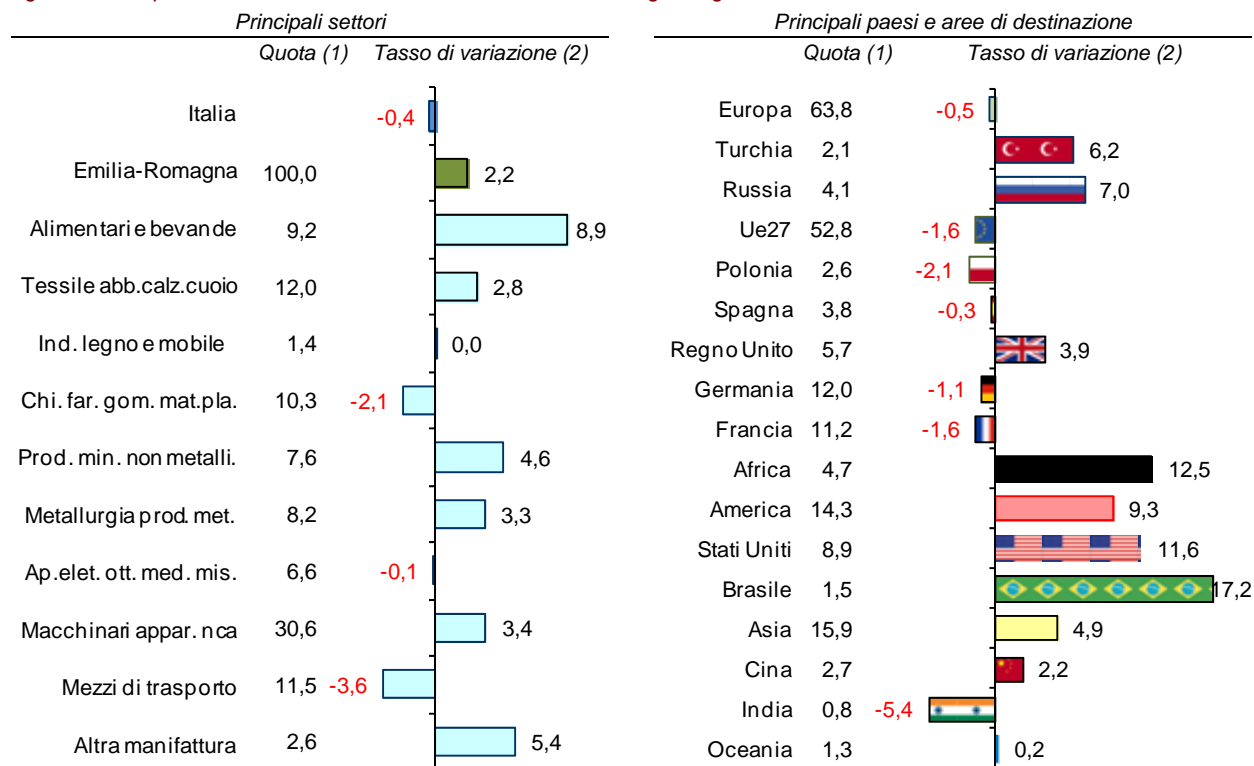
Fonte: dati Istat

della metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo, mentre è risultata più contenuta per l'industria alimentare. Le imprese maggiori hanno affrontato meglio la congiuntura. L'andamento del fatturato è risultato meno pesante all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.3).

Le esportazioni

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha trovato un parziale sostegno nel trend positivo del fatturato estero, che ha fatto segnare un incremento dell'1,1 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Ciò è avvenuto nonostante, come già anticipato, la diffusione della recessione a livello europeo abbia condotto a una riduzione del fatturato estero nel primo trimestre dell'anno (-1,5 per cento), il primo dato negativo dal 2009 (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.7). Comunque, non vi è salvezza se non all'estero. Solo l'industria della metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo ha registrato una flessione delle vendite all'estero, mentre l'industria della moda ha ottenuto i risultati migliori. L'evoluzione

Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2013



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

del fatturato estero è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori. L'andamento delle esportazioni è risultato però inferiore rispetto a quello registrato per l'Italia (+2,1 per cento) e a quello riferito al Nord-est (+1,8 per cento).

I dati Istat relativi al commercio estero regionale confermano la tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

Grazie ai risultati del secondo e terzo trimestre (fig. 2.5.2), nei primi nove mesi del 2013, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 36.997 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un aumento del 2,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato è migliore rispetto alla lieve flessione dello 0,4 per cento subita dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.3). L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti (media trimestrale 2008 = 100) è risultato pari a 103,8 nella media del periodo considerato (tab. 2.5.2).

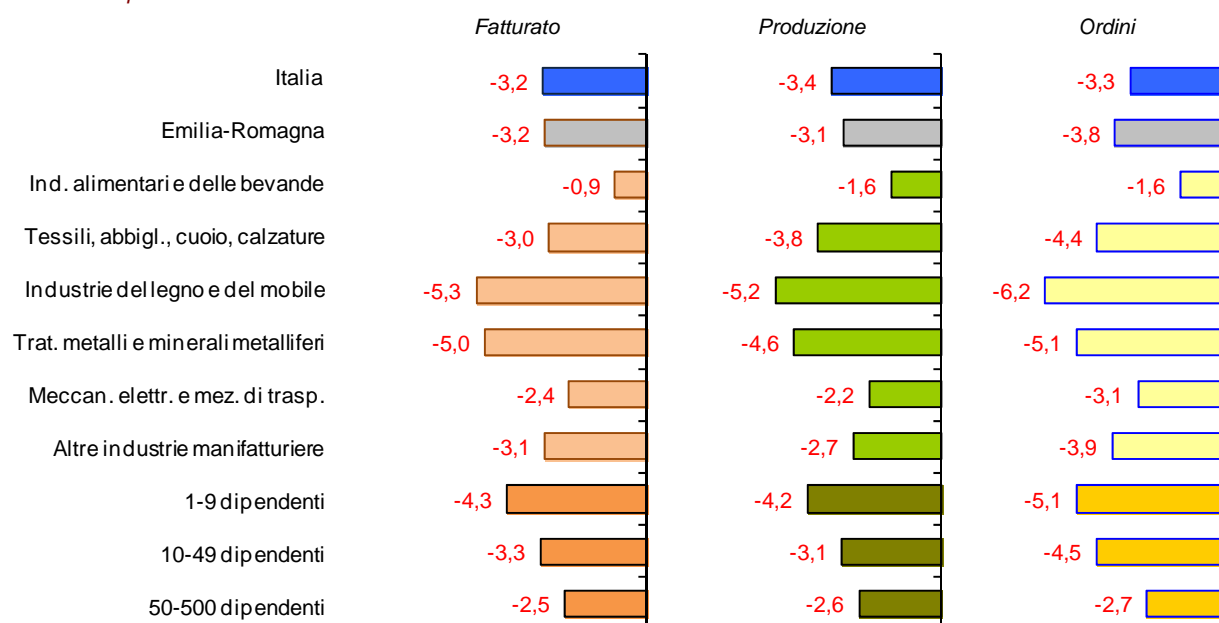
L'andamento delle esportazioni ha risentito pesantemente della recessione europea e della riduzione della crescita delle principali economie emergenti, mentre ha tratto vantaggio dalla crescita dei paesi africani e, soprattutto, ha goduto del forte traino derivante dalla ripresa statunitense. In particolare i risultati sono stati negativi su tutti i principali paesi dell'Unione considerati e positivi solo nel Regno Unito e, fuori dell'Unione, in Russia e Turchia.

I dati Istat mettono in luce i risultati notevolmente positivi conseguiti dall'industria alimentare e delle bevande. Buoni risultati sono stati ottenuti anche dai "prodotti dei minerali non metalliferi", dall'industria dei "macchinari e apparecchiature" e dai prodotti della metallurgia e delle lavorazioni dei metalli, che comprende ampia parte della subfornitura regionale. All'estero va benino anche l'industria della moda. Si segnalano in negativo, invece, l'insieme delle industrie della "chimica, petrolio, farmaceutica, gomma e materie plastiche" e l'importante settore dei "mezzi di trasporto".

La produzione

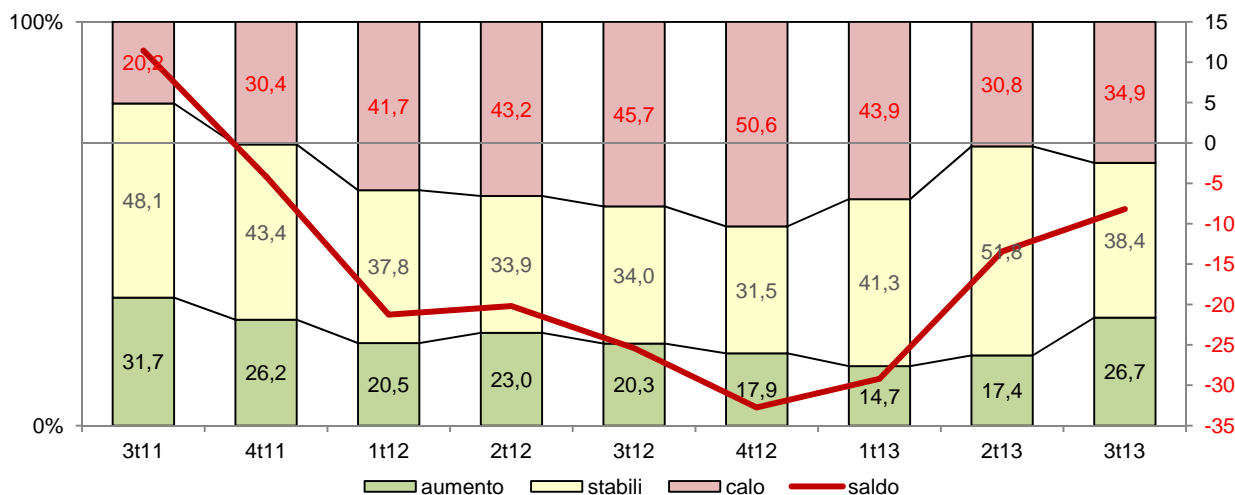
Dopo due anni di leggera ripresa, la produzione industriale regionale aveva chiuso il 2012 con pesante flessione del 4,3 per cento. Il rallentamento della velocità di caduta della recessione ha contenuto al 3,1 per cento il nuovo taglio subito dalla produzione industriale nei primi nove mesi, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.1 e 2.5.3). Il livello della produzione è quindi sceso ampiamente al di sotto dei minimi del 2009. Inoltre, anche se ha mostrato un progressivo miglioramento nel corso del tempo, l'andamento congiunturale trimestrale resta ancora ampiamente negativo. L'andamento della produzione è risultato meno pesante di quello riferito all'Italia (-3,4 per cento), ma sensibilmente peggiore di quello del Nord-est (-2,2 per cento). A livello settoriale, la produzione è diminuita in tutti i settori, ma in particolare la discesa è stata forte per l'industria del legno e del mobile in

Fig. 2.5.4. Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2013



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

legno e per quella della metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo, mentre è risultata più contenuta solo per l'industria alimentare e delle bevande. Anche l'andamento della produzione è risultato meno pesante all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4).

Gli ordini

L'indicazione per il futuro che emerge dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini è negativa e preoccupante. Da inizio anno alla fine di settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati inferiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno del 3,8 per cento. Si tratta di una perdita più ampia di quella subita dal fatturato e dalla produzione, un aspetto che prospetta una difficile uscita dalla recessione in corso, nonostante l'intensità della caduta sia risultata progressivamente più contenuta ad ogni trimestre (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.3 e 2.5.7). In questo caso la diminuzione è stata più ampia di quella subita dagli ordini ricevuti dall'industria a livello sia circoscrizionale (-1,7 per cento) sia nazionale (-3,3 per cento). Anche l'andamento degli ordini è risultato, da un lato, particolarmente negativo per l'industria del legno e del mobile in legno e per quella della metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo e, dall'altro, meno pesante per l'industria alimentare, l'unica per la quale l'andamento degli ordini non sia risultato sensibilmente peggiore rispetto a quello della produzione. Più che per le altre variabili considerate nell'indagine, l'andamento del processo di acquisizione degli ordini è risultato più pesante al diminuire della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4).

Gli ordini esteri

La salvezza è all'estero..., meglio non vi è salvezza senza accesso ai mercati esteri. La conferma viene dall'andamento degli ordini esteri che nei primi nove mesi dell'anno sono aumentati dell'1,1 per cento. Il risultato appare in linea con quello relativo al fatturato estero e la tendenza è positiva, avendo mostrato risultati successivamente migliori dal primo al terzo trimestre dell'anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.3 e 2.5.7). Come per il fatturato estero, l'aumento degli ordini esteri è risultato più contenuto di quello relativo all'industria nazionale (+2,1 per cento) e del Nord Est (+1,9 per cento). Nessun settore ha accusato una diminuzione degli ordini esteri, ma solo l'industria della moda e quella alimentare e delle bevande hanno ottenuto un incremento prossimo o superiore al 2 per cento, mentre per gli altri comparti la crescita è misurabile in decimali, in particolare per l'industria della metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo. Anche il processo di acquisizione degli ordini esteri ha portato risultati sensibilmente migliori per le imprese di maggiore dimensione (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4).

2.5.2. Il credito

La dinamica del credito a favore delle imprese industriali ha riflesso l'andamento congiunturale negativo, la debolezza degli investimenti del settore e la restrizione operata dalle banche, pressate dall'aumento del rischio e dai vincoli imposti dai requisiti patrimoniali.

Allo scorso giugno, i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese manifatturiere, dati che includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale, hanno fatto registrare una sensibile riduzione (-6,9 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Occorre ricordare che il dato dello scorso anno risultava già in flessione del 3,4 per cento rispetto a quello del giugno 2011.

I soli impieghi vivi delle banche e della Cassa depositi e prestiti, a favore delle imprese e delle famiglie produttrici con attività industriali risultavano pari a quasi 26 miliardi e 368 milioni di euro allo scorso settembre, in calo del 5,5 per cento rispetto a dodici mesi prima.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs), condotta presso i principali intermediari bancari che operano in regione, nel primo semestre del 2013 si è avuta una riduzione della domanda di credito da parte delle imprese dell'industria manifatturiera rispetto ai sei mesi precedenti e un contemporaneo irrigidimento dell'offerta da parte degli istituti, che riflette lo scadimento, corrente e in prospettiva, della qualità del credito.

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, riferiti a operazioni in euro auto liquidanti e a revoca, a favore di imprese manifatturiere sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto allo scorso anno, risultando pari al 5,52 e al 5,43 per cento rispettivamente a marzo e giugno 2013, rispetto al 5,43 e al 5,47 degli stessi mesi dello scorso anno. Si tratta di livelli comunque elevati, superiori di 140 e 114 punti base rispetto agli stessi mesi del 2011.

Sempre secondo Banca d'Italia, l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è passata dal 2,0 e dal 2,2 per cento fatti segnare a marzo e a giugno dello scorso anno, al 3,0 e quindi al 3,2 per cento, rispettivamente riferiti a marzo e giugno 2013. Quindi il flusso di nuove sofferenze sui prestiti a favore di imprese manifatturiere, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è accresciuto nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2012, come pure rispetto alla fine dello scorso anno, quando era al 2,9 per cento. Occorre poi tenere presente che l'indicatore è calcolato come una media mobile degli ultimi quattro trimestri e comporta quindi un certo ritardo nella percezione dei fenomeni.

Le sofferenze riferite a imprese non finanziarie attive nell'industria in senso stretto che erano pari a 854 milioni di euro nel marzo 2009, lo scorso giugno hanno raggiunto quota 2.591 milioni, con un incremento del 10,7 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Le sofferenze bancarie potrebbero però crescere a tassi significativi anche nei prossimi mesi a causa dell'andamento dell'incidenza delle partite incagliate e ristrutturate sul totale dei prestiti in bonis che, per le attività manifatturiere è salita dal 5,3 per cento dello scorso dicembre al 5,6 per cento a marzo e al 6,3 per cento a giugno 2013, rispetto al 5,5 e al 5,9 per cento di marzo e giugno del 2012.

Nel complesso la consistenza delle partite deteriorate, che includono le sofferenze e le partite anomale, rappresentava lo scorso giugno il 20,9 per cento dei prestiti alle imprese manifatturiere, rispetto al 18,5 per cento riferito al dicembre dello scorso anno.

2.5.3. Il lavoro

L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2013, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è risultata pari a poco più di 510 mila unità, in forte diminuzione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, -3,0 per cento, pari ad una perdita di 16.000 occupati. Si tratta di una flessione più ampia rispetto alla diminuzione del 2,4 per cento rilevata con riferimento all'insieme del Paese.

Occorre comunque ricordare che l'occupazione, misurata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni, il cui numero non è più così elevato come al culmine della crisi, ma risulta essere nuovamente in aumento.

L'occupazione dipendente è risultata pari a oltre 462 mila unità e ha segnato una riduzione di più di 8.000 unità, pari all'1,7 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma è soprattutto la diminuzione del numero degli addetti indipendenti, scesi a poco più di 48.100 mila, a colpire, essa è risultata notevolmente più ampia, -13,9 per cento, pari a oltre 7.800 unità in meno. Ciò appare coerente con la dinamica della base imprenditoriale, che per effetto della difficile congiuntura e della restrizione del credito, vede particolarmente colpite le piccole imprese.

La flessione dell'occupazione è però sostanzialmente femminile. Gli occupati maschi sono risultati pari a quasi 355 mila unità, con una diminuzione dell'1,5 per cento, cioè di oltre 5.400 unità. Gli occupati maschi alle dipendenze sono però aumentati (+0,8 per cento) andando oltre i 318 mila, mentre gli indipendenti si sono ridotti di quasi un quinto (-18,0 per cento) a poco più di 36.400. L'occupazione femminile si è invece ridotta in misura più ampia (-6,3 per cento), riducendosi a quasi 156 mila unità. Ma

al contrario di quanto accaduto per i maschi, le dipendenti sono scese del 6,9 per cento, a quasi 144 mila unità, mentre le indipendenti (risultate quasi 11.900 unità) sono aumentate dell'1,7 per cento.

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione grave e in graduale peggioramento. Il quadro è però articolato. A fronte di un incremento del totale delle ore autorizzate derivante dall'aumento della cassa straordinaria e di quella in deroga, si rileva un'inversione di tendenza con una riduzione della cassa ordinaria, che si potrebbe riferire ad un alleggerimento della recessione in corso.

Per il mercato del lavoro resta comunque elevato il rischio di una ondata di espulsioni in conseguenza della crisi. Per ora esse continuano ad essere procrastinate attraverso un elevato impiego della Cig. Ma non potranno esserlo per sempre se l'attesa di una ripresa sufficientemente forte sarà tradita. D'altronde il permanere a lungo di alcuni settori dell'industria in un profondo stato di crisi prospetta una radicale ristrutturazione e riduzione del tessuto industriale regionale.

Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad 2013, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni, ordinaria, straordinaria e in deroga sono ammontate a quasi 46,2 milioni di ore, con un aumento del 3,7 per cento. L'ammontare rilevato per l'industria in senso stretto non trova un riscontro analogo negli ultimi 30 anni, con l'eccezione degli anni 2010 e 2011. Anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione.

La Cig è stata autorizzata per il 52,6 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in aumento del 6,2 per cento), per il 10,8 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), con un calo del 15,7 per cento, per il 13,2 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), con una lieve diminuzione dello 0,8 per cento e per il 9,8 per cento a favore delle imprese del legno, in questo caso con un forte aumento del 29,8 per cento.

Se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa emerge l'articolazione del quadro congiunturale. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, per l'industria in senso stretto sono risultate (poco più di 10,0 milioni, in diminuzione del 10,2 per cento) sullo stesso periodo dello scorso anno. La riduzione rilevata potrebbe quindi riflettere l'allentamento della recessione.

Al contrario, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 19,9 milioni e sono aumentate di quasi un decimo (+9,9 per cento) rispetto allo scorso anno. La durata della crisi sta cambiando il profilo della base industriale regionale. L'ammontare complessivo del ricorso alla straordinaria costituisce un valore di assoluto rilievo, che risulta superiore a quello dell'intero 2009 e quasi doppio di quello dell'intero 1994, anche se ampiamente inferiore ai picchi del periodo 1986-87, pure avendo tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse.

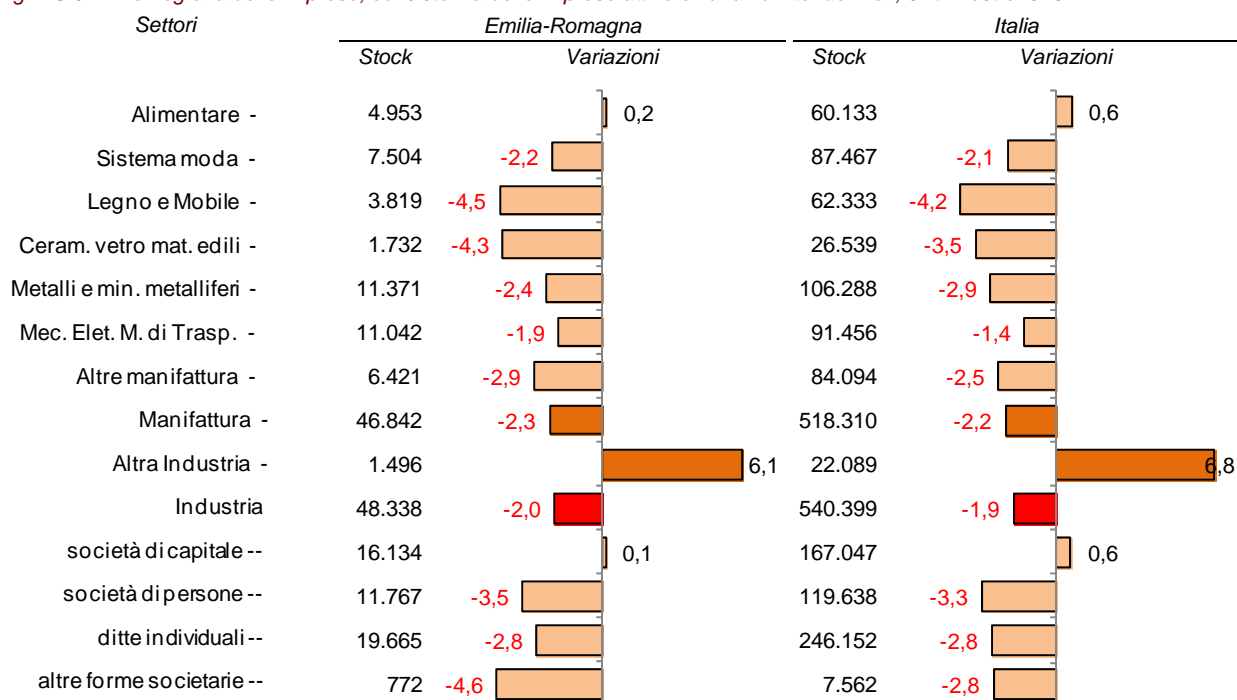
Infine le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto sono risultate in aumento del 6,5 per cento e sono ammontate a quasi 16,3 milioni di ore. L'entità del fenomeno resta comunque molto rilevante e testimonia della impossibilità di fare fronte agli effetti della crisi senza derogare dalla normativa riguardante gli ammortizzatori sociali.

2.5.4. La base imprenditoriale

Negli ultimi dodici mesi, la struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del Registro delle imprese ha visto nuovamente prevalere in ampia misura le cessazioni (3.433) sulle iscrizioni (2.036), tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato di nuovo ampiamente negativo (-1.397 unità). Il fenomeno delle variazioni di attività (+591) ha contenuto la tendenza negativa degli ultimi dodici mesi. A settembre 2013, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è comunque ridotta di ben 806 unità, -1,4 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a 54.985 unità.

Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2013, risultavano 48.338 (pari all'11,5 per cento delle imprese attive della regione), con una pesante diminuzione corrispondente a 1.010 imprese (-2,0 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6). Quindi anche l'andamento della demografia delle imprese ha riflesso il carattere negativo del quadro congiunturale per il settore regionale. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto sono diminuite in misura analoga in Italia (-1,9 per cento).

Fig. 2.5.6. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere – Movimprese.

Forma giuridica

La crisi ha frenato nuovamente anche la tendenza alla crescita delle società di capitale. Questa tendenza testimonia dell'importante processo di consolidamento della base imprenditoriale che è in corso, che passa attraverso il rafforzamento delle strutture societarie e l'adozione di forme giuridiche più adeguate alla necessità di incrementare efficienza e competitività, in particolare per le imprese che operano sui mercati internazionali. Le difficoltà di mercato e di finanziamento hanno poi colpito duramente le imprese meno strutturate e di minore dimensione, come le società di persone e le ditte individuali, che hanno subito pesantemente la maggiore restrizione del credito bancario.

Le società di capitale sono aumentate di solo lo 0,1 per cento e sono risultate pari al 33,4 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto (fig. 2.5.6). Al contrario, si sono ridotte sensibilmente le società di persone (-421 unità, -3,5 per cento), che costituiscono il 24,3 per cento del totale. Il grosso del settore è dato ovviamente dalle ditte individuali, pari al 40,7 per cento del totale, che hanno subito una nuova sensibile flessione (-576 unità, -2,8 per cento). Con una pesante caduta, si è interrotta invece la tendenza all'aumento del piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie, che rappresentano l'1,6 per cento del totale.

Settori

A livello settoriale (fig. 2.5.6), la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante, ma è stata particolarmente sensibile per le imprese delle industrie del "legno e del mobile" e della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia. Si tratta di un dato atteso a fronte della riduzione della domanda di beni di consumo durevole, alla crisi del mercato immobiliare e all'elevato costo dell'energia, fondamentale per i settori della ceramica e dei laterizi. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha mostrato una certa resistenza alla tendenza negativa e la consistenza delle imprese attive ha mostrato una lievissima tendenza positiva nell'industria alimentare. Al contrario, continua a mostrare una tendenza eccezionalmente positiva la consistenza delle altre imprese non manifatturiere appartenenti all'industria in senso stretto, dovuta al forte aumento delle imprese attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" (+113 unità, ovvero +18,7 per cento).

2.5.5. Le previsioni per il 2014

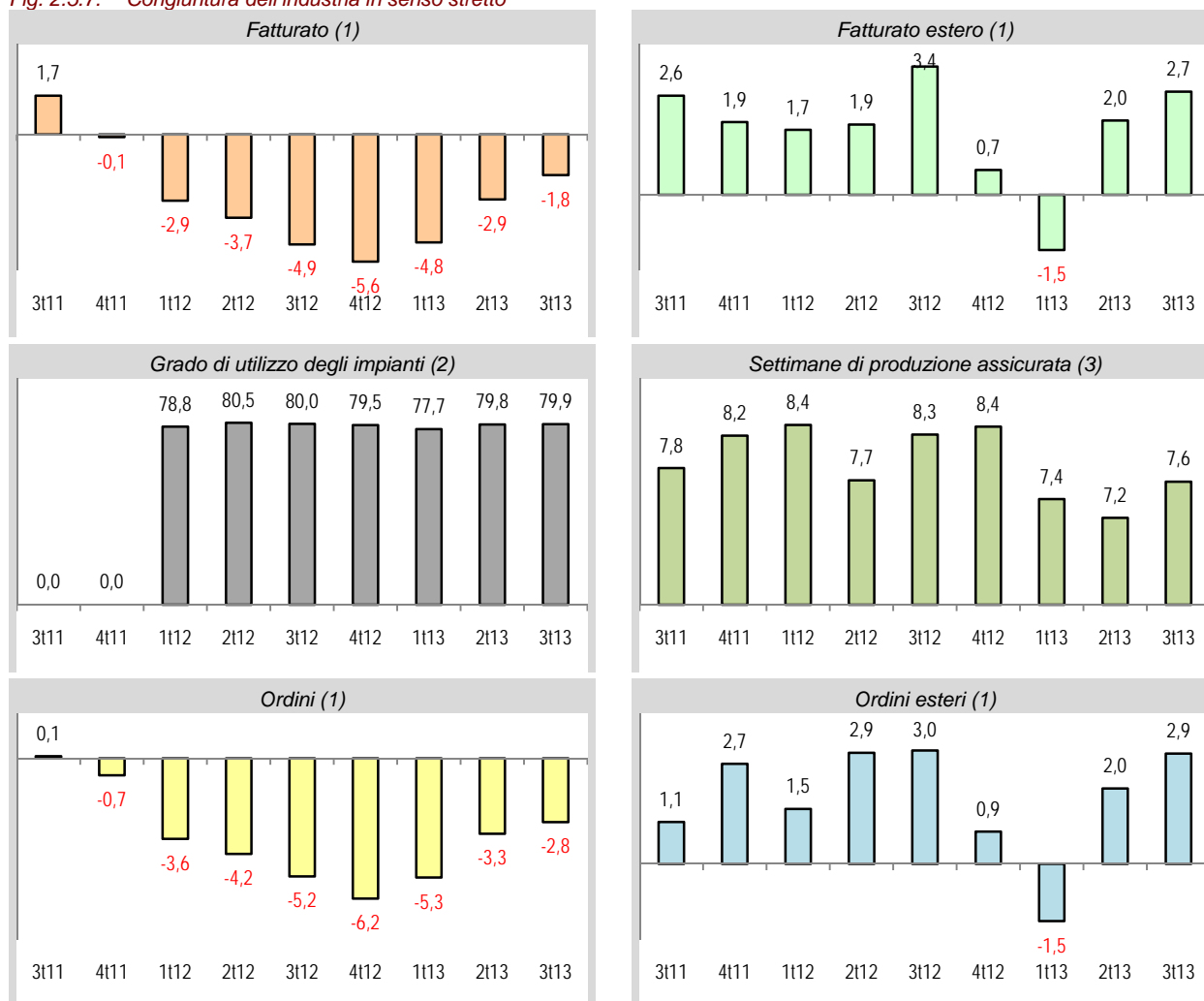
Secondo la previsione elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe subire una nuova caduta del 2,2 per cento nel 2013. L'indice reale del valore aggiunto industriale al termine di quest'anno risulterà inferiore del 14,7 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire leggermente (+1,1 per cento).

Lo *Scenario economico provinciale* fornisce anche indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig. Il mercato del lavoro, in particolare in Italia, risente sempre con un sostanziale ritardo dell'andamento economico. L'impiego di lavoro dovrebbe continuare a ridursi leggermente per l'anno in corso, -0,9 per cento. Ma anche la ripresa del 2014 non dovrebbe condurre ad un incremento sostanziale dell'impiego di lavoro (+0,6 per cento).

L'industria ha subito una notevole riduzione della quota del valore aggiunto industriale sul totale. Per salvare ciò che resta, in primo luogo la ripresa prospettata dovrà concretizzarsi e avere un'adeguata ampiezza. Quindi occorrerà risolvere con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I processi di delocalizzazione "selvaggia" oggetto di cronaca recente attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Le previsioni si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale e della fine della recessione nell'area dell'euro nel corso del prossimo anno. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

Fig. 2.5.7. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

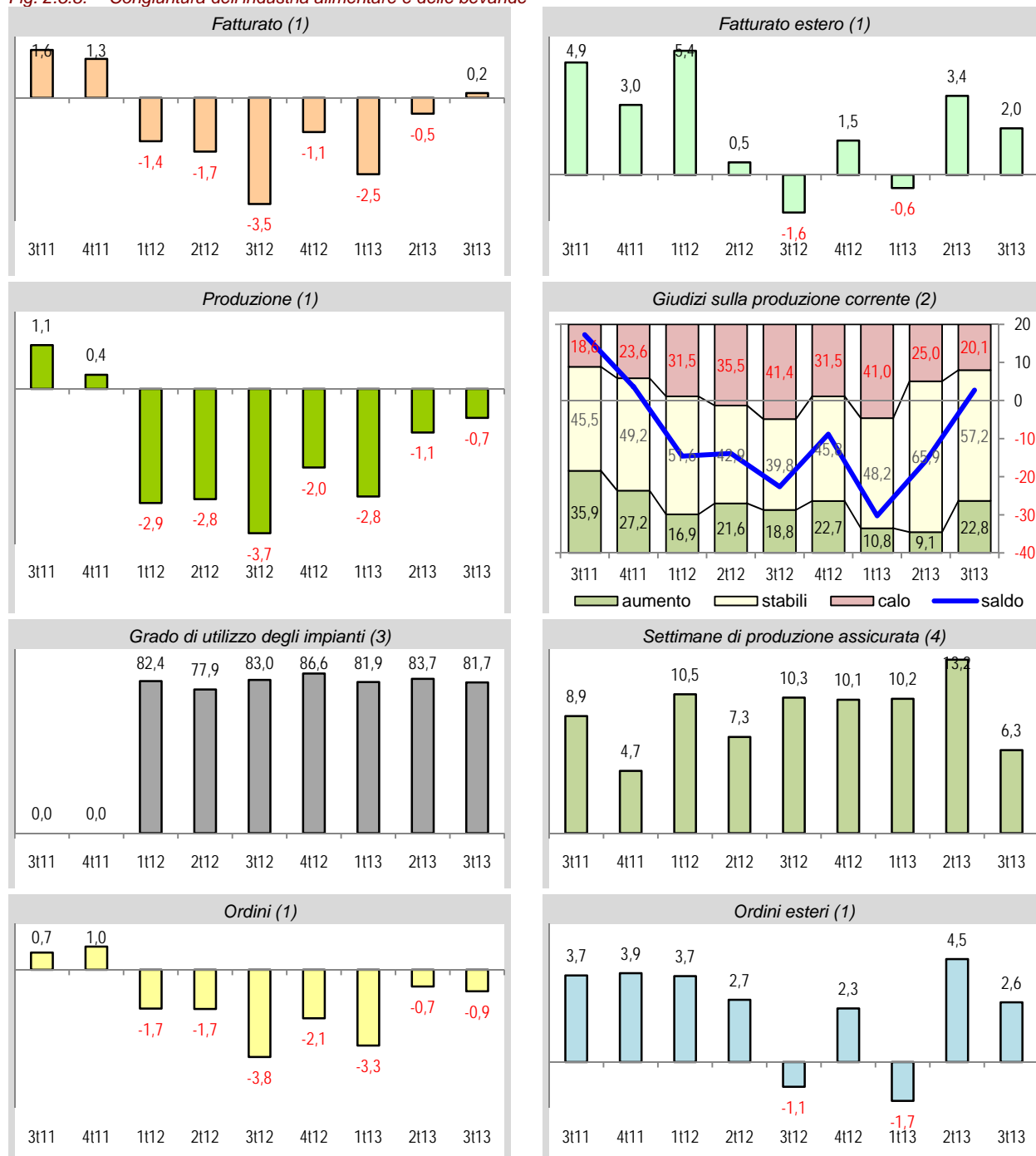
2.5.6. L'andamento settoriale nel 2013

L'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale permette di valutare l'andamento della congiuntura da gennaio a settembre per alcuni dei principali settori dell'industria regionale.

L'industria alimentare e delle bevande

L'industria alimentare e delle bevande (figg. 2.5.3 e 2.5.8 e tab. 2.5.1) nonostante la sua caratteristica minore esposizione ai cicli, ha ampiamente risentito della recessione a causa della pressione negativa sui consumi delle famiglie e della ricomposizione della spesa alimentare, ma è stata capace di cogliere

Fig. 2.5.8. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

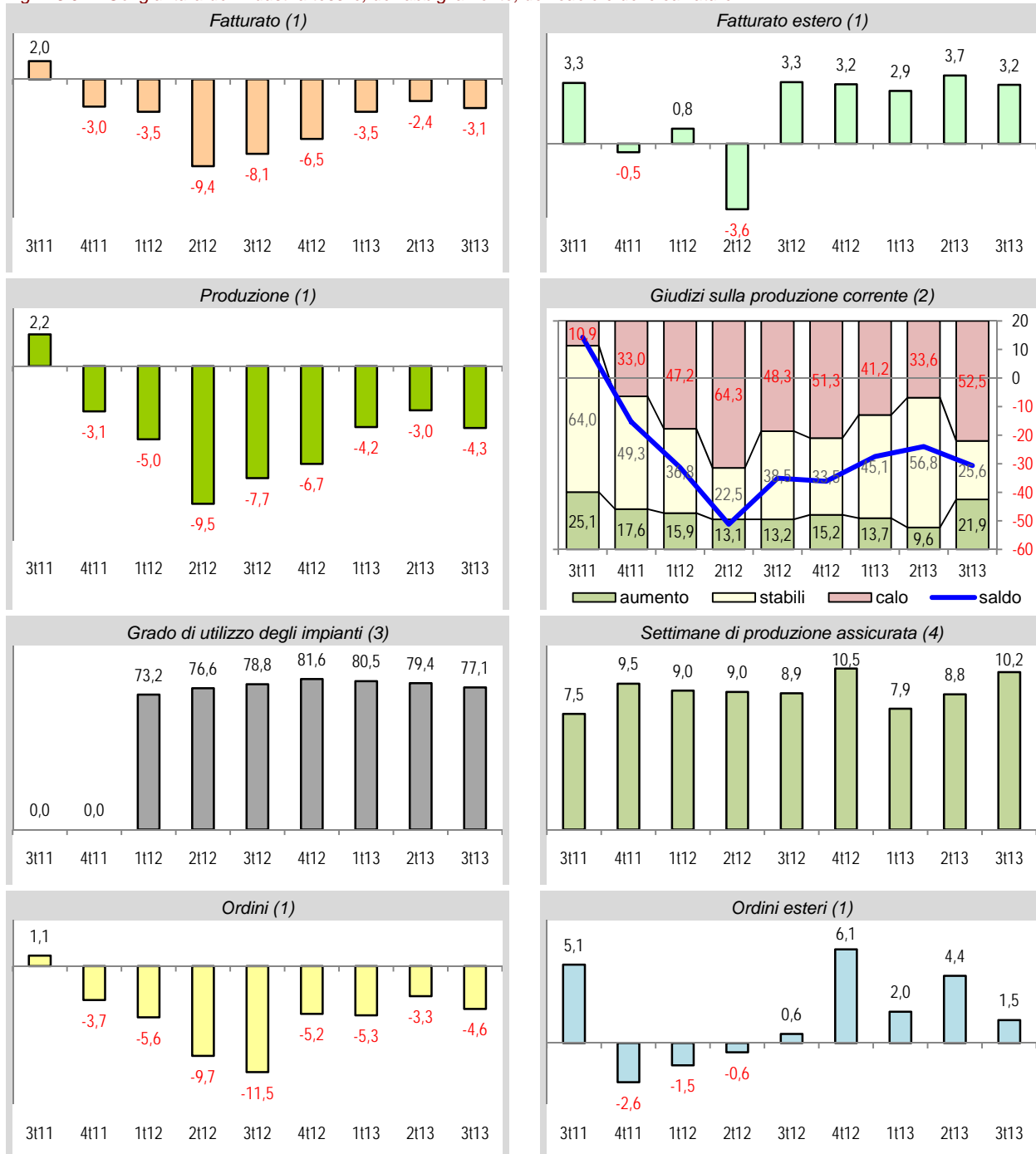
l'opportunità dei mercati esteri. Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato è diminuito dello 0,9 per cento, mentre le vendite sui mercati esteri sono aumentate dell'1,6 per cento.

I dati del commercio estero di fonte Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), in valore e riferiti ai primi nove mesi dell'anno, registrano un notevole incremento del valore delle esportazioni (+8,9 per cento), superiore alla media regionale, per un valore di 3.413 milioni di euro, pari al 9,2 per cento dell'export regionale.

La produzione ha subito un calo dell'1,6 per cento. Le prospettive sono comunque negative, gli ordini si sono ridotti dell'1,6 per cento, nonostante un incremento della componente estera, dell'1,8 per cento.

Le imprese attive, a fine settembre 2013, risultavano 4.953, pari al 10,2 per cento dell'industria regionale, sostanzialmente invariate (+0,2 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig.

Fig. 2.5.9. *Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature*



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

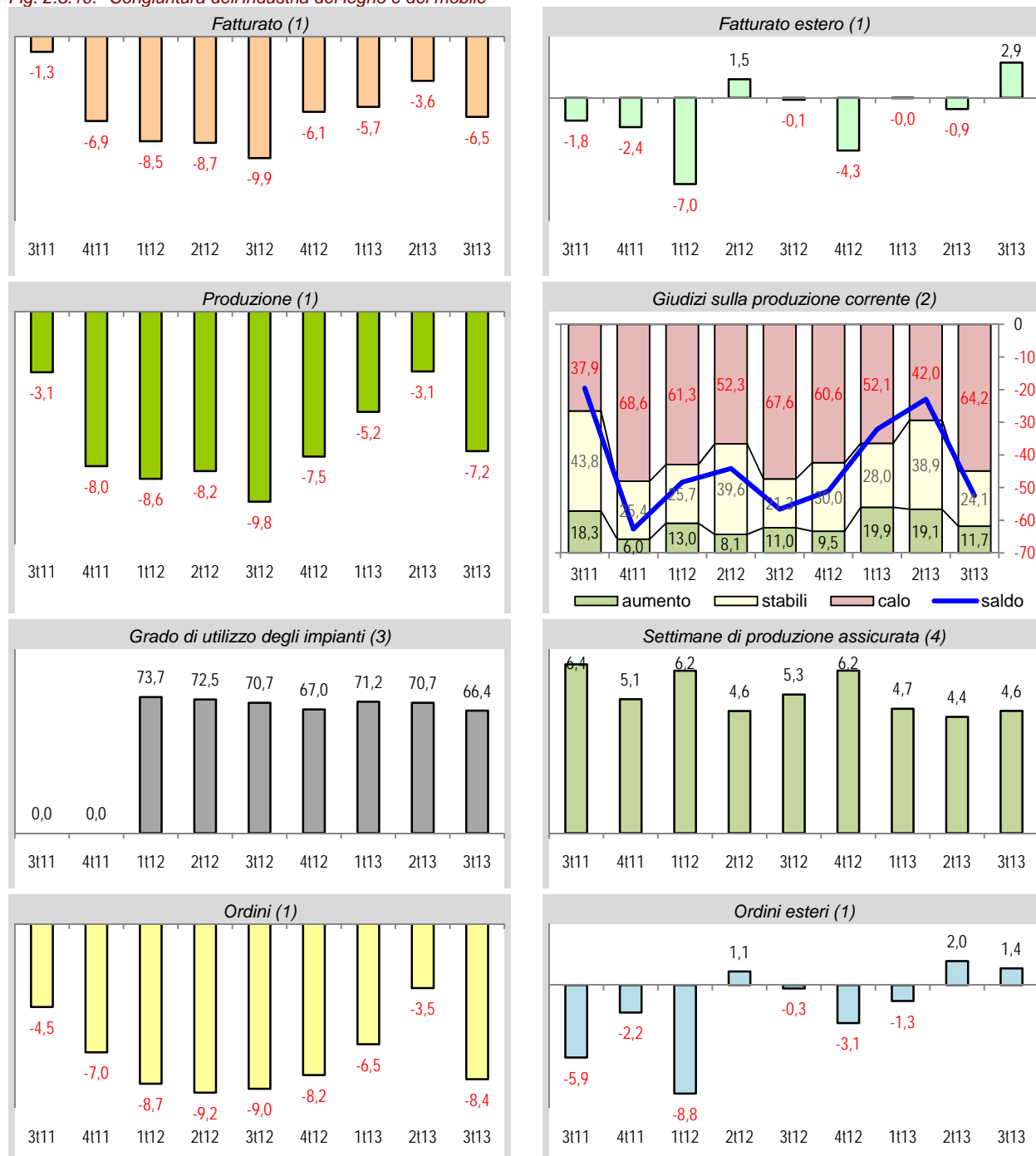
2.5.6)

Le industrie della moda

L'andamento congiunturale delle industrie della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) nei primi nove mesi dell'anno è stato pesantemente determinato dalla tendenza negativa del mercato interno (figg. 2.5.3 e 2.5.9 e tab. 2.5.1). Il fatturato complessivo è sceso del 3,0 per cento, nonostante quello all'esportazione abbia segnato un incremento del 3,3 per cento.

Secondo Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni, pari a 4.438 milioni di euro, ovvero al 12,0 per cento delle esportazioni totali, è salito del 2,8 per cento tra gennaio e settembre, rispetto al

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

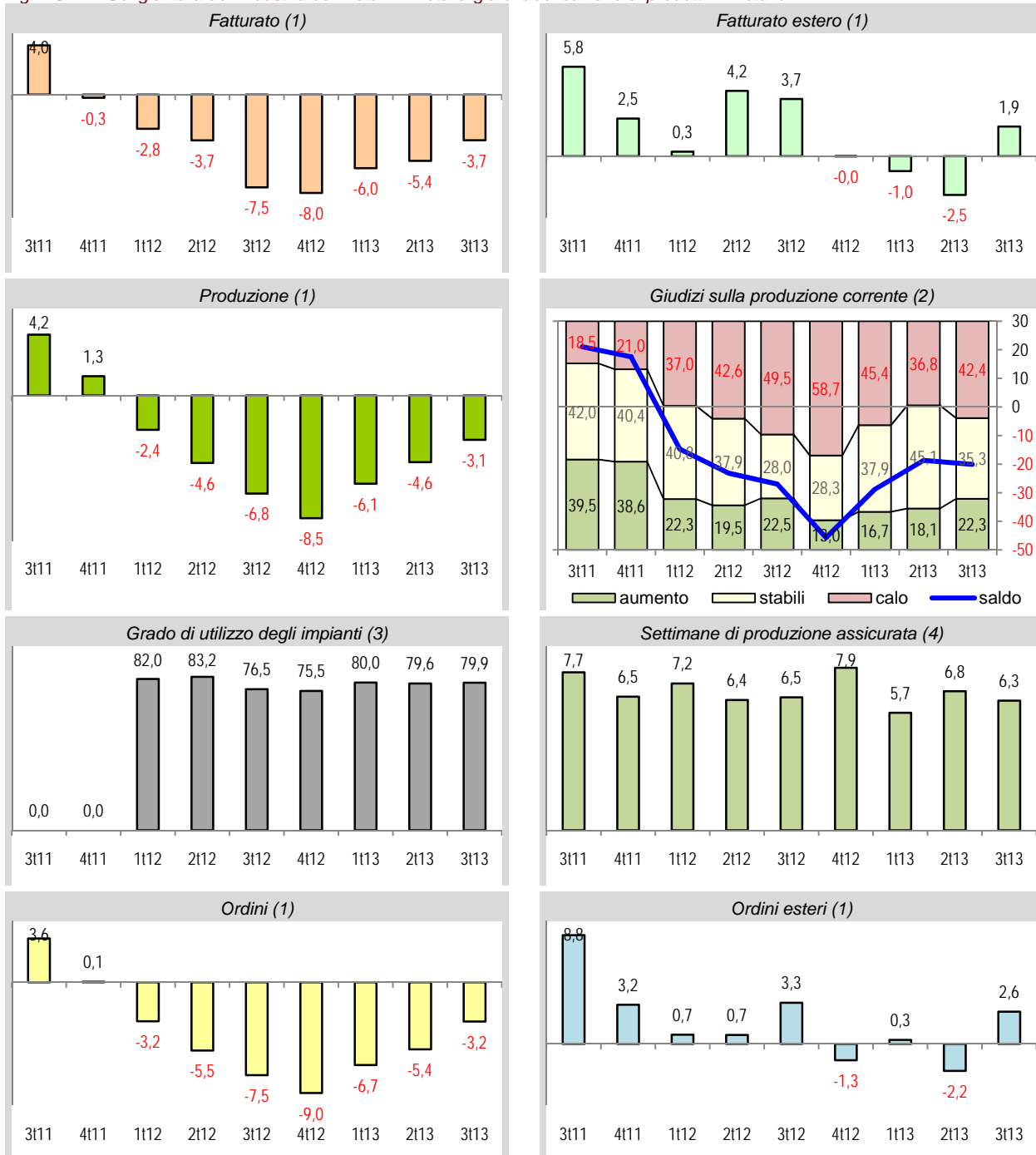
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

corrispondente periodo dello scorso anno.

Secondo l'indagine congiunturale la produzione del settore si è ridotta del 3,8 per cento e le prospettive restano assai incerte tenuto conto che gli ordinativi sono diminuiti del 4,4 per cento, nonostante gli ordini esteri siano aumentati del 2,6 per cento.

Il perdurare della recessione continua a mietere vittime nella base imprenditoriale del settore. A fine settembre le imprese attive risultavano 7.504, pari al 15,5 per cento dell'industria regionale, con un diminuzione del 2,2 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

Fig. 2.5.11. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

L'industria del legno e del mobile

L'industria del legno e del mobile risente pesantemente della caduta della domanda interna di beni durevoli e della crisi immobiliare, nonostante i recenti incentivi governativi. La recessione ha quindi colpito il settore più duramente di ogni altro in regione.

Il fatturato si è ridotto del 5,3 per cento (figg. 2.5.2 e 2.5.10 e tab. 2.5.1), nonostante un andamento positivo della componente estera, salita dello 0,7 per cento.

Dai dati Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni è rimasto invariato nei primi nove mesi dell'anno, a poco più di 512 milioni di euro, pari però a solo l'1,4 per cento del totale regionale.

La produzione ha subito una sostanziale contrazione (-5,2 per cento) e le prospettive appaiono ancor peggiori, in quanto gli ordini si sono ridotti in più ampia misura (-6,2 per cento), nonostante un lieve miglioramento della componente estera (+0,7 per cento).

La pesante crisi ha determinato per il settore una delle più ampie riduzioni della base imprenditoriale. A fine settembre le imprese attive risultavano 3.819, pari al 7,9 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione tendenziale del 4,5 per cento (fig. 2.5.6).

L'industria dei metalli

L'industria dei metalli (metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo) è un settore fortemente caratterizzato dalla presenza di imprese di subfornitura e dalla pro ciclicità, ma appare in difficoltà strutturale. Dopo un pesante 2012, il 2013 appare peggiore, il fatturato ha registrato una flessione del 5,0 per cento (fig. 2.5.5 e 2.5.11 e tab. 2.5.1) e non ha goduto del traino dei mercati esteri, sui quali le vendite si sono lievemente ridotte (-0,5 per cento).

I dati Istat del commercio estero a valori correnti rilevano tra gennaio e settembre un aumento delle esportazioni di prodotti della metallurgia e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, del 4,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2). In valore le vendite all'estero sono ammontate a 3.052 milioni di euro, pari all'8,2 per cento del totale.

L'andamento della produzione (-4,6 per cento) è risultato meno pesante di quello del fatturato, ma quello degli ordini (-5,1 per cento) non apre a prospettive consolanti. Solo la componente estera è risultata leggermente in aumento (+0,2 per cento).

Tra le industrie considerate, quella dei metalli ha la più ampia base imprenditoriale. Un'ulteriore nota negativa viene però dalla nuova riduzione della sua consistenza, allineata a quella della manifattura regionale. A fine settembre le imprese attive risultavano 11.371, pari al 23,5 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione del 2,4 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

L'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto

L'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto è la seconda per consistenza imprenditoriale. A fine settembre le imprese attive sono risultate 11.042, pari al 22,8 per cento dell'industria regionale, ma in diminuzione dell'1,9 per cento, una tendenza negativa solo lievemente inferiore rispetto a quella media dell'industria in senso stretto regionale (fig. 2.5.6).

In considerazione delle specializzazioni regionali, il settore è stato duramente investito dagli effetti della crisi internazionale, che ha determinato una forte caduta della spesa in beni d'investimento e di consumo durevole. Dopo avere chiuso lo scorso anno con perdite più contenute rispetto agli altri settori, anche nei primi nove mesi di quest'anno l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto è quella che risulta meno colpita dalla recessione, dopo l'alimentare, ma i risultati sono peggiorati (fig. 2.5.5 e 2.5.12 e tab. 2.5.1). Il fatturato è sceso del 2,4 per cento, solo leggermente sostenuto da risultati marginalmente positivi sui mercati esteri (+0,4 per cento).

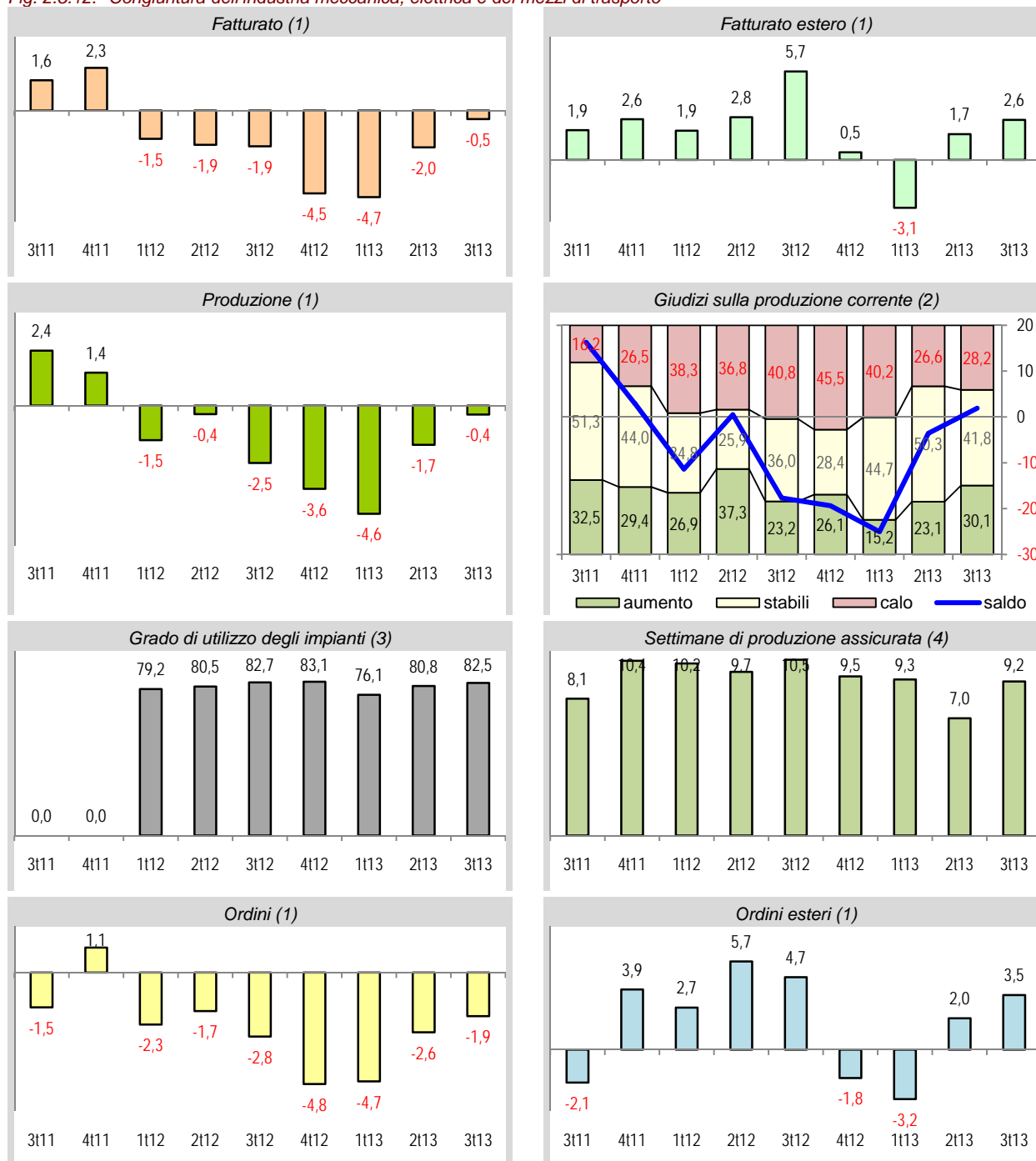
Anche i dati sul commercio estero dell'Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2) mostrano risultati ambivalenti e l'andamento risulta estremamente difforme per i raggruppamenti delle divisioni del settore che vengono presi in considerazione. Le vendite all'estero per il rilevante sotto settore delle macchine e apparecchi meccanici sono aumentate più della media della manifattura (+3,4 per cento) e sono giunte in valore a oltre 11.320 milioni di euro, equivalenti al 30,6 per cento dell'export dell'industria regionale. Nel contesto di rallentamento dell'economia mondiale è risultato invece negativo l'andamento delle esportazioni di mezzi di trasporto (-3,6 per cento), pari a 4.243 milioni di euro, corrispondenti a una quota dell'11,5 per cento.

Infine il complesso delle esportazioni delle apparecchiature elettriche e dei prodotti elettronici, ottici e degli apparecchi elettromedicali e di misurazione è rimasto invariato rispetto allo scorso anno, a quota 2.435 milioni di euro, pari al 6,6 per cento del totale delle esportazioni.

Secondo l'indagine congiunturale, l'andamento dell'attività produttiva ha fatto segnare una diminuzione del 2,2 per cento. Ma soprattutto le prospettive sull'evoluzione futura non sono positive. L'andamento

degli ordini ha registrato un calo superiore a quello della produzione (-3,1 per cento), nonostante un leggero incremento della domanda proveniente dall'estero (+0,8 per cento).

Fig. 2.5.12. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1 L'evoluzione del reddito nel 2013 e previsione per il 2014-2015

Lo scenario economico redatto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha previsto per il 2013 una flessione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari al 5,4 per cento, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2008. Il perdurare della crisi traspare ancora di più se si considera che in rapporto al 2007, cioè alla vigilia della crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio, il 2013 accusa una flessione del 34,6 per cento.

La crisi le cui avvisaglie hanno cominciato a manifestarsi nella seconda metà del 2007 ha segnato profondamente il settore. Per l'Ance¹ si prospetta in regione per il 2013 una diminuzione reale degli investimenti in costruzioni pari al 3,6 per cento (-5,6 per cento in Italia). Si prevedono segni negativi per le nuove costruzioni (-9,3 per cento) e per le costruzioni non residenziali sia pubbliche (-9,3 per cento) che private (-5,3 per cento). L'unico segno positivo dovrebbe riguardare il segmento delle manutenzioni straordinarie e recupero (+3,5 per cento), che con tutta probabilità si è valso delle agevolazioni fiscali destinate alle ristrutturazioni edilizie².

La nuova flessione degli investimenti in nuove costruzioni trae origine dalla generale prosecuzione della recessione e dalla stretta creditizia effettuata dagli istituti di credito nei confronti di imprese e famiglie e a tale proposito si registra il riflusso dei prestiti destinati alla costruzione di abitazioni e al relativo acquisto, come descritto nel paragrafo dedicato al credito. Occorre inoltre considerare che la ulteriore crescita dei senza lavoro e delle persone assistite dagli ammortizzatori sociali sono fattori che, generando incertezza, non inducono certamente ad accendere mutui. E' semmai da sottolineare che le previsioni dell'Ance non hanno riflesso l'impatto delle opportunità offerte dalla ricostruzione post terremoto, tanto che anche per il 2014 viene prospettata una diminuzione reale degli investimenti in costruzioni pari al 2,6 per cento, con una punta del 5,1 per cento relativa alle nuove costruzioni di abitazioni e alle costruzioni non residenziali pubbliche.

Quanto alle previsioni, secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, nel 2014 il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe assestarsi (-0,1 per cento) per poi risalire timidamente nell'anno successivo (+1,6 per cento). Si prospetta nella sostanza una crescita ancora debole, che raggiungerà nel 2015 volumi comunque inferiori del 33,7 per cento a quelli pre-crisi.

Per il 2013 si attende una forte diminuzione delle unità di lavoro nei confronti dell'anno precedente (-13,7 per cento), che sale al 20,0 per cento per i soli dipendenti. Questo crollo trae origine dall'aumentato ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nel 2014 si profila un'altra diminuzione delle unità di lavoro, relativamente più contenuta (-1,5 per cento), che dovrebbe tuttavia preludere, nel 2015, a una leggera crescita (+0,6 per cento). Nei prossimi due anni si avrà in sostanza uno scenario non privo di ombre, che riflette gli effetti della lunga crisi.

2.6.2 L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione dai connotati nuovamente negativi, in termini più accentuati rispetto all'anno precedente. Non c'è stato pertanto alcun impatto delle opportunità offerte dalla ricostruzione post terremoto e dagli incentivi alle

¹ Il rapporto Ance è stato redatto nel mese di giugno 2013.

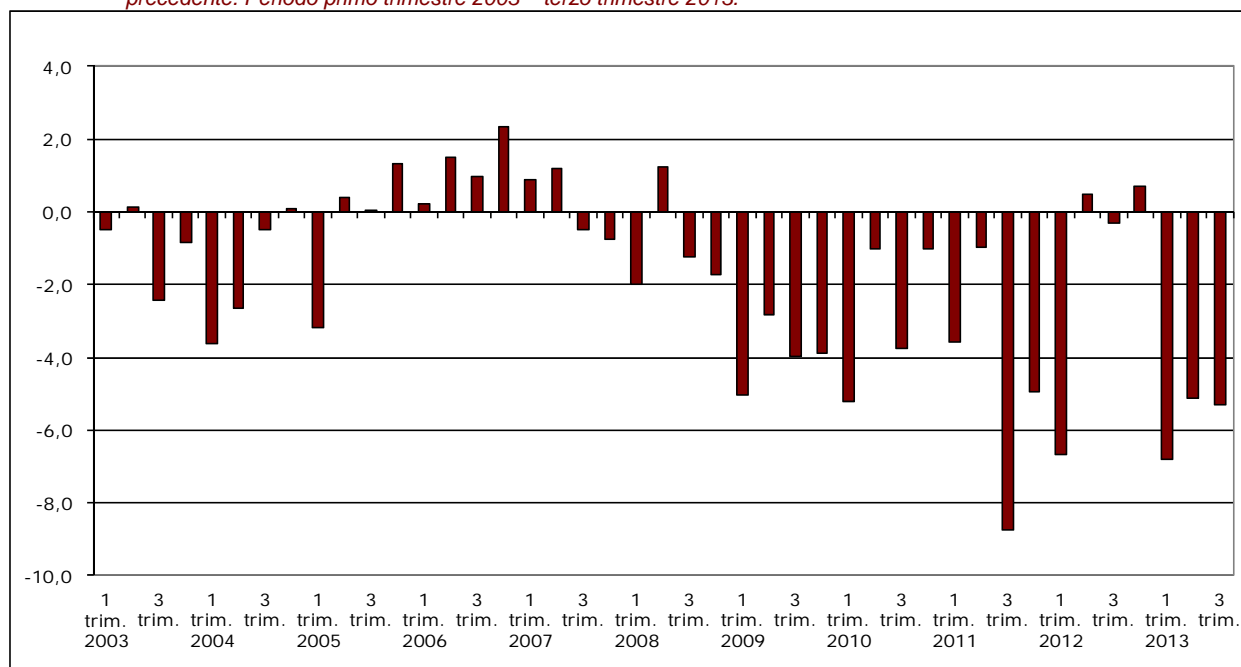
² Tra le misure della Legge di Stabilità c'è la proroga dell'ecobonus, ovvero delle detrazioni fiscali per i lavori di rinnovamento energetico, nonché la proroga per le detrazioni fiscali per i lavori di ristrutturazione edilizia: l'ammontare totale per questi sconti fiscali è previsto di un miliardo di euro.

ristrutturazioni. In ambito nazionale, l'indagine Istat sulla produzione edile ha registrato per tutti i primi nove mesi del 2013 indici³ tendenzialmente in calo, con una flessione media dell'11,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012.

Nei primi nove mesi del 2013 il volume di affari è mediamente diminuito del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-11,2 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. A questo ulteriore deludente risultato hanno contribuito tutti i trimestri, in particolare il primo, che si è chiuso con un calo tendenziale del 6,8 per cento. Nei sei mesi successivi la caduta si è un po' attenuata, ma su livelli comunque importanti, superiori al 5 per cento.

Il ridimensionamento del fatturato non ha risparmiato alcuna classe dimensionale. La diminuzione più marcata ha riguardato le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, dove è maggiore la presenza dell'artigianato, il cui volume d'affari è diminuito del 6,4 per cento, annullando il timido aumento dello 0,4 per cento registrato un anno prima. Nelle imprese intermedie, da 10 a 49 dipendenti, la riduzione ha sfiorato il 6 per cento, in peggioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2012, segnati da un calo del 3,6 per cento. Nelle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, la diminuzione si è attestata al 3,2 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2012 (-6,9 per cento).

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Secondo l'indagine qualitativa del sistema camerale, le indicazioni delle imprese in merito all'andamento del settore edile rispetto a un anno prima sono risultate di segno ampiamente negativo. I giudizi negativi sono andati tuttavia attenuandosi con il trascorrere dei mesi, mentre è aumentata nel terzo trimestre la platea di imprese che ha indicato un miglioramento. Parlare di preludio a una ripresa del settore può apparire azzardato, ma resta pur sempre un segnale timidamente positivo, pur permanendo un quadro di fondo comunque negativo.

La percentuale di imprese edili che ha indicato un peggioramento del settore si è mediamente attestata, nei primi nove mesi del 2013, al 56 per cento, prevalendo nettamente su chi, al contrario, ha indicato un miglioramento (5 per cento). Ne è disceso un saldo negativo di 51 punti percentuali, che ha rispecchiato esattamente la situazione dei primi nove mesi del 2012. Tra le classi dimensionali, il giudizio più negativo è venuto dalle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti (-62 punti percentuali), in misura più accentuata rispetto a quanto rilevato un anno prima (-59 punti percentuali). Nella fascia da 1 a 9 dipendenti le imprese che hanno espresso un giudizio negativo si sono mediamente attestate al 55 per cento, contro il 7 per cento che ha invece indicato un miglioramento. Praticamente dello stesso tenore è

³ Dati corretti per gli effetti del calendario.

stato l'andamento della classe intermedia da 10 a 49 dipendenti. E' da sottolineare che in tutte le classi dimensionali il trimestre estivo ha registrato un miglioramento dei giudizi rispetto ai decisamente depressi sei mesi precedenti,

Il sondaggio eseguito dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2013, su un campione di circa 50 imprese edili con sede in regione e con almeno venti addetti, ha registrato una situazione sfavorevole. Per metà degli intervistati, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2012, nonostante la ripresa emersa nella seconda metà dell'anno rispetto alla prima. Circa il 40 per cento del campione ha dichiarato che chiuderà l'esercizio 2013 in perdita, confermando la situazione emersa nell'anno precedente. Una quota analoga ha dichiarato un utile. Le attese per il 2014 non indicano sostanziali miglioramenti. Un terzo delle imprese intervistate ha previsto un'ulteriore riduzione del valore della produzione a fronte di una quota dello stesso tenore che invece prospetta un aumento.

Quanto al clima delle imprese, i dati nazionali destagionalizzati hanno evidenziato nel bimestre ottobre-novembre un timido miglioramento rispetto al clima dello stesso periodo dell'anno precedente. Al di là di questi segnali positivi, restano tuttavia livelli di ottimismo che nel corso del 2013 sono apparsi più bassi in rapporto al passato.

Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle oltre mille imprese intervistate è emersa una situazione negativa. La ripresa emersa nella seconda metà del 2012 si è rivelata effimera. Nel primo semestre 2013 il fatturato totale valutato in termini reali⁴ è diminuito del 10,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Segnali poco incoraggianti sono inoltre venuti dagli investimenti totali, che sono apparsi in flessione del 15,3 per cento, consolidando la tendenza negativa in atto dalla primavera del 2011. Per le sole immobilizzazioni materiali la diminuzione è stata del 14,9 per cento.

Il calo del fatturato registrato nelle micro-imprese edili è stato tuttavia mitigato dalla flessione del 22,5 per cento della spesa destinata ai consumi (materiali, energia, ecc.), che ha consolidato la fase di riflusso emersa nella seconda metà del 2012. Altri spiragli positivi sono inoltre venuti dalle spese destinate alle retribuzioni e assicurazioni, che nel primo semestre 2013 sono apparse in calo rispettivamente del 7,8 per cento e 14,9 per cento. Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice nazionale calcolato da Istat ha registrato nei primi dieci mesi del 2013 una moderata crescita media nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente (+0,7 per cento), in rallentamento rispetto all'aumento del 2,3 per cento riscontrato un anno prima.

Le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre 2013 rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - sono apparse meglio intonate rispetto al clima emerso un anno prima. La quota di imprese che nel terzo trimestre 2013 ha prospettato incrementi del volume d'affari è stata del 21 per cento, rispetto al 9 per cento di un anno prima. La percentuale di imprese che ha invece prospettato una diminuzione è risultata maggiore (30 per cento), ma in termini più contenuti rispetto alla situazione registrata nel terzo trimestre 2012 (38 per cento). Questa tendenza ha riguardato le imprese meno strutturate, da 1 a 9 e da 10 a 49 dipendenti. Nelle grandi imprese da 50 a 500 dipendenti c'è stato invece un peggioramento delle aspettative.

2.6.3 L'occupazione. Primo consuntivo

L'occupazione è apparsa in calo, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2008.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2013 la consistenza degli occupati, pari a circa 122.000 unità, è diminuita mediamente in Emilia-Romagna del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, in misura tuttavia molto più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (-10,4 per cento), che nella ripartizione Nord-orientale (-8,5 per cento). La diminuzione è dipesa dalla pronunciata flessione tendenziale del secondo trimestre (-14,5 per cento), che ha annullato i progressi registrati nei primi tre mesi e nel terzo trimestre. E' da sottolineare che il livello dell'occupazione dei primi nove mesi del 2013 è risultato nettamente inferiore (-17,8 per cento) a quello dell'analogo periodo del 2008, quando la crisi innescata dai mutui *subprime* non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

Il calo che in termini assoluti è equivalso a circa 3.000 addetti, è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (-11,7 per cento), a fronte della crescita del 9,7 per cento degli autonomi, ma questo

⁴ I dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale.

andamento spiccatamente positivo non ha trovato eco nella compagine imprenditoriale, che a fine settembre 2013 è apparsa in diminuzione tendenziale del 2,8 per cento, per un totale, in termini assoluti, di oltre 2.000 imprese attive.

I primi nove mesi del 2013 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 92 per cento del totale dell'occupazione. Nei primi nove mesi la componente maschile ha fatto registrare una diminuzione del 2,6 per cento superiore a quella rilevata per le femmine (-1,7 per cento).

La tendenza negativa emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro è emersa anche dalle rilevazioni di Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) riferite a giugno 2013.

Nell'arco di un anno gli addetti sono passati in Emilia-Romagna da 151.600 a 146.891, per una diminuzione percentuale del 3,1 per cento, che sale al 13,4 per cento se il confronto viene effettuato con la situazione di cinque anni prima. Dal lato della posizione professionale, è stata l'occupazione alle dipendenze a patire il calo più accentuato (-4,6 per cento), a fronte della riduzione dell'1,7 per cento rilevata per gli imprenditori. Se il confronto viene fatto con la situazione di giugno 2008, si ha un andamento della stessa portata: -20,5 per cento i dipendenti; -5,7 per cento gli imprenditori.

Ogni comparto che costituisce il settore delle costruzioni ha evidenziato cali su base annua, in particolare l'ingegneria civile (-4,3 per cento) e la costruzione di edifici (-3,5 per cento). Nei lavori di costruzione specializzati, che hanno inciso per il 65,0 per cento del settore, la diminuzione è apparsa più contenuta, ma comunque pesante (-2,8 per cento). Nel medio periodo il comparto più penalizzato è stato quello della costruzione di edifici, la cui flessione del 22,5 per cento è equivalsa a 12.546 addetti in meno. La relativa migliore tenuta è venuta dall'ingegneria civile: -7,2 per cento per un totale di 635 addetti. Per i lavori di costruzione specializzati il calo si è attestato al 9,1 per cento, equivalente a circa 9.500 addetti.

2.6.4 Le previsioni occupazionali. La sedicesima indagine Excelsior

Tale indagine, giunta alla sedicesima edizione, viene svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valutando le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente. Si tratta di previsioni che sono ovviamente influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista. Possono pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di un appalto oppure l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo.

2.6.4.1. Il movimento occupazionale

Per il 2013 la sedicesima indagine Excelsior ha registrato una tendenza decisamente negativa, frutto di un clima influenzato da una crisi che ha radici lontane nel tempo, in pratica dalla seconda metà del 2007. Le opportunità offerte dai lavori legati alla ricostruzione post terremoto e dagli incentivi fiscali collegati alle ristrutturazioni non hanno avuto pertanto alcun effetto positivo sulle previsioni formulate dalle imprese edili nei primi mesi del 2013.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2013 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 4,7 per cento (la stessa proposta per il 2012), in termini decisamente più accentuati rispetto a quanto previsto per le attività industriali (-1,5 per cento) e i servizi (-1,8 per cento). Nessun comparto dell'industria e del terziario ha evidenziato una previsione più negativa.

A 2.410 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 5.860 uscite, per un saldo negativo di 3.450 unità, tuttavia inferiore a quello di 3.620 prospettato per il 2012.

Dal lato della dimensione, è da sottolineare che le aspettative negative hanno riguardato ogni classe dimensionale, con una accentuazione particolare per la piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, nella quale è preponderante l'artigianato (-6,1 per cento) e la grande dimensione, con almeno 250 dipendenti, più orientata all'acquisizione dei lavori del Genio civile (-6,0 per cento).

2.6.4.2 Le assunzioni per tipo di contratto

Il 23,4 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato, in misura più contenuta rispetto al 26,3 per cento dell'industria e al 23,8 per cento del totale di industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili previste per il 2013 hanno ridotto il loro peso (nel 2012 la quota era attestata al 27,8 per cento) in contro tendenza rispetto all'andamento generale.

L'occupazione precaria, escluso quella a carattere stagionale, ha rappresentato il 52,0 per cento delle assunzioni (era il 50,9 per cento nel 2012 e 46,2 per cento nel 2011), in misura largamente superiore sia al totale dell'industria (41,9 per cento) che a quello generale (33,0 per cento). Il perdurare della crisi non ha certo invogliato a impegnarsi in assunzioni stabili, atteggiamento questo comune a tante imprese, ma che nell'edilizia, come visto, ha assunto una maggiore rilevanza.

La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 32,1 per cento delle assunzioni, è stata destinata alla copertura di picchi di attività, in misura largamente superiore sia alla corrispondente quota del 20,6 per cento relativa all'industria che a quella generale del 14,0 per cento. In un momento di forte crisi, l'edilizia manifesta un bisogno di flessibilità superiore a quello di altri settori. Il concomitante aumento del peso dei contratti a termine non è andato a scapito dell'apprendistato, che è apparso più diffuso rispetto al 2012 (7,6 per cento contro 3,3 per cento), ma inferiore alla quota del 9,5 per cento dell'industria (7,0 per cento la media generale). Il maggiore peso di questi contratti potrebbe essere il frutto delle agevolazioni previste dalla Legge⁵.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la minore incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale del 16,3 per cento, a fronte della media industriale del 21,3 per cento e generale del 33,2 per cento. Rispetto alle previsioni per il 2012 (17,6 per cento), c'è stato un moderato riflusso.

2.6.4.3 Le assunzioni totali e non stagionali per qualifica, esperienza e titolo di studio

Le assunzioni non stagionali sono per lo più costituite da maestranze specializzate (66,2 per cento), in misura largamente superiore alla media dell'industria (35,4 per cento) e generale (13,1 per cento). Ne discende coerentemente che il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. Il 60,2 per cento delle 2.020 assunzioni non stagionali previste nel 2013 è stato infatti rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media delle attività industriali (55,8 per cento) e dell'insieme di industria e servizi (53,6 per cento).

Se si analizza il livello di istruzione richiesto agli occupati non stagionali, si ha una percentuale del livello universitario assai contenuta (5,2 per cento), specie se raffrontata alla media delle attività industriali (18,2 per cento) e generale (16,9 per cento). Questa forbice è abbastanza comprensibile dato che nell'edilizia il lavoro manuale è predominante. Di contro si ha una quota più ampia di assunti con qualifica professionale (38,1 per cento) rispetto alla media industriale (24,7 per cento) e generale (22,7 per cento) e questa situazione è coerente con la maggiore esigenza, descritta precedentemente, di disporre di personale specializzato.

La quota di assunzioni non stagionali senza una specifica formazione è risultata di conseguenza abbastanza limitata (12,3 per cento), rispecchiando nella sostanza la media delle attività industriali (12,7 per cento), a fronte di quella generale del 17,5 per cento.

Se si guarda alla totalità delle assunzioni previste per il 2013 (stagionali e non), si hanno dati coerenti con quelli appena descritti. La percentuale di assunzioni di laureati si è infatti attestata ad appena il 2,2 per cento, ben al di sotto della media industriale (14,2 per cento) e generale (15,7 per cento). Nelle imprese più piccole da 1 a 49 dipendenti, meno orientate, per ovvi motivi, all'acquisizione di grandi appalti, la percentuale di laureati scende ai minimi termini (0,2 per cento) per salire al 33,7 per cento nelle imprese più strutturate nelle quali dovrebbe essere maggiore l'esigenza di assumere ingegneri. Il discorso cambia aspetto per quanto concerne le assunzioni di diplomati (50,1 per cento). In questo caso non si registrano grosse differenze rispetto ai valori medi, mentre emerge un maggiore equilibrio tra le classi dimensionali: 49,5 per cento da 1 a 49 dipendenti; 59,2 per cento da 50 e oltre.

2.6.4.4. Il part-time nelle assunzioni non stagionali

Le assunzioni *part-time* hanno inciso per il 15,2 per cento del totale di quelle non stagionali, evidenziando un peso minore rispetto alla quota del 19,4 per cento prospettata per il 2012. Il settore edile

⁵ In tema di agevolazioni fiscali, il costo degli apprendisti è escluso dalla base per il calcolo dell'IRAP (Dlgs 446/97 art. 11 c. 1 lett. a) n. 5). Per quanto riguarda le agevolazioni contributive, nelle aziende con più di 9 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari al 10 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali (11,31 per cento dal 1° gennaio 2013). In quelle con meno di 10 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a zero per i primi tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2012 (1,31 per cento a decorrere dal 1° gennaio 2013) fino al 31/12/2016 (art. 22 della Legge di stabilità n. 183/2011).

ha tuttavia manifestato una propensione maggiore rispetto a quanto registrato nelle attività industriali (8,7 per cento), ma inferiore nei confronti dell'insieme di industria e servizi (30,0 per cento), confermando la situazione dell'anno precedente. In termini assoluti si tratta di 310 persone, in gran parte destinate alle imprese più piccole, fino a 49 dipendenti (91,8 per cento), mentre circa la metà di esse non prevede alcuna esperienza specifica, in misura maggiore rispetto al totale dell'industria (40,1 per cento) e generale (46,4 per cento).

Al di là del minore peso riscontrato rispetto al 2012, resta tuttavia una percentuale di *part-time* nell'edilizia superiore a quella prevista per il 2011 (5,5 per cento) e questa situazione può essere interpretata come una conseguenza del perdurare della crisi e del minore volume di lavoro che ne è derivato.

2.6.4.5 Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale

Il reperimento di manodopera può, a volte, rappresentare un problema per le imprese e l'industria edile non fa eccezione. La sedicesima indagine Excelsior ha registrato una situazione in leggero peggioramento, ma su proporzioni relativamente contenute.

La percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale si è attestata al 13,0 per cento, a fronte della media dell'industria del 18,6 per cento e generale del 12,7 per cento. Rispetto alla situazione del 2012, c'è stato, come accennato precedentemente, un leggero peggioramento superiore a un punto percentuale. Al di là di questo andamento, il peso delle difficoltà di reperimento di manodopera è apparso largamente inferiore alle situazioni riscontrate nel 2011 (20,9 per cento) e 2010 (40,0 per cento). Il sensibile decremento delle difficoltà di reperimento di personale rispetto al passato si coniuga idealmente al perdurare della crisi, che ha causato una maggiore disponibilità di manodopera.

La causa principale del difficile reperimento è da imputare essenzialmente alla inadeguatezza dei candidati. Tra i motivi principali di questo handicap, oltre a quelli non meglio specificati (41,3 per cento), primeggia la mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione (35,9 per cento), in misura largamente superiore alla media industriale (20,5 per cento) e generale (18,2 per cento). E' da notare che tra le caratteristiche personali richieste non figura l'esperienza o la preparazione professionale, quasi a sottintendere il rifiuto di taluni candidati ad adattarsi ad alcune specifiche circostanze imposte dall'attività edile, tipo il trasferimento in zone lontane dalla residenza, oppure in luoghi considerati disagiati, ecc. Tra le azioni previste per trovare le figure richieste, l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna è maggiormente orientata a estendere la ricerca in altre province, in misura superiore sia alla media industriale che generale, oppure ricorrendo, in un secondo piano, a modalità di ricerca non usate in precedenza, con una intensità (29,4 per cento) superiore all'ambito industriale (19,0 per cento) e generale (17,8 per cento).

La maggiore remunerazione, o altri incentivi economici, è risultata insignificante (0,4 per cento), rispecchiando nella sostanza la situazione del 2012, e anche questo è un segnale del perdurare della crisi, che induce le imprese a essere estremamente attente sotto l'aspetto dei costi.

2.6.4.6 Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata

Per ovviare alla carenza di personale può diventare necessario ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali e/o disagiati rispetto a quella italiana. Nel 2013 il fenomeno è apparso più evidente rispetto alle intenzioni espresse per il 2012, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nell'insieme di industria e servizi e nella sola industria. La necessità di contenere i costi, resa più impellente dal perdurare della crisi – le paghe degli stranieri sono di norma inferiori a quelle degli italiani – può essere tra le cause.

Le imprese edili emiliano-romagnole hanno previsto di assumere da un minimo di 320 fino a un massimo di 350 immigrati, equivalenti questi ultimi al 17,2 per cento delle assunzioni non stagionali contro il 13,0 per cento del 2012. Al di là della risalita, resta tuttavia una quota di assunzioni "massime" inferiore ai canoni del 2011 (27,3 per cento) e 2010 (19,2 per cento).

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (62,4 per cento). La percentuale è significativa, ma è tuttavia inferiore rispetto alla media industriale (74,0 per cento) e generale (77,3 per cento). Questa situazione si riallaccia alla maggiore esigenza del settore edile di disporre di manodopera qualificata, come descritto precedentemente.

Il 20,4 per cento per cento degli immigrati da assumere non necessita di esperienza specifica, ben al di sotto della media industriale (34,2 per cento) e generale (40,1 per cento) e anche questa tangibile differenza conferma indirettamente il maggiore bisogno di manodopera qualificata.

2.6.4.7 Le imprese che non intendono assumere

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la grande maggioranza, che dichiarano il contrario.

La percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale è ammontata all'84,6 per cento, in misura maggiore rispetto alla media industriale dell'80,7 per cento e generale dell'81,3 per cento. La quota pur apparendo in diminuzione rispetto a quella, decisamente elevata, del 2012 (90,0 per cento) è apparsa superiore a quelle del 2011 (74,7 per cento) e 2010 (81,4 per cento) e anche questa è una dimostrazione di aspettative gravide di pessimismo sull'evoluzione del mercato edile, anche se meno pesanti rispetto al 2012.

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, quelle piccole, fino a 49 dipendenti, hanno registrato la percentuale maggiore (85,4 per cento), a fronte del 38,3 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti. Tra i motivi della non assunzione primeggia l'organico sufficiente (59,9 per cento), in termini più contenuti rispetto alla percentuale registrata nel 2012 (68,0 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (26,6 per cento), con una crescita di circa undici punti percentuali rispetto al 2012, largamente superiore ai peggioramenti registrati per l'industria (+6,3 punti percentuali) e la totalità di industria e servizi (+4,8 punti percentuali) e anche questo, se mai ve ne fosse bisogno, costituisce un ulteriore segnale del perdurare della crisi. La terza motivazione è stata rappresentata da assunzioni vincolate all'acquisizione di nuove commesse, con una quota dell'8,5 per cento, più contenuta rispetto a quella del 2012 (10,7 per cento).

Le imprese che hanno invece previsto assunzioni hanno inciso per l'11,6 per cento del totale contro il 7,0 per cento del 2012.). Come motivo principale è stata indicata la domanda in crescita o in ripresa (33,8 per cento), davanti al turn over (32,1 per cento). Rispetto al 2012 c'è stato un leggero peggioramento delle aspettative sulla crescita della domanda (35,8 per cento) e ancora una volta occorre sottolineare come questo andamento sia anch'esso un ulteriore segnale del perdurare della crisi.

2.6.5 La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese è risultata in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica.

A fine settembre 2013 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate in Emilia-Romagna 71.978, con un calo del 2,8 per cento rispetto a un anno prima, che è equivalso a più di 2.000 imprese in meno. Rispetto alla situazione di settembre 2009 il deficit sale a 4.442 imprese. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è risultata anch'essa in diminuzione, in termini leggermente più accentuati (-2,9 per cento).

Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna ha visto il concorso di ogni comparto, in particolare le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,6 per cento).

Il gruppo più consistente, rappresentato dai "lavori di costruzione specializzati" è apparso in calo del 2,5 per cento, in misura meno accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,7 per cento). Se si approfondisce l'andamento di questo gruppo si può notare che la grande maggioranza delle varie classi di attività è apparsa in calo. Quella più consistente, rappresentata dagli "altri lavori di completamento e di finitura degli edifici", che comprende la figura del muratore, ha accusato una diminuzione del 2,2 per cento. Questo comparto si caratterizza per la forte presenza di imprese individuali con un solo addetto. A fine settembre 2013 sono risultate 15.216 (erano 15.526 un anno prima) sulle 18.082 imprese individuali totali. Di queste 15.216 microimprese 7.333 erano straniere, di cui quasi 5.900 extracomunitarie. Il secondo settore per numerosità, rappresentato dall'installazione di impianti elettrici, ha accusato una riduzione del 2,2 per cento. Gli unici aumenti degni di nota, per la consistenza dei settori, hanno

riguardato gli "altri lavori di costruzione e installazione"⁶ (+2,1 per cento) e la preparazione dei cantieri edili (+2,3 per cento).

Il comparto meno consistente, vale a dire l'ingegneria civile – meno di 800 imprese attive - è apparso in diminuzione del 2,3 per cento.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2013 è risultato negativo (-1.374), in misura più accentuata rispetto al passivo di 996 imprese riscontrato un anno prima. Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale si è pertanto coerentemente associato alla movimentazione negativa delle imprese. Non bisogna inoltre nemmeno trascurare l'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2013 hanno interessato 170 imprese contro le 203 dell'analogo periodo del 2012.

La cause dell'impoverimento del comparto impegnato nella costruzione di edifici sono da ricercare principalmente nella durata della crisi che investe il settore dall'estate del 2008 e nella conseguente frenata delle attività, come per altro testimoniato dall'ulteriore ridimensionamento del mercato immobiliare. Un analogo andamento ha riguardato i "lavori di costruzione specializzati", nei quali è preponderante l'artigianato. Questa voce riassume tutta una gamma di lavori che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali ad esempio l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, di apparati elettrici ecc., ma anche figure generiche quale quella del muratore. Appare inevitabile che anche questo comparto risenta della crisi delle nuove costruzioni, che l'Ance ha previsto per l'Emilia-Romagna in calo reale del 9,3 per cento nel 2013.

Dal lato della forma giuridica, le niche a crescere, sia pure lentamente, sono state le società di capitali (+0,3 per cento). Ne è pertanto continuato il rafforzamento, con una incidenza che è arrivata al 16,4 per cento del totale rispetto alla percentuale del 15,9 per cento rilevata un anno prima. Il fenomeno è ormai consolidato (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può interpretare in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. Sotto questo aspetto, è tuttavia da sottolineare che l'industria edile dell'Emilia-Romagna si caratterizza per il relativo scarso peso delle imprese maggiormente capitalizzate rispetto a quelle prive di capitale. A ogni impresa con almeno 500.000 euro di capitale sociale ne sono corrisposte 100 prive di capitale, contro la media nazionale di 86. Quattro anni prima il rapporto era di 93 a 75. C'è in sostanza, rispetto ad altre realtà del Paese, una maggiore frammentazione, che si è acuita nel tempo e che trae origine dalla forte aliquota, come descritto precedentemente, di microimprese nelle quali è assai pronunciata la presenza straniera. Nelle altre forme giuridiche c'è stato il drastico calo delle "altre forme societarie", nelle quali è compresa la cooperazione (-6,0 per cento), mentre hanno perso altro terreno le imprese "personali" con diminuzioni per società di persone e imprese individuali rispettivamente pari al 3,2 e 3,3 per cento.

Le imprese individuali continuano tuttavia a costituire il nerbo del settore edile, con una percentuale del 70,2 per cento, largamente superiore alla media generale del Registro imprese del 58,0 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, dove è assai diffusa, come accennato precedentemente, la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori, muratori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2013, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in Emilia-Romagna su 57.577 imprese attive, vale a dire il 3,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. Di queste 48.289 erano impegnate nei lavori di costruzione specializzati, con un calo del 2,9 per cento rispetto a un anno prima, che sale al 4,4 per cento nell'ambito della costruzione di edifici.

L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è risultata tra le più ampie del Registro delle imprese⁷ (80,0 per cento contro l'80,3 per cento dell'anno precedente), oltre che superiore di oltre dieci punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 92,5 per cento, la più alta del Registro imprese, e anche in questo caso è da sottolineare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (85,4 per cento). Questa situazione si riallaccia coerentemente a quanto descritto in merito alla capitalizzazione del settore, dove emerge la prevalenza di imprese senza capitale rispetto al Paese.

⁶ Comprende la installazione, riparazione e manutenzione di ascensori e scale mobili, i lavori di isolamento termico, acustico e antivibrazioni, oltre a installazione di cancelli automatici, insegne elettriche e non, impianti luci e audio per manifestazioni, palchi stand e altre strutture per manifestazioni, ecc.

⁷ In ambito industriale solo le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero e le "altre industrie manifatturiere" hanno registrato una incidenza superiore, pari rispettivamente all'84,0 e 81,7 per cento.

Un'altra caratteristica delle imprese edili iscritte nel Registro imprese è rappresentata dalla forte presenza straniera, che non ha eguali negli altri settori. A fine settembre 2013 sono risultate attive in Emilia-Romagna 16.825 imprese straniere, equivalenti al 23,4 per cento del totale, a fronte della media generale del 10,0 per cento. Rispetto all'analogo periodo del 2012, l'imprenditoria edile straniera ha mostrato una maggiore tenuta (-0,2 per cento) rispetto alle altre imprese (-3,6 per cento).

Nel solo ambito dei "lavori di costruzione specializzati", nei quali si concentra l'87,0 per cento delle imprese straniere (68,1 per cento la quota delle altre imprese), la percentuale di imprese straniere sale al 28,0 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, solo "telecomunicazioni" e "confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" hanno evidenziato percentuali superiori rispettivamente pari al 40,3 e 37,0 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica le imprese attive straniere sono per lo più ditte individuali: 93,7 per cento contro il 63,0 per cento delle altre imprese. Dal lato della capitalizzazione sono predominanti quelle prive di capitale, pari a circa l'89 per cento del totale contro il 60,7 per cento delle altre imprese. Nelle sole imprese individuali quelle prive di capitale hanno inciso per il 94,1 per cento del totale, in sostanziale linea con le altre imprese.

Nessuna impresa straniera ha evidenziato un capitale sociale superiore ai 500.000 euro rispetto alle 482 altre imprese.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2013 ha evidenziato una forte concentrazione, se si considera che le prime quattro nazioni hanno costituito il 60,7 per cento del totale delle persone attive nate all'estero impegnate nel settore edile.

A primeggiare nuovamente è l'Albania con 4.282 persone attive rispetto alle 4.351 di un anno prima. Alle spalle degli albanesi si sono collocati i tunisini, saliti da 2.769 a 2.814. Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre romeni (2.765) e marocchini (1.442). I primi sono cresciuti dell'1,0 per cento, il secondo sono invece diminuiti dell'1,6 per cento. A ridosso delle mille unità troviamo i macedoni (893), le cui persone attive sono calate del 3,4 per cento. Seguono egiziani (823) e moldavi (639) che hanno evidenziato incrementi pari rispettivamente al 3,9 e 5,6 per cento. Da sottolineare che alla sostanziale tenuta degli stranieri (-0,3 per cento) si è associata la diminuzione del 4,3 per cento degli italiani. Se a settembre 2012 si avevano 4,6 stranieri per un italiano, un anno dopo il rapporto scende a 1 a 4,4.

Se si rapporta la consistenza delle persone attive straniere di fine settembre 2012 alla rispettiva popolazione residente a inizio 2011, si può notare che, fra i cinque paesi più rappresentati, sono i tunisini a manifestare la maggiore "specializzazione", con 115 persone attive ogni mille abitanti, davanti a macedoni (97), albanesi (71), romeni (41) e marocchini (20).

2.6.6 Gli appalti di opere pubbliche

Il contesto generale.

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2013 è emersa una situazione di segno negativo, che ha investito sia i bandi che gli affidamenti.

Si sono ridotte le imprese emiliano-romagnole che hanno vinto almeno un appalto in regione, scese dalle 372 della prima metà del 2013 alle 236 della prima metà del 2011 e lo stesso è avvenuto per le imprese extra-regionali passate da 151 a 97. C'è stata insomma una minore ricaduta economica, limitatamente al territorio regionale (non sono disponibili dati sulle gare vinte fuori regione), che si colloca a pieno titolo nel momento di crisi dell'edilizia che perdura ininterrottamente dal 2008.

I bandi di gara

Nella prima metà del 2013 sono state bandite 101 gare di opere pubbliche dell'Emilia-Romagna, con una flessione del 46,0 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Meno elevata è risultata la diminuzione dei relativi importi passati da 270,87 a 255,21 milioni di euro (-5,8 per cento). Il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2013 è risultato il più basso degli ultimi dieci anni, con una flessione del 73,2 per cento rispetto al relativo valore medio.

Le minori disponibilità di spesa di alcuni enti locali, dovute all'osservanza del patto di stabilità e alla conseguente necessità di ridurre la spesa pubblica, sono tra le principali cause del riflusso degli investimenti pubblici destinati alle infrastrutture.

Il ridimensionamento del valore dei bandi di gara ha visto il concorso di tutte le fasce d'importo fino a 5 milioni di euro. In quella superiore ai 5 milioni di euro, che può essere caratterizzata da grandi appalti, c'è stato invece un aumento del valore delle gare pari al 38,5 per cento. Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2011, la situazione si ribalta, nel senso che a diminuire sono tutte le classi meno

economiche, da 100.000 euro in su, con una flessione superiore al 50 per cento relativa agli appalti da 750.000 euro in su. Le oscillazioni sono abbastanza frequenti nelle fasce più elevate e basta la commessa di una grande opera per determinare forti picchi di crescita o diminuzione. La prima metà del 2011 era stata caratterizzata da una importante gara di Hera, con una base d'asta di 44 milioni e 600 mila euro. Nella prima metà del 2013 la gara più consistente, sempre di Hera, non è andata oltre i 23 milioni di euro.

Tab. 2.6.1. *Bandi di gara nel primo semestre del periodo 2004-2013. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).*

Tipologia opere pubbliche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sanitaria	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44	34,51
Assistenziale	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76	5,94
Uffici pubblici	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97	15,93
Residenziale	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09	13,70
Scolastica	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27	49,79
Cimiteriale	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65	4,21
Culturale	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70	0,37
Monumentale	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80	0,00
Altra edilizia	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07	22,79
TOTALE EDILIZIA	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	206,59	113,75	147,22
Raccolta distr. fluidi	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61	20,16
Smaltimento rifiuti	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47	1,22
Viabilità e trasporti	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53	46,84
Difesa del suolo e verde	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68	3,12
Impianti sportivi	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77	2,95
Altre infrastrutture	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06	33,69
TOTALE INFRASTRUTTURE	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	301,13	157,12	107,99
TOTALE GENERALE	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	507,72	270,87	255,21

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Sotto l'aspetto della tipologia, quella "scolastica" si è collocata al primo posto, con una percentuale del 19,5 per cento sul totale del valore degli importi banditi, soppiantando la voce "viabilità e trasporti". Rispetto al 2012 c'è stato un aumento piuttosto consistente (+134,1 per cento). L'impennata è figlia dell'emergenza dovuta al sisma del 20 e 29 maggio 2012, che ha indotto il Commissario delegato all'emergenza sisma della Regione Emilia-Romagna a bandire una gara, finalizzata alla progettazione e realizzazione di palestre scolastiche temporanee, che è equivalsa al 44,6 per cento del totale scolastico. Al di là della crescita avvenuta nei confronti della prima metà del 2012, l'importo del 2013 è risultato tutt'altro che eccezionale, se si considera che rispetto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha una flessione del 14,6 per cento.

La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata, come accennato, da "viabilità e trasporti", che ha inciso per il 18,4 per cento del totale del valore dei bandi. Rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2012 c'è stata una flessione del 36,3 per cento, che sale al 92,1 per cento se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti. Il riflusso è notevole ed è imputabile all'assenza di grandi appalti, che in passato erano stati costituiti, tra gli altri, dai lavori inerenti all'alta velocità, alla costruzione della autostrada Cispadana e alla trasformazione in autostrada del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi. Al di là del ridimensionamento, la voce "viabilità e trasporti" ha occupato un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2012 sono state varate gare in regione per un valore di circa 16 miliardi e 237 milioni di euro, equivalenti a oltre la metà del totale.

La terza tipologia per importanza è l'edilizia sanitaria, che ha registrato gare per un valore di 34,51 milioni di euro, equivalenti al 13,5 per cento del totale, e anche in questo caso c'è stato un arretramento rispetto alla prima metà del 2012 pari al 20,6 per cento, che sale al 42,5 per cento se il confronto viene effettuato con la media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti.

Nelle restanti tipologie le incidenze percentuali superiori al 10 per cento hanno riguardato il solo gruppo generico delle "altre infrastrutture", l'unico ad apparire in miglioramento sia rispetto al primo semestre 2012 (+234,9 per cento) che alla media dei dieci anni precedenti (+57,6 per cento). Tutte le altre tipologie si sono collocate sotto la soglia del 10 per cento, in un arco compreso tra l'8,9 per cento della voce generica "altra edilizia" e lo 0,1 per cento di quella culturale. Da sottolineare che nessuna gara ha avuto

come destinazione l'edilizia monumentale, cosa questa, in un periodo di ristrettezze economiche, abbastanza comprensibile e condivisibile sotto l'aspetto dell'utilità pratica.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il calo del 5,8 per cento degli importi banditi è dipeso dalla flessione superiore al 9 per cento degli enti locali, a fronte della crescita del 19,9 per cento di quelli statali e di interesse nazionale/sovra regionale, che hanno tuttavia rappresentato solo una ridotta parte delle somme bandite (14,5 per cento).

Tra gli enti locali spicca la forte diminuzione delle Amministrazioni provinciali (-71,5 per cento) e resta da chiedersi, al di là dei vincoli di bilancio, quanto possa avere inciso l'incertezza legata alle frequenti proposte di abolizione o accorpamento. Anche le Comunità montane e Unione dei comuni hanno frenato vistosamente. Nella prima metà del 2013 è stata varata una sola gara di importo pari a 680.000 euro, vale a dire il 60,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. Un altro calo piuttosto elevato ha riguardato gli "altri soggetti pubblici e privati" (-67,5 per cento) seguiti da Asl (-20,6 per cento)⁸ e Società a partecipazione pubblica (-7,2 per cento). I comuni si sono confermati come gli enti locali che incidono maggiormente sul valore dei bandi, con una quota prossima al 23 per cento. Nei primi sei mesi del 2013 hanno indetto 45 gare per un importo complessivo di 58,30 milioni di euro, in crescita dell'8,4 per cento rispetto a un anno prima. La gara più consistente, con base d'asta prossima ai 10 milioni euro, è stata varata dal comune di Cervia allo scopo di costruire parcheggi sotterranei sul lungomare. Tra gli altri enti locali sono da sottolineare i forti aumenti della Regione Emilia-Romagna (+435,1 per cento) e dei Consorzi di bonifica (+86,9 per cento). Sulla crescita della Regione ha pesato l'appalto scolastico precedentemente descritto, nell'ambito dei lavori post terremoto. Per quanto concerne i Consorzi di bonifica dei quasi 20 milioni di euro banditi 6 milioni e mezzo sono venuti dal Consorzio di bonifica di Piacenza per lavori nell'area irrigua Trebbia.

L'aumento del 19,9 per cento degli enti statali e di interesse nazionale/sovra regionale si è valso della ripresa degli investimenti dei Ministeri, le cui gare sono ammontate a 25,33 milioni di euro⁹ rispetto agli appena 610.000 euro della prima metà del 2012, e della rilevante crescita dei Concessionari del trasporto autostradale (+51,9 per cento).

Gli affidamenti

Per quanto concerne gli affidamenti di lavori pubblici, dai 770 appalti affidati nella prima metà del 2012 si è passati ai 457 del primo semestre 2013 (-40,6 per cento). A questa pronunciata flessione è corrisposto un andamento ancora più negativo in termini di valore, che è sceso da 325,56 a 177,09 milioni di euro (-45,6 per cento). La prima metà del 2013 non ha fatto che riflettere il riflusso dei bandi di gara avvenuto nel 2012, rappresentato da diminuzioni, come numero e importo, rispettivamente pari al 22,3 e 44,7 per cento. Il nuovo calo dei bandi avvenuto nel primo semestre 2013 va nella direzione di ulteriori diminuzioni degli affidamenti per la seconda metà del 2013 e oltre.

Come accennato in apertura di paragrafo, c'è stato un peggioramento della ricaduta sulle imprese con sede in regione, la cui "torta" è scesa da circa 186 milioni e mezzo a circa 118 milioni e 473 mila euro (-36,5 per cento), ma ancora più elevata è stata la diminuzione delle imprese extra-regionali (-57,8 per cento). Se distribuivamo l'importo aggiudicato alle imprese regionali che hanno vinto almeno un appalto, si ha un rapporto pro capite di circa 502.000 euro, praticamente gli stessi di un anno prima. Le imprese extra-regione hanno registrato una cifra superiore, pari a circa 604.000 euro, ma in questo caso c'è stata una flessione del 34,4 per cento rispetto alla prima metà del 2012.

I primi sei mesi del 2013 sono risultati tra i più magri degli ultimi dieci anni, con una flessione del 74,7 per cento nei confronti del valore medio dei primi sei mesi del periodo 2003-2012. L'assenza di grandi opere infrastrutturali è alla base di questo andamento. I grandi appalti di valore superiore ai 5 milioni di euro sono risultati appena 3 contro gli 8 della prima metà del 2012, mentre in termini di importi si è passati da 76,54 a 34,63 milioni di euro (-54,8 per cento).

Gran parte degli importi affidati, esattamente 144,17 milioni di euro, pari all'81,4 per cento del totale, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 43,0 per cento rispetto alla prima metà del 2012, con punte superiori al 60 per cento per Regione, Acer, Comunità montane e Unione dei comuni e Università. Rispetto a quanto osservato per i bandi, la platea di enti locali che ha aumentato il valore

⁸ Dei 34,51 milioni di euro banditi dalle Asl, quasi 19 milioni sono stati costituiti da una gara varata dalla Asl di Bologna avente come oggetto la manutenzione edile e impiantistica degli immobili in uso alla stessa azienda, area nord, area sud e presidi extraospedalieri area centro.

⁹ Su questa voce ha inciso la gara indetta da SIIT Emilia-Romagna e Marche – Settore infrastrutture del valore di circa 13 milioni e 660 mila euro destinati alla progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di restauro e risanamento conservativo del complesso "ex convento di San Benedetto di Ferrara, da destinare a centro di formazione per le attività di incontro con le istituzioni nazionali e internazionali.

degli affidamenti è risultata meno ampia dato che solo le Case/Istituti assistenziali e i Consorzi di Bonifica hanno accresciuto il valore degli affidamenti.

Tab. 2.6.2. Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2004-2013. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sanitaria	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98	11,54
Assistenziale	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18	8,65
Uffici pubblici	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62	5,05
Residenziale	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14	0,62
Scolastica	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17	13,39
Cimiteriale	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69	4,97
Culturale	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65	15,33
Monumentale	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45	1,32
Altra edilizia	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15	4,67
TOTALE EDILIZIA	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	136,78	140,02	65,54
Raccolta distr. fluidi	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,64	21,31
Smaltimento rifiuti	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92	11,85
Viabilità e trasporti	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90	61,74
Difesa del suolo e verde	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15	9,53
Impianti sportivi	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60	0,94
Altre infrastrutture	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33	6,17
TOTALE INFRASTRUTTURE	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	378,52	185,54	111,55
TOTALE GENERALE	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	515,30	325,56	177,09

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.
Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

In ambito statale e di interesse nazionale/sovra regionale c'è stata una flessione del 54,6 per cento degli importi affidati, che ha visto il concorso di tutti i gruppi delle amministrazioni aggiudicatrici, soprattutto Ministeri (-79,4 per cento) e "Altri soggetti privati o pubblici" (-73,8 per cento). I servizi ferroviari hanno inciso per il 56,8 per cento del totale delle amministrazioni statali e di interesse nazionale/sovra regionale, accusando una diminuzione degli importi aggiudicati pari al 37,5 per cento. Italferr Spa è la società che ha caratterizzato il gruppo dei servizi ferroviari, con una commessa del valore di circa 15 milioni e 636 mila euro.

Il 63,0 per cento del valore degli affidamenti della prima metà del 2013 è stato costituito da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e trasporti", che ha coperto il 34,9 per cento del totale degli affidamenti, in misura più ampia rispetto alla prima metà del 2012, quando si registrò una incidenza del 31,6 per cento. L'aumento della quota, a fronte della flessione del 40,0 per cento rispetto alla prima metà del 2012, deriva dal fatto che in larga parte delle altre tipologie sono stati registrati cali più accentuati, con punte superiori all'80 per cento per l'edilizia residenziale e le infrastrutture sportive.

La seconda tipologia è stata rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", con una quota del 12,0 per cento. Rispetto alla prima metà del 2012 questa tipologia ha mostrato una certa tenuta (-1,5 per cento), valendosi di un appalto di circa 5 milioni e 792 mila euro aggiudicato da Hera per lavori sul depuratore del comune di Cesenatico. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi del decennio precedente, la diminuzione sale al 18,7 per cento.

La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dall'edilizia culturale, la cui quota è salita all'8,7 per cento contro lo 0,5 per cento di un anno prima. Questa impennata è derivata dalla forte crescita osservata nei confronti della prima metà del 2012, quando le somme aggiudicate erano ammontate ad appena 1 milione e 650 mila euro. C'è stato pertanto un andamento in netta contro tendenza rispetto a quello generale. Un andamento simile ha riguardato la sola edilizia cimiteriale, che ha comunque inciso per appena il 2,8 per cento del totale degli importi affidati. L'edilizia culturale non si è distinta solo nei riguardi della prima metà del 2012, ma anche rispetto alla media dei primi sei mesi del decennio precedente, facendo registrare un incremento del 95,9 per cento. Alla base di questa performance c'è un grande appalto del valore di circa 13 milioni e 206 mila euro aggiudicato dal comune di Rimini per ricostruire il teatro cittadino Amintore Galli.

Il ribasso degli affidamenti di opere pubbliche

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili che si sono aggiudicate appalti di lavori pubblici si è attestato al 15,8 per cento rispetto alla percentuale del 14,9 per cento registrata nella prima metà del 2012. E' pertanto cresciuta la concorrenzialità delle imprese e la perdurante crisi dell'edilizia può avere indotto talune aziende a comprimere i margini di profitto pur di vincere una commessa. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 19,5 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (14,7 per cento). In entrambi i casi c'è stato un aumento della percentuale di ribasso rispetto alla prima metà del 2012, che per le imprese regionali è stato di un punto percentuale rispetto ai 0,5 punti percentuali delle imprese extra-regionali.

La superiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione, che è indice di una maggiore concorrenzialità, non si è tuttavia associata al miglioramento della relativa quota di lavori affidati come era avvenuto nei primi sei mesi del 2012. Dal 42,7 per cento del valore degli appalti di un anno prima si è scesi al 33,1 per cento del primo semestre 2013. Di contro le imprese regionali hanno migliorato la propria incidenza dal 57,3 al 66,9 per cento.

Per quanto concerne invece il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è stata del 23,0 per cento, praticamente invariata rispetto a un anno prima (23,2 per cento). Dall'incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate una fetta consistente delle gare più ricche, sottintendendo la propria partecipazione agli appalti considerati più remunerativi. Come accennato precedentemente, le imprese extra-regionali si sono aggiudicate appalti che sono mediamente ammontati a circa 604.000 euro per impresa rispetto ai 502.000 euro di quelle regionali.

I contratti pubblici di forniture

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2013 hanno registrato un nuovo ridimensionamento del valore dei bandi di gara scesi da 152,26 a 113,89 milioni di euro. La frenata ha colpito ogni fascia d'importo, specie quella fino a 200.000 euro (-61,7 per cento).

Un andamento di analogo segno ha riguardato gli affidamenti, il cui importo è sceso da 301,97 a 230,28 milioni di euro, a causa soprattutto della flessione degli appalti di valore più elevato, maggiori di 200.000 euro (-28,3 per cento). Con tutta probabilità la frenata dei bandi avrà effetti negativi sugli affidamenti futuri.

La maggioranza delle gare è stata espletata tramite gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, che hanno rappresentato il 34,8 per cento delle gare aggiudicate e il 32,7 per cento dei relativi importi. Questa situazione deriva dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d'acquisto con funzione di centrali di committenza.

Rispetto alla prima metà del 2012 tra le varie tipologie di procedure, solo quelle ristrette¹⁰ hanno accresciuto la consistenza delle aggiudicazioni e i relativi importi, con aumenti pari rispettivamente al 55,3 e .143,8 per cento. La procedura "aperta"¹¹ è cresciuta in termini di affidamenti (da 87 a 143), ma è diminuita come importi (da 43,18 a 32,60 milioni di euro), evidenziando di conseguenza un sensibile alleggerimento dell'importo medio per affidamento (-54,1 per cento). Si tratta della classica gara dove vengono scelte le offerte più vantaggiose tra quelle presentate da tutti gli operatori economici dotati delle caratteristiche e qualifiche adatte all'affidamento.

E' inoltre da sottolineare il ridimensionamento delle procedure negoziate senza bando¹², i cui affidamenti sono scesi da 255 a 199, con contestuale calo degli importi da 80,12 a 50,67 milioni di euro. Un analogo andamento ha riguardato un'altra delle procedure più usate dalle Amministrazioni pubbliche, vale a dire le spese in economia (cottimo fiduciario), con gli affidamenti passati da 216 a 152, con contestuale riduzione del 15,5 per cento degli importi. La dicitura "in economia" deriva dal fatto che sono ammessi importi non superiori ai 200.000 euro, mentre il "cottimo fiduciario" è una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi.

¹⁰ La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

¹¹ La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

¹² Questo tipo di procedura si rende necessario solitamente se le gare per procedura aperta o ristretta sono andate deserte oppure se si sono presentati candidati non all'altezza dei requisiti richiesti, oppure per casi di estrema urgenza o circostanze impreviste.

I contratti pubblici di servizi

In tema di contratti pubblici di servizi è stata registrata una situazione di segno opposto a quello delle forniture.

Alla diminuzione del numero dei bandi di gara, scesi da 260 a 233, si è contrapposto l'aumento dei relativi importi passati da 625,34 a 882,31 milioni di euro. A decidere questo andamento positivo sono state le gare più sostanziose, di valore superiore ai 200.000 euro, i cui importi sono lievitati del 42,2 per cento, a fronte del calo del 26,7 per cento dalla fascia più economica.

Gli affidamenti di gara di servizi sono invece apparsi in diminuzione sia sotto l'aspetto numerico (-11,8 per cento), che economico (-28,9 per cento). A far pendere negativamente la bilancia sono state soprattutto le gare d'importo più elevato, oltre i 200.000 euro, i cui importi sono scesi da 746,724 a 518,58 milioni di euro (-30,6 per cento). Per quelle della fascia più economica la riduzione è stata del 6,5 per cento.

Contrariamente a quanto osservato per gli affidamenti di forniture, quelli di servizi, che hanno altra natura, vedono primeggiare come numero di affidamenti le procedure negoziate senza bando che hanno costituito oltre un quinto del totale, mentre dal lato degli importi è la procedura aperta, con 334,06 milioni di euro a pesare maggiormente (58,6 per cento). Rispetto alla prima metà del 2012, è da annotare il forte ridimensionamento delle spese in economia, il cui valore si è ridotto da 167,89 a 13,29 milioni di euro e lo stesso è avvenuto per la procedura ristretta scesa da 249,59 a 34,10 milioni di euro. Si è di contro rafforzato notevolmente il peso delle procedure più classiche, cioè quelle "aperte", il cui importo è salito da 86,91 a 334,06 milioni di euro, nonostante la riduzione degli affidamenti da 151 a 116. L'affidamento diretto in adesione ad accordo quadro/convenzione è stato utilizzato maggiormente (da 58 a 76 affidamenti), senza tuttavia comportare un analogo andamento per i relativi importi scesi da 81,58 a 61,49 milioni di euro. L'importo medio è pertanto sceso da circa 1 milione e 400 a quasi 812.000 euro, sottintendendo un risparmio, che è il fine della procedura dell'affidamento diretto in regime di accordi o convenzioni.

2.6.7 Il partenariato pubblico privato

Il mercato del Partenariato Pubblico e Privato dell'Emilia-Romagna ha chiuso i primi dieci mesi del 2013 ridimensionando le gare rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

E' quanto emerge dai dati elaborati dall'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell'Emilia Romagna (www.siooper.it), un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso dall'Unione regionale delle camere di commercio dell'Emilia Romagna e realizzata da Cresme Europa Servizi.

Tra gennaio e ottobre 2013 l'Osservatorio ha censito 138 gare bandite di PPP e un volume d'affari, relativo a 89 gare di importo conosciuto, di 133 milioni di euro. Rispetto allo stesso periodo del 2012 è stato registrato un calo generalizzato: -14,8 per cento il numero; -7,8 per cento l'importo complessivo; -11,8 per cento l'importo medio d'opera.

Per le aggiudicazioni è stato invece registrato un andamento positivo.

Tra gennaio e ottobre 2013 sono stati assegnati 95 contratti dell'importo complessivo di circa 1,1 miliardi di euro, in crescita rispetto a quanto assegnato lo scorso anno (68 contratti aggiudicati del valore di 95 milioni). Il forte incremento dell'importo delle aggiudicazioni è da attribuire in primo luogo alla concessione di lavori pubblici dell'importo complessivo di 881 milioni di euro¹³, aggiudicata da ANAS Spa in via provvisoria all'ATI/RTI composta da Autostrada del Brennero Spa (capogruppo), Coopsette Soc. Coop a rl, Pizzarotti e C. Spa. Il settore dei trasporti è pertanto arrivato a rappresentare l'82 per cento delle opere assegnate. Un ulteriore contributo alla crescita delle aggiudicazioni è venuto dai settori degli impianti sportivi e delle reti energetiche.

In rapporto all'intero mercato delle opere pubbliche, il numero dei bandi di gara del Partenariato pubblico e privato ha inciso per il 28 per cento, in aumento rispetto al 25 per cento di un anno prima, mentre in termini di valore economico si è passati dal 13 al 24 per cento. Rispetto alle quote medie nazionali si osservano valori più alti per numero (28 per cento contro 21 per cento), ma più bassi per importo (24 per cento contro 26 per cento). Quote in crescita anche per le aggiudicazioni, che sono salite dal 6 all'8 per cento in termini di numero e dal 13 al 52 per cento per quanto concerne il valore economico.

2.6.8 Il mercato immobiliare
Il mercato immobiliare non ha dato alcun segno di ripresa.

¹³ 506 milioni di euro sono stati destinati alla realizzazione dell'opera e 375 alla manutenzione e gestione,

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia per il territorio, nei primi sei mesi del 2013 le compravendite immobiliari di fabbricati residenziali, misurate in termini di transazioni normalizzate¹⁴, sono ammontate a 16.412, con una flessione del 9,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-11,6 per cento in Italia). Si tratta del quantitativo più ridotto dal 2003, primo anno dal quale l'Agenzia per il territorio ha reso disponibili statistiche territoriali. La crisi del mercato immobiliare non ha risparmiato alcuna provincia della regione, risultando particolarmente pronunciata a Rimini (-17,7 per cento), Ravenna (-13,9 per cento) e Piacenza (-13,1 per cento). Anche per quanto concerne l'edilizia non residenziale non è emersa alcuna nota positiva. Le transazioni riferite al terziario (uffici e istituti di credito) sono diminuite in regione del 7,8 per cento rispetto alla prima metà del 2012 (-9,9 per cento in Italia). Ancora più elevata è apparsa la flessione del settore commerciale (negozi e centri commerciali, alberghi) pari al 14,7 per cento (-5,7 per cento in Italia). Stessa sorte per i capannoni industriali (-6,4 per cento) e le pertinenze, rappresentate da box, posti auto, ecc. (-9,3 per cento).

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio¹⁵.

Secondo i dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nei primi sei mesi del 2013 le compravendite sono diminuite dell'8,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-8,3 per cento in Italia), per effetto dei concomitanti cali delle abitazioni (-8,0 per cento) e dei fabbricati a uso economico (-11,0 per cento). La nuova diminuzione delle compravendite immobiliari è stata principalmente determinata dalla flessione del primo trimestre (-14,1 per cento). Nei successivi tre mesi la riduzione tendenziale è apparsa più contenuta (-3,3 per cento). Per quanto concerne i mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con concessione di ipoteca, nei primi sei mesi del 2013 c'è stato qualche segno di ripresa. Alla flessione del 10,5 per cento del primo trimestre (-6,3 per cento in Italia) è seguito l'aumento del 3,2 per cento dei tre mesi successivi, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato in Italia (-2,4 per cento). Il bilancio del primo semestre è apparso nuovamente negativo (-3,5 per cento), ma in termini assai più contenuti rispetto alla flessione del 38,7 per cento registrata un anno prima.

L'ulteriore ridimensionamento del mercato immobiliare residenziale si è associato alla diminuzione delle somme erogate dalle banche alle famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione: -2,5 per cento nei primi sei mesi del 2013 rispetto a un anno prima. A fine giugno 2013 è inoltre calata del 4,0 per cento la consistenza dei relativi prestiti in essere.

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati elaborati dall'Istat a livello nazionale hanno registrato nel secondo trimestre del 2013 una tendenza calante (-5,9 per cento), dovuta alla concomitante diminuzione dei prezzi delle abitazioni esistenti (-7,4 per cento) e nuove (-2,6 per cento). Nel primo trimestre è stata rilevato un analogo andamento, praticamente della stessa intensità. E' dal primo trimestre 2012 che i prezzi delle abitazioni appaiono in discesa, soprattutto quelli delle case esistenti.

I dati raccolti da Tecnocasa in Emilia-Romagna hanno evidenziato una situazione in linea con la tendenza negativa evidenziata da Istat. Nei primi sei mesi del 2013 i prezzi delle abitazioni hanno registrato un calo, rispetto al semestre precedente, che non ha risparmiato nessuna provincia della regione, in un arco compreso tra il -1,4 per cento di Piacenza e il -12,6 per cento di Parma. Per Bologna la diminuzione è stata del 5,7 per cento.

Anche i prezzi dei capannoni industriali hanno evidenziato una tendenza negativa. Secondo le rilevazioni di Tecnocasa, nel primo semestre 2013 nella zona del carpigiano sono state registrate diminuzioni rispetto al semestre precedente comprese tra il 20 e 25 per cento. Ancora più ampie le diminuzioni rilevate nella zona di Soliera, con una punta del 35,7 per cento relativa ai capannoni usati nei pressi delle arterie di comunicazione. Nella zona di Correggio, in provincia di Reggio Emilia, i prezzi dei capannoni hanno mostrato una relativa maggiore tenuta, con prezzi stabili per quelli nuovi. Per i capannoni usati sono state invece registrate delle diminuzioni, apparse più elevate per quelli ubicati in zone distanti dalle arterie di comunicazione (-16,7 per cento).

¹⁴ (b) Il numero di transazioni normalizzate è ponderato rispetto all'effettiva quota di proprietà oggetto di compravendita. Ciò significa che se di una unità immobiliare è compravenduta una frazione di quota di proprietà, per esempio il 50 per cento, essa non è contata come una transazione, ma come 0,5 transazioni.

¹⁵ L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

2.6.9 Il credito

Il basso profilo del volume d'affari si è associato al ridimensionamento del credito.

Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia e disponibili sulla Base informativa pubblica, gli impieghi "vivi"¹⁶ dell'industria delle costruzioni sono diminuiti in settembre del 10,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (-8,1 per cento in Italia), in misura largamente superiore rispetto a quanto registrato nell'industria in senso stretto (-5,5 per cento) e nei servizi (-6,0 per cento).

Le cause di questa situazione sono state messe a fuoco dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), condotta nel mese di settembre presso i principali intermediari bancari che operano in regione. Secondo quanto riportato dalla Banca d'Italia nella nota congiunturale di novembre, nel primo semestre del 2013 le imprese edili dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato una domanda di credito piuttosto debole. A questa situazione si sono aggiunte condizioni di accesso al credito che sono rimaste restrittive, riflettendo lo scadimento corrente e prospettico della qualità del credito. Le industrie edili hanno dovuto sperimentare una maggiore selettività da parte delle banche, rispetto ad altri settori, che si è tradotta soprattutto, come vedremo in seguito, nell'applicazione di *spread* più elevati sulle posizioni considerate più rischiose e nella richiesta di maggiori garanzie.

Nell'ambito del credito a medio-lungo termine destinato agli investimenti, i dati aggiornati a giugno 2013 hanno evidenziato una situazione in linea con quella descritta per gli impieghi "vivi". La consistenza dei finanziamenti destinati alla costruzione di abitazioni è diminuita tendenzialmente dell'8,4 per cento (-3,9 per cento in Italia) e lo stesso è avvenuto per la costruzione di immobili diversi dalle abitazioni (-6,8 per cento), ma in questo caso la diminuzione nazionale è apparsa più sostenuta, sia pure leggermente (-7,0 per cento).

In giugno, la consistenza dei prestiti bancari concessi alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni ha segnato anch'essa il passo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-4,0 per cento) e ciò nonostante la leggera diminuzione dei relativi tassi d'interesse, in particolare quelli con durata originaria del tasso oltre un anno, superiori ai 125.000 euro. Inoltre nel primo semestre 2013 le erogazioni dei mutui immobiliari alle famiglie consumatrici sono diminuite del 2,5 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La crisi dei consumi si è riflessa anche su questo aspetto, comportando per il primo semestre, come descritto precedentemente, una flessione del 9,3 per cento delle compravendite immobiliari di fabbricati residenziali.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia dell'Emilia-Romagna è rappresentato dall'evoluzione dei tassi d'interesse. Quelli attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in leggera ripresa. Nel secondo trimestre del 2013 si sono attestati in Emilia-Romagna al 7,11 per cento, rispetto al trend del 7,03 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla totalità delle branche di attività economiche, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2013 si è attestato a 112 punti base, lo stesso di un anno prima. L'industria edile, come evidenziato dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), ha insomma avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori economici, sottintendendo di conseguenza una maggiore percezione di rischio da parte degli intermediari bancari, abbastanza comprensibile visto che la crisi, che attanaglia il settore dalla seconda metà del 2007, non accenna a risolversi. Solo le attività dei servizi di alloggio e ristorazione e quelle professionali, scientifiche e tecniche hanno evidenziato condizioni meno favorevoli pari rispettivamente al 7,35 e 7,21 per cento.

In Italia si sono tuttavia avuti tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2013 si sono attestati al 7,48 per cento contro il 7,11 per cento della regione, a fronte del trend del 7,43 per cento. Anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 100 punti base, in sostanziale linea rispetto alla situazione dell'anno precedente, quando la differenza era attestata a 102 punti base.

¹⁶ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione) ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle sofferenze, delle operazioni pronti contro termine e dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

2.6.10 Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in aumento, riflettendo il perdurare della crisi.

Nei primi dieci mesi del 2013 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a quasi 10 milioni e mezzo, superando del 27,2 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2012. Al di là delle cause che non hanno alcuna valenza congiunturale, come quelle di forza maggiore imposte dal maltempo, resta tuttavia un aumento rilevante, che per le sole deroghe ha comportato circa 3 milioni e 222 mila ore autorizzate, rispetto ai circa 2 milioni di un anno prima.

Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, le ore autorizzate sono risultate più di 3 milioni, vale a dire il 78,1 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2012. La nuova fiammata della Cassa integrazione guadagni straordinaria si è associata all'aumento dei lavoratori interessati dai relativi accordi sindacali stipulati, che nei primi nove mesi del 2013 sono saliti a 2.200 contro i 1.139 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Le unità locali interessate sono ammontate a 81 contro le 43 di un anno prima.

Gli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, nei primi dieci mesi del 2013 sono ammontati a 4.190.556, con un calo del 6,3 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2012. La riduzione, in quanto tale, è da interpretare sempre positivamente, ma occorre considerare che il confronto è avvenuto con un periodo che è stato fortemente influenzato dalle cause di forza maggiore imposte dal terremoto. Senza quel carico di ore, il 2013 avrebbe con tutta probabilità registrato un andamento di segno negativo.

2.6.11 I fallimenti

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati l'analisi è limitata alle province non danneggiate dal terremoto dello scorso maggio. Lo slittamento delle udienze fallimentari al 2013, deciso dal Governo all'indomani del sisma, ha reso di fatto poco significativo il confronto con il passato delle province colpite. Fatta questa premessa, nei primi nove mesi del 2013 nelle province di Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena sono stati dichiarati dai rispettivi tribunali 49 fallimenti rispetto ai 46 di un anno prima. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 10 a 19.

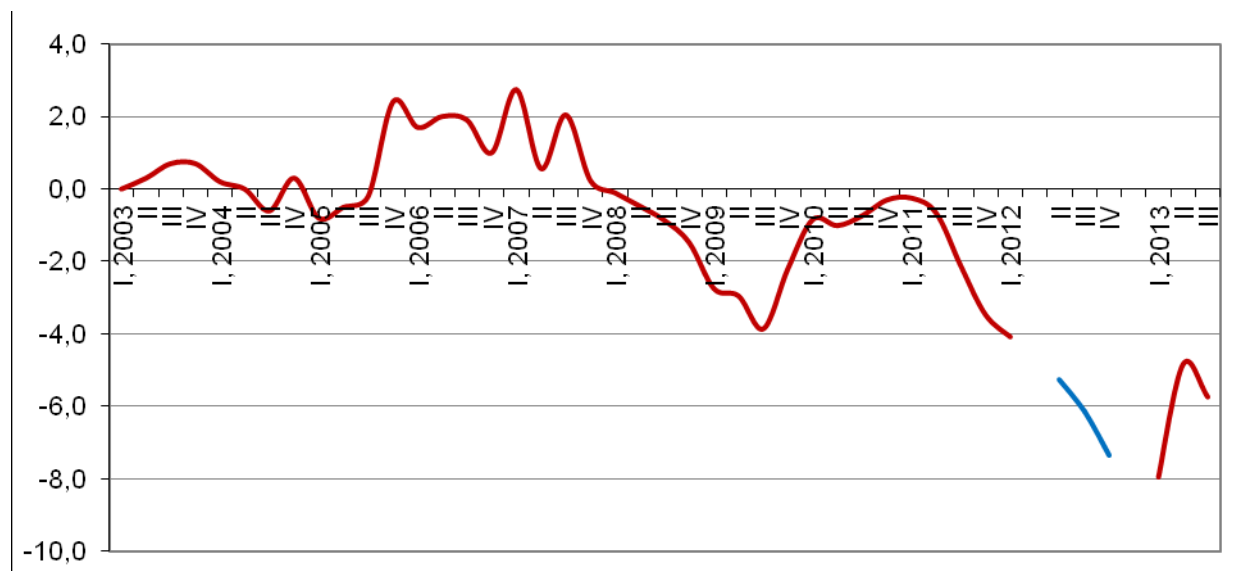
Se si limita il confronto ai primi quattro mesi del 2013, comprendendo pertanto anche le province colpite dal terremoto in grado di fornire i dati (Bologna, Ferrara e Reggio Emilia) emerge una tendenza ancora più negativa, con 66 fallimenti dichiarati nelle industrie delle costruzioni contro i 46 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Stessa situazione per le attività immobiliari salite da 16 a 20 fallimenti.

2.7. Commercio interno

2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa e ambulante consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nell'analisi dei dati va tenuto presente che le imprese aventi sede nei comuni maggiormente colpiti dal sisma¹ del 20 e 29 maggio 2012, al fine di sollevarle da questa incombenza in un momento di così intensa difficoltà, sono state escluse dalle rilevazioni per gli ultimi tre trimestri del 2012. Questo ha creato, come evidenziato dai grafici compresi in questo capitolo, due rotture della serie storica coi i dati del secondo, terzo e quarto trimestre 2012 che non sono confrontabili né coi dati precedenti, né coi dati successivi. I dati dal primo trimestre 2013 sono invece confrontabili con quelli fino al primo trimestre 2012. Fatta questa doverosa precisazione metodologica, è possibile procedere con l'analisi dei dati.

Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti al dettaglio degli esercizi in sede fissa e ambulante in Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

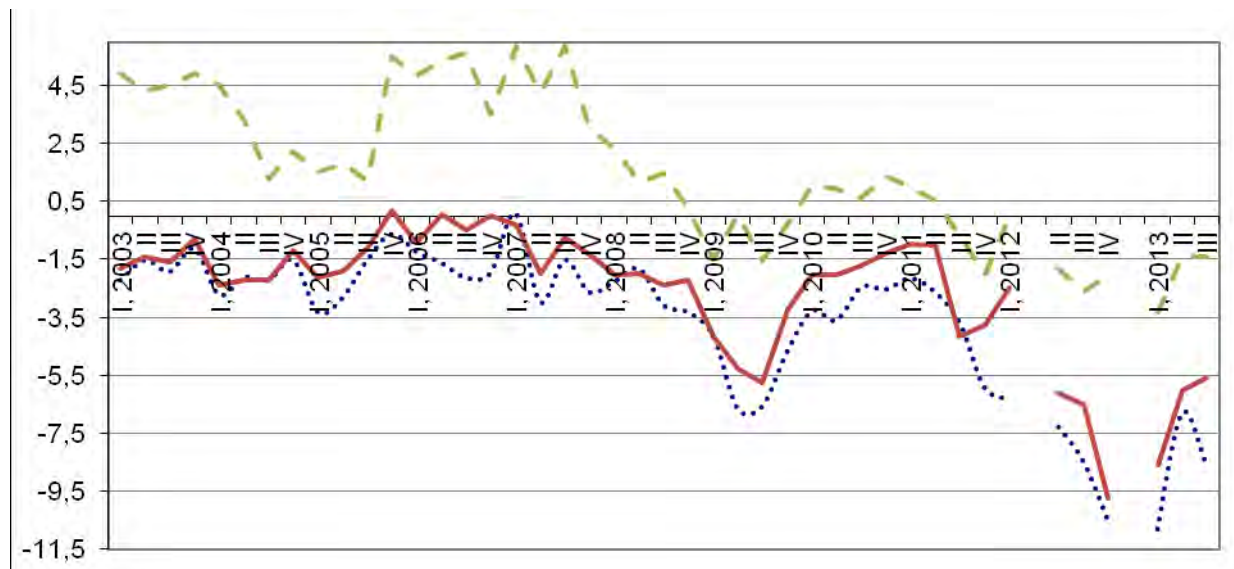
Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Prosegue la serie di trimestri che riportano variazioni negative rispetto all'omologo trimestre dell'anno precedente. Il trimestre che ha determinato l'inversione di tendenza è stato il primo del 2008 che, con un -0,1 per cento, separa una lungo periodo col segno positivo (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) dalla successiva serie di trimestri con segno negativo, ancora attualmente in corso. Va notato come le variazioni negative abbiano raggiunto la loro minore intensità nel primo trimestre del

¹ Campagnola Emilia (RE), Correggio (RE), Fabbrico (RE), Novellara (RE), Reggiolo (RE), Rio Saliceto (RE), Rolo (RE), Bomporto (MO), Camposanto (MO), Carpi (MO), Cavezzo (MO), Concordia sulla Secchia (MO), Finale Emilia (MO), Medolla (MO), Mirandola (MO), Novi di Modena (MO), Ravarino (MO), San Felice sul Panaro (MO), San Possidonio (MO), San Prospero (MO), Soliera (MO), Crevalcore (BO), Galliera (BO), Pieve di Cento (BO), San Giovanni in Persiceto (BO), San Pietro in Casale (BO), Bondeno (FE), Cento (FE), Mirabello (FE), Poggio Renatico (FE), Sant'Agostino (FE), Vigarano Mainarda (FE)

2011 per poi registrare variazioni via, via più forti lungo la restante parte dell'anno passato ed un andamento altalenante durante l'anno in corso.

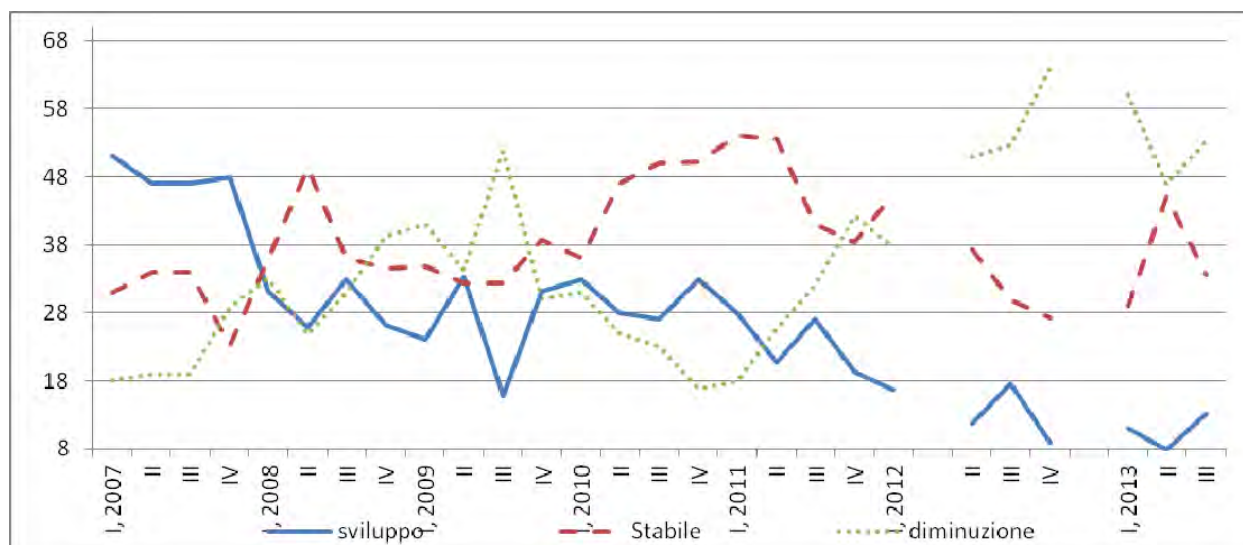
Fig. 2.7.2. *Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente per tipologia dimensionale*



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Fig. 2.7.3. *Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente. % imprese rispondenti che riportano sviluppo, diminuzione e stabilità delle vendite*



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

I primi nove mesi del 2013 fanno dunque registrare un -6,2 per cento medio sullo stesso trimestre dell'anno precedente che si confronta con un -7,9 per cento a livello nazionale. Questo differenziale con la media nazionale sconta sicuramente gli effetti postumi del sisma poiché, come detto, gli esercizi delle zone terremotate sono rientrati nella rilevazione a partire da gennaio 2013. Sicuramente il ritorno alla normalità delle abitudini di acquisto delle popolazioni di queste aree sarà lento e graduale. Da una parte, vi sono gli effetti di ripristino degli stock che spingono le vendite. Dall'altra parte, le condizioni che generalmente favoriscono il consumo (serenità presente, tranquillità delle prospettive e simili) sono

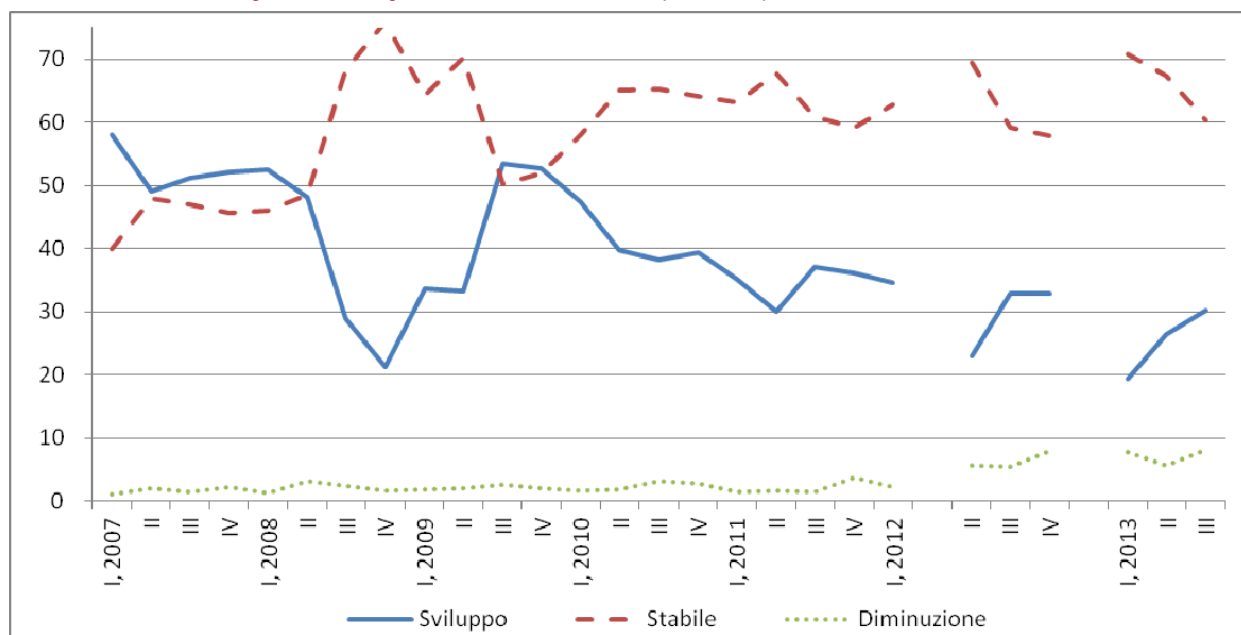
certamente venute meno in queste aree. Difficile dire quale delle due spinte abbia avuto il sopravvento. Ecco quindi che la valutazione dei questi dati richiede una maggiore riflessione.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, l'andamento delle vendite migliora. In particolare, la variazione negativa di cui si è appena dato conto diventa un -8,7 per cento per la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti) ed un -6,7 per cento nel caso della media distribuzione (da 6 a 19 addetti) per trasformarsi in un -2,0 per cento per la grande distribuzione (oltre i 20 addetti). Quest'anno, come l'anno passato e diversamente dagli anni precedenti, anche la grande distribuzione riporta una variazione negativa.

Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che la variazione media registrata più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari al 7,3. Contrazione quasi analoga per le vendite dei prodotti non alimentari (-7,1 per cento). Per entrambi i comparti le diminuzioni segnalate sono in aumento rispetto a quelle dell'anno passato. All'interno dei prodotti non alimentari, anche quest'anno risultano in particolare sofferenza le vendite dell'abbigliamento ed accessori (8,1 per cento) mentre i prodotti per la casa e gli elettrodomestici contraggono le vendite per un 6,0 per cento e gli altri prodotti non alimentari di un 6,9 per cento. Con ogni probabilità, queste intense diminuzioni del valore delle vendite sono riconducibili, oltre che ad una diminuzione delle quantità acquistate, anche ad una parallela diminuzione del valore unitario delle merci scambiate, questo sia per un aumento della concorrenza di prezzo causata dalla minore domanda ma anche per un riorientamento dei consumatori verso prodotti di fascia meno prestigiosa.

Il peso delle imprese che riportano una diminuzione di fatturato è in aumento, salvo alcune inversioni di tendenza che si sono dimostrate però temporanee, dal primo trimestre del 2011. Parallelamente, è calato sia il numero di imprese che registrano stabilità delle vendite, sia il numero di quelle che prevedono un aumento del giro d'affari. Il primo trimestre 2013 sembra aver scompaginato queste linee di tendenza di medio periodo con una serie di trimestri con andamenti contraddittori. Al netto di questa difficoltà nell'intravedere una linea chiara di tendenza negli ultimi trimestri, rimane il fatto che le imprese che riportano un calo del fatturato sono comunque superiori a quelle che ne prevedono una stabilità, mentre le imprese che prevedono una evoluzione positiva delle vendite sono una categoria residuale (dall'8 per cento del secondo trimestre, al 13 per cento del terzo).

Fig. 2.7.4. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi. Percentuale di imprese che prevedono aumento, diminuzione e stabilità.



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013 (per l'elenco dei comuni si veda la nota 1). Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Dal

terzo trimestre 2011 sono in aumento le imprese che prevedono una contrazione del proprio giro d'affari per i dodici mesi successivi. Più altalenante l'andamento delle imprese che prevedono un aumento del fatturato e di quelle che ne prevedono una stabilità. In particolare, fino al terzo trimestre del 2012 le imprese che prevedevano aumenti mostravano una chiara tendenza alla diminuzione, mentre quelle che prevedevano stabilità mostravano una chiara tendenza all'aumento. Escludendo i tre trimestri non confrontabili col resto della serie storica, sembra di poter dire che, dal primo trimestre 2013, a fronte della relativa stabilità su livello storicamente alti delle imprese che prevedono una diminuzione del fatturato, le imprese che prevedono sviluppo stanno aumentando, riprendendosi da valori storicamente molto bassi. Sembra di poter dire, quindi, che c'è un graduale miglioramento delle prospettive di una parte delle imprese che prima prevedevano stabilità.

Gli andamenti che verranno registrati nei prossimi mesi ci diranno se queste aspettative troveranno conferma.

2.7.2. L'occupazione

Il sistema informativo SMAIL delle Camere di commercio e dell'Unione regionale dell'Emilia-Romagna consente di monitorare l'evoluzione dell'occupazione con un'attendibilità ed un livello di dettaglio che al momento nessun altro sistema informativo è in grado di fornire. Analizzando questi dati è possibile studiare quale sia stata l'evoluzione dell'occupazione nel settore. Sono già disponibili i dati relativi alla prima metà del 2013 per cui i confronti verranno fatti coi valori di metà anno degli anni dal 2008 in poi.

Fig. 2.7.5. Evoluzione degli addetti del settore commerciale dal 2007 al 2013.

	giu-08	giu-09	giu-10	giu-11	giu-12	giu-13	Var 2012-13	Trend 2008-13
Ingresso e dettaglio auto e moto e riparazione	37.985	37.157	37.080	37.195	36.969	36.075	-2,4%	-5,0%
Ingresso escluso auto e moto	100.342	98.454	97.169	97.792	97.741	96.321	-1,5%	-4,0%
Dettaglio escluso auto e moto	148.317	148.328	148.755	151.723	152.515	150.399	-1,4%	1,4%
Totale commercio	286.644	283.939	283.004	286.710	287.225	282.795	-1,5%	-1,3%
Alloggio	40.248	41.001	39.269	40.990	40.424	38.448	-4,9%	-4,5%
Servizi di ristorazione	93.822	98.044	101.288	108.767	114.764	109.681	-4,4%	16,9%
Totale alloggio e ristorazione	134.070	139.045	140.557	149.757	155.188	148.129	-4,5%	10,5%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	420.714	422.984	423.561	436.467	442.413	430.924	-2,6%	2,4%

Fonte: Elaborazione Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

Tra giugno 2012 e giugno 2013 gli addetti del commercio al dettaglio in regione sono calati dell'1,4 per cento. Andamento quasi identico a quello degli addetti al commercio all'ingrosso, diminuiti dell'1,5 per cento. Più intensa la contrazione della forza lavoro occupata nel commercio, al dettaglio o all'ingrosso, di auto e motocicli che fa registrare una diminuzione del 2,4 per cento. Come risultato di queste variazioni, il settore del commercio registra una contrazione di personale pari all'1,5 per cento. Estendendo l'ottica di osservazione a due settori affini al commercio propriamente detto (e che molti commentatori ricomprendono addirittura all'interno del commercio tout court), è possibile notare come l'annata sia stata ancor più critica dal punto di vista occupazionale. In particolare, i servizi di alloggio riportano una diminuzione del 4,9 degli addetti, mentre i servizi di ristorazione contraggono l'occupazione del 4,5 per cento. Il settore del commercio, alloggio e ristorazione, quindi, riporta una diminuzione del 2,6 dei propri addetti.

I dati a disposizione permettono di estendere lo sguardo non solo dal punto di vista longitudinale, tra i settori, ma anche in senso temporale, prendendo come periodo di riferimento, tra quelli a disposizione, il più prossimo all'inizio della crisi che ancora fatichiamo a lasciarci alle spalle, il giugno 2008. Da questo nuovo punto di vista, il settore che fa registrare l'andamento peggiore è quello del commercio di autoveicoli e moto, in cui l'occupazione si è contratta del 5,0 per cento. La situazione del commercio delle

altre categorie merceologiche si caratterizza per una netta distinzione tra ciò che è commercio al dettaglio e ciò che è commercio all'ingrosso. In particolare, a fronte di una contrazione degli addetti del commercio all'ingrosso pari al 4,0, il commercio al dettaglio fa registrare un aumento dell'1,4 per cento. Il commercio al dettaglio ha aumentato costantemente il proprio personale di anno in anno fino al 2013, anno in cui si è registrata la contrazione di cui è già stato dato conto.

Più altalenante la situazione dell'alloggio che registra variazioni piuttosto discontinue da un anno all'altro. Il dato del 2012, ad esempio, era sostanzialmente analogo a quello del 2008, poi vi è stata la battuta d'arresto del 2013.

Più orientata all'espansione la situazione della ristorazione che ha messo a segno, dal 2008 al 2012 un aumento dell'occupazione pari al 22,3 per cento (pari a quasi 21.000 addetti), inanellando una serie ininterrotta di variazioni di segno positivo. Anche in questo caso, il 2013 è intervenuto in senso negativo riportando gli addetti ad un valore prossimo a quello del 2011 a seguito della variazione negativa di cui sopra. Il settore chiude comunque il periodo con un aumento di quasi il 17 per cento, equivalenti a quasi 15.900 addetti.

A seguito del comporsi di queste diverse situazioni, commercio, alloggio e ristorazione, assieme considerati, hanno registrato un aumento degli addetti del 2,4 per cento, passando da 421.000 a 431.000 nel periodo indicato.

La rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT ci permette di cogliere le variazioni intervenute nei primi nove mesi del 2012. Va subito precisato che i dati di fonte ISTAT non sono immediatamente confrontabili con quelli di fonte SMAIL, questo perché, oltre ad essere di natura campionaria, i dati ISTAT sono riferiti ad una ripartizione settoriale non coincidente con quella utilizzata per SMAIL.

Secondo questa rilevazione campionaria, quindi, nei primi nove mesi del 2013, l'occupazione nel settore del commercio, alberghi e ristoranti sarebbe aumentata dell'1,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo aumento sarebbe da ascrivere completamente alla performance degli indipendenti cresciuti di quasi il 17 per cento, in controtendenza rispetto alla forte diminuzione dei dipendenti (-6,15 per cento). Le maggiori variazioni sarebbero da ascrivere alla componente maschile della forza di lavoro del settore. I dipendenti maschi, infatti, sarebbero diminuiti del 12,3 per cento mentre gli indipendenti, sempre maschi, sarebbero aumentati del 21,9 per cento.

Un'analisi della situazione occupazionale del commercio non può prescindere dalla disamina dagli ammortizzatori sociali. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in aumento. Nei primi dieci mesi del 2013, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 3 milioni e mezzo di ore, superando dell'1,6 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2012. La sola Cig straordinaria, che si riferisce per lo più a stati di crisi, ha comportato oltre 1 milione di ore autorizzate, più del doppio rispetto a un anno prima. Il peggioramento non ha tuttavia avuto eco sugli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Nei primi nove mesi del 2013 ne sono stati stipulati nel settore del commercio (escluso alberghi e ristoranti) 38 contro i 45 dell'analogo periodo dell'anno precedente, con il coinvolgimento di 935 lavoratori rispetto ai 1.608 di un anno prima.

L'indagine Excelsior che il Sistema camerale realizza in collaborazione con il Ministero del lavoro per sondare i fabbisogni occupazionale delle imprese è un'altra importante fonte di informazione sul mondo dell'occupazione. Secondo questa indagine, il 2013 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con un saldo negativo tra entrate e uscite di 2.800 dipendenti, per una variazione negativa dell'1,7 per cento, appena inferiore a quella complessiva del terziario (-1,8 per cento).

2.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

La compagine imprenditoriale ha evidenziato una sostanziale tenuta. A fine novembre 2013 le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna 95.897, con una crescita dello 0,2 per cento rispetto all'analogo mese del 2012.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento riguarda alcune delle province risparmiate dal sisma che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena. Nei primi nove mesi del 2013 ne sono state registrate 53 contro le 39 dello stesso periodo dell'anno precedente.

2.7.4. Il settore del commercio nei risultati del Censimento industria e servizi 2011

Il sistema della Camere di commercio è stato intensamente coinvolto nel processo di rilevazione relativo al Censimento dell'industria e dei servizi. Le rilevazioni sul campo per le imprese ed i soggetti del terzo settore, infatti, sono state materialmente svolte dalle Camere di commercio. Istat sta progressivamente rendendo noti i dati derivanti dalle rielaborazioni di queste rilevazioni. Al momento in cui questo rapporto va in stampa, sono disponibili i dati relativi al numero delle unità locali attive ed al numero di addetti per settore.

Fig. 2.7.6. Numero delle unità attive nei settori del commercio, alloggio e ristorazione . Censimento industria e servizi 2001 e 2011

Numero di unità attive	2001	2011	Peso 2001	Peso 2011	Var %
Ingresso e dettaglio auto e moto e riparazione	10.249	9.094	10,1%	9,7%	-11,3%
Ingresso escluso auto e moto	38.065	37.730	37,4%	40,3%	-0,9%
Dettaglio escluso auto e moto	53.374	46.738	52,5%	50,0%	-12,4%
Totale commercio	101.688	93.562	100,0%	100,0%	-8,0%
Alloggio	5.221	4.632	22,2%	16,7%	-11,3%
Servizi di ristorazione	18.250	23.052	77,8%	83,3%	26,3%
Totale alloggio e ristorazione	23.471	27.684	100,0%	100,0%	17,9%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	125.159	121.246	-	-	-3,1%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fig. 2.7.7. Numero degli addetti nei settori del commercio, alloggio e ristorazione . Censimento industria e servizi 2001 e 2011

Numero di addetti	2001	2011	Peso 2001	Peso 2011	Var %
Ingresso e dettaglio auto e moto e riparazione	37.221	35.697	13,5%	12,2%	-4,1%
Ingresso escluso auto e moto	104.652	112.253	38,0%	38,4%	7,3%
Dettaglio escluso auto e moto	133.598	144.747	48,5%	49,5%	8,3%
Totale commercio	275.471	292.697	100,0%	100,0%	6,3%
Alloggio	18.297	17.020	22,2%	15,3%	-7,0%
Servizi di ristorazione	63.977	93.979	77,8%	84,7%	46,9%
Totale alloggio e ristorazione	82.274	110.999	100,0%	100,0%	34,9%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	357.745	403.696	-	-	12,8%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Confrontando i dati del Censimento 2011 con quelli del Censimento 2001 è possibile notare che il numero complessivo delle unità attive nel settore del commercio è diminuito in dieci anni dell'8,0 per cento mentre nello stesso periodo quello delle unità attive in alloggio e ristorazione è aumentato di quasi il 18 per cento. L'effetto di compensazione tra i due settori non è però stato sufficiente, infatti, il numero delle unità attive si è contratto del 3,1 per cento. Scendendo maggiormente nel dettaglio è possibile notare che le contrazioni più forti sono state quelle relative al commercio di autoveicoli e motocicli ed al commercio al dettaglio, a fronte di una sostanziale stabilità delle unità attive nel commercio all'ingrosso. Anche il numero delle unità attive nel settore dell'alloggio sono fortemente diminuite mentre quelle attive nel settore della ristorazione sono aumentate addirittura di oltre il 26,0 per cento.

Per quel che riguarda gli addetti, invece, risulta un aumento di quasi il 13,0 per cento, ricollegabile sia al forte aumento del settore alloggio e ristorazione (+34,9 per cento) ma anche a quello del commercio (+6,3 per cento). Scendendo maggiormente nel dettaglio, al forte aumento del settore della ristorazione (+46,9 per cento) si contrappone la contrazione degli addetti nei servizi di alloggio (-7,0 per cento). Anche le diverse componenti del settore del commercio mostrano andamenti differenziati, sia pure con una intensità inferiore. In particolare, l'andamento dell'occupazione nel settore del commercio di autoveicoli e motocicli segue l'andamento delle unità attive con una diminuzione del 4,1 per cento. In aumento, invece, gli addetti del commercio al dettaglio (+8,3 per cento) e del commercio all'ingrosso (+7,3 per cento).

2.8. Commercio estero

Nel corso dei primi nove mesi del 2013 le esportazioni italiane hanno avuto una leggera contrazione, a valore, pari allo 0,3 per cento a fronte di un aumento del 2,7 per cento registrato nello stesso periodo dell'anno passato. A livello nazionale, quindi, la contrazione della velocità di crescita dell'export è proseguita nel corso del 2012 sino a trasformarsi in uno sostanziale stabilità dei valori nel corso del 2013.

A livello territoriale, le uniche due circoscrizioni il cui export risulta in aumento sono l'Italia Nord Orientale (+1,8 per cento) e l'Italia Occidentale (+0,3 per cento), l'export di tutte le altre aree risulta in contrazione. Estendendo il confronto al periodo antecedente la crisi del commercio mondiale, è possibile notare che l'Italia Meridionale e l'Italia Insulare fanno registrare ancora valori dell'export inferiori a quelli del 2008.

A livello di singola regione, e continuando il confronto con i valori ante crisi, prosegue la performance particolarmente positiva della Liguria (+23,4 per cento) che già nel 2011 era l'unica ad avere più che recuperato i valori del 2008 (ma che poi ha visto diminuirne il valore nel corso dell'ultimo anno). Fra la 5

Tab.. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - giugno 2012 e 2013. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	2012 gen-set	2013 gen-set (rettificato)	Var % 2012- 13	Var % 2008- 13	Peso % 2013	Trend peso % 2008-13
Piemonte	29.582.899.470	30.428.439.488	2,9%	4,2%	10,3%	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	442.074.375	428.810.770	-3,0%	-23,7%	0,2%	
Lombardia	80.433.371.362	80.331.031.708	-0,1%	1,9%	27,9%	
Liguria	5.168.959.470	4.799.587.648	-7,1%	23,4%	1,4%	
Italia Nord-occidentale	115.627.304.677	115.987.869.614	0,3%	3,1%	39,8%	
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.115.317.923	5.284.629.291	3,3%	12,4%	1,7%	
Veneto	38.136.553.209	38.902.850.097	2,0%	2,1%	13,5%	
Friuli-Venezia Giulia	8.711.209.040	8.647.219.565	-0,7%	-13,1%	3,5%	
Emilia Romagna	37.129.762.791	37.889.442.998	2,0%	3,6%	13,0%	
Italia Nord-orientale	89.092.842.963	90.724.141.951	1,8%	1,6%	31,6%	
Toscana	23.953.302.959	23.296.788.447	-2,7%	21,3%	6,8%	
Umbria	2.914.522.635	2.712.330.735	-6,9%	1,5%	0,9%	
Marche	7.707.617.927	8.689.720.228	12,7%	3,4%	3,0%	
Lazio	13.237.856.097	13.191.400.866	-0,4%	20,6%	3,9%	
Italia Centrale	47.813.299.618	47.890.240.276	0,2%	16,2%	14,6%	
Abruzzo	5.210.757.051	5.041.171.628	-3,3%	-15,3%	2,1%	
Molise	291.326.958	261.233.596	-10,3%	-50,5%	0,2%	
Campania	7.048.473.629	7.111.374.380	0,9%	-0,9%	2,5%	
Puglia	6.694.422.401	5.637.626.357	-15,8%	-1,9%	2,0%	
Basilicata	829.994.969	801.708.200	-3,4%	-51,3%	0,6%	
Calabria	284.350.820	262.781.556	-7,6%	-11,2%	0,1%	
Italia Meridionale	20.359.325.828	19.115.895.717	-6,1%	-10,4%	7,6%	
Sicilia	9.569.126.519	8.141.533.692	-14,9%	2,3%	2,8%	
Sardegna	4.690.638.931	4.076.176.690	-13,1%	-14,9%	1,7%	
Italia Insulare	14.259.765.450	12.217.710.382	-14,3%	-4,2%	4,5%	
Diverse o non specificate	3.355.890.232	3.577.300.805	6,6%	-31,1%	1,8%	
ITALIA	290.508.428.768	289.513.158.745	-0,3%	2,6%	100,0%	

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

maggiori regioni esportatrici (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana) la Toscana registra nei primi nove mesi del 2013 valori di molto superiori a quelli ante crisi (+21,3 per cento), il Piemonte e l'Emilia-Romagna riportano valori significativamente superiori a quelli dell'omologo periodo del 2008 (rispettivamente +4,2 e +3,6 per cento) mentre Veneto e Lombardia, pur avendo pienamente recuperato i valori ante crisi, non ne risultano significativamente distanti (+2,1 e +1,9 per cento). A seguito di ciò, il peso sulle esportazioni nazionali delle cinque regioni si è modificato con Piemonte ed Emilia-Romagna, ma soprattutto Toscana, che vedono appesantirsi il proprio ruolo e Veneto e Lombardia in leggero ridimensionamento.

In Emilia-Romagna l'export dei primi nove mesi dell'anno è oramai prossimo ai 37,9 miliardo di euro, cioè il 2 per cento in più rispetto all'omologo periodo dell'anno passato. La nostra regione si colloca quindi leggermente al di sopra della media dell'Italia Nord Orientale e decisamente meglio della media nazionale.

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi solo a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono quello dei prodotti alimentari (+8,9 per cento), quello delle altre attività manifatturiere (+4,1 per cento) e quello dei macchinari ed apparati (+3,4 per cento). I settori che hanno fatto registrare le maggiori contrazioni delle proprie vendite all'estero sono stati gli articoli

Tab. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2012 e 2013. Valori in migliaia di euro.(a)

MERCE	2012 gen-set	2013 gen-set (revisionato)	Var % 2012-13	Var % 2008-13	Peso % 2013	Trend p. 2008-13
Agricoltura, silvicoltura e pesca	629.366.416	634.386.062	0,8%	3,2%	1,7%	
Prodotti da estrazione minerali	18.547.997	14.475.469	-22,0%	-49,8%	0,0%	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.134.083.479	3.412.726.961	8,9%	41,4%	9,0%	
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.317.152.415	4.438.135.147	2,8%	20,0%	11,7%	
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	391.141.719	398.277.733	1,8%	14,1%	1,1%	
Coke e prodotti petroliferi raffinati	51.646.613	29.681.886	-42,5%	-31,4%	0,1%	
Sostanze e prodotti chimici	2.173.709.855	2.149.583.739	-1,1%	13,8%	5,7%	
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	707.326.383	680.804.118	-3,7%	52,9%	1,8%	
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3.642.813.086	3.756.968.134	3,1%	-3,2%	9,9%	
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	2.952.832.671	3.051.566.010	3,3%	0,7%	8,1%	
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	735.010.748	746.382.128	1,5%	5,0%	2,0%	
Apparecchi elettrici*	1.702.704.820	1.688.179.265	-0,9%	-8,9%	4,5%	
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	10.944.521.395	11.319.822.249	3,4%	-4,3%	29,9%	
Mezzi di trasporto*	4.399.769.536	4.243.369.031	-3,6%	-0,8%	11,2%	
Settori riconducibili alla meccanica	20.734.839.170	21.049.318.683	1,5%	-3,0%	55,6%	
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.039.363.986	1.081.841.451	4,1%	-11,9%	2,9%	
Totale attività manifatturiere	36.192.076.706	36.997.337.852	2,2%	3,8%	97,6%	
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	3070	0	-100,0%	----	0,0%	
Trattamento rifiuti e risanamento	104.750.039	85.622.741	-18,3%	11,2%	0,2%	
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	159.553.565	128.335.053	-19,6%	-27,7%	0,3%	
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	385.376	349.739	-9,2%	163,7%	0,0%	
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	3.215.448	6.077.774	89,0%	-28,8%	0,0%	
Prodotti delle altre attività di servizi	0	22858308	----	----	0,1%	
Prowiste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	21.864.174	0	-100,0%	-100,0%	0,0%	
Totale	37.129.762.791	37.889.442.998	2,0%	3,6%	100,0%	

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

farmaceutici (-3,7 per cento) - che con questo dato chiudono un periodo piuttosto lungo di crescita consistente, i mezzi di trasporto (-3,6 per cento) e i prodotti chimici (-1,1 per cento).

Aggregando i prodotti dell'industria alimentare con quelli dell'agricoltura si ottiene il comparto agroalimentare. Tale comparto ha un peso sulle esportazioni regionali del 10,7 per cento e fa registrare un aumento del 7,5 per cento sull'anno passato.

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 55,6 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni dell'1,5 per cento, valore in linea con quello riferito al complesso delle esportazioni emiliano-romagnole. Non tutti i settori riconducibili alla meccanica si sono, però, comportati allo stesso modo. In particolare, mentre macchinari ed apparati e computer, apparecchi elettronici ed ottici registrano un aumento (rispettivamente, +3,4 e +1,5 per cento), gli apparecchi elettronici ed i mezzi di trasporto registrano una flessione (-0,9 e -3,6 per cento).

Un altro settore di importanza notevole nel panorama delle esportazioni regionali è quello dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi. Questo settore, infatti, incorpora la produzione di piastrelle che ha in Emilia-Romagna un punto di eccellenza a livello internazionale. Il comparto, che ha un peso del 9,9 per cento, registra un aumento delle proprie importazioni superiori alla media regionale (+3,6 per cento).

Il comparto della moda (tessile, abbigliamento, pelli ed accessori) riporta, come detto, un aumento superiore alla media regionale (+2,8 per cento).

Estendendo l'analisi al periodo precedente la crisi, è possibile notare come il peso dei diversi comparti in cui si articola l'export regionale si sia molto modificato. In particolare, il comparto di gran lunga più rappresentativo delle nostre esportazioni, quello della meccanica complessivamente considerata, ha

Tab. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Giugno 2008, '12 e '13.

TERRITORIO	2012 gen-set	2013 gen-set (revisionato)	Var % 2012-13	Var % 2008-13	Peso % 2013	Trend peso 2008-13
Francia	4.287.863.911	4.219.493.609	-1,6%	6,7%	11,1%	
Paesi Bassi	959.155.276	859.547.801	-10,4%	-7,2%	2,3%	
Germania	4.740.405.408	4.680.513.571	-1,3%	3,4%	12,4%	
Regno Unito	2.097.122.081	2.171.195.797	3,5%	8,0%	5,7%	
Spagna	1.489.710.184	1.486.531.378	-0,2%	-30,6%	3,9%	
Belgio	986.246.192	892.014.811	-9,6%	-7,1%	2,4%	
Norvegia	165.362.111	195.759.924	18,4%	11,0%	0,5%	
Svezia	449.310.520	448.168.371	-0,3%	4,2%	1,2%	
Finlandia	177.312.414	172.116.186	-2,9%	-16,4%	0,5%	
Austria	858.708.886	850.505.606	-1,0%	-7,7%	2,2%	
Svizzera	886.345.512	864.601.403	-2,5%	-18,4%	2,3%	
Turchia	745.327.772	788.519.832	5,8%	29,5%	2,1%	
Polonia	998.311.339	970.393.353	-2,8%	4,3%	2,6%	
Slovacchia	189.006.490	186.545.118	-1,3%	6,5%	0,5%	
Ungheria	327.544.890	323.740.655	-1,2%	-6,0%	0,9%	
Romania	521.007.309	517.889.282	-0,6%	-15,7%	1,4%	
Bulgaria	172.840.618	189.359.189	9,6%	-12,8%	0,5%	
Ucraina	187.264.806	229.865.140	22,7%	-22,9%	0,6%	
Bielorussia	78.266.652	71.491.093	-8,7%	12,8%	0,2%	
Russia	1.440.791.853	1.539.013.869	6,8%	0,5%	4,1%	
Serbia	91.986.077	98.532.610	7,1%	-13,0%	0,3%	
EUROPA	24.518.840.967	24.342.372.901	-0,7%	-5,0%	64,2%	
Paesi europei non UE	3.798.040.878	4.000.054.471	5,3%	---	10,6%	---
UE 27	20.558.601.649	20.170.032.053	-1,9%	-5,1%	53,2%	
UE 28	20.720.800.089	20.342.318.430	-1,8%	---	53,7%	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

visita ridimensionarsi il proprio peso di oltre il 6 per cento. Interessante la performance dei prodotti farmaceutici che nel lasso di tempo considerato hanno visto aumentare il proprio peso di oltre il 47 per cento. Importante anche la performance dei prodotti dell'industria alimentare il cui peso è cresciuto del 36,5 per cento. Performance superiore alla media regionale anche per i prodotti tessili il cui ruolo nelle esportazioni regionali è in aumento di quasi il 16 per cento tanto da portarne l'incidenza all'11,7 per cento. In ridimensionamento il peso dei prodotti da minerali non metalliferi.

Concentrando l'attenzione sulle sole variazioni messe a segno rispetto ai primi nove mesi del 2008, cioè, rispetto a prima della crisi del commercio internazionale, è possibile mettere in luce che i settori che hanno registrato le migliori performance sono stati quelli che abbiamo già incontrato: il farmaceutico, l'industria agro-alimentare, la moda e le sostanze e prodotti chimici ma anche il comparto del legno. Il comparto più importante dell'economia locale, la meccanica, non ha ancora raggiunto i valori precedenti la crisi (-3,0 per cento).

Sempre in confronto al 2008, a seguito di questi movimenti, il peso dei diversi settori ha subito delle variazioni, anche notevoli. Gli articoli farmaceutici sono passati dall'1,2 all'1,8 per cento con un aumento

Tab. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennai –Giugno 2008, '12 e '13.

TERRITORIO	2012 gen-set	2013 gen-set (revisionato)	Var % 2012-13	Var % 2008-13	Peso % 2013	Trend peso 2008-13
Marocco	134.628.935	136.560.046	1,4%	-15,8%	0,4%	
Algeria	252.338.507	284.456.165	12,7%	23,2%	0,8%	
Tunisia	171.869.228	189.411.838	10,2%	-2,9%	0,5%	
Egitto	217.986.521	271.681.301	24,6%	-12,3%	0,7%	
Sudafrica	276.046.688	306.023.842	10,9%	28,1%	0,8%	
AFRICA	1.553.631.354	1.745.378.564	12,3%	8,6%	4,6%	
Stati Uniti	2.972.527.321	3.315.887.968	11,6%	21,4%	8,8%	
Canada	349.405.890	365.410.700	4,6%	17,9%	1,0%	
Messico	281.353.074	302.787.085	7,6%	22,1%	0,8%	
Brasile	477.425.226	560.250.200	17,3%	81,8%	1,5%	
Argentina	118.692.971	139.979.076	17,9%	11,2%	0,4%	
AMERICA	4.846.825.235	5.296.950.398	9,3%	26,5%	14,0%	
Iran	165.044.864	123.840.343	-25,0%	-55,4%	0,3%	
Israele	185.314.936	207.682.916	12,1%	39,0%	0,5%	
Arabia Saudita	444.606.299	597.468.602	34,4%	70,5%	1,6%	
Emirati Arabi Uniti	391.711.471	388.471.791	-0,8%	-11,3%	1,0%	
India	339.416.457	321.122.034	-5,4%	-2,6%	0,8%	
Indonesia	169.562.669	216.495.320	27,7%	144,8%	0,6%	
Singapore	197.868.669	177.927.395	-10,1%	11,9%	0,5%	
Filippine	60.505.885	75.643.144	25,0%	131,8%	0,2%	
Cina	1.016.109.981	1.047.801.842	3,1%	66,8%	2,8%	
Corea del Sud	259.970.107	283.751.105	9,1%	22,3%	0,7%	
Giappone	683.612.365	615.535.507	-10,0%	14,7%	1,6%	
Taiwan	112.373.964	128.289.829	14,2%	53,9%	0,3%	
Hong Kong	465.936.031	460.131.263	-1,2%	49,4%	1,2%	
Macao	8.297.172	9.558.116	15,2%	333,5%	0,0%	
ASIA	5.696.048.783	5.990.440.693	5,2%	29,1%	15,8%	
Australia	414.185.396	424.789.621	2,6%	2,2%	1,1%	
Nuova Zelanda	62.944.302	53.889.227	-14,4%	-14,4%	0,1%	
OCEANIA	498.911.444	500.286.316	0,3%	1,3%	1,3%	
MONDO	37.129.762.791	37.889.442.998	2,0%	3,6%	---	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

prossimo al 48 per cento (che sconta però l'arretramento dell'ultimo anno). I prodotti alimentari sono passati dal 6,6 al 9,0 per cento, per una variazione di quasi il 37 per cento. La moda è passata dal 10,1 all'11,7 per cento per un aumento prossimo al 16 per cento. La meccanica nel suo complesso vede ridimensionato il proprio ruolo con un peso che passa dal 60,7 al 55,6 per cento, soprattutto a causa delle performance degli apparecchi elettrici e dei macchinari.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Le performance delle esportazioni regionali sono positive verso tutti i blocchi continentali, ad eccezione dell'Europa (-0,7 per cento), dell'Unione Europea in particolare (-1,8 per cento per l'UE a 28 e -1,9 per l'UE a 27). Le esportazioni verso i paesi europei non aderenti alla UE risultano invece in aumento del 5,3 per cento. Le variazioni verso Africa (+12,3 per cento), America (+9,3 per cento) e Asia (+5,2 per cento) sono superiori al dato medio regionale. Gli aumenti verso l'Oceania, pur essendo positivi (+0,3 per cento) sono inferiori alla media regionale. Di particolare importanza l'evoluzione dell'export verso l'UE poiché essa costituisce la destinazione di quasi il 54 per cento del nostro commercio. Sempre rimanendo a livello di area geo-economica ma analizzando le variazioni rispetto al 2008, emerge come l'export regionale si sia indirizzato sempre più verso l'Asia (+29,1 per cento), l'America (+26,5 per cento), l'Africa (+8,6 per cento) e sempre meno verso l'Europa (-5,0 per cento), in particolar modo verso l'Unione Europea. Il peso delle aree geo-economiche sull'export emiliano-romagnolo ne risulta modificato con l'Asia (il cui peso passa dal 12,7 al 18,8, per cento) e l'America (il cui peso passa dal 12,7 al 15,8 per cento) che acquistano un ruolo crescente a discapito dell'Europa (che passa dal 70,0 al 64,2 per cento).

Le esportazioni emiliano-romagnole verso le maggiori economie dell'area euro risultano in contrazione. Si va dal -1,6 per cento della Francia, al -1,3 per cento della Germania fino al -0,2 per cento della Spagna, passando per i valori tutti negativi di Ungheria, Slovacchia, Austria, Svezia e Romania. Positiva la variazione del commercio con l'estero verso la Gran Bretagna (+3,5 per cento). Come accennato in precedenza, la situazione è decisamente migliore verso i paesi europei fuori dalla UE con le esportazioni verso Ucraina e Norvegia che crescono a due cifre (pur avendo un peso sul totale regionale inferiore all'uno per cento) e quelle verso Bulgaria, Serbia, Russia e Turchia con andamenti positivi. Il commercio estero verso Turchia e Russia, in particolare, ha oramai assunto una notevole importanza per la nostra regione, con una incidenza, rispettivamente, del 2,1 e del 4,1 per cento.

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, come detto, l'Asia. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, quelli verso i quali si sono registrati i maggiori aumenti sono stati, nell'ultimo anno, l'Arabia Saudita (+34,4 per cento), l'Indonesia (+27,7 per cento) e le Filippine (+25,0 per cento). Modesta la performance verso la Cina (+3,1 per cento) e addirittura negative le performance verso il Giappone (-10,0 per cento) e l'India (-5,4 per cento).

Come detto, l'export è aumentato anche verso il continente americano soprattutto grazie all'ottima performance di Argentina (+17,9 per cento) e del Brasile (+17,3 per cento). Molto buoni anche i risultati verso gli Stati Uniti (+11,6 per cento) e il Messico (+7,6 per cento).

Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come, tra i paesi con un peso significativo sulle esportazioni regionali nel 2013, i risultati migliori siano stati quelli messi a segno verso il Brasile (+81,8 per cento), l'Arabia Saudita (+70,5 per cento), la Cina (+66,8 per cento) e Hong Kong (+46,4 per cento). Da notare anche le performance verso la Turchia (+29,5 per cento), gli Stati Uniti (+21,4 per cento) ed il Giappone (+14,7 per cento). Minori del dato medio regionale (+3,6 per cento), le variazioni rispetto alla Germania (+3,4 per cento). Le variazioni di medio periodo verso i singoli paesi non sono, però, tutte positive. Da sottolineare il forte calo degli acquisti di merci provenienti dal nostro paese da parte della Spagna (-30,6 per cento) e della Svizzera (-18,4 per cento). Negativo il risultato anche verso Austria (-7,7 per cento), Paesi Bassi (-7,1 per cento) e Belgio (-9,6 per cento).

2.9. Turismo

2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni

Premessa

L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali, con il contributo della Regione Emilia-Romagna. Sei province, comprese quelle costiere, sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino a settembre. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna e dei dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Al di là della parzialità e, soprattutto, della provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali, che vengono raccolte con non poca difficoltà, nella totalità degli esercizi, consentono di ricavare, quanto meno, una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Il quadro generale. Le statistiche delle Amministrazioni provinciali.

La stagione turistica ha evidenziato una tendenza negativa, in linea con quanto riscontrato nel Paese¹.

Il "rimbalzo" che si attendeva, passati i timori indotti dal terremoto, non c'è stato. Questa situazione trae origine dal perdurare della recessione e dal conseguente calo della spesa delle famiglie. A ciò si è aggiunto lo sfavorevole andamento climatico dei mesi primaverili, con giugno considerato praticamente "perduto" da taluni operatori. La ripresa della clientela straniera ha tuttavia mitigato i vuoti lasciati da quella italiana.

I dati provvisori raccolti in sei province dell'Emilia-Romagna² relativamente al periodo gennaio-settembre 2013, hanno evidenziato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari al 2,1 e 4,0 per cento. Come accennato precedentemente, la clientela straniera ha mostrato un andamento meglio intonato rispetto a quella italiana. I relativi arrivi nel complesso degli esercizi sono cresciuti del 5,1 per cento, a fronte della diminuzione del 4,5 per cento registrata per la clientela nazionale. In tema di pernottamenti, che fungono da base al calcolo del reddito del settore, quelli stranieri sono aumentati dell'1,6 per cento, a fronte della flessione del 5,6 per cento degli italiani.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture diverse da quelle alberghiere a soffrire maggiormente, con diminuzioni per arrivi e notti trascorse pari rispettivamente al 5,8 e 7,4 per cento. La pronunciata flessione delle presenze extra-alberghiere è stata soprattutto determinata dalla clientela italiana (-8,6 per cento), a fronte del più contenuto calo di quella straniera (-2,1 per cento).

Le strutture alberghiere hanno registrato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari all'1,4 e 2,5 per cento. Anche in questo caso è stata la clientela italiana a mostrare l'andamento più negativo, con cali per arrivi e pernottamenti rispettivamente pari al 3,7 e 4,3 per cento. Di tutt'altro segno l'evoluzione della clientela straniera sia in termini di arrivi (+5,5 per cento) che di presenze (+2,8 per cento).

La riduzione più ampia delle presenze rispetto a quella degli arrivi ha ridotto il periodo medio di soggiorno, facendolo scendere a 4,86 giorni rispetto ai 4,95 di un anno prima. E' stata pertanto confermata la tendenza che vede i turisti fermarsi sempre meno nelle varie strutture, segno anche questo di una capacità di spesa sempre più ridotta.

La stagione estiva

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2012 ha rappresentato circa i tre quarti del totale annuale dei pernottamenti), possiamo notare che nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna

¹ Nel primi otto mesi del 2013 sono stati registrati, per arrivi e pernottamenti, cali rispettivamente pari al 4,2 e 4,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

² Si tratta delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna e Rimini, che nel 2012 hanno rappresentato il 94,0 per cento del totale dei pernottamenti regionali.

e Rimini è emerso un andamento meno negativo rispetto alla tendenza emersa tra gennaio e settembre. Per le notti trascorse è stata registrata una diminuzione pari al 2,5 per cento, mentre gli arrivi hanno evidenziato una crescita dell'1,7 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato a 5,71 giorni, in calo del 4,1 per cento rispetto a un anno prima.

Il basso profilo della stagione estiva è stato originato, sotto l'aspetto dei pernottamenti, soprattutto dal mese di giugno, che a causa delle avverse condizioni climatiche ha registrato una flessione del 7,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Il trimestre luglio-settembre ha mostrato una maggiore tenuta, facendo registrare una diminuzione media delle presenze dell'1,2 per cento. L'ottavo mese dell'anno continua a essere il più vacanziero, ma questo primato tende tuttavia a stemperarsi. Se nel 1990 agosto copriva circa il 33 per cento del totale dei pernottamenti annuali, nel 2000 la percentuale scende a circa il 27 per cento per ridursi nel 2012 al 25,8 per cento.

Anche nella stagione estiva la clientela straniera ha mostrato una migliore tenuta rispetto a quella italiana, facendo registrare, nel complesso degli esercizi, una crescita del 2,1 per cento dei pernottamenti, e del 7,8 per cento relativamente agli arrivi. La clientela italiana ha invece accusato un decremento del 3,8 per cento dei pernottamenti, a fronte della sostanziale stabilità degli arrivi (-0,3 per cento).

Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno mostrato, in termini di pernottamenti, un andamento meno negativo (-0,5 per cento) rispetto alle altre strutture ricettive (-6,8 per cento). La sostanziale tenuta delle presenze alberghiere è stata determinata dalla clientela straniera (+3,8 per cento) a fronte della riduzione dell'1,9 per cento degli italiani. Nell'ambito delle altre strutture ricettive, il calo complessivo del 6,8 per cento ha visto il concorso soprattutto degli italiani (-7,7 per cento) rispetto agli stranieri (-2,8 per cento).

Focus sui flussi stranieri in Emilia-Romagna.

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando i dati delle province costiere, assieme a Bologna e Parma, relativi al periodo gennaio-settembre 2013, si possono cogliere alcune tendenze.

La Germania continua a essere il paese più affezionato, con il 23,6 per cento dei pernottamenti stranieri, ma si tratta di un primato sempre più in discussione, soprattutto alla luce dei flussi provenienti dall'Europa dell'est, Russia in primis.

Nei primi nove mesi del 2013 la clientela tedesca, nel complesso degli esercizi, ha aumentato del 2,6 per cento gli arrivi e dell'1,2 per cento le presenze.

Come accennato in precedenza, il primato germanico è sempre più insidiato dai flussi provenienti dalla Russia, divenuti da qualche anno la seconda clientela al posto della Svizzera. I relativi arrivi sono aumentati del 10,4 per cento e sostanzialmente dello stesso tenore è stato l'incremento delle presenze (+11,7 per cento). Si tratta di una autentica performance, che è maturata in un contesto di crescita del Pil, anche se più lenta rispetto al 2012³. La frequenza dei collegamenti aerei con lo scalo riminese è tra le cause di questo successo, ma il fallimento della società di gestione del "Fellini" rischia di mettere in discussione la continuità dei flussi⁴. E' da sottolineare che in ambito nazionale, l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale ha registrato, tra il 2009 e il 2012, il crescente peso della spesa dei turisti russi, la cui incidenza è passata dal 2,2 al 3,7 per cento del totale straniero, mentre quella tedesca è rimasta invariata al 16,5 per cento. Nei primi otto mesi del 2013 la spesa dei turisti russi è aumentata del 26,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, mentre quella tedesca è diminuita del 9,1 per cento. Di conseguenza l'incidenza della spesa dei turisti russi è salita al 4,3 per cento del totale straniero contro il 3,3 per cento di un anno prima, mentre quella tedesca è scesa dal 17,2 al 15,4 per cento.

La terza clientela per importanza, vale a dire la Svizzera assieme al Liechtenstein, ha accresciuto del 7,0 per cento gli arrivi e mantenuto sostanzialmente stabili i pernottamenti (+0,2 per cento). La Francia è il quarto cliente e nei primi nove mesi del 2013 ha aumentato gli arrivi del 2,5 per cento, senza tuttavia registrare un analogo andamento per i pernottamenti (-2,5 per cento). La sostanziale stagnazione della crescita economica - il Pil è aumentato di appena lo 0,2 per cento rispetto al 2012 - può avere influito sulla capacità di spesa dei turisti francesi. In ambito europeo, in termini di pernottamenti, aumenti percentuali di un certo spessore, oltre la soglia del 10 per cento, hanno riguardato, oltre i russi, ciprioti, maltesi, lituani, ucraini, norvegesi, bulgari, lettoni e turchi. E' da notare che nei primi otto mesi del 2013 la spesa nazionale dei turisti provenienti dal paese della mezzaluna è aumentata del 64,1 per cento. In

³ Secondo l'*outlook* del Fmi di ottobre 2012 il Pil della Russia crescerà nel 2013 dell'1,5 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento del 3,4 per cento registrato nell'anno precedente. Nel 2009 c'era stata una flessione del 7,8 per cento.

⁴ Le città collegate con Rimini sono Krasnodar, Mosca, Rostov e San Pietroburgo. Nei primi dieci mesi del 2013 sono stati movimentati 417.395 passeggeri rispetto ai 388.258 dello stesso periodo del 2012.

ambito extraeuropeo è da sottolineare la nuova crescita del mercato cinese (+39,8 per cento), assieme a quello coreano (+49,8 per cento) e israeliano (+12,3 per cento). Nei primi otto mesi del 2013 i turisti cinesi hanno speso in Italia 307 milioni di euro contro i 196 dell'analogo periodo del 2012 (+56,6 per cento).

I cali non sono tuttavia mancati. In ambito europeo quelli più sostenuti, oltre la soglia del 10 per cento, hanno riguardato le presenze danesi, romene, greche, croate e i slesesi. Tra i paesi extraeuropei sono diminuiti oltre il 10 per cento i pernottamenti dei turisti provenienti da Brasile, Egitto, Sud Africa e Venezuela.

L'indagine della Confesercenti regionale sulla stagione estiva.

La tendenza negativa delle presenze, emersa tra maggio e settembre sulla base delle statistiche delle Amministrazioni provinciali, ha trovato eco nella tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Nel trimestre giugno-agosto 2013 è stata stimata una diminuzione delle presenze dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, con la punta negativa più elevata a carico delle "Terme e benessere" (-4,4 per cento). Nella "Costa Adriatica" e nelle "Città d'arte" i cali dei pernottamenti sono risultati rispettivamente pari all'1,2 e 1,4 per cento, mentre per le aree dell'"Appennino e verde" si può parlare di sostanziale tenuta (-0,7 per cento). E' da sottolineare che a deprimere la situazione ci si è messo anche il clima, che nel mese di giugno è apparso piuttosto sfavorevole.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, la flessione più accentuata è stata percepita dal settore extralberghiero (-2,9 per cento), mentre per gli alberghi la diminuzione stimata è stata dello 0,7 per cento.

Il turismo straniero ha evidenziato un andamento decisamente meglio intonato rispetto alla clientela italiana, in linea con quanto registrato dalle Amministrazioni provinciali. Il 29,4 per cento degli operatori lo ha giudicato in aumento, a fronte del 27,8 per cento che lo ha invece dichiarato in diminuzione. Il saldo positivo è da attribuire all'"Appennino e Verde" e alla "Costa Adriatica", mentre saldi negativi hanno riguardato "Terme e Benessere" e le "Città d'arte". Secondo gli operatori intervistati, hanno evidenziato un trend ascendente le provenienze da Germania, Belgio, Svizzera, Russia e altri paesi dell'Est, mentre sono apparsi stabili francesi, olandesi e scandinavi. Un certo riflusso ha invece riguardato statunitensi, britannici, austriaci, giapponesi e spagnoli.

E' da sottolineare che i russi sbarcati all'aeroporto di Rimini nei primi dieci mesi del 2013 sono cresciuti del 7,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Di tutt'altro aspetto l'impatto della clientela italiana, con il 55,6 per cento degli operatori ad accusare diminuzioni, a fronte del 16,4 per cento che ha invece beneficiato di aumenti. In questo caso tutti i prodotti turistici hanno sofferto cali, con i saldi negativi più elevati nelle "Città d'Arte" e nelle "Terme e Benessere".

Dal lato del prodotto, nelle località della Costa Adriatica la diminuzione della clientela italiana (-4,1 per cento) è stata parzialmente compensata dalla crescita del 5,6 per cento degli stranieri, che si sono valse della vivacità espressa da tedeschi, svizzeri, olandesi, belgi, francesi, russi e paesi dell'Est. Nelle "Terme e Benessere" spicca la flessione del 13,6 per cento delle presenze italiane, cui ha fatto eco la leggera diminuzione di quelle straniere (-0,8 per cento), la cui sostanziale tenuta è dipesa dalla crescita delle provenienze da Austria, Svizzera e paesi dell'Est. Nell'"Appennino e Verde" la riduzione del 3,3 per cento delle presenze italiane è stata annacquata dall'aumento dello 0,9 per cento degli stranieri, in particolare svizzeri, austriaci, olandesi e paesi dell'Est. Un andamento simile ha caratterizzato le "Città d'Arte", con una flessione degli italiani (-4,1 per cento), parzialmente compensata dall'aumento del 3,3 per cento della clientela straniera, soprattutto da Germania, Svizzera, Olanda, Francia, Russia e paesi dell'Est.

Alla diminuzione dei pernottamenti si è associata la sostanziale stabilità del tasso di occupazione delle strutture ricettive passato dal 59,4 al 60,1 per cento. Tra i vari prodotti turistici, il valore più elevato ha riguardato le località della "Costa Adriatica" (69,5 per cento), quello più contenuto le "Terme e Benessere" (44,5 per cento).

Per quanto concerne la redditività delle imprese, l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti ha registrato, tra giugno e agosto 2013, una situazione che ha ricalcato quella negativa descritta per le presenze. Il fatturato ha accusato una flessione del 5,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Il calo più consistente ha riguardato gli operatori dell'"Appennino e Verde" (-9,0 per cento) seguiti da "Città d'arte" (-5,7 per cento), "Costa adriatica" e "Terme e Benessere" entrambe con una diminuzione del 5,0 per cento.

Le previsioni per il mese di settembre sono orientate negativamente, con appena il 10,5 per cento degli operatori a dichiarare aumenti rispetto al 42,5 per cento che invece prospetta diminuzioni. Per ogni prodotto turistico sono stati previsti cali, con una particolare accentuazione nelle "Terme e Benessere".

L'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Il calo della clientela italiana è maturato in un contesto di riduzione dei viaggi all'estero degli italiani, ulteriore segno questo della riduzione dei consumi delle famiglie

Secondo l'indagine compiuta dalla Banca d'Italia, nei primi otto mesi del 2013 gli italiani che hanno scelto l'estero come meta delle vacanze sono scesi a 12 milioni e 255 mila rispetto ai 13 milioni e 573 mila dello stesso periodo dell'anno precedente, per un decremento del 9,7 per cento. La riduzione dei viaggiatori si è coniugata al calo dei pernottamenti passati da 78 milioni e 270 mila a 71 milioni e 79 mila (-8,3 per cento). La diminuzione di viaggiatori e pernottamenti si è ripercossa sulla spesa, che è scesa a 5 miliardi e 586 milioni di euro rispetto agli oltre 6 miliardi dei primi otto mesi del 2012 (-8,2 per cento). Chi si è recato all'estero ha tuttavia speso mediamente un po' di più: 456 euro contro i 448 di un anno prima.

Se si restringe l'analisi ai residenti in Emilia-Romagna, si hanno dati in linea con quelli nazionali, ma in termini meno accentuati.

Gli emiliano-romagnoli andati all'estero per turismo sono diminuiti da 924 mila a 893 mila, comportando un analogo andamento per i pernottamenti, che sono diminuiti del 2,5 per cento, a fronte del calo nazionale dell'8,3 per cento. Per quanto concerne la spesa sono stati spesi per le vacanze all'estero 503 milioni di euro, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto all'importo dei primi otto mesi del 2012. Ogni viaggiatore residente in Emilia-Romagna ha mediamente speso 563 euro contro i 551 euro di un anno prima, denotando una capacità di spesa superiore del 23,6 per cento a quella nazionale, peculiarità questa che nasce dagli elevati livelli di reddito⁵.

L'indagine della Banca d'Italia, relativa al turismo internazionale, ha confermato la tendenza espansiva evidenziata dai dati delle Amministrazioni provinciali. Nei primi otto mesi del 2013 i turisti stranieri hanno speso per vacanze in Emilia-Romagna 709 milioni di euro contro i 602 milioni dell'analogo periodo del 2012, per un incremento del 17,8 per cento, molto più accentuato rispetto a quanto registrato in Italia (+5,3 per cento). L'intera spesa, comprendendo gli altri motivi, è ammontata a 1 miliardo e 309 milioni di euro, vale a dire il 9,4 per cento in più rispetto a un anno prima (+2,1 per cento in Italia). Occorre ricordare che chi si ferma nelle strutture ricettive non sempre ha come scopo la vacanza, ma anche motivi personali oppure concernenti il lavoro. E' da sottolineare che i dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali non riportano la motivazione per la quale un viaggiatore pernotta in una struttura ricettiva

L'incremento della spesa destinata alle vacanze ha avuto origine dall'aumento del 4,4 per cento dei relativi viaggiatori (+2,5 per cento in Italia). Se si comprendono anche gli altri motivi, l'incremento sale al 10,3 per cento (+1,6 per cento in Italia), in virtù del sensibile aumento dovuto ai motivi legati al lavoro (+14,7 per cento).

Nei primi otto mesi del 2013 i pernottamenti dei viaggiatori stranieri venuti per vacanze in Emilia-Romagna sono risultati 7 milioni e 126 mila rispetto ai 6 milioni e 725 mila dell'anno precedente, per un aumento percentuale del 6,0 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia (-1,2 per cento). La situazione cambia di segno se vengono comprese tutte le motivazioni (-3,4 per cento), a causa delle flessioni rilevate per i motivi personali diversi dalla vacanza (-16,1 per cento) e per quelli legati al lavoro (-2,7 per cento).

La spesa dei viaggiatori stranieri nelle strutture alberghiere della regione è aumentata del 7,6 per cento, traducendo la concomitante crescita dei relativi ospiti (+2,0 per cento) e dei pernottamenti (+2,2 per cento).

La situazione è apparsa positiva anche nell'ambito delle case in affitto, agriturismi e bad & breakfast. In questo caso la spesa dei turisti internazionali è aumentata del 18,6 per cento, ben al di sopra della corrispondente crescita nazionale del 4,2 per cento. Gli ospiti sono aumentati del 13,4 per cento senza tuttavia ripercuotersi sui pernottamenti apparsi in diminuzione del 23,6 per cento.

Nei primi otto mesi del 2013 ogni viaggiatore straniero giunto in Emilia-Romagna per vacanze ha speso mediamente circa 533 euro, distinguendosi sensibilmente dalla spesa di un anno prima (+12,8 per cento). In Italia è stato registrato un valore più contenuto, pari a circa 362 euro, in crescita del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente. Se si estende l'analisi a tutte le motivazioni, la spesa pro capite si attesta a 419 euro, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,8 per cento). Sulla riduzione ha pesato la flessione del 14,9 per cento relativa ai motivi di lavoro.

⁵ Secondo i dati Istat, nel 2012 l'Emilia-Romagna è risultata la quarta regione italiana in termini di prodotto interno lordo per abitante con 31.538 euro, preceduta da Lombardia, Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano, prima con 37.316 euro.

vacanzieri e non...

Nel 2012 sono stati circa due milioni e mezzo gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza per almeno quattro notti consecutive negli ultimi dodici mesi, equivalenti al 56,8 per cento della popolazione. Se confrontiamo questa percentuale con quella media dei cinque anni precedenti emerge una diminuzione di 2,1 punti percentuali, più contenuta di quella riscontrata in Italia, pari a -4 punti percentuali. Rispetto al 2011 c'è stato tuttavia un leggero recupero, che non ha modificato la tendenza di fondo calante. Se si estende il confronto al decennio 2001-2011, il 2012, anno colpito dalla recessione, registra una percentuale di vacanzieri sulla popolazione inferiore di 3,2 punti percentuali. In ambito regionale i più propensi ad andare in vacanza sono risultati nuovamente gli abitanti della Lombardia, con una percentuale sulla popolazione pari al 63,3 per cento, davanti a Trentino-Alto Adige (59,0 per cento), Veneto (58,0 per cento), Valle d'Aosta (57,2 per cento) ed Emilia-Romagna (56,8 per cento). Come si può notare, le regioni più vacanziera sono tra quelle a più elevato reddito per abitante. Man mano che si discende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a ridursi, quasi a ricalcare i minori livelli di reddito esistenti tra il Sud e il resto d'Italia. Le ultime sei posizioni sono occupate da regioni del Sud, in un arco compreso tra il 26,6 per cento dell'Abruzzo e il 21,0 per cento della Calabria.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2012 sono stati circa 1.888.000 gli emiliano-romagnoli che non hanno fatto vacanze negli ultimi dodici mesi, pari al 42,7 per cento della popolazione. Anche in questo caso, nonostante il miglioramento palesato nei confronti del 2011 (43,6 per cento) resta una tendenza di medio-lungo periodo negativa. Rispetto alla media dei cinque anni precedenti c'è stato un aumento di 2,1 punti percentuali, che sale a quasi 3 punti se il confronto viene effettuato con la percentuale media del decennio 2001-2011. In Italia le ultime nove posizioni sono state occupate dalle regioni del Sud, assieme alle Marche. Le percentuali più elevate di non vacanzieri sono state riscontrate in Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata tutte e quattro oltre la soglia del 75 per cento.

Il motivo principale delle mancate vacanze è stato rappresentato dai problemi economici, dichiarato dal 44,9 per cento degli emiliano-romagnoli che non è andato in vacanza (55,8 per cento in Italia). Si tratta della percentuale più elevata degli ultimi quindici anni, che si può ascrivere alla nuova fase recessiva, dopo quella assai grave del 2009.

In ambito nazionale sono per lo più le regioni del Meridione che hanno manifestato i maggiori problemi economici, con in testa Campania (66,1 per cento), Sicilia (65,8 per cento), Sardegna (63,7 per cento) e Puglia (62,2 per cento). I minori problemi economici sono stati evidenziati dagli abitanti di Trentino-Alto Adige (30,0 per cento) e Valle d'Aosta (34,8 per cento). L'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso di queste due regioni, assieme al Friuli-Venezia Giulia (44,9 per cento), precedendo Liguria (45,8 per cento) e Piemonte (46,5 per cento).

2.9.2. La consistenza delle imprese

A fine settembre 2013 le attività più influenzate dal turismo, vale a dire i servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, *tour operator* e servizi di prenotazione, si articolavano in Emilia-Romagna su quasi 30.000 imprese attive, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012 (+1,6 per cento in Italia).

La nuova crescita della consistenza delle imprese "turistiche", che è maturata in un quadro generale di segno opposto (-1,4 per cento), è da attribuire all'afflusso netto delle "variazioni", che traducono in buona parte l'attribuzione del codice di attività in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 359 imprese, in misura tuttavia più ridotta rispetto alla situazione dell'anno precedente (-457).

Tra i vari comparti, quello più consistente, rappresentato dai servizi di ristorazione (82,4 per cento del totale "turistico") ha fatto registrare la crescita più consistente delle imprese attive (+1,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità rilevata nel gruppo delle agenzie di viaggio, *tour operator*, ecc. (+0,1 per cento) e nei servizi di alloggio (+0,2 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale e il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" a crescere maggiormente, con aumenti rispettivamente pari al 4,8 e 9,0 per cento. Le ditte individuali hanno registrato un aumento meno sostanzioso, ma comunque apprezzabile (+2,6 per cento). L'unica battuta d'arresto ha riguardato le società di persone (-0,7 per cento).

Il costante aumento della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. A fine settembre 2013 le imprese straniere "turistiche" sono risultate 3.501, con un incremento del 9,7 per

cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Anche le altre imprese sono cresciute, ma in misura decisamente più contenuta (+0,5 per cento).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, le imprese straniere si differenziano dalle altre imprese per la maggiore incidenza di imprese individuali (58,3 per cento contro 40,1 per cento) e per il minore peso di società di capitali (7,3 per cento contro 14,0 per cento) e di persone (34,0 per cento contro 44,7 per cento). Gli stranieri tendono pertanto più degli italiani a mettersi in proprio. Non esistono consorzi, mentre la cooperazione è limitata ad appena nove società equivalenti allo 0,3 per cento del totale rispetto alla percentuale dello 0,6 per cento delle altre imprese.

L'imprenditoria straniera "turistica" si articola pertanto su piccole imprese, poco capitalizzate. A fine settembre 2013 la percentuale di imprese straniere prive di capitale sociale aveva inciso per il 46,8 per cento del totale, in termini più ampi rispetto alla quota delle altre imprese (32,3 per cento). Le imprese maggiormente capitalizzate, con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, erano appena quattro, equivalenti allo 0,1 per cento del totale, a fronte della percentuale dell'1,0 per cento delle altre imprese.

Gran parte dell'imprenditoria straniera si concentra nei servizi di ristorazione, con una incidenza del 94,1 per cento sul totale, più elevata di quella rilevata nelle altre imprese (80,8 per cento).

L'incidenza delle imprese straniere sul totale del turismo è stata dell'11,7 per cento, superiore a quella media del Registro delle imprese (10,0 per cento). Un anno prima era del 10,8 per cento. La percentuale sale al 13,3 per cento nei servizi di ristorazione, mentre appaiono più "impermeabili" i servizi di alloggio (3,4 per cento) e le agenzie di viaggio, *tour operator*, ecc. (6,6 per cento).

Dal lato della nazionalità è interessante osservare la distribuzione delle persone attive. A fine settembre 2013 la nazione più rappresentata era la Cina, con 1.798 persone attive, equivalenti al 27,9 per cento del totale stranieri e al 3,4 per cento del totale complessivo. I cinesi sono concentrati nel settore della ristorazione con 1.789 persone attive, sulle 1.798 totali, per lo più amministratori (857) o titolari (558). La seconda nazione è la Romania, ma su numeri molto più contenuti rispetto alla Cina. Le 427 persone attive equivalenti al 6,6 per cento del totale straniero sono anch'esse concentrate nella ristorazione e anche in questo caso c'è una predominanza di amministratori (188) rispetto ai titolari (127). Seguono Pakistan e Albania con 359 e 351 persone rispettivamente tutte concentrate nei servizi di ristorazione.

Rispetto alla situazione di fine settembre 2009, i cinesi sono praticamente raddoppiati, a fronte dell'aumento dello 0,9 per cento degli italiani. Per i romeni c'è stata una crescita del 46,7 per cento. Tra le altre nazioni più rappresentate, vale a dire Pakistan e Albania, gli aumenti sono stati rispettivamente pari al 51,5 e 45,6 per cento.

2.9.3. L'occupazione

Secondo il Sistema annuale di monitoraggio delle imprese e del lavoro (Smail), a giugno 2013 l'occupazione dei settori maggiormente orientati alle attività turistiche⁶ si è articolata su 151.566 addetti distribuiti in 39.130 unità locali con addetti situate in regione. Rispetto alla situazione di un anno prima è stato registrata una flessione degli occupati del 4,5 per cento, più ampia di quella rilevata nel complesso delle attività economiche (-2,1 per cento). Se il confronto viene effettuato con la situazione di cinque anni prima, le attività orientate al turismo evidenziano invece una crescita del 10,1 per cento in contro tendenza rispetto alla diminuzione del 3,8 per cento relativa al totale dei settori. Nemmeno la grave crisi del 2009 è riuscita a intaccare la consistenza degli occupati, che a giugno 2009 crescono in Emilia-Romagna del 3,6 per cento rispetto alla situazione di un anno prima.

La diminuzione su base annua degli addetti delle attività più orientate al turismo è stata determinata da ogni comparto. Quello più consistente rappresentato dai servizi di ristorazione - hanno inciso per il 72,4 per cento dell'occupazione del settore turistico - ha subito una flessione del 4,4 per cento, che sale al 4,9 per cento nell'ambito dei servizi di alloggio. Nelle agenzie di viaggi, *tour operator* e servizi di prenotazione c'è stato un calo del 3,9 per cento. Per quanto concerne la posizione professionale, la diminuzione complessiva su base annua è da attribuire all'occupazione alle dipendenze (-7,3 per cento), a fronte della crescita del 3,5 per cento degli imprenditori, che ha ricalcato l'incremento del 2,1 per cento delle unità locali con addetti. La crescita dell'imprenditoria, apparsa in contro tendenza con l'andamento generale (-0,4 per cento), ha avuto il concorso di tutti i comparti, in particolare i servizi di ristorazione (+3,7 per cento). L'occupazione alle dipendenze è invece scesa in ogni comparto, e anche in questo caso i servizi di ristorazione hanno evidenziato la variazione percentuale più accentuata (-7,8 per cento).

⁶ Si tratta dei servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggi, *tour operator* e servizi di prenotazione.

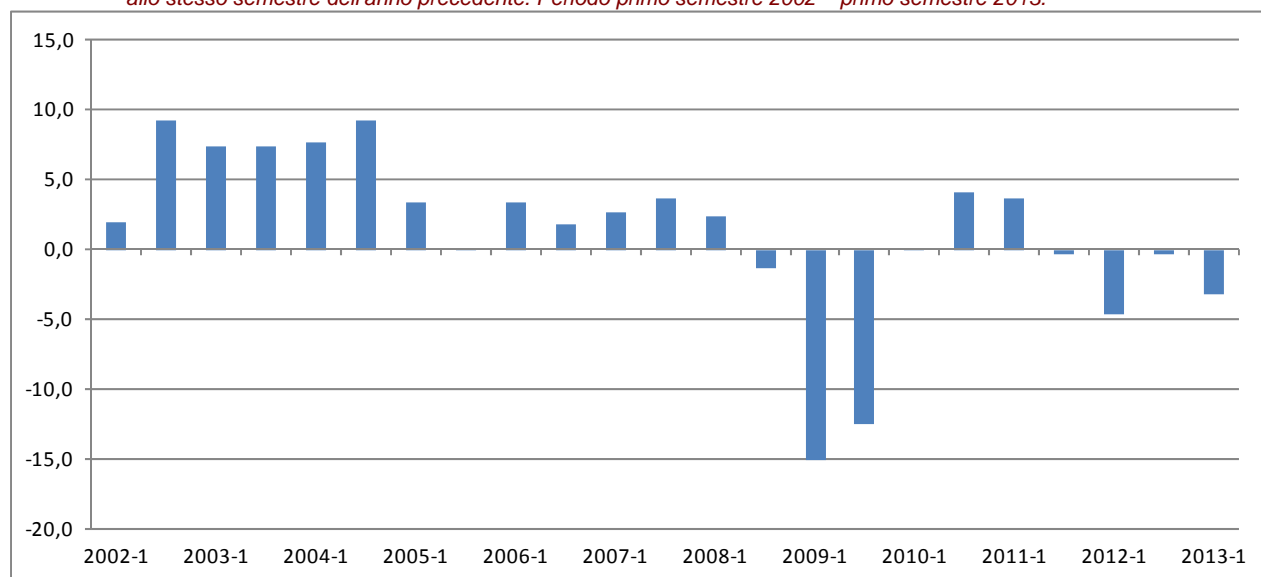
2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

L'evoluzione congiunturale

L'andamento congiunturale del settore dei trasporti terrestri viene commentato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

Fig. 2.10.1. Fatturato totale delle micro-imprese di trasporto e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Periodo primo semestre 2002 – primo semestre 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trender.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, nei primi sei mesi del 2013 è stato registrato un andamento negativo, in linea con il quadro recessivo dell'economia regionale. Il fatturato totale valutato in termini reali è apparso in calo del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. Se si esclude la parentesi positiva degli ultimi tre mesi del 2012, è dalla fine del 2011 che il settore dell'autotrasporto merci registra cali tendenziali, compresi tra il 2 e 6 per cento. Contrariamente a quanto avvenuto negli altri settori delle microimprese, il secondo trimestre si è chiuso con un bilancio più negativo (-3,9 per cento) rispetto al primo (-2,3 per cento).

Sul mercato interno la diminuzione del volume di affari è stata del 2,2 per cento, per salire al 2,4 per cento relativamente all'autotrasporto conto terzi.

Note ancora più negative per gli investimenti totali, che sono scesi del 46,4 per cento. Al di là della parziale affidabilità del dato, segnalata da Trender, resta un segnale di forte disagio, in piena sintonia con la fase negativa descritta dallo scenario previsionale di Prometeia – Unioncamere Emilia-Romagna.

La spinta maggiore è venuta dalle immobilizzazioni materiali, vale a dire i costi sostenuti per acquisire i beni tangibili che danno benefici nel tempo, che nel caso delle imprese di autotrasporto possono essere identificati nell'acquisto di automezzi. Nella prima metà del 2013 sono diminuite del 46,4 per cento, consolidando la fase spiccatamente negativa emersa nel 2012.

Per quanto concerne gli indicatori di costo, uno spiraglio positivo ha riguardato la spesa destinata ai consumi, che nei primi sei mesi è diminuita del 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, interrompendo la tendenza spiccatamente espansiva in atto dai primi tre mesi del 2010. In un contesto segnato dalla riduzione delle attività, il decremento della spesa destinata ai consumi intermedi ha con tutta probabilità riflesso l'aumento del prezzo del gasolio rispetto ai livelli del 2011. A tale proposito, secondo le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena, nei primi sei mesi del 2012 il prezzo medio del gasolio per autotrazione nella classe fino a 2.000 litri è diminuito mediamente dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 e dell'1,1 per cento relativamente alla classe da 2.001 a 5.000 litri.

Anche le spese destinate alle assicurazioni sono diminuite (-22,9 per cento), confermando la tendenza al ridimensionamento emersa nella seconda metà del 2012.

Per riassumere, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento recessivo che è stato tuttavia mitigato dai minori esborsi per consumi e assicurazioni. Un andamento analogo ha riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che nei primi sei mesi del 2013 hanno registrato una flessione del fatturato totale pari al 6,7 per cento, da attribuire soprattutto al forte calo rilevato nel primo trimestre (-10,1 per cento), cui è seguita una diminuzione più attenuata (-3,5 per cento). Quanto agli investimenti, c'è stata una caduta più ampia di quella, già consistente, rilevata nella totalità delle micro e piccole imprese (-35,5 per cento).

La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive dei trasporti terrestri e mediante condotte è risultata nuovamente in diminuzione. In Emilia-Romagna a fine settembre 2013 ne sono state registrate 13.162 rispetto alle 13.607 dell'analogo periodo del 2012, per una variazione negativa del 3,3 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-2,9 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 452 imprese, in diminuzione rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2012 (-390). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso problematico ogni confronto con gli anni precedenti, ma emerge tuttavia una tendenza di lungo periodo orientata al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito l'80,0 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,1 per cento, un po' più accentuata di quella registrata nel Paese (-3,9 per cento). Segno analogo, ma meno accentuato, per le società di persone (-2,1 per cento), ma in questo caso la regione ha evidenziato un andamento leggermente meno negativo rispetto a quello riscontrato a livello nazionale (-2,2 per cento). Quelle di capitale hanno invece evidenziato una crescita del 2,0 per cento (+2,5 per cento in Italia) e lo stesso è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (+4,3 per cento). In Italia c'è stata invece una diminuzione del 2,2 per cento. Il peso delle società di capitale è così salito al 7,8 per cento, rispetto al 7,4 per cento di un anno prima. Al di là di questo miglioramento, in linea con l'andamento generale, il settore dell'autotrasporto presenta una percentuale di società di capitali largamente inferiore alla media generale del Registro delle imprese (19,0 per cento). Questa sostanziale differenza trae origine dalla forte diffusione di imprese artigiane, strutturalmente prive di grossi capitali. Sotto questo aspetto giova sottolineare che le imprese prive di capitale sociale dei trasporti terrestri e mediante condotte hanno inciso in regione, a settembre 2013, per il 78,1 per cento del totale rispetto alla media generale del 54,0 per cento. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la percentuale si attesta allo 0,5 per cento contro l'1,4 per cento della media generale del Registro delle imprese. In confronto al Paese la regione si distingue per la quota assai più elevata di imprese senza capitale (oltre dieci punti percentuali) e leggermente più ridotta di imprese maggiormente capitalizzate (0,5 per cento contro 0,7 per cento). Ne emerge in sostanza che l'Emilia-Romagna registra una maggiore frammentazione, cioè una realtà fatta di piccole imprese più orientate ad agire in un ambito territoriale ristretto, come testimoniato dall'indagine Istat sul trasporto

merci, che nel 2011 ha registrato una percorrenza media nel contoterzismo di 112,1 km rispetto ai circa 126 della media nazionale.

Come accennato precedentemente, una caratteristica del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2013 queste ultime sono risultate 11.544, di cui 10.121 imprese individuali, vale a dire il 3,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore del trasporto terrestre e mediante condotte ha presentato una percentuale di imprese artigiane sul relativo totale pari all'87,7 per cento (era l'87,9 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 32,7 per cento. Solo due settori hanno evidenziato un rapporto più elevato, vale a dire i "Lavori di costruzione specializzati" (92,5 per cento) e la "Riparazione di computer e di beni per uso personale, ecc. (89,3 per cento).

Le crisi non fermano la motorizzazione

Tra il 1980 e il 2012 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.713.442. L'incremento medio annuo è stato del 2,2 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 2,8 per cento. Nello stesso arco di tempo le sole autovetture sono aumentate in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.740.922. In questo caso l'incremento medio annuo è stato dell'1,8 per cento, a fronte della media nazionale del 2,4 per cento. Nemmeno in anni di crisi, quali il 2009 e il 2012, si è interrotta la crescita delle autovetture, salite in regione dell'1,0 per cento rispetto al 2008 e dello 0,3 per cento nei confronti del 2011. In ambito nazionale, la regione con la maggiore diffusione di autovetture sulla popolazione è la Valle d'Aosta, (1.206,3 ogni 1.000 abitanti), davanti a Umbria (693,2) e Lazio (683,6). La densità più contenuta appartiene a Liguria (536,8) e Puglia (560,1). L'Emilia-Romagna occupa una posizione sostanzialmente mediana, esattamente dodicesima, con una diffusione di 626,1 autovetture ogni 1.000 abitanti, appena superiore alla media nazionale di 621,2.

Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è più ristretto – si va dal 2003 al 2012 – ma sufficiente per cogliere i cambiamenti avvenuti nel parco autovetture. Tra il 2003 e il 2012 il peso delle utilitarie (fino a 800 cc) scende dal 4,4 al 2,7 per cento, mentre appare ancora più elevata la riduzione della classe da 801 a 1200 cc, la cui incidenza passa dal 28,4 al 18,6 per cento. La situazione cambia di segno nella fascia superiore ai 1.200 cc, dove brilla la cilindrata da 1.201 a 1.600 cc che nel 2012 arriva a rappresentare il 48,3 per cento del parco autovetture regionale, a fronte della quota del 36,0 per cento del 2003. La stessa tendenza ha riguardato il Paese, ma in termini meno evidenti (dal 33,2 al 43,8 per cento). Se guardiamo al gruppo delle automobili più potenti, con cilindrata superiore ai 1.800 cc, dal 23,2 per cento del 2003 si arriva al 25,6 per cento del 2012, in misura leggermente superiore alla media nazionale del 25,3 per cento (nel 2003 era il 21,3 per cento). E' da notare che la recessione del 2012 ha frenato la consistenza delle cilindrature più costose. Tutte le classi superiori ai 1.600 cc hanno accusato cali che sono apparsi piuttosto evidenti nelle grandi cilindrature da 2501 a 3000 cc (-4,1 per cento) e oltre 3000 (-8,5 per cento). Di contro è da sottolineare il nuovo aumento di una cilindrata intermedia quale quella da 1201 a 1600 cc (+2,5 per cento), a fronte della nuova riduzione, ormai strutturale, delle utilitarie. Verrebbe da dire in *medio stat virtus*.

Sempre in tema di motorizzazione privata, è da sottolineare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dai circa 80.000 motoveicoli del 1980 (ci riferiamo alle sole targate) si arriva agli oltre 504.000 del 2012, per un incremento percentuale medio annuo del 6,4 per cento, anche in questo caso un po' più contenuto rispetto a quello nazionale (+7,1 per cento).

Nel 2012 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di autovetture sulla popolazione è risultato Brescello, nella bassa reggiana, con 762,3 autovetture ogni 1.000 abitanti. A seguire Riolunato nella montagna modenese (754,6), Bardi nel parmense (743,3), Valmozzola nella montagna parmense (724,1), Lama Mocogno nell'Appennino modenese (739,3) e Piozzano in quello piacentino (731,8). Se scendiamo fino alla ventesima posizione troviamo per lo più piccoli comuni, dislocati prevalentemente nelle zone collinari e montuose. Il tasso di motorizzazione appare pertanto più ampio in quelle località dove i collegamenti ferroviari sono praticamente inesistenti e quelli stradali pubblici probabilmente poco frequenti per le esigenze degli abitanti. L'auto diventa pertanto una necessità per sopperire alla scarsità dei collegamenti. Per trovare il primo capoluogo di provincia bisogna scendere alla 23esima posizione, dove si colloca Reggio Emilia, con 692,6 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna in 50esima posizione (669,7) e Modena in 142esima (643,9). La minore densità di autovetture sulla popolazione è nuovamente appartenuta al comune di Bologna (517,4), ultimo in assoluto tra i 348 comuni dell'Emilia-Romagna.

Esiste una correlazione tra incidenza delle auto più potenti e livelli di reddito? Sembrerebbe di no se si pongono a confronto i dati dell'imponibile Irpef e la quota di auto con cilindrata superiore ai 1800 cc sul totale delle autovetture.

Il caso più emblematico è rappresentato dal comune di Goro, sulla costa ferrarese, nel quale la pesca marittima costituisce una importante fonte di reddito. Nel 2012 ha registrato la più elevata incidenza di autovetture con oltre 1800 cc (39,8 per cento), collocandosi all'ultimo posto in regione come valore medio dell'imponibile Irpef (dati aggiornati al 2010). Segue Gazzola nel piacentino (36,2 per cento), ma in questo lo troviamo al terzo posto come valore medio

dell'imponibile Irpef. Al terzo posto troviamo il comune parmense di Palanzano (36,1 per cento), che in fatto di imponibile Irpef occupa la 235esima posizione su 348 comuni.

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2012 le vetture più "virtuose", dotate di classificazione Euro4, Euro5 ed Euro6, sono risultate in Emilia-Romagna 1.428.991, equivalenti al 52,1 per cento del parco autovetture, contro il 46,1 per cento della media nazionale. Cinque anni prima si aveva una incidenza molto più contenuta pari al 26,4 per cento. Gli incentivi alla rottamazione finalizzati all'acquisto di auto a minore impatto ambientale, varati in passato, hanno dato buoni frutti. La percentuale delle auto più inquinanti, con normativa Euro0 ed Euro1, è scesa nel 2012 al 12,1 per cento (16,4 per cento in Italia) rispetto alla quota del 20,5 per cento del 2007 (25,6 per cento in Italia).

Il comune più virtuoso, vale a dire con la percentuale più elevata di automobili Euro4, Euro5 ed Euro6 sul totale, è nuovamente risultato Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (64,0 per cento), davanti a Castel Maggiore (61,4 per cento), Zola Predosa e Casalecchio di Reno entrambi i comuni con una quota del 61,2 per cento. E' da sottolineare che nelle prime venti posizioni si trovano diciassette comuni della provincia di Bologna, assieme a Reggio Emilia, Gossolengo nel piacentino e Albinea nel reggiano. Il comune meno "ecologico", ovvero con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 è risultato il più piccolo comune della regione, ovvero Zerba nella montagna piacentina (28,6 per cento) davanti a Bardi (28,5 per cento), Morfasso nell'Appennino piacentino (28,5 per cento) e Portico e San Benedetto nella montagna forlivese (25,5 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 primeggia Piacenza (13,4 per cento), davanti a Ravenna e Modena, entrambe con una quota del 12,6 per cento. L'incidenza più contenuta è stata registrata a Reggio Emilia (9,7 per cento).

L'automobile continua a essere il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro.

Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2012, il 72,7 per cento degli emiliano-romagnoli che si recano al lavoro la usa come conducente, in misura maggiore rispetto alla media nazionale del 69,3 per cento. Solo il 3,1 per cento se ne serve come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 5,0 per cento. Rispetto al passato emerge un ridimensionamento dell'auto-dipendenza, più marcato rispetto a quanto registrato in Italia. Nei cinque anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 74,1 per cento, in Italia del 69,6 per cento e resta da chiedersi quanto può avere inciso nel minore uso dell'auto la nuova crisi economica. L'Emilia-Romagna ha perso qualche posizione nel lotto delle regioni più autodipendenti del Paese, scendendo dalla terza posizione del 2011 alla sesta del 2012. In ambito nazionale i più affezionati alle quattro ruote vivono nella Marche, con una percentuale dell'80,4 per cento, davanti a Umbria (77,9 per cento) e Valle d'Aosta (76,7 per cento). I liguri si confermano tra i meno legati all'automobile (52,1 per cento), assieme a campani (62,4 per cento) e trentini (65,0 per cento), confermando nella sostanza la situazione del 2011. L'uso della bicicletta per recarsi al lavoro in Emilia-Romagna è limitato al 9,3 per cento, ma in questo caso c'è stato un miglioramento nei confronti del livello medio del quinquennio 2007-2011 (8,4 per cento). Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna è risultata la regione più ecologica, precedendo Trentino-Alto Adige (9,0 per cento) e Lombardia (6,6 per cento). Le percentuali più contenute, sotto la soglia dell'1 per cento, sono state registrate in alcune regioni del Centro-sud, soprattutto Molise, Basilicata, Sardegna, Calabria e Umbria, tutte quante con una percentuale inferiore allo 0,5 per cento.

Nel 2012 il treno è stato utilizzato da circa un terzo della popolazione emiliano-romagnola e il 3,8 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. Se confrontiamo il 2012 con la media dei cinque anni precedenti (33,2 per cento) emerge un leggero aumento, a fronte diminuzione riscontrata nel Paese. Un analogo andamento ha riguardato l'utenza pendolare, la cui percentuale è apparsa in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto alla media del quinquennio precedente e con tutta probabilità tale miglioramento può essere dipeso dal minore utilizzo dell'automobile per gli spostamenti per recarsi al lavoro descritto precedentemente.

In termini assoluti si ha un bacino di utenza di circa 1.322.000 persone, con un nocciolo duro costituito da 146.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la quarta regione italiana in termini di utilizzo, guadagnando cinque posizioni rispetto al 2011. La regione che usa di più il treno è anche quella meno autodipendente, ovvero la Liguria (40,3 per cento), seguita da Trentino-Alto Adige (37,7 per cento) e Veneto (36,7 per cento). Le percentuali più basse appartengono nuovamente alle isole: Sicilia (8,7 per cento) e Sardegna (9,1 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie può avere un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (6,9 per cento) e Valle d'Aosta (5,7 per cento), mentre è ai minimi termini in Basilicata (0,5 per cento) e Sicilia (0,7 per cento). Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna ha guadagnato sette posizioni rispetto al tredicesimo posto del 2011.

Nel 2012 la soddisfazione per i servizi ferroviari in Emilia-Romagna è apparsa generalmente in peggioramento rispetto al 2011, ma superiore rispetto alla media dei cinque anni precedenti, pur permanendo in alcuni casi livelli di gradimento piuttosto bassi. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2012 solo il 28,5 per cento degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto, guadagnando tuttavia qualche punto percentuale rispetto al 25,7 per cento del 2011 e 23,0 per cento del quinquennio 2007-2011. Il problema della scarsa pulizia delle vetture riguarda tutte le regioni italiane, con livelli di soddisfazione inferiori alla soglia del 50 per cento. I più critici sono gli utenti liguri e

calabresi, con quote di soddisfatti pari rispettivamente ad appena il 13,3 e 14,7 per cento del totale degli utenti. I trentini i meno scontenti, con una percentuale del 42,0 per cento.

Il costo del biglietto è considerato "giusto" da appena il 29,6 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli, ma in questo caso si ha un peggioramento rispetto alla situazione del 2011 (34,8 per cento) e del quinquennio 2007-2011 (31,6 per cento). Per gli altri aspetti del servizio ferroviario, il gradimento degli utenti è andato oltre la soglia del 50 per cento. Il maggiore grado di soddisfazione è stato espresso nei confronti della frequenza delle corse, con una percentuale del 66,5 per cento in calo rispetto al 2011 (69,8 per cento), ma in miglioramento nei confronti della media del quinquennio 2007-2011 (63,6 per cento). In ambito nazionale undici regioni hanno evidenziato soglie di gradimento sulla frequenza delle corse superiori al 50 per cento degli utenti, in un arco compreso tra il 55,2 per cento dell'Umbria e il 74,2 per cento del Trentino-Alto Adige. In Sicilia i meno soddisfatti (34,1 per cento), cioè la regione dove è minore l'utilizzo del treno. Nella classifica di maggiore soddisfazione dei servizi ferroviari segue in Emilia-Romagna la possibilità di trovare un posto a sedere, con una quota del 64,0 per cento, in riduzione rispetto al 66,0 per cento del 2011, ma in aumento nei confronti del quinquennio 2007-2011 (60,1 per cento). Tre le regioni italiane, i più "disagiati" sono gli utenti calabresi (55,5 per cento), mentre quelli più comodi vivono in Trentino-Alto Adige (78,7 per cento).

La puntualità è senz'altro tra i requisiti più importanti per chi viaggia. Sotto questo aspetto, il 50,1 per cento degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto, con un peggioramento rispetto alla situazione del 2011 (51,3 per cento). Il livello di soddisfazione è obiettivamente basso, ma è tuttavia apparso in crescita rispetto ai bassi standard dei cinque anni precedenti (43,6 per cento). Le grandi nevicate di febbraio e i conseguenti ritardi che hanno afflitto per settimane il traffico ferroviario hanno avuto un impatto più leggero rispetto a quanto si ipotizzava. In ambito nazionale emerge una situazione decisamente diversa da regione a regione. Dal 65,9 per cento di utenti trentini soddisfatti si arriva ad appena il 20,5 per cento di valdostani, con l'esatta metà delle regioni italiane che presenta una soglia di gradimento inferiore al 50 per cento.

Un'alternativa al treno, a volte obbligata per la mancanza di collegamenti ferroviari, è rappresentata dal pullman. Sono circa 481.000 gli emiliano-romagnoli che nel 2012 se ne sono serviti, di cui circa 144.000 abitualmente, con una incidenza del 12,4 per cento sulla popolazione da 14 anni in poi. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è tra le regioni meno propense all'uso del pullman. Solo in Umbria è stata registrata una percentuale più contenuta pari al 7,7 per cento. In testa troviamo regioni prevalentemente montagnose quali Trentino-Alto Adige (30,6 per cento), Valle d'Aosta (24,6 per cento) e Molise (24,4 per cento).

Rispetto al mezzo ferroviario c'è un grado di soddisfazione verso i servizi offerti più elevato, in quanto si supera generalmente la soglia del 60 per cento, con le sole eccezioni del costo del biglietto (39,1 per cento) e della comodità dell'attesa alle fermate (56,1 per cento). Il gradimento maggiore ha riguardato la velocità delle corse (78,8 per cento), davanti alla puntualità delle stesse (76,1 per cento) e alla possibilità di trovare un posto a sedere (76,7 per cento).

Se guardiamo al livello medio del quinquennio 2007-2011 si ha un prevalente miglioramento del gradimento del servizio nel caso, soprattutto, della pulizia delle vetture e della comodità dell'attesa alle fermate. Unica voce dissonante il costo del biglietto.

L'occupazione

Secondo i dati provvisori del Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro (Smail), a giugno 2013 il settore del trasporto terrestre e trasporto mediante condotte poteva contare in Emilia-Romagna su 46.671 addetti, di cui 19.681 artigiani, distribuiti in 15.270 unità locali presenti in regione, di cui 12.289 artigiane. Dal confronto con la situazione dell'anno precedente si ha una diminuzione degli addetti pari al 2,4 per cento, frutto dei concomitanti cali degli imprenditori (-1,9 per cento) e dei dipendenti (-2,6 per cento). Se si effettua il confronto con la situazione di giugno 2008, traspare una tendenza al declino dell'occupazione piuttosto accentuata (-7,8 per cento), che si è associata alla flessione delle unità locali con addetti sia totali (-10,1 per cento) che artigiane (-15,0 per cento), riflettendo quanto descritto in precedenza in merito all'involuzione delle imprese attive. Nel medio periodo ogni posizione professionale è apparsa in diminuzione, con una accentuazione particolare per gli imprenditori (-11,0 per cento), a fronte del calo del 6,2 per cento dei dipendenti.

L'occupazione dell'artigianato ha fatto registrare su base annua una flessione del 4,3 per cento, che sale al 14,3 per cento rispetto alla situazione di cinque anni prima.

2.10.2. Trasporti aerei

Lo scenario generale

Il rallentamento della crescita dell'economia mondiale, unitamente alla prosecuzione della fase recessiva che ha interessato l'economia italiana, ha arrestato la crescita del traffico aereo nazionale. A livello regionale le conseguenze più gravi sono state a carico degli scali romagnoli, con Forlì, che ha

cessato di fatto l'attività dal mese di aprile, mentre Rimini ha risentito dell'abbandono di Ryanair, con conseguente brusca diminuzione del traffico passeggeri. Bologna e Parma sono invece cresciute, rendendo un po' meno amaro il bilancio regionale.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2013 si è chiuso in termini negativi. Per quanto concerne la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti, nei trentotto scali associati ad Assaeroporti ne sono stati registrati in ambito commerciale circa 124 milioni e 729 mila unità, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. Le flessioni delle rotte nazionali e dei transiti, rispettivamente pari al 7,2 e 13,9 per cento, sono apparse più pesanti dell'incremento dell'1,0 per cento dei voli internazionali. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha accusato una diminuzione del 3,6 per cento. La diminuzione dei primi dieci mesi del 2013 del traffico commerciale dei passeggeri è derivata da un andamento mensile prevalentemente negativo, soprattutto per quanto riguarda i primi quattro mesi. Uniche eccezioni, ma di entità assai contenuta, i mesi di giugno (+0,6 per cento) e ottobre (+0,2 per cento).

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa negativa. La diminuzione del traffico commerciale è stata del 6,4 per cento, frutto dei concomitanti cali rilevati nei voli nazionali e internazionali, pari rispettivamente all'11,1 e 2,9 per cento. Stessa sorte per l'aviazione generale (-6,7 per cento).

Nel 2012 ci sono stati in Emilia-Romagna 18.263 incidenti stradali con lesioni alle persone, che sono costati la vita a 376 di esse, di cui 296 maschi, e il ferimento di 24.823. Sono morte più persone soltanto in Lombardia (540).

Tra il 2000 e il 2012 hanno perso la vita in regione 7.688 persone, mentre i feriti sono stati quasi 424.000. La mortalità è tuttavia in costante calo. Dagli 816 morti del 2000 si è progressivamente scesi ai 635 del 2005, per arrivare ai 376 del 2012, ventiquattro in meno rispetto al 2011. La stessa tendenza ha riguardato l'Italia. Dai 7.061 morti del 2000 si è progressivamente arrivati ai 3.653 del 2012, 207 in meno rispetto all'anno precedente.

Gli incidenti sono avvenuti principalmente nei tratti rettilinei (46,7 per cento) oppure agli incroci (16,4 per cento) e alle intersezioni segnalate (14,4 per cento), mentre la maggioranza delle persone decedute è stata rilevata nelle strade urbane (44,7 per cento del totale) e provinciali (25,0 per cento).

La prima causa degli incidenti a veicoli isolati è stata costituita da fuoriuscita e sbandamento (41,7 per cento), seguita dall'investimento di pedone (34,8 per cento) e da ostacoli accidentali o fissi (13,8 per cento). Nel 2012 i pedoni uccisi in regione sono stati 55 rispetto ai 49 dell'anno precedente. Una quarantina dei pedoni deceduti, equivalente al 72,7 per cento del totale, è stata costituita da persone con almeno 65 anni di età.

Il 72,1 per cento dei 376 morti per incidenti stradali è stato rappresentato da conducenti, il 13,3 per cento da persone trasportate e il resto da pedoni. Il 17,3 per cento dei conducenti deceduti aveva meno di 30 anni. La percentuale sale al 32,0 per cento relativamente alle persone trasportate. Di queste, tre avevano meno di 14 anni. Tra i 271 conducenti e 55 pedoni deceduti prevalgono nettamente gli uomini, con quote rispettivamente pari all'85,6 e 67,3 per cento. La situazione si riequilibra tra le persone trasportate, con una percentuale maschile del 54,0 per cento.

I veicoli coinvolti sono ammontati a 34.231 contro i 38.770 del 2011. Dopo le autovetture (64,0 per cento del totale) troviamo le biciclette, con una percentuale del 10,5 per cento, in aumento rispetto alla quota media del 7,2 per cento dei dieci anni precedenti.

Gli incidenti tra veicoli in marcia hanno comportato per lo più lo scontro frontale-laterale (46,7 per cento), davanti al tamponamento (25,8 per cento). Nella grande maggioranza dei casi, ed è una costante, gli incidenti tra veicoli in marcia hanno visto il coinvolgimento di due veicoli (66,3 per cento).

Nel 2012 è stato giugno il mese più pericoloso dal lato dell'incidentalità, con una media giornaliera di 61,7 incidenti, seguito da luglio (59,2) e maggio (56,2) Il più "tranquillo" il bisestile febbraio (28,4), davanti a gennaio (42,7). Con il passare delle ore l'incidentalità tende ovviamente ad aumentare. Dalla mezzanotte alle 6 del mattino sono stati rilevati 1.300 incidenti equivalenti al 7,1 per cento del totale. Dalle 8 del mattino alle 20 pomeridiane si superano le 15.000 unità, con le ore più critiche tra le 18 e le 19.

La leggera accelerazione del commercio internazionale si è coniugata alla moderata ripresa della movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stata registrata una crescita pari all'1,4 per cento. Per la posta è invece emersa una situazione di segno moderatamente negativo (-2,9 per cento).

In un contesto nazionale negativo del movimento aereo e passeggeri, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso, nel suo insieme, in diminuzione. Come vedremo diffusamente in seguito,

la chiusura da aprile di Forlì e la pronunciata flessione di Rimini hanno pesato maggiormente rispetto agli aumenti riscontrati a Bologna e Parma.

Nei primi dieci mesi del 2013 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono ammontati a poco più di 6 milioni di unità¹, vale a dire il 3,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Se non si considerasse lo scalo forlivese, ci sarebbe comunque una riduzione, tuttavia limitata allo 0,4 per cento.

Secondo i dati raccolti dagli aeroporti di Bologna e Rimini relativi alle merci – il grosso del traffico regionale verte su Bologna mentre quello nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – nei primi dieci mesi del 2013 c'è stata una crescita complessiva del 12,4 per cento. La posta è invece scesa ai minimi termini, scontando il pressoché azzeramento riscontrato su Bologna, in quanto i vettori specializzati non operano più sul Marconi dalla fine del 2012.

L'aeroporto di Bologna

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2013 sono stati caratterizzati da un andamento espansivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A.², i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale), pari a 5.322.841, sono cresciuti del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, grazie alla tendenza spiccatamente espansiva che si è instaurata dal mese di febbraio fino a giugno, per lasciare spazio nel successivo trimestre a un evidente rallentamento, culminato nel calo tendenziale del 2,4 per cento di settembre, poi recuperato a ottobre (+3,1 per cento).

La buona intonazione dello scalo bolognese, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in uno scenario economico nazionale ancora recessivo, ha avuto origine soprattutto dall'apertura di nuovi collegamenti internazionali. Sotto questo aspetto giova sottolineare il nuovo volo con Tunisi in atto da inizio aprile a cura di Tunisair; dal primo maggio il volo speciale con Mostar per i pellegrini diretti a Medjugorje tramite la compagnia aerea Livingstone; il nuovo collegamento dal 24 febbraio con Eindhoven gestito dalla compagnia aerea olandese Transavia; la nuova rotta con Barcellona dal 23 marzo della compagnia aerea Vueling; i nuovi collegamenti curati da Jetairfly con Casablanca e Marrakech operativi dal 22 maggio. Inoltre dal 31 maggio Wizzair ha avviato collegamenti con Bucarest, Cluj-Napoca, Timisoara, Tirgu Mures e Sofia. C'è stato pertanto un ulteriore potenziamento dei voli internazionali, che ha consentito, come vedremo diffusamente in seguito, di colmare i vuoti emersi nelle rotte interne,

Come accennato precedentemente, le rotte interne hanno evidenziato un andamento negativo, scontando soprattutto le difficoltà accusate soprattutto dalla compagnia di bandiera, che nell'ambito del piano di riduzione dei voli su tutti gli scali nazionali, rispetto all'orario estivo 2012 ha soppresso i collegamenti con Palermo, Napoli, Bari, Lamezia e Alghero, mantenendo solo Roma e Catania. Tra gennaio e ottobre 2013 il movimento dei passeggeri nazionali è pertanto diminuito del 7,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il calo è stato determinato da tutti i segmenti di traffico, con una intensità che è apparsa maggiore per i voli di linea (-8,8 per cento) rispetto a quelli *low cost* (-5,6 per cento). Ancora più ampia è apparsa la riduzione dei voli charter (-22,0 per cento), comunque marginali se si considera che hanno inciso per appena l'1,0 per cento delle rotte nazionali, rispetto alle quote del 47,7 e 50,1 per cento registrate rispettivamente per i voli di linea e *low cost*.

Nei primi dieci mesi del 2013 il movimento dei passeggeri internazionali ha sfiorato i 4 milioni di unità, equivalenti al 73,8 per cento del movimento totale (era il 70,8 per cento un anno prima). Nei confronti dei primi dieci mesi del 2012 c'è stato un aumento dell'8,0 per cento, che è derivato dalla concomitante crescita dei voli di linea (+7,8 per cento) e, soprattutto, *low cost* (+18,5 per cento). Dalla generale tendenza espansiva si sono distinti i charter, i cui passeggeri movimentati sono diminuiti del 37,9 per cento. Al pari delle rotte interne, l'incidenza dei charter sul totale dei voli internazionali è risultata piuttosto contenuta (5,0 per cento). La nuova *performance* dei voli internazionali *low cost* rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento nel quale i consumi privati nazionali risentono del perdurare della nuova crisi economica, dopo quella assai grave del 2009.

¹ Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

² Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

I passeggeri transitati³ sono risultati 52.836 vale a dire il 16,1 per cento in meno rispetto a un anno prima. La flessione è stata determinata sia dalle rotte interne (-1,4 per cento), che internazionali (-21,8 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 52.255, vale a dire il 3,7 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2012. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-5,9 per cento) seguiti da quelli charter (-21,6 per cento). Di segno opposto l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+5,8 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 10,7 per cento.

Il calo degli aeromobili movimentati coniugato alla crescita dei passeggeri è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 102 passeggeri, con un aumento del 7,5 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2012.

Il trasporto merci non ha risentito del contesto economico recessivo, risultando in crescita del 12,8 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la posta che è scesa drasticamente da circa 1.396 tonnellate ad appena 829 kg.. La causa di questo andamento è dovuta ai vettori specializzati che non operano più sul Marconi da fine 2012.

L'aeroporto di Rimini

Il "Federico Fellini" ha chiuso i primi undici mesi del 2013 con un bilancio della movimentazione piuttosto deludente, che ha consolidato la striscia negativa in atto da giugno 2012. A questa situazione si è aggiunto, ai primi di dicembre, il fallimento della società che gestisce il "Fellini", Aeradria, con conseguenti ombre sul futuro operativo dello scalo, che sarà tuttavia oggetto di esercizio provvisorio fino al 30 giugno 2014. L'eventuale chiusura dell'aeroporto riminese avrebbe conseguenze assai negative per l'economia della zona. Secondo una ricerca commissionata dall'Amministrazione provinciale riminese, nel 2011 l'indotto dello scalo riminese è stato stimato in 970 milioni di euro, di cui oltre 335 milioni rappresentati da spese turistiche, con i russi a caratterizzarne una grossa parte.

Sul bilancio negativo della movimentazione hanno influito soprattutto le difficoltà vissute dalla compagnia aerea *low cost* Wind Jet⁴, con conseguente soppressione, da agosto 2012, dei relativi collegamenti, in particolare Amsterdam, Praga, Parigi e Copenhagen. Sono inoltre cessate, dalla fine di settembre 2012, le tratte con Londra e Francoforte curate da Ryanair e lo stesso è avvenuto, da maggio 2013, per il collegamento con Roma Fiumicino gestito dalla compagnia aerea Darwin.

La movimentazione dei passeggeri, compresa l'aviazione generale, è pertanto diminuita del 29,1 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2012, per effetto soprattutto del quasi azzeramento dei voli nazionali di linea (-95,2 per cento), che ha comportato una brusca riduzione della relativa incidenza sul totale del movimento passeggeri dal 20,3 all'1,4 per cento. Un andamento negativo, ma meno accentuato, ha riguardato i voli internazionali di linea, che sono scesi del 22,6 per cento rispetto a un anno prima. L'importante segmento dei voli charter - hanno costituito il 67,0 per cento del movimento passeggeri - è rientrato anch'esso nella generale tendenza negativa, evidenziando tuttavia una relativa maggiore tenuta (-5,9 per cento). Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso in leggero aumento (+3,0 per cento). I passeggeri transitati, che hanno un peso molto relativo nell'economia di uno scalo poiché non versano alcuna tassa aeroportuale, sono passati da 7.573 a 3.417 unità, incidendo per appena lo 0,6 per cento del movimento passeggeri.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, oltre al forte calo, e non poteva essere diversamente vista la cessazione del collegamento con Roma Fiumicino, dei voli nazionali si sono aggiunte le considerevoli flessioni, anch'esse da imputare alla cessazione di alcune tratte, della movimentazione con Germania (-64,3 per cento), Regno Unito (-96,6 per cento) e Francia (-81,4 per cento). Altre riduzioni di una certa consistenza hanno inoltre interessato Norvegia, penalizzata dalla mancata replica dei voli charter di bassa stagione (-76,7 per cento) e Olanda (-71,3 per cento). Si sono inoltre notevolmente ridotti i flussi di passeggeri da e verso l'Ucraina, causa il disimpegno di Windjet (-96,9 per cento), mentre si sono azzerati, sempre a causa delle difficoltà vissute da Windjet, quelli relativi a Romania (sono stati persi circa 11.000 passeggeri), Danimarca (quasi 6.400 passeggeri perduti) e Repubblica Ceca (circa 14.000 passeggeri perduti). A causa dei disordini che ne hanno cancellato le mete dalla programmazione nazionale, l'Egitto ha registrato una diminuzione del 67,9 per cento.

³ Dal punto di vista economico costituiscono una posta sostanzialmente irrilevante per il bilancio di uno scalo, in quanto non versano la tassa aeroportuale al gestore dell'aeroporto.

⁴ Nel mese di ottobre 2013 la compagnia è stata ammessa al concordato fallimentare.

Gli aumenti non sono tuttavia mancati. La Russia ha rafforzato notevolmente la propria leadership, con 446.761 passeggeri movimentati (81,6 per cento del totale), in aumento dell'8,1 per cento rispetto ai primi undici mesi del 2012. Altri incrementi significativi hanno riguardato le rotte con Belgio (i passeggeri sono praticamente raddoppiati) e Finlandia (+31,8 per cento) che hanno beneficiato dell'integrazione dei voli effettuata dalla compagnia area Summer. Altri incrementi importanti hanno riguardato Lussemburgo (+20,2 per cento), Svizzera (+25,6 per cento), Grecia (+7,3 per cento) e Albania (+13,5 per cento). L'apertura di nuovi collegamenti con Bielorussia, Lituania e Svezia, oltre al potenziamento delle tratte israeliane⁵, ha permesso di mitigare le pesanti perdite registrate con nazioni, quali Francia, Germania e Regno Unito, tra le più importanti sotto l'aspetto dei flussi turistici.

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 33,0 per cento, coerentemente con la flessione del movimento passeggeri. Ogni segmento di traffico ha evidenziato cali, in particolare i voli di linea (-57,4 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci, il movimento dei charter cargo, pari a 38 aeromobili, è rimasto stabile, ma non altrettanto è avvenuto per le merci imbarcate, che sono diminuite del 4,2 per cento. Nel panorama nazionale il Federico Fellini si trova ai margini del traffico merci nazionale, che gravita per lo più sugli aeroporti di Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino.

La posta è ammontata a poco meno di 233 tonnellate rispetto alle quasi 72 di un anno prima.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è nuovamente migliorato, sottintendendo un guadagno di "produttività". Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 128 passeggeri contro i 104 dei primi undici mesi del 2012 (+23,1 per cento).

L'aeroporto di Forlì

Il "Luigi Ridolfi" non è più operativo sotto l'aspetto commerciale. Da aprile, con la cessazione dei collegamenti curati dalla compagnia Wizz Air, non sono stati più registrati movimenti, fatta eccezione per i voli dell'aviazione generale (aeroclub, lanci paracadutisti, scuola volo, ecc.). Il 15 maggio Enac ha sancito formalmente la chiusura della storica pista, inaugurata il 19 settembre 1936, e dal 1957 divenuto scalo commerciale. L'impossibilità per i soci pubblici di versare altri fondi, a fronte di bilanci costantemente passivi, ha decretato di fatto il fallimento dell'aeroporto.

Occorre sottolineare che si è arrivati a questa situazione quando la compagnia aerea Wind Jet si è trasferita, a fine marzo 2011, nel limitrofo scalo riminese.

Per la cronaca, secondo i dati di Seaf, nei primi tre mesi del 2013 il traffico complessivo dei passeggeri ha accusato una flessione del 28,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, che è stata determinata sia dai voli di linea (-28,2 per cento), che charter (-51,1 per cento). Negli altri ambiti di trasporto, l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto meramente commerciale, ha accusato anch'essa una diminuzione pari al 32,6 per cento, mentre si sono azzerati i transiti rispetto agli 81 di un anno prima.

Nell'ambito delle varie rotte, sono scomparsi i collegamenti internazionali extra – Ue, mentre le rotte interne hanno evidenziato una flessione del movimento passeggeri pari al 74,3 per cento. Una relativa maggiore tenuta è stata esibita dalle rotte internazionali comunitarie (-23,2 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento in linea con quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 41,4 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea (-41,0 per cento) che charter (-71,4 per cento). Note negative, in tono ridotto ugualmente acceso, anche per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa del 44,9 per cento.

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La diminuzione complessiva del 37,6 per cento ha visto il concorso di tutti i segmenti di traffico, con i charter ad accusare la flessione più consistente (-82,9 per cento).

Ultima annotazione sulla movimentazione delle merci, del tutto assente come nei primi tre mesi del 2012.

L'aeroporto di Parma

Lo scalo parmigiano, intitolato al grande musicista Giuseppe Verdi, ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2013 un aumento dei traffici, che ha interrotto la fase negativa che aveva caratterizzato il 2012 e

⁵ Per la Bielorussia si tratta di voli umanitari organizzati per migliorare le condizioni di salute dei bambini colpiti dalla contaminazione radioattiva prodotta dalla centrale di Chernobyl. La Svezia ha beneficiato dell'incremento dei voli charter in bassa stagione. Per la Lituania si è trattato di una mini catena di due mesi organizzata da un operatore turistico di quel paese. Israele ha tratto giovamento da una mini catena effettuata da un tour operator.

i primi due mesi del 2013, a causa soprattutto della soppressione dei collegamenti con le importanti tratte di Catania e Roma.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono risultati 176.215, vale a dire il 10,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2012. Come sottolineato precedentemente, è da marzo che il traffico passeggeri ha ripreso vigore, fatta eccezione per le pause moderatamente negative di aprile e agosto.

La crescita del traffico passeggeri è da attribuire in particolare ai voli di linea che hanno rappresentato la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (95,3 per cento). Nei primi dieci mesi del 2013 i relativi passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a 167.877 unità, superando del 10,2 per cento la movimentazione dello stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa è stata consentita dall'apertura di collegamenti con le località di Olbia, Lampedusa e Kristiansand in Norvegia. Dal 28 ottobre si è inoltre aggiunto il nuovo collegamento con Napoli curato dalla compagnia aerea Skybridge.

Anche i passeggeri movimentati su charter sono apparsi in aumento (+47,3 per cento) e lo stesso è avvenuto per gli aerotaxi (+3,9 per cento). Unica nota stonata l'aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto commerciale dello scalo, i cui passeggeri sono diminuiti del 14,3 per cento.

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 6.196, con una diminuzione del 2,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2012. A pesare sul calo sono stati i voli di linea (-16,6 per cento), senza tuttavia riflettersi sulla consistenza dei passeggeri movimentati. Questo andamento è dipeso dall'utilizzo di vettori più capienti da parte della compagnia aerea Ryanair. Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta di indice di produttività, è pertanto ammontato a 125 unità, in sensibile miglioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e ottobre 2012 (95). Un analogo andamento ha riguardato i voli charter, il cui rapporto, pari a 55 passeggeri per aeromobile, è cresciuto del 38,2 per cento rispetto a quello di un anno prima.

Il movimento merci è risultato del tutto assente, replicando la situazione del 2012.

L'occupazione

Secondo i dati Smail aggiornati a giugno 2013, il settore dei trasporti aerei dell'Emilia-Romagna contava su 114 addetti, vale a dire l'8,8 per cento in meno rispetto a un anno prima. Una tendenza analoga, ancora più accentuata, emerge nel medio periodo, con una flessione del 23,0 per cento rispetto alla situazione di giugno 2008. Con la crisi degli scali romagnoli, la situazione occupazionale rischia di aggravarsi ulteriormente.

2.10.3. Trasporti marittimi

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, costituita da un porto canale lungo 14 km, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale il lido di Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, in ambito nazionale il porto di Ravenna riveste un ruolo importante nel sistema portuale italiano.

Nel 2011 lo scalo ravennate ha rappresentato il 4,5 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando ottavo (era nono nel 2010) sui quarantacinque principali porti italiani censiti, preceduto da Augusta, Porto Foxi, Venezia, Gioia Tauro, Taranto, Trieste e Genova, primo porto con una quota dell'8,5 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani sono comprese voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti petroliferi. Se non consideriamo questa posta, il porto di Ravenna guadagna la quarta posizione (la prima in Adriatico), con una incidenza del 5,7 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova, Gioia Tauro e Taranto, primo porto italiano con una quota dell'11,5 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container, vale a

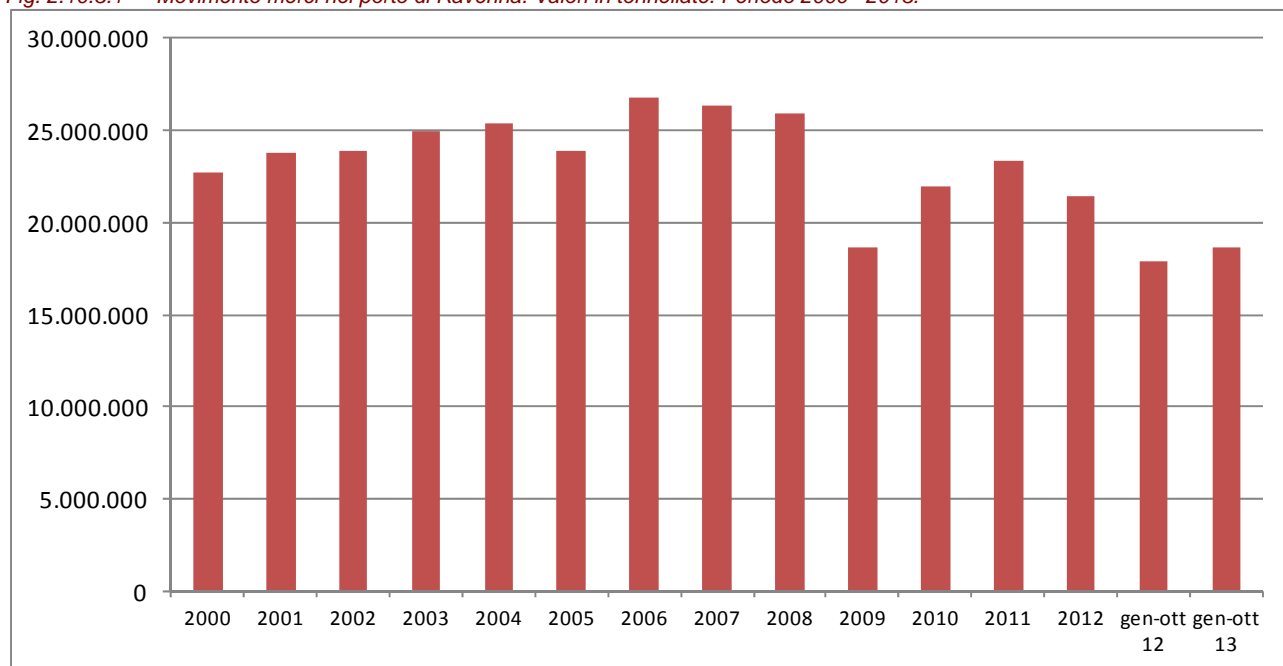
dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la dodicesima posizione in ambito nazionale (la quarta in Adriatico alle spalle di Ancona, Venezia e Trieste), con una quota dell'1,4 per cento. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con il 34,2 per cento del totale delle merci trasportate su container, davanti a Genova e La Spezia.

La flessione delle importazioni nazionali (-6,1 per cento nei primi nove mesi del 2013) non si è riflessa negativamente sul porto di Ravenna, la cui movimentazione è in gran parte caratterizzata da sbarchi (85,1 per cento nei primi dieci mesi del 2013).

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2013 il movimento merci è ammontato a circa 18 milioni e 611 mila tonnellate, vale a dire il 4,2 per cento in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2012. A favorire tale andamento sono state soprattutto le merci varie in container, il cui movimento è cresciuto del 9,4 per cento rispetto a un anno prima. Un altro apprezzabile contributo è venuto dal segmento dei Ro/ro, le cosiddette autostrade del mare, la cui movimentazione è più che raddoppiata, arrivando a sfiorare le 955 mila tonnellate, grazie alla messa a regime della nuova linea Ravenna-Brindisi-Catania, che offre la possibilità di raggiungere i porti greci di Igoumenitsa e Patrasso.

Se si analizza l'evoluzione mensile, il secondo quadrimestre è apparso tendenzialmente meno vivace (+2,6 per cento) rispetto al primo (+4,0 per cento), che ha beneficiato degli incrementi a due cifre di febbraio e aprile. Nel bimestre successivo, al movimento sostanzialmente piatto di settembre (+0,4 per cento) è seguita la vivacità di ottobre (+15,5 per cento), a conferma di un andamento un po' altalenante.

Fig. 2.10.3.1 Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo 2000 -2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'Autorità portuale di Ravenna.

La voce più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentata dalle merci secche (63,9 per cento del totale), è apparsa in leggera crescita (+1,3 per cento). I cali accusati da combustibili minerali solidi, concimi e prodotti "diversi" sono stati bilanciati dalla vivacità dei prodotti agricoli (+15,4 per cento) e metallurgici, per lo più *coils* (+7,2 per cento), con quest'ultima voce che è arrivata a rappresentare circa un quinto del movimento complessivo. Anche il gruppo dei minerali e cascami metallurgici è apparso in aumento (+75,6 per cento), ma si tratta di una voce marginale dell'economia portuale, avendo inciso per appena lo 0,04 per cento del movimento complessivo. L'importante voce dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che include le materie prime destinate al distretto ceramico, è rimasta stabile attorno ai 3 milioni e 703 mila tonnellate.

Le rinfusa liquide, che rivestono un ruolo sostanzialmente marginale nell'economia portuale, hanno accusato una diminuzione dell'1,9 per cento, dovuta ai cali dei prodotti petroliferi (-2,8 per cento) e chimici (-13,5 per cento), a fronte della crescita del 16,3 per cento evidenziata dalle derrate alimentari e dello sbarco di 7.350 tonnellate di concimi, rispetto all'assenza di movimentazione di un anno prima.

Note positive per una voce a elevato valore aggiunto quale i container, la cui movimentazione, misurata in *teu*, è cresciuta nei primi dieci mesi del 2013 del 10,6 per cento.

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 5.216, vale a dire l'1,5 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2012. A determinare il calo è stata la navigazione internazionale (-6,1 per cento), a fronte dell'aumento del 12,5 per cento dei bastimenti nazionali. La riduzione della navigazione non è andata a scapito della movimentazione, grazie alla maggiore stazza netta salita del 9,1 per cento.

Nei primi nove mesi del 2013 il movimento dei passeggeri delle crociere e traghetti è sceso da 81.342 a 74.843 unità. Il solo traffico crocieristico, tra *Home Port* e "Transiti" ha movimentato 71.233 passeggeri contro i 75.681 dell'analogo periodo del 2012 (-5,9 per cento).

Per quanto concerne il movimento dei veicoli, tra gennaio e ottobre, c'è una forte ripresa della movimentazione (+98,3 per cento).

Come accennato in precedenza, il calo delle importazioni non ha avuto riflessi negativi sulle merci sbarcate, apparse in crescita del 3,5 per cento. Per quelle imbarcate l'aumento è apparso più ampio (+8,6 per cento), ricalcando la tendenza espansiva dell'export. Da Ravenna partono soprattutto merci trasportate in container, che nei primi dieci mesi del 2013 hanno inciso per il 43,2 per cento degli imbarchi.

L'occupazione

Secondo i dati elaborati da Smail, a giugno 2013 il settore dei trasporti marittimi e per vie d'acqua dell'Emilia-Romagna contava su 531 addetti, vale a dire il 3,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. La riduzione, che è equivalsa a diciannove addetti, è stata determinata sia dall'occupazione alle dipendenze (-3,0 per cento), che autonoma (-6,6 per cento).

Nel medio periodo, prendendo come riferimento la situazione di giugno 2008, si ha una diminuzione più accentuata, pari al 5,5 per cento, dovuta al concomitante calo di imprenditori (-17,4 per cento) e dipendenti (-3,4 per cento).

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento dell'economia

Il commento sull'evoluzione del credito in Emilia-Romagna si basa principalmente sui dati a frequenza mensile divulgati dalla Banca d'Italia tramite la Base informativa pubblica on line. Dal mese di giugno 2012 è possibile effettuare confronti omogenei con l'anno precedente, cosa questa che in passato non era possibile a causa dell'entrata nel sistema bancario della Cassa Depositi e Prestiti e degli effetti delle cartolarizzazioni¹.

Gli impieghi bancari hanno segnato il passo. Due le cause principali: la maggiore cautela adottata dagli intermediari nel concedere prestiti, acuita dal perdurare della fase recessiva, e la sfavorevole congiuntura, che può averne ridotto la domanda da parte di imprese e famiglie. Le banche sono diventate più selettive, applicando tassi più elevati sulle posizioni considerate più a rischio e richiedendo maggiori garanzie.

Le tensioni nell'offerta di credito sono state confermate dal sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi operanti in regione. Secondo quanto contenuto nell'aggiornamento congiunturale di inizio novembre, nei primi sei mesi del 2013 il 28 per cento degli intervistati ha segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento rispetto al semestre precedente, a fronte del 12 per cento che ha invece indicato un miglioramento. L'inasprimento delle condizioni offerte dalle banche si è manifestato soprattutto attraverso un incremento del costo del finanziamento. Più di un terzo delle imprese ha anche segnalato la maggiore complessità delle informazioni aziendali richieste per ottenere nuovi finanziamenti. Nelle attese delle imprese, a fronte di un aumento delle esigenze finanziarie esterne, le condizioni di indebitamento bancario rimarrebbero restrittive anche nella seconda metà del 2013.

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia nella Bip on line, a fine settembre 2013 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, sono diminuiti del 5,0 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-5,3 per cento). Se restringiamo l'analisi alle imprese e famiglie produttrici, il calo sale al 6,3 per cento, in termini più contenuti rispetto a quanto rilevato in Italia (-7,5 per cento). Il mese di settembre è risultato sostanzialmente in linea con il trend dei dodici mesi precedenti (-6,4 per cento), a dimostrazione di una tendenza negativa che non ha dato segni, quanto meno, di alleggerimento.

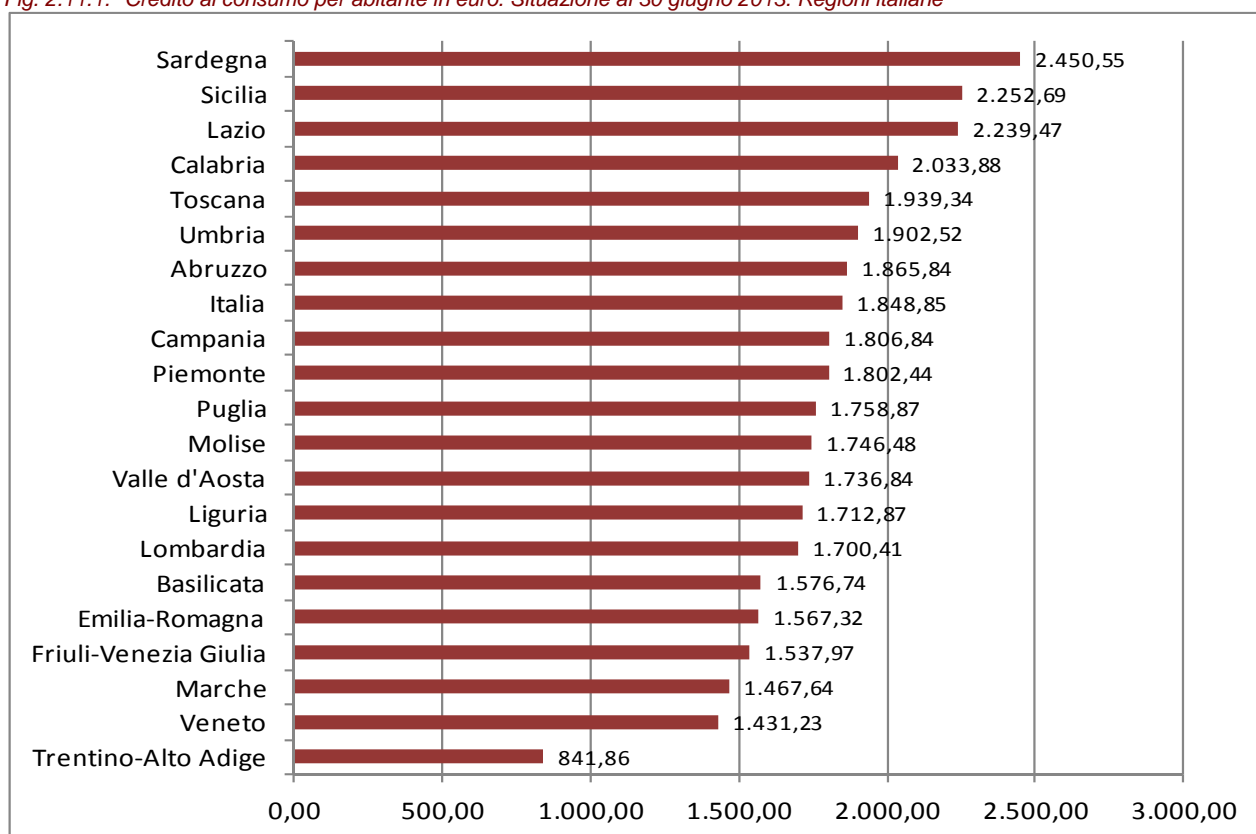
Nessun ramo di attività è stato risparmiato dal riflusso degli impieghi "vivi". Le attività dei servizi – hanno rappresentato il 26,8 per cento del totale – hanno accusato una flessione del 6,0 per cento, largamente superiore al trend dei dodici mesi precedenti (-4,3 per cento). L'industria in senso stretto ha registrato una diminuzione relativamente più contenuta (-5,5 per cento), ma in questo caso c'è stato un rallentamento rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-8,1 per cento). Il riflusso più sostenuto degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 10,3 per cento, appena inferiore al già elevato trend (-10,7 per cento). Nel Paese è emerso a settembre un andamento dello stesso segno, ma in termini relativamente meno accesi (-8,1 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese più strutturate, cioè le "società non finanziarie con almeno 20 addetti" hanno accusato in settembre la diminuzione tendenziale più ampia (-6,4 per cento), in sostanziale sintonia con il trend dei dodici mesi precedenti (-6,3 per cento). Le piccole imprese rappresentate dalle "quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 5,8 per cento, meno accentuato rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-6,7 per cento).

¹ Le serie disponibili dei prestiti, contenute negli aggiornamenti territoriali mensili elaborati dalla Banca d'Italia, tengono conto dei prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS) in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi..

Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato una maggiore tenuta, registrando rispetto a settembre 2013 una diminuzione dell'1,5 per cento, leggermente superiore al trend dei dodici mesi precedenti (-1,2 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da sottolineare la battuta d'arresto dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. A fine giugno 2013 la consistenza dei relativi finanziamenti si è ridotta tendenzialmente del 4,0 per cento, mentre le somme erogate nel primo semestre sono scese a 987 milioni e 121 mila euro contro l'oltre 1 miliardo di un anno prima (-2,5 per cento). Questo andamento che è maturato in un contesto di sostanziale stabilità dei tassi sui mutui, si è coniugato al calo delle compravendite immobiliari. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, nel primo semestre 2013 sono diminuite in Emilia-Romagna del 9,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-11,6 per cento in Italia). Stessa tendenza, ma più sfumata, per i mutui con costituzione di ipoteca immobiliare che secondo le rilevazioni dell'Istat nei primi sei mesi sono diminuiti in regione del 3,5 per cento, scontando la pesante flessione del primo trimestre (-10,5 per cento), recuperata solo parzialmente nei tre mesi successivi (+3,2 per cento).

Fig. 2.11.1. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2013. Regioni italiane



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Anche gli acquisti di beni durevoli hanno segnato il passo. Nei primi sei mesi del 2013 le relative erogazioni alle famiglie si sono ridotte del 12,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012.

Per quanto riguarda i finanziamenti oltre il breve termine, nel secondo trimestre 2013 è stata registrata una risalita della consistenza (+3,6 per cento), a fronte della crescita zero riscontrata mediamente nei quattro trimestri precedenti. A sorreggere l'aumento sono stati tuttavia i soli investimenti di natura non meglio specificata (+17,8 per cento). Di ben altro segno l'acquisto di immobili (-3,3 per cento), gli investimenti in costruzioni (-7,7 per cento) e gli acquisti di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari (-6,3 per cento).

Nell'ambito del credito al consumo complessivo², a fine giugno 2013 l'ammontare dei prestiti delle banche è cresciuto tendenzialmente dell'1,1 per cento, in contro tendenza rispetto al trend dei quattro

² Si indica - ai sensi dell'art. 121 del Testo Unico Bancario - la concessione nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale, di credito sotto forma di dilazione di pagamento, di finanziamento o di altra analoga facilitazione finanziaria a favore di una persona fisica che agisce per gli scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta (consumatore).

trimestri precedenti (-2,7 per cento). L'incremento delle finanziarie è apparso decisamente più sostenuto (+6,4 per cento), in accelerazione rispetto al trend espansivo del 4,5 per cento. Nel suo insieme il credito al consumo destinato alle famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna a fine giugno 2013 ha oltrepassato i 6 miliardi e 870 milioni di euro, superando del 3,6 per cento l'importo di un anno prima, vale a dire tre punti percentuali in più rispetto all'evoluzione media dei quattro trimestri precedenti. In Italia è stata invece registrata una riduzione dell'1,8 per cento, che ha tratto origine essenzialmente dal riflusso dei prestiti delle banche (-6,1 per cento), a fronte dell'aumento del 2,9 per cento delle finanziarie.

Se rapportiamo il credito al consumo in essere a giugno 2013 alla popolazione residente (vedi figura 2.11.1), possiamo notare che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.567,32 euro, a fronte della media nazionale di 1.848,85 euro. Solo quattro regioni (erano tre l'anno precedente), vale a dire Friuli-Venezia Giulia, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.450,55 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.252,69) e Lazio (2.239,47), replicando la situazione dell'anno precedente.

Secondo l'indagine della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), riportata nella nota congiunturale della Banca d'Italia dello scorso novembre, nel primo semestre del 2013 le politiche delle banche sono apparse orientate alla prudenza. In base alle informazioni tratte dalla RBLs, segnali di allentamento sono venuti dalle condizioni di costo medie e dalle quantità offerte. L'orientamento delle politiche d'offerta è invece rimasto restrittivo, con riferimento agli *spread* applicati alla clientela più rischiosa e al rapporto tra ammontare del mutuo e valore dell'immobile (*loan to value ratio*).

Il basso profilo degli investimenti descritto dallo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia si è fatto sentire sulla consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine. A fine giugno 2013 sono emersi numeri negativi per gli investimenti in costruzioni (-7,7 per cento), per l'acquisto di immobili (3,3 per cento) e macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari (-6,3 per cento). Anche questo è un ulteriore sintomo della fase recessiva vissuta dall'economia regionale. Nello loro totalità, i finanziamenti oltre il breve termine hanno tuttavia evidenziato nello scorso giugno una crescita tendenziale del 3,3 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato nel Paese (-4,0 per cento).

A far crescere la regione è stata la voce comprensiva degli investimenti di natura finanziaria (+13,3 per cento), anche in questo caso in contro tendenza rispetto al corrispondente andamento nazionale (-3,6 per cento).

2.11.2. L'accesso al credito

Secondo l'aggiornamento congiunturale di novembre della Banca d'Italia, in base alle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), condotta in settembre presso le principali banche che operano in regione, nel primo semestre del 2013 la dinamica dei prestiti alle imprese nel primo semestre del 2013 è stata condizionata da una domanda ancora debole, soprattutto nel comparto delle costruzioni, sebbene la flessione si sia attenuata rispetto al semestre precedente.

Alle perduranti richieste di fondi per la ristrutturazione del debito si sono affiancati l'indebolimento delle esigenze di finanziamento del circolante e un'ulteriore flessione della domanda finalizzata agli investimenti produttivi. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono rimaste restrittive, riflettendo lo scadimento corrente e prospettico della qualità del credito. A tale proposito giova sottolineare che il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è arrivato al 2,8 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti in giugno, vale a dire tre decimi in più rispetto alla fine del 2012 e circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi. Il deterioramento della qualità del credito nel corso del semestre è stato più intenso per le imprese (dal 3,5 al 4,0 per cento), in particolare per quelle delle costruzioni (dal 6,3 all'8,0 per cento). Per le famiglie l'indicatore è invece rimasto su livelli più contenuti (1,3 per cento, appena un decimo di punto in più rispetto al dato di fine 2012).

2.11.3. La qualità del credito

La qualità del credito è nuovamente peggiorata. A fine giugno 2013 in Emilia-Romagna le sofferenze bancarie, pari a 12 miliardi e 247 milioni di euro, sono cresciute tendenzialmente del 22,3 per cento (+20,3 per cento in Italia), facendo salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 7,00 per cento (7,08 per cento in Italia) rispetto al 5,53 per cento dell'anno precedente.

Segnali negativi sono inoltre venuti dai finanziamenti deteriorati, che comprendono le partite incagliate, le esposizioni ristrutturate e quelle scadute/sconfinanti. I finanziamenti deteriorati rappresentano nella

sostanza situazioni di potenziale sofferenza. A fine giugno 2013 sono ammontati a circa 12 miliardi e 647 milioni di euro, appena al di sopra delle sofferenze, superando del 19,9 per cento l'importo dell'analogo periodo dell'anno precedente (+18,2 per cento in Italia). Le partite incagliate³ - hanno inciso per circa il 70 per cento dei finanziamenti deteriorati – sono aumentate considerevolmente (+34,0 per cento), con una punta del 45,3 per cento relativa al gruppo più consistente, rappresentato dalle società e quasi società non finanziarie e questa impennata, largamente superiore al già cospicuo trend del 33,7 per cento, può essere iscritta a pieno titolo tra le conseguenze della nuova fase recessiva vissuta dalla regione, dopo quella profondissima del 2009. Più contenuto è apparso l'incremento delle esposizioni scadute/sconfinanti⁴ (+7,2 per cento), ma in questo caso c'è stato un netto alleggerimento rispetto al trend pesantemente negativo dei quattro trimestri precedenti (+49,2 per cento). Sono invece apparse in ridimensionamento le esposizioni ristrutturate (-13,4 per cento), in linea con la tendenza emersa nel Paese (-20,4 per cento) Se si considera che corrispondono all'ammontare dei rapporti per cassa per i quali una banca, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali che diano luogo ad una perdita, c'è quasi da pensare, in un contesto recessivo, a un sistema bancario meno accomodante.

Tab. 2.11.1. Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1). Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2011- giugno 2013. Valori percentuali

Periodi	Imprese							
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: attività			di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale (3)
			manifattur.	costruzioni	servizi			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2011	0,0	2,5	1,9	4,4	2,3	2,3	1,6	1,8
Dic. 2012	0,0	3,5	2,9	6,3	3,3	2,2	1,2	2,5
Mar. 2013	0,1	3,7	3,0	7,1	3,2	2,5	1,2	2,5
Giu. 2013	0,7	4,0	3,2	8,0	3,5	3,0	1,3	2,8
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	2,3	7,0	5,9	10,4	7,0	5,7	3,5	5,7
Dic. 2012	4,6	9,1	5,3	17,3	9,0	6,9	3,8	7,4
Mar. 2013	2,6	9,7	5,6	18,3	9,5	7,2	3,8	7,6
Giu. 2013	2,7	10,6	6,3	20,8	10,2	7,6	4,0	8,1
Crediti deteriorati sui crediti totali (5)(6)								
Dic. 2011	2,6	16,5	16,9	22,7	15,1	16,0	9,7	13,0
Dic. 2012	4,8	20,7	18,5	33,1	19,0	18,8	10,9	16,2
Mar. 2013	2,9	22,1	19,4	35,7	20,2	19,7	11,2	17,0
Giu. 2013	3,0	24,0	20,9	40,3	21,7	20,8	11,5	18,1

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di venti addetti. (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Fonte: Centrale dei rischi (Aggiornamento congiunturale Banca d'Italia).

³ Riguardano esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente superata in un congruo periodo di tempo.

⁴ Ammontare dei rapporti per cassa, diversi da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni

Altri segnali di peggioramento della qualità del credito sono venuti dal tasso di decadimento⁵ riferito alla clientela ordinaria residente in regione escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, che a giugno 2013 si è attestato su valori abbastanza elevati rispetto agli standard del passato (0,921 per cento), in aumento rispetto al trend dello 0,633 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il peggioramento più consistente ha riguardato le società non finanziarie, il cui tasso di decadimento è salito all'1,241 per cento, valore record dal 2005, anno dal quale è possibile disporre di un confronto pienamente omogeneo. Se mai ve ne fosse bisogno, anche il peggioramento della decadenza delle imprese non finanziarie rientra tra le conseguenze della recessione.

Nell'ambito delle famiglie sia produttrici che risparmiatrici il tasso di decadenza è apparso più contenuto pari rispettivamente allo 0,764 per cento e 0,381 per cento, tuttavia in entrambi i casi attestato su valori superiori al trend dei quattro trimestri precedenti.

2.11.4. La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

I depositi riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie, sono cresciuti a settembre 2013 del 6,6 per cento rispetto a un anno prima (+2,8 per cento in Italia), in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+10,9 per cento). Al di là del rallentamento, si tratta di un'evoluzione comunque sostenuta, che è andata ben oltre l'inflazione e il livello dei tassi passivi sui conti correnti a vista (0,67 per cento a giugno 2013). In un contesto economicamente sfavorevole, a causa dell'aumento della Cassa integrazione guadagni e dei senza lavoro, le famiglie consumatrici hanno accresciuto del 7,3 per cento i propri depositi – hanno rappresentato quasi il 69 per cento del totale – in misura superiore all'evoluzione rilevata nel Paese (+5,7 per cento). Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici è da sottolineare il forte incremento di quelli a durata stabilita, saliti tendenzialmente lo scorso giugno del 47,6 per cento, arrivando a coprire il 13,8 per cento del corrispondente totale dei depositi, rispetto alla quota del 10,2 per cento di un anno prima.

All'incremento dei risparmi famigliari, che taluni osservatori interpretano come un segnale di incertezza riguardo al futuro, si è associata la tendenza moderatamente positiva della relativa raccolta indiretta, che a giugno è aumentata tendenzialmente del 3,1 per cento, distinguendosi dal trend negativo dei quattro trimestri precedenti (-3,3 per cento). Per la parte più consistente della raccolta indiretta, che per le famiglie consumatrici è costituita dai titoli a custodia semplice e amministrata, la crescita è stata del 2,9 per cento, interrompendo la fase di riflusso in atto dagli ultimi tre mesi del 2010. E' proseguita la tendenza espansiva dei titoli in gestione, il cui valore a giugno è cresciuto tendenzialmente del 3,1 per cento. Con tutta probabilità questo andamento sottintende la volontà, da parte delle famiglie consumatrici, di diversificare i propri investimenti finanziari, cercando maggiori remunerazioni.

Le imprese private hanno aumentato i propri depositi del 2,7 per cento (+5,2 per cento in Italia), mostrando un brusco rallentamento rispetto all'evoluzione, decisamente espansiva, dei dodici mesi precedenti (+14,3 per cento). Secondo Prometeia, la vivacità del trend era da imputare, da un lato, al frutto degli incassi degli arretrati della Pubblica amministrazione e, dall'altro, alla conseguenza della riduzione dei piani d'investimento e dell'accumulo di risorse a fini precauzionali, nell'eventualità di un ulteriore inasprimento delle condizioni di accesso al credito.

Come riportato nell'aggiornamento congiunturale di novembre della Banca d'Italia, il valore delle obbligazioni bancarie si è ridotto a giugno del 4,1 per cento. L'impasse è stato confermato anche dalle indicazioni tratte dalla RBLS. Rispetto alla seconda metà del 2012, le banche hanno inoltre dichiarato di avere diminuito la remunerazione offerta sulle nuove emissioni obbligazionarie e sui depositi, in particolare quelli con durata prestabilita.

⁵ Il tasso di decadimento in un determinato trimestre è dato dal rapporto fra l'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e l'ammontare di credito utilizzato dai soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione. Gli importi dell'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti sono relativi all'inizio periodo. Gli importi relativi ai soggetti entrati in sofferenza sono quelli di fine periodo in modo da rappresentare l'esposizione che ha determinato l'ingresso in sofferenza rettificata dei soggetti coinvolti.

2.11.5. I tassi d'interesse

Il contesto generale

Il 7 novembre la Banca centrale europea ha nuovamente ridotto il tasso di riferimento, portandolo dallo 0,50 per cento di inizio maggio al minimo storico dello 0,25 per cento. A decorrere dal 13 novembre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali è sceso dall'1 per cento allo 0,75 per cento, mentre è stato confermato a zero il tasso praticato sui depositi custoditi per conto delle banche commerciali.

Con questo ulteriore ribasso, favorito da una inflazione in rallentamento e forse indotto dal peggioramento di alcuni indicatori economici, il Governatore della Bce, Mario Draghi, ha cercato di aiutare la ripresa, che dovrebbe prendere corpo nel 2014.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al ribasso del tasso di riferimento, risultando in costante riduzione nel corso del 2013. Nella media del periodo gennaio-novembre l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,22 per cento rispetto allo 0,61 per cento dello stesso periodo del 2012. Stessa sorte per quello a 6 mesi⁶, sceso dallo 0,87 per cento allo 0,33 per cento, e per quello a dodici mesi passato dall'1,16 allo 0,54 per cento.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un alleggerimento, che ha ricalcato quanto osservato per i tassi Euribor. Nella media dei primi dieci mesi del 2013, il tasso dei Bot si è attestato allo 0,71 per cento, risultando inferiore di 102 punti base rispetto all'analogo periodo del 2012. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, con una riduzione di 256 punti base, la più alta riscontrata tra i vari titoli quotati al Mot. Anche i Ctz hanno proposto tassi nel corso del 2013 più contenuti rispetto al 2012, beneficiando di una riduzione media di 144 punti base. I buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato un andamento un po' altalenante, ma su livelli più ridotti di 135 punti base rispetto alla media dei primi dieci mesi del 2012. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, i primi dieci mesi del 2013 hanno registrato un valore medio del 3,42 per cento, vale a dire 139 punti base in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo degli interessi passivi. Secondo quanto contenuto nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza dello scorso 20 settembre, nel 2013 la spesa, a legislazione vigente, è stata prevista in quasi 84 miliardi di euro, contro gli 86 miliardi e 717 milioni dell'anno precedente. Le previsioni non appaiono tuttavia delle più rosee, con la prospettiva di arrivare nel 2017 a 92 miliardi e 500 milioni, se non cambia la legislazione vigente.

Il contesto regionale

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi in calo relativamente alle operazioni meno rischiose, vale a dire quelle auto liquidanti e a scadenza, ma in ripresa per quanto concerne le operazioni a revoca⁷. Sotto quest'ultimo aspetto, nel secondo trimestre 2013 i relativi tassi attivi, che appaiono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza, si sono attestati al 7,12 per cento, superando di 11 punti base il trend dei quattro trimestri precedenti. La fiammata dei tassi è da attribuire più che altro alle condizioni applicate ai soggetti diversi da imprese e famiglie. Per le prime, assieme alle famiglie produttrici, l'aumento è stato quantificato in appena cinque punti base, mentre le seconde hanno beneficiato di una riduzione di sette punti base. E' da notare che rispetto ai tassi praticati in Italia, la clientela residente in Emilia-Romagna è stata oggetto di condizioni meno favorevoli, pari nel secondo trimestre 2013 a 26 punti base in più, mantenendo nella sostanza il trend dei quattro trimestri precedenti (25 punti base). La situazione cambia di segno relativamente alle società non finanziarie e famiglie produttrici, con uno *spread* più favorevole rispetto alla media nazionale di 27 punti base. A condizioni relativamente più favorevoli per le imprese, ne sono corrisposte di meno convenienti per le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, nell'ordine di 29 punti base, in aumento rispetto ai 24 registrati mediamente nei quattro trimestri precedenti.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono apparsi meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,94 per cento della classe fino a 125.000 euro si è

⁶ Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

⁷ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente. E' facoltà della banca di recedere dal contratto stipulato con il cliente.

progressivamente scesi al 5,07 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. Nell'arco di un anno la relativa forbice è scesa da 531 a 487 punti base. Le banche riservano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, per renderle meno appetibili man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, l'incremento più consistente, pari a 29 punti base, ha tuttavia riguardato la classe di fido oltre i 25 milioni di euro, mentre è apparso decisamente più leggero l'aumento della classe da 1 milione a 5 milioni di fido (+3 punti base). Nelle rimanenti classi di fido globale accordato ci sono stati degli alleggerimenti, apparsi più consistenti in quella da 125.000 a 250.000 euro (-11 punti base).

Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, nel secondo trimestre 2013 l'Emilia-Romagna, come descritto precedentemente, ha evidenziato tassi sulle operazioni a revoca più onerosi, nell'ordine di 26 punti base, ma occorre sottolineare che la minore convenienza palesata dalla regione rispetto al Paese è derivata esclusivamente dalle condizioni più onerose riservate ai principali clienti, con un fido globale accordato superiore ai 25 milioni di euro. Dai 114 punti base del secondo trimestre 2012 si è passati ai 144 di aprile-giugno 2013.

Discorso contrario per le altre classi di fido, che hanno beneficiato di trattamenti più favorevoli rispetto alla media nazionale, confermando la situazione di un anno prima. In pratica l'inasprimento dei tassi attivi sulle operazioni a revoca ha riguardato una ristretta platea di clienti⁸.

Tab. 2.11.2. Tassi attivi sulle operazioni auto liquidanti e a revoca per localizzazione e attività economica della clientela. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 giugno 2013 (a).

Settori di attività economica Ateco2007	Emilia-Romagna	Italia	Spread		
			Emilia-Romagna e Italia	Trend regionale (b) / Trend nazionale (b)	
PRODOTTI CHIMICI	4,37	4,79	-0,42	4,60	4,82
MEZZI DI TRASPORTO	5,89	5,69	0,20	6,17	5,93
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	4,80	5,37	-0,57	4,72	5,42
PRODOTTI TESSILI, CUOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	6,14	6,15	-0,01	6,30	6,39
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	5,86	5,77	0,09	5,90	5,85
ATTIVITA' MANIFATTURIERA RESIDUALE (DIVISIONI 16,32,33)	6,61	7,16	-0,55	6,61	7,11
ATTIVITA' RESIDUALI (SEZIONI O P Q R S T)	5,95	6,56	-0,61	6,03	6,86
FABBRIC.COKE E PROD.DERIVANTI DALLA RAFFINAZ.DEL PETROLIO	5,74	4,44	1,30	5,33	3,60
FABBRIC.ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	4,90	5,62	-0,72	4,91	5,62
FABBRIC.ALTRI PROD.DELLA LAVORAZ.MINERALI NON METALLIFERI	5,11	6,50	-1,39	5,12	6,32
METALLURGIA	4,78	3,91	0,87	4,95	4,10
FABBRIC.PROD.IN METALLO.ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE	6,40	6,58	-0,18	6,26	6,63
FABBR.COMPUTER/PROD.ELETTRON./OTTICA;APPAREC.ELETTROMED.EC.	5,04	5,81	-0,77	5,30	5,83
FABBRIC.APP..ELETTRICHE E APPAREC.PER USO DOMEST.NON ELETTR.	5,09	5,61	-0,52	5,14	5,71
FABBRIC.MACCHINARI E APPARECCH.NCA	5,38	5,84	-0,46	5,31	5,88
FABBRIC.MOBILI	6,33	6,42	-0,09	6,58	6,48
TELECOMUNICAZIONI	6,35	6,42	-0,07	4,48	6,28
AGRICOLTURA,SILVICOLTURA E PESCA	6,66	7,59	-0,93	6,56	7,46
ESTRAZ.DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	6,41	7,35	-0,94	6,14	7,20
ATTIVITA' MANIFATT.	5,44	5,82	-0,38	5,43	5,87
FORNIT.DI ENERGIA ELETTRICA,GAS,VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	5,21	5,06	0,15	5,95	4,89
FORNIT.DI ACQUA;RETI FOGNARIE,ATTIV.DI GEST. DEI RIFIUTI E RISANAM.	4,58	6,01	-1,43	4,49	6,01
COSTRUZIONI	7,11	7,48	-0,37	7,03	7,43
COMMERC.INGROSSO E AL DETTAG.;RIPARAZ.DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	5,73	6,73	-1,00	5,71	6,70
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	6,58	6,86	-0,28	6,68	6,87
ATTIV.DEI SERV.DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	7,35	8,21	-0,86	7,49	8,25
SERV.DI INFORMAZ.E COMUNICAZIONE	6,08	6,22	-0,14	6,25	6,23
ATTIV.FINANZIARIE E ASSICURATIVE	5,17	4,82	0,35	4,73	4,95
ATTIVITA' IMMOBILIARI	6,48	6,11	0,37	6,46	6,23
ATTIV.PROFESSIONALI,SCIENTIFICHE E TECNICHE	7,21	6,31	0,90	6,87	6,24
NOLEGGIO,AGENZIE DI VIAGGIO,SERV.DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	4,80	6,69	-1,89	5,06	6,80
TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ. U	5,99	6,48	-0,49	5,97	6,49

(a) Tassi effettivi. Operazioni in essere. (b) media semplice dei quattro trimestri precedenti.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza⁹ è stata rilevata una tendenza al rientro. Dalla media del 3,00 per cento registrata tra il secondo trimestre 2012 e il primo trimestre 2013 si è scesi al

⁸ Secondo dati nazionali della Banca d'Italia, al 30 giugno 2013 il 74,1 per cento del totale degli affidati dei finanziamenti per cassa non andava oltre i 250.000 euro di fido globale accordato, mentre il 33,3 per cento era compreso tra i 30.000 e i 75.000 euro. I grandi clienti con oltre 25 milioni di euro di fido globale accordato equivalevano allo 0,2 per cento. (tdb30446).

2,84 per cento del secondo trimestre 2013. L'Emilia-Romagna ha registrato tassi leggermente meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel secondo trimestre 2013 è stato di 19 punti base. Lo *spread* a sfavore ha consolidato la tendenza in atto dal primo trimestre del 2012, dopo oltre una ventina di mesi caratterizzati da condizioni più vantaggiose. A pesare su questo andamento sono state nuovamente le condizioni applicate ai soggetti diversi dalle famiglie consumatrici e dalle imprese non finanziarie-famiglie produttrici, apparse meno favorevoli rispetto al Paese. Nelle società non finanziarie e famiglie produttrici i tassi regionali e nazionali del secondo trimestre 2013 sono praticamente coincisi, mentre le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private hanno goduto di condizioni più vantaggiose nell'ordine di 24 punti base, confermando la situazione in atto dai primi tre mesi del 2009.

I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti¹⁰ sono apparsi anch'essi in rientro, ma in termini assai più contenuti rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2013 si sono attestati al 4,76 per cento, appena 2 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti e praticamente dello stesso tenore è apparso il calo riscontrato nelle imprese non finanziarie e famiglie produttrici e nelle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private. Rispetto ai tassi praticati nel Paese, l'Emilia-Romagna ha continuato a beneficiare di condizioni più favorevoli nell'ordine di 40 punti base (erano 45 punti un anno prima). Questa situazione è essenzialmente dipesa dalle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (-37 punti base), mentre un andamento di segno opposto ha contraddistinto le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i cui tassi sono apparsi meno vantaggiosi rispetto a quelli nazionali nell'ordine di 63 punti base.

In un contesto segnato dalla nuova riduzione delle compravendite immobiliari, i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni hanno evidenziato un generale, seppure lieve, ridimensionamento, che è apparso più evidente nelle operazioni con durata originaria del tasso oltre un anno, in teoria più sensibili all'andamento dell'Euribor, in particolare la classe di fido accordato oltre 125.000 euro. Rispetto ai tassi praticati in Italia, è emersa nel secondo trimestre 2013 una maggiore convenienza, anche se relativamente contenuta, che ha riguardato la maggioranza delle classi di grandezza del fido globale accordato, con l'unica eccezione, limitata a 4 punti base, relativa alla durata originaria del tasso oltre un anno, di classe del fido superiore ai 125.000 euro.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, riferiti alla totalità delle branche di attività economica, sono apparsi sostanzialmente stabili. Si tratta di tassi applicati a una vasta platea di utenti, in quanto riguardano le aperture di conto corrente e i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. Nel secondo trimestre 2013 si sono attestati al 5,99 per cento, con una crescita di appena 2 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti. Come si può evincere dalla tavola 2.11.2, la sostanziale stabilità dei tassi attivi delle branche di attività economica (sono escluse le organizzazioni e organismi extraterritoriali) relativi alle operazioni autoliquidanti e a revoca è dipesa da andamenti difforni da settore a settore. Il peggioramento più ampio nei confronti del trend, pari a 187 punti base, ha riguardato le telecomunicazioni.

I tassi più elevati, che possono sottintendere i settori considerati più a rischio dal sistema bancario, sono stati nuovamente registrati nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (7,35 per cento), seguiti dalle attività professionali e scientifiche (7,21 per cento) e dalle costruzioni (7,11 per cento), vale a dire uno dei settori più in crisi nel 2013. Nelle restanti attività, i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si sono attestati sotto la soglia del 7 per cento, in un arco compreso tra il 6,66 per cento delle attività dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e il 4,37 per cento delle industrie chimiche, che restano il settore considerato più affidabile dalle banche. Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quelli nazionali si può evincere che la maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni relativamente più favorevoli. Le eccezioni più significative, con *spread* a sfavore dell'Emilia-Romagna attorno ai cento punti base, hanno riguardato il piccolo settore della fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (+130 punti base) e le attività professionali e scientifiche (+90 punti base).

In un contesto caratterizzato dalla sensibile crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa.

⁹ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una forma di rimborso predeterminata.

¹⁰ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta presso terzi.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi effettivi dei conti correnti a vista¹¹, nel secondo trimestre 2013 si sono attestati allo 0,67 per cento, con un miglioramento di 4 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Nell'ambito dei comparti di attività economica della clientela, l'aumento più cospicuo, pari a 25 punti base, ha interessato le società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie e monetarie. Il grosso dei depositanti, rappresentato dalle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private¹², si è dovuto accontentare di un miglioramento risibile, pari ad appena un punto base, mentre al contrario c'è stata una leggera stretta, quantificabile in 2 punti base in meno, per le imprese non finanziarie e le famiglie produttrici.

Sotto l'aspetto della classe dei depositi, i tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati a quelli più consistenti, superiori ai 250.000 euro. Per quanto concerne le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i tassi sono stati compresi tra lo 0,11 per cento dei piccoli depositi fino a 10.000 euro e l'1,12 per cento di quelli oltre 250.000 euro, con una forbice di 101 punti base, la stessa di un anno prima.

Rispetto ai tassi passivi praticati in Italia, la clientela dell'Emilia-Romagna ha goduto di condizioni più vantaggiose nell'ordine di 5 punti base, che salgono a 21 nell'ambito delle società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie e monetarie e delle imprese non finanziarie. L'unico settore che ha registrato un tasso passivo più contenuto rispetto a quello praticato in Italia, è stato quello della Pubblica amministrazione, con una minore remunerazione pari a 66 punti base, che ha consolidato la situazione in atto dall'estate del 2011.

2.11.6. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di continua crescita. La crisi finanziaria esplosa in tutta la sua evidenza nel 2009 e la nuova fase recessiva hanno indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli e a ridurre la consistenza del personale¹³, allo scopo di contenere i costi di gestione e alleggerire i bilanci gravati dal crescente peso delle sofferenze e dagli obblighi imposti da Basilea3.

A fine giugno 2013 ne sono risultati operativi 3.362 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.510 di un anno prima. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese, i cui sportelli operativi si sono ridotti nell'arco di un anno da 33.365 a 32.106 (-3,8 per cento). Tra le regioni italiane, solo la Valle d'Aosta ha mantenuto lo stesso numero di sportelli di un anno prima. In tutte le altre regioni sono stati registrati cali, che hanno assunto una certa rilevanza in Umbria (-6,9 per cento) e Toscana (-4,9 per cento). Nelle rimanenti regioni le diminuzioni hanno oscillato tra il -4,6 per cento dell'Abruzzo e lo -0,6 per cento della Sardegna.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava, assieme alla Valle d'Aosta, 77 sportelli ogni 100.000 abitanti (due in meno rispetto a un anno prima), superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 91 sportelli, precedendo Marche, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 25 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita da Campania (27) e Puglia (33).

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione, incorporazione, ecc. hanno rimescolato il peso dei vari gruppi, rendendo difficile il confronto con il passato. Il caso più eclatante è rappresentato dal drastico calo degli sportelli delle banche "grandi"¹⁴ avvenuto nel primo trimestre 2012 – nell'arco di un anno la quota è scesa dal 15,3 al 9,2 per cento - e dal concomitante aumento della dimensione "maggiore", i cui sportelli hanno rappresentato a fine giugno 2012 il 29,5 per cento del totale rispetto al 23,2 per cento di un anno prima. L'Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a giugno 2013 hanno rappresentato il 41,8 per cento del totale degli sportelli, a fronte della media nazionale del 39,7 per cento. Rispetto alla situazione di un anno prima la piccola dimensione bancaria è cresciuta in regione e nel Paese rispettivamente di 0,7 e 0,5 punti percentuali.

¹¹ Un conto corrente è definito a "vista" in quanto il correntista può esigere in qualsiasi momento le somme in esso depositate.

¹² Sono compresi dati non classificabili.

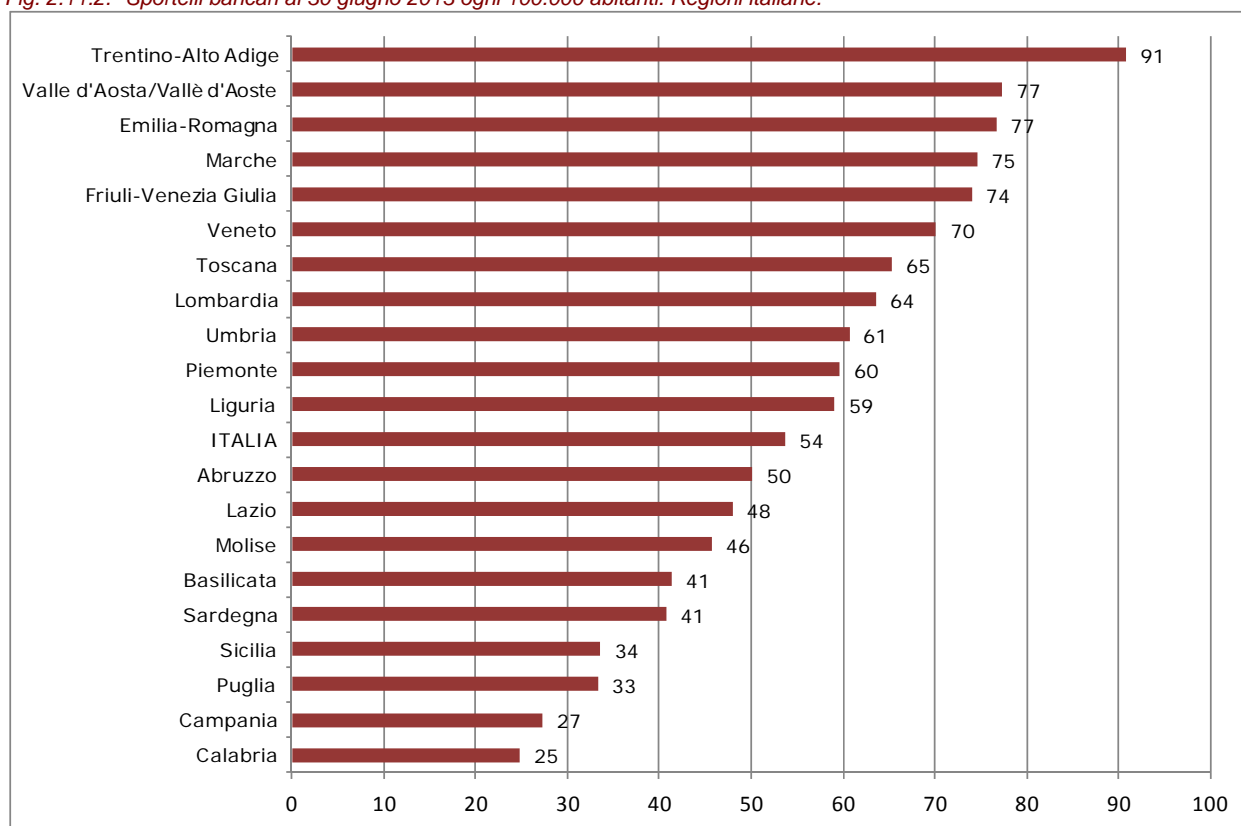
¹³ Tra la fine del 2008 e la fine del 2012 i dipendenti bancari sono diminuiti dello 0,9 per cento per un totale di 289 unità.

¹⁴ Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

L'Emilia-Romagna registra pertanto una importante presenza di istituti bancari di piccola dimensione (in tutto sono 1.406 sportelli), le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate. In Italia l'andamento dei vari gruppi dimensionali ha ricalcato nella sostanza quello regionale, nel senso che la dimensione "grande" ha perso peso a favore di quella "maggiore", mentre è rimasta sostanzialmente inalterata la quota delle dimensioni "piccole" e "minori".

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni (67,0 per cento del totale), in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 67,6 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni.

Fig. 2.11.2. Sportelli bancari al 30 giugno 2013 ogni 100.000 abitanti. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

Il peso delle Società per azioni è tuttavia apparso in ridimensionamento, tra giugno 2012 e giugno 2013, con una consistenza degli sportelli che è scesa da 2.397 a 2.253 unità e conseguente riduzione della quota dal 68,3 al 67,0 per cento. Due anni prima si aveva una incidenza del 74,5 per cento. Il "dimagrimento" avvenuto tra giugno 2011 e giugno 2012 è da attribuire essenzialmente alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare¹⁵, che ha comportato il rafforzamento della consistenza delle Banche popolari e cooperative, la cui incidenza è salita, tra giugno 2011 e giugno 2012, dal 12,7 al 18,8 per cento. E' da sottolineare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu un forte impoverimento della

¹⁵ Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende¹⁶. A fine giugno 2013 le Banche popolari hanno contato 661 sportelli, uno in più nei confronti di giugno 2012. La relativa quota è salita al 19,7 per cento, rispetto al 18,8 per cento di un anno prima. Il terzo gruppo istituzionale è stato costituito dalle banche di Credito cooperativo, che hanno registrato una perdita di cinque sportelli rispetto alla situazione di giugno 2012. La relativa quota si è attestata al 12,9 per cento, in leggero aumento rispetto a un anno prima (12,5 per cento).

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 285 esistenti in Italia, gli stessi dell'anno precedente. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 149 e 56 sportelli. E' da sottolineare che la stabilità degli sportelli osservata in Emilia-Romagna è apparsa in contro tendenza con il calo nazionale da 318 a 285 sportelli, con una "ritirata" che ha interessato soprattutto la provincia di Milano (da 132 a 116 sportelli).

333 comuni dell'Emilia-Romagna, sui 348 esistenti¹⁷, sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, confermando la situazione dell'anno precedente. La percentuale di copertura si è attestata al 95,7 per cento, largamente superiore a quella nazionale del 72,3 per cento. La stabilità regionale dei comuni serviti da sportelli bancari si è calata in un andamento nazionale segnato da una riduzione dello 0,5 per cento, che si può ascrivere al processo di razionalizzazione attuato dalle banche allo scopo di eliminare gli sportelli delle zone meno "produttive".

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita, mentre la consistenza delle apparecchiature ha dato qualche segnale di rallentamento.

I servizi di *home and corporate banking*¹⁸ destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra inizio 2012 e inizio 2013, del 6,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data (+3,7 per cento in Italia). A inizio 1998 si contavano appena 5.421 clienti contro l'oltre milione e mezzo di fine 2012. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d'arresto del 2011, sono cresciuti da 203.206 a 230.766, vale a dire il 13,6 per cento in più rispetto al 2011, in linea con quanto avvenuto in Italia (+21,6 per cento). Al di là delle oscillazioni avvenute nel tempo, sia ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a inizio 1998 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità. E' difficile stabilire le cause dell'aumento, che si può considerare per certi versi "anomalo" visto che è maturato in contesto recessivo segnato dalla riduzione delle imprese attive.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 3.562 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese, la cui media si è attestata a 3.050. Quattro regioni, vale a dire Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Lombardia, prima con una densità di 4.128 clienti ogni 10.000 abitanti, hanno evidenziato una maggiore diffusione. All'ultimo posto si è collocata la Basilicata (1.562), seguita dalla Calabria con 1.710. Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna si è nuovamente collocata ai vertici del Paese, con una densità di 531 clienti ogni 10.000 abitanti, equivalenti alla quarta posizione, alle spalle di Lombardia, Marche e Valle d'Aosta, prima con una densità di 647 clienti ogni 10.000 abitanti.

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 756.399 unità, con una crescita del 10,4 per cento rispetto alla consistenza di inizio 2012 (-10,1 per cento in Italia), che ha più che colmato il calo emerso nell'anno precedente (-4,9 per cento).

Anche in questo calo l'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese, ovvero terza, in virtù di una densità pari a 1.740 clienti di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.454. La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata in Lombardia, con 2.075 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita dalla Toscana con 1.786, quella più contenuta è appartenuta al Trentino-Alto Adige (569).

Le apparecchiature relative ai *point of sale (Pos)*¹⁹ attivi di banche e intermediari finanziari, a inizio 2013 sono risultate 125.202, vale a dire il 2,3 per cento in meno rispetto a un anno prima (-7,8 per cento

¹⁶ Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

¹⁷ Dal 2010 sono stati acquisiti i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino.

¹⁸ I servizi di *home banking* consentono al cliente, attraverso l'uso di videotermini, di controllare il proprio conto o di effettuare pagamenti da casa o dall'ufficio. I servizi bancari di *corporate banking* offrono, mediante collegamenti telematici fra banche e imprese, la possibilità per quest'ultima di effettuare operazioni direttamente dalle proprie sedi.

¹⁹ Apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante le quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi

in Italia). Il cambiamento avvenuto nei soggetti dichiaranti²⁰ non consente di valutare la tendenza di lungo periodo, ferma restando la tendenza espansiva rilevata fino al 2009 limitatamente a banche e intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo unico bancario. Non è da escludere che il calo sia stato causato dalla chiusura di numerosi esercizi commerciali dovuta alla recessione.

L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 2.879 Pos ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 2.452. In ambito nazionale la regione si è classificata al sesto posto. La densità maggiore è appartenuta alla Valle d'Aosta (3.728) davanti a Trentino-Alto Adige (3.599) e Toscana (3.357). Ultima la Basilicata con una densità di 1.520 Pos ogni 100.000 abitanti.

Gli *Atm* attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono scesi, fra inizio 2012 e inizio 2013, da 4.428 a 4.350, per una variazione dell'1,8 per cento superiore a quella riscontrata in Italia (-1,2 per cento). Dopo avere toccato il culmine di 5.055 apparecchi a inizio 2009, gli *Atm* hanno avviato una fase discendente, che possiamo associare alla tendenza al calo degli sportelli bancari. L'Emilia-Romagna si trova tuttavia nei piani alti della classifica delle regioni, con una densità di 100 *Atm* ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 74. Solo due regioni hanno registrato una densità più elevata: Valle d'Aosta (112) e Trentino-Alto Adige (124). Ultima la Calabria con 37 *Atm* ogni 100.000 abitanti seguita dalla Campania con 41.

2.11.7. L'attività dei Consorzi di garanzia

Nei primi nove mesi del 2013 è stato rilevato un generale calo dell'attività dei Consorzi di garanzia. Secondo i dati forniti da Cofiter, Cooperfidi e Unifidi sono stati deliberati 7.416 finanziamenti per un importo complessivo di circa 618 milioni e mezzo di euro. Nei confronti dell'analogo periodo del 2012 sono stati registrati decrementi rispettivamente pari all'11,2 e 14,8 per cento. L'importo medio per delibera è ammontato a circa 83.400 euro contro i quasi 87.000 dei primi nove mesi del 2012.

La frenata è stata piuttosto ampia ed è sostanzialmente dipesa dal raffreddamento della domanda, dovuto al perdurare della fase recessiva, e all'inasprimento dell'accesso al credito da parte delle banche.

2.11.8. L'occupazione

La situazione fotografata da Smail a giugno 2013 ha registrato in Emilia-Romagna nei servizi finanziari²¹ 37.413 addetti, con una riduzione del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012, in linea con il calo generale del 2,1 per cento. Se il confronto viene eseguito con la situazione di cinque anni prima, la diminuzione sale al 4,8 per cento.

Dal lato della posizione professionale, i dipendenti che costituiscono il grosso dell'occupazione hanno fatto registrare a giugno 2013 un calo su base annua del 2,4 per cento e sostanzialmente dello stesso tenore è stata la riduzione degli imprenditori (-2,6 per cento).

Nell'intero gruppo dei servizi finanziari e assicurativi, forte di oltre 54.000 addetti, la consistenza degli addetti ha subito una riduzione dell'1,6 per cento, più contenuta rispetto a quella descritta per i soli servizi finanziari (escluso le assicurazioni e i fondi pensione). A mitigare la situazione generale hanno provveduto gli aumenti dei comparti delle assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluso l'assicurazione sociale obbligatoria) e delle attività ausiliarie di servizi finanziari e attività assicurative, pari rispettivamente allo 0,7 e 0,3 per cento.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2013 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini negativi, in linea con la tendenza emersa dai dati Smail.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 810 persone a fronte di 1.150 uscite, per una variazione negativa dello 0,8 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'andamento complessivo del terziario (-1,8 per cento). Nel 2012 era stata prevista una diminuzione un po' più contenuta, pari allo 0,5 per cento.

acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

²⁰ A fine 2011 si sono aggiunti a banche e intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo unico bancario gli Istituti di pagamento con sede in Italia.

²¹ Sono escluse le assicurazioni e i fondi pensione.

La maggioranza delle assunzioni sia stagionali che non, esattamente il 41,2 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, in misura largamente superiore rispetto a quanto previsto nel 2012 (34,4 per cento). Nel complesso dei servizi è stata registrata una quota di assunzioni stabili molto più contenuta (23,0 per cento), ma anch'essa in crescita rispetto a quella prevista per il 2011 (18,7 per cento).

La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 32,6 per cento, in misura inferiore rispetto alla quota del 36,8 per cento rilevata nel 2012. La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato (14,3 per cento) è stata finalizzata alla sostituzione temporanea di personale, in misura superiore alla media del 10,9 per cento del terziario. Le assunzioni finalizzate alla prova di nuovo personale hanno inciso per l'11,4 per cento del totale, a fronte della media del terziario del 7,3 per cento. La stagionalità delle assunzioni è un fenomeno che assume proporzioni relativamente contenute (12,6 per cento del totale), rispecchiando nella sostanza la situazione prospettata per il 2012 (11,1 per cento).

Il *part-time* ha inciso per appena il 9,2 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in netto calo rispetto alla percentuale del 16,0 per cento rilevata per il 2012. Al di là della riduzione, si ha una percentuale tra le più basse del terziario, mediamente attestato al 39,3 per cento. Il part time nei servizi finanziari e assicurativi è prerogativa delle imprese meno strutturate, con meno di 50 dipendenti (61,5 per cento), riguarda per lo più i giovani fino a 29 anni (64,6 per cento) e richiede profili senza specifica esperienza (67,7 per cento), che è spesso la condizione del mercato del lavoro giovanile.

Il 50,2 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 52,6 per cento. Di queste, il 25,3 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 35,7 per cento. Il passaggio da una impresa a un'altra che svolge lo stesso lavoro appare pertanto meno evidente rispetto ad altri settori, come nel caso delle attività degli studi professionali (50,0 per cento) e i servizi informatici e delle telecomunicazioni (46,0 per cento).

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata nuovamente del tutto assente. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato dal circuito finanziario e assicurativo, a causa della spesso insufficiente scolarizzazione oppure per la mancanza di titoli di studio riconosciuti in Italia. La scarsa permeabilità alla manodopera immigrata traspare anche dalle rilevazioni, un po' datate, di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) che a inizio 2011 ha registrato appena 817 addetti nati all'estero sui 54.871 complessivi, per una incidenza di appena l'1,5 per cento, a fronte della media generale dell'11,1 per cento.

Le difficoltà di reperimento di personale hanno riguardato l'11,9 per cento delle assunzioni (10,1 per cento nel terziario), in aumento rispetto alla quota del 5,8 per cento del 2012. Al di là della crescita delle difficoltà resta tuttavia una percentuale relativamente contenuta. E' da sottolineare che nei casi di problemi nella ricerca del personale, il settore dei servizi finanziari e assicurativi preferisce estendere la ricerca in altre province (65,5 per cento), senza disdegnare di offrire in alcuni casi remunerazioni superiori alla media o altri incentivi, con una percentuale del 41,7 per cento, largamente superiore a quella del terziario (8,1 per cento).

2.11.9. L'evoluzione imprenditoriale.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2013 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.596 imprese attive, in aumento dell'1,5 per cento rispetto alla consistenza di un anno prima (+1,3 per cento in Italia). Con il passare dei mesi il settore è apparso in recupero. Dal calo dell'1,8 per cento del primo trimestre si è passati alla moderata crescita di giugno (+0,2 per cento), per approdare infine, come descritto, all'incremento dell'1,5 per cento di settembre. La ripresa della compagine imprenditoriale del settore ha visto il concorso sia delle attività di servizi finanziari, con esclusione delle assicurazioni e i fondi pensione (+1,5 per cento), che del settore delle attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative²² (+1,6 per cento), che a fine settembre 2013 si è articolato su 7.495 imprese attive, equivalenti all'87,2 per cento del totale delle "Attività finanziarie e assicurative".

²² Il grosso del comparto è costituito da sub-agenti di assicurazioni (2.002 imprese attive), promotori finanziari (1.918), agenti di assicurazioni (1.147), produttori, procacciatori e altri intermediari delle assicurazioni (957) e agenti, mediatori e procacciatori in prodotti finanziari (886).

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è risultato positivo per 121 imprese, in contro tendenza rispetto al passivo di 144 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2012.

Per quanto concerne la forma giuridica, le imprese individuali sono state le uniche a crescere (+2,7 per cento), grazie al contributo, e non poteva essere diversamente, delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.". E' proseguita la fase calante delle società di persone, scese sotto le 1.000 unità, mentre le società di capitali sono rimaste esattamente le stesse di un anno prima, interrompendo la tendenza espansiva di lungo periodo. A fine settembre 2013 le società di capitali attive sono risultate 1.324, con una incidenza del 15,4 per cento sul totale, a fronte della media generale del 19,0 per cento. La differenza a sfavore di circa quattro punti percentuali si spiega con la forte diffusione di imprese individuali (72,2 per cento), principalmente concentrate nel comparto delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.". Aziende più strutturate, come le società di capitale, dovrebbero garantire, almeno in teoria, una maggiore solidità e quindi durata, con positivi contraccolpi sull'occupazione e sulla tenuta del sistema finanziario nei momenti di difficoltà.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2013 sono risultate 51, quattro in meno rispetto all'analogo periodo del 2012. A fine marzo 1996 ne erano state registrate 71. La riduzione registrata nel lungo periodo riflette soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni, in grado di consentire economie di scala.

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2010, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per circa 17 miliardi e 183 milioni di euro, pari al 14,0 per cento del totale dell'economia, appena al di sotto del corrispondente rapporto del Nord-est (14,4 per cento), ma in termini più elevati rispetto alla media nazionale (12,0 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dal 10,4 per cento di Sud e Isole al 12,3 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a giugno 2013 l'artigianato dava lavoro in regione a 301.397 addetti, tra autonomi e dipendenti, pari a al 18,9 per cento del totale.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1), forte di 137.542 imprese attive, equivalenti al 32,7 per cento del totale delle imprese iscritte al Registro, percentuale questa superiore di circa sei punti percentuali a quella nazionale.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2011 erano presenti in regione circa 183.000 titolari d'impresa rispetto ai 180.866 di fine 2000, ai quali aggiungere più di 19.000 collaboratori.

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2013 con un bilancio nuovamente negativo, che ha consolidato la fase recessiva in atto dall'estate del 2011. Il basso profilo del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, è alla base di questa situazione.

In un contesto di crescita del commercio mondiale, sia pure a un ritmo più lento rispetto al 2012, la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana, diventa un fattore penalizzante che impedisce, quanto meno, di limitare i danni dovuti alla recessione interna, contrariamente a quanto avvenuto nelle imprese industriali più strutturate e più aperte alla internazionalizzazione.

Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2013 si sono chiusi con una flessione produttiva del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-5,6 per cento in Italia). La riduzione non è trascurabile, specie se confrontata con quella generale, comprensiva delle attività industriali (-3,1 per cento), ma è tuttavia derivata da un andamento che è apparso meno negativo con il trascorrere dei mesi. Dalla flessione tendenziale del 6,3 per cento del primo trimestre si è progressivamente approdati al calo del 3,2 per cento di luglio-settembre.

Il nuovo calo di output si è associato a un andamento dell'occupazione dello stesso segno. Secondo l'indagine Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), tra giugno 2008 e giugno 2013, gli addetti artigiani manifatturieri dell'Emilia-Romagna hanno accusato una flessione del 12,7 per cento, con una punta del 18,0 per cento relativa ai dipendenti.

Al calo della produzione si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in diminuzione, a valori correnti, del 5,0 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2012 (-5,5 per cento in Italia) e anche in questo caso è da sottolineare che l'intensità dei cali è andata attenuandosi nel corso dei mesi (vedi tavola 2.12.1).

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. Ogni trimestre è apparso in calo, sia pure in termini via via meno accentuati, determinando una situazione per i primi nove mesi negativa (-6,0 per cento) che ha rispecchiato nella sostanza quanto emerso in Italia (-6,2 per cento).

La domanda estera ha mostrato una relativa maggiore tenuta. Nei primi nove mesi del 2013 è stata registrata una leggera diminuzione (-0,5 per cento) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (+0,6 per cento in Italia), che ha tratto origine dalla leggera ripresa del terzo trimestre, a fronte dei cali riscontrati nei due trimestri precedenti.

Tab. 2.12.1. La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2013

Trimestri	Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente					Meses di produzione assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre.
	Produzione	Fatturato totale	Fatturato estero	Ordini totali	Ordini esteri	
I.2003	-3,1	-2,9	-0,8	-3,4	2,4
II.2003	-4,8	-4,6	-9,3	-4,2	2,8
III.2003	-5,1	-5,7	-3,6	-5,9	1,9
IV.2003	-4,7	-4,8	-2,9	-5,2	2,6
I.2004	-3,0	-3,1	1,1	-3,0	2,9
II.2004	-3,8	-4,0	-1,1	-5,3	3,0
III.2004	-3,3	-2,9	7,5	-2,7	2,3
IV.2004	-2,3	-2,9	-2,5	-2,4	2,7
I.2005	-3,4	-3,8	-3,5	-3,6	2,7
II.2005	-4,0	-3,6	-2,9	-4,3	2,5
III.2005	-3,1	-2,6	4,4	-3,2	2,1
IV.2005	-2,0	-1,8	1,3	-1,4	2,5
I.2006	0,2	0,8	4,1	0,8	3,1
II.2006	2,3	1,9	5,7	1,9	2,3
III.2006	1,4	1,6	1,3	0,4	2,4
IV.2006	3,0	2,6	6,4	2,8	2,8
I.2007	1,9	0,9	0,9	2,3	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,2	-1,1	2,6
III.2007	0,2	-1,7	4,6	-1,2	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	0,6	-0,1	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	1,8	-1,9	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	1,9	-1,5	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	0,0	-3,3	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-0,6	-7,1	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-2,1	-13,9	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-8,3	-18,9	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-3,5	-15,6	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-5,0	-12,5	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,6	-6,4	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	0,3	-2,6	1,5
III.2010	1,8	2,2	1,9	2,0	2,5
IV.2010	1,4	1,4	-1,3	1,8	1,8
I.2011	-0,1	0,8	3,2	0,4	2,6	1,2
II.2011	0,8	0,2	0,9	-0,1	-1,3	1,6
III.2011	-0,3	-0,2	1,5	-0,3	3,2	1,1
IV.2011	-1,3	-0,7	-1,8	-1,3	0,3	1,2
I.2012	-5,4	-5,2	-3,1	-6,2	-1,9	1,3
II.2012	-6,7	-6,9	-2,7	-7,7	0,7	1,2
III.2012	-7,9	-8,2	3,5	-9,5	2,6	1,3
IV.2012	-9,3	-9,2	1,2	-9,9	0,0	1,2
I.2013	-6,3	-7,0	-1,7	-7,8	-0,8	1,2
II.2013	-4,6	-5,2	-0,7	-5,8	-1,5	1,2
III.2013	-3,2	-2,9	3,2	-4,5	0,7	1,4

(....) Dati non disponibili.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

L'export è apparso sostanzialmente stabile (+0,3 per cento), a fronte dell'aumento dell'1,4 per cento registrato in Italia. La ripresa del trimestre estivo è riuscita a bilanciare i cali osservati nei sei mesi precedenti. Occorre sottolineare che l'impatto su produzione e vendite dell'export resta assai limitato, a causa della scarsa propensione al commercio estero delle imprese artigiane. Secondo i dati dell'indagine del sistema camerale riferiti al 2010, solo il 12 per cento delle imprese artigiane manifatturiere esporta, rispetto alla media del 23 per cento delle imprese industriali. Come sottolineato più volte, la minore propensione al commercio estero è una caratteristica delle piccole imprese. L'apertura

all'internazionalizzazione comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2013 è stato registrato un valore piuttosto contenuto, prossimo alle cinque settimane, praticamente lo stesso riscontrato un anno prima.

2.12.3. Il credito

L'attività del Consorzio di garanzia Unifidi¹, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa in calo. Secondo l'analisi del Consorzio, la ragione principale di tale andamento risiede nella generale riduzione della richiesta di credito da parte delle imprese e nelle restrizioni imposte da un sistema bancario sempre più cauto nel concedere prestiti, a causa del perdurare della recessione. Unifidi ha registrato una crescita dell'operatività a breve termine, che è arrivata a sfiorare il 40 per cento, e una contestuale diminuzione del segmento del medio termine, a fronte della stagnazione degli investimenti, che nell'artigianato occupa, storicamente, un ruolo assai importante in termini di operatività.

Tra gennaio e settembre 2013 sono state deliberate 6.183 pratiche rispetto alle 7.006 dell'analogo periodo del 2012, per un totale di quasi 536 milioni di euro, contro i circa 636 milioni e 492 mila di un anno prima.

La battuta d'arresto evidenziata da Unifidi ha trovato eco nei dati divulgati dalla Banca d'Italia relativi agli impieghi bancari delle "quasi società non finanziarie"² artigiane. A fine settembre 2013 sono diminuiti del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012 (-4,4 per cento in Italia), in misura tuttavia meno accentuata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-8,2 per cento).

Per quanto le "quasi società non finanziarie" costituiscano solo una parte dell'universo artigiano, che è caratterizzato dalla forte presenza di imprese individuali (74,7 per cento del totale a fine settembre 2013), resta tuttavia uno scenario dove si mescolano, come descritto precedentemente, pesantezza della domanda e restrizioni di accesso al credito.

Per quanto concerne i depositi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane è stata registrata una battuta d'arresto. A fine settembre 2013 sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 651 milioni e mezzo di euro (0,6 per cento del totale), con una flessione dell'11,1 per cento rispetto all'importo di un anno prima (-9,3 per cento in Italia). Il calo è apparso in contro tendenza rispetto sia al trend dei dodici mesi precedenti (+3,1 per cento) che all'andamento generale della clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie, rappresentato, a settembre, da un aumento tendenziale del 6,6 per cento.

2.12.4. L'occupazione

Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro), a giugno 2013 l'occupazione delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna è ammontata a 301.397 addetti, con un decremento del 3,9 per cento rispetto alla situazione di un anno prima, che è apparso più ampio rispetto a quello riscontrato nel complesso dell'occupazione (-2,1 per cento). L'impoverimento della consistenza degli addetti si è consolidato. Se si effettua il confronto con la situazione di cinque anni prima, si ha una flessione del 12,7 per cento, equivalente a quasi 44.000 addetti. A soffrire maggiormente è stata l'occupazione alle dipendenze (-18,0 per cento), a fronte del calo relativamente più contenuto degli autonomi (-7,8 per cento).

Per quanto riguarda le posizioni professionali, tra giugno 2012 e giugno 2013, è stata l'occupazione alle dipendenze – è equivalsa al 45,1 per cento degli addetti – ad accusare il calo più accentuato, pari al 6,4 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,7 per cento degli imprenditori.

¹ Unifidi Emilia-Romagna ha nel tempo ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno nel quale è avvenuta la fusione per incorporazione di quattordici cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

² Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

Sotto l'aspetto settoriale, sono stati agricoltura e industria a incidere maggiormente sul calo complessivo dell'occupazione, con diminuzioni rispettivamente pari al 6,4 e 4,1 per cento, mentre le attività del terziario hanno mostrato una relativa migliore tenuta (-3,4 per cento).

In ambito industriale, il settore manifatturiero, che ha rappresentato circa il 34 per cento del totale degli addetti dell'artigianato, ha ridotto l'occupazione del 4,6 per cento rispetto alla situazione di giugno 2012, riflettendo soprattutto le diminuzioni di due dei comparti numericamente più consistenti, vale a dire il metalmeccanico (-4,6 per cento) e la moda (-5,2 per cento). Altri cali di una certa rilevanza hanno riguardato il settore del legno e sughero³ e la fabbricazione di mobili, entrambi con una flessione del 6,5 per cento, e la crisi dell'edilizia non è certamente stata estranea a questo andamento. Nei rimanenti settori manifatturieri sono stati registrati solo segni negativi, a dimostrazione di un disagio occupazionale decisamente esteso. L'unico settore che ha mantenuto invariata l'occupazione è stato quello della fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione, ma siamo di fronte a un fenomeno statisticamente irrilevante, se si considera che il settore si è articolato nello scorso giugno su appena sette addetti.

L'industria delle costruzioni, che ha rappresentato il 30,6 per cento degli addetti artigiani, ha accusato una diminuzione del 3,4 per cento, sulla quale ha pesato soprattutto la flessione del 6,6 per cento dei dipendenti, a fronte della riduzione del 2,0 per cento degli imprenditori. La grande maggioranza degli addetti (80,2 per cento del totale dell'edilizia) si concentra nei lavori di costruzione specializzati, in pratica elettricisti, idraulici, muratori, tinteggiatori, ecc., i cui occupati sono diminuiti del 3,1 per cento.

Il terziario, come accennato in precedenza, ha sofferto relativamente meno rispetto agli altri due rami di attività, ma ogni settore è tuttavia apparso in diminuzione, in particolare i servizi di trasporto e magazzinaggio (-4,4 per cento), che hanno risentito della nuova diminuzione del comparto del trasporto terrestre e trasporto mediante condotte (-4,3 per cento). Nell'arco di cinque anni i trasportatori hanno perso 3.282 addetti. Il settore più consistente del terziario, rappresentato dagli "altri servizi alla persona"⁴ ha registrato una diminuzione del 3,1 per cento. Stessa sorte per il terzo comparto per numerosità degli addetti, vale a dire il commercio ingrosso/dettaglio assieme ai riparatori di auto e moto (-2,7 per cento).

Qualche progresso non è tuttavia mancato, come nel caso di attività iscrivibili nella "new economy", quali i servizi di informazione e altri servizi informatici (+1,2 per cento). Degno di nota è anche l'aumento del 2,1 per cento delle attività di supporto per le funzioni di ufficio e altri servizi di supporto alle imprese.

2.12.5. Gli ammortizzatori sociali

La fase recessiva che ha caratterizzato senza interruzione i primi nove mesi del 2013 ha provocato un cospicuo aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Si è trattato di interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig⁵.

Tra gennaio e ottobre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a circa 11 milioni e 837 mila, con una crescita dell'80,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012. La quasi totalità dei settori è apparsa in aumento. Il settore metalmeccanico ha assorbito più di 5 milioni e mezzo di ore autorizzate, con un incremento del 111,2 per cento nei confronti dei primi dieci mesi del 2012. I settori del legno e dell'abbigliamento hanno superato il milione di ore, con aumenti rispettivamente pari al 110,4 e 45,6 per cento. L'unico calo, pari al 39,2 per cento, ha riguardato l'installazione impianti per l'edilizia.

2.12.6. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2013 su 137.542 imprese attive, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2012 (-2,4 per cento in Italia), equivalente a un totale, in termini assoluti, di 3.146 imprese. A fine 2009, l'anno della

³ Comprende anche la fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio. E' esclusa la produzione di mobili.

⁴ Ne fanno parte parrucchieri, barbieri, estetisti, tintorie, ecc. assieme ai riparatori di computer e di beni per uso personale e per la casa.

⁵ Nei primi dieci mesi del 2013 non è stato registrato alcun intervento non in deroga dell'artigianato, replicando la situazione dello stesso periodo del 2012.

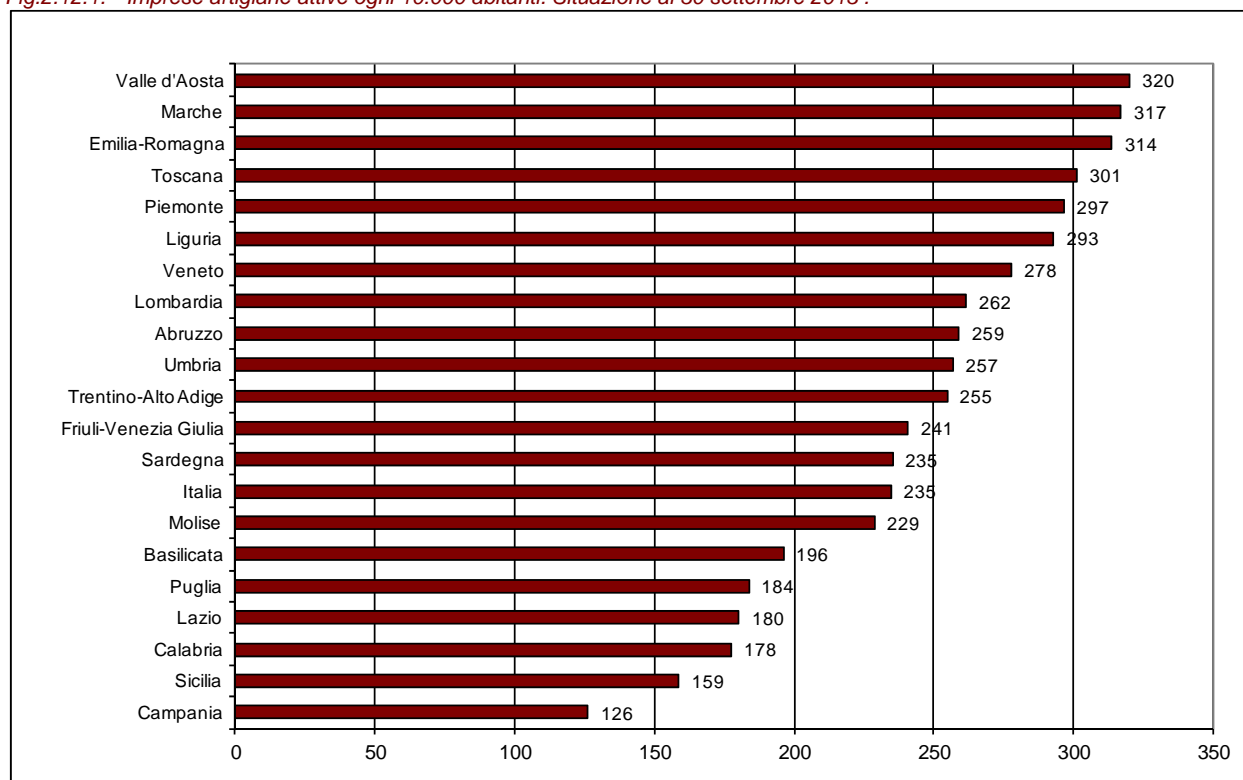
più grave crisi del dopoguerra, se ne contavano 145.142⁶. Nelle imprese non artigiane il calo è risultato più contenuto, pari all'1,0 per cento.

Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, possiamo notare che ognuno di essi ha contribuito alla diminuzione generale. L'agricoltura che ha rappresentato nemmeno l'1 per cento del totale delle imprese attive artigiane, è apparsa nuovamente in calo (-3,7 per cento), in piena sintonia con quanto avvenuto nella totalità delle imprese, e lo stesso è avvenuto per le attività industriali, che costituiscono il gruppo più consistente (64,9 per cento del totale), le cui imprese sono scese, nell'arco di un anno, da 91.274 a 88.626 (-2,9 per cento). Il terziario che l'anno scorso aveva evidenziato una sostanziale tenuta, a fine settembre 2013 ha accusato un leggero calo tendenziale pari allo 0,8 per cento, equivalente a circa 400 imprese. C'è inoltre da tenere conto che nel computo delle imprese rientrano anche quelle non classificate, la cui consistenza è scesa da 190 a 137 imprese attive (-27,9 per cento).

Se si approfondisce l'analisi settoriale si può evincere che la diminuzione è da attribuire principalmente ad alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-3,1 per cento), manifatturiero (-2,5 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-3,6 per cento).

Il settore delle costruzioni ha consolidato la tendenza negativa emersa in tutta la sua evidenza tre anni fa, quando si registrò una perdita di 1.495 imprese attive tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato invece un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, a un mero passaggio dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato da talune imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali. Una delle conseguenze di questa situazione è rappresentata dalla presenza di numerose imprese individuali costituite da un solo addetto, con una forte incidenza straniera, per lo più concentrate nel settore degli "altri lavori di completamento e finitura degli edifici" nel quale è compresa la figura di muratore.

Fig.2.12.1. Imprese artigiane attive ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2013.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

Per quanto concerne il ramo manifatturiero, che è considerato da taluni economisti come il fulcro del sistema produttivo, spicca la flessione del 3,9 per cento accusata dal comparto metalmeccanico, che è equivalsa a 467 imprese. Il comparto numericamente più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e apparecchi, che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura, è apparso in calo del 3,5 per cento, mentre ancora più ampia è

⁶ Sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

risultata la riduzione del secondo comparto per importanza, cioè la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-4,8 per cento). In ambito metalmeccanico solo il piccolo comparto della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi ha accresciuto la compagine imprenditoriale, portandola da 183 a 192 imprese attive. Negli altri ambiti settoriali, altre diminuzioni di una certa rilevanza hanno riguardato la fabbricazione di mobili (-4,4 per cento) oltre alla filiera del legno (-4,6 per cento), che con tutta probabilità può avere risentito del perdurare della crisi dell'edilizia, vista la prevalenza di imprese orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc.. L'eccezione più significativa al generale andamento negativo è nuovamente venuta dalla riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese attive sono arrivate a fine settembre 2013 a 2.311 rispetto alle 2.256 di un anno prima (+2,4 per cento) e 1.828 di fine 2009. Questo andamento potrebbe essere il frutto di forme di auto impiego di persone licenziate a causa della crisi.

Nell'ambito dei servizi è da rimarcare la nuova diminuzione delle imprese attive dei trasporti e magazzinaggio (-3,6 per cento), che hanno riflesso l'ulteriore flessione dello stesso tenore del comparto più consistente, vale a dire il "trasporto terrestre e mediante condotte". Questo andamento non fa che tradurre le difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori e da costi sempre meno sopportabili. Altre riduzioni di una certa significatività hanno interessato le "altre attività dei servizi" (-0,7 per cento), che comprendono tutta la gamma di servizi personali (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.) e le attività commerciali nelle quali sono compresi i riparatori di auto e moto (-1,0 per cento). Non è tuttavia mancato qualche apprezzabile progresso, come nel caso dei servizi di ristorazione (+0,6 per cento) e delle attività di servizi per edifici e paesaggio⁷, che comprendono la pulizia non specializzata di interni ed esterni di edifici (+2,9 per cento). Da sottolineare infine il progresso, sia pure moderato, del comparto delle "Altre attività professionali, scientifiche e tecniche" (+0,4 per cento), che comprende svariate professioni, dal disegnatore tecnico al fotografo, dal traduttore e interprete a consulenze varie, fino ai procuratori di artisti, sportivi, ecc.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 32,7 per cento, superiore di quasi sei punti percentuali alla media nazionale. Il settore con la maggiore densità di imprese artigiane è nuovamente risultato quello dei "lavori di costruzione specializzati" (92,5 per cento)⁸, seguito da: riparatori di computer e di beni per uso personale (89,3 per cento), trasporti terrestri e mediante condotte (87,7 per cento), "altre attività di servizi per la persona (86,7 per cento), industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero (84,0 per cento) e "altre industrie manifatturiere" (81,7 per cento)⁹. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

La maggiore incidenza di imprese artigiane sul totale delle imprese attive mostrata dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. Come si può evincere dalla figura 2.12.1, l'Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con un rapporto, a fine settembre 2013, di 314 imprese attive ogni 10.000 abitanti, superata soltanto da Marche (317) e Valle d'Aosta (320). L'ultimo posto appartiene alla Campania, con 126 imprese ogni 10.000 abitanti, seguita dalla Sicilia con 159. La media nazionale è di 235 imprese ogni 10.000 abitanti.

⁷ Sono comprese le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili).

⁸ Comprendono, tra gli altri, l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, muratori, ecc.

⁹ Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

2.13. Cooperazione

Smail Emilia-Romagna, il sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna e dalle Camere di commercio della regione in collaborazione con Gruppo Clas, permette di avere una prima fotografia dell'andamento del settore cooperativo al giugno 2013 in termini di sedi locali attive in regione (che abbiano almeno un addetto) e relativi addetti. Rispetto al giugno 2012, l'occupazione complessiva risulta sostanzialmente stabile (-0,5 per cento, passando da 175.687 a 174.797) mentre le unità locali sono in leggero aumento (+0,7 per cento, aumentando da 11.042 a 11.116). Ne risulta, quindi, una limitata contrazione della dimensione media delle unità locali di imprese cooperative in regione.

I dati di Smail Emilia-Romagna ci permettono di gettare lo sguardo nel medio periodo in modo da verificare l'andamento del mondo cooperativo dal giugno 2008. Questo ci consente di verificare quale sia stato l'impatto della lunga crisi che stiamo vivendo sul comparto delle cooperative. Per quel che riguarda il numero di addetti, in 6 anni si registra un aumento del 3,1 per cento (che equivale a oltre 5.200 addetti in più). Il numero delle unità locali riporta un aumento anche più consistente e pari all'8,7 per cento (ed equivalente a quasi 900 sedi locali in più). La diminuzione del numero medio di addetti per unità locale si conferma una tendenza di medio periodo: nel periodo in analisi il numero medio di dipendenti è diminuito di circa una unità, passando da 16,6 a 15,7.

Il sistema della Camere di commercio è stato intensamente coinvolto nel processo di rilevazione censuaria relativo al Censimento dell'industria e dei servizi. Le rilevazioni sul campo per le imprese ed i soggetti del terzo settore, infatti, sono stati materialmente svolti dalle Camere di commercio. Istat sta progressivamente rendendo noti i dati derivanti dalle rielaborazioni di queste rilevazioni ma, al momento in cui il presente rapporto va in stampa, i dati a livello regionale per le cooperative non sono ancora disponibili. Questi avrebbe permesso di ampliare l'orizzonte dell'analisi al lungo periodo tramite un confronto col 2001, precedente annata censuaria.

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2013 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2013.

A livello dei singoli settori di attività, il valore della produzione è previsto in diminuzione per il comparto dell'abitazione, del turismo e delle attività culturali. Le cooperative di servizi, quelle sociali e quelle di dettaglianti prevedono di chiudere il 2013 con un aumento di questo parametro, mentre agroindustria, pesca e consumo prevedono una stabilità. I dati relativi all'anno passato mostravano una maggiore uniformità nell'andamento del valore della produzione tra i diversi settori di attività delle cooperative. Da questo punto di vista, quindi, si potrebbe dire che le cooperative stanno uscendo dalla crisi con velocità differenziate in base al settore.

La situazione si presenta molto più uniforme per quel che riguarda le previsioni di chiusura dei margini aziendali. Tutti i settori prevedono una contrazione degli stessi, fatta eccezione per le cooperative di servizi. Com'è noto, la capacità di una impresa di produrre margini è fondamentale per il suo sviluppo poiché dai margini derivano, direttamente o indirettamente (tramite la capacità di accesso al credito), le risorse per gli investimenti sul futuro. Data la situazione descritta, appare chiaro come la congiuntura generale dell'economia stia gravando anche sull'economicità del settore cooperativo, anche se questo ha, storicamente, sempre fatto fronte meglio di altri alle avverse condizioni generali dell'economia.

Un altro parametro per il quale la Lega ha fornito la previsioni sull'andamento a fine 2013 è quello dell'occupazione. In un momento di forti tensioni sul mercato del lavoro come quello che stiamo vivendo, questo è uno dei parametri a cui si guarda con maggiore attenzione. L'occupazione è prevista in calo per il settore dell'abitazione e della pesca ed in aumento per servizi e consumo. Stabile in tutti gli altri casi. Anche nel caso dell'occupazione, si nota l'aumentare del divario tra i diversi settori del mondo cooperativo rispetto all'anno precedente.

Una ulteriore grandezza che è possibile analizzare è il numero dei soci aderenti. Due settori, servizi e consumo, prevedono un aumento a fronte di altri due settori, pesca ed abitazione, che prevedono una contrazione. Stabilità è prevista negli altri casi.

Per tirare le file di quanto detto sinora possiamo dire che, tra le cooperative aderenti alla Lega, quelle che si difendono meglio dalla crisi sembrano essere quelle dei servizi, quelle sociali e quelle dei dettaglianti. Le più penalizzate, invece, appaiono quelle dell'abitazione, del turismo e quelle culturali.

I dati in possesso non permettono di trarre conclusioni definitive a riguardo ma sembra di poter dire che a fronte di una stabilità od un aumento del valore della produzione, in molti casi si assista ad un ristagno dei margini. Per fronteggiare la recessione e cercare di uscirne con una posizione competitiva promettente le cooperative stanno quindi sacrificando i margini.

I dati messi a disposizione permettono di gettare un primo sguardo sul 2014. Gli unici due settori che prevedono un valore della produzione in calo sono quello del turismo e quello delle attività culturali che ripropongono sul 2014 le criticità dell'anno che sta per concludersi. Le cooperative attive nella grande distribuzione (quelle di dettaglianti e quelle di consumo) prevedono un valore della produzione in crescita, parallelamente ad un aumento dell'occupazione e ad una stabilità dei margini. Nessuna tipologia di cooperativa prevede margini in aumento, a conferma di quanto ipotizzato più sopra in termini di marginalità.

I dati di preconsuntivo 2013 di Confcooperative, supportati anche dall'indagine congiunturale, confermano che, nel quadro di incertezza che da molti anni sta caratterizzando l'economia nazionale e regionale, le imprese cooperative che hanno tenuto ed hanno resistito meglio di altre alla crisi si trovano ora ad un bivio: pronte a ripartire se ci sarà una ripresa in tempi brevi; a rischio di perdere fatturato ed occupazione se l'uscita dal tunnel dovesse essere ancora lontana.

A fine 2013 si dovrebbe registrare un leggerissimo incremento del fatturato (+ 1,5%) ed un sostanziale consolidamento dell'occupazione (+0,4%). Il modesto incremento sul versante occupazionale è conseguenza anche del fatto che la scelta di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività non trova più alcun margine di manovra a fronte dell'eccessiva diminuzione della stessa.

Il comparto agroindustriale consolida il discreto risultato raggiunto nella precedente annata. Nel settore ortofrutticolo i prezzi di vendita della frutta estiva sono risultati in ripresa fino alla metà di luglio per poi scendere al di sotto delle quotazioni dell'esercizio precedente. Le liquidazioni della frutta estiva che verranno riconosciute ai soci produttori, in alcuni casi, riusciranno a fatica a coprire i costi di produzione sostenuti dagli stessi. E' calato ulteriormente il consumo della frutta estiva, sia per la ristrettezza economica che ha portato il consumatore ad una maggior oculatezza negli acquisti anche di prodotti alimentari e sia per lo sfavorevole andamento meteorologico nei paesi del nord Europa, principali mercati del prodotto estivo. La produzione di frutta invernale risulta quantitativamente in linea con quella del precedente esercizio soprattutto per quanto riguarda le pere ed il Kiwi ed anche i prezzi attesi per la commercializzazione non dovrebbero subire scostamenti rilevanti. L'ulteriore incremento delle quotazioni del vino ha portato ad un'ottima liquidazione dell'uva conferita. La vendemmia 2013 registra un notevole incremento delle quantità conferite ed una rilevante diminuzione della gradazione alcolica media. Si nutrono dubbi sulle prospettive di collocamento del vino stante le quantità prodotte ed il calo generalizzato dei consumi.

Nel settore lattiero-caseario il programmato decremento della produzione del parmigiano reggiano ed il buon andamento delle esportazioni hanno consentito di mantenere stabili le quotazioni rispetto all'esercizio precedente.

Il fatturato del settore avicolo risulterà in linea con quello del precedente esercizio in quanto nella seconda metà dell'anno si dovrebbe recuperare quanto perso nei primi mesi.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile anche se continua la tendenza a non rimpiazzare i dipendenti che lasciano le aziende, privilegiando il ricorso all'occupazione avventizia.

Segnali decisamente positivi sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari che anche quest'anno registra un incremento di oltre il 10% rispetto all'esercizio precedente.

Positiva un po' in tutti i settori la ricerca di nuovi mercati, non esclusi quelli oltre oceano, su cui collocare i prodotti agricoli sia freschi che trasformati. Sono mercati che anche se, al momento, assorbono modeste quantità possono avere buone prospettive.

In forte diminuzione il fatturato delle cooperative di abitazione. In lieve calo il volume d'affari delle cooperative di produzione e lavoro con una sostanziale tenuta dell'occupazione.

Anche il settore solidarietà sociale ha consolidato la propria posizione sia in termini di fatturato che sul versante occupazionale anche se diverse cooperative cominciano a mostrare segnali di difficoltà legate soprattutto ai tagli al Welfare operati dal settore pubblico. Le cooperative sociali risentono inoltre, ancor più delle altre, dei lunghi tempi di pagamento da parte degli Enti pubblici e della minor redditività dovuta

all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso ed alla sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. All'interno di questo settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

Nonostante tutto la cooperazione continua ad investire anche se, in diversi casi, si tratta di investimenti di modesta entità. L'elevata percentuale di imprese che investono sottolinea comunque la vivacità della cooperazione ed il tentativo di reagire proattivamente ai cambiamenti imposti dal contesto economico generale. Sotto questo punto di vista è da rilevare che diverse cooperative di solidarietà sociale stanno investendo in misura maggiore rispetto al passato, dato che può essere letto come indice di un processo di trasformazione in atto per poter assicurare gli stessi servizi senza ridurre l'occupazione a fronte di una contrazione delle entrate.

Continua a crescere il fabbisogno finanziario delle imprese cooperative, una necessità che si scontra con le note difficoltà che le imprese incontrano per accedere al credito. Per la maggioranza delle imprese continua ad essere un fattore di difficoltà il ritardo nei tempi di pagamento del settore privato e del settore pubblico che, rispettivamente, hanno raggiunto gli 84 giorni e i 109 giorni.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2013 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Il primo dato che è necessario mettere in evidenza è che ben 72 cooperative, su un totale di 507 aderenti a questa associazione, risultano in liquidazione. Questo dato da solo spiega bene di che intensità e portata sia la crisi che stiamo attraversando. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che fatturato ed addetti (sia soci lavoratori, sia lavoratori non soci) risultano in aumento mentre il numero dei soci e delle cooperative aderenti risultano in contrazione. Rispetto all'andamento registrato per il fatturato, va però fatto notare che i dati del 2012 erano relativi alla situazione a fine ottobre, mentre quelli del 2013 sono relativi a fine novembre. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, l'andamento riportato del fatturato, rendendo il dato più coerente con la situazione delle altre grandezze socio economiche appena messe in luce.

L'articolazione settoriale presenta qualche discontinuità rispetto all'anno passato, tuttavia ci sembra di poter concludere che non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, il fatturato risulta in aumento per tutte le tipologie di cooperative (ma vale l'avvertenza già fatta per quel che riguarda le differenze del periodo di riferimento) ad eccezione di quelle di abitazione, il numero dei dipendenti non soci risulta in calo per le cooperative culturali, di solidarietà ed abitazione. In controtendenza le cooperative di agricoltura e pesca. La consistenza dei soci lavoratori risulta in aumento per tutti i comparti ad eccezione di agricoltura e pesca (in calo) e credito (stabile). Gli unici due settori per i quali il numero delle cooperative aderenti è in aumento sono quello della cultura e quello della solidarietà.

2.14. Terzo settore

2.14.1. I numeri del terzo settore

Quando parliamo di economia sociale intendiamo una serie di attori che al centro della loro visione non hanno il solo profitto ma sono mossi da altri valori, come quelli della democrazia, della reciprocità.

I dati del censimento indicano oltre 25mila unità attive in regione, tra associazioni, cooperative, organizzazioni di volontariato, fondazioni. Gli ambiti di intervento sono molteplici, dall'assistenza sociale alla cultura, dallo sport all'ambiente.

Qualche altro numero può essere utile per capire cosa significa l'economia sociale in Emilia-Romagna. Quasi 65 mila addetti, che diventano novantamila se aggiungiamo i lavoratori esterni e quelli temporanei. Nel sociale operano più addetti rispetto a quello presenti nelle filiere manifatturiere che hanno reso – giustamente - l'Emilia-Romagna nota nel mondo, come quella agroalimentare o quella ceramica.

Tab. 2.14.1. Unità attive, addetti e volontari per ambito di attività.

	numero unità attive	numero addetti	numero lavoratori esterni	numero lavoratori temporanei	numero volontari
cultura, sport e ricreazione	17.030	4.456	12.557	153	262.815
istruzione e ricerca	1.230	10.035	4.138	72	12.050
sanità	918	10.975	655	68	30.258
assistenza sociale e protezione civile	1.756	26.504	2.542	137	57.348
ambiente	517	1.133	155	13	12.581
sviluppo economico e coesione sociale	512	5.790	441	56	4.909
tutela dei diritti e attività politica	626	252	228	..	14.884
filantropia e promozione del volontariato	392	266	396	2	10.180
cooperazione e solidarietà internazionale	318	152	299	11	8.383
religione	431	45	17	..	9.438
relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	1.325	4.626	1.660	18	5.474
altre attività	61	161	25	2	230
tutte le voci	25.116	64.395	23.113	532	428.550

Fonte: Istat, censimento Istituzioni Non Profit 2011

Tab. 2.14.2. Unità attive, addetti e volontari per forma giuridica.

	numero unità attive	numero addetti	numero lavoratori esterni	numero lavoratori temporanei	numero volontari
società cooperativa sociale	706	43.693	2.592	217	5.389
associazione riconosciuta	5.690	4.093	4.492	67	125.581
fondazione	551	4.578	1.930	90	4.205
associazione non riconosciuta	16.949	7.192	13.015	140	270.999
altra istituzione non profit	1.220	4.839	1.084	18	22.376
totale	25.116	64.395	23.113	532	428.550

Fonte: Istat, censimento Istituzioni Non Profit 2011

L'economia sociale in Emilia-Romagna significa anche 429mila volontari, vale a dire che un abitante ogni otto della regione opera a vario titolo all'interno del no profit, un numero che la colloca tra le primissime regioni italiane per incidenza dell'economia sociale.

Sono numeri che mostrano come l'economia sociale non sia un settore marginale e residuale rispetto agli altri, ma una realtà che crea valore, non solo sociale ma anche economico

Non solo l'economia sociale crea posti di lavoro, ma crea posti di lavoro di qualità. Il livello d'istruzione di chi opera nel sociale è mediamente più elevato rispetto agli altri comparti dell'economia, il 78 per cento dei lavoratori è a tempo indeterminato, i tre quarti sono donne, il part-time sfiora il 50 per cento. Di primaria importanza il ruolo svolto dall'economia sociale, in particolare dalla cooperazione, per l'inserimento dei lavoratori svantaggiati.

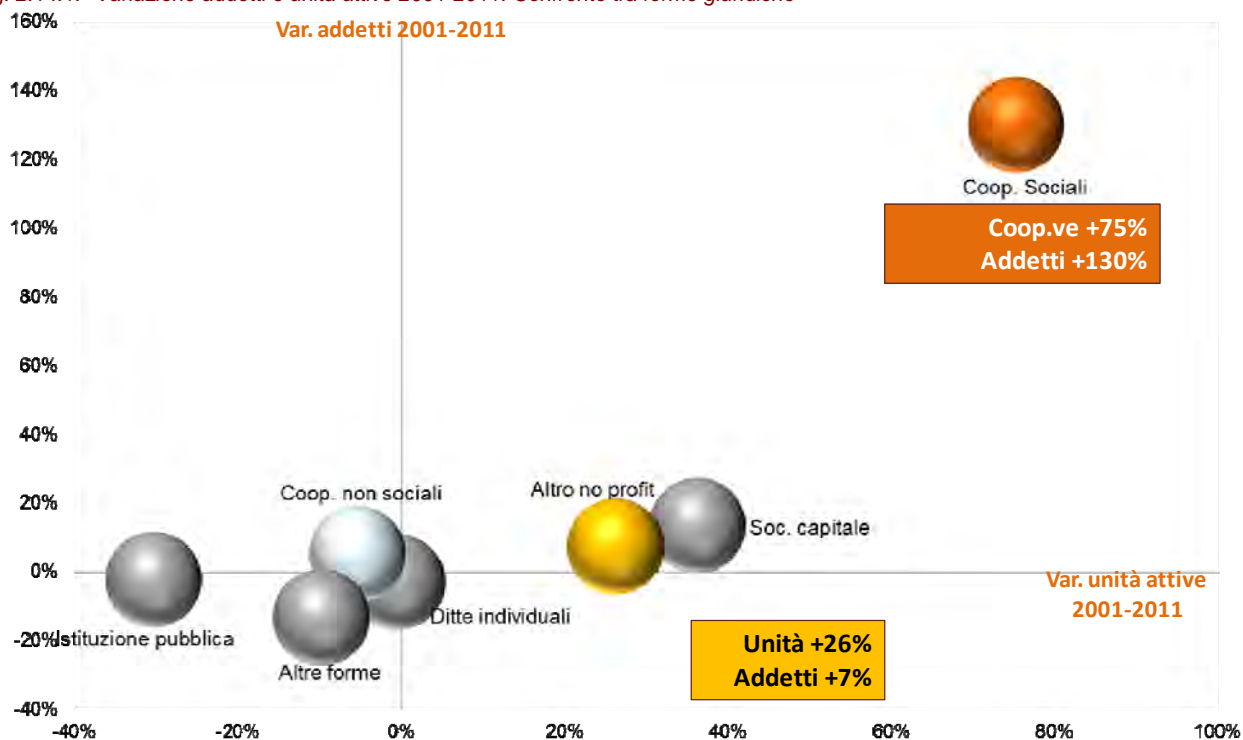
Tab. 2.14.3. Unità attive, addetti e volontari per provincia.

	numero unità attive	numero addetti	numero lavoratori esterni	numero lavoratori temporanei	numero volontari
Italia	301.191	680.811	270.769	5.544	4.758.622
Emilia-Romagna	25.116	64.395	23.113	532	428.550
Piacenza	1.846	3.087	1.021	74	32.515
Parma	2.571	8.135	1.811	84	47.956
Reggio Emilia	2.632	9.289	3.178	49	57.466
Modena	3.361	8.054	2.980	55	65.333
Bologna	5.694	14.930	7.662	114	86.748
Ferrara	2.028	3.977	1.342	57	31.812
Ravenna	2.514	5.396	1.700	18	42.576
Forlì-Cesena	2.582	7.648	1.846	39	38.844
Rimini	1.888	3.879	1.573	42	25.300

Fonte: Istat, censimento Istituzioni Non Profit 2011

Se in questi anni il nostro modello ha mostrato evidenti crepe ma non è crollato definitivamente molto del merito va ascritto all'economia sociale. Nell'ultimo decennio le forme giuridiche che sono cresciute di più in Emilia-Romagna riguardano le cooperative sociali e le altre imprese no profit. La cooperazione sociale dal 2001 al 2011 ha aumentato del 75 per cento il numero delle cooperative, del 130 per cento il numero degli addetti.

Fig. 2.14.1. Variazione addetti e unità attive 2001-2011. Confronto tra forme giuridiche



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Altri numeri sul terzo settore sono contenuti nell'osservatorio Smail sull'occupazione. A fine 2012 le cooperative sociali attive in Emilia-Romagna erano 824, articolate in 2.530 unità locali e quasi 38mila gli occupati. Le cooperative sociali generano un volume di affari di circa 1,5 miliardi di euro. È da rilevare come anche nel 2012 la cooperazione sociale abbia creato nuova occupazione e incrementato il fatturato.

Tab. 2.14.4. Cooperazione sociale. Coop.ve, unità locali, addetti e ricavi. 2012 al confronto con il 2011

	Coop.	Sedi	Addetti	Ricavi (mln.)	Var. addetti	Var. ricavi
					2012/11	2012/11
Piacenza	60	127	2.639	43,8	1,9%	5,1%
Parma	93	233	4.502	221,3	3,6%	10,6%
Reggio Emilia	101	283	4.008	245,6	-0,2%	1,6%
Modena	99	261	5.171	177,5	2,1%	5,2%
Bologna	152	483	7.919	251,5	-1,6%	5,7%
Ferrara	54	190	2.029	74,4	4,3%	8,5%
Ravenna	69	284	3.703	148,2	1,1%	-3,1%
Forlì-Cesena	100	377	4.319	265,6	3,0%	3,8%
Rimini	96	292	3.356	146,2	2,9%	2,7%
Emilia-Romagna	824	2.530	37.646	1.574,1	1,4%	3,4%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, osservatorio SMAIL e AIDA

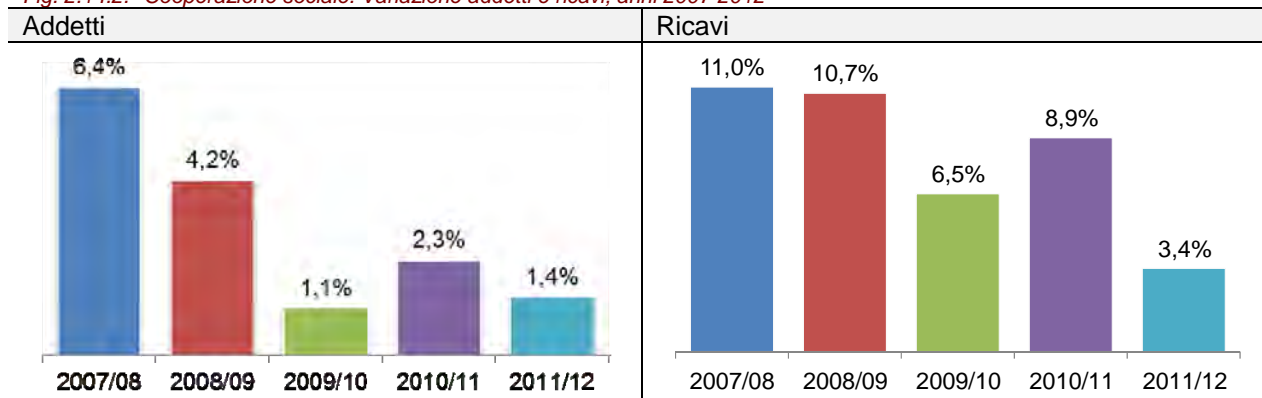
Fin qui abbiamo visto i numeri che raccontano quanto di buono fatto dalla cooperazione sociale e dall'economia sociale. Vi sono altri numeri che portano alla luce elementi da seguire con grande attenzione e che, se non adeguatamente affrontati, possono trasformarsi in criticità.

Innanzitutto i tassi di crescita registrati in questi anni si vanno via via affievolendo, altri indicatori economici, come il risultato operativo – cioè l'effettivo risultato ottenuto dall'impresa sottraendo i costi dai ricavi – sono in molti casi di segno negativo.

Vi è soprattutto un numero che preoccupa. L'89 per cento delle entrate delle cooperative sociali deriva da accordi con la Pubblica Amministrazione. La politica di riduzione della spesa pubblica in atto in Italia porterà – e in parte lo sta già facendo – a una progressiva contrazione di quanto il settore pubblico destina al welfare.

Da qui la necessità di trovare nuove modalità, non solo gli investimenti pubblici, per finanziare l'attività della cooperazione sociale.

Fig. 2.14.2. Cooperazione sociale. Variazione addetti e ricavi, anni 2007-2012



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, osservatorio SMAIL e AIDA

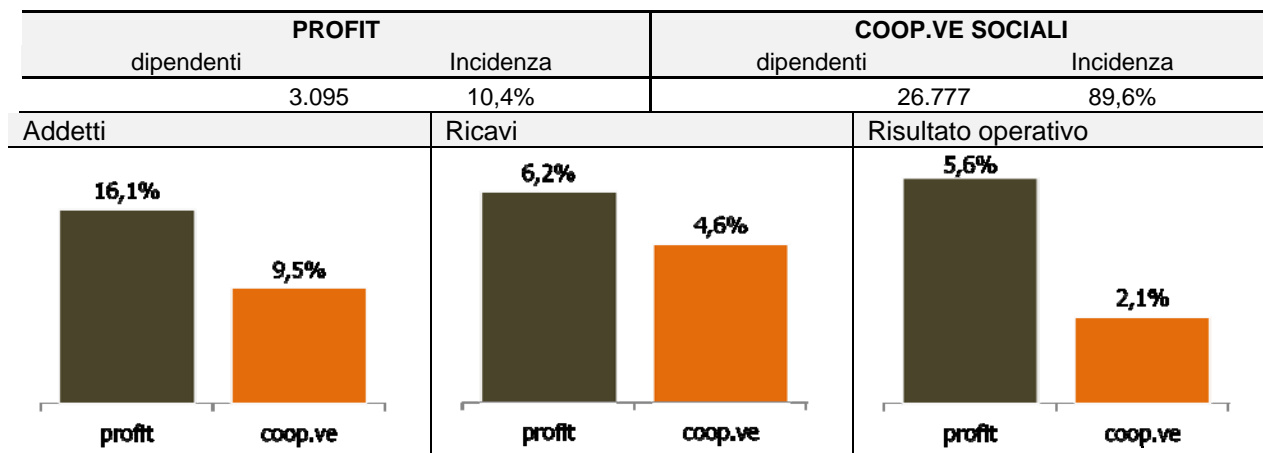
Una seconda considerazione nasce dal confronto con le imprese profit che operano in attività tradizionalmente terreno del no profit, come l'assistenza sociale. Stanno crescendo molto, sia in numero che in dimensioni, molto di più della cooperazione sociale. Oggi il profit nell'assistenza sociale pesa già per oltre 10 per cento, una quota destinata ad aumentare nei prossimi anni. Va sottolineato che il dato è relativo a imprese, quindi non badantato o attività analoghe.

Si sta diffondendo una forma di welfare erogata da privati che ha come finalità quello di rispondere a nuovi rischi sociali non adeguatamente presi a carico dal primo welfare, quello pubblico. È evidente che il secondo welfare rappresenta un'opportunità e non una minaccia. Però – per non alimentare spirali

negative che possono minare il principio dell'universalità - vanno definiti con chiarezza i confini tra primo e secondo welfare e, allo stesso tempo, vanno ibridati e utilizzati entrambi, con intensità differente in funzione delle politiche e delle aree di intervento.

Un welfare di comunità, dove pubblico e privato, primo e secondo welfare, si muovono in maniera sincronica rispondendo a una visione comune e condivisa. Si rimanda al capitolo 3.2 "Dipende da noi", per un approfondimento sul welfare di comunità.

Tavola 2.14.1. Cooperazione sociale. Coop.ve, unità locali, addetti e ricavi. 2012 al confronto con il 2011



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, osservatorio SMAIL e AIDA

2.15. Le previsioni per l'economia regionale

L'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna fino al 2014.

2.15.1. Pil e conto economico

La previsione si fonda su un quadro di lenta ripresa della crescita dell'economia mondiale, lenta in particolare per il commercio mondiale, nonostante un'accelerazione della crescita nelle economie sviluppate, in particolare negli Stati Uniti, a causa del rallentamento che interesserà le economie emergenti e in sviluppo. I paesi dell'Unione monetaria europea dovrebbero passare da una fase di recessione a una di crescita, ma sempre misurabile in decimali di punto. L'Italia dovrebbe realizzare una notevole inversione, uscendo da una recessione più severa del previsto nel 2013 per passare a una crescita allineata a quella dell'Emu nel 2014. In tal senso è d'obbligo una particolare cautela.

Ci si attende una flessione del Pil regionale per il 2013 dell'1,4 per cento. Il Pil regionale quest'anno risulterà superiore solo di pochi decimi rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. Nel 2014 dovrebbe però riprendere la crescita attesa all'1,1 per cento

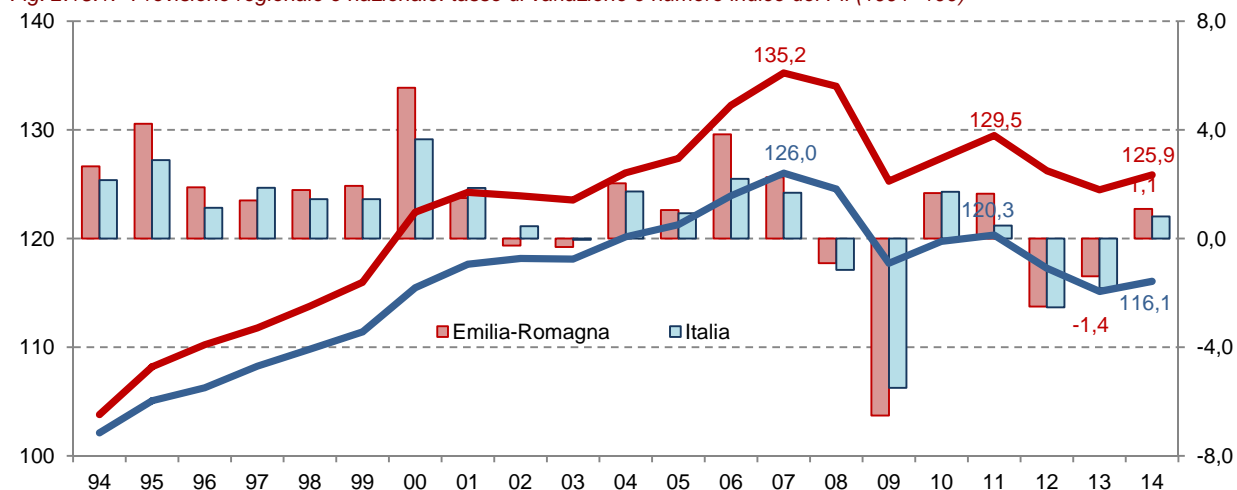
L'andamento regionale risulta leggermente migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale. In Italia il prodotto interno lordo dovrebbe ridursi in termini reali dell'1,8 per cento nel 2013. Solo nel 2014 si registrerà una lieve crescita, che non andrà oltre lo 0,8 per cento. Si tratta però di un dato ottimistico rispetto alle più recenti previsioni di enti internazionali riguardanti il nostro paese.

La domanda interna regionale dovrebbe accusare una nuova flessione del 2,4 per cento nel 2013, di nuovo sensibilmente superiore rispetto a quella che subirà il Pil. Si conferma poi che non si avrà un'espansione sostanziale della domanda interna nemmeno nel 2014 (+0,1 per cento).

Questo andamento riflette quello dei consumi delle famiglie, che, sotto la pressione della condizione negativa del mercato del lavoro, nel 2013 dovrebbero contenere, si fa per dire, la loro diminuzione al 2,1 per cento rispetto allo scorso anno. Le stime mostrano un alleggerimento della tendenza prevista per il 2014 che da negativa diverrà positiva (+0,1 per cento). L'effetto cumulato della crisi è evidente. A fine anno i consumi privati risulteranno inferiori del 5,9 per cento, rispetto al picco del 2010.

Gli investimenti fissi lordi nel 2013 dovrebbero avere subito una nuova caduta (-5,3 per cento), per effetto della recessione, quindi del basso livello della domanda, dello stato della fiducia delle imprese, che si trova su livelli nel complesso bassi e non così lontani da quelli minimi del 2009, nonostante la ripresa della fiducia delle imprese del manifatturiero, e a causa anche dell'incertezza indotta dai dubbi sulla

Fig. 2.15.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

capacità operativa e sulla prospettiva di durata del governo. Ci si attende però che, nel corso del 2014, l'andamento degli investimenti faccia segnare un leggero aumento (+1,6 per cento), traendo vantaggio dai segnali di ripresa a livello europeo e mondiale. Sono lontanissimi comunque i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2013 gli investimenti risulteranno inferiori del 26,0 per cento rispetto a quelli del 2006.

Anche quest'anno l'andamento del Pil continuerà ad avvalersi dell'effetto traino derivante dalle vendite all'estero, anche se la sua forza si è sensibilmente ridotta. In termini di contabilità nazionale, nel 2013 le vendite all'estero regionali non dovrebbe crescere più dell'1,8 per cento. A fronte di un'attesa lieve ripresa a livello europeo, nel 2014 si avrà una contenuta accelerazione della dinamica delle esportazioni (+2,9 per cento). Al termine del 2013 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe avere quasi raggiunto il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007, restandone al di sotto di solo lo 0,5 per cento. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese regionali di operare competitivamente su di essi. Esso mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

La recessione in corso ha ridotto l'attività economica e la domanda interna determinando una minore dinamica delle importazioni, che al termine dell'anno dovrebbero comunque risultare in crescita dell'1,2 per cento, rispetto alla caduta dell'8,3 per cento dello scorso anno. La ripresa della spesa per consumi e dell'attività produttiva nel 2014 sosterrà un aumento delle importazioni, che costituiscono altresì un input del sistema produttivo e che dovrebbero salire del 2,4 per cento.

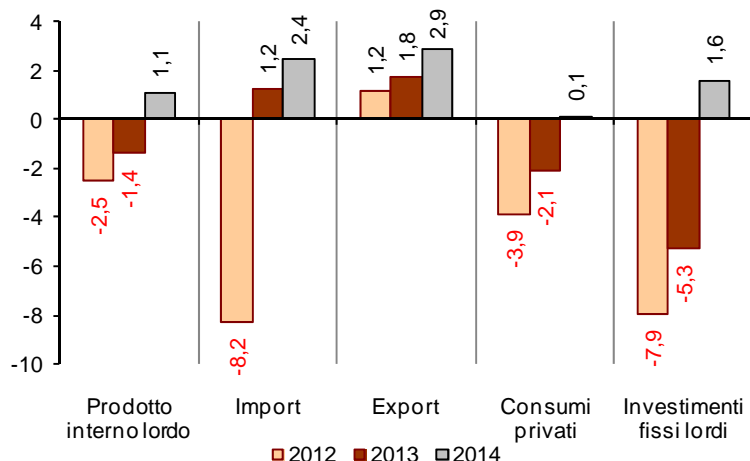
Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2005

	Emilia Romagna				Italia			
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Conto economico								
Prodotto interno lordo	1,6	-2,5	-1,4	1,1	0,5	-2,5	-1,8	0,8
Domanda interna ⁽¹⁾	-0,7	-4,4	-2,4	0,4	-0,7	-4,5	-2,5	0,2
Spese per consumi delle famiglie	-0,4	-3,9	-2,1	0,1	-0,1	-4,0	-2,3	0,0
Spese per consumi AAPP e ISP	-1,2	-2,5	-0,4	0,1	-1,1	-2,6	-0,5	0,1
Investimenti fissi lordi	-1,2	-7,9	-5,3	1,6	-2,2	-8,3	-5,7	1,2
Importazioni di beni dall'estero	4,9	-8,2	1,2	2,4	2,3	-9,5	-4,6	2,4
Esportazioni di beni verso l'estero	8,8	1,2	1,8	2,9	7,2	1,7	-0,1	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base								
Agricoltura	6,9	-8,4	1,8	1,0	0,5	-4,4	0,6	0,3
Industria	3,1	-3,0	-2,2	1,1	1,5	-3,1	-2,6	0,8
Costruzioni	-9,7	-5,1	-5,4	-0,1	-4,4	-5,8	-6,5	-0,5
Servizi	2,6	-1,5	-0,5	1,2	0,8	-1,7	-1,0	1,0
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	0,6	-3,8	-2,5	-0,6	1,1	-2,0	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	3,1	-1,1	-0,3	1,3	0,5	-0,7	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	3,5	0,2	1,3	3,1	0,3	-1,2	n.d.	n.d.
Totale	2,0	-2,2	-1,1	1,1	0,6	-2,3	-1,5	0,8
Unità di lavoro								
Agricoltura	-2,4	-5,0	-10,1	-0,7	-2,8	-3,5	-1,9	-0,7
Industria	2,5	-3,0	-0,9	0,6	0,4	-1,9	-1,5	0,4
Costruzioni	-7,2	2,7	-13,7	-1,5	-2,2	-5,4	-13,1	-3,2
Servizi	2,2	-0,2	0,0	0,8	0,6	-0,2	-0,6	0,5
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	2,9	-0,7	-0,6	0,1	0,8	-0,6	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	2,3	-0,6	-0,5	0,5	1,8	0,7	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	1,4	0,6	1,1	1,9	-0,4	-0,3	n.d.	n.d.
Totale	1,4	-0,9	-1,6	0,6	0,1	-1,1	-1,8	0,2
Rapporti caratteristici								
Forze di lavoro	1,2	1,6	0,2	-0,1	0,4	2,3	0,0	0,1
Occupati	1,6	-0,3	-1,4	0,2	0,4	-0,3	-1,6	-0,2
Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾	44,8	44,4	43,4	43,1	38,1	37,8	37,1	36,9
Tasso di disoccupazione ⁽²⁾	5,3	7,1	8,6	8,3	8,4	10,7	12,1	12,3
Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾	47,3	47,8	47,5	47,0	41,6	42,4	42,2	42,1
Produttività e capacità di spesa								
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	2,9	-1,0	0,7	2,8	2,1	-1,8	-0,1	2,4
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	26,5	25,8	25,3	25,4	21,6	21,1	20,7	20,8

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

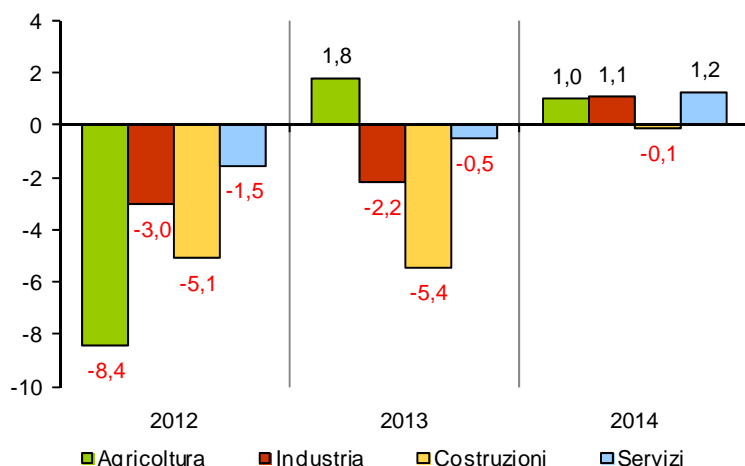
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2005.



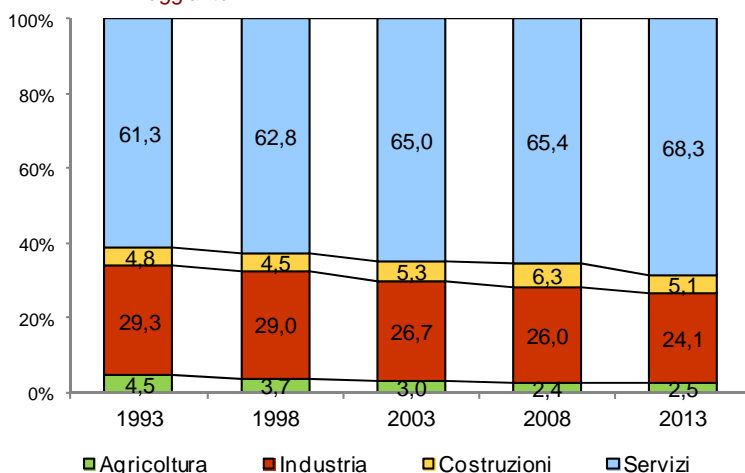
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

Fig. 2.15.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore forte riduzione del valore aggiunto delle costruzioni.

Gli effetti negativi della forte restrizione del credito, della caduta della domanda immobiliare e della nuova tensione estiva sui tassi di interesse a livello mondiale, indotta dall'attesa dell'uscita dalla politica di espansione monetaria della Fed, continuano a riflettersi pesantemente sul settore delle costruzioni. Il valore aggiunto dovrebbe ridursi nuovamente nel 2013, del 5,4 per cento. Grazie all'attesa ripresa economica, all'attività di ricostruzione e ristrutturazione e a un auspicato miglioramento delle condizioni del mercato del credito, per effetto della manovra della Bce e dei provvedimenti del Governo a favore delle banche che erogano mutui casa a coppie giovani, nel 2014 la tendenza negativa del valore aggiunto settoriale dovrebbe risultare fortemente contenuta ad un -0,1 per cento. Ciò nonostante, al termine del 2013 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-34,6 per cento).

Nonostante la speranza di una ripresa nell'ultimo trimestre dell'anno per l'industria in senso stretto, nel complesso il 2013 sarà di nuovo un anno di recessione, anche se chiuderà con una flessione più contenuta della precedente, -2,2 per cento. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2014, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire leggermente (+1,1 per cento). L'indice reale del valore aggiunto industriale a fine anno risulterà comunque inferiore del 14,7 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Al termine di quest'anno il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe subire una nuova, ma più lieve, contrazione (-0,5 per cento). La ripresa dovrebbe giungere solo nel 2014, con una crescita

dell'1,2 per cento. Al termine dell'anno in corso il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi solo leggermente al di sotto (-2,9 per cento) dei livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

2.15.3. Il mercato del lavoro

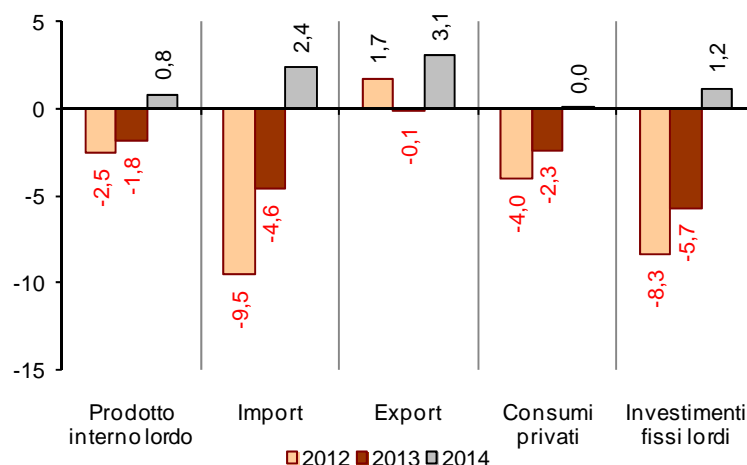
A causa della congiuntura negativa, l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2013 dovrebbe subire una nuova riduzione, più ampia di quella dello scorso anno e pari all'1,6 per cento. Si tratta comunque di una flessione meno consistente di quella nazionale (-1,8 per cento). La fase negativa dovrebbe chiudersi e invertirsi nel 2014, con un impiego di lavoro di nuovo in crescita, sia pure di solo lo 0,6 per cento, in linea con la tendenza a livello nazionale (+0,2 per cento).

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro nel biennio mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi si registrerà una sostanziale tenuta nel 2013 e la ripresa farà registrare un incremento dello 0,8 per cento nel 2014. Nelle costruzioni la tendenza risulterà di nuovo pesantemente negativa nel 2013, (-13,7 per cento) e nel 2014 non si dovrebbe ancora registrare nessuna ripresa (-1,5 per cento). Nell'industria l'impiego di lavoro dovrebbe continuare a ridursi leggermente per l'anno in corso (-0,9 per cento). Ma anche la ripresa del 2014 non dovrebbe condurre ad un incremento sostanziale dell'impiego di lavoro (+0,6 per cento).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro prospettano un quadro in marcato deterioramento per 2013, ma con una parziale stabilizzazione nel 2014.

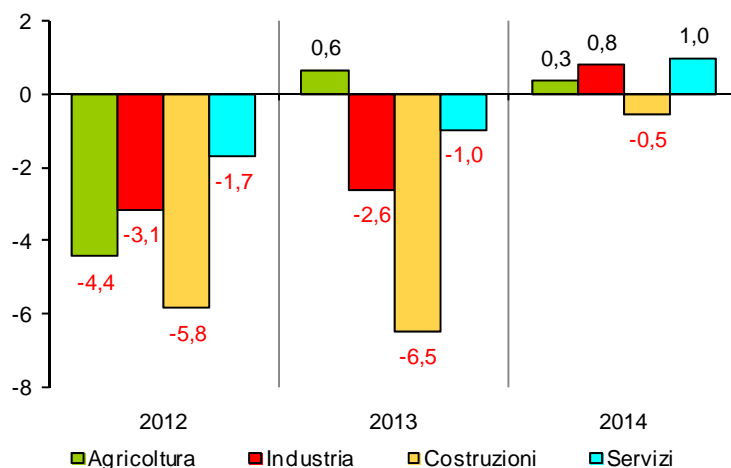
Le forze di lavoro dovrebbero crescere lievemente nel 2013 (+0,2 per cento), e ridursi leggermente nel 2014 (-0,1 per cento), per effetto di una minore partecipazione. Questa tendenza negativa contrasta con quella all'aumento della popolazione. Quindi il tasso di attività, calcolato

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2005.



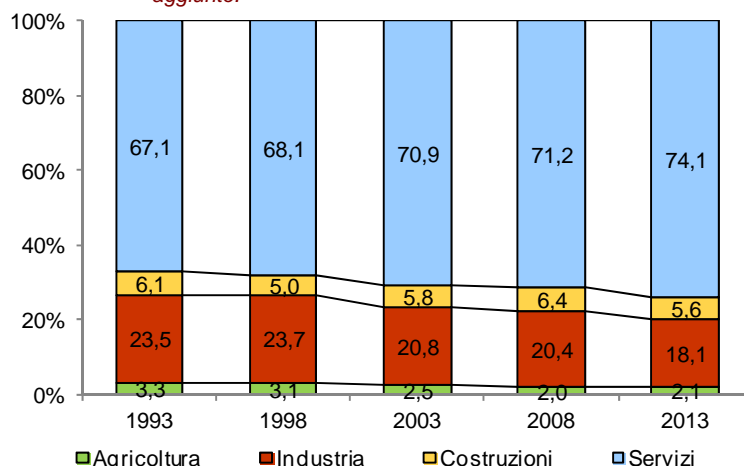
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



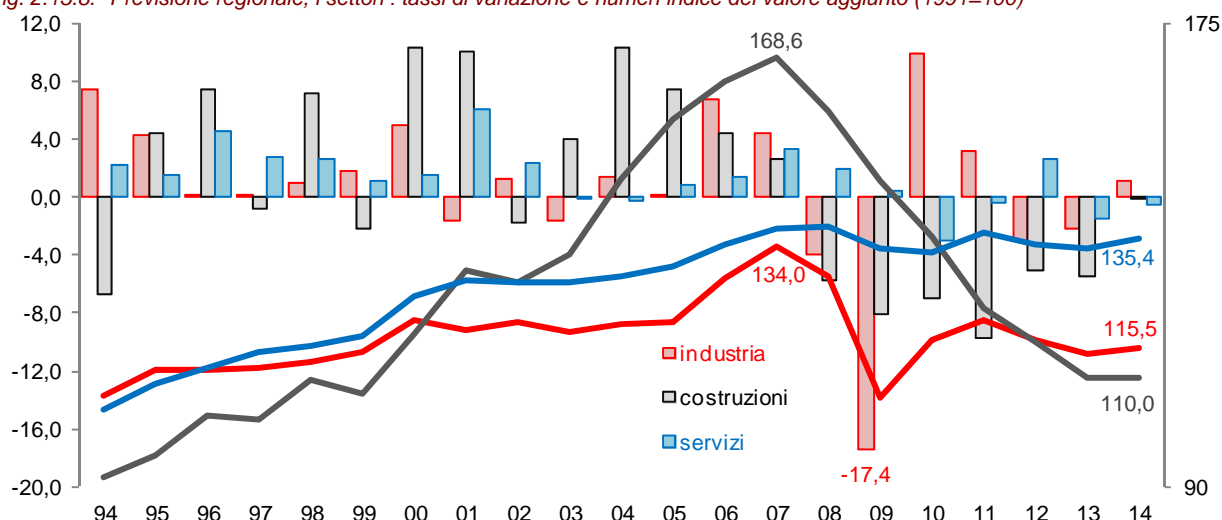
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

Fig. 2.15.7. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

Fig. 2.15.8. Previsione regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2013

come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe continuare a ridursi dal 47,8 del 2012 al 47,0 del 2014. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Nel 2013 la recessione determinerà una riduzione del numero degli occupati (-1,4 per cento). La tendenza dovrebbe però arrestarsi nel corso dell'anno prossimo, quando l'occupazione crescerà lievemente (+0,2 per cento). Il tasso di occupazione tenderà comunque a diminuire rapidamente passando dal 44,4 per cento del 2012 al 43,1 per cento del 2014. La sensibile tendenza alla riduzione mostrata negli ultimi anni lo porterà comunque nel 2014 a risultare inferiore di 3,4 punti rispetto al livello del 2008.

Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9 per cento nel 2007, per effetto della recessione dovrebbe giungere a toccare l'8,6 per cento quest'anno per ridursi poi all'8,3 per cento l'anno prossimo, ma solo grazie alla diminuzione della forza lavoro.

2.15.4. Conclusioni

L'economia ha affrontato un nuovo anno di recessione. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita tra il 2008 e il 2009 è da considerarsi ormai permanente. Quella determinata dalla successiva crisi del debito e dalla conseguente recessione europea lo diverrà rapidamente. Per salvare ciò che resta, in primo luogo la ripresa prospettata dovrà concretizzarsi e avere un'adeguata ampiezza. Quindi occorrerà affrontare con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I processi di delocalizzazione "selvaggia" oggetto di cronaca recente attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Il fattore tempo è determinante per stabilire gli effetti strutturali della crisi congiunturale, ma per quanto già avvenuto, recessione e restrizione del credito bancario, il sistema regionale perderà comunque un'ulteriore consistente quota della sua base industriale.

È necessario aumentare urgentemente la disponibilità e ridurre i costi del finanziamento in attesa che si facciano sentire gli effetti sulla crescita dell'attesa adozione di riforme profonde. Queste devono mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare attraverso una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale e della fine della recessione nell'area dell'euro nel corso del prossimo anno. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

PARTE TERZA:

COMPETENZE DISTINTIVE E TERRITORIO

3.1. Struttura e competitività delle imprese emiliano-romagnole: i risultati del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

La fotografia scattata dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi non presenta solo un quadro informativo preciso ed esauriente del sistema produttivo emiliano-romagnolo, ma offre anche spunti che, esulando dall'ambito tipicamente statistico, comprendono riflessioni di più ampio respiro, utili per la formulazione di *policy* che concorrano a riportare l'economia regionale su un sentiero di crescita robusta.

Nel decennio intercorso tra le due rilevazioni censuarie del 2001 e del 2011 il sistema produttivo dell'Emilia Romagna, come quello dell'Italia, del resto, si è trovato ad affrontare una serie di eventi rilevanti. In primo luogo il processo di globalizzazione si è andato consolidando con la conseguenza di rafforzare il posizionamento di nuovi competitor sui mercati internazionali. Proprio nel momento in cui sembravano essersi avviati processi di ristrutturazione del sistema produttivo, con effetti positivi su esportazioni, pil e investimenti, la Grande Recessione del biennio 2008-2009 ha inferto un nuovo e pesante colpo da cui le imprese italiane, ma anche emiliano-romagnole, faticano tuttora a riprendersi. Come è noto, infatti, dopo un 2010 relativamente positivo, i segnali della nuova ondata recessiva si sono iniziati a manifestare già nel corso del 2011, quando consumi e investimenti hanno ripreso a calare sia in Italia che in Emilia Romagna.

In questo difficile contesto emerge l'esigenza di disporre di un quadro informativo il più possibile completo e accurato che evidenzii con un elevato livello di precisione le caratteristiche e i punti di forza e di debolezza del sistema produttivo. Tale quadro, infatti, da un lato rappresenta il punto di partenza per ricercare le modalità di uscita dalla crisi, dall'altro costituisce un valido supporto per strategie volte a realizzare un percorso di crescita più solida nel medio periodo.

La rilevazione diretta sulle imprese nell'ambito del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi rispecchia la consapevolezza da parte di ISTAT che per riavviare un processo di crescita duratura è necessario concentrare l'analisi su "dati rappresentativi di tutti i segmenti dell'apparato produttivo e di tutti gli aspetti rilevanti che possono incidere sulla competitività delle imprese"¹. L'universo di riferimento della rilevazione è costituito dalle aziende con almeno 3 addetti e il questionario ha raccolto informazioni su aspetti cruciali (struttura, *governance*, capitale umano, relazioni tra imprese, mercato di riferimento, innovazione, internazionalizzazione,...) della competitività delle imprese che si trovano ad operare in uno scenario sempre più globale e competitivo e che paiono penalizzate dalla debolezza, anche in chiave prospettica, del quadro macroeconomico nazionale ed europeo.

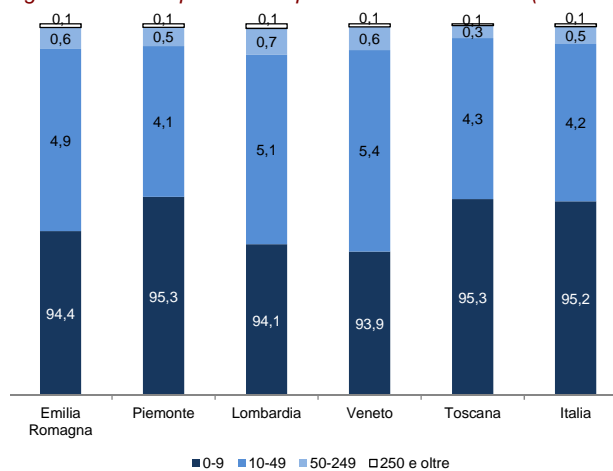
Nei paragrafi seguenti le principali dimensioni legate alla competitività vengono prese in considerazione singolarmente, confrontando, come già accennato, i risultati della rilevazione in Emilia Romagna con la media nazionale e con quelli di alcune regioni (le grandi regioni del Nord e la Toscana).

3.1.1 Struttura e mercati

Le caratteristiche del sistema imprenditoriale dell'Emilia Romagna non si discostano in maniera significativa da quelle delle altre grandi regioni del Nord (Lombardia e Veneto in particolare) sotto i molteplici aspetti oggetto di analisi e anche le discrepanze con la media nazionale, quando presenti, sono molto contenute. Comune a tutte le aree è, ad esempio, la conferma di un sistema produttivo sbilanciato verso la **piccola dimensione**: nel 2011 il 94,4% delle imprese attive in Emilia Romagna (95,2% in Italia) ha da zero a nove addetti (microimprese), mentre le piccole imprese (10-49 addetti) incidono nella regione per il 4,9% (4,2% in Italia). Per contro le grandi imprese, quelle con oltre 249 addetti,

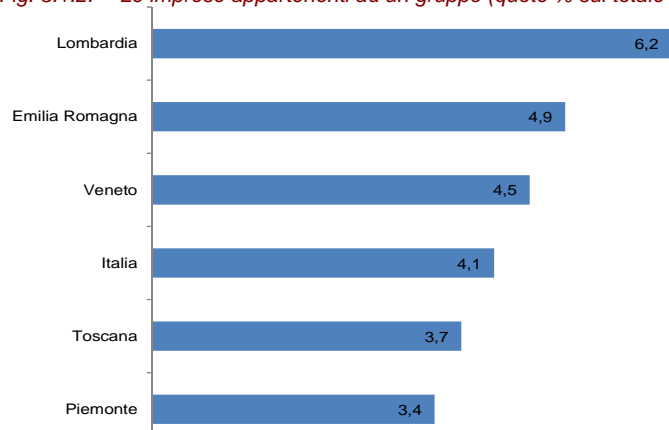
¹ Cfr. Monducci R (2013) *Check up* delle imprese italiane: assetti strutturali e fattori di competitività, 28 novembre.

Fig. 3.1.1. Le imprese attive per classe dimensionale (valori %)



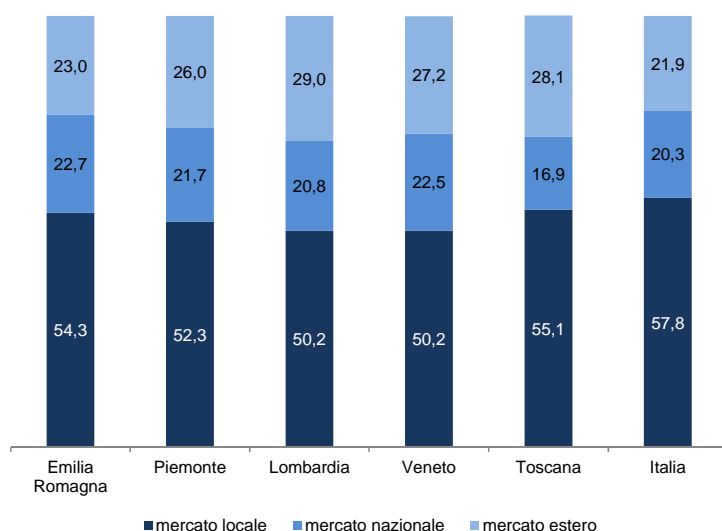
Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Fig. 3.1.2. Le imprese appartenenti ad un gruppo (quote % sul totale delle imprese)



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Fig. 3.1.3. Le imprese con 3 addetti e più per mercato di riferimento (valori %)



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

rappresentano lo 0,1% delle attive tanto in Emilia Romagna e nelle altre grandi regioni del Nord che in Italia.

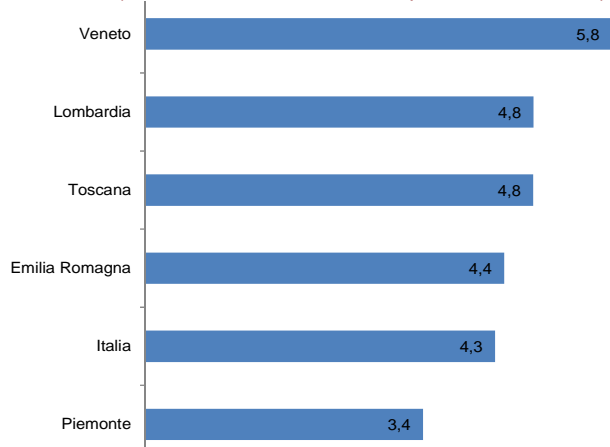
Su un terreno di gioco che diventa sempre più globale l'**appartenenza ad un gruppo** può rappresentare uno strumento utile a rafforzare la competitività delle piccole imprese. Sotto tale profilo il 4,9% delle imprese attive in Emilia Romagna fa parte di un gruppo, percentuale inferiore solo a quella registrata in Lombardia (6,2%), tra le grandi regioni del Nord e superiore al 4,1% medio nazionale; rispetto a quest'ultima la maggiore propensione ad appartenere ad un gruppo in Emilia Romagna si conferma in tutte le classi dimensionali.

Prendendo in esame le imprese con almeno 3 addetti si nota che il **mercato di riferimento** per le imprese emiliano-romagnole si estende all'estero nel 23% dei casi: la propensione a rivolgersi ai mercati internazionali, pertanto, è maggiore che in Italia (21,9%), ma inferiore a quella delle altre principali regioni di confronto.

3.1.2 Internazionalizzazione, relazioni, capitale umano

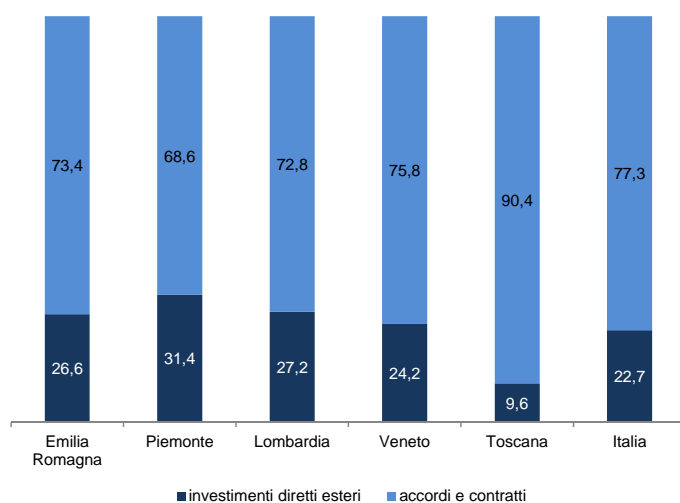
Come già evidenziato (cfr. sopra), il terreno di gioco non sembra ancora così globale se si guarda al

Fig. 3.1.4. Le imprese manifatturiere con 3 addetti e più con delocalizzazione (incidenza % sul totale delle imprese manifatturiere)



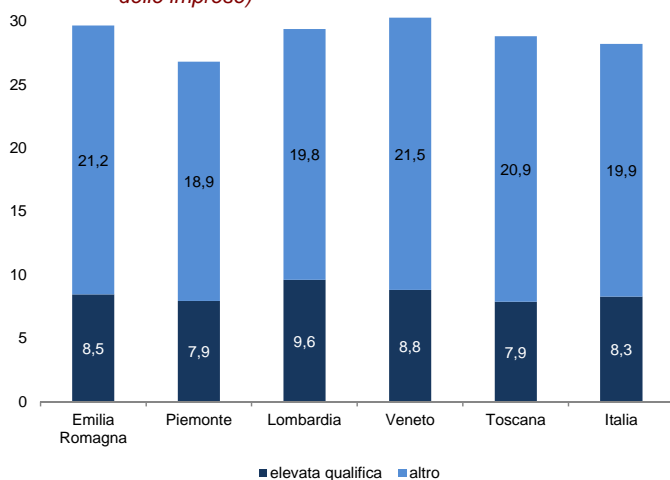
Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Fig. 3.1.5. Le imprese manifatturiere con 3 addetti e più con delocalizzazione per forma di delocalizzazione (valori %)



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Fig. 3.1.6. Il capitale umano: le imprese con 3 addetti e più che hanno acquisito risorse per qualifica professionale (incidenza % sul totale delle imprese)



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

mercato di riferimento. La tendenza all'internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole è meno marcata anche sotto altri profili. Sul totale delle imprese manifatturiere regionali, ad esempio, quelle con **delocalizzazione** rappresentano una quota (4,4%) più modesta, seppur di poco, di quella rilevata in Lombardia, Veneto e Toscana. In Emilia Romagna, inoltre, le relazioni contratte all'estero rilevano meno che nelle altre grandi regioni del Nord, ma in linea con l'incidenza media nazionale in tutte e tre le tipologie (commessa, subfornitura e altri accordi). Nel contesto di persistente stagnazione della domanda interna la necessità di attivare o rafforzare percorsi d'internazionalizzazione resta imprescindibile, non solo come volano efficace per la ripresa, ma anche per costruire, attraverso un'aumentata competitività internazionale, un sentiero di crescita robusta.

Storicamente il tessuto produttivo dell'Emilia Romagna si è contraddistinto per la presenza di una fitta rete di relazioni tra le imprese nella forma di **committenza/subfornitura** o **altri accordi**. La percentuale di imprese che dichiarano di intrattenere almeno una relazione di questo tipo rimane elevata e superiore alla media nazionale, ma sostanzialmente in linea o poco al di sotto di quanto registrato nelle altre grandi regioni del Nord. Il 64,6% delle imprese emiliano-romagnole con almeno 3 addetti, infatti, dichiara di intrattenere almeno una relazione con altre aziende o istituzioni; la percentuale è più elevata nelle altre regioni del Nord (arriva al 66,2% in Lombardia), poco più contenuta in Italia (63,3%). L'attivazione di tali relazioni per la maggior parte delle imprese è spiegata dalla riduzione dei costi, percentuali decisamente più modeste segnalano altre motivazioni come lo sviluppo di

Tab. 3.1.1. Relazioni tra imprese: imprese con 3 addetti e più con almeno una relazione (incidenza % sul totale delle imprese)

	Con almeno una relazione	Con almeno una relazione			
		in qualità di committente	in qualità di subfornitore	diversa da committenza e subfornitura	contestualmente di committenza, subfornitura e altri accordi
Emilia Romagna	64,6	47,6	38,4	26,0	17,5
Piemonte	64,6	50,0	37,5	23,6	16,4
Lombardia	66,2	50,0	40,6	23,5	16,0
Veneto	65,2	49,1	38,7	24,2	16,8
Toscana	62,3	45,5	34,4	24,8	17,1
Italia	63,3	46,9	35,8	24,5	16,8

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tab. 3.1.2. Imprese con 3 addetti e più che hanno relazioni all'estero per tipologia di relazione (incidenza % sul totale delle imprese della regione che hanno la stessa tipologia di relazione)

	Commessa	Subfornitura	Altri accordi
Emilia Romagna	13,8	15,9	15,5
Piemonte	18,4	21,2	20,7
Lombardia	18,1	21,1	19,0
Veneto	15,5	19,3	19,5
Toscana	14,1	19,5	15,7
Italia	14,0	16,2	15,4

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

nuovi prodotti/processi o l'accesso a nuovi mercati, mentre l'internazionalizzazione pare incidere meno nella scelta d'intrattenere rapporti con altre imprese.

Sotto il profilo del **capitale umano**, altro fattore rilevante ai fini della competitività, è importante segnalare che, pur in una situazione del mercato del lavoro non favorevole, la quota di imprese emiliano-romagnole che hanno acquisito risorse nel 2011 (29,7%) è più elevata di quella registrata in Piemonte, Lombardia e Toscana; la percentuale è più alta solo in Veneto (30,3%), mentre si attesta sul 28,2% a livello nazionale. Tali assunzioni, tuttavia, hanno riguardato soprattutto manodopera meno qualificata, ossia quella per la quale è più debole il legame con l'aumento della produttività: in Emilia Romagna solo l'8,5% delle imprese hanno acquisito risorse con elevata qualifica professionale (8,3% in Italia).

3.1.3 Strategie, punti di forza e ostacoli

Per ciò che concerne le strategie messe in atto dalle imprese predominano ovunque quelle finalizzate alla difesa della quota di mercato. Nel 2011 le imprese che hanno messo in atto strategie di questo tipo in Emilia Romagna sono il 72,8%, rispetto a percentuali poco più basse, attorno al 70-71% in Italia e nelle altre grandi regioni del Nord. In una situazione di crisi come quella attuale, del resto, è comprensibile che le imprese siano concentrate in via prioritaria sul mantenimento del proprio posizionamento. Un'eccessiva focalizzazione su **strategie di tipo difensivo**, però, potrebbe anche essere la conseguenza di una visione miope della realtà economica, mentre nel medio periodo il rafforzamento della competitività poggia anche su altri fattori strategici. Tra questi riveste un ruolo di primo piano **l'ampliamento della gamma dei prodotti e servizi offerti**, in modo da soddisfare una platea di clienti sempre più diversificata ed esigente. Dell'importanza di tale strategia le imprese sono, comunque, consapevoli, dal momento che nel 2011 essa è stata adottata dal 40,3% delle imprese emiliano-romagnole (41,1% in Italia). Su strategie finalizzate all'accesso a nuovi mercati si è concentrato il 22,7% delle imprese regionali, percentuale di poco superiore al 22,2% dell'Italia, ma inferiore al 24,6% della Lombardia e al 26% del Veneto. Meno rilevante è stata l'attivazione/incremento di relazioni tra imprese, scelta dal 12,2% delle imprese emiliano-romagnole e dall'11,7% di quelle italiane.

Se le strategie difensive prevalgono, gli imprenditori sono però consapevoli del fatto che per guadagnare competitività in maniera duratura devono puntare sulla qualità, valorizzando professionalità, esperienza, creatività tipiche del *made in Italy*, piuttosto che agire sul prezzo. Che tra i **punti di forza** del sistema produttivo la qualità ricopra il ruolo principale, infatti, è opinione condivisa dal 77,6% delle imprese dell'Emilia Romagna e percentuali analoghe si registrano in tutta l'Italia settentrionale, mentre il prezzo riveste ovunque un peso relativamente minore. Le imprese, invece, puntano sulla competitività di prezzo con un'incidenza che va dal 33,4% dell'Emilia Romagna al 35,2% del Veneto. Pur rivestendo un

importanza relativamente minore rispetto a qualità e prezzo, la quota di imprese emiliano-romagnole che considerano tra i punti di forza del sistema flessibilità e diversificazione produttiva (24,6% e 22,7%, rispettivamente) è più elevata della media nazionale; in un mondo che si trasforma di continuo e spesso in maniera inaspettata ciò potrebbe segnalare la capacità del sistema produttivo regionale di adattarsi più agevolmente e tempestivamente ai cambiamenti.

Tab. 3.1.3. *Principali strategie adottate dalle imprese con 3 addetti e più (incidenza % sul totale delle imprese)*

	Difesa della quota di mercato	Aumento gamma prodotti/servizi	Accesso a nuovi mercati	Attivazione/incremento di relazioni tra imprese
Emilia Romagna	72,8	40,3	22,7	12,1
Piemonte	69,7	41,5	22,0	12,6
Lombardia	69,7	42,6	24,6	13,3
Veneto	70,3	43,1	26,0	13,6
Toscana	70,9	42,2	23,2	11,1
Italia	70,5	41,1	22,2	11,7

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tab. 3.1.4. *Principali punti di forza competitiva con 3 addetti e più (incidenza % sul totale delle imprese)*

	Prezzo	Qualità	Flessibilità produttiva	Diversificazione produttiva
Emilia Romagna	33,4	77,6	24,6	22,7
Piemonte	33,7	77,9	23,8	21,3
Lombardia	34,5	77,5	26,1	22,6
Veneto	35,2	77,1	29,3	23,2
Toscana	35,0	78,1	22,7	20,3
Italia	35,1	76,2	21,5	21,4

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tab. 3.1.5. *Principali fattori che hanno ostacolato la competitività delle imprese con 3 addetti e più (incidenza % sul totale delle imprese)*

	Mancanza di risorse finanziarie	Scarsità/mancanza di domanda	Oneri amministrativi e	Contesto socio ambientale
Emilia Romagna	37,4	39,4	34,6	22,3
Piemonte	41,3	41,3	36,8	24,0
Lombardia	38,1	39,2	35,0	20,5
Veneto	40,3	40,1	37,0	21,1
Toscana	38,7	40,5	35,0	22,2
Italia	40,4	36,8	34,5	23,2

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Un altro aspetto che vale la pena sottolineare riguarda i fattori che hanno ostacolato la competitività. Tra questi la crisi ha pesato in maniera consistente in tutte le grandi regioni del Nord, compresa l'Emilia Romagna. Nel 2011, infatti, per il 39,4% delle imprese emiliano-romagnole la **scarsità/mancanza di domanda** ha rappresentato un **ostacolo** e la percentuale arriva al 41,3% in Piemonte. Rispetto a quanto accade nelle altre regioni di confronto in Emilia Romagna la quota di imprese che segnalano tra gli ostacoli la **mancanza di risorse finanziarie** è più modesta: la percentuale si attesta, infatti, sul 40,4% a livello nazionale, sul 38,1% in Lombardia fino al 41,3% del Piemonte, mentre in Emilia Romagna si ferma al 37,4%. Ciò potrebbe indicare un sistema che, forse grazie anche all'efficacia delle misure predisposte dalla Regione per agevolare l'accesso al credito da parte delle imprese (si pensi al Fondo di cogaranzia regionale, ad esempio) si è dimostrato finanziariamente più solido nell'arginare l'impatto della crisi e potenzialmente più idoneo a supportare il rilancio dell'economia. Se gli oneri burocratici sono percepiti un ostacolo alla competitività per il 34,6% delle imprese dell'Emilia Romagna, percentuale sostanzialmente in linea con la media nazionale, il **contesto socio ambientale** della regione sembra lievemente più favorevole rispetto a quello dell'Italia dal momento che è considerato un ostacolo dal 22,3% delle imprese (23,2% in Italia).

3.1.4 Le microimprese

Dato il peso preponderante (cfr. sopra) rivestito dalle microimprese nel sistema produttivo emiliano-romagnolo oltre che italiano sembra opportuno soffermarsi sulle caratteristiche delle imprese da 3 a 9 addetti rilevate dal Censimento. In tutte le regioni considerate in oltre l'80% di tali imprese l'imprenditore è anche il titolare della gestione. Tale figura in Emilia Romagna è generalmente più anziana e meno istruita

della media nazionale. Nella regione, infatti, l'imprenditore/titolare della gestione per il 46,8% dei casi ha un'età compresa tra i 41 e i 55 anni (47,1% in Italia) e per il 35,1% ha un'età superiore (31% in Italia). Inoltre, se il diploma è il titolo di studio ovunque più frequente per gli imprenditori/titolari della gestione (41,8% in Emilia Romagna, 44% in Italia), un titolo di studio superiore si registra in Emilia Romagna nel 14,4% dei casi, percentuale inferiore al 16% della Lombardia, ma superiore al 13,9% del Veneto.

Tab. 3.1.6. Le imprese con 3-9 addetti con imprenditore/titolare quale responsabile della gestione per età dell'imprenditore (valori%)

	Fino a 25 anni	26-40 anni	41-55 anni	56 anni e più
Emilia Romagna	0,5	17,7	46,8	35,1
Piemonte	0,5	19,1	47,3	33,0
Lombardia	0,7	18,1	47,7	33,5
Veneto	0,5	18,3	49,2	31,9
Toscana	1,8	18,3	46,5	33,4
Italia	1,0	21,0	47,1	31,0

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Tab. 3.1.7. Le imprese con 3-9 addetti con imprenditore/titolare quale responsabile della gestione per titolo di studio dell'imprenditore (valori%)

	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea	Post-laurea
Emilia Romagna	0,6	8,0	35,1	41,8	12,1	2,3
Piemonte	0,8	6,7	34,7	42,9	12,6	2,3
Lombardia	0,6	6,0	32,6	44,7	13,5	2,5
Veneto	0,2	7,4	37,0	41,6	10,9	3,0
Toscana	1,3	8,9	38,1	39,2	10,4	2,1
Italia	0,6	6,6	34,0	44,0	12,3	2,6

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Per quanto concerne la valorizzazione del capitale umano, in Emilia Romagna il 36,3% delle imprese da 3 a 9 addetti ha svolto attività di **formazione professionale**, percentuale inferiore solo al 39,4% rilevato in Veneto.

La percentuale di microimprese emiliano-romagnole che ha introdotto **innovazioni** nel 2011 (34,3%) è superiore a quella italiana (32,3%), ma poco al di sotto di quella rilevata in Piemonte, Lombardia e Veneto. Per ciò che riguarda la tipologia d'innovazione introdotta non si registrano sensibili differenze tra le aree: ovunque rilevano maggiormente innovazioni di tipo organizzativo, seguite da quelle di prodotto/servizio e da quelle di marketing, mentre un peso più contenuto spetta alle innovazioni di processo. Il 74,4% delle microimprese emiliano-romagnole ha un collegamento ad internet, ma la percentuale è più elevata a livello nazionale (77%) e nelle altre regioni di confronto (arriva all'81,5% in Lombardia). Analogamente, la quota di microimprese con commercio elettronico in Emilia Romagna è poco più contenuta di quella italiana (24,1% rispetto al 25,1%).

Le applicazioni web utilizzate dalle microimprese si concentrano in tutte le aree soprattutto nel sito internet e, in secondo luogo, nei social media (blog, social network, wiki). Per ciò che concerne il sito web i servizi offerti dalle imprese riguardano principalmente pubblicità e marketing dei propri prodotti/servizi, mentre una quota minoritaria di imprese segnala di offrire anche la possibilità di effettuare ordini e pagamenti. I social media vengono utilizzati, invece, soprattutto come leva di marketing, ma anche per migliorare la collaborazione con imprese od organizzazioni.

Tab. 3.1.8. Le imprese con 3-9 addetti che hanno introdotto innovazioni (incidenza % sul totale delle imprese con 3-9 addetti)

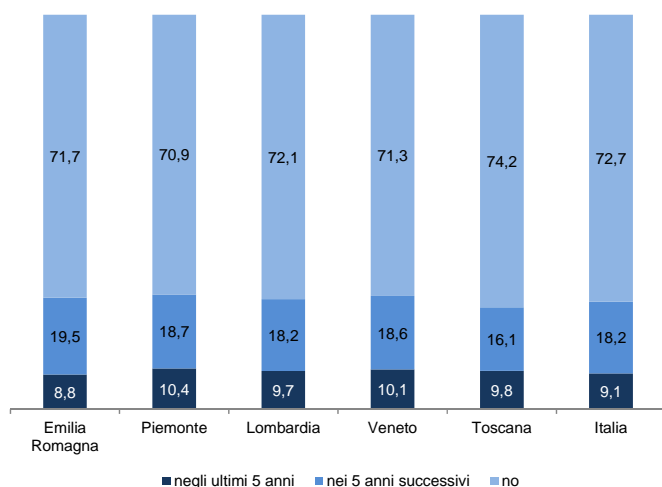
	Totale	Innovazione			
		di prodotto o di servizio	di processo	organizzativa	di marketing
Emilia Romagna	34,3	16,7	10,7	17,1	15,7
Piemonte	36,2	17,4	13,3	17,5	17,2
Lombardia	35,6	16,8	11,8	17,5	16,3
Veneto	37,8	20,1	14,2	19,8	18,3
Toscana	32,1	15,4	10,7	15,8	15,0
Italia	32,3	15,5	11,4	16,7	15,0

Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Pur in un quadro di contesto migliore di quello nazionale e all'interno di un sistema imprenditoriale che presenta molteplici punti di forza, i risultati del Censimento suggeriscono un monitoraggio dell'evoluzione delle microimprese emiliano-romagnole che potrebbero essere interessate nei prossimi anni da un **passaggio generazionale**. Tale monitoraggio non deve trascurare, inoltre, il fattore dell'innovazione: su

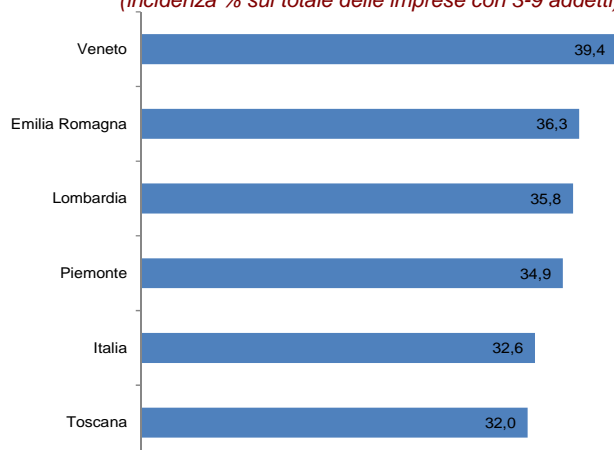
questa, in un contesto globale che rischia di penalizzare la piccola dimensione, le microimprese emiliano-romagnole devono poter far leva per mantenersi competitive.

Fig. 3.1.7. Le imprese con 3-9 addetti con imprenditore/titolare quale responsabile della gestione in base al coinvolgimento in un passaggio generazionale (valori %)



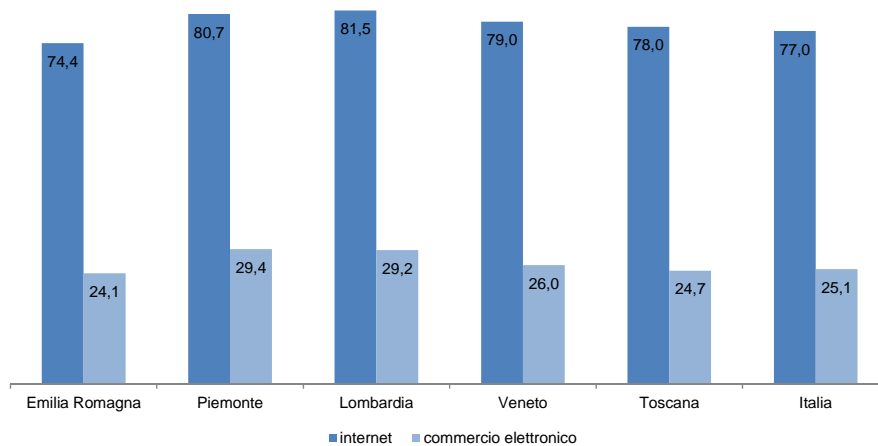
Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Fig. 3.1.8. Il capitale umano: le imprese con 3-9 addetti che hanno svolto attività di formazione professionale (incidenza % sul totale delle imprese con 3-9 addetti)



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

Fig. 3.1.9. Le imprese con 3-9 addetti con collegamento ad internet e con commercio elettronico (incidenza % sul totale delle imprese con 3-9 addetti)



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi

3.2. Dipende da noi

Riflessioni su come arredare il tunnel

ZENOBIA

Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benché posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvederi coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru.

Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.

Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

3.2.1. Dove eravamo rimasti?

Dentro il tunnel. Nel raccontare l'economia dell'Emilia-Romagna nel rapporto economico dello scorso anno facemmo ricorso alla metafora del tunnel evidenziando come, osservandolo da prospettive differenti, si giungesse a conclusioni diametralmente opposte e, allo stesso tempo, corrette.

Aveva parzialmente ragione chi scorgeva la luce dell'uscita, i dati testimoniano di imprese che – agganciate alla locomotiva export – hanno lasciato la galleria alle loro spalle.

Non sbagliava nemmeno chi affermava che la luce in avvicinamento fosse quella di un treno proveniente in senso contrario; altri numeri mostrano imprese fallite o sull'orlo del baratro, certificano la crescente disoccupazione e l'ampliarsi della quota di popolazione a forte rischio di esclusione sociale.

Certamente non era in difetto neppure chi non intravedeva alcuna luce all'orizzonte, anzi, ci consigliava di prepararci ad arredare il tunnel perché saremmo restati al suo interno ancora a lungo.

A un anno di distanza nulla sembra essere cambiato. Dall'uscita fanno capolino le aziende che esportano e chi lavora con esse, all'interno del tunnel cresce l'affollamento e l'aria si fa sempre più pesante.

C'è un'allegoria che, a nostro avviso, completa e restituisce in maniera ancor più efficace l'immagine di quanto sta avvenendo. Italo Calvino, nelle sue città invisibili, racconta di Zenobia, una città costruita seguendo canoni architettonici improbabili, cresciuta caoticamente per sovrapposizioni successive. Tuttavia, se si chiede ai suoi abitanti di descrivere un luogo felice essi rispondono immaginando una città esattamente come Zenobia.

Calvino chiude il racconto affermando "... detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati".

Quanto dista Zenobia da noi? La progressiva perdita di senso che caratterizza il modello architettonico della città sembra essere il tratto distintivo anche del nostro modello di sviluppo economico e sociale, una deriva che sta portando al collasso larga parte dei sistemi economici occidentali e, tra questi, l'Italia rappresenta la punta più avanzata.

Come a Zenobia, del modello e della visione originaria – volto alla crescita economica e al benessere diffuso - se n'è persa traccia, ognuno ha costruito senza rispettare un piano urbanistico condiviso, inseguendo mire individuali incurante del bene comune e di una visione collettiva. Stratificazioni di costruzioni pericolose non solo tollerate ma spesso incentivate, un sistema vacillante che – una volta mutate le condizioni iniziali – ha iniziato a implodere ripiegandosi sulle sue fondamenta.

Nonostante questo, proprio come gli abitanti di Zenobia, faticiamo a immaginare un modello di sviluppo differente. Se in passato il nostro modello aveva accompagnato persone e imprese nel percorso volto a dare forma ai desideri oggi ne ostacola la realizzazione e, il più delle volte, conduce la maggioranza dei cittadini a rinunciare ai desideri stessi.

Non solo brancoliamo nell'oscurità del tunnel, abbiamo smarrito anche il senso dell'orientamento. Dunque, prima ancora di domandarci in quale tratto del tunnel ci troviamo, l'interrogativo che dovremmo risolvere riguarda il senso di marcia da seguire. Se, come accade a Zenobia, proseguire nella costruzione di nuovi strati in continuità con quanto fatto in passato, immaginandolo come unico modello percorribile, oppure se ricercare paradigmi differenti, con tutte le incognite connesse.

Del modello di sviluppo e della necessità di ritrovare il Senso creando una discontinuità se ne è scritto lungamente nei capitoli monografici degli anni precedenti. È condizione necessaria ma non sufficiente, è altrettanto importante che la discontinuità sia leggibile anche nelle strategie e nelle azioni.

Nelle riflessioni di quest'anno è da qui che vorremmo ripartire. Senza l'ambizione di inventare nuovi modelli e nuovi paradigmi architettonici, seppur necessari. Più pragmaticamente, in queste pagine vorremmo seguire un percorso volto a portare a valore ciò che di positivo c'è già. Individuare azioni che, in tempi brevi, ci consentano di rendere più confortevole il tunnel e, auspicabilmente, forniscano indicazioni utili sulla direzione di marcia che avvicina all'uscita.

3.2.2. Da dove ripartire?

A nostro avviso globalizzazione e crisi economica hanno reso evidenti quattro aspetti - quattro punti fermi e luminosi nel buio del tunnel - dai quali non possiamo prescindere nelle nostre riflessioni: competenze distintive, territorio, crescita mondiale, big data.

Sono aspetti in parte già affrontati negli anni precedenti, ripercorriamoli rapidamente, cercando di darne una lettura integrata.

3.2.2.1. Primo punto. Filiere e competenze distintive

La prima regola che abbiamo appreso in questi anni di globalizzazione è che chi – persona, impresa o territorio - offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o competenze distintive, è a forte rischio di esclusione.

Quali sono le nostre competenze distintive? Seguendo, come promesso, un approccio pragmatico, possiamo tentare di individuarle attraverso i numeri. Se confrontiamo la struttura economica della nostra regione con le altre aree d'Italia¹ emergono alcune attività che in Emilia-Romagna si sono sviluppate in

¹ Per il confronto sono stati incrociati i dati delle unità locali, dell'occupazione e del fatturato (solo società di capitale) dell'Emilia-Romagna con quelli delle altre regioni italiane. Sono state considerate competenze distintive quelle attività numericamente rilevanti

misura nettamente superiore. Molte di queste sono riconducibili a filiere strettamente connesse al capitale naturale del territorio – turismo, industria agroalimentare - altre derivano da un percorso evolutivo e di specializzazione di alcune produzioni spesso nate attorno a poche imprese manifatturiere capofila: macchine agricole, ceramica, packaging, altre filiere meccaniche solo per citare le principali. A queste si aggiunge un'altra filiera, quella del wellness, che unisce aziende manifatturiere - dal biomedicale alla fabbricazione di articoli sportivi – a operatori della sanità e dell'assistenza sociale.

Sono filiere caratterizzanti il territorio, in quanto sono la nostra carta d'identità con la quale ci presentiamo al mondo. Non sono filiere esclusive, anche altri le hanno o le possono avere.

Ciò che caratterizza queste filiere più di altre è l'aver sviluppato all'interno della regione tecniche e conoscenze originali difficilmente imitabili e trasferibili fuori dal territorio. Tecniche e conoscenze che non possono essere incorporate in macchinari – e quindi localizzabili ovunque - , ma legate alle capacità specifiche di certe persone/aziende, di certi territori, di certi contesti sociali. Saperi che viaggiano su reti informali e non codificabili, una combinazione di know how e capitale relazionale che non può essere scaricato da internet.

Tab. 3.2.1. Agroalimentare. Le attività di specializzazione dell'Emilia-Romagna

AGROALIMENTARE
Coltivazione di barbabietola da zucchero
Coltivazione di pomacee e frutta a nocciolo
Attività che seguono la raccolta
Acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e servizi connessi
Produzione di carne di volatili e prodotti della loro macellazione (attività dei mattatoi)
Produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)
Trattamento igienico del latte
Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili
Produzione di condimenti e spezie

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Tab. 3.2.2. Manifatturiero. Le attività di specializzazione dell'Emilia-Romagna

MANIFATTURIERO
Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti
Fabbricazione di apparecchi elettromedicali (incluse parti staccate e accessori)
Fabbricazione di apparecchiature fluidodinamiche
Fabbricazione di organi di trasmissione (esclusi quelli idraulici e quelli per autoveicoli, aeromobili e motocicli)
Fabbricazione di gru, argani, verricelli a mano e a motore, carrelli trasbordatori e elevatori, piattaforme girevoli
Fabbricazione di altre macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione
Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio
Fabbricazione di trattori agricoli
Fabbricazione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia
Fabbricazione di altre macchine utensili (incluse parti e accessori) nca
Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco
Fabbricazione di altre macchine ed attrezzature per impieghi speciali nca
Fabbricazione di motocicli
Fabbricazione di accessori e pezzi staccati per motocicli e ciclomotori
Fabbricazione di apparecchi e strumenti per odontoiatria e di apparecchi medicali
Fabbricazione di articoli sportivi
Riparazione e manutenzione di macchine per la dosatura, la confezione e l'imballaggio

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

con incidenza sul totale regionale significativamente superiore a quella delle altre regioni. Il confronto è stato effettuato al massimo livello di disaggregazione (Ateco a 6 cifre).

Tab. 3.2.3. Terziario. Le attività di specializzazione dell'Emilia-Romagna

TERZIARIO
Mediatori in prodotti alimentari, bevande e tabacco
Gruppi di acquisto; mandatari agli acquisti; buyer
Commercio all'ingrosso di prodotti lattiero-caseari e di uova
Alberghi
Catering continuativo su base contrattuale
Assicurazioni diverse da quelle sulla vita
Amministrazione di condomini e gestione di beni immobili per conto terzi
Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e d'intrattenimento
Altre attività di pulizia specializzata di edifici e di impianti e macchinari industriali
Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili
Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

L'accoglienza turistica, il "saper fare" manifatturiero sono competenze in parte innate e in parte formatesi ed evolute nel tempo, tenute ancorate al territorio da una complessa rete relazionale. La cultura dell'accoglienza si può insegnare, l'empatia necessaria per metterla in pratica no; le imprese possono essere delocalizzate e le persone formate, più difficile replicare altrove quel sistema relazionale fatto di competenze, flessibilità e conoscenze tacite, condizioni necessarie per far crescere innovazione e creatività.

Da questo punto di vista l'esperienza statunitense è illuminante. Negli Stati Uniti, come raccontano Gary Pisano e Willy Shih su *Havard Business Review* c'è stato – ed è tuttora in corso – un acceso dibattito sul ruolo giocato dalla globalizzazione nello spiegare la minor competitività dell'industria americana. In particolare è emerso come il processo evolutivo - che vuole la delocalizzazione delle attività a minor valore aggiunto ed il potenziamento interno di quelle legate all'innovazione ed alla ricerca - abbia prodotto esiti negativi. Secondo Pisano e Shih, insieme all'outsourcing se ne sono andate anche quelle conoscenze e quelle capacità del "saper fare" necessarie per poter innovare. Una capacità che molte imprese americane sono state costrette a ricercare e a delegare a terzi, minando seriamente non solo la loro competitività, ma la stessa sopravvivenza.

Per questa ragione negli Stati Uniti si sta assistendo a un processo di reindustrializzazione, a un ritorno agli "industrial commons" per non disperdere quanto resta di quella cultura di prodotto fatta di professionalità, conoscenze tacite, reti di relazioni che sono legate al fare, alla manifattura.

È da qui - da quello che abbiamo in esclusiva o da quello che sappiamo fare meglio degli altri - che dovremmo ripartire.

L'Emilia-Romagna per crescere ha bisogno di queste filiere e di sviluppare ulteriormente le proprie competenze distintive. Le imprese della filiera per mantenersi competitive – per produrre beni che incorporano qualità, design, innovazione - necessitano delle competenze distintive dell'Emilia-Romagna.

3.2.2.2. Secondo punto. Territorio

Un altro effetto della globalizzazione – strettamente connesso a quello precedente - è quello di aver reso manifesta la ri-territorializzazione come passaggio obbligato per perseguire lo sviluppo.

Come afferma Aldo Bonomi, "nell'antropologia della globalizzazione sostanziata da spazi aperti per produrre per competere, da una società dell'incertezza ove ogni cosa sembra in rapido mutamento e allo stato liquido e gassoso, tutto sembra fare condensa nell'unico spazio che sembra solido e certo: il territorio. Questo diviene uno spazio di posizione - e a volte anche un spazio di rappresentazione - nella dinamica ipermoderna caratterizzata dal conflitto tra flussi che sorvolano e atterrano e mutano i luoghi in cui si vive".

Dunque, il territorio – così inteso, come ambiente di incontro tra luogo e flussi - diviene il luogo dove mettere in campo azioni in grado di portare a valore al proprio interno i cambiamenti dettati dai flussi esterni, così come costituisce il luogo dove adottare comportamenti volti ad accompagnare imprese e persone verso i flussi abbassando l'incertezza dello spazio aperto.

Possiamo riassumere tutto questo con uno slogan: è vero che la competizione si gioca sempre di più su scenari globali, è altrettanto vero che la capacità di essere competitivi discende dalla qualità dei sistemi territoriali locali.

Un'affermazione che pone il territorio al centro dello sviluppo, una tesi che per uscire dall'enunciazione teorica ed essere dimostrata richiede la realizzazione di alcuni lemmi.

Il primo di questi afferma che nessun risultato è raggiungibile se non vi è compresenza di un insieme di istituzioni formali ed informali che consentano a persone ed imprese di perseguire i propri obiettivi individuali interagendo e contribuendo collettivamente al benessere generale.

Un secondo lemma sostiene che persone e imprese non vanno lasciate sole. Nel caso delle imprese, di fronte ad alcuni vincoli allo sviluppo, esse vanno affiancate dal sistema territoriale, socializzando gli ostacoli e trovando insieme le soluzioni. Se si vuole portare l'impresa sulla via alta dello sviluppo è necessario accompagnarla nella logica di sistema territoriale, innanzitutto pensando a nuove modalità per consentire alle imprese di accedere alle competenze mancanti.

Un terzo lemma enuncia che lo stesso territorio deve essere reinterpretato e identificato secondo nuove logiche, da luogo delle appartenenze date a oggetto di relazioni contrattuali e contingenti in cui abitanti e imprese costruiscono consapevolmente il loro ambiente. Logiche che raramente coincidono con quelle amministrative, ma rispondono a un'effettiva comunanza tra aziende e cittadini basata sulla condivisione di obiettivi e di valori.

A corollario, Michael Porter, uno dei principali "guru" di strategie aziendali, afferma che nel lungo periodo ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per il territorio. E viceversa. Da qui il suo principio della "creazione di valore condiviso", che pone i bisogni della comunità al centro delle strategie aziendali (a differenza della responsabilità sociale che li colloca in periferia). Una scelta dettata non da un approccio filantropico, ma perché far crescere la società in cui l'impresa opera è funzionale alla crescita dell'impresa stessa, alla pari di altre leve competitive.

3.2.2.3. Terzo punto. Saper cogliere le opportunità che il mondo offre

La buona notizia è che fuori dai confini nazionali esiste un mondo dove l'economia continua a crescere. Avanza con passo affaticato nell'Unione europea, con andatura più decisa negli Stati Uniti e in altre aree europee, di corsa in Cina come nella grande maggioranza dei paesi asiatici, africani, sudamericani. L'Italia, come canterebbe Fabrizio De André, procede in direzione ostinata e contraria.

Il "mondo che cresce" lo leggiamo nei dati del prodotto interno lordo, ma lo possiamo osservare anche attraverso i numeri del commercio con l'estero: nel 2014 il PIL mondiale dovrebbe aumentare del 3,6 per cento, il volume del commercio mondiale del 4,9 per cento.

Come si vedrà successivamente, il "mondo che cresce" offre opportunità per tutti, persone e imprese. Sta a noi creare le occasioni per cogliere tali opportunità.

3.2.2.4. Quarto punto. I Big Data.

Mark Twain sosteneva che esistono tre tipi di bugie, le piccole bugie, le grandi bugie e le statistiche. Una delle leggi di Murphy recita che se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici. L'"Economist" afferma che l'economia è la scienza che studia perché le sue previsioni non si sono avverate.

Si potrebbe proseguire a lungo nel citare aforismi che mettono in dubbio la capacità della statistica di fotografare la realtà, una sfiducia verso i numeri che è diventata ancora più tangibile negli ultimi anni quando – per certi aspetti paradossalmente - di fronte ad una maggiore disponibilità di informazione economica e statistica, anche a livello territoriale, è diminuita la capacità di interpretare le dinamiche in atto.

Poter contare su più dati non si è tradotto in maggior conoscenza, un'equazione mancata le cui ragioni sono da ascrivere principalmente alla crescente complessità del sistema e all'incapacità di abbandonare gli abituali schemi dell'analisi dei dati. Eppure i miliardi di numeri di cui oggi disponiamo nei nostri dataset, se correttamente letti e ricondotti a poche informazioni con valenza strategica, avrebbero veramente la forza di aiutare la governance del territorio e delle imprese a operare le scelte migliori.

L'espressione "Big Data" significa proprio questo, incrociare le banche dati esistenti, far dialogare tra loro i numeri provenienti da fonti diverse per ottenere una narrazione dal contenuto esplicativo che non potremmo ascoltare attraverso il racconto delle singole banche dati. Secondo Harvard Business Review le società statunitensi che utilizzano i big data hanno una profittabilità del 6 per cento superiore alle altre imprese.

3.2.2.5. Unire i punti.

Partire dai big data per accompagnare le filiere e le competenze distintive del nostro territorio a cogliere le opportunità offerte dal mondo che cresce. Dall'interno del tunnel l'azione più logica da compiere sembra essere quella di agganciare i quattro punti luminosi ed esplorare il percorso delineato dalla loro unione. Di certo rischierà un po' l'oscurità che ci circonda, probabilmente appariranno altri punti luminosi che ci avvicineranno all'uscita.

Ci siamo ripromessi di adottare in queste pagine un approccio pragmatico, dove alle riflessioni seguissero proposte concrete. Proviamo allora a declinare all'interno di strategie e azioni le considerazioni fatte, tentando di unire i quattro punti luminosi in tre differenti ambiti: le esportazioni, il turismo e il welfare.

3.2.3. Le esportazioni

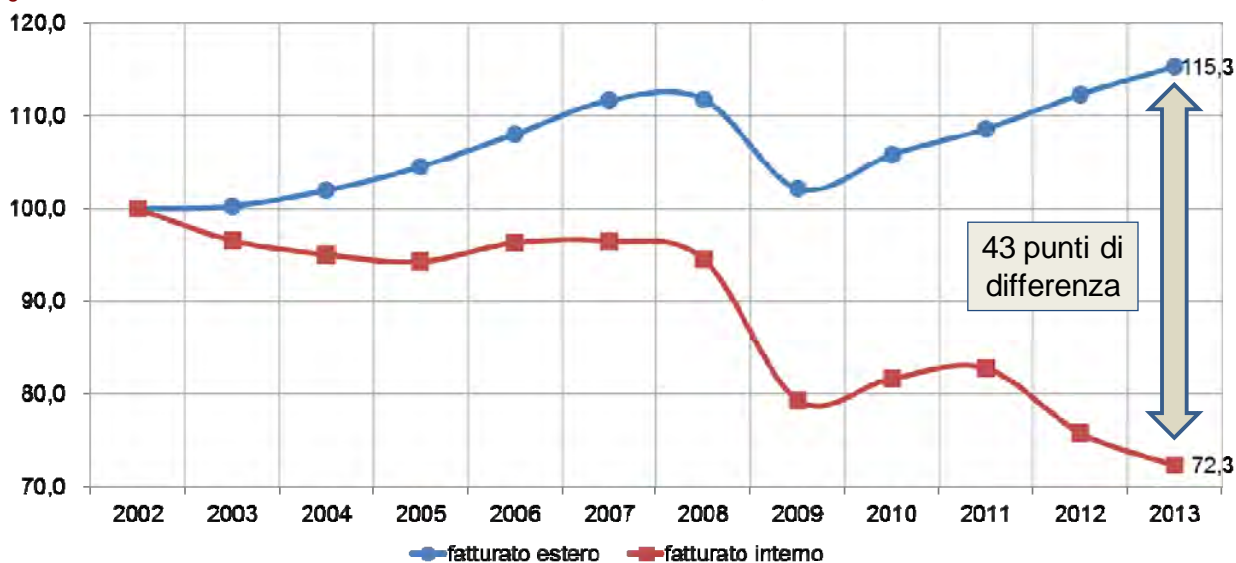
Sono oramai vent'anni che la teoria economica individua nelle esportazioni il principale fattore di crescita delle nostre imprese. C'è un numero che meglio di altri spiega cosa significhi essere presente sui mercati esteri per le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna: posti uguale a cento il valore del fatturato realizzato sul mercato interno e quello sul mercato estero nel 2002, nel 2013 il numero indice del fatturato estero sale a 115, quello interno crolla a 72. Semplificando, un'impresa manifatturiera che opera solo sul mercato estero negli ultimi 10 anni ha aumentato il proprio fatturato del 15 per cento, quella che vende solamente in Italia ha visto diminuire i propri ricavi del 28 per cento.

Tutti a esportare quindi? Purtroppo no, commercializzare all'estero non è così semplice. Altri numeri possono essere d'aiuto. Abbiamo considerato tutte le società di capitale manifatturiere dell'Emilia-Romagna presenti negli anni dal 2007 al 2012. Le 8.926 imprese individuate rappresentano il manifatturiero regionale più strutturato (in quanto società di capitale) e resiliente (in quanto sopravvissuto alla crisi), quello che dovrebbe più facilmente proporsi sui mercati esteri. Eppure solo un terzo delle imprese individuate esporta, solo il nove per cento realizza sui mercati esteri almeno la metà del proprio fatturato complessivo.

E questo nonostante i numeri dimostrino come le esportatrici abbiano in questi anni ottenuto risultati significativamente superiori in termini di tenuta occupazionale, crescita del fatturato e della redditività. Negli ultimi cinque anni le non esportatrici hanno perso il 7 per cento dell'occupazione e del fatturato, il 9 per cento del valore aggiunto; le imprese che esportano almeno i tre quarti della produzione hanno incrementato gli addetti del 3 per cento, il fatturato del 5 per cento, il valore aggiunto del 15 per cento.

È sicuramente vero che molte imprese commercializzano con l'estero "indirettamente" attraverso altre società, in quanto subfornitrici di società esportatrici. È altrettanto vero che di fronte all'indebolirsi dei

Fig. 3.2.1. Andamento del fatturato interno e del fatturato estero. Numero indice, 2002=100



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati osservatorio congiuntura industria manifatturiera

Tab. 3.2.4. *Imprese esportatrici e non esportatrici. Variazione dell'occupazione, del fatturato e del valore aggiunto in relazione alla quota di fatturato realizzata all'estero. Periodo 2007-2012 a confronto.*

	Incidenza a	Variazione 2007-2012			Variazione 2011-2012		
		addetti	fatturato	Val. agg.	addetti	fatturato	Val. agg.
Non esportatrici	66,2%	-7,4%	-6,6%	-9,3%	-1,7%	-5,7%	-6,7%
Esportatrici	33,8%	-1,2%	0,7%	-4,7%	-0,1%	-1,4%	-2,0%
export 1%-25%	15,7%	-3,7%	-1,7%	-21,2%	-1,2%	-4,4%	-5,9%
export 26%-50%	9,0%	-2,2%	0,9%	-4,7%	-0,3%	-1,1%	-1,4%
export 51%-75%	5,2%	0,1%	2,6%	10,1%	0,5%	0,8%	2,2%
export 76%-100%	3,9%	2,8%	4,8%	15,5%	0,6%	1,0%	2,6%

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

legami di committenza-subfornitura sul territorio incrementare il numero delle imprese esportatrici rappresenta una priorità.

Favorire il commercio con l'estero è uno degli obiettivi che può essere perseguito unendo i quattro punti luminosi. Accompagnare come sistema territoriale le nostre imprese e le nostre filiere a cogliere le opportunità offerte dal commercio con l'estero (il mondo che cresce) valorizzando le nostre competenze distintive. E tutto questo a partire dai numeri.

Oggi la disponibilità di banche dati sempre più puntuali che incrociano miliardi di informazioni sulle imprese e sui mercati esteri permette di individuare per ciascun prodotto i mercati più rilevanti, quelli più dinamici e promettenti, quelli a maggior rischio. Così come le informazioni sulle singole imprese di tutto il mondo aprono nuovi scenari per quanto riguarda l'analisi della competitività e la ricerca di partner commerciali²

Passiamo dalla teoria alla pratica provando a costruire due possibili percorsi operativi che uniscano i punti. Tutti i passaggi indicati non sono ipotetici, ma concreti e già realizzabili attraverso gli strumenti a disposizione del sistema camerale dell'Emilia-Romagna. Un percorso la cui fase preparatoria può essere realizzata desk (utilizzando solamente le banche dati) in tempi rapidi, vale a dire coinvolgendo le imprese solo nella fase successiva, quella esecutiva.

Nel primo percorso immaginiamo di voler fare un'azione di sistema rivolto a un insieme di imprese. Le tappe potrebbero essere queste:

1. Individuazione delle filiere, settori o prodotti. Attraverso indicatori statistici – oppure partendo da scelte operate seguendo criteri differenti – individuazione del settore/filiera verso il quale si vogliono mettere in campo azioni per allargare il bacino delle imprese esportatrici e per supportare quelle che già operano sui mercati esteri;
2. Lista d'impresе. Estrazione dell'elenco completo delle imprese del territorio (regione, provincia, distretto, comune) che operano nel settore. Possibilità di filtrare le imprese in funzione di alcuni parametri, dimensionali oppure patrimoniali. Per esempio si può scegliere di non coinvolgere nel progetto aziende troppo piccole, oppure quelle con un'esposizione debitoria elevata che renderebbe difficilmente sostenibile un'attività all'estero;
3. Conoscenza del mercato. Relativamente a quel settore quali sono i principali Paesi importatori o esportatori, elenco delle imprese italiane ed estere, verso quali mercati (Paesi) si rivolgono gli investimenti mondiali, ...;
4. Creazione della mappa delle opportunità. Incrociando i dati export locali, italiani e mondiali è possibile costruire una mappa delle opportunità, cioè classificare i mercati in funzione della loro

² Tutte le elaborazioni di questo capitolo sono state realizzate attraverso Archer Catalyst, il sistema informativo per supportare le strategie di internazionalizzazione. Ideato da Unioncamere Emilia-Romagna e realizzato in collaborazione con Bureau Van Dijk implementa e analizza in forma innovativa e integrata più basi dati, da quelle relative alla struttura produttiva delle singole province a quelle degli scambi commerciali di tutti i Paesi del mondo per oltre 8mila prodotti, dai dati di bilancio di oltre cento milioni di società mondiali, alle partecipazioni all'estero. L'idea alla base del prodotto è quella di elaborare milioni di dati per restituire attraverso pochi numeri tutte le informazioni che possono essere di aiuto per accompagnare le imprese nei mercati esteri. Il risultato finale è un report che delinea un percorso di internazionalizzazione completo: grado di esportabilità dei prodotti, individuazione dei mercati più rilevanti e di quelli più dinamici, posizionamento competitivo dell'impresa/settore/territorio, analisi della concorrenza, individuazione dei possibili partner commerciali con indicatori sul loro grado di affidabilità.

capacità di accogliere i nostri prodotti. I dati consentono di costruire le mappe per circa 8mila prodotti, quindi permettono di individuare con precisione il bene e fornire così informazioni di reale utilità per le imprese.

La mappatura segnala per ciascun prodotto/settore:

- i mercati da consolidare e su cui investire ulteriormente, riconducibili ai Paesi dove cresce la domanda complessiva di quel prodotto e aumentano le nostre esportazioni;
 - i mercati da difendere, dove le nostre esportazioni continuano a crescere ma si sta riducendo la domanda (le importazioni di quel Paese relative al prodotto analizzato), quindi, presumibilmente la concorrenza si farà più agguerrita;
 - i mercati da ripensare, dove aumenta la domanda complessiva ma non le nostre esportazioni, probabilmente sono da ripensare le strategie promozionali, distributive, di prodotto,...;
 - i mercati a rischio, quelli dove diminuiscono sia le nostre esportazioni sia la domanda complessiva;
 - i mercati dove noi siamo assenti o esportiamo pochissimo mentre gli altri competitors sono già presenti e stanno incrementando in misura considerevole il loro export di quello specifico prodotto;
 - i mercati emergenti, ancora marginali in termini di volume, ma in fortissima e rapidissima crescita.
5. Una volta individuato il mercato/i di interesse è possibile avere dati puntuali sul Paese, previsioni macroeconomiche, informazioni utili all'attività commerciale, elenco delle imprese che operano nel settore, elenco delle imprese italiane ed estere che hanno effettuato investimenti su quel mercato,...
6. Elenco dei distributori di quel settore/prodotto che operano nel Paese scelto, con indicazioni sul grado di affidabilità.

A titolo esemplificativo sono riportate le mappe delle opportunità di quattro filiere caratteristiche dell'Emilia-Romagna: le piastrelle in ceramica, il parmigiano reggiano, il packaging e le macchine agricole.

Tab. 3.2.5. Piastrelle in ceramica. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Francia; Paesi Bassi; Germania; Belgio; Austria; Australia	Russia; Arabia Saudita; Repubblica Ceca; Giappone
	Stati Uniti d'America; Svizzera; Canada; Regno Unito; Grecia; Israele; Polonia; Svezia; Romania; Norvegia	Ucraina; Emirati Arabi Uniti; Hong Kong
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Brasile; Taiwan	Libia; Colombia; Filippine; Algeria; Marocco; Messico; Kazakistan

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Tab. 3.2.6. Parmigiano Reggiano. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Germania; Francia; Regno Unito; Svezia; Australia; Polonia	Paesi Bassi; Giappone; Russia
	Svizzera; Belgio; Spagna; Grecia; Danimarca	Stati Uniti d'America; Canada; Austria
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Norvegia	Messico; Venezuela; Lussemburgo; Repubblica Ceca; Finlandia; Corea del Sud; Egitto; Algeria

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Un percorso analogo può essere costruito con l'obiettivo di fornire un servizio personalizzato alla singola impresa:

- misurazione del grado di esportabilità del suo prodotto;
- posizionamento competitivo rispetto alla concorrenza (terzo in regione, quinto in Italia, centesimo nel mondo);
- punti di forza/debolezza rispetto ai concorrenti (confrontando alcuni indicatori bilancio dell'impresa con quelli medi di imprese dello stesso cluster);
- creazione della mappa delle opportunità;
- scheda Paese del mercato individuato con informazioni dettagliate;
- elenco dei distributori con misurazione del grado di affidabilità

Una volta terminata la fase desk che trasforma miliardi di numeri in poche essenziali informazioni, sta al sistema territoriale tradurre queste informazioni in azioni concrete per accompagnare le imprese del territorio nel mondo.

Indipendentemente dalle azioni scelte, la loro efficacia sarà direttamente proporzionale alla capacità di metterle in campo come sistema territoriale. Nel teorema *"le imprese sono competitive se il territorio è competitivo"* ricordavamo tre condizioni necessarie: la compresenza di un insieme di istituzioni formali e informali che sostenga le imprese, l'affiancamento alle imprese nel superare vincoli e ostacoli, un nuovo modo di concepire il territorio, superando barriere amministrative ma anche un'attribuzione di posizioni, ruoli e competenze spesso anacronistico.

Quello che è certo è che fuori dall'Italia c'è un mondo pronto ad accogliere le nostre produzioni. Oggi disponiamo degli strumenti per individuare per tutti i prodotti le opportunità che il mondo ci propone. Saperle cogliere dipende solamente da noi.

Tab. 3.2.7. *Packaging (macchine ed apparecchi per riempire, chiudere, tappare o etichettare bottiglie, scatole, sacchi o altri contenitori). Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna*

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Messico; Regno Unito; Iran; Arabia Saudita; Vietnam; Canada; Australia; Colombia	Stati Uniti d'America; Francia; Russia; Germania; India; Tailandia; Repubblica Sudafricana; Turchia; Algeria; Indonesia; Argentina; Venezuela
	Cina; Spagna; Brasile; Belgio; Svizzera; Egitto; Pakistan; Paesi Bassi	Austria; Svezia; Hong Kong
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Kazakistan; Kenya	Corea del Sud; Giappone; Danimarca; Norvegia; Nuova Zelanda

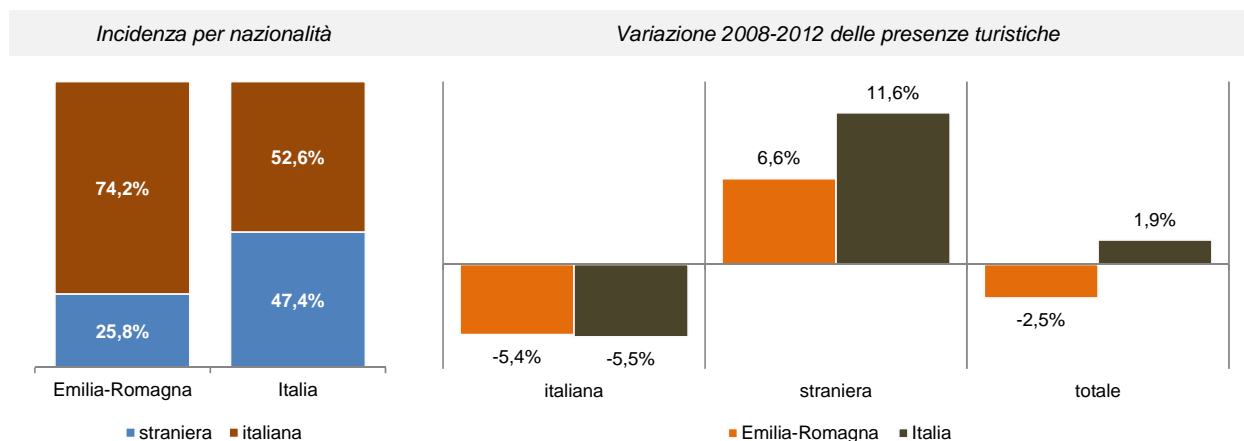
Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Tab. 3.2.8. *Macchine agricole. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna*

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Francia; Paesi Bassi; Turchia; Polonia; Repubblica Ceca	Stati Uniti d'America; Repubblica Sudafricana; Romania; Canada; Australia; Arabia Saudita; Bulgaria; Venezuela; Ungheria
	Germania; Regno Unito; Spagna; Norvegia; Svezia; Austria; Svizzera	Belgio; Slovacchia; Messico
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	-	Russia; Colombia; Ucraina; Lituania; Perù; Kazakistan; Brasile; Bielorussia; Emirati Arabi Uniti

Fonte: Archer Catalyst, Unioncamere Emilia-Romagna, Bureau Van Dijk

Fig. 3.2.2. Presenze turistiche per provenienza. Emilia-Romagna e Italia a confronto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

3.2.4. Il turismo

Il fatto che il turismo sia una competenza distintiva del nostro Paese è cosa nota, non sarebbero necessari numeri per testimoniare. Tuttavia, alcuni di essi può essere opportuno ricordarli³: L'Italia è prima al mondo per infrastrutture turistiche, prima per destinazione che si vorrebbe visitare, quinta al mondo per spesa turistica dei non residenti. A questi numeri se ne affiancano altri di tenore opposto: trentesimi per crescita turistica tra i primi trenta Paesi turistici (quindi ultimi), ventiseiesimi per competitività dell'industria turistica, centesimi per regolamentazione e politiche sul settore, vale a dire che le politiche più che un sostegno alle attività turistiche rappresentano un fastidioso inciampo.

L'unione dei numeri evidenzia come il turismo sia un'enorme potenzialità per il nostro Paese, una competenza distintiva che valorizziamo poco e male.

Certamente l'industria turistica rappresenta una competenza distintiva e una filiera fondamentale anche per l'Emilia-Romagna. Circa il 10 per cento delle presenze complessive registrate in Italia – italiane ed estere – afferisce alla nostra regione, una percentuale analoga, attorno al 10 per cento, rappresenta il contributo del turismo alla composizione del PIL emiliano-romagnolo.

Molte sono le analogie con quanto visto analizzando il commercio con l'estero. Anche per il turismo fuori c'è un mondo che cresce e offre grandi opportunità. Nel 2030 gli arrivi turistici internazionali raggiungeranno 1,8 miliardi, vale a dire che ogni giorno 5 milioni di persone si sposteranno da un Paese a un altro. Nei prossimi dieci anni il PIL turistico mondiale dovrebbe crescere a un tasso del 4,4 per cento annuo, ampiamente superiore a quello complessivo. Per l'Italia è prevista una crescita del 2,3 per cento annuo, un'opportunità che riusciremo a cogliere solamente se sapremo schiodarci da quel centesimo posto relativo alle politiche sul turismo. Per l'Emilia-Romagna non disponiamo di dati previsionali sui flussi turistici, tuttavia è sufficiente guardare la dinamica degli ultimi anni per comprendere cosa possa significare cogliere le opportunità del mondo che cresce. A fronte di una domanda interna in calo - il numero delle presenze italiane in Emilia-Romagna è diminuito dal 2008 al 2012 di oltre il 5 per cento - vi è una domanda estera che continua a crescere e a sostenere il settore.

Se analizzando il commercio con l'estero lamentavamo il basso numero di imprese esportatrici, nell'industria turistica regionale è la percentuale di turismo proveniente dall'estero a essere bassa, soprattutto se confrontata con quella nazionale (26 per cento in Emilia-Romagna, 47 per cento in Italia). Ovviamente il dato andrebbe contestualizzato e letto in maggior profondità tenendo conto della capacità di attrazione dall'estero che hanno città come Roma, Firenze o Venezia, tuttavia aumentare il numero di presenze straniere sembra essere un obiettivo alla portata dell'Emilia-Romagna.

³ Alcune delle considerazioni, delle statistiche e delle metodologie utilizzate in questo capitolo sono tratte dallo studio "Il turismo invisibile", realizzato da Guido Caselli e Stefano Lenzi per il Piano Strategico di Rimini e l'assessorato turismo della Regione Emilia-Romagna. Lo studio sarà disponibile a inizio 2014.

Tab. 3.2.9. *Vacanze al mare. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna*

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Austria; Paesi Bassi; Regno Unito	Russia
	Germania; Svizzera; Francia; Ungheria; Polonia	Belgio
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Bielorussia; Spagna; Ucraina	Danimarca; Svezia; Irlanda; Norvegia

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti.

Tab. 3.2.10. *Vacanza culturale e in città d'arte. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna*

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Stati Uniti; Spagna; Polonia; Belgio	Russia; Germania; Austria; Australia
	Francia; Regno Unito; Svizzera; Paesi Bassi; Ungheria	Giappone; Brasile
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Cina; Grecia; Danimarca	Canada

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti.

Come avvenuto per le esportazioni, per passare dalla teoria ai fatti, l'incrocio di più banche dati (i dati sulle presenze e sulla spesa turistica rilevati dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dal World Tourism Organization) può esserci d'aiuto per costruire le mappe delle opportunità e individuare i mercati verso i quali orientare le strategie di promozione turistica. L'analisi può essere condotta a livello provinciale (in alcuni casi, dove la presenza turistica è rilevante, anche a livello subprovinciale) oppure, come negli esempi riportati, aggregando i flussi turistici in funzione della tipologia di vacanza.

Ancora una volta emergono i mercati già rilevanti da consolidare ulteriormente, quelli da difendere (dove l'Emilia-Romagna tiene – sempre con riferimento a quella tipologia di vacanza - ma cala il numero delle presenze complessive all'estero) quelli a rischio (presenze in calo in regione e a livello complessivo) quelli dove le strategie probabilmente vanno ripensate (presenze in calo in Emilia-Romagna ma non quelle complessive), i mercati dove siamo assenti ma che altrove sono rilevanti e in crescita, quelli che sono ancora marginali ma in forte espansione.

Ci si può spingere ancora oltre, segmentando il mercato di riferimento per classe di età, per sesso, per professione, per capacità di spesa. Tutte le mappature evidenziano, partendo dai numeri, come la crescita del turismo mondiale offra e offrirà sempre di più opportunità di crescita per tutti i territori e per tutte le tipologie di vacanza.

È evidente che esistono città e luoghi che più di altre hanno molto da proporre al turista. Ed è altrettanto evidente che esistono Paesi dai quali riesce più facile attrarre turisti. Tuttavia, con altrettanta chiarezza, emerge che tutte le aree della nostra regione possono costruire proposte turistiche di successo per intercettare la domanda mondiale sempre meno standardizzata.

Conoscere i mercati e le dinamiche dei flussi mondiali costituisce solo la prima tappa del percorso per attrarre turisti. Da un lato la crescente competizione tra le destinazioni internazionali più tradizionali e quelle emergenti, dall'altro i profondi cambiamenti nel comportamento dei turisti hanno determinato la necessità di differenziare il prodotto turistico. Spesso si continua a credere che la ricchezza del patrimonio sia sufficiente. Non è così, si può disporre di un patrimonio artistico/culturale unico, ma se attorno a esso non si crea un'offerta turistica nuova e differenziata si avrà solamente un turismo di passaggio, di chi viene a soddisfare una curiosità e velocemente se ne va, senza nessuna possibilità di fidelizzazione.

Tab. 3.2.11. Vacanza enogastronomica. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Repubblica Ceca	Svizzera; Svezia; Russia; Paesi Bassi; Germania
	Stati Uniti; Regno Unito; Irlanda; Canada	Austria; Francia
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	-	Singapore; Norvegia; Spagna; Mongolia; Ucraina

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti.

Tab. 3.2.12. Vacanza verde, agriturismo. Mappa delle opportunità per l'Emilia-Romagna

MERCATI RILEVANTI	DA DIFENDERE	DA CONSOLIDARE
	Russia; Ungheria; Regno Unito; Svizzera	Belgio
	Francia; Danimarca; Germania; Stati Uniti	Giappone; Australia
	A RISCHIO	DA RIPENSARE
MERCATI NON RILEVANTI CON BUONE PROSPETTIVE	EMERGENTI	ASSENTI
	Norvegia; Repubblica Ceca	Polonia; Spagna

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia, UNWTO e altre fonti.

Per fidelizzarlo non è sufficiente una generica attenzione al cliente, occorre creare "cose nuove". È come viene vissuta l'esperienza e non solo l'oggettività del bene visitato, a dare unicità e piacere all'esperienza del viaggio.

Oggi il turista, grazie anche alle nuove tecnologie, è un viaggiatore informato, alla ricerca di nuove esperienze e opportunità. Non è solo un cliente finale, è un attore temporaneo del territorio che partecipa attivamente al processo di produzione dell'offerta. Un'offerta che, per avere successo, non può che partire proprio dai bisogni del turista, dai suoi desideri, sapendo che nella sua scelta finale contano sempre di più la ricerca dell'autenticità e valutazioni di carattere emozionale.

Una proposta turistica di questo tipo può essere costruita solamente come sistema territoriale, coinvolgendo tutti gli attori del territorio, integrando ancor più istituzioni e operatori privati, costruendo filiere allargate perché il nuovo turismo è sempre meno confinabile in settori circoscritti.

Su questi aspetti la nostra regione, più di altre, è particolarmente attiva, sia nella definizione delle norme a supporto del settore sia nella ricerca dell'integrazione orizzontale e verticale di tutti gli operatori della filiera. Le principali linee d'azione riguardano il sostegno ai percorsi volti a elevare il livello di qualità dei prodotti e dei servizi offerti, a migliorare la mobilità e la logistica, a promuovere la riqualificazione dei tessuti urbani e delle strutture ricettive.

A ben vedere sono azioni che impattano su tutto il territorio e non solo sul turismo, proprio perché i turisti sono cittadini temporanei che condividono con i residenti servizi e disservizi. Chi visita o abita solo per un breve periodo la città deve avere gli stessi diritti del cittadino residente, riconoscere questa valenza significa affermare la capacità dei turisti di diventare partner strategici nel processo di programmazione del territorio. Allo stesso tempo i cittadini temporanei guardano al territorio con occhi diversi, chiedono e propongono servizi differenti che contribuiscono ad arricchire il territorio stesso.

La divisione tra cittadino residente e cittadino temporaneo, tra sviluppo del territorio e turismo, diviene sempre più sottile, Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, sostiene che le azioni per attrarre turisti devono necessariamente partire "dai cittadini residenti, dalla loro qualità della vita, dalla capacità di essere felici, dalla loro cura della terra che abitano. I turisti arriveranno di conseguenza".

A ben vedere è un altro modo di declinare il teorema "dalla qualità del territorio discende la capacità di competere di imprese e persone".

Costruire un'offerta turistica di successo come sistema territoriale è tutt'altro che semplice. Al governo del territorio è richiesto un salto qualitativo, deve evolvere da semplice intermediario tra domanda e offerta a regista d'esperienze. Significa saper ascoltare e dirigere tutti gli attori coinvolti – operatori turistici, cittadini residenti, cittadini temporanei – e mettere in scena un'offerta che rispetti e valorizzi gli

elementi identitari del territorio e, al tempo stesso, sappia intercettare i desideri del singolo turista e costruire su di essi esperienze autentiche.

Non è semplice però, ancora una volta, dipende da noi.

3.2.5. Il welfare

Inserire il tema del welfare come fattore di crescita del territorio potrebbe sembrare azzardato, è ancora prevalente la visione che guarda al welfare come a un costo e non come a una risorsa. In realtà sono tanti i numeri a testimoniare che così non è, non solo per quanto il welfare produce sul territorio dal punto di vista economico e sociale, ma anche per il suo peso diretto nella struttura produttiva regionale. Nel terzo settore operano oltre 64mila addetti, lo stesso numero dei lavoratori della filiera agroalimentare, molti di più rispetto al sistema moda (43mila) o al comparto ceramico (36mila). Se agli addetti aggiungiamo i volontari il numero di chi opera a vario titolo nel terzo settore raggiunge quota 517mila, vale a dire che un abitante della regione ogni otto è direttamente coinvolto nel mondo no profit.

Numeri che fanno del welfare – anche alla luce del confronto con le altre regioni italiane - una competenza distintiva e una filiera rilevante nel sistema economico regionale. Il welfare dunque, incrocia il primo punto luminoso che avevamo individuato nelle note iniziali. Certamente incrocia anche il secondo, il territorio. Il welfare è territorio, non è delocalizzabile o trasferibile in alcune delle sue componenti in altri parti del mondo, evolve e si modifica in risposta ai cambiamenti del territorio stesso.

Il terzo punto luminoso riguardava il saper cogliere le opportunità che il mondo offre. È indubbio che la globalizzazione stia determinando profondi cambiamenti nel tessuto sociale della nostra regione.

Secondo le previsioni demografiche nel 2033 in Emilia-Romagna vi saranno 610mila abitanti in più, una crescita imponente del tutto ascrivibile all'arrivo di nuovi cittadini da altre parti del mondo. Gli stranieri saranno un milione e centomila, il 21 per cento della popolazione (oggi incidono per il 13 per cento), un terzo dei bambini sarà di nazionalità straniera. Non saremo solamente una regione multietnica, saremo anche più anziani. Gli abitanti con oltre 64 anni sfioreranno il milione e quattrocentomila (il 27 per cento della popolazione rispetto al 22 per cento attuale), cinque emiliano-romagnoli ogni cento avrà più di ottantacinque anni. Sicuramente è positivo poter contare molti anziani e stranieri, sono espressione di un'elevata qualità della vita e della capacità di accogliere e integrare; d'altro canto sono dinamiche che richiedono un forte ripensamento delle politiche di welfare.

Un altro cambiamento portato dalla crisi riguarda i tagli alla spesa pubblica e, inevitabilmente, alla spesa sociale. A risentirne saranno soprattutto le cooperative sociali e chi opera direttamente sul territorio per attuare le politiche sociali. L'osservatorio sul terzo settore di Reggio Emilia ha evidenziato come le entrate delle cooperative sociali siano per quasi il novanta per cento derivanti da contributi e convenzioni con Enti pubblici. È evidente come in una fase di crisi che sta producendo un ampliarsi della base sociale a rischio di esclusione (nuovi disoccupati, giovani che non trovano lavoro, famiglie che hanno visto diminuire drasticamente il potere d'acquisto, pensionati e immigrati senza una rete di sostegno,...) il ridursi della capacità di spesa pubblica rappresenta un problema non di poco conto.

Di fronte a queste considerazioni può sembrare difficile cogliere nel mondo che cambia (e che produce questi effetti) delle opportunità.

Eppure può essere l'occasione per ripensare il sistema di welfare regionale, costruire nuovi percorsi coinvolgendo altri attori del territorio, sperimentando nuovi servizi e rinnovando quelli esistenti, attirando nuove fonti di finanziamento. Tutto questo senza mai perdere di vista il principio fondante del welfare regionale, garantire a tutti l'accesso ai servizi, pur nella consapevolezza che anche il concetto di universalismo è oggetto di grandi trasformazioni.

Sarà necessario superare l'idea di universalismo nel suo significato di copertura omnicomprensiva di tutta la popolazione, per tutti i bisogni meritevoli di tutela e in forma completamente gratuita. Come sostiene Maurizio Ferrera, docente di Scienza della Politica all'Università degli Studi di Milano *“a questa concezione, di dubbia sostenibilità dal punto di vista non solo economico-finanziario ma anche della giustizia distributiva, appare opportuno contrapporre l'alternativa dell'universalismo progressivo: accesso esteso a tutta la popolazione, ma con filtri selettivi capaci di calibrare il paniere delle prestazioni in base all'intensità del bisogno e della situazione economica degli utenti. Ciò significa garantire di meno a chi ha meno bisogno e chiedere a chi può permetterselo, in base alla situazione economica, una compartecipazione progressivamente più elevata per accedere alle prestazioni garantite. La*

compartecipazione rimarrebbe comunque più bassa del costo reale del servizio e del suo prezzo sul mercato privato".

Un esempio riguarda gli assegni di accompagnamento. Lo Stato spende ogni anno circa 15 miliardi per questi assegni, che sono troppo bassi per le famiglie che ne hanno davvero bisogno e d'altro canto rappresentano un'integrazione non davvero necessaria per chi ha redditi medio-alti. Più logico sarebbe redistribuire le somme in modo da dare un contributo maggiore a chi è in difficoltà economica.

Adottare l'idea dell'universalismo progressivo da un lato consentirebbe di modulare in maniera differente le risorse pubbliche, dall'altro lato aprirebbe la via agli investimenti sociali privati, così come raccomandato dall'Unione europea nell'Agenda Europa 2020.

Il welfare rafforzerebbe ulteriormente il suo ruolo di fattore di crescita del territorio, sia come produttore diretto di ricchezza attraverso le imprese che operano nel settore, sia nell'apporto più difficilmente misurabile ma altrettanto rilevante di rete di protezione.

Nei capitoli precedenti, per dare forma e sostanza alle idee, il racconto è stato supportato dai numeri. In questo capitolo i nostri big data non saranno più database numerici ma raccolte di esperienze fatte in altri Paesi.

3.2.5.1. Le esperienze di welfare nel nord Europa

Nell'ambito del welfare, le esperienze di maggior successo sono, da un lato, quelle dei paesi scandinavi, dall'altro, quelle di alcuni paesi anglosassoni. A metà strada tra i due gruppi, si colloca l'esperienza olandese che su un substrato di esperienze tipicamente scandinave ha applicato molte soluzioni derivanti dal mondo anglosassone.

Il primo aspetto che va tenuto presente è che tutte le esperienze di welfare virtuose sono state realizzate parallelamente ad un contenimento della spesa pubblica. Questo per sancire fin da subito che il miglioramento/ampliamento dei servizi garantiti alla comunità non è, necessariamente, in contrasto con il contenimento della spesa pubblica. La spesa pubblica in Svezia è passata dal 67 per cento del 1993 al 49 cento del 2012 e questo senza intervenire sui livelli di servizio offerti alla popolazione, anzi, integrando nuovi servizi che rendono la vita più semplice ai cittadini.

Quali sono le caratteristiche comuni ai modelli di welfare che hanno avuto maggior successo?

Innanzitutto quella di favorire la libertà individuale, ponendo al centro la persona e non lo Stato. Non più programmare la vita delle persone ma promuovere la libertà individuale e la mobilità sociale basata sulle pari opportunità per tutti. La libertà individuale la si ritrova soprattutto nella fruizione e nell'erogazione dei servizi pubblici, attraverso, per esempio, il sistema dei voucher e una vasta serie di soggetti privati erogatori, dalle assicurazioni private ai fondi di categoria, dalle fondazioni bancarie agli enti filantropici, dalle associazioni ai sindacati, fino alle imprese, singole o associate. Si tratta di esperienze alla quali ci si riferisce nella letteratura internazionale con *welfare mix*, *societal welfare* o *welfare community* e che nel nostro paese vengono identificate anche come *secondo welfare*⁴.

Le amministrazioni pubbliche di questi Paesi hanno assunto il ruolo di coordinamento, promozione, e controllo di questa galassia di soggetti riuscendo così ad aumentare la quantità e la qualità dei servizi erogati contenendone i costi.

Un altro tratto caratteristico è il pragmatismo, non è importante chi eroga materialmente i servizi, quello che importa è che funzionino e che il loro costo sia sotto controllo. Di qui la massiccia adozione del metodo dei voucher (soprattutto in Svezia) per scuole, asili, ospedali e servizi per gli anziani. I pubblici poteri hanno intensificato il loro ruolo di controllori, adoperandosi per l'erogazione diretta solo per correggere distorsioni non altrimenti risolvibili.

⁴ Si veda il Primo rapporto sul secondo welfare in Italia di Franco Maino e Maurizio Ferrara, Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi al link: <http://www.secondowelfare.it/> Il termine secondo welfare prende spunto da un articolo di Dario Da Vico sul Corriere della Sera.

Un terzo aspetto fondamentale riguarda il passaggio dal welfare del risarcimento al welfare delle opportunità. Si tratta di una logica nuova ma, soprattutto, diversa di disegnare tutti gli interventi di welfare. Invece di cercare di risarcire la persona per l'evento critico che ha interessato la sua vita si tenta di aiutarla ad uscire dalla situazione di bisogno che quell'evento critico ha causato. L'esempio più evidente di questo cambiamento di ottica è rintracciabile nel disegno delle politiche per la disoccupazione (che vanno sotto il nome di *welfare to work*). Nel caso danese della *flexsecurity* i disoccupati ricevono, sì, sostegno al reddito ma il focus è sul supporto di politiche attive per il lavoro (formazione mirata, riqualificazioni, aiuto attivo nella ricerca del lavoro). In cambio essi devono impegnarsi fortemente nella ricerca del lavoro (e rischiano di perdere il sostegno pubblico se non lo fanno), anche accettando di trasferirsi per ottenerlo. In questo modo, i lavoratori non rimangono legati a posti di lavoro che stanno scomparendo (come rischia di succedere con la cassa integrazione italiana) ma riallocano le proprie energie e le proprie competenze verso settori ed imprese in espansione. I costi sociali ed economici della riallocazione del capitale umano sono così ridotti al minimo e si contiene il più possibile la durata del distacco dei lavoratori dal mondo del lavoro.

Il welfare delle opportunità si estende oltre i confini del *welfare to work*. E' un principio che si ritrova in tutte le azioni di welfare, con l'obiettivo dichiarato di consentire alla quota più ampia possibile di popolazione di accedere attivamente al mercato del lavoro.

Va detto che i modelli di welfare del nord Europa sono difficilmente trasferibili senza opportuni adattamenti nel nostro Paese, le condizioni di partenza – i conti pubblici e il tasso di partecipazione al lavoro, solo per citare due evidenti criticità – li rendono economicamente insostenibili.

Ciò non toglie che i suoi principi ispiratori – libertà individuale, pragmatismo, welfare delle opportunità – e le modalità con le quali sono perseguiti - la forte interazione pubblico-privato, la creazione di circoli virtuosi tra i diversi attori della società dove ogni elemento alimenta e sostiene gli altri ed è a sua volta sostenuto da questi – non possano essere alla base di un nuovo sistema di welfare regionale.

In particolare, all'interno dei modelli di welfare nord europei c'è un tassello che merita di essere approfondito, il welfare aziendale. Può rappresentare – se opportunamente declinato tenendo conto delle nostre peculiarità, a partire dalla dimensione d'impresa – un primo passo verso un welfare di comunità, che tenga proficuamente assieme componente pubblica e privata.

3.2.5.2. Dal welfare aziendale al welfare di comunità

Con il termine welfare aziendale si intende quell'insieme di benefit non monetari e servizi forniti dal datore di lavoro al proprio personale al fine di migliorarne la vita (privata e/o lavorativa).

Le aree d'intervento sono numerose, conciliazione vita-lavoro (flessibilità oraria e organizzazione lavoro, attività ricreative, culturali, badante, maggiordomo aziendale, counseling, ...), area finanziaria (mutuo, prestito personale), area educativa (asili nido, scuole, master, acquisto libri e materiale didattico), area cura (pagamento di polizze sanitarie, rimborso spese sanitarie), altri benefit (trasporti, beni aziendali,...).

È bene essere chiari, il welfare aziendale non va visto nell'ottica di un atto di filantropia dell'impresa

Tab. 3.2.13. Swot analysis del welfare aziendale

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
Costi sostenuti dell'azienda inferiori al valore percepito del bene/servizio erogato Possibilità di sperimentare Progetto ad alto valore aggiunto per l'immagine aziendale Riconoscimento sociale – stakeholder Miglioramento efficienza organizzativa	Revisione delle politiche retributive Migliorare immagine e clima aziendale Aumento produttività e riduzione assenteismo Senso di appartenenza per i dipendenti dell'azienda Fidelizzazione delle risorse strategiche
PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE/CRITICITA'
Progetto importante in termini di risorse e durata Regole fiscali e contributive non sempre certe	Coinvolgimento sindacale Contrarietà dei lavoratori alla revisione delle attuali politiche retributive Controllo dei fornitori

Fonte: Paolo Tormen, "I sistemi di welfare aziendale, come dare di più ai dipendenti spendendo meno".

verso il lavoratore, ma come una azione win-win, dove sia il lavoratore che l'impresa traggono vantaggi.

I benefici – documentati in numerosi studi - per quanto riguarda l'azienda riguardano un aumento della produttività, una riduzione dei costi di lavoro, un contenimento dei costi di turnover, la fidelizzazione delle risorse strategiche, il miglioramento del clima aziendale e dell'immagine all'esterno, il rafforzamento del senso di appartenenza all'impresa.

Vi sono già alcune esperienze di welfare aziendale nel nostro Paese, tuttavia riguardano soprattutto imprese di grandi dimensioni, il più delle volte legate a multinazionali. Per le aziende di piccola e media dimensione il numero ridotto di dipendenti lo rende di difficile attuazione, in quanto spesso è necessario il raggiungimento di una massa critica per rendere l'investimento possibile (si pensi, ad esempio, ai servizi assistenziali per l'infanzia che prevedono costi fissi importanti).

Ciò non toglie che non sia possibile portare anche le imprese di piccola dimensione verso il welfare aziendale, costruendo un percorso che, ancora una volta, tenga insieme le competenze distintive del nostro territorio: la filiera del welfare nella sua componente pubblica e privata, il territorio e la sua capacità di essere rete.

Le soluzioni per andare in questa direzione (e le prime esperienze) non mancano:

- I contratti di rete: si tratta di strumenti nati con l'obiettivo di accrescere la competitività aziendale. Essi possono essere utilizzati anche per l'implementazione di sistemi condivisi di welfare aziendale che permettano di superare la barriera dei costi fissi elevati e di aggregare la domanda del personale di più imprese. La prima esperienza a questo riguardo è quella di GIUNCA (Gruppo Imprese Unite Nel Collaborare Attivamente), una rete aziendale nata a Varese tra imprenditori di diverse dimensioni e settori merceologici con l'obiettivo di fornire agli addetti delle medesime servizi di welfare e formazione;
- I patti per lo sviluppo: si tratta di iniziative che nascono dall'impegno delle associazioni datoriali e delle rappresentanze sindacali per la costruzione di sistemi di welfare territoriali condivisi. L'esempio è quello di Unindustria Treviso che, a seguito della firma di un patto per lo sviluppo nel 2011 e di concerto con le organizzazioni sindacali, ha promosso l'introduzione di pacchetti welfare nei contratti aziendali. Unindustria Treviso si occupa di contrattare le condizioni di maggior favore coi fornitori di beni e servizi introdotti in questi pacchetti;
- Il welfare contrattuale: Anche le parti sociali sono consapevoli dell'importanza del secondo welfare e cercano di valorizzare la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, per introdurne elementi. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di costituzione di fondi di natura socio sanitaria e di enti bilaterali che, sempre più, sono attivi anche nell'erogazione di interventi di welfare;
- I bandi pubblici: al fine di assistere le imprese nel processo di adozione di strumenti di welfare aziendale, diversi enti pubblici (Regioni e Camera di commercio soprattutto) stanno emanando bandi per il cofinanziamento degli stessi e degli interventi di adeguamento organizzativo necessari (come la necessità di aggregazione delle piccole e medie imprese per potersi dotare efficacemente di questi strumenti). Per esempio la Regione Lombardia ha stanziato 5 milioni di euro per finanziare progetti di welfare aziendale (o inter-aziendale) a beneficio delle PMI prevedendo però, come prerequisito indispensabile, l'aver concluso la contrattazione di secondo livello. Questo tassello sembrava essere un notevole ostacolo per le imprese più piccole. Le parti sociali hanno sopperito a questa criticità concludendo contratti di secondo livello su base territoriale e settoriale in modo da permettere alle PMI di accedere ad una sorta di "contrattazione di secondo livello pre-confezionata".

In Emilia-Romagna vi sono tutte le condizioni per dare vita a un welfare aziendale di rete, per esempio sperimentando percorsi su reti locali già esistenti e nate con diverse finalità (committenza-subfornitura, export, ...), dove vi è già una relazione consolidata tra l'impresa leader (generalmente di dimensione media e grande) e quelle di dimensioni minori. Reti che progressivamente si possono allargare ad altre imprese di prossimità. Gli ingredienti ci sono tutti: un efficiente sistema di welfare pubblico, imprese di dimensioni medie e grandi attente alla crescita del territorio, piccole imprese che lavorano in rete, attori del terzo settore che possono erogare i servizi, parti sociali collaborative. Condizione necessaria che da parte di tutti – imprese, persone, parti sociali - vi sia il desiderio di aprirsi al nuovo e alla sperimentazione.

Il welfare aziendale di rete è solo un passo verso il welfare di comunità, nel quale il rapporto pubblico-privato si fa sempre più stringente aprendosi anche a chi è fuori dalle reti aziendali, nell'intento di trovare insieme soluzioni alle emergenze sociali o, meglio ancora, di prevenirle.

Nell'attivazione del welfare di comunità sarebbe importante poter accedere anche a finanziamenti non pubblici e non direttamente erogati dalle imprese, coinvolgendo gli abitanti del territorio. Alcuni servizi possono trovare nel crowdfunding dei sostenitori (come già avviene per alcuni progetti a carattere sociale), in generale si possono cercare soluzioni meno aleatorie e più strutturate.

Nei paesi anglosassoni hanno preso il via le sperimentazioni dei cosiddetti Social Impact Bond (Regno Unito) anche detti Pay for success bond (Stati Uniti). L'idea dei Social Impact Bond è stata promossa e sviluppata alla ricerca di soluzioni al paradosso per cui è possibile conseguire ingenti risparmi di fondi pubblici prevenendo o intervenendo nelle prime fasi in cui si generano i problemi sociali o sanitari, piuttosto che gestendo le fasi di crisi. Se non che è spesso difficile se non impossibile reperire finanziamenti per realizzare tali interventi.

Queste forme di investimento prevedono che un intermediario finanziario raccolga fondi da privati (generalmente grossi investitori istituzionali) allo scopo di finanziare progetti selezionati dalla Pubblica Amministrazione. L'intermediario finanziario versa questo denaro ai soggetti non profit che sono stati selezionati per fornire un determinato servizio. Se l'attività di questi soggetti riesce a raggiungere gli obiettivi previsti nei tempi concordati (a giudicare è un ente terzo indipendente), l'ente pubblico versa all'intermediario finanziario l'equivalente del capitale raccolto più gli interessi, secondo il tasso previsto. L'intermediario finanziario, a questo punto, procede alla restituzione del capitale, arricchito dagli interessi, agli investitori. Se gli obiettivi non vengono raggiunti, l'ente pubblico non restituisce il capitale né, tantomeno, gli interessi.

In questo modo si ha che gli enti pubblici possono avvalersi dell'attività di soggetti del terzo settore altamente specializzati nell'erogazione di servizi in cui essi faticano ad avere expertise adeguato e spendono il denaro dei contribuenti solo se gli obiettivi vengono raggiunti. I soggetti non profit, dal canto loro, possono contare su risorse certe per lo svolgimento delle attività del proprio core-business e gli investitori hanno la possibilità di trarre profitto (a fronte di un rischio, come naturale) da una attività a forte valenza sociale.

Un esempio può chiarire meglio: i social impact bond possono servire a finanziare l'attività di una cooperativa sociale che si occupa del recupero di ex tossici. In questo caso il fattore di successo viene misurato dal numero di persone che si ipotizza possa tornare a condurre una vita senza l'uso di droghe. Stabilito il livello atteso di persone non più dipendenti, supponiamo 100, se il numero concordato viene raggiunto o superato il privato guadagna, in caso contrario perde. Se il progetto è in grado di curare cento persone o più allora il comune paga un extra rendimento all'investitore privato. Ciò è possibile grazie ai risparmi di lungo periodo ottenuti dal non doversi più occupare di cento tossicodipendenti.

Si tratta di emissioni di titoli ancora allo stadio sperimentale e che possono essere esperite solo in quei casi in cui gli obiettivi siano chiaramente definibili e misurabili in anticipo (sono quindi escluse a priori quelle situazioni di forte fallimento del mercato).

Esempi di finanza sociale, anche se con caratteristiche diverse, si riscontrano anche nel nostro paese. Alcune banche hanno lanciato i Social Bond, altre si stanno muovendo in questa direzione. Si tratta di obbligazioni che vengono collocate secondo i canoni consueti ma che prevedono che una parte del denaro raccolto vada a finanziare progetti meritori, precedentemente selezionati. Questo può avvenire in due modi diversi. Secondo una prima metodologia, una percentuale dell'importo collocato viene devoluto a progetti di utilità sociale. Questi titoli stanno avendo successo per diversi motivi: la loro gestione è assolutamente semplice (e identica a quella delle normali obbligazioni), i rendimenti garantiti sono del tutto simili a quelli delle emissioni obbligazionarie ordinarie, le iniziative finanziate insistono sullo stesso territorio dove è stato collocato il prestito in modo da rendere evidente ai sottoscrittori i risultati che sono stati raggiunti. La seconda metodologia, invece, prevede che l'intero importo raccolto col prestito obbligazionario sia dedicato a finanziare imprenditoria sociale, preferibilmente legate a settori specifici o aree geografiche definite.

Altre banche propongono piattaforme on-line attraverso le quali i privati possono prestare direttamente denaro a realtà non profit, a titolo gratuito oppure concordando un tasso di interesse. La banca garantisce completamente l'affidabilità delle iniziative che mette sul portale così che il privato non teme per la perdita del proprio investimento. In questo modo i soggetti non profit riescono ad ottenere finanziamenti per le proprie attività a tassi assolutamente competitivi mentre gli investitori possono finanziare, senza rischio, iniziative a carattere sociale traendone un interesse non dissimile da quello di investimenti con un profilo di rischio analogo.

Ciò che emerge da queste riflessioni è che, nonostante la crisi economica e la contrazione della spesa pubblica, è possibile mantenere e migliorare la qualità del sistema di welfare dell'Emilia-Romagna. Continuare a essere un'eccellenza, come al solito, dipende da noi.

3.2.6. Dipende da noi

ISIDORA

[...]

*Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza.
La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età.
Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù;
lui è seduto in fila con loro.
I desideri sono già ricordi".*

Tratto da: "Le Città Invisibili" di Italo Calvino

L'ossessività con la quale il "dipende da noi" è stato ripetuto in queste pagine vuole essere uno stimolo a reagire proattivamente alla difficile fase che stiamo attraversando.

È vero che molte delle scelte fondamentali passano sopra la nostra testa, transitano per Roma, Bruxelles o altre parti del mondo e il nostro spazio di intervento è minimo o nullo. È anche vero che su aspetti altrettanto fondamentali è tutto nelle nostre mani.

Queste pagine ci dicono che arredare il tunnel e ritrovare la direzione dell'uscita è possibile. Dobbiamo farlo. Presto, prima che i desideri si trasformino in ricordi.

Dipende da noi.

PARTE QUARTA:

**SHOCK ECONOMICO E SHOCK NATURALE
LAVORO IMPRESE E TERRITORIO
L'EMILIA-ROMAGNA PER LA RICOSTRUZIONE**

4. La crisi il sisma e il territorio. L'Emilia-Romagna per la ricostruzione

4.1. Introduzione

Gli shock economici provocati da disastro naturale (terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche) o per effetto della condotta umana (disastri ecologici, imperizia nella cura del territorio, assenza di prevenzione) sono assai diversi dagli altri eventi economici, in virtù della loro frequenza, estensione e prevedibilità. Essi variano considerevolmente da una calamità all'altra. Nell'ambito di uno stesso tipo di calamità possono variare da una regione all'altra. Gli effetti economici di un terremoto in un'area urbana sono infatti diversi rispetto a quelli di un'area rurale scarsamente popolata o di un'area ad elevata concentrazione industriale. E tali effetti influiscono sul grado di incertezza, sul grado di reattività, sul processo decisionale e sul tipo di risposte a bisogni e domande che inevitabilmente cambiano rispetto al contesto prima della calamità.

Le caratteristiche economiche e sociali di un territorio colpito da un disastro naturale hanno in generale implicazioni rilevanti sulle capacità di attivare le azioni e le risorse necessarie per fronteggiare:

- la fase di emergenza, quando le azioni sono rivolte a salvare le vite umane, a fornire i primi aiuti di soccorso sanitario e di assistenza (fornitura di pasti, allestimenti di prima accoglienza), a ripristinare le linee di comunicazione e di trasporto e a valutare il numero delle persone colpite e le stime dei primi danni al patrimonio pubblico e privato;
- la fase di reinserimento, quando le azioni sono orientate a ripristinare il funzionamento dei servizi sociali essenziali (scuole, ospedali) e di pubblica utilità per riabilitare la popolazione e le comunità colpite, e a riavviare le attività produttive e garantire l'offerta di credito e le risorse necessarie;
- la fase di ricostruzione, quando invece le priorità, le scelte e le azioni che si intraprendono a sostegno della produzione, dell'occupazione e dei processi di innovazione hanno conseguenze di medio e lungo periodo sullo sviluppo economico.

Nel ciclo che segue un disastro naturale la capacità delle pubbliche amministrazioni nel ri-orientare le attività politiche e amministrative correnti, nel mobilitare risorse e coordinare gli interventi è tanto più efficace, quanto più il territorio colpito è ricco di capitale sociale, di competenze diffuse, di attitudine alla cooperazione e alla solidarietà.

Nella fase di ricostruzione gli investimenti possono imprimere significativi cambiamenti nelle dinamiche dello sviluppo.

La domanda di investimenti può attivare risorse complementari e connessioni di competenze se è orientata alla messa in sicurezza e al risparmio energetico di edifici residenziali e di stabilimenti produttivi, alla riqualificazione urbana e alla tutela ambientale e del patrimonio culturale, alla qualificazione delle infrastrutture sociali (scuole, rete dei servizi sanitari e di assistenza) e delle infrastrutture per la mobilità di persone, merci e informazioni. E quindi essa potenzialmente può fornire opportunità imprenditoriali che possono contribuire alla diversificazione dell'economia mediante la creazione di nuove industrie e di occasioni di lavoro e al rafforzamento del vantaggio competitivo del sistema. Ma questa domanda potenziale può tradursi in domanda effettiva se non trova ostacoli nel sostegno della politica economica.

Questo è l'aspetto particolarmente critico del terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna il 20 e il 29 maggio 2012, quando unitamente allo shock economico provocato dal sisma si dispiegava un ulteriore shock recessivo, dopo quello del 2008-2009, come effetto della sincronizzazione delle politiche fiscali restrittive tra i numerosi paesi dell'Unione europea, i cui effetti in Italia, particolarmente accentuati, inducevano il Governo Italiano a dimezzare, con una nota di aggiornamento del settembre 2012, le

previsioni di crescita del Pil del documento di Economia e Finanza – Programma di stabilità, presentato nel mese di aprile 2012.

Una ulteriore spinta deflattiva che ha ulteriormente colpito il lavoro e l'impresa. Sostenuta dalla falsa idea che la deflazione possa agire come una frustata benefica al miglioramento dell'efficienza del sistema economico. Nella presunzione che una politica restrittiva porti a selezionare le imprese più efficienti e adatte ad affrontare la dura competizione internazionale, affidando la crescita alla sola componente delle esportazioni. Ma senza considerare che sul lato della domanda il persistere di una riduzione dei consumi e quindi delle opportunità di investimento genera inevitabilmente una contrazione della capacità produttiva e dunque della crescita del reddito potenziale. I lavoratori disoccupati, che perdono la speranza di trovare lavoro, smetteranno di cercarlo e non saranno più conteggiati fra le forze di lavoro. La mortalità delle imprese tenderà ad aumentare e molti imprenditori saranno scoraggiati ad intraprendere nuove attività. Un spirale deflazionistica che minaccia la stessa stabilità sociale con il deterioramento delle relazioni sociali e la convivenza civile.

E' in queste circostanze che il terremoto ha colpito l'Emilia-Romagna. L'Annual Disaster Statistical Review (2012)¹ riporta che l'ammontare in Europa dei danni causati da disastri naturali è stato nel 2012 pari a 24 miliardi di dollari. Il più elevato del decennio, più del doppio di quelli registrati in media nel periodo 2002-2011 (11,7 miliardi di dollari). E tale incremento è spiegato dagli effetti del terremoto che ha colpito l'ampia area della pianura padana, compresa fra le province di Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Mantova e Rovigo. Un'area densamente urbanizzata e con un elevato livello di industrializzazione. Il cui impatto economico, stimato in 15,8 miliardi di dollari, è stato il più elevato sia fra quelli registrati in Europa dagli anni 90 per i disastri di tipo geofisico, sia rispetto al totale dei disastri naturali che hanno colpito l'Italia dagli anni Ottanta.

L'area compresa fra le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia è stata maggiormente colpita. Un'area densamente popolata, con un modello di insediamento sparso su un territorio di 54 comuni e un'elevata presenza di attività industriali. Dove il peso degli occupati nell'industria manifatturiera, superiore alla media italiana, genera un livello di prodotto interno lordo procapite fra i più elevati delle province italiane (Figura 4.1.1).

Una struttura produttiva caratterizzata dalla presenza diffusa di piccole e medie imprese e un consistente numero di imprese artigiane, collegate da rapporti di fornitura e committenza e inserite in reti di relazioni di scambio di prodotti intermedi, beni di investimento e di consumo finale che si estendono su ampi mercati internazionali e contribuiscono in modo significativo al saldo commerciale della bilancia dei pagamenti dell'economia italiana. Un'organizzazione della produzione il cui vantaggio competitivo è riconducibile a: 1) rendimenti di scala crescenti generati dalla divisione interna del lavoro; 2) sviluppo tecnologico e innovativo dipendente dall'interazione e dalle connessioni di competenze, indotte dalla specializzazione del mercato del lavoro e dall'esistenza di subfornitori competenti, e 3) dai processi di diversificazione attivati dalle interdipendenze produttive.

Un territorio fitto di relazioni produttive e fortemente incorporate nel tessuto di relazioni sociali con un ampio spazio di prodotti (agroalimentare, tessile e abbigliamento, macchine per impieghi speciali, trattori e macchine per il giardinaggio, componentistica, prodotti ceramici, apparecchi biomedicali). Una varietà di prodotti, la cui qualità e grado di complessità riflettono la complementarità delle numerose competenze di lavoro e di sapere, necessarie alla loro produzione.

Queste caratteristiche economiche, produttive e sociali del territorio spiegano come nelle prime fasi l'impatto diretto inflitto dall'evento sismico si sia dispiegato con il fermo di produzione sulle imprese collegate a monte e a valle degli stabilimenti che sono stati distrutti o che hanno subito gravi danni. Ma allo stesso tempo spiegano come queste stesse caratteristiche abbiano consentito un'immediata capacità di reazione.

Nelle pagine successive verranno evidenziate le priorità, le scelte e le azioni che sono state intraprese dal Commissario, dalla Regione, dalle Province e dai Comuni per la gestione dell'emergenza, della ripresa delle attività e per la ricostruzione. La priorità è stata quella di rendere immediatamente attiva la partecipazione della cittadinanza, nella convinzione che un trauma collettivo può essere superato solo se le persone sono messe in condizione di "ricostruire". La scelta è stata quella di gestire l'emergenza in un percorso di regole definite che avessero sin da subito come obiettivo la ricostruzione, per evitare il dilatarsi dei tempi di emergenza, per evitare i rischi di ghettizzazione, esclusione sociale e impoverimento

¹) Guha-Sapir D., Hoyois P., Below R. (2012) Annual Disaster Statistical Review. The number and trends. Centre For Research on the Epidemiology of Disaster (CRED) Institute of Health and Society (IRSS), University Catholique de Louvain – Brussels , Belgium

prima e dopo il sisma, si sottolinea come le ragioni per le quali le multinazionali estere hanno scelto di ricostruire nel distretto sono legate alla presenza a livello locale di competenze sedimentate nel tempo, non immediatamente sostituibili. Le competenze che operano all'interno delle multinazionali localizzate nel distretto e le competenze diffuse nella rete di fornitori e subfornitori rappresentano il motivo principale della permanenza delle multinazionali in questo territorio, malgrado gli svantaggi del sistema paese e i danni provocati dall'evento sismico. Ricostruire queste competenze altrove richiederebbe tempi lunghi e investimenti superiori a quelli affrontati dalle multinazionali per ricostruire gli stabilimenti nel distretto dopo il sisma.

4.2. I provvedimenti per la ripresa delle attività produttive e per la ricostruzione

All'indomani del sisma la preoccupazione delle istituzioni e del territorio per la ripresa dell'attività economica e sociale verteva sostanzialmente su tre grandi questioni:

- la ripresa della funzionalità di tutti i servizi di base (sanità, sociale e pubblica amministrazione);
- la ripresa della funzionalità delle scuole di ogni ordine e grado per ripristinare la quotidianità così traumatizzata dagli eventi sismici;
- la ripresa del lavoro in un quadro di riattivazione delle attività produttive.

Si è compreso da subito che il trauma collettivo causato dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio poteva essere superato a condizione che la cittadinanza tutta potesse partecipare attivamente e direttamente non soltanto alla prima emergenza ma anche alla ricostruzione del capitale territoriale costruito con tanto impegno nei decenni precedenti.

Ciò ha comportato lavorare sin da subito su due piani strettamente intrecciati: affrontare l'emergenza avendo già in mente il percorso e la definizione delle regole per avviare da subito la ricostruzione evitando il rischio di marginalizzazione e di impoverimento del territorio.

In tale quadro l'attenzione al lavoro e all'impresa hanno giocato un ruolo cruciale, in una fase di difficoltà economica e di incertezza sulla capacità di tenuta del sistema produttivo per effetto della crisi economica.

La definizione delle regole per la messa a punto degli interventi ha visto una partecipazione ampia che ha investito l'intera "filiera" istituzionale: a fianco del Commissario nominato dal Governo sono stati mobilitati Comuni, Province, Associazioni regionali e nazionali delle autonomie locali che, insieme alle parti sociali, hanno consentito di costruire in pochi mesi, in stretta relazione con il Governo e il Parlamento, un quadro legislativo e finanziario in grado di affrontare con ampi margini di prevedibilità la complessa fase della ricostruzione. In particolare va sottolineata la fattiva collaborazione messa in campo con Cassa Depositi e Prestiti, ABI e Sistema Bancario che ha consentito di determinare una provvista di 6 miliardi di euro per gli interventi sui beni immobili, residenziali e produttivi, e sui beni strumentali delle imprese, cui si è aggiunta la provvista per la liquidità necessaria per il pagamento di imposte, tasse e contributi per ulteriori 6 miliardi di euro.

L'integrazione fra provvedimenti per la liquidità, per la delocalizzazione temporanea delle attività e provvedimenti per la ricostruzione, ha comportato una intensa attività, con migliaia di istanze già presentate (per oltre 600 milioni di euro) e concesse (circa 200 milioni di euro), anche se i provvedimenti di ricostruzione e messa in sicurezza verranno prorogati nella loro scadenza a tutto il 2014; il nuovo anno si caratterizzerà per la progressiva liquidazione dei contributi (oggi pari a 46 milioni di euro), dopo la chiusura dei rapporti con le assicurazioni e la completa definizione degli interventi strutturali anche in termini di titoli abilitativi e nuove agibilità.

Di seguito presentiamo i dati relativi ai diversi provvedimenti assunti con riferimento alla ricostruzione, alla messa in sicurezza, al sostegno alla ricerca e agli investimenti produttivi, riportando in allegato anche il quadro legislativo aggiornato al 12 dicembre 2013.

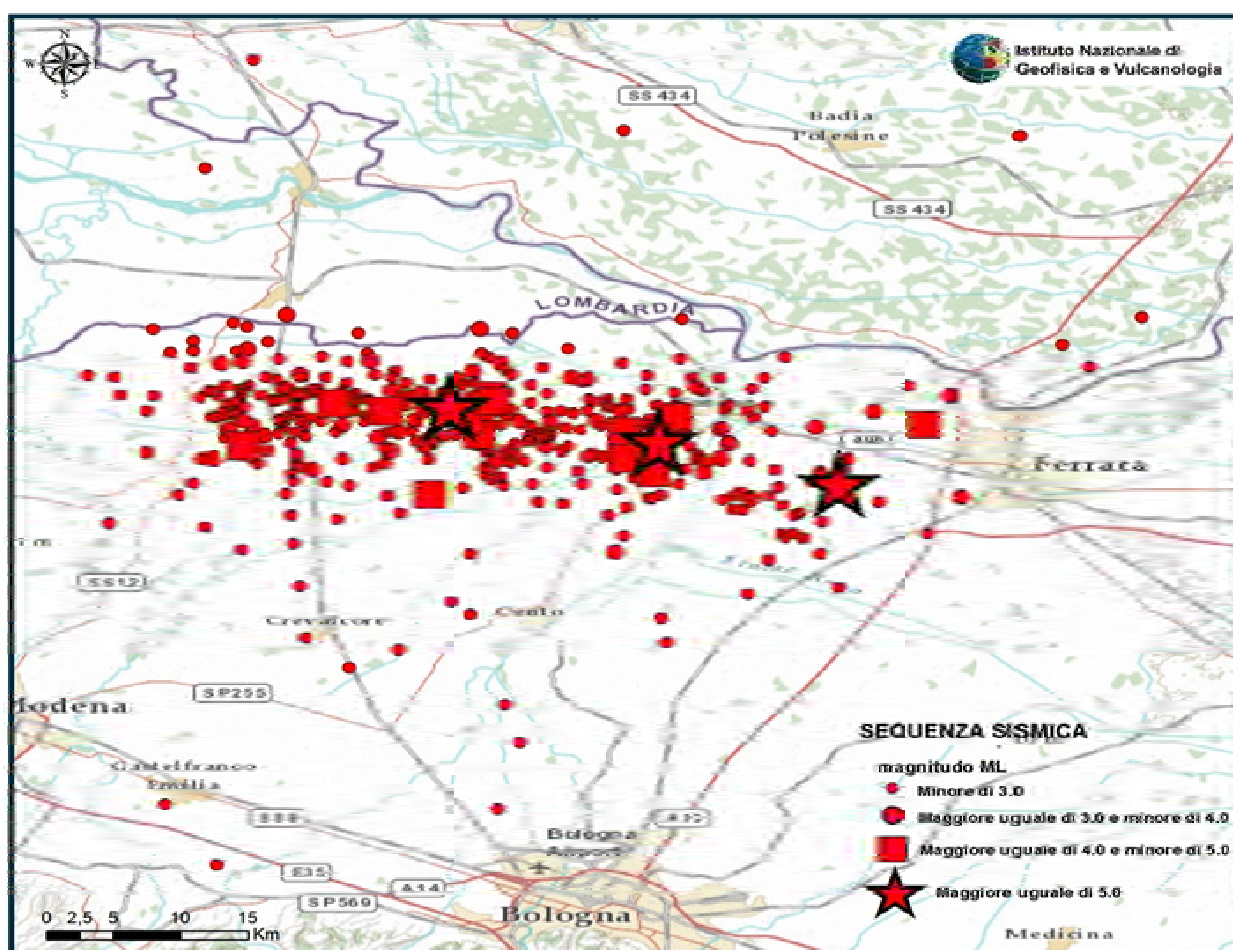
E' ancora presto per dire se i provvedimenti messi in campo siano stati all'altezza della difficile situazione determinata dal sisma sul sistema produttivo locale, caratterizzata da una deflazione che penalizza pesantemente consumi e investimenti. I dati sull'occupazione e sulla consistenza delle imprese nell'area, a fine 2012 e soprattutto in questo pre-consuntivo 2013, testimoniano uno sforzo davvero eccezionale del territorio e delle imprese per conquistare i livelli produttivi pre-sisma e per allineare dinamiche del territorio a quelle del contesto regionale.

4.2.1. La ricostruzione (Ordinanza 57/2012 e smi)

A poco più di un anno dall'approvazione della prima ordinanza per la ricostruzione 'Criteri e modalità per il riconoscimento dei danni e la concessione dei contributi per la riparazione, il ripristino, la ricostruzione di immobili ad uso produttivo, per la riparazione e il riacquisto di beni mobili strumentali all'attività, per la ricostituzione delle scorte e dei prodotti e per la delocalizzazione, in relazione agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Approvazione delle Linee Guida per la presentazione delle domande e le richieste di erogazione di contributi', sono oltre 600 le domande pervenute sul sistema SFINGE per un totale di investimenti che si aggira attorno ai 500 milioni di euro, con domande che in alcuni casi raggiungono oltre 20 milioni di euro. Emblematica è la localizzazione delle imprese, che si sovrappone perfettamente alle mappe sismiche del maggio del 2012.

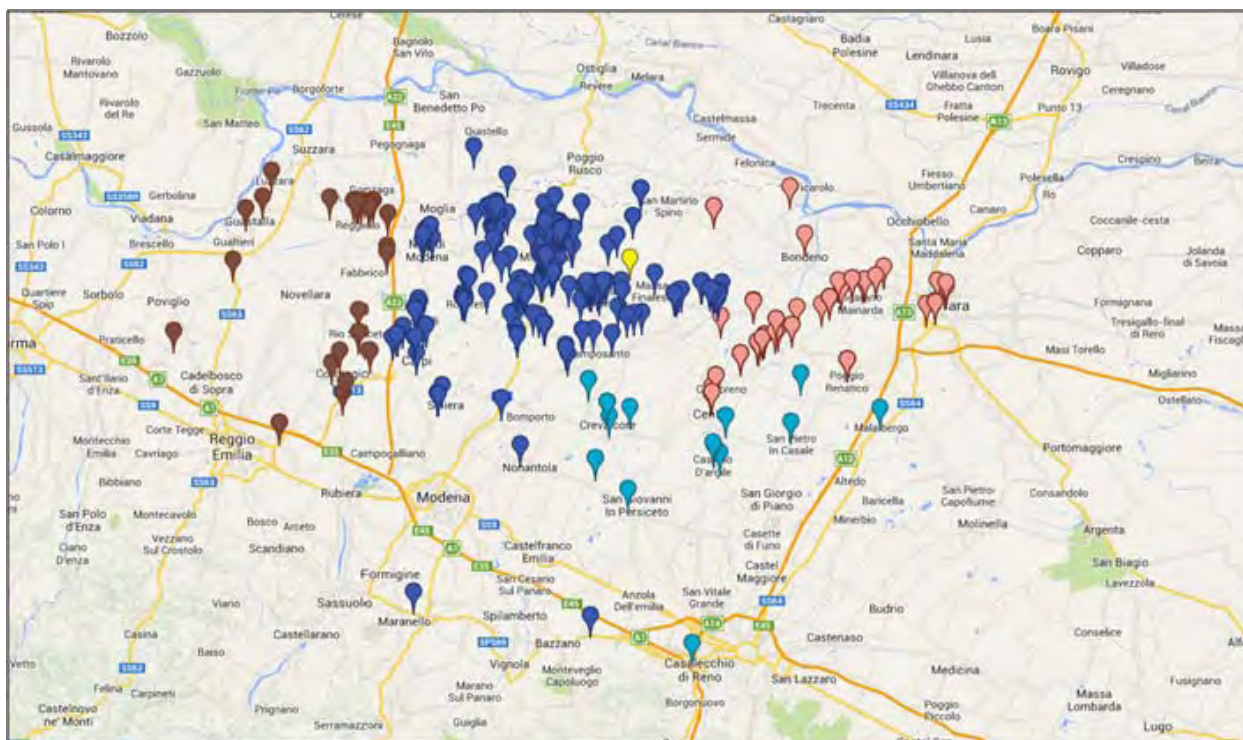
L'attenzione al sistema produttivo, in termini di ricostruzione del capitale fisso e circolante, ha richiesto uno sforzo eccezionale in termini di regole per le imprese e di coerenza con la notifica degli aiuti conclusasi con le decisioni 'C(2012) 9853 final' e 'C(2012) 9471 final' rispettivamente afferenti alle attività produttive e all'agricoltura.

L'EVENTO IMPREVISTO



SEQUENZA SISMICA DEL MAGGIO 2012 (fonte: INGV)

L'INTERVENTO DI RICOSTRUZIONE



MAPPA GEOREFERENZIATA DEI PROGETTI PRESENTATI A VALERE SULL'ORDINANZA 57/2012 e smi.

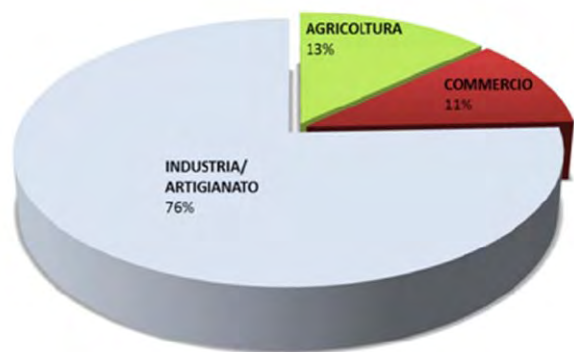
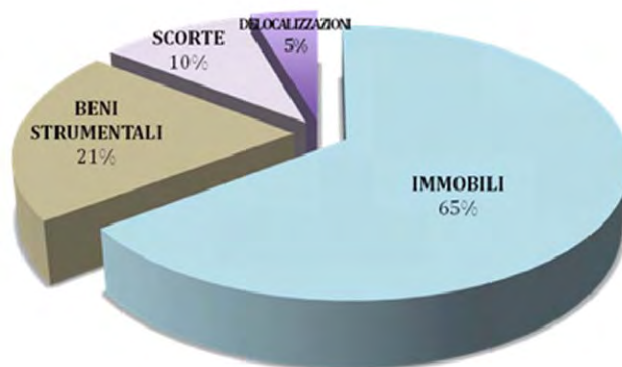
Il bando gestito con questa ordinanza è senza dubbio unico, nel suo genere, in quanto prevede la gestione simultanea di una molteplicità di aspetti relativi alla vita delle aziende, necessari a dare risposte ad un sistema produttivo messo in ginocchio dagli eventi sismici: non solo ricostruzione ma anche e soprattutto ripresa completa dell'attività produttiva in condizioni di maggiore sicurezza, efficienza e innovazione.

Una delle particolarità sta proprio nel prevedere la possibilità di concentrare in un'unica domanda tutte le richieste afferenti alle diverse tipologie di danno subito, accompagnando ad essa le relative perizie giurate, necessarie per supportare la concessione del contributo; l'obiettivo dell'ordinanza è di permettere non solo il ripristino del capitale immobiliare e dei beni strumentali, ma anche quello del capitale circolante, tenendo conto delle esigenze di delocalizzazione temporanea dell'attività produttiva all'interno del perimetro del cratere.

I settori a cui si rivolge l'ordinanza sono quello agricolo, commerciale, industriale/artigianale, dove quest'ultimo è senza dubbio quello maggiormente colpito e per il quale gli investimenti proposti superano ad oggi il 75% del totale delle richieste.

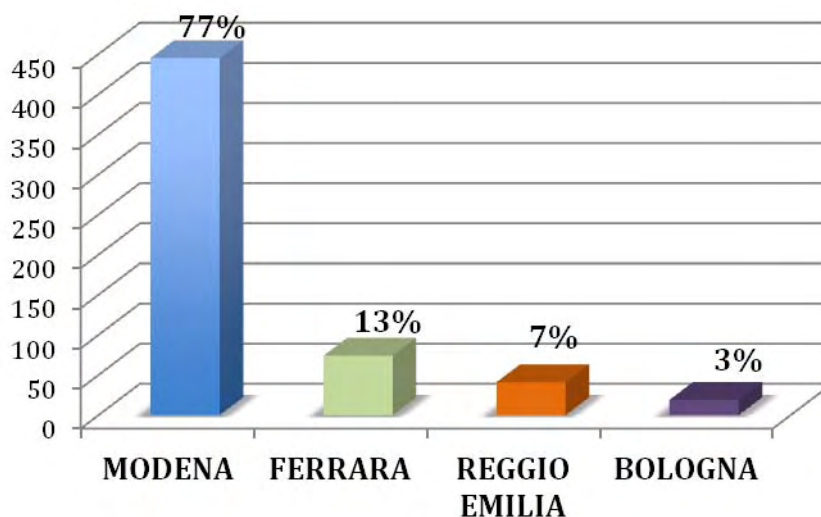
La tipologia degli interventi candidabili è eterogenea e prevede la possibilità di sostenere investimenti per:

- la riparazione e ricostruzione degli immobili, finanziati al 100% della spesa ammessa, valutata sulla base del danno subito al netto di eventuali assicurazioni;
- la riparazione e il ripristino dei beni strumentali, con riacquisto quando i costi di riparazione sono stimati superiori al 70% del valore del nuovo bene, sempre al netto dell'indennizzo assicurativo; il contributo dei beni strumentali è previsto pari all'80% della spesa ammessa, valore che può raggiungere anche il 100% in presenza di indennizzo assicurativo;
- la ricostituzione delle scorte e dei prodotti finiti gravemente danneggiati, agevolati al 60% del danno subito, sempre stimato sulla base di perizia giurata; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione;
- gli interventi di delocalizzazione temporanea, finanziati al 50% dei costi ammessi sulla base di perizia giurata del tecnico; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione.

I SETTORI INTERESSATI**GLI INTERVENTI**

L'intervento per il recupero degli immobili è senza dubbio quello maggiormente richiesto dalle imprese che in vari casi hanno optato, pur con rimborsi solo per la parte danneggiata, per la demolizione e ricostruzione dello stesso, adottando in fase progettuale nuove e maggiori attenzioni in materia di sicurezza e risparmio energetico in armonia con le normative regionali in materia di prestazioni energetiche degli edifici, producendo in questo modo un miglioramento complessivo della qualità del patrimonio immobiliare a vantaggio dell'intero sistema produttivo locale.

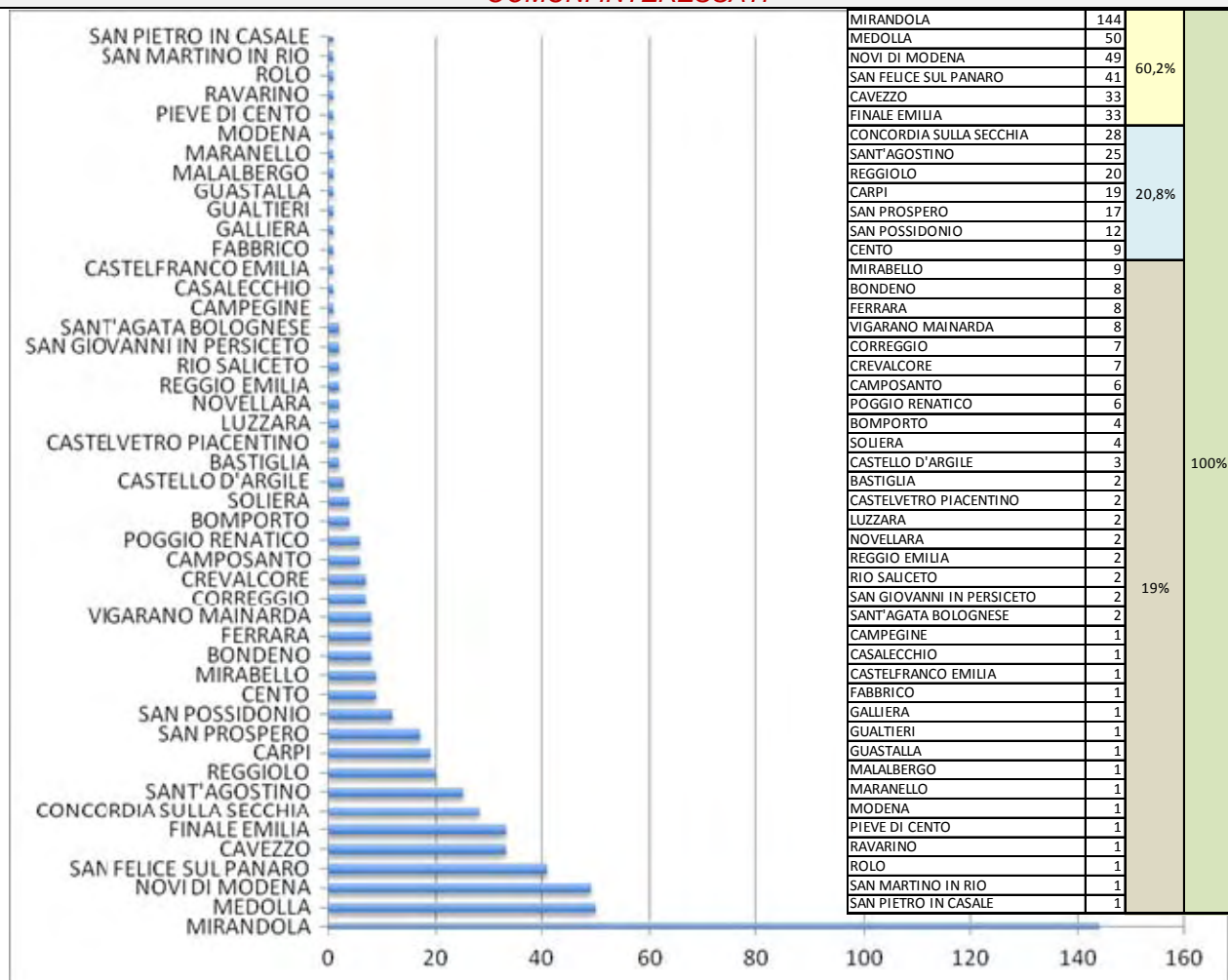
La maggiore concentrazione di aree produttive nel modenese, unita all'evidente forza delle scosse subite, ha prodotto un numero di interventi candidati a finanziamento, anche in termini proporzionali, di gran lunga superiore alle altre tre province emiliane comprese nel cratere sismico. Una differenza che conferma una volta in più l'importanza e la gravità dell'accaduto per il tessuto produttivo regionale che vede in quest'area realtà produttive particolarmente significative come le eccellenze delle filiere del biomedicale, dell'agro-industriale, dei servizi a rete, della meccanica e della ceramica.

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

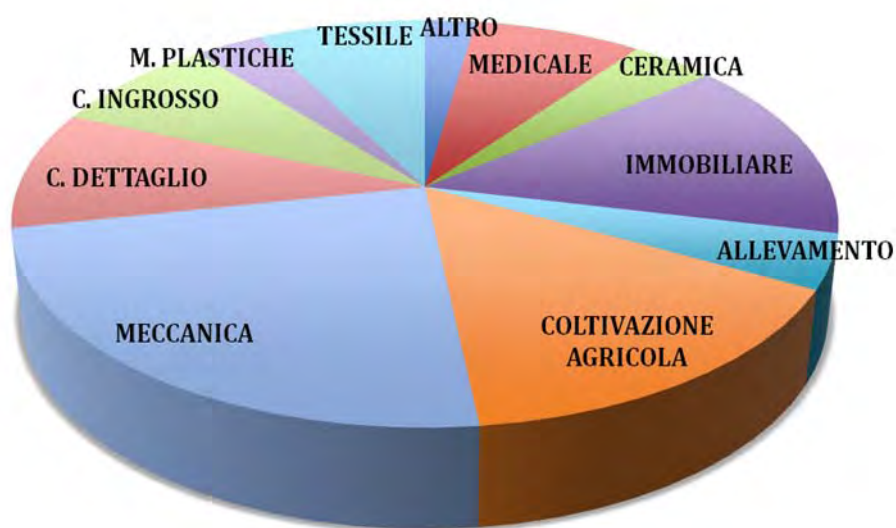
Aumentando il dettaglio dell'analisi si arriva a constatare che oltre il 60% degli interventi candidati rientrano in soli 6 comuni, tutti della provincia di Modena, su complessivi 47 con almeno una candidatura e un totale di 58 comuni ammissibili nelle 4 province considerate, a cui si aggiunge 1 solo comune della provincia di Piacenza.

Ciò spiega anche l'evidente pressione esercitata in questi mesi sul sistema delle istituzioni locali, presso le quali la Regione, per conto del Commissario, ha attivato sportelli di ascolto, che hanno consentito oltre 700 incontri con professionisti e imprese, e ha tenuto numerosi incontri informativi per condividere problematiche e soluzioni con i tecnici e i professionisti impegnati nella ricostruzione del patrimonio produttivo. Da gennaio 2014, partirà inoltre la fase di formazione per affrontare le richieste di liquidazione dei contributi, per le quali è indispensabile un elevato livello di competenza tecnico-amministrativa.

COMUNI INTERESSATI



L'ATTIVITA' SVOLTA



Dall'esame delle domande pervenute, risulta che nei due terzi dei casi il richiedente coincide con l'impresa utilizzatrice dell'immobile o del bene danneggiato, mentre per circa un terzo è lo stesso proprietario a candidare la richiesta di contributo, per il ripristino del proprio capitale contestualmente al vincolo di utilizzo a fini produttivi. In quest'ultimo caso non è possibile ricavare dalle informazioni a disposizione l'esatta attività svolta negli immobili al momento del sisma, mentre per la maggior parte delle domande ricevute, queste informazioni sono disponibili ed utili per effettuare considerazioni di merito soprattutto rispetto alla futura collocazione delle attività produttive.

Considerando la rappresentatività dei dati a disposizione, dall'analisi emerge una prevalenza di richieste provenienti per il settore agricolo dalla coltivazione di cereali, e per l'industria/artigianato provenienti dal meccanico, con specializzazioni diverse. Significativa anche la presenza del settore biomedicale e della ceramica, importanti comparti anche in riferimento al numero degli addetti impiegati.

Rimanendo in tema di occupazione, il calcolo del numero dei dipendenti nelle realtà produttive che hanno presentato domanda di contributo a valere sull'ordinanza 57/2012, risulta in gran parte condizionato dal fatto che oltre a non poter contare il numero degli occupati per quelle istanze depositate dai proprietari non utilizzatori degli immobili, molte richieste sono pervenute da società che contano un numero di dipendenti complessivamente distribuiti in più unità locali sul territorio nazionale, rendendo in questo modo più complesso il calcolo degli addetti presso gli immobili danneggiati. Da una prudente stima della forza lavoro impegnata nelle imprese interessate agli interventi finanziati da questa misura, si calcola comunque un numero di addetti presenti non inferiore alle 15.000 unità.

Tornando all'analisi dell'ordinanza per quanto attiene al suo stato di attuazione, è importante ricordare che la possibilità di presentare domanda è stata prorogata al 31 dicembre 2014, previa prenotazione da effettuarsi sull'applicativo Sfinge entro il 31 gennaio 2014.

A fine 2013 è possibile registrare un avanzamento significativo della fase di realizzazione degli interventi che a seguito della concessione dei contributi, ad oggi 221, sta procedendo verso la chiusura dei primi interventi con la conseguente richiesta di pagamento, a cui sono seguite le prime liquidazioni per un ammontare complessivo di 30 milioni di euro. Non vi è dubbio che, sia le erogazioni delle assicurazioni, particolarmente diffuse sulle attività produttive dell'area, sia i prestiti ponte delle banche, hanno in molti casi consentito l'avvio dei lavori anche prima delle richieste dei contributi al Commissario. La concessione dei contributi è, come noto, subordinata alla definizione dell'ammontare dei rimborsi assicurativi e all'ottenimento del titolo abilitativo definitivo, fattori che certamente ritardano l'inoltro delle richieste, consentendo però una migliore definizione del progetto e una stima più precisa dei costi di ricostruzione a carico del Commissario, in una logica di riduzione del rischio di sovra-compensazione degli aiuti alle imprese.

RIEPILOGO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELL'ORDINANZA 57/2012

		INDUSTRIA/ SERVIZI/ ARTIGIANATO	COMMERCIO	AGRICOLTURA	TOTALE
DOMANDE DI CONTRIBUTO PRESENTATE	N°	408	93	108	609
	IMPORTO INVESTIMENTO	374.577.073	55.219.324	66.230.290	496.026.686
RIGETTI O RINUNCE	N°	38	9	22	69
	IMPORTO INVESTIMENTO	12.213.383	353.400	14.862.189	27.428.972
CONTRIBUTI CONCESSI	N°	149	34	38	221
	IMPORTO CONTRIBUTO	78.978.043	2.510.983	31.952.502	113.441.528
DOMANDE GIA' VALUTATE POSITIVAMENTE E IN ATTESA DI TITOLO ABILITATIVO DEFINITIVO E/O ALTRE VERIFICHE AMMINISTRATIVE	N°	41			41
	IMPORTO INVESTIMENTO	9.674.988			9.674.988
DOMANDE DI LIQUIDAZIONE PRESENTATE	N°	68	18	32	118
	N°	26	10	10	46
DECRETI DI LIQUIDAZIONE	IMPORTO CONTRIBUTO	9.059.091	384.604	19.625.851	29.069.546
	N°	1203	905		2108

Tabella riepilogativa sull'attuazione dell'ordinanza 57/2012 e smi, aggiornata al 12 dicembre 2013

A questi valori, si aggiungono quelli riferiti alle pratiche gestite nell'ambito delle ordinanze rivolte al patrimonio immobiliare residenziale, per la parte attinente alle imprese in esse inserite come nel caso più frequente delle attività commerciali nei centri storici o comunque nell'ambito di condomini a destinazione urbanistica mista.

Nello specifico sono 2.108 le pratiche ricevute ed afferenti al settore produttivo, di cui 905 relative al settore commerciale, 394 ad uffici e studi professionali e i rimanenti 809 divisi tra attività artigianali e di servizio o magazzini di stoccaggio merci.

Si può quindi stimare che a fine 2013 le domande presentate da imprese e professionisti arriveranno a circa 3.000, a cui si aggiungono quelle per la sola delocalizzazione produttiva, finanziata all'indomani del sisma per oltre 900 imprese del cratere, con un importo complessivo di 10,9 milioni di euro richiesti; in analogia sono stati concessi alle imprese agricole oltre 26 milioni di euro per strutture provvisorie e piccoli interventi su attrezzature. L'attività di delocalizzazione in forma aggregata all'interno di spazi dedicati e supportata da attività di promozione e animazione territoriale rappresenta, peraltro, in questo secondo Natale dal sisma una risposta di grande rilevanza per territori che hanno subito danni particolarmente significativi anche nei loro centri storici e quindi nel cuore della loro attività commerciale e di servizio.

4.2.2. *Rimozione delle carenze strutturali e prevenzione sismica (Ordinanze: 91/2013 – 52/2013–23/2013)*

L'ordinanza 23/2013, che fa riferimento a risorse INAIL 2012, è rivolta a interventi di rimozione delle carenze strutturali (previsti dal decreto legge 74/2012, convertito in legge 122/2012) già effettuati alla data di presentazione della domanda.

Essendo consentita la richiesta da parte delle imprese di erogazione in due soluzioni, l'ordinanza 23 prevede anche una successiva istruttoria per l'erogazione a saldo, con un concesso sulle spese pari al 70%.

Con l'Ordinanza n. 52/2013 sono state apportate significative modifiche ed integrazioni relative agli interventi e alle spese ammissibili riportate dall'Ordinanza n. 23 del 22 febbraio 2013.

Sono stati infatti introdotti, accanto agli interventi di rimozione delle carenze strutturali, anche gli interventi di miglioramento sismico aggiuntivi ai già citati interventi di rimozione delle carenze strutturali, se richiesti sulla base della verifica di sicurezza presso l'impresa, così come previsto dallo stesso decreto 74/2012.

A sostanziale modifica dell'impostazione dell'ordinanza 23/2012 – per quanto riguarda gli interventi di miglioramento sismico – sono state introdotte le possibilità per le imprese di presentare:

- una seconda domanda di contributo oltre a quella già presentata;
- progetti di intervento di miglioramento sismico ancora da effettuare alla data della domanda e pertanto non ancora rendicontati.

A valere sulle ordinanze 23 e 52 nell'arco di circa tre mesi (dall'8 marzo 2013 al 14 giugno 2013) sono state presentate complessivamente 501 richieste di ammissione ed erogazione (di sola rimozione delle carenze strutturali, di rimozione delle carenze strutturali e di miglioramento sismico congiunti, di solo miglioramento sismico).

Con una ulteriore ordinanza – n. 91/2013 del 29 luglio 2013 – sono stati nuovamente aperti i termini per gli interventi di rimozione delle carenze strutturali e miglioramento sismico dal 10 settembre 2013 con scadenza al 31 dicembre 2013 e ad oggi è prevista un'ulteriore proroga, fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

La prima finestra è stata già interamente liquidata e sono stati effettuati i sopralluoghi sul 100% dei casi finanziati. La seconda finestra verrà ultimata entro il 23 dicembre, mentre sono in valutazione le domande sull'ultima finestra ancora aperta.

Riepilogo ordinanze 23 e smi	Domande pervenute	Respinte	Concesse / liquidate	In Corso di valutazione o sospese	Contributi concessi	Contributi erogati
ordinanza 23	133	17	116	0	4.619.375	4.264.161
ordinanza 52	368	31	249	88	6.805.282	6.281.901
ordinanza 91	39			39		
TOTALE	540	48	365	127	11.424.657	10.546.062

Il provvedimento, che riguarda imprese che non hanno subito danni evidenti, ma sono costrette ad interventi per la rimozione delle carenze, l'acquisizione del certificato di agibilità sismica provvisoria e

successiva verifica sismica con eventuali interventi, se richiesti, di miglioramento sismico, risultano di straordinaria rilevanza ai fini della messa in sicurezza del ricco sistema produttivo locale, chiamato a fare i conti con un problema, quello della sismicità, sicuramente non adeguatamente valutato nel recente passato.

4.2.3. *Promozione delle attività di ricerca (Ordinanza 109/2013)*

Agli interventi di sostegno agli investimenti produttivi delle imprese, come si vedrà nel paragrafo successivo, si è accompagnato un intervento per l'area (articolo 12 della Legge 122/2012) rivolto a sostenere il rilancio competitivo attraverso la ricerca e sviluppo. L'area colpita dal sisma è infatti caratterizzata da una presenza industriale con filiere ad alta intensità di ricerca; l'evento sismico, con le sue conseguenze nella gestione dei rapporti tra le imprese e a livello sociale, ha determinato una maggiore difficoltà del territorio nel proseguire le strategie di innovazione.

A valere su questo articolo, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha messo a disposizione la somma di 50 milioni di euro. Nell'Ordinanza commissariale sono previste tre tipologie di finanziamento:

- progetti più semplici, in particolare per le imprese minori, per l'acquisto di servizi di ricerca e di consulenza tecnico-scientifica, per obiettivi di innovazione tecnologica;
- progetti di ricerca collaborativa destinati alle piccole e medie imprese, per un contributo regionale fino ad un massimo di 500 mila euro;
- progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera per tutte le imprese, anche grandi, con contributi regionali fino a 1 milione di euro, elevabili ulteriormente in caso di progetti ad elevato impatto occupazionale.

Si tratta di una operazione di forte rilancio competitivo per le principali filiere di questi territori.

Va ricordato che nelle aree colpite dal sisma è già insediato il tecnopolo dell'Università di Ferrara (anche con una sede a Cento), specializzato nei temi delle tecnologie ambientali e in particolare per la tutela del suolo e delle acque, della meccanica, delle scienze della vita e del restauro edilizio, oltre ai tecnopoli delle città di Modena e Reggio Emilia a forte vocazione meccanica, della mecatronica e logistica.

Ma la Regione ha voluto cogliere l'occasione per un nuovo intervento rivolto al settore biomedicale concentrato nel mirandolese, promuovendo, attraverso una manifestazione di interesse, resa possibile dal contributo di solidarietà delle Regioni del centro-nord, sulle riserve POR FESR, la realizzazione di un nuovo laboratorio collegato al tecnopolo di Modena sul tema dei materiali biocompatibili nel campo dei dispositivi e delle tecnologie biomedicali.

A questo laboratorio, come in tutti i tecnopoli della Regione, sarà affiancato un incubatore per sostenere l'avvio di nuove imprese di alta tecnologia collegate al settore biomedicale.

4.2.4 *Conclusioni*

Dal sintetico quadro esposto e riportato nella tabella, risulta che le domande per il sistema produttivo, complessivamente gestite dalla Regione in proprio o per conto del Commissario, con la collaborazione delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni, sono state nei 18 mesi post sisma, oltre 6.000 con riferimento ad una pluralità di interventi rivolti sia alla parte della ricostruzione e messa in sicurezza, sia a nuovi investimenti innovativi e nella ricerca, come riportato nelle pagine seguenti. A tali provvedimenti si sono aggiunte le richieste di liquidità per il pagamento di imposte, tasse e contributi mediante prestiti di Cassa Depositi e Prestiti garantiti dallo Stato per un ammontare complessivo di liquidità richiesta di oltre 900 milioni di euro.

Le risorse messe a disposizione per il sistema produttivo fanno quindi riferimento non soltanto all'importante dotazione dell'art. 3 bis del D.L. 95/2012, ma anche a 37,5 milioni della programmazione comunitaria delle Regioni del centro-nord, a 100 milioni per l'abbattimento dei tassi di interesse - misura emendata con la Legge di stabilità per il 2014 in corso di adozione, per finanziare gli investimenti produttivi -, a oltre 10 milioni di risorse POR regionali per le delocalizzazioni provvisorie e, infine, a 50 milioni di euro per la ricerca.

Quadro delle domande relative ai principali provvedimenti attuativi del Commissario e della Regione Emilia Romagna per le attività produttive

Provvedimento	Domande Presentate	Contributi	
Ordinanza 57/2012 smi Criteri e modalità per il riconoscimento dei danni e la concessione dei contributi per la riparazione, il ripristino, la ricostruzione di immobili ad uso produttivo, per la riparazione e il riacquisto di beni mobili strumentali all'attività, per la ricostituzione delle scorte e dei prodotti e per la delocalizzazione, in relazione agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012	618 di cui: 244 già concesse e 46 liquidate	123.414.038,45 concessi	29.069.546,90 liquidati
Ordinanza 29/2012 smi Criteri e modalità di assegnazione di contributi per la riparazione e il ripristino immediato di edifici ed unità immobiliari ad uso abitativo danneggiati dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 e temporaneamente e parzialmente inagibili	unità ad uso produttivo 2.141	241.290.169,00 Concessi in totale	100.091.00 liquidati in totale
Ordinanza 23/2013 smi Modalità e criteri per la concessione alle imprese di contributi in conto capitale ai sensi dell'art. 3 del Decreto Legge 6 giugno 2012 n. 74, convertito in legge con modificazioni nella Legge 1 agosto 2012 n. 122, a valere sulle risorse di cui all'art. 10, comma 13 del Decreto- Legge 22 giugno 2012, n. 83 convertito con modificazioni dalla L. del 7 agosto 2012 n. 134 – Finanziamento degli interventi di rimozione delle carenze strutturali finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese insediate nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012	540	Concessioni 11.424.657 Liquidazioni 10.546.062	
Ordinanza 97/2013 Criteri e modalità per l'accesso a finanziamenti agevolati per il pagamento di tributi, contributi previdenziali e assistenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria per i titolari di reddito di impresa industriale e commerciale, per gli esercenti attività agricole e per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che hanno subito danni economici diretti in relazione agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Più misura di nazionale per imprese danneggiate	Oltre 5.000 (in corso di verifica)	955.092.843,5	
Ordinanza 109/2013 s.m.i Modalità di presentazione delle domande per la concessione di agevolazioni per la realizzazione di attività di ricerca di cui all'art. 12 del DL 74/2012 come convertito dalla Legge 122/2012			
Tipologia 1 Progetti di ricerca e sviluppo delle PMI	14	4.815.272,46 Investimento previsto	2.116.324,95 Contributo stimato
Tipologia 2 Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita	presentazione domande dal 22 gennaio 2013 al 6 febbraio 2014		
Tipologia 3 Acquisizione di servizi di ricerca e sperimentazione	78	6.163.151,21 Investimento previsto	4.025.316,81 Contributo stimato
Por Fesr 2007-2013 - Attività IV.3.2 "Sostegno al riavvio delle attività delle imprese" colpite dal sisma	918	10.881.662,44 Contributi concessi	5.907.721,67 Contributo liquidato
Por Fesr 2007-2013 - Attività II.2.1 "Sostegno agli investimenti produttivi delle imprese nell'area colpita dal sisma"	1.209 di cui 894 ammesse	23.007.958,16 Dati relativi alla concessione dei contributi delle prime 189 domande	
PSR Misura 126 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato dal calamità naturali"	521	32.839.151,54 Contributi ammessi	26.078.803,60 Contributi concessi
Totale domande presentate per attività economiche a dicembre 2013		6.103	

4.3. Le imprese e gli orientamenti degli investimenti

Il riavvio dell'attività produttiva delle imprese dell'area del sisma richiede notevoli sforzi di investimento, i quali risultano indirizzati non solo nella ricostruzione fisica degli stabilimenti, ma anche negli impianti e nella riorganizzazione produttiva. A sostegno di tali investimenti la Regione Emilia-Romagna è intervenuta con l'emanazione di un bando, reso possibile dalle risorse POR FESR messe a disposizione delle regioni del centro-nord, come contributo di solidarietà, definito nell'ambito dell'Asse 2 della programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013, le cui linee di finanziamento sono indirizzate all'innovazione tecnologica delle imprese insediate nell'area colpita dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012².

La finalità del bando è il rilancio economico del territorio colpito dal sisma. Gli interventi da esso finanziati non hanno come finalità né la ricostruzione, né il ripristino dei danni³. Esso è mirato a favorire l'espansione e la riqualificazione produttiva delle piccole e medie imprese localizzate "nell'area, sostenendo gli investimenti e i processi di cambiamenti tecnologico e organizzativi e le loro ricadute positive sull'occupazione in termini durevoli e di qualità"⁴.

Il bando regionale ha registrato un elevato numero di domande presentate (1.209). Si tratta di imprese che nel loro insieme sviluppano un volume d'affari pari a 5 Miliardi di euro e che forniscono un'opportunità di lavoro a 23.361 persone, rispettivamente il 20% del valore aggiunto e il 7,5% degli addetti dell'industria e dei servizi dell'area colpite dal sisma.

Le domande di concessione di contributi hanno interessato prevalentemente le micro imprese (1-9 addetti (609 progetti), seguite dalle piccole (10-19 addetti) (266 progetti) e dalle piccole e medie imprese (20-49) (238 progetti), mentre più contenuti sono stati i progetti (96) presentati dalle medie imprese.

Complessivamente i progetti di investimento presentati dalle imprese possono essere considerati, se non un campione rappresentativo, quanto meno indicativi di come il sistema produttivo dell'area stia reagendo agli effetti del sisma e della crisi.

L'ammontare totale degli investimenti previsti è di 399 milioni di euro, il 7,6 % del totale del fatturato. Sulla base delle domande di concessione di contributi presentati, la maggiore propensione ad investire si riscontra fra le micro e le piccole imprese, con una quota degli investimenti sul fatturato rispettivamente del 30 % e del 10%, mentre più modesta è la quota degli investimenti sul fatturato delle piccole medie (5,2%) e medie imprese (2,3%).

Le domande presentate per settore di attività economica hanno interessato prevalentemente l'Industria per un totale di 731 progetti (il 60,4% del totale), di cui 661 presentate dalle imprese che operano nell'industria manifatturiera (54,7% del totale) e 57 progetti dalle imprese di costruzione (il 5% del totale).

Le imprese della trasformazione industriale che hanno presentato domanda hanno complessivamente un fatturato di 3 miliardi e 577 milioni di euro (il 70,5% del totale) e un numero totale di dipendenti pari a 17.705 (il 75,8% del totale). Gli investimenti previsti ammontano ad un valore pari a 228 milioni (il 58,7% del totale) e si concentrano prevalentemente tra le imprese che rientrano nella classe fra 1 e 49 addetti ed in particolare fra le micro e le piccole imprese.

Fra le attività manifatturiere, in linea con la specializzazione produttiva del territorio, la richiesta di concessione di contributi si è concentrata prevalentemente nella filiera della meccanica (331 domande, il 29% del totale) per un valore di investimenti previsti pari a 125 milioni di euro (il 32 % del totale degli investimenti). In particolare nelle imprese che producono prodotti in metallo e quelle che producono macchine e macchinari. Dalle caratteristiche degli investimenti previsti, come si vedrà successivamente, sembra delinearsi una ulteriore ridefinizione delle relazioni fra le microimprese che operano in conto terzi e in conto proprio di dimensioni piccole e le medie imprese committenti di macchine e macchinari che operano prevalentemente sui mercati di destinazione finali, soprattutto esteri.

² Il territorio a cui il bando si rivolge è l'insieme dei Comuni identificati dall' Art. 1 del D.L. del 6 Giugno 2012 n. 74 convertito con modificazioni nella L. n. 122/2012. Integrato dall'Art. 67 septies de D.L. n.8372012 convertito con modificazioni nella L. n.134/2012 e riportati in specifico elenco in Allegato al bando.

³ Per quanto riguarda il ripristino di danni e la messa in sicurezza delle attività, sono attive misure (ordinanze e bandi) specifici a cui le imprese accedono.

⁴ Il bando è rivolto alle PMI con sede legale e /o operativa nelle zone colpite dal sisma e a quelle con sede legale fuori dai confini dell'area, ma che vi intendono insediarsi, ed è aperto alle imprese di tutti i settori (codici ATECO), ad eccezione di quelle che operano nella lavorazione e prima commercializzazione di prodotti agricoli, come definito dall'Allegato I al Trattato costitutivo dell'UE.

Tab. 4.3.1. Numero di imprese che hanno presentato domanda per settore, investimento totale, fatturato e dipendenti

cod ateco	Descrizione settori	Numeri progetti presentati	Peso % imprese	Costo totale dei progetti	Peso % Investimento	Fatturato totale delle imprese	Peso % fatturato	Dipendenti totali delle imprese	Peso % addetti
	TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	674	55,7%	228.330.917	58,7%	3.577.809.269	70,5%	17.705	75,8%
	ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	661	54,7%	219.508.294	56,4%	3.478.308.883	68,6%	17.084	73,1%
1	INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE	60	5,0%	20.688.675	5,3%	441.114.528	8,7%	1.304	5,6%
2	INDUSTRIE DEL SISTEMA MODA	81	6,7%	18.285.819	4,7%	283.929.033	5,6%	1.434	6,1%
3	STAMPA	61	5,0%	16.854.564	4,3%	216.086.533	4,3%	977	4,2%
4	INDUSTRIE DEI PRODOTTI CHIMICI, FARMACEUTICI E PETROLIFERI	12	1,0%	5.483.891	1,4%	92.682.152	1,8%	254	1,1%
5	MATERIE PLASTICHE	51	4,2%	20.033.029	5,2%	312.587.966	6,2%	1.476	6,3%
6	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	8	0,7%	2.083.793	0,5%	49.488.105	1,0%	269	1,2%
7	METALLURGIA	13	1,1%	6.606.982	1,7%	185.384.473	3,7%	885	3,8%
8	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)	203	16,8%	75.013.005	19,3%	827.597.109	16,3%	4.981	21,3%
9	APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE	128	10,6%	38.876.440	10,0%	889.671.287	17,5%	4.430	19,0%
10	FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI	8	0,7%	4.693.151	1,2%	80.682.542	1,6%	362	1,5%
11	ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	36	3,0%	10.888.946	2,8%	99.085.155	2,0%	713	3,1%
12	ALTRE ATTIVITÀ INDUSTRIALI NON MANIFATTURIERE	13	1,1%	8.822.623	2,3%	99.500.386	2,0%	621	2,7%
13	COSTRUZIONI	57	4,7%	19.793.405	5,1%	133.798.387	2,6%	663	2,8%
	TOTALE SERVIZI	478	39,5%	140.815.651	36,2%	1.360.001.900	26,8%	4.992	21,4%
	SERVIZI DISTRIBUTIVI	223	18,4%	60.187.828	15,5%	999.263.936	19,7%	2.587	11,1%
14	COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	38	3,1%	6.677.662	1,7%	103.972.666	2,1%	426	1,8%
15	COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	96	7,9%	29.328.326	7,5%	679.565.145	13,4%	1.491	6,4%
16	COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	59	4,9%	12.871.560	3,3%	122.681.291	2,4%	362	1,5%
17	TRASPORTO TERRESTRE E TRASPORTO MEDIANTE CONDOTTE	14	1,2%	4.207.827	1,1%	53.429.097	1,1%	145	0,6%
18	MAGAZZINAGGIO E ATTIVITÀ DI SUPPORTO AI TRASPORTI	6	0,5%	2.260.936	0,6%	18.304.053	0,4%	74	0,3%
19	ATTIVITÀ EDITORIALI	2	0,2%	239.444	0,1%	7.004.000	0,1%	29	0,1%
20	ATTIVITÀ DI PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA, DI VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE	3	0,2%	436.653	0,1%	882.072	0,0%	9	0,0%
21	ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E TRASMISSIONE	3	0,2%	2.880.266	0,7%	7.312.686	0,1%	34	0,1%
22	TELECOMUNICAZIONI	2	0,2%	1.285.155	0,3%	6.112.925	0,1%	17	0,1%
	SERVIZI ALLE IMPRESE	130	10,8%	43.116.596	11,1%	297.782.587	5,9%	1.191	5,1%
23	SERVIZI INFORMATICI	23	1,9%	9.130.884	2,3%	57.863.542	1,1%	388	1,7%
24	ATTIVITÀ IMMOBILIARI	30	2,5%	13.378.028	3,4%	63.512.698	1,3%	225	1,0%
25	ATTIVITÀ PROFESSIONALI	77	6,4%	20.607.683	5,3%	176.406.348	3,5%	578	2,5%
	SERVIZI COLLETTIVI SOCIALI E SANITARI	37	3,1%	19.783.745	5,1%	32.023.972	0,6%	769	3,3%
26	ASSISTENZA SOCIALE E SANITARIA	21	1,7%	5.276.971	1,4%	23.056.253	0,5%	650	2,8%
27	ATTIVITÀ RIGUARDANTI LE LOTTERIE, LE SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO	1	0,1%	156.868	0,0%	981.590	0,0%	7	0,0%
28	ATTIVITÀ CREATIVE, ARTISTICHE E DI INTRATTENIMENTO	1	0,1%	137.758	0,0%	2.597.457	0,1%	38	0,2%
29	ATTIVITÀ SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DI DIVERTIMENTO	14	1,2%	14.212.148	3,7%	5.388.672	0,1%	74	0,3%
	SERVIZI ALLA PERSONA	88	7,3%	17.727.482	4,6%	30.931.405	0,6%	446	1,9%
30	ALLOGGIO	13	1,1%	3.490.163	0,9%	5.164.365	0,1%	75	0,3%
31	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	52	4,3%	10.811.542	2,8%	13.576.183	0,3%	229	1,0%
32	RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI BENI PER USO PERSONALE E PER LA CASA	7	0,6%	949.488	0,2%	4.767.626	0,1%	26	0,1%
33	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	16	1,3%	2.476.289	0,6%	7.423.231	0,1%	116	0,5%
	Totale imprese	1.209	100,0%	388.939.972	100,0%	5.071.609.555	100,0%	23.361	100,0%

Fra le altre imprese manifatturiere la richiesta di concessione di contributi ha interessato le imprese del Tessile, abbigliamento, prodotti in cuoio (81 progetti), e quelle dell'industria alimentare e delle bevande (60), carta e stampa (61) e materie plastiche (51). Quest'ultima, benché abbia un numero di progetti relativamente più contenuto rispetto agli altri settori manifatturieri, ha un valore di investimenti previsti relativamente elevato (20 milioni di euro), che riflette oltre alle caratteristiche tecnologiche del settore, gli effetti indotti dei processi di innovazione di prodotto e di processo del Biomedicale.

I progetti presentati dalle imprese che operano nel settore delle costruzioni sono relativamente contenuti (57). Essi, in particolare, si concentrano fra le imprese che eseguono lavori di costruzioni specializzati (42) e sono prevalentemente attivati dalle operazioni di demolizione, recupero e smaltimento dei detriti prodotti dai cantieri della ricostruzione.

Le imprese dei servizi che hanno presentato progetti di investimento hanno complessivamente un fatturato di 1 miliardo e 360 milioni (26,8% del totale) e un numero di occupati pari a 4.992 (il 21,4% del totale). L'ammontare degli investimenti previsti ammonta a 141 milioni di euro, (il 36,2% del totale).

Nel settore dei servizi i progetti di finanziamento sono stati 478 (il 39,5% del totale), i quali si sono distribuiti, in termini di destinazione funzionale, in: 223 imprese che operano nei servizi distributivi (18,4% del totale); 130 progetti dalle aziende attive nei servizi alle imprese (10,8%); 37 progetti dalle imprese dei servizi collettivi sociali e sanitari (2,8% del totale); 88 progetti dei servizi alla persona (7,3% del totale).

Fra i servizi distributivi, la maggior parte dei progetti di investimento si concentrano nella distribuzione commerciale (201). Il fatturato complessivo delle imprese che hanno presentato domanda ammonta a 906 milioni, per un numero di occupati totale pari a 2279 addetti e un ammontare di investimenti previsti di 48,8 milioni di euro. Le domande presentate dalle imprese che operano nella distribuzione commerciale hanno interessato prevalentemente il commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli) (96) e il commercio all'ingrosso e al dettaglio di autoveicoli e motocicli e le officine di riparazione dei medesimi mezzi di trasporto (38), mentre relativamente più contenute sono state le domande presentate dalle imprese che operano nel commercio al dettaglio (59) e da quelle che operano nei trasporti e nella logistica (20).

Nei servizi alle imprese (130 domande presentate) il fatturato delle relative imprese ammonta a 297 milioni, gli addetti a 1191 e il valore degli investimenti previsti a 43 milioni di euro. In questo caso il maggior numero di progetti ha interessato le attività professionali (studi di architetti, ingegneri, progettazione, collaudi e analisi tecniche, supporto alle imprese) (77), le attività immobiliare (30) e i servizi informatici (21).

Le imprese che operano nei servizi alla persona (88 domande presentate) presentano un fatturato di 30,9 milioni, un numero di addetti di 441 unità e un totale di investimenti previsti di 17,7 milioni di euro. Fra queste imprese il maggior numero delle domande ha interessato quelle che operano nel comparto alberghiero e della ristorazione (ristoranti, bar, pizzerie) per un totale di 65 domande presentate, seguite da quelle che erogano servizi alla persona (16).

Nei servizi collettivi, sociali e sanitari (88 domande presentate), le imprese che hanno presentato progetti di investimento hanno un fatturato totale di 32 milioni, 769 addetti e un ammontare di investimenti previsti di 19,7 milioni. Il maggior numero di progetti si è concentrato fra le imprese che operano nei servizi sociali e sanitari (21) - fra queste ultime sono frequenti gli studi dentistici e similari - e le imprese che operano nel comparto delle attività sportive e di intrattenimento (14).

4.3.1. Le caratteristiche dei progetti, le tipologie di investimento e il piano dei costi

Dalle informazioni contenute nelle relazione tecniche dei progetti, previste dal bando, come allegati alle domande, è stato possibile esaminare sia le tipologie degli investimenti previsti e i relativi piani dei costi sia le caratteristiche delle imprese e la descrizione dei progetti. I contenuti di tali informazioni sono significativi per comprendere i principali orientamenti nelle strategie di investimento delle imprese che hanno fatto richiesta di concessione di contributi e, data la numerosità delle domande, delle tendenze più generali che caratterizzano il sistema delle imprese dell'area colpita dal sisma.

Gli investimenti previsti dal totale delle imprese che hanno fatto richiesta di concessione di contributi sono prioritariamente orientati all'innovazione tecnologica dei prodotti e dei processi, compreso il miglioramento dell'efficienza energetica e ambientale e all'ampliamento della capacità produttiva; mentre più contenuti sono gli investimenti per nuove localizzazione produttive e gli investimenti per la riqualificazione degli spazi dedicati alla produzione e/o commercializzazione (Tabella 4.3.1.).

Sotto il profilo dei piani di costo, le maggiori spese si concentrano nell'acquisto di beni strumentali (macchine e attrezzature) e nella riqualificazione e ampliamento di nuovi stabilimenti. L'acquisto di beni immobili e le spese per hardware e software, così come quelle di consulenza e per arredi funzionali alle attività, tranne qualche eccezione, si caratterizzano come spese complementari rispetto agli investimenti in macchinari e attrezzature e a quelle relative alla riqualificazione e ampliamento degli stabilimenti (Tabella 4.3.2).

Gli orientamenti degli investimenti delle imprese che hanno fatto domanda di concessione di contributi tuttavia variano in relazione alle caratteristiche dei prodotti e dei servizi, alle caratteristiche delle tecnologie impiegate e ai mercati di sbocco di riferimento. Sulla base di queste caratteristiche una prima distinzione nell'orientamento degli investimenti si riscontra fra le imprese della trasformazione industriale dove sono prevalenti gli investimenti nell'innovazione tecnologica e nell'ampliamento della capacità produttiva e fra le imprese dei servizi, dove a livello aggregato, le spese per investimento sono più disperse tra le varie voci.

Le differenze fra questi due aggregati, oltre alle differenze fra prodotti e servizi, sembrano riflettere significative differenze nei mercati di sbocco. La *trasformazione industriale* è infatti più orientata direttamente e indirettamente ai mercati esteri e conseguentemente le prospettive di investimento risentono delle strategie di consolidamento dei vantaggi competitivi. I progetti di investimento sono prevalentemente orientati all'innovazione e alla qualità dei prodotti, al miglioramento dei processi produttivi, all'innovazione gestionale e organizzativa (soprattutto nella area della logistica) e di fattori di costo (in particolare energetici). Gli orientamenti degli investimenti delle imprese di servizio e delle costruzioni, che operano prevalentemente sul mercato locale, sembrano indotti, invece, dall'aspettativa di migliori prospettive di domanda proveniente dai lavori di ricostruzione dell'area del sisma.

Un'analisi più dettagliata dei diversi settori della trasformazione industriale consente di evidenziare un ampio processo di ristrutturazione nella filiera meccanica. In particolare nella catena di subfornitura.

Le micro e le piccole imprese che operano prevalentemente in conto terzi orientano gli investimenti sulla riduzione dei tempi di lavorazione delle macchine e sulla differenziazione delle lavorazioni al fine di ampliare la platea dei committenti. Le imprese in conto proprio che hanno rapporti più strutturati con i committenti, invece, orientano gli investimenti prevalentemente verso le innovazioni gestionali e organizzative, mediante l'introduzione di sistemi di gestione, quali gli ERP (Enterprise resource planning). Questi investimenti sono finalizzati alla riorganizzazione della logistica (gestione dei flussi di merci e dei magazzini, tracciabilità dei prodotti), alla gestione dei progetti e alla programmazione degli ordini per ridurre le scorte, definire i tempi di consegna e di messa in produzione del prodotto.

Questo tipo di investimenti si riscontra in altri settori, tuttavia nel settore alimentare e della moda e delle materie plastiche si riscontra una maggiore tendenza verso il miglioramento della qualità e la innovazione di prodotto e la riduzione dei costi energetici e ambientali.

Gli orientamenti degli investimenti delle imprese che operano nei settori dei servizi sono più differenziati al loro interno. Tali differenze sono particolarmente marcate nei servizi distributivi. In particolare fra le imprese che operano nel commercio all'ingrosso e in quelle al dettaglio. Nel commercio all'ingrosso vanno distinte le imprese che commercializzano e riparano autoveicoli, dove gli investimenti nelle autofficine e carrozzerie sono prevalentemente orientati a differenziare i servizi per la clientela e a ridurre i costi energetici e ambientali e i servizi all'ingrosso (escluso gli autoveicoli) che invece sono prevalentemente orientati all'informatizzazione della gestione dei magazzini. Le imprese che operano nei servizi commerciali al dettaglio sono prevalentemente orientati verso la riqualificazione degli spazi commerciali e nuove localizzazione produttive.

La riorganizzazione nella gestione dei flussi e stoccaggio delle merci che interessa sia l'industria manifatturiera sia il commercio all'ingrosso sembrano stimolare sia le imprese di trasporto che le imprese che operano nella logistica. I cui investimenti sono orientati ad ampliare la capacità produttiva e l'innovazione tecnologica.

Differenze significative si riscontrano anche nei servizi alle imprese. Le attività professionali (studi di architetti, ingegneri, progettazione, collaudi e analisi tecniche, supporto alle imprese) sembrano seguire nei loro orientamenti agli investimenti, le tendenze che si riscontrano nelle attività manifatturiera, con una spiccata tendenza all'innovazione tecnologica, mediante l'acquisto di beni strumentali e attrezzature; mentre nei servizi informatici prevale l'investimento nella riqualificazione e ampliamento degli stabilimenti, nell'acquisto di beni immobili e in licenze di software. Nelle attività immobiliare prevale l'acquisto di beni immobili e la riqualificazione.

Nei servizi sociali e sanitari, le imprese sono prevalentemente orientate verso investimenti per nuove localizzazioni produttive e innovazione tecnologica.

Nei servizi alla persona, dove si concentrano soprattutto alberghi e ristoranti, gli investimenti prevalenti sono diretti verso nuove localizzazioni e riqualificazione e ampliamento degli spazi. Sotto il profilo dei costi nel settore degli alberghi e ristorazione prevalgono le spese di riqualificazione e l'acquisto di immobili.

Tab. 4.3.2. Distribuzione delle imprese per tipologia di investimento e rami di attività

cod ateco	Descrizione settori	Totale Numero Imprese	Investimenti per ampliamenti della capacità produttiva	Investimenti per la riqualificazione degli spazi dedicati alla produzione e/o commercializzazione	Investimenti per nuove localizzazioni produttive	Investimento per l'innovazione e l'ammodernamento tecnologico de
valori assoluti						
	TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	674	213	50	64	347
	ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	661	211	48	61	341
1	INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE	60	17	8	7	28
2	INDUSTRIE DEL SISTEMA MODA	81	22	11	7	41
3	STAMPA	61	17	4	5	35
4	FARMACEUTICI E PETROLIFERI	12	5		2	5
5	MATERIE PLASTICHE	51	16	2	4	29
6	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	8	2			6
7	METALLURGIA	13	4	3	1	5
8	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)	203	77	10	15	101
9	APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE	128	32	9	12	75
10	SEMRIMORCHI	8	5		1	2
11	ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	36	14	1	7	14
12	ALTRE ATTIVITÀ INDUSTRIALI NON MANIFATTURIERE	13	2	2	3	6
13	COSTRUZIONI	57	12	3	25	17
	TOTALE SERVIZI	478	123	88	149	118
	SERVIZI DISTRIBUTIVI	223	61	47	49	66
14	COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	38	15	8	4	11
15	AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	96	23	18	20	35
16	AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	59	10	21	21	7
17	MEDIANTE CONDOTTE	14	6		1	7
18	TRASPORTI	6	5			1
19	ATTIVITÀ EDITORIALI	2				2
20	VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE	3	2		1	
21	ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E TRASMISSIONE	3			1	2
22	TELECOMUNICAZIONI	2			1	1
	SERVIZI ALLE IMPRESE	130	32	11	50	37
23	SERVIZI INFORMATICI	23	6	1	9	7
24	ATTIVITÀ IMMOBILIARI	30	5	6	19	
25	ATTIVITÀ PROFESSIONALI	77	21	4	22	30
	SERVIZI COLLETTIVI SOCIALI E SANITARI	37	7	5	17	8
26	ASSISTENZA SOCIALE E SANITARIA	21	3	2	10	6
27	SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO	1				1
28	INTRATTENIMENTO	1	1			
29	DIVERTIMENTO	14	3	3	7	1
	SERVIZI ALLA PERSONA	88	23	25	33	7
30	ALLOGGIO	13	4	5	3	1
31	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	52	8	16	27	1
32	RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI BENI PER USO PERSONALE E PER LA CASA	7	2	1		4
33	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	16	9	3	3	1
Totale imprese		1.209	348	141	238	482

Tab. 4.3.3. Voci di spesa per gli investimenti previsti per settore di attività

cod ateco	Descrizione settori	Beni strumentali (attrezzature e macchinari)	Acquisto di beni immobili	Riqualficazione, ampliamento, nuovi stabilimenti	Hardware, software, licenze & brevetti	Consulenze amministrative per la partecipazione della domanda	Consulenze specialistiche	Arredi funzionali all'attività	Costi totali
valori assoluti									
	TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	151.008.825	23.560.681	35.496.612	12.538.926	1.088.580	4.585.233	52.060	228.330.917
	ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	144.363.967	23.490.681	33.578.075	12.468.721	1.068.580	4.486.210	52.060	219.508.294
1	INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE	15.412.240	250.010	3.662.630	899.658	93.100	331.935	39.101	20.688.675
2	INDUSTRIE DEL SISTEMA MODA	11.635.391	1.602.000	2.968.413	1.493.669	131.210	442.178	12.958	18.285.819
3	STAMPA	11.650.309	614.031	3.167.347	1.039.010	87.970	295.897	0	16.854.564
4	FARMACEUTICI E PETROLIFERI	3.969.564	770.000	305.676	183.360	20.000	235.290	0	5.483.891
5	MATERIE PLASTICHE	15.836.838	1.627.649	1.759.436	483.721	82.000	243.384	0	20.033.029
6	FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	1.700.612	0	198.672	97.289	16.000	71.220	0	2.083.793
7	METALLURGIA	4.204.611	0	1.709.005	592.566	24.000	76.800	0	6.606.982
8	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)	49.026.779	9.271.643	12.090.069	3.055.487	334.050	1.234.976	0	75.013.005
9	APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE	21.993.213	5.817.148	5.709.275	3.964.353	219.150	1.173.301	0	38.876.440
10	SEMIRIMORCHI	2.987.801	1.000.000	396.963	134.970	15.000	158.417	0	4.693.151
11	ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	5.946.609	2.538.200	1.610.589	524.637	46.100	222.812	0	10.888.946
12	ALTRE ATTIVITÀ INDUSTRIALI NON MANIFATTURIERE	6.644.858	70.000	1.918.537	70.205	20.000	99.023	0	8.822.623
13	COSTRUZIONI	4.565.506	6.862.686	7.168.183	536.544	85.476	575.009	0	19.793.405
	TOTALE SERVIZI	40.480.883	26.894.746	55.558.285	7.695.192	730.041	4.716.916	4.739.587	140.815.651
	SERVIZI DISTRIBUTIVI	19.881.357	9.802.401	22.623.134	3.890.491	348.767	1.953.947	1.687.731	60.187.828
14	COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	2.512.581	907.000	2.531.477	201.851	61.772	166.302	296.679	6.677.662
15	COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	10.607.353	4.098.694	10.495.567	2.079.484	154.372	1.206.017	686.839	29.328.326
16	COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	2.863.478	2.766.708	5.510.756	663.077	87.123	359.757	620.660	12.871.560
17	MEDIANTE CONDOTTE	1.858.804	1.088.000	649.605	535.568	21.500	54.350	0	4.207.827
18	TRASPORTI	1.212.796	0	836.736	130.133	9.000	72.270	0	2.260.936
19	ATTIVITÀ EDITORIALI	46.660	0	55.988	120.856	2.000	13.490	451	239.444
20	VIDEO E DI PROGRAMMI TELEVISIVI, DI REGISTRAZIONI MUSICALI E SONORE	91.663	237.000	65.750	11.319	3.500	16.260	11.161	436.653
21	ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE E TRASMISSIONE	361.249	0	2.360.397	59.620	6.000	30.000	63.000	2.880.266
22	TELECOMUNICAZIONI	326.773	705.000	116.858	88.584	3.500	35.500	8.940	1.285.155
	SERVIZI ALLE IMPRESE	10.578.105	10.887.620	15.566.181	2.948.645	188.670	1.488.197	1.459.177	43.116.596
23	SERVIZI INFORMATICI	446.456	2.391.859	4.578.658	1.121.783	30.500	402.440	159.189	9.130.884
24	ATTIVITÀ IMMOBILIARI	935.512	3.513.609	7.714.847	130.934	45.600	468.603	568.923	13.378.028
25	ATTIVITÀ PROFESSIONALI	9.196.137	4.982.152	3.272.676	1.695.928	112.570	617.155	731.065	20.607.683
	SERVIZI COLLETTIVI SOCIALI E SANITARI	5.441.149	2.505.000	10.000.480	461.479	57.600	697.926	620.112	19.783.745
26	ASSISTENZA SOCIALE E SANITARIA	1.427.988	505.000	2.614.079	216.081	32.100	236.756	244.967	5.276.971
27	SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO	77.268	0	13.100	54.500	2.000	10.000	0	156.868
28	INTRATTENIMENTO	53.699	0	59.219	15.839	2.000	7.000	0	137.758
29	DIVERTIMENTO	3.882.193	2.000.000	7.314.082	175.059	21.500	444.170	375.144	14.212.148
	SERVIZI ALLA PERSONA	4.580.273	3.699.725	7.368.490	394.577	135.004	576.845	972.568	17.727.482
30	ALLOGGIO	1.105.064	147.200	1.775.212	86.270	13.500	95.331	267.585	3.490.163
31	ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	2.502.082	2.464.525	4.509.279	159.944	84.204	394.526	696.983	10.811.542
32	RIPARAZIONE DI COMPUTER E DI BENI PER USO PERSONALE E PER LA CASA	134.963	518.000	158.800	108.413	9.000	12.312	8.000	949.488
33	ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI PER LA PERSONA	838.163	570.000	925.199	39.951	28.300	74.676	0	2.476.289
	Totale imprese	196.055.214	57.318.114	98.223.080	20.770.663	1.904.098	9.877.158	4.791.646	388.939.972

In conclusione, sono due gli aspetti rilevanti che hanno caratterizzato il bando per gli investimenti produttivi dell'area colpita dal sisma. Un primo aspetto è che fra le imprese che hanno presentato domanda di contributi, la quota di imprese che hanno subito danni diretti dal sisma è marginale. Un secondo aspetto è che il bando ha mobilitato un numero elevato di imprese, soprattutto di media e piccola dimensione, che maggiormente stanno risentendo degli effetti della crisi. Nonostante le avversità del quadro economico, caratterizzato dalla contrazione del mercato interno ed europeo, dalla rivalutazione dell'euro sui mercati extra-europei e dalla rarefazione della liquidità, indotta dalla stretta creditizia delle banche, il sistema delle piccole e medie imprese dell'area del sisma mostra una significativa capacità di reazione.

Sebbene il bando abbia posto come obiettivo l'espansione produttiva, la tipologia prevalente degli investimenti previsti sembra più orientata verso processi di riorganizzazione produttiva. In particolare nelle attività manifatturiera, nel commercio all'ingrosso, nel trasporto e nella logistica, dove gli investimenti sono prevalentemente orientati alla razionalizzazione dell'uso del capitale circolante (riduzione delle scorte, riorganizzazione della gestione degli ordini) e alla riduzione dei costi energetici, sia indirettamente mediante l'acquisto di macchinari di nuova generazione, sia direttamente mediante l'investimento per l'autoconsumo, mentre gli orientamenti delle imprese di costruzioni, del commercio al dettaglio e dei servizi alla persona (alberghi, ristoranti, bar, ecc.) sono prevalentemente indotti dalle aspettative delle ricadute positive degli investimenti per la ricostruzione sul mercato locale.

4.4. Il lavoro

L'attenzione all'impatto occupazionale del sisma emiliano ha fin da subito focalizzato l'attenzione dei ricercatori e degli analisti interessati sia ad una corretta valutazione dei costi sociali derivanti da questo avvenimento, sia a valutare in che modo la struttura produttiva di una delle aree più industrializzate della regione avrebbe reagito all'evento. Oltre all'impatto patrimoniale infatti (considerevole se teniamo conto delle stime di danno che si aggirano intorno ai 9 miliardi di cui 2.6 sulle strutture industriali e del terziario), preoccupano le perdite collegate al fermo di produzione che si è avuto nei giorni successivi al terremoto e come conseguenza del più o meno rapido ritorno ai livelli di produzione ex ante delle imprese colpite. Allo stato attuale si stima che la perdita di valore aggiunto sia di una dimensione variabile fra i 3 e i 4 miliardi di euro.

Diversi fattori però rendono complessa la ricostruzione dell'impatto occupazionale diretto negativo del terremoto. In primo luogo, il sisma è intervenuto in una fase di prolungata stagnazione/recessione: risulta quindi difficile distinguere l'effetto diretto del terremoto dagli effetti (anche cumulati) derivanti dalla crisi economica. I risultati di esercizi "controfattuali" (che mettono in relazione l'andamento del fenomeno nell'area rispetto a quello che caratterizza aree contermini non colpite dal sisma o l'intera regione) non appaiono del tutto esenti da difetti, se si tiene conto della specificità settoriale ed imprenditoriale del sistema produttivo dell'area colpita e delle basi dati disponibili. Va ricordato inoltre che una parte delle conseguenze sull'occupazione attribuibili al fermo di produzione o alla perdita di capacità produttiva è fortunatamente assorbita dall'azione degli ammortizzatori sociali, la cui funzione principale è quella appunto di non trasferire problemi di ciclo economico o di shock esogeni direttamente sull'occupazione. Una valutazione maggiormente realistica degli impatti occupazionali del sisma sarà quindi possibile solamente una volta che sarà conclusa la fase di raccolta delle informazioni sui danni alle singole imprese, presumibilmente a metà del 2014; a quel punto sarà infatti possibile studiare l'evoluzione dell'occupazione delle realtà economiche colpite dal sisma.

Tutto ciò premesso, l'obiettivo di questa sezione del rapporto è quello di fornire una serie di informazioni relative al mercato del lavoro che consentano al lettore di farsi un'idea generale dei fenomeni, rimandando gli approfondimenti necessari eventualmente in una fase successiva.

Tab.4.4.1 Addetti per settore di attività economica nell'area del cratere "ristretto" (dati assoluti e var.%)

	dic-11	giu-12	dic-12	dic-12/giu-12	dic-12/dic-11
Agricoltura	13.737	14.263	13.731	0,0%	-3,7%
Industria	70.667	70.242	68.890	-2,5%	-1,9%
Costruzioni	17.507	17.546	17.956	2,6%	2,3%
Commercio	30.010	29.976	29.873	-0,5%	-0,3%
Terziario	46.987	47.683	46.761	-0,5%	-1,9%
Totale	178.908	179.710	177.211	-0,9%	-1,4%

Fonte: elaborazioni Ires su dati Smail

Se consideriamo le imprese industriali e del terziario presenti nel cosiddetto cratere ristretto⁵, si può notare come l'occupazione complessiva fra il dicembre 2011 e il dicembre 2012 è diminuita di circa 1700 unità, pari al -0,9%. La dimensione di maggiore criticità si è verificata nel sistema manifatturiero (-2,5%) e

⁵ Per cratere ristretto si intende quello formato dai 33 comuni rientranti nel DM 1/6/2012. Per cratere invece si intende l'area formata dai 54 comuni identificati nel DL74/2012.

nel terziario (-0,5%), mentre in controtendenza risulta invece l'occupazione nel settore delle costruzioni (+2,6%), anche in ragione dei primi effetti degli interventi di ricostruzione. Il confronto fra primo e secondo semestre del 2012 evidenzia come la contrazione appaia trasversale fra i settori, sempre con l'eccezione delle costruzioni, che anche in questo caso continua a far segnare un valore positivo.

Un modo diverso per osservare le dinamiche del mercato del lavoro è quello di valutare l'andamento degli avviamenti e delle cessazioni, cioè delle comunicazioni che obbligatoriamente i datori di lavoro devono inviare in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, parasubordinato, ecc.. Questi dati risultano di grande interesse per evidenziare le dinamiche della domanda di lavoro, anche se presentano diversi problemi in termini di rappresentatività complessiva del fenomeno occupazionale, sia perché sono escluse alcune tipologie di impiego (imprenditori, partite Iva, ecc.), sia perché a singole persone fisiche possono essere associati nel corso dell'anno diversi avviamenti (contratti part-time; contratti di collaborazione di breve durata, ecc.), sia perché la durata e la qualità del lavoro associata ad un avviamento possono essere estremamente diversificate. Malgrado ciò, questi dati consentono comunque di analizzare la relazione fra questo fenomeno ed il ciclo economico e forniscono molte informazioni sulle caratteristiche della domanda di lavoro.

Ai nostri fini conviene segnalare che nel cratere interessato dal sisma si è registrato nel 2012 un calo di circa il 5% degli avviamenti rispetto all'anno precedente (pari a circa 5000 posizioni in meno), dato superiore a quello regionale nel suo complesso, che fa segnare nello stesso periodo una diminuzione di circa il 4,4%. La diminuzione ha riguardato in modo più evidente le donne rispetto agli uomini. Va peraltro rilevato che gli avviamenti totali del 2012 risultano comunque superiori a quelli fatti segnare nel 2009 e nel 2010. Le cessazioni, invece, sono diminuite in misura minore: il saldo è risultato quindi nel 2012 negativo per circa 2000 unità.

Tab. 4.4.2. Avviamenti al lavoro e cessazioni per genere nel cratere

	2008	2009	2010	2011	2012	2012/2011
Avviamenti						
Femmine	56.791	49.625	49.584	52.132	48.251	-7,4%
Maschi	47.548	41.009	43.277	47.554	46.524	-2,2%
Totale	104.339	90.634	92.861	99.686	94.775	-4,9%
Cessazioni						
Totale				97.699	96.738	
Saldo				1.987	-1.963	

Fonte: elaborazioni su dati Siler Emilia-Romagna

Dal punto di vista delle mansioni, particolarmente colpite appaiono le professioni tecniche, quelle collegate al commercio e le professionalità che hanno come riferimento il settore manifatturiero. Risultano invece in crescita gli avviamenti di professioni non qualificate, dicitura che comprende i lavoratori delle costruzioni, che come si è detto beneficiano dell'impulso derivante delle attività di ripristino e ricostruzione.

Di un certo interesse può risultare l'analisi di avviamenti e cessazioni di un'area ancora più ristretta rispetto a quella precedente, cioè quella dei 12 comuni 6 che hanno sofferto nel proprio territorio di provvedimenti di chiusura di zone urbane dovute all'esistenza di crolli o di pericoli per la sicurezza. Si tratta cioè dei comuni più vicini all'epicentro dei due terremoti e che quindi hanno avuto presumibilmente i danni maggiori.

Anche in questo caso la dinamica consente di apprezzare un rallentamento della domanda di lavoro delle imprese dell'area nel secondo semestre del 2012 ma di una dimensione nel complesso comparabile con quella generale dell'area del cratere. Peggiora invece il saldo fra avviamenti e cessazioni: il contributo dell'area ristretta al totale è pari al 38,5% a fronte di un peso sugli avviamenti del 23%.

⁶ Camposanto, Cavezzo, Concordia, Finale Emilia, Medolla, Mirandola, Novi, San Felice, San Possidonio. Crevalcore, Poggio Renatico, Sant'Agostino.

Tab 4.4.3 - Avviamenti e cessazioni nei comuni con "zone rosse"

		AVVIAMENTO	CESSAZIONE	
2011	I Sem.	11.394	8.942	2.452
2011	II Sem.	12.283	14.390	-2.107
Totale		23.677	23.332	345
2012	I Sem.	10.630	9.543	1.087
2012	II Sem.	11.786	13.630	-1.844
Totale		22.416	23.173	-757
2013	I Sem.	10.487	8.427	2.060
2012/2011		-5,3%	-0,7%	
IIsem2012/IIsem2012		-4,0%	-5,3%	

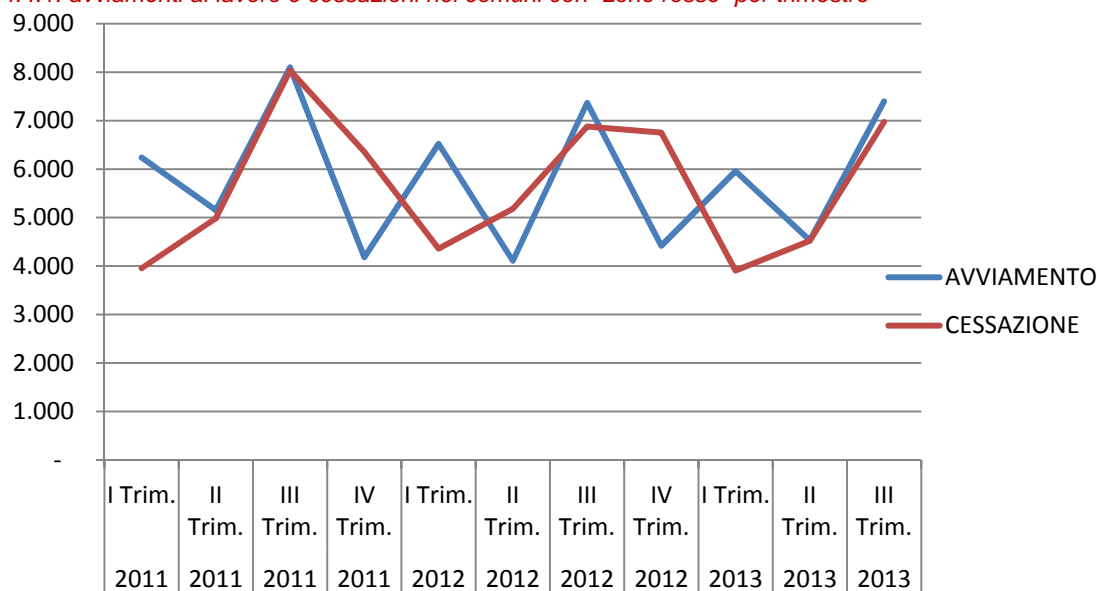
Fonte: Elaborazioni su dati SILER

Tab. 4.4.4 Avviamenti e cessazioni nei comuni con "zone rosse" per settore

	Avviamenti			Cessazioni		
	2011	2012		2011	2012	
Agricoltura	6.156	5.738	-418	6.188	5.740	448
Industria	7.512	6.401	-1.111	7.368	7.290	78
Costruzioni	1.585	2.446	861	1.596	2.073	-477
Servizi	8.424	7.831	-593	8.180	8.070	110
Totale	23.677	22.416	-1.261	23.332	23.173	159

Fonte: Elaborazione su dati SILER

Fig. 4.4.1: avviamenti al lavoro e cessazioni nei comuni con "zone rosse" per trimestre



Il confronto fra il primo semestre del 2013 e l'analogo semestre 2012 segnala una leggera contrazione degli avviamenti (-1%), ma una riduzione più significativa delle cessazioni (- 12%). Il saldo complessivo è quindi migliorato rispetto a quello del semestre pre-terremoto di un migliaio di unità, frutto di un buon andamento dell'industria (che a fronte di avviamenti in leggero calo, vede una significativa riduzione delle cessazioni) e delle costruzioni.

Tab. 4.4.5. Avviamenti e cessazioni nei comuni con "zone rosse" per settore

AVVIAMENTI							
	2011			2012			2013
	I Sem	II Sem	Totale	I Sem	II Sem	Totale	I Sem
Agricoltura	2.393	3.763	6.156	2.379	3.359	5.738	2.337
Industria	4.279	3.233	7.512	3.481	2.920	6.401	3.077
Costruzioni	846	739	1.585	873	1.573	2.446	1.321
Servizi	3.876	4.548	8.424	3.897	3.934	7.831	3.752
Totale	11.394	12.283	23.677	10.630	11.786	22.416	10.487

CESSAZIONI							
	2011			2012			2013
	I Sem	II Sem	Totale	I Sem	II Sem	Totale	I Sem
Agricoltura	1.356	4.832	6.188	1.393	4.347	5.740	1.212
Industria	3.069	4.299	7.368	3.341	3.949	7.290	2.496
Costruzioni	634	962	1.596	679	1.394	2.073	966
Servizi	3.883	4.297	8.180	4.130	3.940	8.070	3.753
Totale	8.942	14.390	23.332	9.543	13.630	23.173	8.427

Da ultimo, può essere interessante analizzare gli andamenti degli accordi di concessione di contributo stipulati in merito ai provvedimenti di Cassa Integrazione guadagni sia Ordinaria che Straordinaria (CIGO/CIGS) e di mobilità in deroga, regolati dalla L. 2/2009 e ss.mm. Si tratta infatti del principale ammortizzatore sociale utilizzato nell'ambito dell'intervento di emergenza a seguito del terremoto e, pur non escludendosi la possibilità che le imprese abbiano potuto beneficiare anche degli strumenti ordinari in questo ambito, si è confidenti del fatto che l'analisi di questi dati fornisca un'immagine realistica degli interventi in questo ambito.

Come si evince dalla tabella successiva, le ore approvate sono circa 9,6 milioni e hanno riguardato 16.596 lavoratori di 3411 imprese. Pur considerando gli elementi di problematicità dei dati (le ore approvate sono maggiori di quelle effettivamente utilizzate; il numero di lavoratori identifica solo le persone coinvolte e non quanto queste abbiano effettivamente beneficiato) è peraltro evidente come in questo caso sia più semplice identificare un nesso diretto fra terremoto ed impatti sul mercato del lavoro. Come si può notare, il peso dell'area sisma cresce non appena si passi dalle ore, ai lavoratori e alle imprese, segno questo che probabilmente gli accordi hanno riguardato una platea vasta di operatori ma per durate medie autorizzate più basse.

Il grafico (Fig. 4.4.2.) rappresenta invece il numero di persone che a conclusione di ogni mensilità si trova a beneficiare degli ammortizzatori in deroga. Come si potrà notare, con l'ingresso dei beneficiari collegati al sisma si vede un'impennata verso l'altro della curva, ma progressivamente sembra essere il ciclo economico piuttosto che il sisma a trainare l'aumento dei beneficiari. Purtroppo all'inizio del 2013 vi è stato un blocco dei finanziamenti sugli ammortizzatori in deroga e quindi non è possibile analizzare gli andamenti relativi di queste variabili. Alla riapertura dei termini però le imprese che hanno richiesto ammortizzatori in deroga causa sisma sono sull'ordine delle unità.

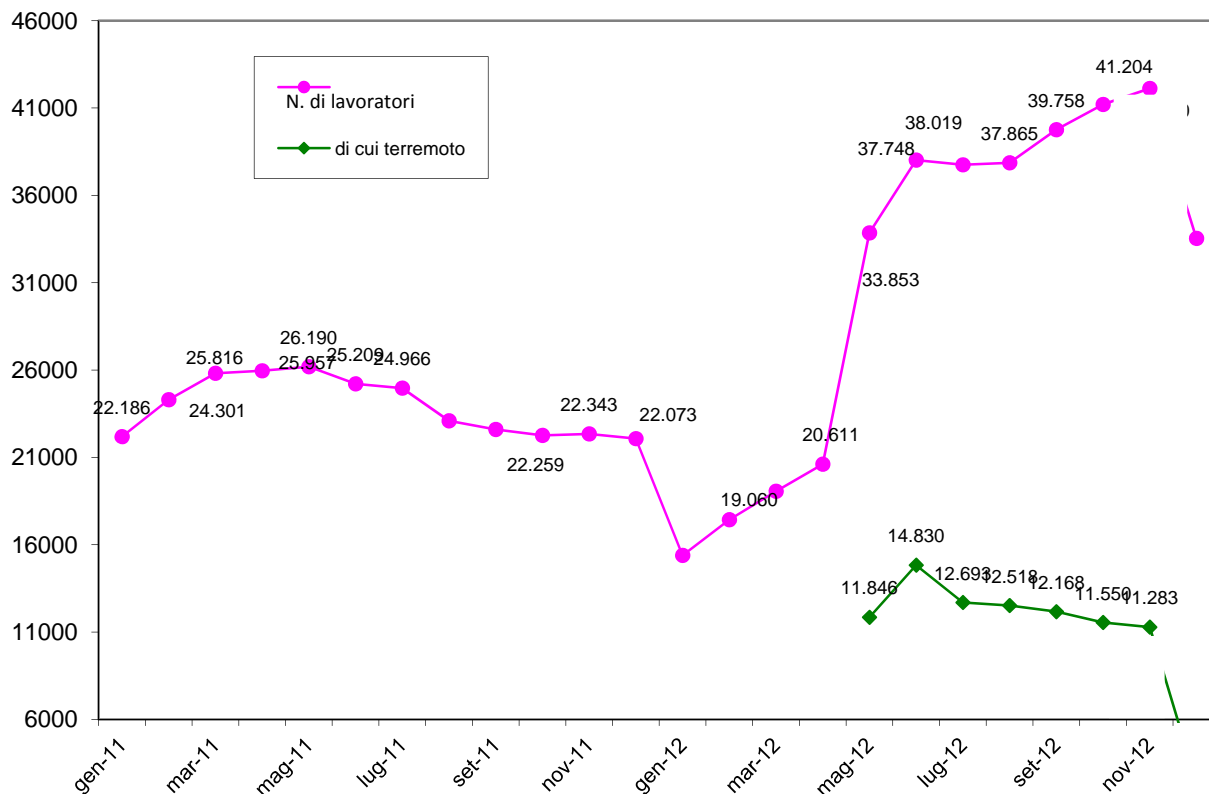
Alla data di chiusura del rapporto non sono disponibili i dati relativi agli indennizzi ai lavoratori autonomi, previsti da un accordo Stato -Regioni e normate dalla DGR del 9/12/2013. La scadenza per la presentazione delle domande è infatti metà febbraio del 2014.

Tab 4.4.6. Ammortizzatori in deroga totale e sisma (luglio2009-novembre 2013)

	Totale Regione	Sisma	
Ore Approvate	213.162.199	9.652.186	4,5%
Lavoratori	129.713	16.596	12,8%
Unità locali	19.869	3.411	17,2%

Fonte: elaborazioni Ervet su dati SILER Emilia-Romagna

Fig. 4.4.2. Lavoratori che potenzialmente usufruiscono di cassa integrazione in deroga per mese



Fonte: Elaborazioni Ervet su dati SIL-ER (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna)

4.5 La dinamica imprenditoriale

Dopo i primi interventi di carattere emergenziale che hanno visto il coinvolgimento delle istituzioni, della protezione civile e del mondo del volontariato nel fornire assistenza alla popolazione, i percorsi di ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio del 2012 si sono indirizzati verso il ripristino dei servizi pubblici collettivi essenziali e il riavvio delle attività produttive. A più di un anno da questi eventi disastrosi, il bilancio che è possibile trarre risulta complessivamente positivo. Le scuole hanno riaperto in tempi relativamente contenuti rispetto ai danni subiti, mentre in ambito sanitario ed assistenziale i servizi sono risultati garantiti da un modello di gestione integrata da parte delle varie strutture presenti sull'intero territorio emiliano⁷.

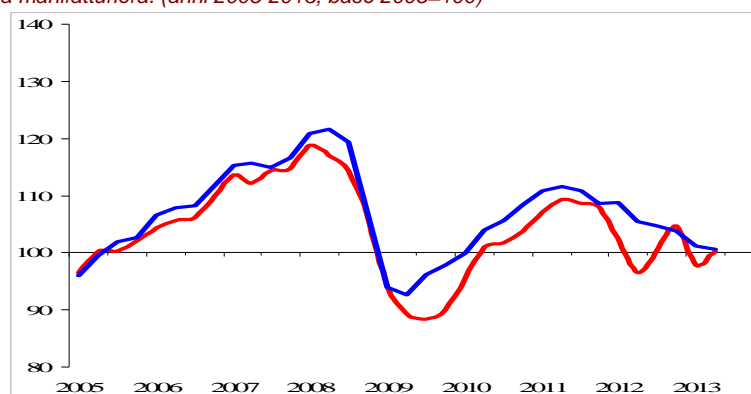
Dal punto di vista dell'attività economica le stesse caratteristiche dell'area, descritte nella parte introduttiva di questo capitolo, hanno determinato un danno diretto causato dal fermo produttivo di circa 3,8 miliardi di valore aggiunto, il quale si cumula ai costi di ricostruzione che, per le sole imprese, sono stati stimati in 5,2 miliardi (2,9 per quelle industriali e 2,3 per quelle agro-industriali)⁸. Nel loro complesso si tratta di danni economici che, è bene ricordare, le imprese si sono ritrovate a fronteggiare in una fase recessiva dell'economia italiana che, nella sola regione dell'Emilia-Romagna, ha comportato una flessione del PIL di 6,7 punti percentuali tra il 2007 e il 2012.

Anche in questo caso la risposta delle Istituzioni, delle imprese e dei lavoratori è stata straordinaria. Il riavvio delle attività è avvenuto in un arco temporale racchiuso mediamente tra i sei e gli otto mesi, tanto che già nel primo trimestre del 2013, per esempio, in provincia di Modena il valore della produzione dell'industria manifatturiera era ritornato sui livelli pre-sisma, per riallinearsi, successivamente, sulla medesima direttrice discendente tracciata dall'ISTAT a livello nazionale (Fig. 4.5.1.).

⁷ Regione Emilia-Romagna (2013), *A un anno dal terremoto*, www.regione.emilia-romagna.it

⁸ M. Guagnini, R. Righetti, R. Giardino (2012), *Gli effetti economici del sisma in Emilia-Romagna*, in Rapporto 2012 sull'economia regionale, Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna.

Fig. 4.5.1. – Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati del fatturato di tutte le imprese manifatturiere e degli artigiani dell'industria manifatturiera. (anni 2005-2013, base 2005=100)



Fatturato totale delle imprese manifatturiere italiane
Fatturato totale delle imprese manifatturiere modenesi

Fonte, elaborazione su dati Camera di Commercio di Modena per il fatturato dell'industria manifatturiera di Modena, relativamente agli anni 2000-2011 (stime interne per quelli successivi), e Istat per l'Italia

Al raggiungimento di questo risultato hanno contribuito vari fattori che, nonostante la globalizzazione, risultano territorialmente contestualizzati, i quali sono generati dalla concentrazione spaziale di imprese specializzate in particolari ambiti di attività e in relazione tra loro e le istituzioni. Il punto non è di poco conto perché si colloca nel medesimo solco di quelle economie legate ad un particolare che giocano un ruolo di rilievo nella scelta localizzativa delle aziende e che, nello stesso tempo, tornano ad assumere rilievo nel caso di un disastro naturale, a seguito del quale l'impresa deve scegliere se rimanere nell'area o meno. Decisione che poi si riverbera nella comunità in ragione del ruolo che gli investimenti a cui danno luogo hanno in termini di rigenerazione dei posti di lavoro e di ritorno ai livelli di reddito preesistenti al sisma.

Per le province emiliane colpite dal sisma la questione assume particolare rilevanza soprattutto per la presenza di diverse multinazionali, a controllo estero e non, le quali, per gli alti investimenti realizzati in quei luoghi, rivestono un peso significativo sia in termini di occupazione, sia di volume d'affari sviluppato. Gruppi la cui dimensione e organizzazione della produzione su scala globale rendono la delocalizzazione degli impianti altrove relativamente più semplice rispetto alle altre imprese prive di esperienze nell'adozioni di simili strategie. A questo vi è da considerare, inoltre, il ruolo di vertice che spesso rivestono nell'ambito della catena del valore dei relativi prodotti e delle relazioni strutturate con i fornitori locali, la cui attività tende ad essere influenzata dalle scelte della multinazionale, fino a poterle indurre, in presenza di stretti legami produttivi, a seguirle nelle loro scelte localizzative.

Nell'opinione di molti policy maker locali, presenti in più di una rassegna stampa, la possibilità che il terremoto avesse come conseguenza tali eventi ha originato diversi timori su una possibile accelerazione dei processi di delocalizzazione da parte delle imprese, soprattutto di quelle estere, e di un ulteriore impoverimento del tessuto produttivo, sull'onda della spinta esercitata dalla crescente globalizzazione dei mercati.

Sulla scelta localizzativa delle multinazionali in Emilia, tornano utili le conclusioni a cui giunge uno studio condotto di recente nella provincia di Modena, dove gli autori individuano nell'obiettivo di ricercare e appropriarsi di specifici vantaggi localizzativi uno dei principali fattori di attrazione degli investimenti esteri (Solinas, Giardino, Bilotta, 2011)⁹. Per un'area distrettuale come quella colpita dagli eventi sismici, si tratta di vantaggi che gli autori individuano nei processi innovativi e nella flessibilità dell'attività produttiva propri di questo modello organizzativo e alle quali le multinazionali accedono attraverso un inserimento diretto nei network locali degli scambi delle informazioni e delle conoscenze, la cui valorizzazione consente a queste imprese di superare i costi legati agli eccessi della burocrazia italiana, alla lentezza del sistema giudiziario, agli alti livelli della tassazione e alle carenze infrastrutturali.

Argomentazioni che sono riprese e approfondite nel lavoro della Bigarelli sul settore biomedicale, proposto nei paragrafi successivi, e che si ritrovano nelle dichiarazioni e nelle presentazioni dei piani di rilancio di diverse aziende del territorio. E' questo, ad esempio, il caso della Belco (nota azienda del settore biomedicale), 12 mila metri quadrati di fabbrica distrutti è già a settembre pienamente operativi. Sui motivi della scelta di riconfermare il sito di Mirandola, ha affermato l'amministratore delegato:

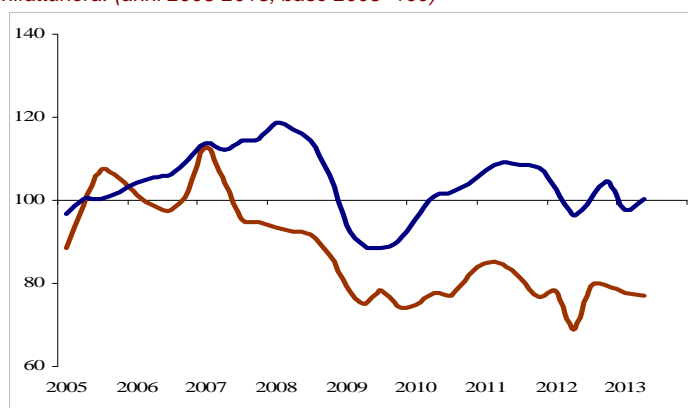
⁹ G. Solinas, R. Giardino, E. Bigotta (2011), Distretti industriali, imprese multinazionali e catene del valore: principali risultati da indagini conoscitive in una delle principali aree distrettuali italiane, *Economia e Politica Industriale*, vol. XXXVII, nr.3, Franco Angeli

“abbiamo scelto di restare nel distretto, seppure a fronte di un'operazione complessa e onerosa, perché questo renderà possibile il mantenimento di un patrimonio che non può essere disperso, rappresentato dalla manodopera qualificata, dall'occupazione e dal know how del territorio di Mirandola”¹⁰.

Nella zona del sisma, oggi, di tensostrutture se ne vedono sempre meno e di lavoratori in Cassa Integrazione con causa sisma sono rimasti in pochi, per quanto sostituiti dal ritorno di quelli legati più direttamente alle difficoltà congiunturali dell'attuale fase economica. Certamente, si potrebbe obiettare, si tratta di multinazionali coperte da assicurazioni e sostenute dalle risorse finanziarie della casa madre, che solo successivamente affrontano le pratiche amministrative per i contributi pubblici, diversamente da molte piccole aziende dell'area.

Anche in questo caso un sostegno statistico alla tesi del riavvio dell'attività anche per le piccole imprese, almeno per quelle manifatturiere, è offerto dall'elaborazione dei dati sul fatturato delle imprese artigiane della CNA regionale, dove i dati relativi alla provincia di Modena, su cui si hanno maggiori informazioni di dettaglio, evidenziano un ritorno sui livelli pre-sisma già all'inizio del 2013, seppure nell'ambito di un quadro evolutivo che vede le imprese più piccole soffrire in misura particolarmente intensa il gap di domanda interna, per consumi e investimenti, generato, prima dalla crisi internazionale del 2009 e successivamente dalle austere politiche di rientro dal deficit pubblico avviate dal 2011 in poi. Complessivamente, tra il 2007 e il 2012, a fronte di una flessione del fatturato di tutte le imprese manifatturiere della provincia del -11,0 per cento, le sole imprese artigiane della manifattura accusano una perdita del volume d'affari dell'ordine del -25,1 per cento (Fig. 4.5.2.).

Fig. 4.5.2. Modena, numeri indici trimestrali destagionalizzati del fatturato di tutte le imprese manifatturiere e degli artigiani dell'industria manifatturiera. (anni 2005-2013, base 2005=100)



Fatturato totale delle imprese manifatturiere
Fatturato totale delle imprese manifatturiere artigiane

Fonte, elaborazione su dati Trender-CNA Regione Emilia-Romagna per il fatturato delle imprese artigiane e Camera di Commercio di Modena per il fatturato dell'industria manifatturiera nel suo complesso, relativamente agli anni 2000-2011 (stime interne per quelli successivi)

Questo per quanto riguarda le imprese manifatturiere, la cui dinamica evidenziata per la provincia di Modena rappresenta una testimonianza di quanto succede anche nelle altre province colpite dal sisma. Resta vero, però, che le conseguenze economiche di un disastro naturale sono intrinsecamente legate alle caratteristiche del mercato in cui opera un'impresa. Alla dimensione geografica del business, alla forza finanziaria delle aziende e al livello di concorrenza (Powell, 2008)¹¹. Così, per esempio, le attività commerciali al dettaglio, il cui mercato di riferimento è strettamente locale, indubbiamente tenderanno a risentire maggiormente della flessione dei consumi delle famiglie che vivono nell'area, rispetto alle attività la cui domanda risulta estesa geograficamente oltre i ristretti confini del cratere. Nei mercati altamente competitivi il rischio che di fronte a chiusure prolungate dell'attività la clientela possa rivolgersi altrove è molto più alto rispetto a quello che corrono le aziende che operano in mercati maggiormente protetti dalla concorrenza o i cui prodotti sono più difficilmente sostituibili.

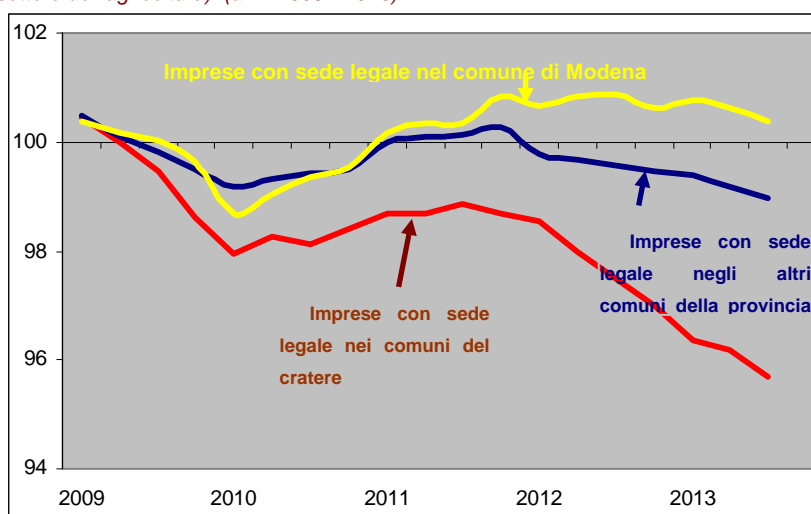
¹⁰ Il Sole 24 Ore (2012), *Bellco torna operativa al 100%*, Il sole 24 ore 26/06/2012.

¹¹ F. Powell (2008), *Socially embedded relationship of firms: An aid to recovery in a vulnerable community?* Paper presented at 4th i-Rec conference, 30 April- 2 May, Christchurch.

Al fine di valutare le conseguenze del sisma a livello settoriale un utile fonte informativa, per quanto non priva di critiche come indicatore congiunturale dell'economia, si è rivelato il Registro Imprese, la cui dinamica imprenditoriale negli ultimi anni è analizzata grazie alla preziosa collaborazione della Camera di Commercio di Modena, che ha reso disponibili i dati a livello comunale, consentendo di differenziare le tendenze settoriali presenti nell'area del cratere di Modena e di porle a confronto con il resto della provincia¹².

L'elaborazione di questi dati conferma l'eterogeneità dell'impatto del sisma sul tessuto economico dell'area. Sia il numero delle imprese attive, sia delle singole unità locali dei comuni del cratere mostra una caduta più intensa rispetto al resto della provincia, a partire dalla seconda metà del 2012. Il dato si inserisce lungo un sentiero già tendenzialmente decrescente dal 2011, accelerando nei mesi successivi ad un ritmo triplo rispetto alla media del triennio precedente, ossia dal primo trimestre del 2009 al primo trimestre del 2012 (Fig. 4.5.3.). Tendenza che risulta ancora più marcata per le unità locali, in ragione delle delocalizzazioni temporanee e della chiusura delle unità più danneggiate (Fig. 4.5.4.).

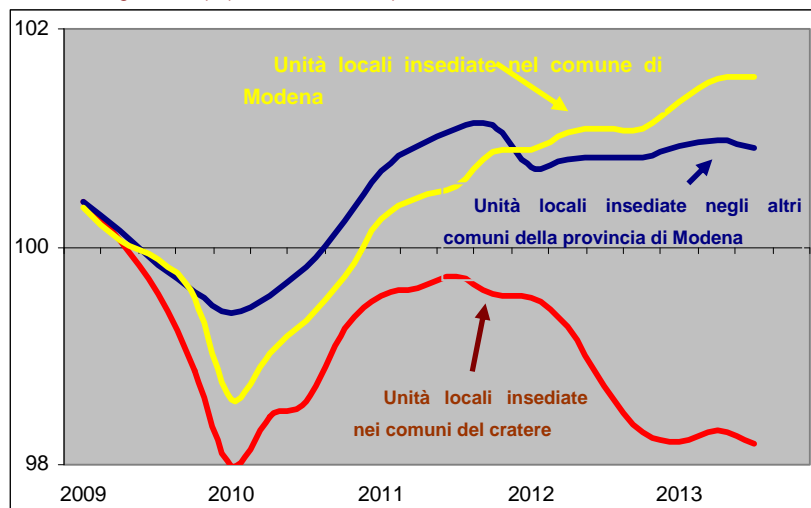
Fig. 4.5.3. Numeri indici trimestrali destagionalizzati delle imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione (escluso il settore dell'agricoltura). (anni 2009 - 2013)



Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

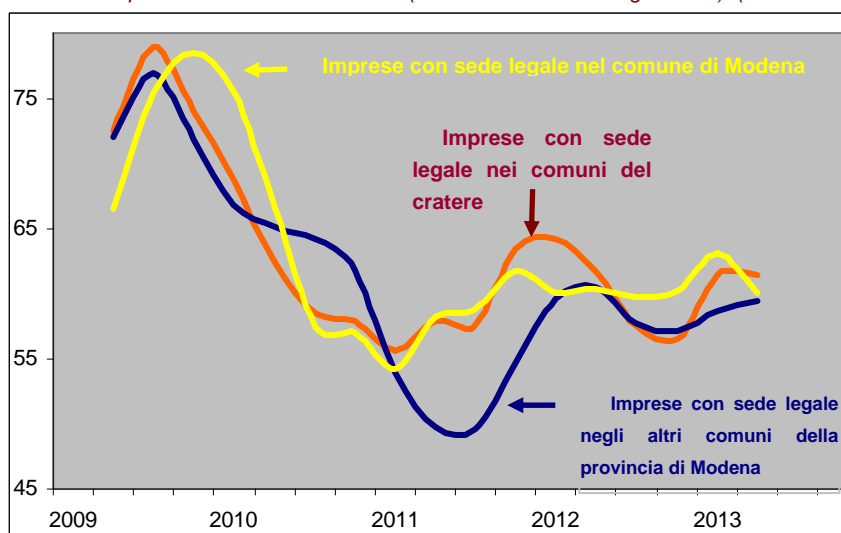
¹² I comuni colpiti dal sisma sono individuati da tre provvedimenti, due di carattere nazionale (Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 01/06/2012, e il DL 74/2012 del 06/06/2012) ed uno di carattere regionale, ossia il Protocollo d'Intesa, sottoscritto il 24/05/2012, fra il Commissario Straordinario e il Tavolo di monitoraggio del "Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" che definiva come "cratere ristretto" l'area occupata dai comuni di cui al DL 74/2012, "cratere" l'area integrata dai territori dei comuni di cui al DM del 01/06/2012 e "fuori cratere" l'area dei comuni interessati dal Protocollo d'intesa del 24 maggio con l'esclusione dei comuni del "cratere". Per la provincia di Modena i comuni inclusi nell'area del cratere sono, in particolare: Camposanto, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Finale Emilia, Medolla, Mirandola, Novi di Modena, San Felice sul Panaro, San Possidonio e San Prospero.

Fig. 4.5.4.- Numeri indici trimestrali destagionalizzati delle unità locali della provincia di Modena per comune di localizzazione (escluso il settore dell'agricoltura). (anni 2009 - 2013)



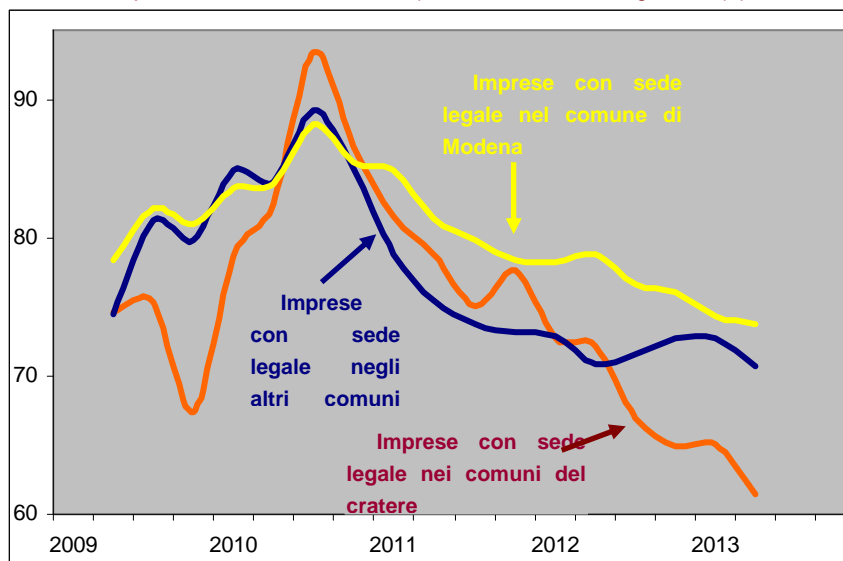
Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Fig. 4.5.5. Numeri indici trimestrali destagionalizzati e perequati delle imprese cessate dal Registro Imprese della Camera di Commercio di Modena per comune di localizzazione (escluso il settore dell'agricoltura). (anni 2009 - 2013)



Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Fig. 4.5.6. Numeri indici trimestrali destagionalizzati e perequati delle imprese iscritte al Registro Imprese della Camera di Commercio di Modena per comune di localizzazione (escluso il settore dell'agricoltura) (anni 2009 - 2013)



Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

In valore assoluto i numeri non sono elevatissimi. Tra il primo trimestre del 2012 e il primo trimestre del 2013 la consistenza delle imprese attive diminuisce di 173 unità (-2,2 per cento, contro la media annua del -0,6 per cento del triennio precedente). Questi valori medi, tuttavia, nascondono al proprio interno differenze settoriali profonde. In accordo con quanto ci si poteva attendere, le contrazioni più pronunciate si registrano tra le imprese che operano prevalentemente nei mercati locali (commercio al dettaglio, trasporti e servizi alle persone), e tra le imprese manifatturiere di piccole dimensioni, su cui il sisma ha accentuato le difficoltà originante dalla crisi della domanda degli ultimi anni.

Per altri settori la tendenza invece è stata opposta. E' questo il caso delle imprese edili, per le quali il sisma ha rappresentato uno stimolo alla ripresa delle attività, dopo anni di difficoltà che a livello generale perdura anche nel 2013, come dimostra la persistente tendenza alla contrazione del numero delle imprese nei restanti comuni della provincia di Modena.

L'esame dei flussi relativi alle imprese iscritte e cessate dal Registro Imprese nell'arco degli ultimi quattro anni, consente di qualificare meglio le osservazioni sviluppate fino a questo punto.

Il numero delle imprese cancellate dagli archivi camerali registrano un'accelerazione nei mesi successivi al terremoto in modo marcato, tornando a riposizionarsi sulle medesime tendenze degli altri territori della provincia nei mesi successivi (Fig. 4.5.5.).

Ben diverso, invece, il dato sulle nuove iscrizioni. In questo caso la flessione del numero delle nuove iniziative imprenditoriali appare marcata per tutte e tre gli ambiti territoriali considerati (Comune Capoluogo, Comuni del cratere e altri comuni), mostrando una caduta particolarmente pronunciata soprattutto per la zona del sisma, la quale continua a mostrarsi tale ancora fino al terzo trimestre del 2013 (Fig. 4.5.6.).

Le conclusioni che si possono trarre da queste evidenze empiriche sono diverse.

La reazione alle conseguenze del disastro sismico è stata immediata e questo grazie ad una stretta collaborazione tra aziende, lavoratori e istituzioni.

La capacità di provvedere alla riparazione delle infrastrutture essenziali ha poi svolto un ruolo importante nel preservare i vantaggi legati al contesto economico e sociale dell'area e i rapporti di collaborazione con i fornitori e i clienti, orientando le aziende le aziende a confermare la localizzazione dei loro siti produttivi nell'area.

La capacità di resistenza delle imprese, però, non è stata omogenea. Le imprese più vulnerabili sono risultate soprattutto quelle di piccolissima dimensione e che, rispetto alle altre, fanno affidamento sul mercato locale, come gli artigiani, le aziende del commercio al dettaglio e dei servizi alle persone.

Al di là di queste differenze settoriali, l'esame della dinamica imprenditoriale suggerisce che l'impatto del terremoto si è manifestato soprattutto sul mancato avvio di nuove iniziative di business, più che sulle delocalizzazioni. Una tendenza in essere anche nel resto dei territori della provincia, in ragione delle difficili condizioni del mercato e delle restrizioni al credito del sistema bancario, ma che nei comuni del cratere appare ancora più marcata.

4.6. Le strategie delle imprese: il caso della filiera biomedicale

In questo paragrafo sono riassunti alcuni risultati della ricerca promossa dalla Regione Emilia-Romagna sulla filiera biomedicale nell'area di Mirandola, dal titolo "*Gli effetti del sisma e della ricostruzione sulle strategie delle imprese della filiera biomedicale*"; ricerca realizzata, a un anno dal sisma, dall'istituto R&I s.r.l.

L'evento sismico del maggio 2012 ha fatto emergere notevoli preoccupazioni sulla capacità di tenuta del sistema produttivo locale, sia per le numerose piccole imprese operanti nella filiera sia per le scelte di localizzazione delle multinazionali.

Alla ricerca è stato quindi affidato l'obiettivo di analizzare le trasformazioni in atto nelle imprese prima del sisma e i cambiamenti che il sisma può avere determinato o potrà determinare sulle scelte strategiche delle imprese e l'organizzazione della filiera, una delle più importanti a livello regionale, non soltanto per il suo peso occupazionale e per la qualità delle imprese presenti, ma anche per il potenziale di crescita del settore nel medio termine.

I risultati della ricerca derivano da una serie di interviste dirette a un campione di diciannove imprese biomedicali¹³, scelte in base alla specializzazione produttiva, posizione assunta nella filiera e dimensione, rappresentative della varietà dei principali tipi d'impresa presenti nell'area colpita dal sisma.

4.6.1. Le caratteristiche della filiera

Nel distretto biomedicale di Mirandola sono presenti alcune multinazionali italiane ed estere (tedesche, statunitensi, israeliane, ecc.), leader nel campo della dialisi, cardiocirurgia, anestesia-rianimazione, trasfusione/autotrasfusione, oltre a numerose piccole imprese specializzate in un'ampia varietà di prodotti destinati al mercato della sanità.

La produzione prevalente del distretto è rappresentata da dispositivi medici "monouso" in materiale plastico, seguita da apparecchiature elettromedicali. Il distretto di Mirandola assume questa caratteristica peculiare, legata alla capacità di produrre sia apparecchiature elettromedicali sia dispositivi "monouso", prodotti spesso fra loro complementari, che lo contraddistinguono da altri distretti e *cluster* di imprese del settore.

La filiera produttiva presente nel distretto è completa e articolata. In un territorio relativamente ampio, che travalica i confini provinciali e regionali, si addensano le imprese produttrici di dispositivi medici, distinte fra imprese che realizzano prodotti propri e imprese di subfornitura o conto terzi, alle quali si aggiungono fornitori di tecnologie, imballaggi, servizi tecnici, logistica, ecc.

La coesistenza nel distretto di produzioni di dispositivi "monouso" in materiale plastico e di apparecchiature elettromedicali, determina una elevata varietà di competenze produttive, che spaziano dalla lavorazione delle materie plastiche alla componentistica meccanica ed elettronica, all'*information technology*, ecc.

Il processo di divisione del lavoro fra imprese che sta alla base dell'organizzazione di questa filiera, vede numerose imprese, con specializzazioni diverse e fra loro complementari, partecipare alla innovazione e realizzazione dei dispositivi medici, e ai processi di automazione dei relativi cicli produttivi. In particolare, le relazioni che legano imprese biomedicali e imprese meccaniche ed elettrico-elettroniche, dalle quali le imprese biomedicali attingono competenze, input intermedi e tecnologie di produzione, sono molto strette. Le connessioni fra queste filiere costituiscono il fertile tessuto nel quale si sviluppano le innovazioni di prodotto e di processo.

4.6.2. I cambiamenti avvenuti nella filiera prima del sisma

Nell'ultimo decennio, le imprese biomedicali di medie e grandi dimensioni localizzate nel distretto aumentano di numero e incrementano la loro dimensione media. Le imprese più dinamiche appaiono quelle di medie dimensioni, la cui crescita, oltre ad alcuni casi singoli, è determinata da processi di aggregazione fra imprese, che hanno portato alla formazione di gruppi, attraverso la fusione e

¹³ Si ringraziano le imprese e le organizzazioni che hanno collaborato alla realizzazione della ricerca: Gambro Dasco, Sorin Group, Bellco, B. Braun Avitum Italy, Mallinckrodt Dar, Fresenius Hemocare Italia, Aries, Meika Group, Ri.Mos., Sa.Ge., B.M., Emotec; Goldoni e Dondi, M.F., R.B., HMC, Luc&Bell, Erydel, G.B., Lean, Cna, Confartigianato, Confindustria, Consobiomed, Cgil.

incorporazione di imprese locali prima indipendenti. Queste aggregazioni sono motivate dall'esigenza di raggiungere una soglia dimensionale più adeguata per affrontare i mercati esteri e migliorare efficienza e produttività.

In questi anni, prosegue, inoltre, il fenomeno delle acquisizioni di imprese e gruppi locali, da parte di multinazionali o di imprese italiane esterne al distretto, e si registra l'ingresso di fondi di venture capital nella compagine societaria di alcune imprese anche di dimensioni medio-piccole.

La costituzione di nuovi gruppi di imprese e l'aumento del peso dei gruppi all'interno del biomedicale è un aspetto che caratterizza l'evoluzione recente del distretto, sebbene in termini di numero di imprese prevalgano sempre le imprese indipendenti di piccola dimensione.

4.6.2.1. Le strategie delle multinazionali

Le multinazionali presenti nel distretto assumono caratteristiche differenti fra loro, non solo per le diverse specializzazioni di prodotto, ma anche per il ruolo e la funzione svolta dalle imprese all'interno del gruppo di appartenenza.

Le imprese localizzate nel distretto sono, in alcuni casi, l'*headquarter* del gruppo; in altri casi, pur non essendolo, sono complete delle funzioni commerciali e di R&S; in altri ancora, realizzano la R&S e la produzione, delegando le funzioni commerciali ad altre imprese del gruppo localizzate altrove; altre svolgono soltanto un'attività di produzione, configurandosi come stabilimenti produttivi. I casi di quest'ultimo tipo rappresentano una minoranza.

In termini di prodotto, fra le imprese controllate da multinazionali prevalgono quelle che realizzano nel distretto solo dispositivi medici "monouso", mentre una parte minoritaria, anche se significativa, in quanto costituita da imprese di grandi dimensioni e di eccellenza, realizza, a livello locale, sia apparecchiature elettromedicali sia dispositivi "monouso".

Le multinazionali che producono nel distretto solo dispositivi "monouso" realizzano le apparecchiature elettromedicali nei paesi in cui ha sede il gruppo (Germania, USA, ecc.); in parte nei paesi in rapida crescita, producendo in loco apparecchiature dedicate a quei mercati (Brasile, Cina, ecc.); o in paesi che hanno sviluppato politiche di attrazione di investimenti esteri (Irlanda).

È utile ricordare che le multinazionali estere sono arrivate nel distretto attraverso l'acquisizione di imprese locali ritenute interessanti per la loro specializzazione di prodotto. Generalmente, questa specializzazione è stata mantenuta nel tempo, in quanto funzionale al completamento e ampliamento della gamma dei prodotti della multinazionale.

Pur nelle differenze esistenti fra le multinazionali estere presenti nel distretto, è possibile individuare una scelta strategica prevalente che consiste nello specializzare l'impresa localizzata nel distretto in una determinata linea di prodotti, facendola diventare unico produttore di quella linea per tutto il gruppo. Questa strategia ha portato alla concentrazione nel distretto di produzioni "monouso" prima realizzate in altri paesi esteri, consentendo alle imprese locali di crescere di dimensione e volumi produttivi. Il ruolo svolto dalle imprese del distretto all'interno delle multinazionali di appartenenza è quindi strategico e non immediatamente sostituibile. I prodotti da queste realizzati sono destinati prevalentemente ai mercati esteri.

Se le specializzazioni delle imprese del distretto controllate da multinazionali sono rimaste stabili nel tempo, sia in termini di campi di applicazione (dialisi, cardiocirurgia, anestesia-rianimazione, trasfusione/autotrasfusione, ecc.), sia in termini di tipologia di produzione (apparecchiature elettromedicali e/o dispositivi "monouso"), l'evoluzione tecnologica dei prodotti realizzati ha seguito ritmi ed intensità diverse.

Un fenomeno che riguarda, in particolare, i dispositivi "monouso", legati, ad esempio, alla dialisi, campo di applicazione storicamente importante per il distretto, consiste nella delocalizzazione progressiva dei prodotti più convenzionali e a minore valore aggiunto nei paesi esteri a basso costo.

I dispositivi "monouso" più complessi e critici, legati a questo o ad altri campi di applicazione, sono, invece, rimasti nel distretto ed è su questi che le multinazionali hanno fatto convergere produzioni realizzate altrove. L'incremento conseguente dei volumi produttivi ha consentito alle imprese di puntare sull'automazione dei processi produttivi per migliorare gli standard di qualità e di sicurezza dei prodotti e ridurre i costi unitari.

Come alcune multinazionali sostengono, i dispositivi "monouso" da queste realizzati, sebbene complessi e critici, sono ormai considerati dal mercato delle *commodity* e, quindi, il fattore prezzo è decisivo per competere. Le scelte di standardizzazione dei dispositivi "monouso", l'automazione del loro processo produttivo e l'introduzione di modelli organizzativi orientati alla *lean production*, determinano, in numerosi

casi, il raggiungimento di livelli di integrazione verticale delle imprese superiori al passato e, in generale, livelli di efficienza molto elevati.

Per i dispositivi "monouso", l'automazione dei processi produttivi, da un lato, e la delocalizzazione in paesi a basso costo di quelli a minor valore aggiunto, dall'altro, rappresentano due fenomeni rilevanti per gli effetti indotti sulla filiera produttiva di cui si parlerà più avanti.

Nei campi di applicazione dei prodotti realizzati dalle multinazionali (dialisi, cardiocirurgia, anestesia-rianimazione, trasfusione/autotrasfusione, ecc.), il ciclo di vita dei prodotti è considerato piuttosto lungo. Le metodiche non hanno subito cambiamenti radicali e le tecnologie hanno avuto una evoluzione continua con miglioramenti di tipo incrementale. Le innovazioni principali relative alle apparecchiature elettromedicali riguardano il grado di intelligenza incorporato nella macchina e cioè la capacità del software di regolare il trattamento sulla base dell'evoluzione dei parametri rilevati sul paziente, il cosiddetto *biofeedback*, mentre nei dispositivi "monouso" le innovazioni principali riguardano i materiali. Nel complesso, le innovazioni di prodotto sono orientate a ridurre l'intervento dell'operatore sanitario, automatizzando la terapia o la funzione svolta dall'apparecchiatura.

Nel contesto di mercato nel quale operano le imprese, caratterizzato da una elevata concorrenza di prezzo, prezzi calanti e margini molto bassi, l'attività di ricerca e sviluppo delle multinazionali non può che avere fra gli obiettivi la riduzione dei costi del prodotto o del trattamento. Le risorse delle imprese sono così orientate maggiormente allo sviluppo dei prodotti, più che alla ricerca, come sostengono alcune multinazionali; condizionate, in tal senso, dalle politiche d'acquisto praticate dai sistemi sanitari. Questo vale per le terapie e i dispositivi medici più consolidati e diffusi, mentre in segmenti di mercato meno ampi o in nuovi campi medici esistono maggiori stimoli alla ricerca in relazione alla possibilità di realizzare margini più elevati.

Le multinazionali presentano differenze significative in termini di attività di ricerca e sviluppo svolta nel distretto, che dipendono dalla specializzazione di prodotto dell'impresa qui localizzata e dalle politiche del gruppo di appartenenza. Nella maggior parte dei casi sono presenti staff tecnici dedicati alla ricerca e sviluppo dei prodotti; e negli anni più recenti, proprio a ridosso del sisma, le principali imprese che realizzano nel distretto sia apparecchiature elettromedicali sia dispositivi "monouso" sono uscite sul mercato con una nuova serie di apparecchiature ad elevato contenuto di innovazione tecnologica, studiate e realizzate nel distretto. Le collaborazioni attivate da queste imprese per le attività di ricerca e sviluppo sono molto ampie e a carattere internazionale, soprattutto in campo medico e scientifico, mentre per lo studio e la realizzazione di parti e componenti delle nuove apparecchiature si sono avvalse delle competenze di imprese locali.

L'immissione sul mercato di una nuova generazione di prodotti da parte di alcune multinazionali italiane ed estere e le strategie di crescita sui mercati internazionali perseguite da tutte, hanno determinato, poco prima del sisma, una situazione nella quale la maggioranza aveva formulato piani di crescita dei volumi prodotti nel distretto, all'interno di una stabilità degli storici campi medici di specializzazione.

4.6.2.2. Le strategie delle piccole imprese

Le imprese di piccole dimensioni presenti nel distretto comprendono imprese con specializzazioni e ruoli diversi all'interno della filiera produttiva. Le più numerose producono dispositivi "monouso" e si distinguono fra imprese che realizzano prodotti finiti, imprese che realizzano componenti e imprese di subfornitura che svolgono in conto terzi alcune fasi del ciclo produttivo (stampaggio, assemblaggio, ecc.). Vi sono poi imprese che realizzano apparecchiature elettromedicali e imprese di subfornitura che realizzano in conto terzi parti o componenti di queste apparecchiature (parti meccaniche, elettrico-elettroniche, software, ecc.).

L'universo delle piccole imprese è molto differenziato e per portare a sintesi i risultati della ricerca è utile soffermarsi sui principali tipi d'impresa. Nell'ambito delle imprese che realizzano *prodotti finiti "monouso"*, di propria progettazione, le strategie seguite sono sempre state orientate alla ricerca di nicchie di mercato non presidiate dalle imprese multinazionali. Le nicchie di mercato riguardano specifici campi medici che hanno avuto una recente evoluzione e nei quali le multinazionali non sono ancora entrate, oppure mercati troppo piccoli e non interessanti per le multinazionali, o mercati nei quali sono richiesti prodotti personalizzati sulle esigenze del singolo reparto ospedaliero, ecc.. In questi ambiti, le piccole imprese trovano spazi e si muovono molto rapidamente là dove emerge una domanda di prodotti di questo tipo. La ricerca di nuove opportunità, le rende mobili anche in termini di campi medici di specializzazione. Nel tempo, queste hanno cambiato i tipi di prodotto realizzati, spostandosi verso ambiti medici più interessanti e in fase di evoluzione e verso prodotti più complessi e a maggiore valore aggiunto (oncologia, microchirurgia, cellule staminali, ecc.).

Alcune piccole imprese sono orientate maggiormente ai mercati esteri, mentre altre sono più legate al mercato nazionale. In relazione ai mercati di riferimento, queste imprese adottano politiche commerciali in parte differenziate. All'estero vendono normalmente attraverso distributori, non avendo la capacità di partecipare direttamente alle gare d'appalto dei vari sistemi sanitari. In Italia, invece, dove il mercato della sanità è molto differenziato e frammentato a livello regionale, vi sono alcune piccole imprese che riescono a partecipare direttamente alle gare d'appalto, anche se la maggior parte vende a distributori (che partecipano alle gare), non essendo in grado di sostenere i lunghi tempi di pagamento del Sistema sanitario italiano.

L'attività di ideazione e sviluppo di nuovi prodotti e di miglioramento dei prodotti esistenti è svolta attraverso strette relazioni di collaborazione con i clienti (distributori) e le singole strutture e reparti ospedalieri, con il contributo dei fornitori di componenti e parti. Soltanto in pochi casi, per l'attività di ricerca e sviluppo, le relazioni delle piccole imprese si estendono a soggetti che appartengono al mondo universitario. Questi casi, presenti nel distretto, sono relativamente recenti.

Passando alle *imprese di subfornitura* che operano nell'ambito dei dispositivi "monouso" è utile ricordare che le imprese del distretto sono sempre state molto dipendenti dalle commesse provenienti dalle multinazionali o dalle imprese di maggiori dimensioni qui localizzate. Nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, le scelte produttive realizzate da alcune multinazionali hanno determinato una diminuzione delle lavorazioni affidate ai subfornitori locali. L'esigenza di ridurre i costi di produzione dei prodotti "monouso" ha portato sia alla delocalizzazione delle produzioni a minore valore aggiunto in paesi esteri a basso costo, sia al rientro di lavorazioni, prima affidate a subfornitori, che potevano essere automatizzate e rese più efficienti.

Le imprese di subfornitura locali che hanno subito una maggiore selezione e ridimensionamento sono quelle specializzate nell'assemblaggio manuale o semiautomatico dei dispositivi "monouso", una fase ad elevata intensità di lavoro. In questo ambito si registrano numerose cessazioni d'impresa e le imprese rimaste attive con questa specializzazione hanno dimensioni mediamente più piccole.

Le strategie seguite dalle imprese di subfornitura per assicurarsi una prospettiva sono, in parte, differenziate. Da un lato, vi sono imprese che hanno seguito processi di riposizionamento all'interno della filiera, fra le quali imprese di assemblaggio che non offrono più una lavorazione, ma un prodotto finito, e in questo modo realizzano prodotti OEM per produttori esterni al distretto. Oppure, imprese di stampaggio che si orientano verso settori di sbocco diversi dal biomedicale, ritenuti più remunerativi e con migliori prospettive. In entrambi i casi, vi è un cambiamento dei tipi di clienti e dei mercati di riferimento, con una crescita dell'importanza dei mercati esteri.

Dall'altro lato, vi sono imprese di subfornitura che mantengono la propria specializzazione originaria e cambiano tipo di cliente. Non riuscendo più ad operare per le multinazionali localizzate nel distretto, lavorano per le piccole imprese biomedicali che realizzano prodotti finiti "monouso". Rimangono, quindi, legate al mercato locale e, lavorando per numerosi piccoli produttori, si trovano a produrre serie di produzione molto più corte e variabili nel tempo, assicurando un'elevata flessibilità e rapidità di risposta. Altre imprese di subfornitura, che realizzano particolari tipi di prodotto, riescono, invece, a mantenere un rapporto di collaborazione con alcune multinazionali, a volte con una elevata dipendenza da un solo committente.

Il contesto di mercato nel quale operano le imprese del settore biomedicale, caratterizzato da una forte concorrenza di prezzo e prezzi calanti, contribuisce a comprimere i margini, già molto bassi, delle imprese di subfornitura che svolgono singole lavorazioni, sebbene queste imprese debbano affrontare investimenti significativi in camere bianche e sistemi di qualità per assicurare gli standard richiesti. In questi segmenti della filiera vi sono le maggiori difficoltà.

Fra le imprese presenti nella filiera, vi sono poi i *produttori di componenti* legati ai dispositivi medici "monouso". Queste imprese, grazie ad una gamma di componenti standard molto ampia, di propria progettazione, forniscono le componenti in materiale plastico necessarie per realizzare una elevata varietà di prodotti finiti "monouso". Esse hanno come clienti imprese multinazionali, piccoli produttori di prodotti finiti e distributori che assemblano per fornire il prodotto finito alle strutture ospedaliere. L'orientamento all'export di queste imprese è sempre stato molto elevato, sia per un effetto "traino" determinato dalle multinazionali localizzate nel distretto che hanno stabilimenti in tutto il mondo dove si utilizzano componenti, sia per la qualità e competitività delle produzioni realizzate.

La caratteristica di queste imprese è di essere ad elevata intensità di capitale, in quanto la produzione di componenti "monouso" si basa su processi di estrusione e di stampaggio automatizzati e a ciclo continuo, caratterizzati da una elevata produttività e dalla realizzazione della produzione in camere bianche dedicate. La produzione di componenti è quindi un'attività che richiede competenze elevate e che più difficilmente, rispetto all'assemblaggio manuale, può essere delocalizzata in paesi a basso costo. Tuttavia, subisce anch'essa le pressioni del mercato verso la riduzione dei prezzi e opera con margini

unitari molto bassi. Le leve sulle quali può agire sono l'aumento dei volumi produttivi e l'automazione dei processi.

Nell'ultimo decennio, infatti, nell'ambito dei produttori di componenti localizzati nel distretto si sono verificati dei processi di aggregazione fra imprese, legati alla necessità di raggiungere soglie dimensionali maggiori, per riuscire a competere su mercati più ampi e mantenere elevati i livelli di investimento tecnologico nei processi produttivi. Grazie a questi processi di aggregazione, la dimensione media di queste imprese è aumentata.

Un ultimo tipo d'impresa preso in considerazione riguarda i *produttori di apparecchiature elettromedicali*. In questo ambito opera un numero limitato di piccole imprese, che costituisce un nucleo interessante in quanto le competenze in esse presenti comprendono competenze di tipo meccanico, elettrico, elettronico, informatico, ecc. Queste imprese progettano e sviluppano parti, componenti e macchine complete sia per le proprie linee di prodotto sia per le multinazionali localizzate nel distretto. Esse supportano le imprese di maggiori dimensioni nell'attività di ricerca e sviluppo, contribuendo attivamente all'innovazione dei prodotti. Per realizzare i prototipi, le pre-serie e la produzione in serie si avvalgono di una rete di subfornitori locali che appartengono alle filiere della meccanica regionale.

Lo studio di una nuova apparecchiatura elettromedicale richiede tempi lunghi e una significativa capacità finanziaria. Per questi motivi le piccole imprese tendono a lavorare per le multinazionali e con più difficoltà riescono a sviluppare proprie linee di prodotto. Negli anni più recenti, alcune di queste piccole imprese, coinvolte dalle multinazionali, hanno partecipato a progetti di ricerca finanziati in parte con risorse pubbliche, di cui la multinazionale era capofila.

4.6.3. Gli effetti del sisma e della ricostruzione sulle imprese e la filiera

L'evento sismico del maggio 2012 ha colpito il distretto biomedicale di Mirandola in una fase di trasformazione e in un contesto generale di crisi e recessione. Il settore biomedicale risente delle politiche di contenimento della spesa sanitaria nei paesi industrializzati e opera in un contesto caratterizzato da una elevata concorrenza di prezzo.

Il sisma rappresenta un evento traumatico che ha discriminato le imprese della filiera biomedicale, nel senso che alcune imprese sono state colpite in misura devastante, mentre altre hanno subito danni meno gravi.

In un sistema produttivo basato sulla divisione del lavoro fra imprese, le imprese che hanno subito danni molto gravi assumono all'interno della filiera ruoli diversi. Fra le più colpite vi sono sia multinazionali, sia piccole imprese che realizzano prodotti propri, imprese di subfornitura, fornitori di tecnologie, fornitori di servizi, ecc.. In una filiera così organizzata e con imprese così interdipendenti, il rischio di un evento sismico talmente grave poteva essere il collasso dell'intero sistema. Oltre ai danni diretti subiti dalla singola impresa sussistevano i danni indiretti derivanti dalla non operatività di clienti, fornitori e subfornitori locali.

La presenza nel cratere di imprese meno colpite dal sisma rispetto ad altre e la rapida delocalizzazione di produzioni nei territori limitrofi nei quali le reti di relazione erano attive, hanno consentito, invece, una ripresa della produzione, seppur in misura parziale e disagiata, in tempi straordinariamente brevi.

In occasione del sisma le reti di relazione fra imprese della filiera hanno assunto un'importanza decisiva nel trovare soluzioni immediate per continuare a produrre e non perdere gli ordini acquisiti. All'interno della filiera sono scattati meccanismi di cooperazione fra imprese e maggiore collaborazione fra committenti, fornitori e subfornitori. Le soluzioni temporanee adottate sono state le più varie, compreso i casi di subfornitori ospitati fisicamente all'interno delle imprese committenti o di committenti ospitati dai propri fornitori e subfornitori. La rete di subfornitori non colpita dal sisma è stata essenziale per sopperire alla impossibilità di produrre nelle imprese più danneggiate.

La delocalizzazione temporanea delle produzioni verso aree territoriali periferiche non colpite dal sisma ha determinato l'assunzione da parte delle imprese di costi significativi (affitto e allestimento sedi provvisorie, trasporto dei lavoratori, ecc.) e da parte dei lavoratori sacrifici notevoli legati a un pendolarismo mai immaginato e non sostenibile nel lungo periodo.

Questi aspetti, sebbene transitori e legati all'immediato post-sisma, vengono qui ricordati perché esprimono la volontà di ripresa delle imprese e dei lavoratori e corrispondono a situazioni ancora presenti a distanza di un anno e mezzo dall'evento sismico. Le imprese più colpite non hanno ancora completato la ricostruzione.

La capacità di reazione immediata delle imprese, subito dopo il sisma, è stata possibile sia per la determinazione di imprenditori e lavoratori, sia per la presenza, dentro e fuori il distretto, di un tessuto

manifatturiero e di servizi ricco e articolato. Grazie alle reti di relazione fra imprese e a un vero gioco di squadra, il distretto ha riscoperto uno spirito di coesione e solidarietà, trasferendosi in parte e temporaneamente nei territori limitrofi al cratere.

4.6.3.1. Gli effetti sulle multinazionali

Una delle preoccupazioni legate all'evento sismico era che questo potesse costituire una ragione per l'abbandono del distretto da parte delle multinazionali estere.

In realtà, se riprendiamo le fila delle strategie seguite prima del sisma dalle multinazionali e ricordiamo il ruolo delle imprese localizzate nel distretto all'interno del gruppo di appartenenza - sono spesso le sole unità specializzate nella R&S e produzione di un particolare prodotto o linea di prodotti per il gruppo - è comprensibile l'orientamento delle multinazionali verso la ripresa immediata della produzione in loco e la successiva ricostruzione nel distretto.

Le incertezze relative a questa scelta, legate ai cambiamenti di assetto societario di alcune importanti imprese localizzate nel distretto, si sono progressivamente chiarite e ne è uscita una conferma degli investimenti necessari per la ricostruzione.

L'interruzione improvvisa della produzione nei siti danneggiati dal sisma ha messo in seria difficoltà le multinazionali, non avendo altri stabilimenti specializzati in quel tipo di prodotti. Le competenze sedimentate nel distretto si sono, quindi, dimostrate non facilmente trasferibili altrove e questo ha contribuito a far acquisire una maggiore consapevolezza del ruolo di questo distretto.

La possibilità di trovare rapidamente soluzioni transitorie per riprendere l'attività produttiva e di ricostruire in tempi brevi gli stabilimenti danneggiati, hanno poi costituito, per le multinazionali estere, una occasione per misurare e apprezzare le capacità di questo territorio.

Le strategie definite dalle multinazionali prima dell'evento sismico, caratterizzate in diversi casi da piani di crescita dei volumi produttivi, sono state confermate anche dopo il sisma. I danni subiti, molto ingenti, non hanno rappresentato un motivo sufficiente per ridefinire il ruolo delle imprese localizzate nel distretto all'interno del gruppo di appartenenza o la presenza della multinazionale in Italia.

In questi casi il ruolo delle assicurazioni private è stato importante, consentendo una buona copertura dei danni subiti e rimborsi molto tempestivi.

La strategia espansiva delle multinazionali sta alla base delle previsioni di crescita, per i prossimi 2-3 anni, dei volumi produttivi realizzati nel distretto. Di queste previsioni le multinazionali hanno tenuto conto nella ricostruzione delle sedi e stabilimenti. La capacità produttiva è stata, in più casi, ampliata, o si prevede di ampliarla, e nella ricostruzione è prevista l'introduzione di livelli di automazione ancora più spinti, di modelli organizzativi orientati alla *lean production*, l'adozione delle migliori soluzioni per il risparmio energetico e la sicurezza, ecc. E' previsto, quindi, un *upgrading* ulteriore per raggiungere livelli di produttività, qualità e sicurezza più elevati.

In alcuni casi, il sisma ha rappresentato un acceleratore di processi che erano già stati pianificati e uno stimolo per migliorare ulteriormente l'efficienza.

I progetti di ricostruzione degli stabilimenti prevedono livelli di automazione più elevati e una riorganizzazione dei flussi dei materiali. Quali effetti questi processi potranno avere sulle decisioni *make or buy* e le relazioni di filiera? A questa domanda non è facile rispondere in quanto ogni multinazionale, per la diversa specializzazione di prodotto, rappresenta un caso a sé.

Sicuramente la maggiore automazione dei processi riguarda la produzione dei dispositivi "monouso", la produzione principale realizzata nel distretto, e quindi i possibili cambiamenti si riferiscono alla filiera specializzata in questo tipo di produzioni. Meno coinvolte sono, invece, le produzioni di apparecchiature elettromedicali, la cui organizzazione di filiera sembra rimanere relativamente stabile, con il ricorso a fornitori e subfornitori esterni per lo sviluppo e produzione di parti e componenti.

Nella ricostruzione degli stabilimenti di produzione dei dispositivi "monouso" l'aumento dei volumi produttivi e dei livelli di automazione rappresenta una linea di tendenza in continuità con le scelte realizzate nel recente passato dalle multinazionali. In alcuni casi, i progetti di ricostruzione prevedono il rientro di fasi del ciclo produttivo prima affidate all'esterno e quindi il raggiungimento di un livello di integrazione verticale e di autosufficienza dell'impresa superiore. In altri casi, invece, le multinazionali prevedono di mantenere una rete di subfornitori per la realizzazione di alcuni stampaggi e particolari tipi di assemblaggio non automatizzabili. Nel complesso, vengono confermate le scelte che prevedono una crescita della capacità produttiva interna, più che un maggiore ricorso alla rete di subfornitura.

Non tutte le multinazionali localizzate nel distretto hanno completato la ricostruzione e soltanto alcune hanno recuperato i livelli di attività pre-sisma. Le perdite di fatturato subite nel 2012, per l'interruzione temporanea della produzione e il calo di produttività nelle sedi provvisorie, sono state molto rilevanti.

Questa situazione si riflette sulle esportazioni del distretto che nel primo semestre 2013 sono ancora inferiori di un quarto rispetto all'analogo periodo pre-sisma del 2011.

4.6.3.2. Gli effetti sulle piccole imprese

Le piccole imprese della filiera biomedicale costituiscono, come è stato detto, un universo molto eterogeneo, determinato da molteplici specializzazioni produttive e ruoli diversi all'interno della filiera.

Le imprese *colpite dal sisma in misura rilevante* presentano situazioni molto differenziate. Da un lato, vi sono piccoli imprenditori che hanno scelto di ricostruire immediatamente il proprio stabilimento, utilizzando i risparmi accumulati dalla famiglia nel corso di una vita di lavoro e in minima parte mutui bancari. L'anticipazione delle risorse finanziarie per la delocalizzazione temporanea e la ricostruzione, in attesa dei contributi pubblici, rappresentano uno sforzo molto rilevante per queste imprese, che le ha rese vulnerabili dal punto di vista finanziario. In questi casi le banche hanno reso anche più difficile l'accesso al credito ordinario per le esigenze di liquidità.

Le imprese che hanno scelto la ricostruzione immediata, data l'esposizione finanziaria sostenuta, hanno normalmente sospeso i progetti che avevano pianificato, rimandandoli nel tempo. Nel caso di imprese che realizzano prodotti propri, i progetti potevano fare riferimento allo sviluppo di nuovi prodotti, l'estensione delle reti commerciali, la ricerca di nuovi clienti, ecc.; per le imprese di subfornitura, progetti di riposizionamento nella filiera verso la produzione di prodotti propri, acquisti di nuove tecnologie, ecc.

Le energie imprenditoriali e le risorse finanziarie assorbite dalla ricostruzione hanno, quindi, determinato la necessità di rimandare i progetti maturati prima del sisma, e in questo aspetto, come in altri, la differenza fra multinazionali e piccole imprese è molto significativa. In relazione alle minori disponibilità finanziarie delle piccole imprese, l'impatto del sisma sulle strategie delle piccole imprese è maggiore. La necessità di posticipare la realizzazione di alcune iniziative, per mancanza di risorse finanziarie, può avere conseguenze rilevanti sulle prospettive delle piccole imprese, in relazione soprattutto al contesto di elevata concorrenza che caratterizza questo settore.

Un'altra parte di piccole imprese, per motivi legati alle complessità procedurali e tecniche dei processi di ristrutturazione o ricostruzione delle sedi, *non ha ancora intrapreso la ricostruzione*, o sta per intraprenderla, a un anno e mezzo dall'evento sismico, continuando a lavorare in sedi temporanee. I progetti di ricostruzione prevedono normalmente, anche nel caso delle piccole imprese, dei miglioramenti qualitativi, legati ai livelli di efficienza energetica, sistemi di qualità e sicurezza, ecc. e, in alcuni casi, per le imprese che avevano piani di sviluppo prima del sisma – si tratta di imprese che realizzano prodotti propri – queste prevedono anche ampliamenti della capacità produttiva, nella prospettiva di riuscire a portare avanti, sebbene con tempi dilatati, i piani pre-sisma.

Anche in questo secondo gruppo di piccole imprese, l'anticipazione delle risorse finanziarie per le delocalizzazioni temporanee e l'avvio della ricostruzione, in attesa dei contributi pubblici, ha determinato una forte esposizione finanziaria. Le imprese che hanno piani di sviluppo sono state maggiormente sostenute dal sistema bancario, ma il livello di indebitamento che queste hanno raggiunto è molto elevato.

Esistono poi casi di piccole imprese dalle prospettive molto incerte, che derivano dall'entità dei danni del sisma ma anche dalla strutturale debolezza che le caratterizza. Esse si collocano nell'ambito della subfornitura specializzata nelle fasi di assemblaggio, che nel passato ha subito processi di ridimensionamento. La bassa redditività di queste imprese e le limitate prospettive di crescita le penalizza nelle relazioni con il sistema bancario, poco disponibile a sostenerle anche nella realizzazione dei normali investimenti. Nell'ambito di questi casi, vi sono imprese che hanno perduto definitivamente il cliente principale, a causa del sisma, e, non riuscendo a lavorare per altre filiere produttive, sono in seria difficoltà nell'assicurarsi una prospettiva.

Un elemento che influenza la volontà di ricostruire delle piccole imprese, riguarda la presenza nella piccola impresa di un ricambio generazionale. Dove questo ricambio è avvenuto, e i figli sono presenti, la determinazione a continuare l'attività, malgrado i problemi, emerge con forza, mentre nelle imprese dove questo non è stato possibile la continuità dell'impresa non è assicurata.

All'interno della filiera, vi sono poi piccole imprese che *hanno subito danni lievi* a causa del sisma, ed essendo rimaste sempre operative hanno potuto avvantaggiarsi, nell'immediato periodo post-sisma, producendo per imprese danneggiate che non erano in grado di evadere i propri ordini, vedendo, a volte, ritornare fra i propri clienti alcune multinazionali per le quali da tempo non lavoravano più. Man mano che questi clienti ripristinavano i propri impianti produttivi, le imprese sono ritornate a produrre solo per i clienti abituali.

Per *altre piccole imprese*, il sisma ha provocato l'interruzione temporanea dei rapporti con i principali clienti locali che, per la loro inagibilità, non riuscivano a ricevere le produzioni realizzate. Ciò ha spinto le imprese a cercare clienti in altri territori e, per quelle in grado di operare per altre filiere, non solo quella biomedicale, a cercare clienti appartenenti ad altre filiere. L'evento sismico ha quindi contribuito, per una parte delle piccole imprese, ad ampliare e differenziare maggiormente i mercati di riferimento.

Nel complesso, il sisma ha esercitato effetti più significativi sulle strategie delle piccole imprese e sulla loro capacità di resistenza e recupero. Gli effetti del sisma sono stati selettivi, mettendo maggiormente in difficoltà le imprese strutturalmente più deboli e fornendo ad altre stimoli per differenziare filiere e mercati di sbocco.

Le piccole imprese della filiera biomedicale, messe a dura prova dal contesto di mercato, caratterizzato da politiche di contenimento della spesa sanitaria, elevata concorrenza, prezzi calanti, e a livello nazionale da tempi di pagamento eccessivamente lunghi, si sono trovate ad affrontare i danni del sisma con uno scarso sostegno da parte del sistema bancario e l'incertezza sull'entità e i tempi dei contributi pubblici.

L'indebolimento di questa parte numericamente rilevante di imprese è quindi un rischio reale e i meccanismi innescati dal sisma potrebbero determinare una accelerazione del processo di selezione delle imprese e una diminuzione della capacità, già limitata, delle piccole imprese di orientare risorse verso l'innovazione dei prodotti e la promozione sui mercati esteri.

4.6.4. Considerazioni finali

Gli elementi emersi dalla ricerca non consentono di delineare con precisione gli effetti del sisma e della ricostruzione sull'assetto della filiera biomedicale nel distretto di Mirandola. Il processo di ricostruzione non è stato ancora completato e la maggior parte dei contributi pubblici attesi non è stata ancora elargita. Occorrerà monitorare nel tempo l'evoluzione della filiera per conoscere gli assetti che assumerà nel medio periodo.

A determinare l'evoluzione della filiera saranno comunque decisive le dinamiche del mercato dei dispositivi medici. Le politiche di acquisto dei sistemi sanitari europei, e italiano in particolare, orientate al risparmio dei costi, penalizzano i dispositivi medici di qualità, favorendo l'ingresso di prodotti esteri a basso costo che spesso non rispettano gli standard qualitativi.

In un contesto di questo tipo, le multinazionali potranno misurarsi sulla competizione di prezzo, agendo sui volumi, i livelli di automazione e le delocalizzazioni, mentre le piccole imprese potrebbero trovarsi confinate in nicchie di mercato sempre più ristrette.

Le trasformazioni della filiera biomedicale nel distretto di Mirandola avvenute prima del sisma, si ritrovano anche nel post-sisma: il rafforzamento delle imprese di medie e grandi dimensioni; l'aumento in queste dei livelli di automazione e di integrazione verticale; l'indebolimento della subfornitura che offre singole lavorazioni.

Nel post-sisma, questi processi subiscono una accelerazione che conduce a una maggiore divaricazione fra le prospettive delle singole imprese della filiera biomedicale. Le imprese più deboli - per posizione nella filiera, danni subiti dal sisma, scarsità di risorse finanziarie proprie, limitato sostegno da parte del sistema bancario - subiranno una ulteriore selezione.

Si diceva che le dinamiche del mercato dei dispositivi medici sono rilevanti nel determinare il futuro assetto di questa filiera. In effetti, proprio in relazione alla forte concorrenza sui prezzi e alla riduzione dei margini aziendali, non è un caso che imprese di piccole dimensioni, tecnologicamente avanzate, abbiano maturato strategie di differenziazione dei mercati di riferimento, e intendano lavorare per altre filiere produttive, dove i margini sono più interessanti. Queste scelte fanno riflettere sugli effetti delle politiche di acquisto del Sistema sanitario italiano sulla struttura produttiva nazionale: aprono spazi ai prodotti di bassa qualità e deprimono gli investimenti in innovazione dei prodotti.

Le piccole imprese, più legate al mercato nazionale di quanto non lo siano le imprese di medie e grandi dimensioni, sono particolarmente penalizzate da queste dinamiche e la limitata disponibilità di risorse finanziarie, dovuta anche alle anticipazioni affrontate nel processo di ricostruzione post-sisma, ne rallenta le capacità di investimento. Sulle piccole imprese è quindi necessario porre la massima attenzione al fine di approntare, nel breve periodo, misure che le sostengano in questa difficile fase post-sisma.

E' utile sottolineare che le ragioni per cui le multinazionali estere hanno scelto di ricostruire nel distretto sono legate alla presenza a livello locale di competenze sedimentate nel tempo, non immediatamente sostituibili. Le produzioni realizzate nel distretto sono destinate prevalentemente ai mercati esteri e la presenza di stabilimenti in Italia non è motivata dall'interesse per il mercato italiano.

Le imprese localizzate nel distretto controllate da multinazionali estere hanno una specifica specializzazione all'interno del gruppo di appartenenza; spesso rappresentano, come è stato detto, l'unica unità del gruppo in grado di realizzare la R&S e la produzione di un particolare prodotto o linea di prodotti. Questa elevata specializzazione ha rappresentato l'elemento chiave alla base del radicamento territoriale di queste imprese.

Le competenze delle risorse umane che operano all'interno delle multinazionali localizzate nel distretto e le competenze diffuse nella rete di fornitori e subfornitori rappresentano il motivo principale della permanenza delle multinazionali in questo territorio, malgrado gli svantaggi del sistema paese e i danni dell'evento sismico. Ricostruire queste competenze altrove richiederebbe tempi lunghi e investimenti superiori a quelli affrontati dalle multinazionali per ricostruire gli stabilimenti nel distretto dopo il sisma.

Il distretto mantiene quindi una sua attrattività per le competenze che vi sono sedimentate. Come è stato detto, è uno dei pochi distretti dove si producono sia apparecchiature elettromedicali sia dispositivi "monouso" e questo può rappresentare un punto di forza importante. Chi ha un'idea relativa a un nuovo prodotto, in questo distretto può trovare le molteplici competenze necessarie per svilupparla e realizzarne la produzione.

La capacità di tradurre un'idea in un prodotto finito, fondata sulla presenza nella filiera di diffuse competenze relative a vari ambiti tecnologici, non è la sola che caratterizza questo territorio. Il distretto è anche in grado di generare nuove idee di prodotto, ma è su questo aspetto che esistono più preoccupazioni.

E' opinione diffusa che l'innovazione incrementale di cui sono sicuramente capaci le imprese della filiera non sia sufficiente ad assicurarne le prospettive future e sia quindi necessario favorire investimenti in R&S che diano la possibilità, nel medio periodo, di entrare in nuovi campi medici, di operare su tecnologie di avanguardia e di inserirsi in segmenti di mercato a maggiore valore aggiunto.

Se questo percorso è certamente condivisibile, perché darebbe al distretto una forza competitiva maggiore, rendendolo appetibile, come lo è stato nel passato, nei confronti delle multinazionali sempre alla ricerca di start-up innovative, non bisogna dimenticare la necessità di valorizzare questo distretto anche come luogo di produzione.

La capacità di tradurre un'idea in un prodotto commercializzabile sul mercato dei dispositivi medici non è cosa semplice o banale; non è solo capacità esecutiva, ma è capacità tecnica e di applicazione delle innovazioni tecnologiche per raggiungere una determinata funzione e prestazione. E' una capacità sedimentata nella lunga storia di questo distretto e delle filiere a cui è collegato.

Questo distretto, per le caratteristiche dei prodotti realizzati, i livelli di qualità e di sicurezza raggiunti, il grado di automazione dei processi produttivi, è già un distretto tecnologico di eccellenza a livello internazionale. Valorizzare questa capacità manifatturiera di eccellenza, attraverso una politica di attrazione di investimenti e di idee che vogliono tradursi in prodotti, costituisce un aspetto importante per le prospettive della filiera, non solo per quella biomedicale ma anche per le filiere collegate della meccanica, elettrico-elettronica, materie plastiche, ecc.

Potenziare la ricerca su nuovi prodotti, investire nel sistema educativo e nella formazione, valorizzare la capacità manifatturiera di questo distretto a livello internazionale, rappresentano tre aspetti indispensabili per una politica di sviluppo di questo sistema produttivo.

Tre aspetti fondamentali ma non sufficienti, in un contesto europeo caratterizzato da politiche di contenimento della spesa sanitaria e razionamento del credito.

4.7. Appendice 1

Principali provvedimenti a sostegno delle imprese e dei territori colpiti dal sisma

- **Erogazione straordinaria di cassa a favore delle aziende sanitarie regionali per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione**

Art. 7 bis del D.L. n. 74/2012 convertito in legge 122/2012; Deliberazione di Giunta regionale n. 740/2012

- **Sospensione termini amministrativi e misure per la liquidità destinata al pagamento di imposte, tasse, contributi**

Art. 8 D.L. 74/2012 convertito in Legge 122/2012, art. 11 del D.L. n. 174/2012 convertito in Legge 213/2012

- **Ammortizzatori sociali**

Deliberazioni di Giunta regionali nn. 691/2012, 744/2012, 1086/2012, 1294/2012, 1567/2012

- **Semplificazione delle procedure per la delocalizzazione delle attività produttive**

Art. 3, Art. 19 D.L. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012; Ordinanza n. 3/2012

- **Sostegno alla localizzazione temporanea in forma aggregata delle imprese, del commercio, del turismo, dei servizi e dell'artigianato**

Deliberazione di Giunta regionale n. 1064/2012

- **Sostegno al reddito**

Art. 15 del D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012

- **Agevolazioni tariffarie per gli impianti a fonti rinnovabili**

Art. 8 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012

- **Contributi per i costi di ricostruzione**

Art. 2 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge 122/2012, art. 3 bis D.L. 95/2012 convertito in Legge 135/2012, Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 luglio 2012, Ordinanze nn. 29/32/51/57/64/74/75/86

- **Detassazione dei rimborsi danni per le imprese**

Art. 12 bis D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012

- **Garanzie sui finanziamenti alle imprese credito agevolato per gli investimenti alla ricostruzione**

Art. 15 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012 e Ordinanze nn. 57/64/74

- **Ripristino potenziale produttivo agricolo danneggiato**

Bandi sui fondi PSR Delibera della Giunta regionale n. 1448 del 8 ottobre 2012

- **Protocollo d'Intesa di Legalità per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici del 2012**

Art. 5 bis D.L. 74/2012 convertito in Legge 122/2012, Ordinanza n. 63, Deliberazione di Giunta regionale nn. 879/2012, 949/2012

- **Disciplina degli interventi per la ricostruzione nei comuni colpiti dal sisma**

Legge Regionale 21 dicembre 2012, n. 16 "Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012

- **Sostegno alla ricerca industriale delle imprese operanti nelle filiere maggiormente coinvolte dagli eventi sismici**

Art. 12 D.L. n. 74/2012 convertito in Legge n. 122/2012. Rimozione vincoli, agibilità sismica provvisoria e miglioramento sismico

- **Finanziamenti agevolati per il pagamento di tributi, contributi previdenziali e assistenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria per i danneggiati economici**

Articolo 1, commi 365 – 373 della L. n. 228/2012

- **Sicurezza dei luoghi di lavoro**

Art. 10 D.L. n. 83/2012 convertito in Legge n. 134/2012

- **Credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili professionali altamente qualificati**

Art. 24 D.L. 83/2012 convertito in Legge n. 134/2012

- **Incentivi all'assunzione di apprendisti in alta formazione e di ricerca**

Delibera della Giunta regionale n. 775/2012

- **Credito d'imposta sugli investimenti**

Art. 67 octies D.L. 83/2012 convertito in Legge 134/2012

- **Sviluppo e qualificazione delle imprese**

Contributo di solidarietà fondi FSE, FESR e FEASR

- **Modifica delle modalità attuative per i finanziamenti agevolati per il pagamento di tributi, contributi previdenziali e assistenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria per i danneggiati economici**

Art. 6-septies D.L. 43/2013

4.8. Appendice 2

Tabella 1 – Numero di imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura)
(valori assoluti e quote percentuali rispetto al totale provinciale al 31/12/2012)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Numero di Imprese al 31/12/12	Peso rispetto al totale provinciale	Numero di Imprese al 31/12/12	Peso rispetto al totale provinciale	Numero di Imprese al 31/12/12	Peso rispetto al totale provinciale
B Estrazione di minerali da cave e miniere	3	7,1%	33	78,6%	6	14,3%
C Attività manifatturiere	1.882	18,2%	6.455	62,5%	1.993	19,3%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	16	20,0%	45	56,3%	19	23,8%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	15	17,6%	47	55,3%	23	27,1%
F Costruzioni	1.591	14,2%	7.001	62,5%	2.615	23,3%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	1.841	12,4%	8.888	59,6%	4.172	28,0%
H Trasporto e magazzinaggio	313	12,3%	1.700	66,9%	528	20,8%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	458	12,5%	2.153	59,0%	1.040	28,5%
J Servizi di informazione e comunicazione	123	9,5%	616	47,7%	552	42,8%
K Attività finanziarie e assicurative	152	11,2%	690	50,7%	518	38,1%
L Attività immobiliari	489	9,4%	2.926	56,3%	1.780	34,3%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	235	8,6%	1.419	51,6%	1.094	39,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	153	10,6%	787	54,8%	497	34,6%
P Istruzione	15	7,4%	69	33,8%	120	58,8%
Q Sanità' e assistenza sociale	22	8,6%	123	47,9%	112	43,6%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	69	11,9%	294	50,8%	216	37,3%
S Altre attività di servizi	364	13,5%	1.502	55,6%	834	30,9%
X Imprese non classificate	5	11,4%	24	54,5%	15	34,1%
Totale escluso il settore dell'agricoltura	7.746	11,4%	34.772	51,3%	16.134	23,8%

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Tabella 2 – Numero di unità locali relative alle imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura) (valori assoluti e quote percentuali rispetto al totale provinciale al 31/12/2012)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Numero di unità locali al 31/12/2012	Peso rispetto al totale provinciale	Numero di unità locali al 31/12/2012	Peso rispetto al totale provinciale	Numero di unità locali al 31/12/2012	Peso rispetto al totale provinciale
B Estrazione di minerali da cave e miniere	4	5,1%	65	82,3%	10	12,7%
C Attività manifatturiere	2.289	17,6%	8.187	62,8%	2.556	19,6%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	38	17,3%	135	61,4%	47	21,4%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	38	22,6%	98	58,3%	32	19,0%
F Costruzioni	1.735	14,3%	7.555	62,2%	2.851	23,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	2.263	11,9%	11.194	58,9%	5.551	29,2%
H Trasporto e magazzinaggio	407	12,5%	2.163	66,3%	692	21,2%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	537	11,9%	2.627	58,3%	1.339	29,7%
J Servizi di informazione e comunicazione	157	9,7%	783	48,3%	680	42,0%
K Attività finanziarie e assicurative	259	12,1%	1.094	51,0%	792	36,9%
L Attività immobiliari	510	9,2%	3.137	56,8%	1.880	34,0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	337	9,7%	1.825	52,3%	1.328	38,1%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	215	11,7%	966	52,6%	657	35,7%
P Istruzione	19	6,3%	112	36,8%	173	56,9%
Q Sanità e assistenza sociale	32	8,1%	193	49,0%	169	42,9%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	82	10,7%	399	52,3%	282	37,0%
S Altre attività di servizi	401	13,4%	1.674	56,0%	912	30,5%
X Imprese non classificate	45	10,5%	254	59,5%	128	30,0%
Totale escluso il settore dell'agricoltura	9.368	11,5%	42.461	52,2%	20.079	24,7%

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Tabella 3 – Numero di addetti della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura)
(valori assoluti e quote percentuali rispetto al totale provinciale al 31/12/2012)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Numero di addetti Media 2012	Peso rispetto al totale provinciale	Numero di addetti Media 2012	Peso rispetto al totale provinciale	Numero di addetti Media 2012	Peso rispetto al totale provinciale
B Estrazione di minerali da cave e miniere	9	5,6%	87	54,0%	65	40,4%
C Attività manifatturiere	16.873	15,0%	67.915	60,4%	27.600	24,6%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	63	41,7%	65	43,0%	23	15,2%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	611	53,1%	383	33,3%	156	13,6%
F Costruzioni	6.038	20,6%	16.214	55,2%	7.122	24,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	4.271	8,8%	23.843	49,0%	20.524	42,2%
H Trasporto e magazzinaggio	975	6,0%	8.922	55,0%	6.326	39,0%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.718	8,1%	13.725	65,0%	5.686	26,9%
J Servizi di informazione e comunicazione	269	6,0%	1.599	35,4%	2.646	58,6%
K Attività finanziarie e assicurative	364	5,0%	1.112	15,4%	5.757	79,6%
L Attività immobiliari	998	10,0%	5.710	57,0%	3.306	33,0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	531	7,0%	2.938	38,6%	4.143	54,4%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	652	4,4%	3.296	22,4%	10.793	73,2%
P Istruzione	65	7,4%	268	30,5%	547	62,2%
Q Sanita' e assistenza sociale	120	1,6%	2.283	30,0%	5.207	68,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	118	3,3%	1.588	44,4%	1.870	52,3%
S Altre attività di servizi	690	11,0%	3.217	51,3%	2.359	37,6%
X Imprese non classificate	255	13,5%	1.017	54,0%	612	32,5%
Totale escluso il settore dell'agricoltura	34.620	11,3%	154.182	50,3%	104.742	34,2%

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Tabella 4 – Variazioni del numero di imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura) (anni 2009-2013, valori assoluti)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Variazione in valore assoluto della media annua delle imprese attive nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazione in valore assoluto delle imprese attive nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazione in valore assoluto della media annua delle imprese attive nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazione in valore assoluto delle imprese attive nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazione in valore assoluto della media annua delle imprese attive nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazione in valore assoluto delle imprese attive nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	2	-2	0	0
C Attività manifatturiere	-25	-113	-128	-106	-39	-25
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	3	5	10	6	5	0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	0	-2	-4	-1	-1	1
F Costruzioni	-53	43	-160	-139	-30	30
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	0	-22	83	-16	10	-40
H Trasporto e magazzinaggio	-7	-17	-46	-24	-5	-8
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2	-21	18	33	18	35
J Servizi di informazione e comunicazione	7	2	7	25	17	18
K Attività finanziarie e assicurative	-1	-8	9	-22	3	0
L Attività immobiliari	12	-14	39	27	15	-34
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	6	-5	53	6	16	16
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	3	-7	19	47	4	4
P Istruzione	-1	-1	3	-5	-1	5
Q Sanità e assistenza sociale	2	-1	4	8	4	6
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	3	-1	-2	16	3	-12
S Altre attività di servizi	-3	-12	17	11	0	22
X Imprese non classificate	-1	1	-3	5	-2	-3
Totale escluso il settore dell'agricoltura	-51	-173	-82	-131	16	15

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Tabella 5 – Variazioni percentuali del numero di imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura) (anni 2009-2013)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Variazioni % medie annue delle imprese attive nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazioni % delle imprese attive nel 1° trim.2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazioni % medie annue delle imprese attive nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazioni % delle imprese attive nel 1° trim.2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazioni % medie annue delle imprese attive nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazioni % delle imprese attive nel 1° trim.2013 rispetto al 1° trim. 2012
B Estrazione di minerali da cave e miniere	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
C Attività manifatturiere	-1,2%	-5,8%	-1,9%	-1,6%	-1,9%	-1,2%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
F Costruzioni	-3,2%	2,8%	-2,2%	-2,0%	-1,1%	1,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	0,0%	-1,2%	0,9%	-0,2%	0,2%	-1,0%
H Trasporto e magazzinaggio	-2,0%	-5,3%	-2,6%	-1,4%	-0,9%	-1,5%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	0,5%	-4,4%	0,9%	1,6%	1,8%	3,4%
J Servizi di informazione e comunicazione	6,6%	1,7%	1,3%	4,2%	3,3%	3,3%
K Attività finanziarie e assicurative	-0,4%	-5,2%	1,3%	-3,1%	0,6%	0,0%
L Attività immobiliari	2,6%	-2,8%	1,4%	0,9%	0,8%	-1,9%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,6%	-2,1%	4,0%	0,4%	1,5%	1,5%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	2,2%	-4,4%	2,6%	6,3%	0,8%	0,8%
P Istruzione	-4,1%	-6,7%	4,1%	-7,1%	-0,9%	4,4%
Q Sanita' e assistenza sociale	8,5%	-4,3%	3,7%	6,8%	4,3%	5,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	4,7%	-1,4%	-0,8%	5,7%	1,5%	-5,4%
S Altre attività di servizi	-0,8%	-3,2%	1,1%	0,7%	0,0%	2,7%
X Imprese non classificate	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
Totale escluso il settore dell'agricoltura	-0,6%	-2,2%	-0,2%	-0,4%	0,1%	0,1%

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Tabella 6 – Variazioni del numero di unità locali delle imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura) (anni 2009-2013, valori assoluti)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Variazione in valore assoluto della media annua delle unità locali nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazione in valore assoluto delle unità locali nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazione in valore assoluto della media annua delle unità locali nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazione in valore assoluto delle unità locali nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazione in valore assoluto della media annua delle unità locali nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazione in valore assoluto delle unità locali nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	3	-2	-1	0
C Attività manifatturiere	-29	-106	-130	-91	-40	-29
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	7	10	30	28	9	7
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	1	-2	-6	0	-1	3
F Costruzioni	-52	54	-171	-131	-43	35
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	9	-27	112	58	25	-25
H Trasporto e magazzinaggio	1	-17	2	-35	3	-9
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2	-9	37	69	22	53
J Servizi di informazione e comunicazione	7	8	13	42	19	22
K Attività finanziarie e assicurative	-1	-9	2	-35	-3	-22
L Attività immobiliari	11	-16	37	26	14	-40
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	7	-2	56	21	14	31
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	7	-3	12	58	-7	12
P Istruzione	-1	-2	4	-7	2	7
Q Sanita' e assistenza sociale	3	0	8	13	7	10
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	2	3	1	36	6	-2
S Altre attività di servizi	-3	-11	25	9	4	20
X Imprese non classificate	0	4	9	21	6	14
Totale escluso il settore dell'agricoltura	-29	-125	44	80	35	87

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Tabella 7 – Variazioni percentuali delle unità locali delle imprese attive della provincia di Modena per comune di localizzazione della sede legale e per settore di attività (escluso il settore dell'agricoltura) (anni 2009-2013)

Settori Ateco '07	Comuni del cratere		Altri comuni della provincia non colpiti dal sisma (escluso il comune di Modena)		Comune di Modena	
	Variazioni % medie annue delle unità locali nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazioni % delle unità locali nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazioni % medie annue delle unità locali nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazioni % delle unità locali nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012	Variazioni % medie annue delle unità locali nel 1° trim. 2012 rispetto al 1° trim. 2009	Variazioni % delle unità locali nel 1° trim. 2013 rispetto al 1° trim. 2012
B Estrazione di minerali da cave e miniere	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
C Attività manifatturiere	-1,2%	-4,5%	-1,5%	-1,1%	-1,5%	-1,1%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
F Costruzioni	-2,9%	3,2%	-2,2%	-1,7%	-1,5%	1,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut.	0,4%	-1,2%	1,0%	0,5%	0,5%	-0,5%
H Trasporto e magazzinaggio	0,2%	-4,2%	0,1%	-1,6%	0,4%	-1,3%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	0,3%	-1,6%	1,5%	2,7%	1,7%	4,0%
J Servizi di informazione e comunicazione	4,9%	5,3%	1,7%	5,6%	3,0%	3,3%
K Attività finanziarie e assicurative	-0,3%	-3,4%	0,2%	-3,1%	-0,3%	-2,7%
L Attività immobiliari	2,2%	-3,1%	1,2%	0,8%	0,7%	-2,1%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,3%	-0,6%	3,3%	1,2%	1,1%	2,4%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di sup. alle imprese	3,6%	-1,4%	1,3%	6,3%	-1,1%	1,8%
P Istruzione	-5,9%	-10,0%	3,8%	-6,1%	1,2%	4,2%
Q Sanità e assistenza sociale	11,6%	0,0%	4,7%	7,0%	4,4%	6,1%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diverse	3,0%	3,6%	0,4%	9,7%	2,1%	-0,7%
S Altre attività di servizi	-0,6%	-2,7%	1,6%	0,5%	0,5%	2,2%
X Imprese non classificate	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
Totale escluso il settore dell'agricoltura	-0,3%	-1,3%	0,1%	0,2%	0,2%	0,4%

Fonte, elaborazione su dati Infocamere (Stockview)

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia delle Entrate
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Cofiter
Comitati per l'imprenditoria femminile
Confcooperative
Confindustria
Cooperfidi
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Cresme Europa Servizi
Eurostat
Financial Times
Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Cciaa

Uffici prezzi CCIAA

Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Unifidi

Unione europea – Commissione europea

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

